

Scuola Normale Superiore

Tesi di Perfezionamento in Discipline Storiche

Il Liber Guidonis compositus de variis historiis :
studio e edizione critica dei testi inediti

Relatore:

Chiar.mo Prof. A. Petrucci

Candidato

Dott. Michele Campopiano

Sezione I

Il *Liber Guidonis compositus de variis historiis*: natura e tradizione

Una questione preliminare

Il *Liber Guidonis* è una compilazione di testi di carattere storico e geografico, datata nel prologo dell'opera al 1119 secondo lo stile dell'Incarnazione computato al modo pisano¹. Il più antico testimone dell'opera è il ms. 3897-3919 della Bibliothèque Royale Albert I^{er} di Bruxelles (B). Questo codice tramanda un insieme estremamente vario di testi: vi si trovano infatti una descrizione dell'Italia e del Mar Mediterraneo basata principalmente sull'Anonimo Ravennate, un insieme di brani tratti dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia relativi alle istituzioni militari e civili degli antichi, un'ampia descrizione dell'*orbis*, le cui fonti più importanti sono la cosmografia dell'Anonimo Ravennate e, ancora una volta, le *Etymologiae*, alcune cronache, il carme pisano sull'impresa contro i saraceni del 1087², una storia delle gesta di Alessandro Magno (*Historia de preliis, recensio J²*), la cronaca della guerra di Troia dello Pseudo-Darete, altri testi sulla guerra di Troia e le origini di Roma e, infine, l'*Historia Romana* di Paolo Diacono³. Il copista del codice di Bruxelles chiama questa silloge di testi storici e geografici *Liber Guidonis compositus de variis historiis pro diversis utilitatibus lectori proventuris*⁴. Sulla stessa pagina troviamo una *tabula librorum* che sembrerebbe riferirsi al contenuto del menzionato *Liber Guidonis*:

Primus liber continet Italiam, urbes et provincias Italie et Romanam Historiam.

Secundus de regnis militieque vocabulis, de edificiis publicis, de habitaculis, de civibus et de anulis.

Tertius de divisione orbis, de Asia, de Africa, de Europa, nomina philosophorum, de mare Mediterraneo, de finibus maris, de insulis et promuntoriis, huc usque Oceani insule.

De promuntoriis, de montibus ceterisque vocabulis.

Quartus liber Regum. Cronicas Ieronimi et Augustini et

Quintus Alexandri Magni Historiam, Daretam.

VI continet Historiam Romanam⁵.

Come risulta già evidente da questa nostra prima sommaria esposizione ci troviamo di fronte ad una raccolta di testi di natura estremamente varia. Vi figurano anche opere di dimensioni piuttosto ampie, come la *De excidio Troie historia* dello Pseudo-Darete o l'*Historia de preliis*, opere che

¹ « In nomine domini nostri Ihesu Christi Dei eterni. Anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo XIX, indictione XII »; *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 111-42

² Scalia, *Il carme*, pp. 565-627

³ Bethmann, *Bemerkungen*, pp. 537-40; de Reiffenberg, *Notices*, pp. 468-82; Id., *Guidonis liber*, pp. 99-150; *Chronica minora*, pp. 496-7; Van den Gheyn, *Catalogue*, pp. 27-30; Gaspar- Lyna, *Les principaux manuscrits*, pp. 88-9; Gautier-Dalché, *Carte marine*, pp. 255-61; Mölk, *Gelehrtes Wissen*, pp. 109-35

⁴ « Incipit prologus Libri Guidonis compositi de variis historiis pro diversis utilitatibus lectori proventuris »; B, 1r

⁵ Editio in *Itineraria Romana*, II, p. 114. A nostro parere, occorre emendare *Daretam* (lezione conservata dai mss.) in *Daretem*. E' evidente che l'autore della *tabula librorum* fa riferimento alla figura leggendaria di Darete Frigio, guerriero e cronista degli eventi della guerra di Troia.

ebbero un'ampia diffusione, indipendente dal *Liber Guidonis*. Nessun codice esistente tramanda l'intero insieme di testi trãditi da B. Occorre pertanto chiedersi quali testi componessero originariamente la silloge di Guido. La *tabula librorum* tramandata dal codice di Bruxelles non risolve i nostri dubbi. Dobbiamo far notare che è stata tracciata da una mano diversa da quella che ha copiato le righe precedenti e la pagina seguente, come dimostra anche la scrittura di modulo sensibilmente più piccolo. L'annotazione riguardante l'ultimo libro della compilazione (« VI continet Historiam Romanam ») potrebbe essere stata tracciata da una mano differente da quella che ha copiato il resto della *tabula*. Occorre aggiungere che alcuni brevi testi tramandati dal codice di Bruxelles non sono esplicitamente ricordati nella *tabula librorum*. Un'attenta analisi del codice mette in evidenza un altro interessante problema: dei sei libri in cui risulta ripartita la vasta compilazione secondo la tavola dei contenuti di carta 1r, solo due vengono successivamente ricordati in *inscriptiones* del manoscritto⁶.

Occorre far notare che i primi otto fascicoli di B (cc. 1-64) mostrano una sostanziale omogeneità codicologica e grafica. Si tratta di una serie di otto quaderni, puntualmente collegati da segni di richiamo. Molto probabilmente i testi tramandati da questi otto quaderni sono stati trascritti da un'unica mano⁷. L'ultimo dei testi ricopiati in questa serie di fascicoli (senza tener conto del carne sull'impresa di al-Mahdīya), è una breve cronaca che si conclude all'anno 1108, cioè in tempi assai vicini al 1119, data di conclusione del *Liber de variis historiis* secondo quanto affermato nel prologo. Si potrebbe quindi avanzare l'ipotesi che solo i primi tre libri (cioè i testi copiati nelle cc. 1r-62r del codice di Bruxelles) siano da attribuire alla compilazione di Guido⁸, e che la *tabula librorum* di c. 1r sia stata aggiunta da un copista che faceva riferimento al contenuto di B, non a quello del *Liber Guidonis*. Da carta 65r dobbiamo registrare non solo un cambio di mano, ma anche un cambiamento nella struttura del codice⁹. Ciò potrebbe far pensare che questa seconda parte del codice (cc. 65-171) sia stata aggiunta posteriormente¹⁰, con la possibilità che ci si possa trovare di fronte ad un manoscritto composito.

Per capire quali testi facessero originariamente parte del *Liber Guidonis* occorre quindi basarsi su dati provenienti da diversi ambiti di indagine, appoggiandoci su un'attenta analisi del prologo dell'opera, dei testi trãditi da B e, quando necessario, della tradizione manoscritta di questi

⁶ B, c. 38r: «De regnis militieque vocabulis liber II incipit»; c. 45r: «Incipit liber tertius de divisione orbis»

⁷ Fatta esclusione per il carne pisano sull'impresa di al-Mahdiya (cc. 62r-64v); cfr. Scalia, *Il carne*, p. 569, nota 17.

⁸ Un altro particolare evidenzia il fatto che questa prima parte del codice risponde ad un disegno unitario. Abbiamo una modificazione nel tipo di rigatura nelle carte 11-32. Il nuovo schema di suddivisione dello specchio di rigatura presenta una colonnina centrale larga 11 mm, che divide lo spazio in due colonne, mentre nelle carte precedenti la rigatura delimita un'unica colonna. Una parte dell'*Itinerarium Antonini* è ricopiata tra cc. 12r-32r. Il testo è disposto su due colonne. Questa opera si presta ad un tal tipo di impaginazione perché è essenzialmente una lista di toponimi con le relative distanze, disposti in modo da formare appunto un itinerario geografico. Il tipo di rigatura è adattato a queste caratteristiche dell'opera, perché in ogni riga di ciascuna colonna è trascritto un toponimo con la relativa distanza.

⁹ Dopo una serie di otto quaderni ci troviamo di fronte ad un quinterno, cc. 65-74.

¹⁰ Ipotesi suggerita per la prima volta da G. Scalia (*Il carne*, p. 569, nota 17).

testi. E' essenziale per i nostri scopi analizzare attentamente i versi introduttivi del *Liber Guidonis*, che fanno riferimento al contenuto della compilazione:

Terra fretumque simul qua consistunt ratione/ Et regum seriem nos liber iste docet./ Hic reperire potes positos ex ordine reges,/ Gentes, monstra, feras pandit et historias./ Ex quibus hec Guido documenta decora reliquit, / Per quae perpetuo commemorandus erit¹¹.

Questi versi sembrerebbero suffragare l'ipotesi che la *tabula librorum* tramandataci dal codice di Bruxelles si riferisse al contenuto del *Liber Guidonis*. Abbiamo già fatto notare che tale testo potrebbe alludere al contenuto del manoscritto B, non a quello del *Liber de variis historiis*. Dobbiamo però ricordare che tale *tabula librorum* è tramandata da altri due codici: il Riccardiano 881 (c. 5r) e il ms. miscellaneo α. W. 8. 14. della Biblioteca Estense (c. 174r) di Modena, che deriva, come vedremo, dal manoscritto della Biblioteca Riccardiana.

Tuttavia, la *tabula librorum* tramandata dal Riccardiano 881 (F) manca della menzione del VI libro, costituito, se ci basiamo sulla testimonianza di B, dalla *Historia Romana* di Paolo Diacono¹². Questo dato porterebbe pertanto a mettere in dubbio l'appartenenza di questo testo all'originale redazione del *Liber Guidonis*. Tuttavia, F tramanda anche l'*Historia Romana* di Paolo. Sembrerebbe quindi che il copista di F abbia omissso di trascrivere l'ultima parte della *tabula librorum*, benché l'opera di Paolo Diacono facesse parte dei materiali originariamente assemblati da Guido. In altre parole, l'analisi della tradizione ci suggerisce che sia la *Historia Romana* di Paolo Diacono sia la *tabula librorum* del codice di Bruxelles facessero parte della redazione originaria del *Liber Guidonis*.

Nessuno dei codici dai noi ricordati tramanda l'intero testo della *Historia Romana* di Paolo. Il codice di Firenze arriva al libro X dell'opera, che tramanda mutilo della fine¹³. Il testo trádito da B s'interrompe con l'XI libro dell'opera di Paolo Diacono¹⁴. E' possibile che il *Liber Guidonis* comprendesse l'*Historia Romana* solo fino al punto in cui ce l'ha tramandata B, poiché le ultime righe dell'opera di Paolo Diacono tramandate da questo codice potrebbero perfettamente avere senso compiuto¹⁵.

Riteniamo che anche i testi cronachistici tramandati dal codice di Bruxelles, vale a dire la *Chronica sancti Hieronymi et sancti Augustini* e la versione interpolata dei *Chronica minora* di

¹¹ *Itineraria romana*, vol. II, p. 114.

¹² Ricordiamo che nella *tabula librorum* di c. 1r del codice di Bruxelles la frase «VI continet Historiam Romanam» è stata probabilmente tracciata da una mano diversa da quella che ha trascritto le righe precedenti.

¹³ F, c. 99r; Cfr. *Historia Romana*, X 16, p. 147.

¹⁴ Cfr. *Historia Romana*, XI 7, p. 154.

¹⁵ Si potrebbero interpretare in questo modo: « Anno ab Urbe condita millesimo centesimo ottavo Valens tricesimus nonus Imperium Orientis quattuor annis, Valentiniano morto, tenuit »; cfr. B, c. 171v; F, c. 99r.

Isidoro (*Etym.*, V 39)¹⁶, facessero parte del disegno originario del *Liber Guidonis*. Ricordiamo ancora una volta quanto afferma il carme introduttivo: « regum seriem nos liber iste docet (...) positos ex ordine reges ». Le due cronache universali tradite da B sembrano rispondere perfettamente a questo programma. Guido, inoltre, fa ampiamente uso delle *Etymologiae* di Isidoro anche in altri luoghi della sua compilazione. Ricordiamo che l'ultima notizia riportata dalla continuazione della cronaca di Isidoro è la morte dell'imperatore Enrico IV, erroneamente posticipata al 1108, evento particolarmente vicino a quella che secondo il prologo è la data in cui il nostro erudito ha completato la sua compilazione¹⁷. La *Chronica sancti Hieronymi et sancti Augustini* è tramandata anche da P (Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. Lat. 5692, cc. 51v-56v), da E (cc. 29r-33r) e da F (cc. 38r-42r). In questi ultimi due codici il testo è incompleto (l'ultima notizia riportata è la nascita di Cristo sotto il regno di Ottaviano Augusto)¹⁸. Tale breve cronaca è inoltre ricordata dalle *tabulae librorum* di B e F¹⁹.

Il codice di Bruxelles è il più antico testimone del carme epico sulla vittoria dei Pisani ad al-Mahdīya, componimento ritmico scoperto nel 1826 dal Pertz, del quale Giuseppe Scalia ha dato un'ottima edizione critica corredata da un ampio saggio introduttivo²⁰. Questo testo celebra la vittoria che i Pisani, i Genovesi e altri contingenti italiani (tra cui uno amalfitano guidato dal console Pantaleone) ottennero nel 1087 sui musulmani di al-Mahdīya (città sulle coste orientali della Tunisia). Mommsen, Fisher e Scalia²¹ ritenevano che il *Carme* fosse estraneo alla compilazione di Guido. Un'attenta analisi del codice Bruxelles e l'esame della tradizione del testo ci inducono senza ombra di dubbio a concordare con questi studiosi. Il poema è tramandato solo da un altro codice (il ms. IV F 33 della Biblioteka Uniwersytecka di Wroclaw), che deriva dal manoscritto di Bruxelles. Nel manoscritto di Bruxelles il carme è stato trascritto dopo la cronaca che occupa cc. 58v-62r²², separato da tale testo da uno spazio di quattro unità di rigatura. Il testo è stato indubbiamente tracciato da un'altra mano, con una scrittura di modulo maggiore, dal tratteggio fortemente contrastato. Il *Carme* si chiude quindi nell'ultima carta dell'ottavo fascicolo, che viene in parte lasciata libera. Questo fascicolo (come poi tutti quelli che seguiranno), non ha richiamo. Un altro copista ha quindi sfruttato lo spazio lasciato libero per copiare il poemetto.

¹⁶ Si veda la nostra descrizione del codice, libro IV

¹⁷ Ci riferiremo a queste note cronachistiche aggiunte da Guido ad *Etymologiae* V 39 con il titolo da noi attribuito *Chronica* (redazione B).

¹⁸ *Expl.*: «...ex virgine Maria nascitur. Anno regni eius XLII, indictione III»; F, c. 42r.

¹⁹ Si veda: *Itineraria Romana*, vol. II, p. 114 (con l'apparato critico dell'edizione).

²⁰ Scalia, *Il carme*, pp. 565-627.

²¹ *Chronica minora*, pp. 498-501. Il Mommsen scrive che il carme è «a Guidonis compilatione alienum».

²² Ricordiamo che il *Carme* occupa cc. 63r-65v del manoscritto di Bruxelles.

Il ms. 3897-3919 della Biblioth que Royale Albert I^{er} di Bruxelles   tra i pi  antichi testimoni della *Recensio J²* della cosiddetta *Historia de preliis*²³, una versione mediolatina della storia romanzata di Alessandro Magno. Il codice di Bruxelles   alla base dell'edizione curata da Alfons Hilka del testo in questione²⁴.

Secondo M lk, autore di un recente saggio sul *Liber Guidonis*, l'*Historia de preliis* era parte originale della compilazione di Guido. Lo studioso tedesco constata, innanzitutto, la menzione della storia di Alessandro Magno nella tavola dei contenuti presente a c. 1r del codice di Bruxelles (« Quintus Alexandri Magni Historiam »)²⁵. La sua argomentazione   per  fondata soprattutto sul fatto che la poesia inclusa nel prologo dell'opera afferma che il lettore del *Liber Guidonis* potr  trovare in questa silloge anche informazioni su *monstra* e *fer *²⁶. Questa affermazione appare quindi alludere al contenuto, in gran parte favoloso, dell'*Historia de preliis*, poich  nessun altro testo della silloge potrebbe soddisfare in eguale misura il lettore desideroso di trovare notizie relative a mostri, animali esotici e prodigi²⁷.

Riteniamo che anche la *De excidio Troiae historia* di Darete Frigio facesse originariamente parte della compilazione di Guido. B tramanda una versione interpolata del *De excidio Troiae historia*, con l'aggiunta di una lista dei *duces* troiani e greci uccisi in guerra. Tale interpolazione si ritrova anche nel testo tradito da F (c. 52r-v)²⁸. Come abbiamo visto, Darete viene esplicitamente ricordato nelle *tabulae librorum* di B e F.

Facevano parte del *Liber Guidonis*, a nostro parere, anche il breve poemetto sulla morte di Ettore, tramandato oltre che da B solo da un altro codice, il ms. Lat. 5692 della Biblioth que Nationale di Parigi (P), che deriva dal codice di Bruxelles²⁹. L'interesse di Guido per il mito troiano   confermato del resto dalla presenza nel *Liber Guidonis* della *De excidio Troiae historia* e dell'*Excidium Troie* e dall'inserimento di un *excursus* sulle mitiche origini di Pisa in quest'ultimo testo.

Siamo sicuri inoltre dell'appartenenza alla compilazione di Guido della rielaborazione dell'*Excidium Troie* tramandata da P, B e F. La notizia della mitica fondazione di Pisa da parte di Pelope figlio di Tantalo³⁰, che ritroviamo nella sezione geografica della compilazione basata

²³ Si veda M lk, *Eine neue Datierung*, pp. 382-4; e Smits, *Die Historia*, pp. 88-9 e 92-3.

²⁴ *Historia de preliis*, vol. I, p. 18.

²⁵ M lk, *Gelehrtes Wissen*, pp. 121-2.

²⁶ «Hic reperire potes positos in ordine reges/ Gentes, monstra, feras, pandit et historias», *Itineraria Romana*, vol. II, p. 114.

²⁷ M lk, *Gelehrtes Wissen*, p. 122.

²⁸ Solo i testimoni della compilazione di Guido, a quanto ne sappiamo, tramandano tale redazione della lista dei principali combattenti uccisi in guerra, che   presente in forme diverse in altri codici, cfr. Munk Olsen, *L' tude*, vol. I, p. 364.

²⁹ Editio in: Dronke, *Hector*, pp. 145-6. L'autore di questo breve poemetto resta ignoto.

³⁰ « Pisa, quae civitas praedicta in Tuscia a Pelopide Tantalii filio constructa et hedicata est, apud eam exulans », *Itineraria Romana*, vol. II, p. 121 e p. 131.

fondamentalmente sull'Anonimo Ravennate, è ripetuta nella redazione dell'*Excidium Troie* trādita dai nostri tre manoscritti. L'*Excidium Troie* narra le vicende della guerra di Troia, di Enea e dei suoi discendenti, e si conclude con il racconto delle origini mitiche di Roma. Le guerre di Enea nel Lazio sono narrate sulla base dell'intreccio dell'*Eneide* e, in occasione dell'arrivo degli alleati etruschi dell'eroe troiano, il testo presente nel *Liber Guidonis* riporta il seguente brano: « Pisa autem Tuscie civitas nobilissima dedit ei milites numero mille, bello expertissimos, densos acie atque horrentibus hastis, quibus Asilas astronomicus mirabilis et augur futurorumque prescius princeps constitutus est. Que civitas predicta in Tuscia a Pelopide Tantali filio constructa et edificata est, apud eam exulans »³¹. Tale passo è presente anche nel codice della Biblioteca Riccardiana e in quello della Bibliothèque Nationale di Parigi³². Questo particolare ci induce non solo a ritenere la rielaborazione dell'*Excidium Troie* tramandata da questi tre codici parte della compilazione storico-geografica originariamente concepita da Guido, ma anche a indicare nello stesso Guido l'autore di questa redazione del testo. La versione inserita nel *Liber Guidonis* presenta, infatti, alcune importanti differenze rispetto al testo edito da Bate, e tra queste è particolarmente degna di nota la presenza del già ricordato brano sulle origini mitiche di Pisa³³.

Anche il prologo che in B precede la *Historia Romana* di Paolo Diacono a nostro parere è stato redatto da Guido. Nel codice di Bruxelles tale breve testo si trova tra l'*Excidium Troie* e la *Historia Romana* (c. 140v). Si tratta di un riassunto delle vicende narrate nell'*Excidium*, con l'aggiunta di alcune informazioni tratte dall'*Historia Romana* di Paolo Diacono³⁴. Guido ha quindi epitomato la materia dell'*Excidium Troie* per elaborare un breve testo che potesse stabilire un legame tra il contenuto del V e del VI libro della sua compilazione, mostrando la sostanziale continuità tra le vicende dei Troiani e la storia di Roma. Tramanda tale prologo anche F (c. 72v). In entrambi i codici questo testo è collocato tra l'*Excidium Troie* e la *Historia Romana*.

A nostro avviso anche l'*Origo Troianorum*, altro testo relativo al mito troiano, potrebbe essere parte originale della compilazione di Guido. Questo testo non è stato redatto da Guido, ma data l'importanza centrale che assume il mito troiano nella sua compilazione, è possibile che l'erudito pisano abbia voluto includere nella sua silloge una breve genealogia della stirpe dei Dardanidi. Vi è anche la possibilità che altri manoscritti tramandino brani del *Liber Guidonis* assenti nel codice di Bruxelles. Ci riferiamo per esempio al capitoletto *De civitatibus* delle *Etymologiae* di Isidoro

³¹ *Excidium Troie*, edito nel presente lavoro, p. 202; cfr. B, c. 135r.

³² Si veda: F, c. 66v, P, c. 18v.

³³ Bate conosce e utilizza B, P e F per la sua edizione dell'*Excidium Troie*, ma è proprio lui ha mettere in evidenza le sostanziali differenze del testo tramandato da questi tre manoscritti, tanto da parlare di « version of Guido », cfr. Bate, *Excidium Troie*, p. 17. Bate non registra in apparato le interpolazioni di B, P, e F.

³⁴ Si veda la durata del regno dei due figli di Enea, trentotto anni per Ascanio e ventinove per Silvio (cfr. p. 280; *Historia Romana*, I 1, pp. 7-8.)

(*Etym.*, XV, 1). F (cc. 33v-36v)³⁵ tramanda tale testo con un'interessante interpolazione: si tratta del brano relativo alla fondazione di Pisa da parte di Pelope, figlio di Tantalo, che ricorre in altre sezioni dell'enciclopedia storico-geografica di Guido³⁶. Ciò induce a pensare che tale capitolo delle *Etymologiae* facesse parte della nostra compilazione, anche perché F tramanda tale brano insieme ad altri estratti del *Liber Guidonis*.

Riassumendo quanto detto sopra, riteniamo che il contenuto del *Liber Guidonis compositus de variis historiis* possa essere così schematizzato:

- 1) *Prologus Libri Guidonis compositi de variis historiis pro diversis utilitatibus lectori proventuris*³⁷.
- 2) *Tabula librorum*³⁸.
- 3) Versi introduttivi³⁹.

Libro I

- 1) Descrizione dell'Italia. Rielaborazione, opera di Guido, di una sezione della cosmografia dell'Anonimo Ravennate⁴⁰.
- 2) *Liber provinciarum Italiae*⁴¹.
- 3) *De provinciis Italiae*⁴².
- 4) *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis*⁴³.
- 5) *Itinerarium provinciarum*. Si tratta della prima parte dell'*Itinerarium Antonini Augusti*⁴⁴.
- 6) *Liber descriptionis totius maris*. Rielaborazione di altre sezioni della cosmografia del Ravennate, attribuibile a Guido⁴⁵.
- 7) *Itinerarium maritimum*. Si tratta dell'ultima parte dell'*Itinerarium Antonini Augusti*⁴⁶.

³⁵ Entrambi sono privi dell'ultima informazione fornita da Isidoro (*Etym.*, XV 1 77): « Cyrene regina fuit Libyae quae ex suo nomine civitatem Cyrenen condidit, ex qua et Libyam Cyrenensem vocavit ».

³⁶ F, c. 36v; E, c. 202v.

³⁷ Editio in *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 113-4.

³⁸ Editio in *Itineraria Romana*, vol. II, p. 114.

³⁹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 114.

⁴⁰ Edizione in : *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 114-26.

⁴¹ Editio nel presente lavoro, pp. 122-30.

⁴² Editio in: *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 128-9.

⁴³ Editio nel presente lavoro, pp. 131-39.

⁴⁴ Editio in: *Itineraria Romana*, vol. I, pp. 1-75.

⁴⁵ Editio in: *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 129-39.

⁴⁶ Edizione in: *Itineraria Romana*, vol. I, cit., pp. 76-85.

Libro II

De regnis militieque vocabulis liber II

Insieme di estratti dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia : IX 3 (*De regnis militieque vocabulis*), XV 2 (*De aedificis publicis*) ; XV 3 1-8 (*De habitaculis*) ; IX 4 (*De civibus*) ; XIX 32 (*De anulis*).

Libro III

Liber tertius de divisione orbis

Composto da un ampio estratto delle *Etymologiae* di Isidoro (*Etym.*, XIV 2-5), cui segue un testo sulla ripartizione dello spazio e del tempo ad opera dei Romani che chiameremo *De divisione orbis et temporis*⁴⁷. Seguono una descrizione dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa, basata sulla cosmografia del Ravennate⁴⁸, e vari estratti delle *Etymologiae* di Isidoro: XIII 16; XIII 17; XIV 6-7; XIV 8.

Libro IV

- 1) *Chronica*. Cronaca mutuata dalle *Etymologiae* di Isidoro (*Etym.*, V, 39), seguita da una continuazione relativa ai sovrani longobardi, franchi e agli imperatori germanici⁴⁹.
- 2) *Chronica sancti Hieronymi et sancti Augustini*. Si tratta della *Chronica beatorum Augustini et Hieronymi*, una redazione interpolata dei *Chronica Maiora* di Isidoro risalente probabilmente all'XI secolo⁵⁰, con l'aggiunta di una lista di imperatori bizantini, principi e duchi longobardi (*Hec sunt nomina imperatorum christianorum qui Romam et Constantinopolim regnaverunt et regum seu principum Langobardorum*)⁵¹.

Libro V

- 1) *Historia de preliis (recensio J²)*⁵².
- 2) *De excidio Troiae historia*⁵³. Nel codice di Bruxelles troviamo però aggiunta una lista dei condottieri troiani e greci uccisi in guerra⁵⁴.
- 3) Versi sulla morte di Ettore⁵⁵.

⁴⁷ Editto nel presente lavoro, p. 140-1.

⁴⁸ Editto in: *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 139-42.

⁴⁹ Queste aggiunte sono pubblicate nel presente lavoro; pp. 142-6.

⁵⁰ Interpolazioni edite in: *Chronica minora*, vol. II, pp. 495-502.

⁵¹ Edita nel presente lavoro; pp. 151-60.

⁵² Edizione: Hilka, *Historia Alexandri Magni*.

⁵³ Edizione : Meister, *Daretis Phrygii*.

⁵⁴ Questa interpolazione è edita nel presente lavoro ; p. 161.

⁵⁵ Di autore ignoto, edizione e studio in: Dronke, *Hector*, pp. 137-48.

4) *Origo Troianorum*. Genealogia dei principi troiani e breve sunto delle vicende di Enea. Il testo è inedito, ma non è attribuibile a Guido perché è tramandato già in alcuni codici del secolo IX⁵⁶.

5) *Excidium Troie*⁵⁷.

Libro VI

1) *Prologus in Historiam Romanam*⁵⁸.

2) *Pauli Diaconi Historia Romana*. Forse l'opera non era stata inserita da Guido nel *Liber de variis historiis* nella sua interezza (B tramanda l'opera di Paolo Diacono fino a XI 7)⁵⁹.

I rapporti tra il *Liber Guidonis* e le sue fonti, i problemi legati al metodo di lavoro dell'erudito pisano saranno trattati in maniera più esauriente nella seconda sezione del nostro lavoro.

⁵⁶ Ringraziamo il prof. U. Mölk dell'Università di Göttingen grazie al quale siamo riusciti ad identificare questo testo. Rimandiamo a Munk Olsen, *L'étude*, vol. II, p. 689. I testimoni più antichi dell'*Origo* descritti da Munk Olsen sono : Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, Scrin 52 (IX sec.), p. 722; e Paris, Bibliothèque nationale, Lat. 10307- II (α) + Vaticano, Reg. Lat. 1625- III (β), pp. 764-765.

⁵⁷ Editto nel presente lavoro; pp. 162-219.

⁵⁸ Editto nel presente lavoro; p. 276.

⁵⁹ Edizione: Crivelluci, *Pauli Diaconi Historia Romana*.

La tradizione manoscritta

La tradizione manoscritta del *Liber Guidonis compositus de variis historiis* presenta la singolare circostanza che, essendo la nostra enciclopedia una compilazione di testi autonomi, ciascuno dei testimoni della silloge riprende solo una parte delle opere raccolte dal nostro compilatore, in conseguenza dei differenti interessi dei quali dovevano farsi interpreti i copisti. L'analisi dei rapporti tra i manoscritti va pertanto condotta in base ai brani di volta in volta presenti in ciascun testimone. Bisogna infine tener conto del metodo di lavoro di Guido, che ha redatto la sua compilazione interpolando e modificando i testi a mano a mano inclusi nella sua silloge: tali interpolazioni quindi non vanno considerate alla stregua di corrottele rivelatrici di un rapporto di derivazione tra i codici. Lo studio della tradizione del *Liber Guidonis* non può pertanto essere scisso dall'analisi della peculiare natura della sua compilazione.

Il *Liber Guidonis* è stato tramandato, in maniera sempre parziale, da dodici manoscritti: Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, ms. 3897-3919 (B, 1150/1170-1180); Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 5692 (P, ultimo quarto del XIII sec.); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 881 (F, secondo quarto del XIV sec.); Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. IV F 33 (W, prima metà del XIV sec.); Modena, Biblioteca Estense, ms. miscellaneo α. W. 8. 14 (E, metà XV sec.); Valladolid, Biblioteca de Santa Cruz, ms. 64 (V, metà XV sec.); Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Vindobonense Latino 48 (N, seconda metà del XV sec., già Vindobonensis Caesareus 3190, Österreichische Nationalbibliothek); Modena, Biblioteca Estense, ms. α. R. 9.5 (Es, seconda metà del XV sec.); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 452 (U, 1480/1500); Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 286 (R, sec. XV ex./XVI in.); Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 637 (H, sec. XV ex./XVI in.); Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 104 sup. (M, XVI sec.).

Il più antico testimone del *Liber Guidonis* è, come abbiamo avuto modo di accertare, il ms. 3897-3919 della Bibliothèque Royale di Bruxelles. Ad esso appaiono strettamente associati i mss. F e E, sebbene essi non derivino da B. F e E sono tra i testimoni più completi della compilazione dell'erudito pisano. F tramanda le sezioni del primo libro della compilazione basate sulla cosmografia del Ravennate (fatta eccezione per il *Liber descriptionis totius maris*), il *Liber provinciarum Italie* e il *De provinciis Italie*⁶⁰, nonché il II e il III libro del *Liber Guidonis*⁶¹, la *Chronica sancti Hieronymi et sancti Augustini*⁶², la cronaca dello Pseudo-Darete⁶³, l'*Excidium*

⁶⁰ Del *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis*, testo incluso nel I libro del *Liber de variis historiis*, Il codice della Riccardiana tramanda solo la breve notizia sulla fondazione della Città Eterna; cfr. F, cc. 5r-12r

⁶¹ Rispettivamente cc. 13r-19v e cc. 19v-36v

⁶² Il testo si interrompe con la notizia della nascita di Cristo sotto il regno dell'imperatore Ottaviano: « ...ex virgine Maria nascitur. Anno regni eius XLII, indictione III »; cfr. F, cc. 37r-41r.

*Troie*⁶⁴ e l'*Historia Romana* di Paolo Diacono⁶⁵. E tramanda l'*Historia Romana*⁶⁶, la *Chronica sancti Hieronymi et sancti Augustini*⁶⁷, gli estratti del I libro della compilazione trasmessi anche da F⁶⁸, il II e il III libro del *Liber Guidonis*⁶⁹ e lo Pseudo-Darete⁷⁰.

Un confronto delle lezioni di B e F condotto a partire dall'*Excidium Troie* evidenzia la presenza di numerose corrottele comuni (*ad vectos* in luogo di *avectos*⁷¹, *fremuit* per *fremunt*⁷², *collantes* in luogo di *currentes*⁷³, *fugiens* per *fugientem*⁷⁴, ecc.), alcune delle quali difficilmente potrebbero essere di origine poligenetica, come, ad esempio, la ripetizione delle parole *filiam videlicet regis Priami* nel passo in cui si descrive la fuga di Enea da Troia in fiamme⁷⁵ o la compresenza in entrambi i codici della lezione erronea *casum erat* in luogo di *caruerat* nella narrazione dell'uccisione del gigante Caco da parte di Ercole⁷⁶. In entrambi i codici risulta poi guastato da evidente corrottela il brano in cui si descrive la nascita di Elena da Leda. B e F, infatti, riportano il brano nella seguente versione: « Qui Menelaus habuit uxorem nimium pulcherrimam nomine Helenam, quam Helenam Iuppiter in similitudine cigni amavit et de eo concepit, et de ipso conceptu nati sunt Castor et Pollux vel memorata Helena, Menelai regis uxor »⁷⁷. È evidente che in tale forma, mancando la menzione di Leda, madre della moglie di Menelao, il passo risulta destituito di ogni significato. Una tale corrottela non può essere di origine poligenetica.

Un confronto condotto sulla base degli altri testi trāditi dai due codici evidenzia la presenza di corrottele comuni assenti nel resto della tradizione, come ad esempio *cabritidi* in luogo di *calabritidi* nel *Liber provinciarum Italie*⁷⁸, *ambiuntur* in luogo di *ambitur*⁷⁹, *Aristeum* in luogo di *Aristeo*⁸⁰, *lustris* in luogo di *lustrum* nella descrizione della suddivisione da parte dei Romani del

⁶³ F, cc. 43r-52v.

⁶⁴ F, cc. 53r-71v.

⁶⁵ L'opera dello storico longobardo è introdotta dal già menzionato prologo redatto da Guido sulla base dell'*Excidium Troie*; cfr. F, cc. 71v-99r.

⁶⁶ E, cc. 1r-28v.

⁶⁷ E, cc. 29r-33r.

⁶⁸ E, cc. 174r-180r.

⁶⁹ Rispettivamente cc. 180r-186v e cc. 186v-203r.

⁷⁰ E, cc. 203v-213r.

⁷¹ *Excidium Troie*, p. 176.

⁷² *Excidium Troie*, p. 197.

⁷³ *Excidium Troie*, p. 171.

⁷⁴ *Excidium Troie*, p. 207.

⁷⁵ « Hiisque dictiis patrem suum in scapulis super pellem leonis levavit, tenensque filii sui manum, Creusam uxorem suam, filiam videlicet regis Priami, hoc modo alloquitur, dicens: "Eia coniux, exeamus, quia fata gubernant" »; *Excidium Troie*, p. 181.

⁷⁶ La lezione *casum erat* si rivela sicuramente erronea nel contesto in cui è inserita: « eadem die contigit ut eum Hercules occideret, et pro quo monstro vel devastatore ipsa provincia caruerat, natalis per singulos annos ibidem in Aventino monte, ubi nunc Roma condita est, Herculi celebrabatur »; *Excidium Troie*, p. 201.

⁷⁷ cfr. *Excidium Troie*, p. 150 e apparato.

⁷⁸ « Que olim in calabritidi extremo iuncta perhibetur Italie... »; *Liber provinciarum Italie*, p. 127.

⁷⁹ « Octava decima provincia Sardinia que in Tyrrhenis fluctibus ambitur et a Sardo Herculis filio nominatur »; *Liber provinciarum Italie*, p. 129.

⁸⁰ « ...mox, Aristeo regnante, his proximum in urbe Calari, quam condiderat »; *Liber provinciarum Italie*, p. 130.

tempo e dello spazio⁸¹. In numerosi casi, però, F conserva la lezione giusta dove B invece presenta un'evidente corruzione: si veda a tal proposito l'omissione da parte di B delle parole *tenens, in similitudinem Martis se regine declaravit* nell'*Excidium Troie*, lacuna assente in F⁸². B e F derivano quindi, a nostro avviso, da un comune antigrafo che chiameremo *b*.

E' possibile poi identificare alcune corruzioni che evidenziano una stretta parentela tra E e F: *leguminis* in luogo di *leguminibus*⁸³, *ruptum* in luogo di *obrutum*⁸⁴ ecc. La stessa situazione emerge da una collazione dei testi della compilazione di Guido rielaborati a partire dall'Anonimo Ravennate: E e F omettono di elencare i centri di *Hostilia* e *Forolia*⁸⁵, omettono la parola *venerabilis* nella descrizione della chiesa di S. Vito in Puglia⁸⁶. Anche una collazione del testo dell'*Historia Romana*, trádito entrambi i manoscritti, ne mette in evidenza lo stretto apparentamento. Nel passo relativo alla divinizzazione di Saturno da parte degli abitanti del Lazio, mentre B conserva il brano nella forma originale⁸⁷, F e E presentano le stesse innovazioni, le quali rivelano indubbiamente un'origine comune⁸⁸. F e E tramandano perfino le stesse note al margine, e in qualche caso presentano la stessa *mise en page* e ripartizione del testo⁸⁹. Schnetz riteneva che E non derivasse da F, poiché esso conserva in più luoghi lezioni corrette, laddove F presenta corruzioni insanabili per semplice congettura del copista, come ad esempio i toponimi *Moriatis* in luogo di *Ororiatis*⁹⁰, *Venastrum* in luogo di *Venafrum*⁹¹, *Tidia* in luogo di *Troia*⁹². Dobbiamo correggere in vari luoghi la lettura dello Schnetz, poiché il copista di F scrive *Ororiatis*, e non *Moriatis* come leggeva il filologo tedesco⁹³. Il copista di F scrive anche *Venafrum*, e non *Venastrum*⁹⁴, *Troia* e non *Tidie*⁹⁵, *Mestratim* e non *Mendatim*. Appare pertanto evidente che E deriva in realtà da F, contrariamente a quanto credeva Schnetz.

Ancora più difficile da definire è la situazione di P. Il codice della Bibliothèque Nationale di Parigi presenta in alcuni luoghi dei veri e propri rifacimenti dei testi inclusi nel *Liber Guidonis*.

⁸¹ « Sexto quinto anno exiebat census de Africa per spatium quinque annorum et in Roma reddebatur census et ille annus lustrum vocabatur », *De divisione orbis et temporis*, p. 140

⁸² « Et cum Achates dixisset, Eneas, rupta nebula, in medio templo se regine ostendit, amictus lorica et galea cristata, scutum atque hastam tenens, in similitudinem Martis se regine declaravit », *Excidium Troie*, p. 192.

⁸³ « Secunda provincia Liguria a legendis, id est colligendis, leguminibus, quorum satis ferax est, nominatur », *Liber provinciarum Italie*, p. 127.

⁸⁴ « ...medium spatium aut per humilitatem obrutum est aquis aut per angustiam scissum », *Liber provinciarum Italie*, p. 132.

⁸⁵ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 116

⁸⁶ « Turris Cesaris, in qua est supra portum antiquitus condita ecclesia famosissima et omnibus venerabilis sancti martiris Viti... », *Itineraria Romana*, vol. II, p. 118.

⁸⁷ « ...ab indocili et rustica multitudine deus appellatus est », *Historia Romana*, I 1, p. 9

⁸⁸ « ...ab indocili gente deus esse creditur », F, c. 73r; E, c. 1r.

⁸⁹ F, c. 72v; E, c. 1v.

⁹⁰ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 121.

⁹¹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 122.

⁹² « Ecana que nunc Troia vocatur », *Itineraria Romana*, II, p. 124, riga 5.

⁹³ F, c. 8r, l. 6.

⁹⁴ F, c. 8r, l. 21.

⁹⁵ F, c. 8v, l. 15.

Presentiamo in questo lavoro l'edizione della redazione di P dell'*Excidium Troie* che, pur essendo a sua volta fondata sul rifacimento di Guido, poiché ne presenta tutte le interpolazioni, evidenzia un tentativo di rielaborare la lingua dell'*Excidium*, di cui semplifica lessico e sintassi. P presenta ulteriori piccole addizioni, come ad esempio titoli che introducono le diverse sezioni del *Liber provinciarum Italie*⁹⁶, alcune parti della cronaca dei re longobardi e degli imperatori ecc. P tramanda la cronaca della guerra di Troia dello Pseudo-Darete⁹⁷, il poemetto sulla morte di Ettore tradito anche da B⁹⁸, l'*Origo Troianorum*⁹⁹, la *Destructio Troie*, rielaborazione dell'*Excidium Troie*¹⁰⁰, la *Historia Romana*¹⁰¹, i *Chronica minora* di Isidoro (corredati da una continuazione relativa ai sovrani longobardi e agli imperatori germanici)¹⁰², la *Chronica sancti Hieronymi et sancti Augustini*¹⁰³, i versi introduttivi del *Liber Guidonis*¹⁰⁴, il *Liber provinciarum Italie*¹⁰⁵, il *De provinciis Italie*¹⁰⁶, il *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis*¹⁰⁷.

P presenta alcune corrottele che derivano materialmente da B, e che pertanto fanno pensare ad una sua derivazione da questo codice. Questo è evidente nella cronaca dei re longobardi e degli imperatori che integra nel *Liber Guidonis* i *Chronica minora* di Isidoro di Siviglia¹⁰⁸. A carta 60v il copista di B scrive: « Gisulfus dux Langobardorum Beneventi Campaniam igne et gladio et captivitate vastavit ». La linea termina con la prima sillaba di *gladio* e la frase prosegue nello spazio rimasto vuoto nell'unità di rigatura superiore. Il copista di P ripete due volte l'espressione *et captivitate vastavit*. Nella prima occasione la aggiunge alla frase: « Iustinianus minor filius Constantini Xassorum docto¹⁰⁹ Gutpertus »¹¹⁰, che nel codice di Bruxelles precede la già ricordata notizia sulle devastazioni apportate da Gisulfo in Campania. Il copista di P, copiando da B, è stato quindi tratto in inganno dalla particolare disposizione delle parole nel suo antigrafo. La notizia che conclude la cronaca in P (« regnare cepit Fredericus »)¹¹¹ è un'aggiunta posteriore in margine a

⁹⁶ « Videamus de secunda provincia Italie »; « De quinta provincia Italie » ecc. Del resto sono proprio i copisti a volte ad essere responsabili dell'introduzione di titoli per ripartire un testo; cfr Schröder, *Titel*, p. 15.

⁹⁷ P, cc. 1r-7r.

⁹⁸ P, c. 7r-v.

⁹⁹ P, c. 7v.

¹⁰⁰ P, cc. 7v-23r.

¹⁰¹ Il testo di Paolo Diacono è introdotto dal prologo redatto da Guido sulla base dell'*Excidium Troie*, P, cc. 24r-49r.

¹⁰² P, 49v-51v.

¹⁰³ P, cc. 51v-56v.

¹⁰⁴ P, c. 56v.

¹⁰⁵ P, cc. 56v-58r.

¹⁰⁶ P, c. 58r-v.

¹⁰⁷ P, cc. 58v-60v.

¹⁰⁸ B, 58v-62r; P, 49v-51v.

¹⁰⁹ leggi *Sassorum ductor*.

¹¹⁰ P, 49v.

¹¹¹ P, 50v.

B¹¹². P ha in comune con B numerose lacune: si veda ad esempio l'omissione delle parole *seu opulentissima* nella descrizione della Sicilia del *Liber provinciarum Italie*¹¹³.

In nessun caso P presenta lezioni migliori di B, se non dove è stata possibile l'emendazione per congettura da parte del copista. La situazione cambia se esaminiamo l'*Excidium Troie*, il testo più profondamente rielaborato dal copista di P. Il codice di Bruxelles presenta alcune lacune assenti in P¹¹⁴. Come si spiega questa particolare situazione? E' probabile che il compilatore o copista (probabilmente le due figure si incarnano in un unico personaggio) abbia emendato il testo trádito da B con l'ausilio di un altro testimone dell'*Excidium Troie*: ci troveremmo quindi di fronte a una contaminazione. Ciò è dovuto al fatto che l'*Excidium Troie* è indubbiamente il testo del *Liber de variis historiis* che maggiormente suscita l'interesse del copista-compilatore di P, il quale in generale mostra più attenzione per la sezione storica e mitologica della silloge che per le parti geografiche. È probabile che la contaminazione riguardi esclusivamente l'*Excidium Troie*, e non le altre sezioni del *Liber Guidonis* tramandate dal manoscritto di Parigi che invece non ne rivelano traccia: il codice usato dal copista di P per emendare il testo trádito dal manoscritto di Bruxelles poteva quindi tramandare una versione dell'*Excidium Troie* diversa dalla redazione di Guido.

Emilio Suárez De La Torre ha dimostrato che il ms. 64 della Biblioteca Universitaria di Valladolid (già Biblioteca del Palacio de Sta. Cruz de Valladolid), della fine del XV secolo, cartaceo, scritto in gotica corsiva, è una copia del Riccardiano 881, del quale riproduce il contenuto di cc. 1-36, vale a dire il *Vaticinium Sibillae Eritheae* e gli estratti dei primi tre libri del *Liber Guidonis*, seguendo l'ordine con cui i testi si susseguono in F¹¹⁵. Lo studioso spagnolo ritiene che il codice sia stato copiato da un umanista iberico interessato agli estratti geografici del *Liber Guidonis*, nei quali non mancano riferimenti alla Spagna, e al vaticinio della sibilla pagana.

Tutti imparentati tra loro appaiono gli altri codici di epoca umanistico-rinascimentale del *Liber Guidonis*. Tra il XV e il XVI secolo il *Liber provinciarum Italie* è stato tra i testi della compilazione di Guido quello che ha avuto la maggiore diffusione, ed è l'unico ad essere tramandato da tutti i testimoni della compilazione. Mentre tra XII e XIV secolo le sezioni storiche del *Liber de variis historiis* hanno avuto una non scarsa fortuna, come dimostra il contenuto di B, P, F e W, in epoca umanistica e rinascimentale la compilazione di Guido è stata vista in primo luogo come una

¹¹² B, 63r.

¹¹³ « In qua videlicet nobilissima, speciosissima seu opulentissima diversarum specierum atque semper tyrannica », *Liber provinciarum Italie*, p. 127.

¹¹⁴ B, c. 126v, « et iacuit Troia vinoque sopita », P, c. 12r, l. 9, « sumpno vinoque sopita », cfr. Bate, *Excidium Troie*, p. 58. B, c. 129v, l. 35, « absortus non comparuit », P, 14v, l. 1 « ab undis absortus non comparuit », cfr. Bate, *Excidium Troie*, p. 75. Si veda soprattutto l'espressione « in manu tenens in similitudinem Martis se regine declaravit », P, c. 16r, ll. 14-15, assente del tutto in B (c. 131v, l. 24) e che ritroviamo invece anche in F, c. 63r, ll. 23-24. Cfr. Bate, *Excidium Troie*, p. 87.

¹¹⁵ Il codice (215×215 mm, II + 61 + I cc.) riproduce errori e lacune del Riccardiano, aggiungendone altre propri, inoltre incorpora nel testo o riproduce annotazioni di F; cfr. Suárez De La Torre, *La Sibilla*, pp. 151-157; Jostmann, *Sibilla*, pp. 482-3.

cosmographia, e alcuni testi geografici inclusi nel *Liber Guidonis* hanno avuto una notevole diffusione.

Brani del *Liber Guidonis* appaiono associati in alcuni codici umanistici e nelle due sillogi di testi geografici e topografici stampate da Giacomo Mazzocchi¹¹⁶ al *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus per litteras liber* di Vibio Sequestre¹¹⁷. Il codice Hamilton 637 della Staatsbibliothek di Berlino (H) e le due cinquecentine attribuiscono a Vibio Sequestre le sezioni da loro tramandate del *Liber Guidonis*: *Liber provinciarum Italiae*, il *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis* e il *De provinciis Italiae secundum quosdam philosophos*¹¹⁸. N, R e M sono codici cartacei, disadorni, i primi due di piccolo formato, copiati per uso personale da o per conto di eruditi di formazione umanistica. N tramanda il *Liber provinciarum Italiae*, il *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis*, nonché alcuni estratti del III libro della compilazione (*De divisione orbis*), attribuendoli ad Antonio Augusto¹¹⁹. R tramanda invece vari estratti del I libro della compilazione¹²⁰. Si tratta ancora una volta del *Liber provinciarum Italiae*, del *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis*, del prologo del *Liber de variis historiis* e di estratti della rielaborazione di Guido della cosmografia del Ravennate¹²¹, raccolti nel manoscritto come: « Sumpta ex libris Cosmographye Guidonis Ravennatis ». Questi testi riguardano esclusivamente l'Italia o l'Urbe. M appartenne a Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), bibliofilo ed erudito, particolarmente interessato a problemi di geografia e cartografia¹²². Fu probabilmente per suo interesse che M, codice composito, fu assemblato. Gli estratti di Guido sono ricopiati in un unico fascicolo¹²³, che rappresenta una delle tante eterogenee unità codicologiche dalle quali il manoscritto è composto. Come R, M tramanda solo testi geografici relativi all'Italia: si tratta del *Liber provinciarum Italiae* e di alcune sezioni della rielaborazione della cosmografia del

¹¹⁶ *Vibii Sequestri liber de fluminibus, de fontibus, de lacubus, de nemoribus, de paludibus, de montibus, de gentibus, de regionibus cum provinciis suis, de origine situque et qualitate urbis Romanae*, Romae 1505, cc. 10r-18r. Il nome dell'editore Mazzocchi si evince dalla dedica (c. 1v). Questa silloge fu ripubblicata dal Mazzocchi insieme ad altri testi in: *De Roma prisca et nova varii auctores*, Romae 1523, cc. 88r-95r. Sul Mazzocchi e le sue stampe si veda: Ascarelli, *Annali*, pp. 13-9, p. 27 e pp. 150-1.

¹¹⁷ N, cc. 1r-12v; U, cc. 128v-136r, H; c. 43.

¹¹⁸ H, c. 52v; *Vibii Sequestri liber de fluminibus*, c. 1r, *De Roma prisca et nova*, c. 1r.

¹¹⁹ «Antonii Augusti de divisione orbis. Orbis a rotunditate dictus circuli...quod si circa Arabiam. Τέλος. Antonii Augusti de orbis divisione explicit»; N, cc. 18v-23r.

¹²⁰ Il codice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma tramanda poi i capitoli *De insulis*, *De promuntoriis* e *De montibus ceterisque Terrae vocabulis* delle *Etymologiae*, attraverso la mediazione del libro III della compilazione di Guido che include questi capitoli dell'enciclopedia di Isidoro, senza modificazioni si alcuna sorta; R, cc. 82v-89v; cfr. *Etym.*, XIV 6-8; Campopiano, *Geografia*.

¹²¹ edizione a cura di Joseph Schnetz; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 114-26.

¹²² Del Pinelli ci restano vari lettere ad Alvise Mocenigo su problemi legati alla rappresentazione cartografica dell'America, dell'Asia, dell'Africa; cfr. Rivolta, *Un grande bibliofilo*, pp. 27-8. Sulla personalità di questo erudito si veda anche: Calderini-De Marchi, *Jacopo Corbinelli*, pp. 12-7 e pp. 259-279, Raugé, *Une correspondance*.

¹²³ M, cc. 245-251.

Ravennate¹²⁴, che, come in R, vengono definite: « Sumpta ex libris Cosmographiæ Guidonis Ravennatis »¹²⁵. Oltre che da R e da M, gli estratti del *Liber de variis historiis* sono attribuiti a Guido Ravennas anche nel ms. α. R. 9. 5 della Biblioteca Estense di Modena, codice miscellaneo della fine del XV secolo che tramanda alcuni estratti del *Liber provinciarum Italie*¹²⁶.

U rappresenta invece il prodotto di una corte signorile italiana, quella urbinata di Federico da Montefeltro, imbevuta di cultura umanistica, per la quale le miscellanee geografiche di Guido dovevano rappresentare dei repertori utili a completare la formazione grammaticale. Tra le opere raccolte nel *Liber de variis historiis*, U tramanda solo i due testi relativi alla descrizione delle province italiane (il *Liber provinciarum Italie* e il *De provinciis Italie*) e il *Liber de origine situque et qualitate urbis Rome*. Il contenuto di questi due testi è attinto sostanzialmente dalla realtà geografica e toponomastica del mondo antico, e sono pertanto accostabili ai trattati geografici di Vibio Sequestre e di Giovanni Boccaccio, trāditi nel codice della Vaticana insieme agli estratti del *Liber Guidonis*.

Questi codici (H, M, N, R, U) e l'edizione a stampa del Mazzocchi derivano da un comune capostipite, che chiameremo *u*, formando un ramo della tradizione separato da quello rappresentato da B, P, F ed E. Essi e le stampe del Mazzocchi presentano varie corrottele comuni. I cinque codici umanisti e le stampe cinquecentesche omettono la parola *civitates* nella descrizione della provincia delle *Alpes Coticie*¹²⁷, hanno *tendit* in luogo di *pergit* nella descrizione dell'Emilia¹²⁸, *Acatium* in luogo di *Acatinon*¹²⁹.

Strettamente imparentati appaiono in particolare M e R, che presentano numerose corrottele comuni. Ad esempio, entrambi omettono le parole *a Pannonie finibus* del *Liber provinciarum Italie*¹³⁰, ed hanno *et inde* in luogo di *unde* nella descrizione dello stretto di Messina presente in

¹²⁴ Compreso il prologo: « Cum inter homines societatem quandam natura ipsa...provincias XVIII, quorum nomina annexa sunt»; M, cc. 245r-249r. Edizione in *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 114-26.

¹²⁵ M, c. 245r.

¹²⁶ « Ex libris Cosmographie Guidonis Ravenatis. Omnis Italia que versus meridiem...Genua quoque et Saena habentur »; Modena, Biblioteca Estense, ms. α. R. 9. 5, cc. 40r-41r.

¹²⁷ « In hac Aquis, ubi aque calide sunt, Dertona et Monasterium Boium, Genua quoque et Saona civitates habentur »; *Liber provinciarum Italie*, p. 127.

¹²⁸ « Decima porro Emilia a Liguria incipiens, inter Appenninas Alpes et Padi fluenta versus Ravennam pergit »; *Liber provinciarum Italie*, p. 129.

¹²⁹ *Zachatium* in N, ma si tratta di evidentemente di un'innovazione del copista di quel manoscritto; cfr. *Liber provinciarum Italie*, p. 118. Altre corrottele comuni a questi testimoni sono *probaverit* in luogo di *comprobaverit* nella descrizione della *Valeria* (« Si quis autem hanc per se provinciam esse vera ratione comprobaverit, huius rationabilis sententia modis erit omnibus tenenda »; *Liber provinciarum Italie*, p. 126) e *seculi* in luogo di *secundi* nella descrizione della formazione dello stretto di Messina (*siculi* in H, ma si tratta evidentemente di un emendamento del copista: « Que olim in calabritidi extremo iuncta perhibetur Italie, unde et una provinciarum eius a compluribus describitur, sed per angustiam secundi diluvii localis, nam non generalis... »; *Liber provinciarum Italie*, p. 127).

¹³⁰ « Hec tota in XVIII provincias extat divisa, quarum prima Venetia est, que non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat, sed eius terminus a Pannonie finibus usque Adduam fluvium protelatur »; *Liber provinciarum Italie*, p. 122.

questo stesso testo¹³¹. Il codice M è strettamente imparentato con R, ma non deriva da esso¹³². Ci sembra significativa l'omissione di *Moles* da parte di R nel I libro della compilazione¹³³. Errore disgiuntivo di R è anche l'omissione delle parole *inter Carantanos et Italiam*, presenti in M¹³⁴. Pertanto i due codici appaiono derivare da un comune antografo, che chiameremo *r*.

H, N e U non derivano da R perché questo manoscritto presenta una significativa lacuna assente negli altri tre codici umanistici: l'omissione di *a Pannonie finibus* nella descrizione della Venezia nel *Liber provinciarum Italie*. Che non derivino l'uno dall'altro è reso evidente dalla presenza di lacune o corruzioni in N, in H o in U assenti negli altri due codici, come l'omissione da parte di N delle parole *id est colligendis* nella descrizione della Liguria del *Liber provinciarum Italie*¹³⁵, o l'omissione della parola *Lucanie* nella descrizione dei confini della Campania in U¹³⁶. Inoltre U e H tramandano il *De provinciis Italie secundum quosdam philosophos*, assente in N. N, H e U tramandano la compilazione di Vibio Sequestre, e presentano alcune corruzioni comuni, quali, ad esempio, l'omissione delle parole *Celium mons*: « Regio secunda Celium mons, continet »¹³⁷. Questa e altre corruzioni¹³⁸ sono presenti anche nelle stampe del Mazzocchi, che pertanto si avvicinano ai due codici umanistici. Riteniamo che questi tre codici umanistici e le cinquecentine del Mazzocchi derivino da un comune antografo, che chiameremo *h*.

I copisti di U e N hanno una certa tendenza ad apportare emendamenti al testo trádito. Il copista di N rimaneggia il brano relativo alla posizione di Bergamo nelle Venezie, brano che tutti i codici di età umanistica presentano nella seguente forma: « Probatur hoc annalibus libris in quibus legitur Pergamus civitas esse Venetiarum », emendato dal copista del codice napoletano in: « in quibus legitur Pergamum esse civitatem Venetiarum ». U, ad esempio, sostituisce *regionem Solentinam*

¹³¹ « sed per angustiam secundi diluvii localis, nam non generalis, fretum illud, in quo Scylla est et Caribdis scissum, insulam illam reddit; unde etiam urbs in calabritidi premissa extremo, in litore posita ab Eolo rege ventorum, concedente Hercule, condita, Regium quasi scissum nominatur: rigma quippe eolice scissio appellatur »; *Liber provinciarum Italie*, p. 127.

¹³² Altre corruzioni comuni sono, ad esempio, l'omissione di *extitit*: « In hac provincia Roma, que olim totius mundi caput extitit, est constituta » (*Liber provinciarum Italie*, p. 123); l'omissione della parola *ditissima*: « In hac sunt urbes Theate, Aufidena, Hysernia et antiquitate consumpta Samnium, a qua tota provincia nominatur, et ipsa, harum provinciarum caput, ditissima Beneventus » (*Liber provinciarum Italie*, p. 126).

¹³³ *Itineraria Romana*, II, 26, r 47, p. 118

¹³⁴ *Ravennatis Anonymi Cosmographia*, p. XIII

¹³⁵ « Secunda provincia Liguria a legendis, id est colligendis, leguminibus, quorum satis ferax est, nominatur »; *Liber provinciarum Italie*, p. 126.

¹³⁶ « Septima quoque provincia Campania ab urbe Roma usque ad Siler, Lucanie fluvium, producit »; *Liber provinciarum Italie*, p. 124.

¹³⁷ *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis*, p. 132.

¹³⁸ Ad esempio *atque* in luogo di *eque* nella descrizione di Catania: « Cathaniam, quam splendidissima Agathe eque virgo et martyr Christi sanctificat » (*Liber provinciarum Italie*, p. 131); *congentes* in luogo di *se gentes* nella descrizione della Sardegna: « Aristeo regnante, his proximum in urbe Calari, quam condiderat, conducto populo utriusque sanguinis, seiuges usque ad se gentes ad unum morem coniugasse » (*Liber provinciarum Italie*, p. 130).

(verisimilmente lezione dell'originale) con *regionem Salentinam*¹³⁹. Entrambi introducono le forme *Pentapolis* e *Neapolis* in luogo di *Pentapolim* et *Neapolim*¹⁴⁰.

Ci sembra quindi possibile identificare due rami della tradizione del *Liber Guidonis*: uno di essi, cui sono riconducibili B, E, F, V e W, sembrerebbe in ultima istanza derivare da un testimone perduto che abbiamo chiamato *b*, l'altro, cui appartengono H, M, N, R, U e le due edizioni del Mazzocchi, discende da un altro codice, non pervenutoci, che abbiamo chiamato *h*. Tenuto conto delle peculiari condizioni della trasmissione del *Liber Guidonis compositus de variis historiis*, che, come abbiamo fatto notare, è sempre trädito in maniera parziale, appare difficile individuare una corrutela, comune a tutti i testimoni, di carattere monogenetico, che possa indicare l'esistenza di un archetipo dal quale l'intera tradizione avrebbe preso le mosse. Dobbiamo però far notare che un passo del *Liber provinciarum Italie* in cui viene chiarita l'etimologia del toponimo *Etruria* a partire da *Etrusci* («Huius pars occidua que ab urbe Roma initium capit olim ab Etruscorum populo Etruria dicta est») appare irrimediabilmente corrotto in tutti i codici del *Liber Guidonis* e nelle cinquecentine del Mazzocchi, sebbene i copisti o l'editore abbiano cercato a volte di emendarlo, con risultati più o meno discutibili. B, M e R tramandano il brano nella seguente forma: « habet Ruscorum populo et Rusia dicta est ». Il codice della Biblioteca Riccardiana ha: « habet Tuscorum populo et Rusia dicta est »; H invece: « habet Rustorum populo Estrusia dicta ». Il codice urbinato tramanda la seguente versione del brano: « habet Ruscorum populos a Rusia dictos », mentre le edizioni del Mazzocchi hanno: « habet Tuscorum populos et Tuscia dicta est »¹⁴¹. Stupisce la persistenza in entrambi i rami della tradizione di tale corruttela, anche perchè si tratta di un luogo di cui è facile comprendere l'esatto significato e che è pertanto facile da emendare. Questo porterebbe a supporre che tale corruttela sia da attribuire ad un archetipo dal quale l'intera tradizione è derivata, anche se non è da escludere del tutto l'ipotesi di una sua origine poligenetica.

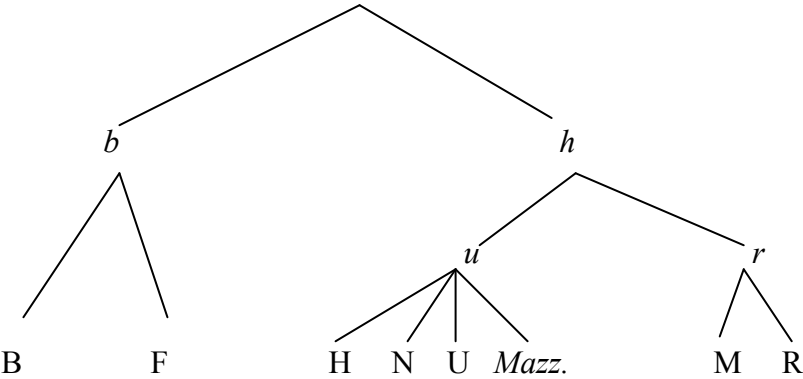
Riteniamo pertanto possibile tracciare uno *stemma codicum* che rappresenti le relazioni genealogiche tra i vari testimoni del *Liber Guidonis*, così come si è qui tentato di ricostruire:

¹³⁹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 128; U, c. 141r.

¹⁴⁰ *Liber provinciarum Italie*, pp. 124-125.

¹⁴¹ Si veda la nostra edizione del *Liber provinciarum Italie* e il relativo apparato; cfr. p. 126.

Archetipo del *Liber Guidonis*



Catalogo dei testimoni utilizzati per la presente edizione

B

Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}

Ms. 3897-3919

1150-1170/80; Italia centrale

GUIDO PISANUS, *Liber Guidonis compositus de variis historiis*.

Prologus Libri Guidonis compositi de variis historiis pro diversis utilitatibus lectori proventuris (c. 1r-2r; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 113-4).

Tabula librorum (c. 1r; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 114).

[Libro I] (cc. 2r-37v)

1. [Descrizione dell'Italia] (cc. 2r-6r; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 114-26).
2. GUIDO PISANUS, Liber provinciarum Italie (cc. 7r-9r; edito nel presente lavoro, pp. 122-30).
3. GUIDO PISANUS, De provinciis Italie secundum quosdam philosophos (c. 9r-v; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 128-9).
4. GUIDO PISANUS, Liber de origine situque et qualitate Romane urbis (cc. 9v-12r; edito nel presente lavoro; pp. 131-39).
5. Itinerarium provinciarum (cc. 12r-32r; prima parte dell'*Itinerarium Antonini Augusti*; cfr. *Itineraria Romana*, vol. I, pp. 1-75).
6. GUIDO PISANUS, Liber descriptionis totius maris (cc. 32r-35v; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 129-39).
7. Itinerarium maritimum (cc. 35v-37v; seconda parte dell'*Itinerarium Antonini Augusti*; cfr. *Itineraria Romana*, vol. I, pp. 76-85).

[Libro II] De regnis militieque vocabulis liber II (cc. 38r-45r; insieme di estratti delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia; cfr. *Etym.* IX 3; XV 2; XV 3 1-8; IX 4; XIX 32).

[Libro III] Liber tertius de divisione orbis (cc. 45r-58v).

1. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae* (cc. 45v-51r; estratti, cfr. *Etym.*, XIV 2-5).
2. GUIDO PISANUS, De divisione orbis et temporis (cc. 52r-53v; edito nel presente lavoro, p. 143-4).
3. GUIDO PISANUS, [Descrizione dei tre continenti] (cc. 53r-54r; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 139-42).
4. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae* (cc. 54v-58v; cfr. *Etym.*, XIII 16-17; XIV 6-8).

[Libro IV] (cc. 58v-74r).

1. [Cronaca] (cc. 58v-62r; estratto delle *Etymologiae* di Isidoro-*Etym.*, V 39- seguito da una continuazione relativa ai sovrani longobardi e agli imperatori edita nel presente lavoro, pp. 142-6).
2. [Carme pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087] (cc. 62r-64v; estraneo alla compilazione, inserito da un copista posteriore; ed. Scalia, *Il carme*, pp.565-627).
3. *Chronica sancti Hieronymi et sancti Augustini* (cc. 65r-74r; ed. *Chronica minora*, vol.II, pp. 495-502; seguita da annotazioni relativi ai sovrani longobardi edite nel presente lavoro, pp. 151-60).

[Libro V] (cc. 75r-140v).

1. *Historia de preliis* (cc. 75r-110r; redazione J²; cfr. *Historia Alexandri Magni*).
2. DARES PHRYGIUS, *De excidio Troiae historia* (cc. 111r-120v; cfr. Meister, *Daretis Phrygii*).
3. GUIDO PISANUS [Versi sulla morte di Ettore] (c. 120v; ed. Dronke, *Hector*, pp. 145-6).
4. Origo Troianorum. Inc. *Dardanus ex Iove et Electra* (cc. 120v-121r).
5. GUIDO PISANUS, *Excidium Troie* (cc. 121r-140v, edito nel presente lavoro, pp. 162-219).

[Libro VI] (cc. 140v-171v).

1. GUIDO PISANUS, *Prologus in Historiam Romanam* (c. 140v, edito nel presente lavoro, p. 276).
2. PAULUS DIACONUS, *Historia Romana* (cc. 141r-171v; incompleto, tràdito fino al libro XI 7; cfr. *Historia Romana*, pp. 5-154).

Membr.; II, 171, III'; mm. 262×178; specchio di rigatura 204/195×120; rr. 42-40/ll. 41-39; rigato a secco; scritto in una tarda carolina di mano italiana; rubricato; iniziali miniate; iniziali ornate; illustrato (si veda in particolar modo: c. 1v, carta dell'Italia e dell'Europa meridionale; c. 45v e c. 52v, *mappaemundi* di modello T-O; c. 52r, immagine dell'imperatore Ottaviano Augusto sovrapposta ad una *mappamundi* di modello T-O); legatura antica, con assi di legno ricoperti da pelle di vitello bruno, restaurata di recente e rinforzata con elementi di metallo.

Struttura: 8 quat. (cc. 1-64) + 1 quin. (cc. 65-74) + 1 quat. (cc. 75-82) + 1 quin. (cc. 83-92) + 1 carta (c. 93) + 1 quat. (cc. 94-101) + 1 quin. (cc. 102-110; mancante di una carta) + 1 quat. (cc. 111-118) + 1 quin. (cc. 119-128) + 1 quat. (cc. 129-136) + 1 bin. (cc. 137-140) + 2 quin. (141-160) + 1 quat. (cc. 161-168) + 1 bin. (cc. 169-171; mancante di una carta); richiami solo nella serie dei primi otto quat. (ultimo segno di richiamo c. 56v).

Storia: A c. IIv e 7r una mano tarda (XVI sec.) ha scritto la seguente nota di possesso: *Liber hospitalis S. Nicolai quem dedit dominus Io. Incus canonicus et cantor ecclesie Cardonensis cuius anima requiescat in pace*. Il codice è pertanto appartenuto all'ospedale di S. Nicola di Cusa, presso Treviri. Un'altra nota di possesso (*Domino Damaro*) si trova a c. 171v. E' tracciato in una scrittura corsiva probabilmente del XVI sec. Il codice reca l'*ex-libris* della biblioteca dei Bollandisti (c. Iv):

+ *MS. 101*. Potrebbe essere diventato proprietà della biblioteca di Bruxelles dopo la soppressione dell'ordine dei Gesuiti alla fine del XVIII sec.. Il codice è stato portato a Parigi durante la rivoluzione, poiché si ritrova il timbro rosso con i fasci della Bibliothèque Nationale de France (c. 2r e c. 171v).

Bibliografia: Bethmann, *Bemerkungen*, pp. 537-40; de Reiffenberg, *Notices*, pp. 468-82 ; Id., *Guidonis liber*, pp. 99-150; M.G.H., *Chronica minora*, pp. 496-7; Van den Gheyn, *Catalogue*, pp. 27-30; Gaspar-Lyna, *Les principaux manuscrits*, pp. 88-9; Scalia, *Il carme*, pp. 567-70; Id., “*Romanitas*”, pp. 810-1; Id., “*Arnus*”, pp. 635-7, Gautier-Dalché, *Carte marine*, pp. 255-61; Mölk, *Gelehrtes Wissen*, pp. 111-5.

P

Paris, Bibliothèque Nationale de France

Lat. 5692

sec. XIII, ultimo quarto; Francia

DARES PHRYGIUS, De excidio Troiae historia. Inc. *affectatur. Et cum se utrique respexissent* (cc. 1r-7r, mutila dell'inizio ; cfr. Meister, *Daretis Phrygii*).

[Versi sulla morte di Ettore]. Inc. *Sub vespere troianis menibus*. (c. 7; ed. Dronke, *Hector*, pp. 145-6).

Origo Troianorum. Inc. *Dardanus ex Iove et Electra* (c. 7v).

Destructio Troie (cc. 7v-23r ; testo derivato dalla redazione di Guido dell'*Excidium Troie* ; è edito nel presente lavoro, pp. 220-75)

GUIDO PISANUS, Prologus in Romanam Historiam (c. 23v ; edito nel presente lavoro ; p. 276).

PAULUS DIACONUS, Historia Romana (cc. 24r-49v, interrotto, tradito fino a XI 7; cfr. *Historia Romana*, pp. 5-154).

GUIDO PISANUS, Chronica (cc. 49r-51v; edito nel presente lavoro; pp. 142-6).

Chronica sancti Hieronymi et sancti Augustini (cc. 51v-56v, con le stesse addizioni che ritroviamo in B, cc. 58v-62r; ed. in *Chronica minora*, vol. I, pp. 495-502; le addizioni sono edite nel presente lavoro; pp. 151-60).

GUIDO PISANUS, [Versi introduttivi]. Inc. *Felices tam magna* (c. 56v; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 114).

GUIDO PISANUS, Liber provinciarum Italie (cc. 56v-58r; edito nel presente lavoro; pp. 122-30).

GUIDO PISANUS, De provinciis Italie secundum quosdam philosophos (c. 58r-v ; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 128-9).

GUIDO PISANUS, Liber de origine situque et qualitate Romane urbis (cc. 58v-60v ; edito nel presente lavoro, pp. 131-39).

Membr.; V, 60, II'; 235×170; specchio di rigatura 208× 143; rr. 37/ ll. 36; rigato a secco; legatura moderna; scrittura gotica; rubricato.

Struttura: 1 quat. mancante delle prime 2 carte (cc. 1-6) + 6 quat. (cc. 7-54) + 1 tern. (cc. 55-60).

Storia : Appartenuto alla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia, come risulta dagli inventari del 1426 e del 1459 e in quelli del 1488 e 1490. Nell'inventario del 1426 è descritto come: «Liber unus parvi voluminis in littera antiqua tractans de pluribus in modum cronice qui incipit in secundo folio quia primum ruptum est: *Triduo accipit*; et finitur *silicariorum mense*

olearie II MCCC. Cum assidibus copertis corio rubeo irsuto et duabus clavetis». Nel 1426 pertanto non era andata ancora perduta la seconda carta del primo fascicolo. Negli inventari successivi descritto solo come « Liber de gestis Enee ». Su una carta di guardia (IIv) reca la scritta *Tabula historie octava in pariete versus hostium XII*. Segue un'annotazione tracciata da una seconda mano: *Ex libris historialibus pul[...]ta primo. Ad parietem a parte curie castri, littera G.i.*. Queste annotazioni, probabilmente entrambe della prima metà del XV sec., dovevano alludere alla collocazione del libro nella biblioteca del castello di Pavia, poiché richiamano l'espressione della *consignatio librorum* del 1426: «Incipiendo ad ultimam lineam inferiorem a parte sinistra introitus in hostium librarie predictae». A c. 1r nel margine inferiore troviamo il timbro in rosso della casa reale di Francia (XVII sec.), con i tre gigli e la corona contornato dalla scritta *Bibliothecae Regiae*. Lo stesso timbro su carta 60v (numerata 59). Su c. 1r nel margine superiore è annotato *MCCCCXC*. Segue *X* (XV sec.). Sulla stessa pagina è annotato *1633* (XVII sec.?) e *5241.i.* (XV sec.).

Bibliografia: Crivellucci, *Per l'edizione*, pp. 46-8; Pellerin, *La bibliothèque*, pp. 265-66, n. 862, e p. 317, n. 590; Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti*, p. 108, n. 566 e p. 228, n. 851; Mortensen, *The Diffusion*, p. 193.

F

Firenze, Biblioteca Riccardiana

Ms. 881

sec. XIV, secondo quarto; Italia

Vaticinium Sibillae Eritheae. (cc. 1r-4v; cfr. Holder-Egger, *Italienische Prophetieen*, pp. 155-73).

GUIDO PISANUS, [I libro del *Liber Guidonis*] (cc. 5r-12r, estratti).

GUIDO PISANUS, [II libro del *Liber Guidonis*] (cc. 13r-19v).

GUIDO PISANUS, [III libro del *Liber Guidonis*] (cc. 19v-36v).

Chronica sancti Hieronymi et sancti Augustini (cc. 37r-41r, interrotto; *Chronica minora*, vol.II, pp. 495-502).

DARES PHRYGIUS, De excidio Troiae historia (cc. 43r-52v ; cfr. Meister, *Daretis Phrygii*).

POMPILIANUS, De Hectore (c. 52v ; cfr. *Anthologia Latina*, p. 98).

EUSTHENIUS, De Achille (c. 52v ; cfr. *Ibidem*, pp. 97-8).

GUIDO PISANUS, Excidium Troie (cc. 53r-71v; edito nel presente lavoro, pp. 162-219).

GUIDO PISANUS, Prologus in Historiam Romanam (c. 71v; edito nel presente lavoro p. 276) .

PAULUS DIACONUS, Historia Romana (cc. 72r- 99r, il testo è interrotto, trädito fino a X 16; cfr. *Historia Romana*, pp. 5-147).

MARTINUS OPPAVIENSIS, Chronicon pontificum et imperatorum (cc. 101r-155v; cfr. *Martini Oppaviensis chronicon*, pp. 377-475).

CLEMENS PAPA IV, [Documento a Carlo re di Sicilia, 4 novembre 1265] (cc. 157r-164r).

CLEMENS PAPA V, [Documenti] (cc. 164r-166v).

IOHANNES PAPA XXII, [Bolla *Cum inter nonnullos* del 4 novembre 1324] (c. 167r).

Genealogia regum Francie. Inc. *Ex genere Priami qui fuit excidio* (c. 168v, testo mutilo della fine, expl. *Philippus genuit Ludovicum qui*).

Membr. ; cc. V, 168, III'; mm. 238×175; cc. 1-5: specchio di rigatura 167×110; rr. 36/ll. 35; cc. 6-99: specchio di rigatura 171×110; rr. 37/ll. 36; cc. 101-155: specchio di rigatura 165×115; rr.36/ll.35; cc. 157-168: specchio di rigatura 165×115; rr. 37/ll. 36; rigatura alla mina di piombo; scritto in gotica dell'Italia centrale (*rotunda*); rubricato; iniziali abitate (c. 6r); iniziali ornate; illustrazioni (di particolare rilievo: *Mappamundi*, c. 19v; Natività, c. 41r; Papa attorniato da prelati, c. 156v); spazio vuoto (c. 5v, probabilmente destinato ad accogliere una carta geografica); legatura moderna (metà del XIX sec.).

Struttura: 1 bin. (cc. 1-4) + 1 quat. (cc. 5-12) + 1 sen. (cc. 13-24) + 1 quat. (cc. 25-32) + 1 bin. (cc. 33-36) + 1 tern. (cc. 37-42) + 2 sen. (cc. 43-66) + 1 quat. (cc. 67-74) + 2 sen. (cc. 75-98) + 1 foglio (cc. 99-100) + 5 sen. (cc. 101-160) + 1 quat. (cc. 161-168); richiami, senza richiami i fascicoli 1, 2, 5, 6, 12, 17 e 18.

Bibliografia: *Mostra storica*, p. 275, n. 436; Scuricini Greco, *Miniature*, p. 180, n. 156; *Monumenti*, p. 18, n. 66; *Cristoforo Colombo*, pp. 184-6, n. 29; *Romei e Giubilei*, p. 406, n. 208; *Paladini*, pp. 79-81, n. 26; Jostmann, *Sibilla*, pp. 463-4.

C

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Vat. Lat. 11564

1459; Italia

GUIDO PISANUS, *Chronica*. Inc. *DCCLIII VII. Hoc anno venit Pipinus Longobardiam* (cc. 1r-6v).

Chronica. Inc. *Broth gigans filius Chus construxit. Falech autem* (cc. 9r-14r, mutila dell'inizio, basata sui *Chronica maiora* di Isidorus Hispalensis, attr. Hieronymus).

ISIDORUS HISPALENSIS, *Chronica maiora* (cc. 14r-23v; si tratta della seconda redazione; priva dell'inizio; cfr. *Isidori Hispalensis Chronica*, pp. 9-209; una carta è caduta tra cc. 16 e 17, facendo perdere la porzione di testo presente tra *in Iudea Agias et Ieu Amos* e *des tragediarum scriptores cēlebrantur*; cfr. *Ibid.*; pp. 63-87).

GUIDO PISANUS, *Chronica*. Inc. *Ab initio mundi fiunt anni usque in quinto* (cc. 23v-25v; edito nel presente lavoro; pp. 151-4).

PAULUS OROSIUS, *Historiae adversus paganos* (cc. 25v-182v ; cfr. Orosio, *Le Storie contro i Pagani*).

GENNADIUS, *Vita Orosii e catalogo virorum illustrium* (c. 182v).

Verba septem sapientium. Inc. *Eo tempore quo captivus Dei populus* (cc. 182v-184r).

GUIDO PISANUS, *Nota de terraemotu Pisis*, A. D. MCXVII (c. 184r-v; cfr. Scalia, *Epigraphica*, pp. 285-6).

GUIDO PISANUS, *Versus de labore auctoris*. Inc. *Ipse tibi patrięque suę post cronica* (c. 184v).

Cart.; I, 184, I'; mm. 285×175; cc. 1-8: specchio di rigatura 180×85; rr. 36/ ll. 36; cc. 9-184: specchio di rigatura 183×82; rr. 33/ ll. 32/33; rigato a mina di piombo; scrittura umanistica posata; pagine illustrate; iniziali ornate; rubricato; legatura moderna.

Struttura: 1 quat. (cc. 1-8) + 1 quin. (cc. 9-16) + 16 quin. (cc. 17-176) + 1 quin. (cc. 177-184; mancano la prima e l'ultima carta). Richiami a partire dal terzo fasc. (c. 26v).

Storia: Il codice è copia di una compilazione di Guido da Pisa. A carta 184r si legge parte di una linea in inchiostro rosso erasa: *Guido collegit*. A carta 184v, in una linea in inchiostro rosso che è stata erasa, si leggono le seguenti parole: *respice [...] Guidonis*. Seguono i seguenti versi: *Ipse tibi patrięque suę post cronica binal/ Reddit Orosium doctrine luce refertum* [in inchiostro rosso]/ *Conclussitque simul longo quesito labore*. Segue, scritto da altra mano e con altro inchiostro: *1459 11 octubris*. In un'altra riga erasa si legge il colofone: *Ego [...] de Ancona scripsi h[un]c librum*

MCCCCLVIII die [...] scē. Sulla stessa pagina si legge anche una nota di possesso di Carlo Reguardati, figlio del medico di Norcia Benedetto Reguardati: *Mei Karoli Reguardati Nursini militis V idus octobris 1459.* La perdita della carta compresa tra c. 16 e c. 17 doveva già essersi verificata nel XVIII sec., poichè una mano di quell'epoca annota a c. 16v: *deest folium.* Il codice deve essere appartenuto alla biblioteca di Pio X, all'interno del contropiatto posteriore leggiamo il timbro: *Dono di Pio X.* Sempre all'interno del contropiatto posteriore leggiamo in un cartiglio *Bibl. Apost. Vat. Laboratorio restauro registro n° 8 data 21 feb. 2005.*

Bibliografia: Ruysschaert, *Codices*, pp. 311-5; Scalia, *Epigraphica*, pp. 283-6; Molk, *Gelehrtes Wissen*, p. 125.

U

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Urbinate Latino 452

1480/1500 circa; Urbino

IOHANNES BOCCATIUS, De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris (cc. 1r-127r ; cfr. *Tutte le opere*, voll. VII-VIII, pp. 1827-2029).

Numerus montium, silvarum, fontium, lacum, fluminum, et c. et summa omnium secundum Iohannem Boccatum. Inc. *Montes DLXVII, silvę nemora luci XLIII* (c. 127v).

VIBIUS SEQUESTER, De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras liber (cc.127v-135r ; cfr. *Vibii Sequestris de fluminibus*).

POLEMIUS SILVIUS, Laterculus (cc. 135r-136r; estratti; cfr *Chronica minora*, vol. I, pp. 512-614).

GUIDO PISANUS, Liber provinciarum Italie (cc. 136r-139v; edito nel presente lavoro; pp. 122-30).

GUIDO PISANUS, De provinciis Italie secundum quosdam philosophos (cc. 139v-140r ; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 128-9).

GUIDO PISANUS, Liber de origine situque et qualitate urbis Rome.(cc. 140v-143v ; edito nel presente lavoro; pp. 131-39).

SERVIUS HONORATUS, De finalibus. (cc. 143v-147v; cfr. *Grammatici Latini*, vol. IV, pp. 449-455).

[MAXIMUS VICTORINUS], De finalibus metrorum (cc. 147v-149v ; estratti, attr. Metrorius Maximinus. Cfr. *Grammatici Latini*, vol. VI, p. 229-242).

MAXIMUS VICTORINUS, De ratione metrorum (cc. 149v-152r ; estratti. Cfr. *Ibidem*, pp. 216-228).

[SERVIUS HONORATUS], De littera, de syllaba, de pedibus, de accentibus, de distinctione (cc. 152r-154v ; estratti, attr. Sergius. Cfr. *Grammatici Latini*, vol. IV, pp. 475-485).

OMNIBONUS LEONICENUS, De quantitate syllabarum. Inc. *Pes in metro dicitur quod pedis* (cc. 154v-163v).

NICOLAUS PEROTTUS, De metris ad Schioppum Veronensem. Inc. *Nihil ad te iocundius nobis potuit* (cc. 163v-179r).

NICOLAUS PEROTTUS, De Horatii Flacci et Severini Boethii metrorum diversitate ad Helium Perottum fratrem. Inc. *Ex omnibus immortalis Dei erga me beneficiis* (cc. 179r-188v).

Diomedis grammatici epitome. Inc. *Structure observatio bipartita tam ad oratores* (cc. 188v-207r).
De antiquis dictionibus. Inc. *Nitrum dicitur a Nitra provincia ubi* (cc. 207r-209v ; attr. Petronius Arbiter. Cfr. Campanile, *Un glossario*, pp. 126-130).

IMAGONTES, De vetustis vocabulis. Inc. *Ambigit, expellit, fugat et minat. Abice* (cc. 209v-211r).

FABIUS PLANCIANUS FULGENTIUS, Expositio sermonum antiquorum ad grammaticum Calcidium (cc. 211r-215v; cfr. *Fabii Planciadi Fulgentii opera*, pp. 111-26).

IULIUS SEVERINIANUS, Praecepta artis rhetoricae (cc. 215v-225r; cfr. *Rhetores latini minores*, pp. 355-70).

MARIUS VICTORINUS, De orthographia. Inc. *Nunc res admonuit ut non absurdum videretur* (cc. 225v-227v).

De signis numerorum (cc. 227v-228v, attr. Valerius Probus).

PRISCIANUS, De figuris numerorum (c. 228v, estratti ; cfr. *Prisciani Caesariensis opuscula*, vol. I, pp. 4-18).

[Versus de numerorum signis per litteras alphabeti]. Inc. *Possidet a numero quingentos ordine recto* (cc. 228v-229r).

VALERIUS PROBUS, De litteris singularibus fragmentum (cc. 229r-231r ; cfr. *Grammatici Latini*, vol. IV, pp. 271-5).

Notarum laterculus alphabeticus. Inc. *A. Aulus Aug. Augustus AA. Augusta* (cc. 231r-239r; attr. in altre codici Valerius Probus; cfr. *Grammatici latini*, vol. IV, pp. 347-52).

PRISCIANUS, Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium (cc. 239r-280v ; cfr. *Prisciani Caesariensis opuscula*, vol. II, pp. 45-128).

Membr.; III, 280, I ; 328×229; specchio di rigatura 209×109; rr. 32/ll.31, rigato a secco; scrittura umanistica posata; iniziali miniate; iniziali ornate; rubricato; pagina illustrata (c. 2r); legatura moderna.

Struttura: 28 quin. (cc. 1-280); segni di richiamo in verticale, spostati verso il margine esterno.

Storia: Proveniente dalla biblioteca di Federico duca di Urbino (c. 2r è raffigurato lo stemma del duca). Probabilmente eseguito da Federico Veterano, segnato come n. 564 nell'indice urbinato (cfr. Stornajolo, *Codices*, vol. I, p. 464). Segnatura precedente Urb. 898.

Bibliografia: Stornajolo, *Codices*, vol. I, pp. 462-4; Campanile, *Un glossario*, p. 123; Billanovich, *Il Petrarca*, pp. 149-52; Passalacqua, *I Codici*, pp. 325-6.

N

Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”

Vindobonense Latino 48

fine del sec. XV; Italia

VIBIUS SEQUESTER, De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras liber (cc. 1r-12v, cfr. *Vibii Sequestris de fluminibus*).

[Tavola del contenuto] (c. 1r).

POLEMIUS SILVIUS, Laterculus (cc. 12v-14r, estratti; cfr *Chronica minora*, 1, pp. 512-614).

GUIDO PISANUS, Liber provinciarum Italie (cc. 14r-18v; edito nel presente lavoro; pp. 122-130).

GUIDO PISANUS, Liber de origine situque et qualitate urbis Rome (cc. 18v-23r ; pp. 131-39).

[GUIDO PISANUS], Liber de variis historiis (cc. 23v-41v, estratti dal III libro, attr. Antonius Augustus).

GREGORIUS TIPHERNIUS, De astrologia oratio (cc. 41r-50r, cfr. Müllner, *Reden*, pp. 174-82).

GREGORIUS TIPHERNIUS, De studiis litterarum oratio (cc. 50v-60v; cfr. Müllner, *Reden*, pp. 182-91).

GREGORIUS TIPHERNIUS, Carmina (cc. 60v-68v; cfr. *Gregorii Tiferni poetae opuscula*, cc. 2r-19r).

LUCIUS ANNAEUS SENECA, Ad Gallionem de remediis fortuitorum liber (cc. 69r-73r; cfr. *Lucii Annaei Senecae opera*, vol. III, pp. 446-457).

XENOPHONS, De tyranno (cc. 73v-88v ; trad. LEONARDUS ARETINUS, De vita tyrannica et privata).

c. 89 [Vuota].

Cart.; cc. IV, 89, I°; 228×162; specchio di rigatura 140×98; rr. 26/ll. 25; rigato a secco; scritto in umanistica corsiva; rubricato; legatura moderna.

Struttura: 4 quat. (cc. 1-32) + un quin. (cc. 33-42) + 3 quat. (cc. 43-66) + 2 quin. (cc. 67-86) + 1 bin. (mancante di una carta; cc. 87-89); richiami (tranne che tra l’ottavo e il nono fasc.).

Storia: Appartenuto all’umanista Aulo Giano Parrasio. Segnalazione della vendita (*A. Iani Parrhasii et amicorum Venetiis emptus argentis duobus*, c. IVv). Passato ad Antonio Seripando nel 1522 (*Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento*, c. 88v). Passato nel XVIII sec. alla Biblioteca imperiale di Vienna, troviamo sul dorso la scritta *Vibii et aliorum opusc. 3190. Cod. Recent. N°*

298. Segnatura precedente: *Vindobonensis Caesareus 3190*. Restituito all'Italia dopo la I Guerra Mondiale.

Bibliografia: Tristano, *La biblioteca*, p. 114; Vecce, *Postillati*, p. 53.

Codici compositi

R

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale “Vittorio Emanuele II”

Sessoriano 286

fine del sec. XV; Italia

Composito; cart.; III, 218, II'; 194×135; non rigato; ll. 26/20; legatura moderna in legno ricoperta da pelle beige.

Struttura: 12 quin. (cc. 1-120) + 1 carta (c. 121) + 21 bin. (cc. 122-205) + 2 tern. (cc. 206-217) + 1 carta (c.208). Richiami in verticale cc. 10v, 20v, 30v, 50v, 60v, 80v, in orizzontale per la sezione dei ventuno binioni.

Formato da tre unità codicologiche: 1) cc. 1-120; 2) cc. 121-205; 3) cc. 206-217.

Storia: Su carta IIIr, scritta probabilmente da mano settecentesca, troviamo una tavola dei contenuti. Un'altra mano aggiunge: *emptus codes ist anno 1737 mense ianuario*. Un'altra: *videtur speculi XV sene [...]*. Leggiamo a carta 1r due timbri della biblioteca del monastero di S. Croce in Gerusalemme in Roma (*A. E. P. S. Crucis in Jerusalem ord. Cist*), cui il codice appartenne.

La sezione di Guido è trädita nella prima sezione codicologica (12 quin.); fine del XV sec.; non rigato; ll. 26; scrittura umanistica corsiva, di mano italiana; rubricato.

ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, (cc. 82v-89v; estratti; cfr. *Etym.*, XIV 6-8)

GUIDO PISANUS, [Estratti del Libro I del *Liber Guidonis*]. Inc. *Cum inter hominess societatem quondam natura ipsa constituit* (cc. 100r-106r).

GUIDO PISANUS, *Liber provinciarum Italie* (cc. 106v-109v; edito nel presente lavoro; pp. 122-30).

GUIDO PISANUS, *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis* (cc. 110r-113v ; edito nel presente lavoro; pp. 131-39).

M

Milano, Biblioteca Ambrosiana

R. 104 sup.

sec. XVI; Italia

Composito; cart.; I, 389; mm. 310×215 (ma con numerose variazioni); non rigato.

Struttura: 1 foglio (cc. I-1) + 1 quin. (cc. 2-11) + 1 quat. (cc. 12-19) + 2 bin. (cc. 20-27) + 1 quat. (cc. 28-35) + 1 fascicolo di 8 fogli (cc. 36-51) + 1 quat. (cc. 52-57; mancante delle prime due carte) + 2 bin. (cc. 58-65) + 1 tern. (cc. 66-69; mancante delle prime due carte) + 1 tern. (cc. 70-75) + 1 sen. (cc. 76-83) + 1 bin. (cc. 84-87) + 1 tern. (cc. 88-93) + 3 fogli (cc. 94-99) + 1 quin. (100-109) + 1 bin. (cc. 110-113) + 1 fascicolo di otto fogli (cc. 114-127; mancante delle prime due carte) + 1 tern. (cc. 128-131; mancante delle prime due carte) + 1 sen. (cc. 132-143) + 2 quin. (cc. 144-163) + 1 tern. (cc. 164-169) + 1 quat. (cc. 170-177) + 2 bin. (cc. 178-185) + 1 tern. (cc. 186-189; fogli non omogenei; mancante della seconda e dell'ultima carta) + 1 sen. (cc. 190-198; fogli non omogenei; mancante dell'ottava, della nona e dell'undicesima carta) + 8 carte (cc. 199-206; legate insieme) + 1 foglio (cc. 207-208) + 1 bin. (cc. 209-211; mancante dell'ultima carta) + 1 sen. (cc. 212-222; mancante dell'ultima carta) + 1 quin. (cc. 223-232) + 3 bin. (cc. 233-244) + 1 quat. (cc. 245-252) + 1 tern. (cc. 253-258) + 2 bin. (cc. 259-266) + 1 quat. (cc. 267-272; mancante delle prime due carte) + 1 quat. (cc. 273-279; mancante dell'ultima carta) + 1 bin. (cc. 280-283) + 1 tern. (cc. 284-289) + 1 quin. (cc. 290-299) + 1 foglio (cc. 300-301) + 1 sen. (cc. 302-313) + 1 quat. (cc. 314-321) + 2 bin. (cc. 322-329) + 1 quin. (cc. 330-339) + 1 binio (cc. 340-344; una carta aggiunta, incollata tra c. 342 e c. 344) + 1 quat. (cc. 345-351; mancante della quinta carta) + 1 quat. (cc. 352-358; mancante dell'ultima carta) + 1 quin. (cc. 359-367; mancante della penultima carta) + 1 quat. (cc. 368-375) + 1 quat. (cc. 376-381; mancante delle ultime due carte) + 1 bin. (cc. 382-385) + 3 carte (cc. 386-388) + 1 foglio (389-390); richiami c. 109v, c. 153v, c. 163v, c. 222v.

Formato da trentacinque unità codicologiche: 1) cc. I-1; 2) cc. 2-23; 3) cc. 24-97; 4) cc. 98-99; 5) cc. 100-113; 6) cc. 114-127; 7) cc. 128-131; 8) cc. 132-169; 9) cc. 170-177; 10) cc. 178-189; 11) cc. 190-198; 12) cc. 199-206; 13) cc. 207-211; 14) cc. 212-232; 15) cc. 233-240; 16) cc. 240-244; 17) cc. 245-252; 18) cc. 253-258; 19) cc. 259-272; 20) cc. 273-279; 21) cc. 280-289; 22) cc. 290-299; 23) cc. 300-313; 24) cc. 314-321; 25) cc. 322-325; 26) cc. 326-329; 27) cc. 330-339; 28) cc. 340-344; 29) cc. 345-351; 30) cc. 352-358; 31) cc. 359-367; 32) cc. 368-375; 33) 376-381; 34) 382-388; 35) cc. 389-390.

Storia: Assemblato probabilmente nell'ultimo scorcio del XVI sec., a c. 377r troviamo la copia di una lettera di G. Galilei a A. Mocenigo (Padova, 11 gennaio 1594). Appartenuto alla biblioteca dell'erudito e bibliofilo G. V. Pinelli (1535-1601), dal quale è stato annotato.

Excerpta del *Liber Guidonis* tràditi nella diciassettesima unità codicologica; a cc. 245-251, che appartengono ad un unico quaterno (cc. 245-252). Non rigato; scritto in umanistica corsiva di mano italiana (XVI sec.), con annotazioni di mano di G. V. Pinelli.

GUIDO PISANUS, [I Libro del *Liber Guidonis compositus de variis historiis*]. Inc. *Cum inter homines societatem quandam natura ipsa* (cc. 245r-249r, estratti, nel codice: *Sumpta ex libris Cosmographiæ Guidonis Ravennatis*).

GUIDO PISANUS, *Liber provinciarum Italie* (cc. 249r-251v; edito nel presente lavoro; pp. 122-30).

Bibliografia: Revelli, *Terre*, p. 69; Revelli, *I codici*, pp. 125-6; Rivolta, *Catalogoi*, pp. 91-6; Guzman, *Manuscritos*, p. 27; Kristeller, *Iter Italicum*, vol. I, p. 310, Gabriel, *A Summary Catalogue*, p. 340.

H

Berlin, Staatsbibliothek,

Hamilton 637

sec. XV ex.- XVI in., Italia

Composito; cart. e membr.; I, 52, II', 200×137; legatura moderna con piatti in legno e dorso in pelle.

Struttura: 1 sen. (cc. 1-12; foglio interno ed esterno cart., gli altri membr.) + 3 quin. (cc. 13-42; foglio esterno ed interno cart., gli altri membr.) + 1 quat. (cc. 43-50; membr.) + 1 foglio (cc. 51-52).

Formato da due unità codicologiche. 1) cc. 1-42; 2) cc. 43-52.

Storia: A c. 1r troviamo una nota di possesso del XVI sec.: *Ad usum D. Honorati Cęsenatis canonici regularis lateranensis*. A c. 52v leggiamo: *Ego Franciscus Fabrettus scripsi undecimo Kal. septembris 1592*; a nostro avviso una semplice *probatio pennae*. A c. 1v.: *Tibullus et Vibius Sequester* (XVIII sec.?) e *Dd* (XVII sec.?). Il codice appartenne nella prima metà del XVIII sec. alla biblioteca di Apostolo Zeno (1668-1750), del quale troviamo gli ex-libris (cartigli stampati sui quali leggiamo *Apostoli Zeni*) sul dorso (coperto da una cartiglio che reca la collocazione moderna) e sul contropiatto anteriore, poi passò ai Domenicani di S. Maria de Rosario di Venezia dopo la sua morte (a c. 1r leggiamo: *HB n. 279*). Il manoscritto appartenne a Alexander Douglas, decimo Duca di Hamilton (1767-1852). Il codice passò infine alla Königliche Bibliothek di Berlino (attuale Staatsbibliothek zu Berlin) nel 1883. Sul contropiatto anteriore troviamo un cartiglio della Königliche Bibliothek: *Regia Berolinensis Bibliotheca. Ms. Ham. 637*. Troviamo l'ex-libris della Königliche Bibliothek a c. 1v e c. 52r: *Ex Biblioth. Regia Berolinensi*. Su un cartiglio posto sul dorso si legge, in scrittura ottocentesca: *Tibullus et Vibius Sequester M. 5*.

La sezione di Guido è trädita nella seconda unità codicologia (cc. 43-52); membr.; 200×137; specchio di rigatura: 149×4 [70] 6; rr. 30/ll. 30; rigato a inchiostro; scritto in scrittura umanistica di mano italiana (sec. XV ex.-XVI in.); rubricato.

VIBIUS SEQUESTER, *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras liber*. Inc. *Sorapte Galiscorum. Sarnus Mucerie. Sipillus Lidie...* (cc. 43r-44r; mutilo della prima parte; cfr. *Vibii Sequestris de fluminibus*, pp. 73-6).

POLEMIUS SILVIUS, *Laterculus* (cc. 44r-45r; estratti; cfr. *Chronica minora*, vol. I, pp. 512-614).

GUIDO PISANUS, Liber provinciarum Italie (cc. 45r-48v; edito nel presente lavoro; pp. 122-30).

GUIDO PISANUS, De provinciis Italie secundum quosdam philosophos (cc. 48v-49v; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 128-9).

GUIDO PISANUS, Liber de origine situque et qualitate Romane urbis (cc. 49v-52v ; edito nel presente lavoro, pp. 131-39).

Bibliografia: Boese, *Die lateinischen Handschriften*, pp. 311-2.

Edizioni cinquecentesche

Vibii Sequestris liber de fluminibus, de fontibus, de lacubus, de nemoribus, de paludibus, de montibus, de gentibus de regionibus cum provinciis suis, de origine situque et qualitate urbis Romanae & c.

Impressum Romae per Joannem de Besicken anno Salutis 1505, die X mensis maii, sedente Iulio II Pontefice Maximo, anno eius secundo.

In 4°, mm. 206×156, cc. 18.

Epistula dedicatoria. Inc. *Iacobus Mazochius Romanae Academiae bibliopola Iacobo Gallo Patritio Romano* (c. 1v)

VIBIUS SEQUESTER, De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras liber (cc. 2r-8v; cfr. *Vibii Sequestris de fluminibus*).

POLEMIUS SILVIUS, Laterculus (cc. 9r-10r; estratti; cfr. *Cronica minora*, vol. I, pp. 512-614).

GUIDO PISANUS, Liber provinciarum Italie (cc. 10r-13v; edito nel presente lavoro; pp. 122-130).

GUIDO PISANUS, De provinciis Italie secundum quosdam philosophos (cc. 13v-14r; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 128-9).

GUIDO PISANUS, Liber de origine situque et qualitate Romane urbis (14v-18r ; edito nel presente lavoro; pp. 131-39).

Sezione II
La redazione del *Liber Guidonis*:
fonti, metodi, finalità

Il redattore della compilazione: Guido da Pisa

L'unica informazione che possiamo ricavare dal *Liber Guidonis* riguardo il suo redattore è il nome: Guido. Egli infatti si rivolge due volte in prima persona al lettore: in primo luogo nel prologo, nel quale l'erudito afferma di essersi dedicato alla stesura di questa raccolta di materiali storici e geografici al fine di poter far beneficiare la comunità (*societas*) del genere umano di una particella (*particula*) delle sue opere e dei suoi studi, ottenuta al prezzo di lunghe fatiche (*longo conquisita labore*)¹⁴²; in secondo luogo, nella poesia che introduce e riassume il contenuto del suo lavoro, Guido torna a celebrare la sua opera, per merito della quale sarà per sempre ricordato: « Ex quibus hec Guido documenta decora reliquit/ Per que perpetuo commemorandus erit »¹⁴³.

Si tratta di ben poveri dati per poter sperare di identificare questo personaggio. Persino la sua origine appare incerta, tanto che la critica ha finora avanzato ipotesi discordanti. In passato è stato sostenuto che il *Liber Guidonis* fosse stato redatto in ambito pisano¹⁴⁴, ma alcuni studiosi non hanno condiviso questa ipotesi. L'Uggeri ha sostenuto che Guido fosse di origine pugliese. Secondo lo studioso le modifiche più profonde apportate da Guido alla sua fonte principale, la cosmografia dell'Anonimo Ravennate, riguarderebbero la zona compresa tra *Salinis*¹⁴⁵, in Puglia (antica Salapia, presso il lago di Salpi), e Metaponto, tradizionale confine della stessa regione¹⁴⁶. Secondo Uggeri le osservazioni e le descrizioni del nostro cosmografo si farebbero più ampie e approfondite per quest'area geografica. A nostro parere gli argomenti dell'Uggeri non sono decisivi. In primo luogo l'attenzione dedicata da Guido a questa zona della Puglia si potrebbe spiegare con l'utilizzo di una fonte a noi sconosciuta, o addirittura grazie alla frequentazione da parte dei Pisani di quelle stesse terre (non è il caso di ricordare in questa sede l'ampiezza degli interessi mediterranei pisani)¹⁴⁷. Inoltre, altre aree geografiche attirano in ugual o maggior misura l'interesse del nostro geografo¹⁴⁸. Una particolare attenzione è rivolta nel IV libro della compilazione alla Campania, poiché il *Liber Guidonis* fornisce la lista dei reggitori dei potentati di origine longobarda e bizantina di questa

¹⁴² *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 113-4.

¹⁴³ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 114.

¹⁴⁴ Si vedano essenzialmente Bock, *Lettres*, pp. 124-6 e in De Smet, *Guido*, pp. 162-4.

¹⁴⁵ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 117 e p. 129.

¹⁴⁶ Uggeri, *Contributo*, pp. 237-8.

¹⁴⁷ Ci limitiamo solo a ricordare qualche titolo sul tema dell'espansione pisana nel Mediterraneo: oltre al classico Rossi-Sabatini, *L'espansione*; si vedano i saggi raccolti nel volume Berti- Renzi Rizzo- Tangheroni, *Il mare*. Per una raccolta delle fonti e delle indicazioni bibliografiche fondamentali si veda l'antologia *Pisa e il Mediterraneo*. Per quanto riguarda la presenza di codici di origine meridionale a Pisa, occorre ricordare che nella città tirrenica esistevano nella seconda metà del Duecento due biblioteche private di provenienza campana, proprietà di Alessandro, canonico proveniente da Cassino, e dell'arciprete Giacomo, anch'egli meridionale; cfr. Caturegli, *Due biblioteche*, pp. 2-90. La presenza di codici di origine meridionale era però indubbiamente più antica, come dimostra tra l'altro la presenza a Pisa, dalla prima metà del XII sec., di un *Exultet* di origine campana del terzo quarto dell'XI secolo; cfr. Calderoni-Masetti, *L'Exultet*, pp. 73-4 ; Petrucci, *Libri*, p. 20, Petrucci- Petrucci Nardelli, *Un manoscritto*, pp. 375-85.

¹⁴⁸ Basti pensare allo spazio dedicato a Epidauro, cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 137.

regione (Capua, Salerno, Napoli e Benevento)¹⁴⁹. L'impressione complessiva che si ricava da un'analisi del contenuto del *Liber Guidonis* è che il compilatore abbia raccolto da varie fonti materiali eterogenei, con l'intenzione di preparare una raccolta di testi storici e geografici che rispondessero ai molteplici interessi dei suoi lettori. L'Uggeri compie a nostro parere un fondamentale errore: si concentra pressoché esclusivamente sulla sezione geografica del *Liber Guidonis* mutuata dall'Anonimo Ravennate.

Alcuni studiosi, tra i quali il Dillemann¹⁵⁰, hanno sostenuto l'ipotesi di un'origine ravennate del nostro compilatore. Tale supposizione si fonda in primo luogo su un passo della cosmografia di Guido in apparenza rivelatore: « Ravenna, in qua idem cosmographie expositor huius licet indoctus imus Christi servus exortus sum... »¹⁵¹. A nostro parere Guido in questo brano non fa altro che riecheggiare la sua fonte, l'Anonimo Ravennate, che scrive: « Ravenna nobilissima, in qua licet idiota ego huius cosmographie expositor Christo adiuvante genitus sum... »¹⁵². Un esempio di come l'utilizzo da parte degli autori medievali delle proprie fonti possa generare curiosi equivoci è fornito proprio da Paolo Diacono. E' opportuno ricordare un luogo della *Historia Romana* relativo alla spedizione contro i persiani dell'imperatore Giuliano: « Hinc Iulianus rerum potitus est ingentique apparatu Parthis intulit bellum, cui expeditioni ego quoque interfui »¹⁵³. E' evidente che anche Paolo ha qui pedissequamente seguito, o meglio semplicemente ricopiato, la sua fonte, Eutropio¹⁵⁴.

A sostegno dell'origine pisana del nostro compilatore ricordiamo innanzi tutto il già menzionato passo sulla mitica fondazione di Pisa da parte di Pelope figlio di Tantalo, che ricorre due volte nelle sezioni geografiche della compilazione basate sulla cosmografia dell'Anonimo Ravennate, si ritrova nella rielaborazione dell'*Excidium Troie*, e riemerge infine nel brano relativo alle città e alla loro origine, tratto dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia¹⁵⁵. Ottavio Banti ha fatto notare che tale mito di fondazione ricorre in tutte le cronache pisane del XIV secolo¹⁵⁶. E' interessante notare che la notizia della fondazione di Pisa è inserita in un ampio *excursus* relativo agli aiuti che Enea ricevette dalla Tuscia, brano basato essenzialmente su Virgilio (*Aeneis*, X 166-184) e introdotto da un titolo che suona «Auxilium Tuscie contra Turnum»¹⁵⁷.

Un altro elemento interessante ai fini della localizzazione del testo è la datazione dell'opera fornita nel prologo: « In nomine domini nostri Ihesu Christi Dei eterni. Anno ab Incarnatione eius

¹⁴⁹ Editto nel presente lavoro, pp. 142-6.

¹⁵⁰ Dillemann, *La Cosmographie*, p. 26.

¹⁵¹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 117.

¹⁵² *Itineraria Romana*, vol. II, p. 68.

¹⁵³ *Historia Romana*, X 16, p. 147.

¹⁵⁴ Eutropius, *Breviarium*, X 16, pp. 69-70.

¹⁵⁵ *Etym.*, XV 1, *De civitatibus*. Ricordiamo che il nostro brano relativo alla mitica fondazione di Pisa da parte di Pelope non ricorre in Isidoro.

¹⁵⁶ Banti, *Studio*, p. 279. Ricorre anche in Ranieri Sardo, si veda *Cronaca di Pisa*, p. 6.

¹⁵⁷ *Excidium Troie*, p. 201.

millesimo centesimo XVIII, indictione XII »¹⁵⁸. E' evidente che tale datazione si riferisce al *Liber Guidonis*, non al codice di Bruxelles, databile da un punto di vista paleografico agli anni 1150-1170/80¹⁵⁹. La datazione indicata è conforme allo stile pisano? Conosciamo un altro stile dell'Incarnazione, detto fiorentino, che posticipa al 25 marzo l'inizio dell'anno rispetto allo stile comune. Secondo lo stile pisano, l'inizio del 1119 va retrodatato al 25 marzo 1118. L'indicazione dell'indizione (XII) non risolve l'ambiguità. L'indizione detta bedana, che comunemente si crede fosse usata a Pisa, pone l'inizio dell'anno il 24 settembre, quella greca il primo dello stesso mese, l'indizione romana il 1° gennaio o il 25 dicembre. L'indizione XII corrisponde al 1119. L'indicazione dell'indizione può corrispondere quindi tanto al computo pisano quanto a quello fiorentino. Ritroviamo nella compilazione un'altra data prossima al 1119: si tratta della morte di Enrico IV. Nelle note storiche che nel *Liber Guidonis* completano la cronaca del V libro delle *Etymologiae* si afferma, erroneamente, che l'imperatore scomparve nel 1108: « Anno dominice Incarnationis MLVI, indictione VIII, Henricus imperator filius Henrici cepit regnare in Italia et regnavit annos LI, in LII obiit, anno dominice Incarnationis MCVIII, indictione XV »¹⁶⁰. L'indizione XV corrisponde al 1107. Il 1108 pisano cominciava il 25 marzo del 1107 (stile comune). Il 1108 fiorentino cominciava il 25 marzo 1108, se fosse stato utilizzato il computo fiorentino avremmo trovato quindi l'indicazione indizione I (indipendentemente dal computo indizionale usato): il fatto che ciò non avvenga ci induce a ritenere che sia stato utilizzato lo stile pisano. Lo stile pisano è stato adoperato a Pisa per la prima volta nel 986, e fino all'inizio del XII secolo nella città si è esitato tra lo stile dell'Annunciazione, che si afferma definitivamente a partire dal 1138, e lo stile della Natività. Tuttavia, all'infuori di Pisa l'uso dello stile pisano è stato

¹⁵⁸ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 114.

¹⁵⁹ Per la datazione del codice abbiamo fatto riferimento essenzialmente al noto studio di Armando Petrucci: *Censimento*, pp. 1115-26, facendo però tesoro dell'avvertenza dell'autore: «...queste istruzioni non debbono ovviamente essere considerate come un complesso di rigide norme applicabili automaticamente in ogni caso, ma come una serie di suggerimenti volti a guidare o confortare l'esperienza dello schedatore », p. 1115. Ritroviamo nella scrittura del codice di Bruxelles, in funzione di alfabeto maiuscolo, un alfabeto misto costituito da lettere di tipo capitale rustico e di tipo onciale, proprio del secolo XII, che prelude alle forme tipiche dell'alfabeto maiuscolo gotico. L'uso della *s* di tipo maiuscolo in fine rigo, che dovrebbe prevalere a partire dalla metà del XII, nel codice di Bruxelles è ancora limitato. L'uso della nota tironiana, frequente a partire dal 1140 circa, è nel codice prevalente. Non si trova l'abbreviazione in forma di piccolo 9 per *cum/con*, che, secondo le osservazioni di Petrucci, dovrebbe essere normale nei codici copiati nell'arco cronologico che va dal 1110 al 1170/1180.¹⁵⁹ Soprattutto, non si ritrova l'abbreviazione di tipo *q2* per *quia*, che dovrebbe prevalere ovunque a partire dal 1150 circa. Tuttavia, sono presenti nel codice alcuni fenomeni grafici che secondo Petrucci tenderebbero a prevalere dopo il decennio 1170/1180 (periodo importante nella storia della panorama grafico italiano perché con tale data anche in Italia le scritture di tipo carolino scompaiono definitivamente), quali l'uso della *d* di tipo onciale. Inoltre, nel manoscritto prevale l'uso della semplice *e* in luogo della *ē* (con cediglia) o del nesso (tale uso sostituisce la *e* cedigliata a partire dei primi decenni del XIII secolo) e troviamo degli apici distintivi anche sulla *i* singola (fenomeno che si afferma nei primi decenni del XIII secolo). Datiamo pertanto il codice in un arco cronologico compreso tra il 1150 circa e il 1170/1180.

¹⁶⁰ Ricordiamo che Enrico morì in realtà nel 1106. L'edizione è nostra, cfr. p. 149.

episodico, e nessuno dei centri in cui esso appare in uso sembra rappresentare un'alternativa significativa a quella pisana quale possibile luogo di origine del *Liber Guidonis*¹⁶¹.

Un altro dato su cui riflettere è stato messo in evidenza da Giuseppe Scalia. Il manoscritto Vaticano Latino 11564 (XV secolo, cartaceo), che menziona un Guido nell'ultima carta, contiene una compilazione (Orosio, Isidoro, note annalistiche) che da Ruysschaert, autore del catalogo dei codici di quel fondo per la sezione 11414-11709, è stata attribuita allo stesso erudito cui dobbiamo il *Liber de variis historiis*¹⁶². L'attribuzione ci sembra corretta, poiché il manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana tramanda due cronache che presentano forti analogie con alcuni brani inclusi nel *Liber Guidonis*. Nel codice della Biblioteca Vaticana una cronaca compilata con brani tratti dal *De temporum ratione* di Beda, una lista di sovrani franchi, longobardi e di imperatori viene aggiunta ai *Chronica maiora* di Isidoro¹⁶³. Un'analoga silloge si ritrova nel codice di Bruxelles connessa alla cronaca che il vescovo di Siviglia include nel V libro delle sue *Etymologiae*¹⁶⁴. Inoltre la cronaca contenuta nelle prime carte del codice (cc.1r-5v) contiene dati annalistici che ritroviamo nella cronaca del *Liber Guidonis*¹⁶⁵. Tra i dati annalistici inclusi in questa breve cronaca ne troviamo alcuni che si riferiscono alle vicende politiche della Marca di Tuscia: « M LXX, indictione VIII, hoc anno obiit Gotifredus marchio. M LXXVI, indictione XIII, hoc anno obiit Beatrix Tuscie ductrix, XIII kalende martii »¹⁶⁶.

Il codice della Vaticana contiene una descrizione del terremoto che sconvolse nel 1117 l'Italia centrosettentrionale¹⁶⁷. Si tratta dell'unica fonte che mostri le conseguenze di questo imponente cataclisma a Pisa e in Toscana. Va fatto notare, inoltre, che a carta 184r troviamo una linea scritta in inchiostro rosso, erasa, di cui possiamo ancora leggere le parole: « Guido collegit ». A carta 184v si scorge una linea erasa, scritta in inchiostro rosso, della quale si riescono a leggere la prima e l'ultima parola: « Respice...Guidonis ». Segue, tracciato con inchiostro nero, il seguente verso: «Ipse tibi patrięque suę post cronica bina »; poi ancora in rosso: « Reddidit Orosium doctrine luce

¹⁶¹ Lo stile pisano è stato adoperato in modo episodico anche nella curia romana, ed esso viene utilizzato a Barcellona proprio nell'anno in cui appare per la prima volta a Pisa, nel 986. Lo stile dell'Annunciazione ha avuto una diffusione non trascurabile in Linguadoca. Per questo problema si veda: Higounet, *Lo Style pisan*, pp. 31-42.

¹⁶² Ruysschaert, *Codices*, pp. 311-5, Scalia, *Epigraphica*, p. 257, nota 13, e pp. 283-6.

¹⁶³ Vat. Lat. 11564, cc. 14r-25v. Si tratta sostanzialmente della stessa cronaca trädita da B. Abbiamo fornito in questo lavoro l'edizione critica di entrambi i brani.

¹⁶⁴ B, cc. 59v-63r. Tale cronaca è edita nella presente opera, pp. 142-6.

¹⁶⁵ « MLVI, indictione IX, hoc anno obiit Henricus imperator et Henricus filius regnare cepit... MCVII, hoc anno obiit Hericus imperator... »; Vaticano Latino 11564, c. 5v.

¹⁶⁶ Vat. Lat. 11564, c. 5v.

¹⁶⁷ « Namque circa mediam noctem apud Pisam magnus terremotus fuit, nihil mali preter solum timorem ferens. Die autem sequenti, que est IIII feria, hora XI eiusdem diei, terra mota est adeo graviter <quod> maxima pars turrium et edificiorum et campanilium dirueret et scinderetur, in quibus virorum quidam mulierum ac puerorum subruti sunt et estinti. Quo timore cives exterriti ex magna parte domos suas sine custode dimiserunt. Atque etiam ex quibusdam puteis prosiluerunt et flumen Arni supra ripis in aliquibus locis effusus est. Similiter et cacumina arborum terram tangere videbantur. Concusse sunt et alie civitates et loca per Tusciam, sed non ita graviter »; edita in Scalia, *Epigraphica*, pp. 285-6.

refferum »; infine in inchiostro nero: « Conclisitque simul longo quesito labore »¹⁶⁸. L'autore della compilazione trädita dal codice della Biblioteca Apostolica Vaticana potrebbe quindi essere lo stesso Guido redattore del *Liber de variis historiis*. Questa supposizione ci sembra confermata dalla compresenza in entrambi le compilazioni di due cronache pressoché identiche e dall'analogia dei versi che accompagnano la silloge del ms. della Vaticana con le parole del prologo del *Liber de variis historiis*: « quandam conferre particulam longo conquisitam labore »¹⁶⁹. La dettagliata descrizione degli effetti del terremoto del 1117 a Pisa e i dati cronachistici relativi alla Marca di Tuscia invitano a fare di questo compilatore un pisano.

Il contenuto del *Liber Guidonis*, gli interessi culturali cui sembra rispondere ci sembrano rafforzare l'ipotesi di un'origine pisana della compialzione. Proprio a Pisa, infatti, viene redatto verso la fine del XII secolo un altro trattato di geografia, il *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, che presenta, come avremo modo di mostrare nei capitoli successivi, alcuni interessanti punti di contatto con il *Liber de variis historiis*. Per quanto non sia possibile sapere se fosse pisano o meno di nascita, Guido sicuramente scrisse e agì in ambiente pisano o comunque legato alla grande città tirrenica.

Oltre che della silloge trädita dal ms. Vat. Lat. 11564 e del *Liber de variis historiis*, Guido ha anche redatto un'altra raccolta di testi storici e geografici, tramandata dal ms. Egerton 818 della British Library, probabilmente autografo, appartenuto a Coluccio Salutati. Si tratta di un codice membranaceo, scritto in una carolina di mano italiana¹⁷⁰. Il codice tramanda i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino (cc. 1r-50v), nonché il *De septem miraculis orbis*, testo sulle sette meraviglie del mondo spesso attribuito a Beda (cc. 50v-51r. Inc.: *I miraculum. Miraculum primum Capitolium Rome totius quam civitas*)¹⁷¹. A quest'ultimo testo seguono alcune annotazioni sulla città di Babilonia (c. 51v), inedite (Inc.: *In prima visione Esaie Babylon fuit*; Expl.: *multa alia que pene videntur incredibilia*); tali note sono state probabilmente redatte da Guido, basandosi sulle *Historiae adversus paganos* di Orosio (II 6 7-10) e su un altro testo, di incerta datazione, sulle meraviglie del mondo¹⁷². Conclude questa compilazione un breve componimento poetico in distici elegiaci (c. 51v) « Me Guido collegit studiose meque perregit./ Hic est Solinus descrivere gesta peritus/ Post hunc ex astris sequitur doctrinaque grandis/ discere captandi nec abest ars enumerandi./ Invenies tandem metiendi qui cupis artem. /Conclisitque simul longo quesito labore». Si noti l'espressione *longo quesito labore*, che si accosta alle parole *longo quesito labore* nei versi

¹⁶⁸ Ruysschaert, *Codices Vaticani Latini*, p. 314.

¹⁶⁹ « Conclisit simul longo quesito labore »; Vat. Lat. 11564, c. 184v

¹⁷⁰ London, British Library, ms. Egerton 818 (sec. XII in., V+52+V cc.); a c. 50v leggiamo la seguente nota di possesso: « Liber Colucii Cancellarii Florentini »; cfr. Bell, *A Solinus*, pp. 451-461; Ullman, *The Origin*, p. 54; Id. *The Humanism*, pp. 198-9.

¹⁷¹ Omont, *Les Sept Merveilles*, pp. 431-2.

¹⁷² Omont, *Les Sept Merveilles*, p. 50.

conclusivi della compilazione trādita dal ms. Vat. Lat. 11564 (c. 184v) e al prologo del *Liber de variis historiis*: « quondam conferre particulam longo conquisitam labore »¹⁷³. Questo breve componimento è estremamente significativo anche perché testimonierebbe un interesse del nostro compilatore per l'astronomia (« ex astris sequitur doctrina grandis/discere captandi »), del quale purtroppo non ci è pervenuta alcuna altra traccia¹⁷⁴. L'*ars enumerandi* e l'*ars metiendi*, vale a dire l'arte di computare e di misurare, potrebbero invece benissimo essere un'allusione ai suoi interessi storici-cronologici (*ars enumerandi*) e geografici e topografici (*ars metiendi*)¹⁷⁵. L'attribuzione a Guido di questa compilazione trova inoltre un'ulteriore conferma nell'ampio utilizzo, da parte dell'erudito pisano, dei *Collectanea rerum memorebilibum* nella redazione della sua compilazione. Ci soffermeremo sulla presenza di Solino nel *Liber Guidonis* nel prossimo capitolo.

Una volta accettata l'idea dell'origine pisana della compilazione, si può tentare di identificare il nostro compilatore con qualche personaggio attivo a Pisa tra la fine del XI e la prima metà del XII secolo. Giuseppe Scalia aveva proposto di identificare il nostro erudito con il Vido Dodone menzionato nel *Liber maiorichinus*, che l'autore dell'importante poema definisce « ordine levita, trivii ratione peritus »¹⁷⁶, quindi un diacono esperto nelle arti della grammatica, nell'ambito della quale può essere inclusa l'attività storiografica e cronachistica, della retorica e della dialettica. Un Guido diacono figura in una *cartula commutationis* del 14 aprile 1113 in un gruppo di chierici (Ugo arciprete, Berardo, Martino e Guido preti e Moretto suddiacono), canonici della Chiesa di S. Maria, che cede dei terreni in Carraia presso la chiesa di S. Salvatore in cambio di due pezzi di terra ad Asciano¹⁷⁷. Un Guido diacono figura anche tra i segnatari della *conventio* tra i canonici della chiesa di S. Maria e Pietro abate di S. Zeno del 6 novembre 1115¹⁷⁸. Lo stesso personaggio figura tra i sottoscrittori di un documento del 5 gennaio 1116, con il quale il vescovo Pietro concede in enfiteusi un pezzo di terra in località in *Tumulo* presso la chiesa di S. Piero a Grado a Ludovico, abate del monastero di S. Michele in Borgo¹⁷⁹. In presenza del diacono Guido viene anche redatto il documento con il quale, il 5 febbraio 1116, il vescovo Pietro rilascia numerose concessioni alla chiesa di S. Stefano di Carraia, consacrata dal presule pisano¹⁸⁰.

¹⁷³ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 113. L'accostamento era stato già suggerito da Giuseppe Scalia; cfr. "*Arnus*", p. 636 nota 60.

¹⁷⁴ Mölk, *Gelehrtes Wissen*, p. 131.

¹⁷⁵ Alla compilazione di Guido segue nel codice Egerton 818 un brano di una lettera, scritto in una gotica della fine del XIII secolo. Naturalmente, questo brano è estraneo alla compilazione di Guido. Secondo Bell, editore di questo testo, si tratterebbe del brano di una lettera inviata da un segretario o da un altro fedele di Federico II a Ezzelino da Romano durante l'assedio Ferrara nel 1240; cfr. Bell, *A Solinus*, pp. 456-8.

¹⁷⁶ *Liber Maiolichinus*, p. 26, vv. 529-530.

¹⁷⁷ *Carte*, vol. IV, n. 62, pp. 138-40.

¹⁷⁸ *Carte*, vol. IV, n. 72, pp. 159-62.

¹⁷⁹ Caturegli, *RP*, n. 264, p. 164; cfr. Ceccarelli Lemut-Garzella, *Optimus Antistes*, p. 82.

¹⁸⁰ Caturegli, *RP*, n. 265, p. 165; cfr. Ceccarelli Lemut-Garzella, *Optimus Antistes*, p. 98.

Lo stesso personaggio verrà poi eletto arcidiacono, come si evince da una *cartula commutationis* del 30 aprile 1118¹⁸¹. Egli è presente al momento della redazione del documento con il quale il vescovo Pietro, in presenza del pontefice Gelasio II e di numerosi cardinali, concede al monastero di S. Benedetto di Monte Cassino la chiesa di S. Silvestro in Soaritia tre giorni dopo la consacrazione della cattedrale pisana da parte del pontefice¹⁸²¹⁸³. Lo stesso personaggio allivella a Lamberto e Giovanni del fu Domenico e Martino del fu Andrea otto sestari di terra in Cascina il 27 Aprile del 1119¹⁸⁴. Questo personaggio opera quindi nel periodo in cui è stato terminato il *Liber Guidonis*; non vi è modo però di stabilire se egli sia o meno il redattore della nostra compilazione. L'ipotesi appare tanto più suggestiva perché il nostro arcidiacono ricompare nel dicembre del 1119 al seguito di Callisto II in Francia. Appare nell'aprile 1123 come *camerarius* della Curia Romana e la sua presenza è poi attestata a Benevento con la stessa funzione nel settembre dello stesso anno¹⁸⁵. Sempre nel 1123 viene chiamato da Callisto II a far parte del collegio cardinalizio come cardinale vescovo di Tivoli. Appare tra gli elettori di Innocenzo II nel 1130 e nel 1135 figura, insieme a San Bernardo di Chiaravalle, tra i legati che guadagnano l'appoggio di Milano alla causa dell'oppositore di Anacleto III durante le tormentate vicende dello scisma degli anni 1130-1137. Le ultime testimonianze della sua attività risalgono al 1139. Il cronista Ugo di York, suo contemporaneo, qualifica il nostro cardinale come « sapiens et honestus et inter Romanos bonae opinionis »¹⁸⁶.

¹⁸¹ *Carte*, vol. IV, n. 87, pp. 193-5.

¹⁸² Caturegli, *RP*, n. 280, p. 177, Ceccarelli Lemut-Garzella, *Optimus Antistes*, p. 95. Ricordiamo che Gelasio II era stato monaco a Monte Cassino.

¹⁸³ Un Guido arcidiacono figura tra i sottoscrittori di una *pagina emphytheusis* in precedenza erroneamente datata all'11 ottobre 1118, con la quale il vescovo di Pisa Pietro, lo stesso Guido, l'arciprete Ugo, il visdomino Graziano e altri canonici cedono in enfiteusi delle terre a Manfredo, Ubaldo, Guido e ad altri personaggi in cambio di un censo annuo da versare in occasione della festa di S. Maria. Questo documento va però datato al 1108, come hanno dimostrato Gabriella Garzella e Maria Teresa Ceccarelli Lemut; *Carte*, vol. IV, n. 88, pp. 196-8.

¹⁸⁴ *Carte*, vol. IV, n. 92, pp. 201-2.

¹⁸⁵ Kehr, *IP*, vol. VI, fasc. 2, n. 10, pp. 324-5; *Ibid.*, IX, n. 41, p. 93.

¹⁸⁶ Per tracciare questo breve profilo dell'attività del cardinale Guido ci siamo basati su: Brixius, *Die Mitglieder*, p. 34; Klewitz, *Das Ende*, pp. 144-5; *Id.*, *Reformpapsttum*; Zenker, *Die Mitglieder*, pp. 51-52.

Il prologo del *Liber Guidonis*

Guido premette alla sua vasta compilazione un prologo, al fine di chiarire le ragioni che lo avrebbero spinto ad intraprendere la sua fatica di erudito. Questo prologo rappresenta un'interessante sintesi di alcuni motivi rielaborati a partire dalla filosofia morale stoica e dal pensiero dei Padri della Chiesa. Secondo Guido gli uomini sono legati per natura da un vincolo sociale (« Cum inter omnes homines natura societatem quondam natura ipsa constituerit... »)¹⁸⁷. Poiché la società non può sopravvivere se gli uomini non contribuiscono al bene comune con le loro opere e le loro sostanze¹⁸⁸, l'erudito pisano ha deciso di mettere a disposizione dei suoi simili una parte delle conoscenze acquisite a costo di dure fatiche¹⁸⁹.

Guido appoggia tali affermazioni non sulla sua semplice opinione, ma sull'autorità dei filosofi antichi e dei Padri della Chiesa, i quali hanno dimostrato che gli esseri umani sono stati generati non per vivere da soli, ma per condurre la loro esistenza in comunione con i loro simili, con i quali sono legati da precipui doveri (*officia*)¹⁹⁰. A sostegno delle sue tesi Guido invoca Cicerone, Sant'Ambrogio e Lucano: « Unde etiam in laudem Uticensis Catonis, qui apud Romanos habitus est sapientissimus, Lucanus historiographus ita: “nec sibi sed toto genitum se credere mundo” »¹⁹¹.

Guido conclude il prologo con dei versi che descrivono il contenuto della compilazione, ricordando che grazie alle sue fatiche verrà commemorato dopo la morte per i meriti così degnamente conseguiti¹⁹². Il nostro compilatore spera quindi che la comunità possa beneficiare del risultato del suo lavoro, e che per questo il ricordo di lui gli sopravviva. La sua ottica è essenzialmente mondana, umanistica oseremmo dire. Egli cita Ambrogio e Cicerone ma, come ha già fatto giustamente notare Mölk, le sue considerazioni si poggiano in primo luogo sul magistero dell'Arpinate¹⁹³. Le riflessioni di Guido rievocano nella nostra mente uno splendido passo del *De officiis*:

Sed quoniam, ut preclare scriptum est a Platone, non nobis solum nati sumus ortusque nostri partem patria vindicat, partem amici, atque, ut placet Stoicis, quae in terris gignantur ad usum hominum omnia creari, homines autem hominum causa esse generatos, ut ipsi inter se aliis alii prodesse possent, in hoc *naturam debemus ducem sequi*,

¹⁸⁷ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 113.

¹⁸⁸ « Ne ulla sine rei vel opere conlatione possit constare societas »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 113.

¹⁸⁹ « Unde ego Guido inductus pro scientia mea et viribus statui in umani generis societatem et vite communionem operum et studiorum meorum quondam conferre particulam longo conquisitam labore... »; *Itineraria Romana*; vol. II, p. 113.

¹⁹⁰ « Nec hoc ex nostra simplici opinione proferimus, sed ex antiquorum philosophorum auctoritate, et maxime divinorum et ipsorum ecclesiasticorum doctorum... »; *Itineraria Romana*, II, p. 113.

¹⁹¹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 113. Cfr. M. Annaeus Lucanus, *De bello civili*, II, v. 383.

¹⁹² *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 113-114.

¹⁹³ Mölk, *Gelehrtes Wissen*, pp. 133-4.

communes utilitates in medium adferre, mutatione officiorum, dando accipiendo, tum artibus, tum opera, tum facultatibus devincire hominum inter homines societatem¹⁹⁴.

Guido riecheggia le affermazioni del filosofo romano: « Dixerunt enim etiam Stoicorum philosophi, omnia sub celo propter homines, ergo homines propter homines, ut ostenderent et probarent homines hominum causa natos, et unumquemque hominum non sibi soli sed aliis vivere »¹⁹⁵. Guido ha profondamente meditato anche i passi dell'opera di Cicerone relativi alle virtù della beneficenza e della liberalità¹⁹⁶, e soprattutto ha fatto propria l'affermazione del filosofo romano che il legame più importante che unisce gli uomini è quello della patria¹⁹⁷. Anche se i termini *patria* e *res publica* non ricorrono nel *Liber de variis historiis*, Guido afferma esplicitamente di aver portato a termine la sua opera per il bene della patria nei versi conclusivi della compilazione trädita dal ms. Vat. Lat. 11564: « Ipse tibi patrieque sue post cronica bina/ Reddit Orosium doctrine luce refertum / Conclusitque simul longo quesito labore »¹⁹⁸. La società che beneficerà dell'opera del nostro erudito è quindi in primo luogo la sua patria, la *civitas* che si avvantaggia della sua opera: Pisa. Renato Bordone ha fatto giustamente notare come il recupero dell'antico nella cultura delle città italiane dei secoli XI e XII si ponga non solo su di un piano retorico-formale, ma anche etico-politico¹⁹⁹: la coscienza del legame etico che lega il cittadino alla sua patria appare già chiara nelle parole di Guido²⁰⁰. Da Cicerone Guido eredita anche il motivo della sopravvivenza nella memoria delle generazioni future degli uomini che hanno giovato alla collettività con i loro studi. Secondo Cicerone i posterì continueranno a beneficiare dei frutti del lavoro degli uomini di cultura: « Neque solum vivi atque praesentes studiosos discendi erudiunt atque docent, sed hoc idem etiam post mortem monumentis litterarum assequuntur »²⁰¹.

Sant'Ambrogio viene naturalmente ricordato dall'ecclesiastico pisano, ma il legame tra le posizioni di Guido e l'opera del Padre della Chiesa è indubbiamente più debole. Guido è indubbiamente influenzato dalla riflessione ambrosiana sulla liberalità. Egli, infatti, afferma che la società non può sussistere se gli uomini non cooperano mettendo a disposizione del prossimo le

¹⁹⁴ M. Tullius Cicero, *De officiis*, I 7, p. 11; il corsivo è nostro.

¹⁹⁵ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 113.

¹⁹⁶ M. Tullius Cicero, *De officiis*, I 14-17, pp. 20-7.

¹⁹⁷ « Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares, sed omnes omnium caritates patria una complexa est »; M. Tullius Cicero, *De officiis*, I 17, p. 26.

¹⁹⁸ C, c. 184v.

¹⁹⁹ Bordone, *La società*, p. 56.

²⁰⁰ È interessante notare come tali motivi riemergono nell'opera di un altro pisano, il medico, astronomo e traduttore dall'arabo Stefano, attivo ad Antiochia nella prima metà del XII secolo. Nel prologo del suo *Liber Mamonis* il sapiente pisano parla di « hominum societatis communis utilitas », contrapposta all'« avaritiae ardor »; cfr. Burnett, *Antioch*, pp. 44-5; Id., *The Transmission*.

²⁰¹ M. Tullius Cicero, *De officiis*, I 44, p. 71.

proprie ricchezze materiali o il proprio lavoro (*rei vel opere conlatio*)²⁰². Analogamente, Sant’Ambrogio afferma che esistono due generi di liberalità: « una, quae subsidio rei adiuuat, id est usu pecuniae, altera, quae *operum conlatione* inpenditur, multo frequenter splendidior multoque clarior »²⁰³. Guido inoltre ricorda che il Padre della Chiesa ha rafforzato con l’autorità delle Scritture le affermazioni di Cicerone, ricordando le parole della Genesi: « Non est bonum, hominem esse solum; faciamus ei adiutorium simile »²⁰⁴. Il mondo romano riemerge ancora una volta quale indispensabile punto di riferimento della cultura pisana del XII secolo: Guido fa del più grande prosatore latino una delle sue principali autorità morali.

²⁰² *Itineraria Romana*, vol. II, p. 113.

²⁰³ *De officiis ministrorum*, II 73, p. 224.

²⁰⁴ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 113; Guido fa riferimento ad un brano del *De officiis* (I 134, p. 104) nel quale il Padre della Chiesa scrive: « Hominem quoque hominis causa generatum esse in libris Moysi repperimus, dicente Deo: *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium similem sibi* ». La citazione biblica è: *Liber Genesis*, 2 18.

Compiler: il Liber de variis historiis e la tradizione erudita medievale

La compilazione di Guido raccoglie, come abbiamo visto, materiali piuttosto eterogenei. La varietà dei soggetti abbracciati dal *Liber Guidonis* corrisponde però agli interessi culturali dell'ambiente in cui è stata concepito. L'importanza del disegno culturale che sta alla base del *Liber Guidonis* è stata spesso sottovalutata in passato. Il Manitius, nella sua monumentale storia della letteratura latina medievale, minimizza l'importanza dell'autore della nostra compilazione, pur riconoscendo la vastità della sua cultura²⁰⁵. Joseph Schnetz dimostra interesse per il *Liber de variis historiis* solo in quanto le sezioni geografiche della compilazione di Guido si rivelano utili ai fini della restituzione del testo della cosmografia dell'Anonimo Ravennate²⁰⁶.

In tempi più recenti anche la von den Brincken, autrice di importanti studi sulla storia della cartografia e delle cronache universali medievali, è più volte ritornata sull'opera dell'erudito pisano, mettendone in evidenza la sostanziale mediocrità. Vale la pena di riportare il giudizio espresso dalla studiosa tedesca, perché indicativo di un approccio a questo tipo di prodotti dell'erudizione medievale da noi ritenuto assai poco condivisibile: « Die Arbeitsweise Guidos ist primitiv und oberflächlich, seine Schrift ist daher voller Fehler. Dem Werk kommt nur insofern Bedeutung zu, als es sich hierbei um den ersten Beitrag Italiens zur Universalhistoriographie seit den Tagen Benedikts von St.-Andreas handelt »²⁰⁷. L'importanza culturale del *Liber Guidonis* non è dovuta semplicemente al fatto che esso ci tramanda la prima cronaca universale italiana a noi pervenuta dai tempi del *Chronicon* del monaco del Soratte²⁰⁸, ma rappresenta, a nostro avviso, un tentativo di rispondere ad esigenze notevolmente diffuse nella cultura storiografica europea tra XI e XII secolo. Come è stato fatto più volte notare, nei primi due secoli del secondo millennio dell'Era Cristiana numerosi ecclesiastici, che svolgevano funzione di archivista o bibliotecario nell'ambito di importanti istituzioni religiose, redassero compilazioni di carattere storico²⁰⁹, sillogi in cui vengono raccolti e riorganizzati testi di varia natura rispondenti agli interessi politici o ideali della comunità religiosa cui apparteneva il loro redattore. Quest'attività di raccolta e organizzazione di materiali, faticosa e lunga ricerca di antiche cronache, enciclopedie e cosmografie al fine di riunire i testi

²⁰⁵ Manitius, *Geschichte*, vol. III, p. 616 e p. 620.

²⁰⁶ Schnetz, *Untersuchungen*, pp. 40-2. Anche nella traduzione commentata della cosmografia del Ravennate realizzata da Schnetz alcuni decenni più tardi la compilazione di Guido viene menzionata solo al fine di effettuare alcuni raffronti testuali per giungere ad una migliore comprensione e restituzione del testo, in particolare dei toponimi. Ad esempio, a proposito di un centro dell'Istria che i testimoni del Ravennate designano con il toponimo *Ruigno*, commenta Schnetz: « Ist spaeterer Ersatz fuer die urspruengliche Form, der *Ribingium* bei Guido nahe kommt »; Cfr. Ravennas Anonymus, *Cosmographia*, pp. III-VIII e p. 72. Schnetz sottolinea inoltre gli errori delle annotazioni agiografiche del *Liber Guidonis*; Schnetz, *Untersuchungen*, p. 42.

²⁰⁷ von den Brincken, *Studien*, p. 212.

²⁰⁸ Alfonsi, *La letteratura*, p. 122.

²⁰⁹ Petrucci, *Dalla minuta*, pp. 356-7.

dell'antica erudizione, ha avuto un ruolo fondamentale, come ha fatto notare Southern, nella rinascita storiografica del XII secolo²¹⁰.

La metodologia di lavoro di Guido sembra ai nostri occhi superficiale, rozza, ma non dobbiamo dimenticare che la sua attività di erudito deve essere analizzata nel quadro complessivo della cultura dell'occidente medievale, nell'ambito della quale è possibile rintracciare analoghe figure di compilatori. Già Isidoro di Siviglia, nelle *Etymologiae*, aveva definito *compiler* colui che « aliena dicta suis praemiscet, sicut solent pigmentarii in pila diversa mixta contundere »²¹¹. Il dotto spagnolo ricorda che perfino Virgilio era stato accusato dai suoi detrattori di essere un mero compilatore. Sette secoli più tardi, Bonaventura di Bagnoregio affermerà che è possibile far libri in quattro modi: « Aliquis scribit aliena, nihil addendo vel mutando; et iste mere dicitur scriptor. Aliquis scribit aliena, addendo, sed non de suo; et iste compiler dicitur. Aliquis scribit et aliena et sua, sed aliena tamquam principalia, et sua tamquam annexa ad evidentiam; et iste dicitur commentator, non auctor. Aliquis scribit et sua et aliena, sed sua tanquam principalia, aliena tamquam annexa ad confirmationem; et talis debet dici auctor »²¹².

Per chi ha familiarità con la cultura europea dei secoli XI e XII, il *Liber Guidonis* rievocherà compilazioni quali la silloge storica dell'abbazia di Worcester, tradata nel ms. 157 del Corpus Christi College di Oxford (prima metà del XII sec.), nella quale si alternano elenchi di papi, di re, annotazioni relative alla storia locale, tavole pasquali, nonché il *De locis sanctis* del venerabile Beda: una raccolta di testi che ci permette di comprendere non pochi aspetti degli interessi storici di questa comunità religiosa inglese²¹³.

Non ci sembra erroneo accostare la compilazione di Guido alle enciclopedie di Onorio di Augsburgo e Lamberto di Saint-Omer²¹⁴. Goetz ha richiamato l'attenzione sul fatto che le tre compilazioni uniscono ad una trattazione geografica una sezione di carattere storico²¹⁵. Onorio²¹⁶, contemporaneo di Guido, fonda il suo lavoro sulle tradizionali *auctoritates* del tempo: Isidoro, Orosio, Beda, Macrobio, Rabano Mauro ecc. Tuttavia, è innegabile che il suo metodo di elaborazione delle fonti sia più complesso e più profondamente ragionato di quello di Guido, poiché Onorio, anche per la redazione di brevi paragrafi, raramente si limita a copiare pedissequamente un solo testo, ma mira ad offrire una chiara esposizione dei soggetti da lui trattati attraverso

²¹⁰ Southern, *Il senso*, pp. 188-9.

²¹¹ *Etym.*, X 44.

²¹² Bonaventura, *Commentaria*, vol. I, pp. 14-5.

²¹³ Southern, *Il senso*, pp. 191-2. Una completa descrizione del codice si trova in *The Chronicle*, vol. II, pp. XXI-XXXV.

²¹⁴ Kirtland Wright, *The Geographical Lore*, p. 104.

²¹⁵ Goetz, *Geschichtsschreibung*, p. 116.

²¹⁶ Probabilmente tedesco di nascita, attivo tra 1098 e 1140, cfr. Flint, *Honorius*, pp. 7-8. Flint fornisce una nuova edizione dell'*Imago mundi* a pp. 48-151.

un'accurata scelta e disposizione del materiale²¹⁷. Inoltre, Onorio dedica nell'*Imago mundi* molto spazio anche alle conoscenze astronomiche²¹⁸, al computo²¹⁹, alle scienze naturali²²⁰, campi sostanzialmente estranei al *Liber Guidonis*.

Il metodo di lavoro di Lamberto di Saint-Omer è molto vicino a quello di Guido. Lamberto, come Guido, costruisce in massima parte il *Liber Floridus* copiando estratti di diversa ampiezza (da poche linee ad alcune decine di pagine). E' evidente che Lamberto realizzò il *Liber floridus* in gran parte compilando le sue fonti direttamente sulle pagine del codice autografo che tramanda la sua enciclopedia, il ms. 92 della Biblioteca Universitaria di Ghent, in un'operazione che univa l'attività del *compiler* a quella dello *scriptor*²²¹. Per sottolineare la singolare analogia tra le due compilazioni, facciamo notare che Lamberto inserì nel *Liber Floridus* praticamente l'intero testo della *De excidio Troiae historia* dello Pseudo-Darete²²², l'*Epistola Alexandri ad Aristotelem* ed altri testi sul condottiero macedone²²³, oltre naturalmente numerosi estratti delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. Si possono quindi a nostro avviso intravedere sostanziali analogie in merito alle fonti e ai metodi di lavoro degli enciclopedisti latini della prima metà del XII secolo.

Alla base della tradizione del *Liber Guidonis* vi è quindi un codice autografo di Guido. Dobbiamo pensare ad un lavoro di trascrizione dei testi inscindibile dall'attività di redazione della compilazione. In definitiva il nostro erudito copiava le fonti che voleva inserire nella sua silloge, interpolando di volta in volta brani i brani che reputava necessario aggiungere. Numerosi eruditi contemporanei a Guido adottavano un metodo di lavoro analogo. Abbiamo già ricordato l'esempio di Lamberto di Saint-Homer. Una simile attività di compilazione era svolta ad esempio anche da Ademaro di Chabannes, erudito e cronista delle Crociate, copista di miscellanee di testi in cui introduceva di volta in volta proprie composizioni, brani di cronache ecc²²⁴. L'unione dell'attività del copista e dell'autore-compilatore in un'unica persona, tutt'altro che universale nel corso del Medioevo, è stata riscontrata prevalentemente nella redazione di testi storici, come ha fatto notare Monique-Cecile Garand analizzando diversi casi relativi ai secoli XI e XII²²⁵. Ciò è dovuto indubbiamente a caratteristiche intrinseche del lavoro dello storico, obbligato a raccogliere fatti e citazioni, dipendendo quindi direttamente da fonti scritte nello svolgimento del suo lavoro.

Appare difficile rintracciare i codici utilizzati da Guido per redigere la sua compilazione, soprattutto a causa della dispersione del patrimonio librario pisano in seguito alla conquista

²¹⁷ Flint, *Honorius*, pp. 13-5.

²¹⁸ Flint, *Honorius*, pp. 76-92.

²¹⁹ Flint, *Honorius*, pp. 92-123.

²²⁰ Flint, *Honorius*, pp. 72-75.

²²¹ Derolez, *The Autograph Manuscript*, p. 24.

²²² Derolez, *The Autograph Manuscript*, p. 175.

²²³ Derolez, *The Autograph Manuscript*, pp. 131-4.

²²⁴ Ademaro di Chabannes, *Favole*, pp. 17-8 e pp. 28-9.

²²⁵ Garand, *Auteurs latins*, pp. 77-104.

fiorentina del 1406²²⁶. Tuttavia, le nostre ricerche hanno condotto all'identificazione di un codice dal quale l'erudito pisano avrebbe forse potuto attingere per compilare il suo *Liber*. Si tratta del ms. pl. 89 sup. 67 della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze (X sec.)²²⁷, un codice miscellaneo che contiene l'*Itinerarium Antonimi Augusti* (cc. 13v-34r) e due testi sulla Città Eterna inclusi da Guido nel *De origine situque et qualitate Romane urbis*, vale a dire un breve estratto dal *De montibus et aquis urbis Romae*²²⁸ e la *Notitia urbis Rome regionum XIII cum breviariis suis* (cc. 34r-37r)²²⁹.

L'intento principale della compilazione di Guido è quello di offrire la possibilità di comprendere il passato mediante le coordinate del tempo e dello spazio: per tale ragione il *Liber Guidonis* unisce cronache e cosmografie. Già Orosio, le cui *Historiae adversus paganos* rappresentano una delle fonti più importanti del *Liber Guidonis*, aveva espresso questa esigenza nel I libro della sua grande opera storica e apologetica: « ut primum ipsum terrarum orbem quem inhabitat humanum genus, sicut est a maioribus trifariam distributus deinde regionibus provinciisque determinatus, expediam, quo facilius, cum locales bellorum morborumque clades ostentabuntur, studiosi quique non solum rerum ac temporum sed etiam locorum scientiam consequantur »²³⁰. Guido ha suddiviso la sua

²²⁶ Petrucci, *Libri*.

²²⁷ Per una descrizione di questo codice si veda: *Libellus*, p. 11.

²²⁸ cfr. *Codice topografico*, pp. 294-5. Ecco il brano del codice della Laurenziana: « Septem montes urbis Romę: Tarpeius, Esquilinus, Celius, Aventinus, Quirinalis, Viminalis. De aquarum ductibus Romam rigantibus. Nunc nomina, quorum usibus aeternę urbis aque, formarum constructionibus, advectę sunt indicemus. Claudia inventa est et adducta a Claudio Cęsare. Martia inventa est a Marco Agrippa. Traiana inventa et adducta est a Traiano Augusto. Tepula item inventa adductaque est a Marco Agrippa. Iulia inventa ab Aurelio perductaque est. Alsiatina item inventa perductaque est a Claudio Cęsare. Alexandrina inventa perductaque est ab Alexandro. Virgo inventa deductaque est ab Agrippa Cęsare. Drusia inventa perductaque est a Druso. Preter hec repletur etiam indegis (*sic*) nimphis, quę admiratus Virgo (*sic*) Eneam taliter Italiam dixit: «Nimphę, laurentes nimphę, genus amnibus unde est» »; cfr. c. 34r. Esso è estremamente vicino al brano inserito da Guido nel *Liber de variis historiis*, che citiamo nella nostra edizione: Septem montes urbis Rome: Tarpeius, Esquilinus, Palatinus, Celius, Aventinus, Quirinalis, Viminalis. De aquarum ductibus Romam rigantibus. Nunc nomina, quorum usibus eterne Urbis aque, formarum constructionibus, advecte sunt, indicemus: Claudia inventa et adducta est a Claudio Cesare. Marcia inventa est a Marco Agrippa. Traiana inventa adductaque est a Traiano Augusto. Tepula item a Marco Agrippa inventa deducta est. Alsiatina item inventa perducta est a Claudio Cesare. Alexandrina inventa perductaque est ab Alexandro. Virgo inventa perductaque ab Agrippa Cesare. Drusia inventa perductaque est a Druso. Preter hec repletur etiam indigenis nymphis, que admiratus †Virgo Eneam taliter Italiam† dixit: « Nymphe, Laurentes Nymphe, genus amnibus unde est »; p. 131. Guido potrebbe aver ricavato l'espressione, priva di senso, « que admiratus †Virgo Eneam taliter Italiam† dixit » proprio dal codice della Laurenziana. Ciò confermerebbe l'ipotesi che tale manoscritto fosse tra le fonti del lavoro dell'erudito pisano.

²²⁹ Il testo della *Notitia* trådito dal ms. pl. 89 sup. 67 presenta alcune corrottele che dovevano essere presenti anche nella fonte di Guido. Ad esempio, il codice della Laurenziana ha *Athenobardi* in luogo di *Haenobarbi*, lezione accolta nel *Liber de origine situque et qualitate Romane Urbis* (*Libellus*, p. 99; cfr. *supra*, p. 138). Nel ms. della Laurenziana, come nel *Liber Guidonis*, le *domus* della quarta regione della Città Eterna sono centotrentotto, mentre la lezione originaria era *LXXXVIII* (*Libellus*, p. 79; cfr. p. 121). Il codice fiorentino presenta la lezione *Aedem* (...) *Apollinis Sanunsi* in luogo di *Ramnusi*: la corrottela del ms. della Laurenziana potrebbe essere all'origine del *edem* (...) *Apollinis Saminsi* del *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis* del *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis* (*Libellus*, p. 89; cfr. p. 124). La lettura *Saminsi* per *Sanunsi* è facilmente spiegabile su basi paleografiche. Vi sono dei casi in cui il *Liber Guidonis* conserva delle lezioni corrette laddove nel ms. pl. 89 sup. 67 troviamo un'evidente corrottela: per esempio *Hapenna* (c. 34r) in luogo di *Capena* (« Regio prima Porta Capena »; *Libellus*, p. 73; *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis*, p. 120). È però possibile che Guido abbia emendato il testo, magari potendo fare affidamento anche su altri codici.

²³⁰ *Historiae adversus paganos*, I 1, pp. 14-6.

opera in sei libri: questa suddivisione sembra a prima vista separare storia, mito e geografia, farne oggetto di trattazione di sezioni diverse, chiaramente distinte, della silloge. Una più attenta analisi mostrerà come questi tre ambiti siano in realtà intrinsecamente uniti.

Roma, l'Italia, il Mediterraneo:
il libro I del *Liber de variis historiis*

L'intrinseca unitarietà di sapere storico e conoscenze geografiche appare chiara ad una attenta analisi della sezione geografica del *Liber Guidonis* basata sulla cosmografia dell'Anonimo Ravennate, che forma la prima parte del libro I della compilazione dell'erudito pisano²³¹. Dobbiamo far notare però che Guido ha attinto ad una redazione della cosmografia del Ravennate diversa da quella a noi pervenuta²³². Guido afferma di voler esporre quali sono le regioni (*partes*) poste lungo le rive del mare: « quodsi studiosus lector seu auditor subtilius scire voluerit totas circumquaque partes per litora maris positas, ordinatim unam post alteram, quamquam eas iam in propriis patrias nominaverim, tamen reiterans Christo favente minutius designabo »²³³. Questo brano riprende quasi alla lettera un passo del Ravennate²³⁴, ma il *Liber Guidonis* non segue pedissequamente l'ordine degli argomenti della sua fonte: contraddicendo in parte alla sua 'dichiarazione di intenti', la prima cura del nostro compilatore è invece quella di descrivere la penisola italiana, assegnandole dei confini.

Secondo il *Liber de variis historiis*, l'Italia è delimitata da quattro confini (*fines*), il primo dei quali è segnato dai gioghi montuosi della parte settentrionale della penisola: si tratta dei monti che alcuni chiamano *Titani*, altri *Alpes Ioviae*, che, cominciando dal *mare Gallicum*, chiamato anche *Tirrenum*, nei pressi di Ventimiglia, proseguono fino al *mare Adriaticum*²³⁵. Il mare delimita gli altri tre lati della penisola. Dal secondo lato (*latus*) l'Italia è delimitata dal *sinus maris Adriatici*, vale a dire dal tratto di mare compreso tra la penisola e l'Istria. Il terzo lato dell'Italia è costituito dal litorale che si estende da Nizza e Ventimiglia fino allo stretto di Messina (*fretum Regii provinciae Calabriae*)²³⁶. Guido desume dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia la notizia che la Sicilia, secondo Sallustio, era un tempo unita alla penisola, ed è proprio questa continuità territoriale che ha portato a considerare l'isola una provincia italiana²³⁷. Il quarto lato è costituito dal litorale ionico (*litoralia Ionici maris*) e da quello Adriatico fino all'insenatura compresa tra l'Istria e la penisola italiana²³⁸.

²³¹ *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 114-126; cfr. B, cc. 2r-6r.

²³² Dillemann, *La Cosmographie*, pp. 27-28; Uggeri, *La viabilità*, p. 68.

²³³ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 114.

²³⁴ « Et si amat lector vel auditor et volunt subtilius scire totas civitates circa littora totius Maris Magni positas tantummodo unam alterius conexam, vel sia eas iam totas nominavimus per singulas suas positas patrias, attamen reiterantes totas circa littora Maris Magni positas Christo nobis auxiliante minutius designemus, ... »; *Itineraria romana*, vol. II, pp. 83-4.

²³⁵ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 114.

²³⁶ *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 114-5.

²³⁷ « Quod fretum dividit Siciliam insulam ab Italia, quae prius unita ei, ut Salustius refert, fuerat, unde et alio in loco una provinciarum eius ponitur »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 115.

²³⁸ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 115.

Il nostro geografo paragona la forma della penisola ad alcuni oggetti, rielaborando ancora una volta un brano del Ravennate²³⁹. L'Italia nel suo complesso è accostata dal Ravennate ad un'amanita, ad una conchiglia, ad una foglia di platano, al palmo della mano o alla lettera greca sigma. Questo paragone viene poi trasferito a singole aree geografiche della penisola, che risulta così scomposta nelle figure che abbiamo sopra ricordato²⁴⁰. Tale modello di rappresentazione dello spazio, che consiste nell'accostare regioni geografiche a *schémata*²⁴¹, era già molto comune nell'Antichità. Dopo aver descritto forma e confini della penisola, Guido informa il lettore sulle sue dimensioni, con un passo desunto dai *Collectanea rerum memorabilium* di Solino²⁴². E' interessante notare come questa descrizione della penisola e dei suoi confini sia preceduta, nel manoscritto di Bruxelles, da una carta geografica che rappresenta l'Italia e l'Europa meridionale²⁴³. La carta geografica ha in questo caso la funzione di illustrare e introdurre i contenuti espressi in maniera più estesa nel testo, secondo un uso comune nel Medioevo in manoscritti contenenti testi storici e cronache²⁴⁴. Essa rappresenta le province e i mari che circondano l'Italia²⁴⁵, così come il brano trascritto nelle carte seguenti del manoscritto descrive dettagliatamente i confini della penisola²⁴⁶, con uno scambio di informazioni tra testo e immagine.

Dopo aver descritto i confini della penisola, Guido ricorda che, secondo alcuni *philosophi* (alludendo con questo termine ai geografi), in Italia erano presenti più di settecento città, e procede conseguentemente ad elencare i centri urbani della penisola. Gran parte del libro I della compilazione è costituita da un semplice elenco di centri abitati redatto in forma di itinerario, con la menzione della distanze e delle posizioni di queste città rispetto a strade romane (« item iuxta Romam via Aurelia est civitas quae dicitur... »)²⁴⁷; a territori o regioni (« Item iuxta Luceriam et quam praediximus Ecanam ad partem Tusciae civitas est... »)²⁴⁸; « Item iuxta territorium civitatis quam praediximus Mensule est civitas quae dicitur... »)²⁴⁹; rispetto alle coste (« Saturnia, quae

²³⁹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 76 (Ravennate); p. 115 (Guido).

²⁴⁰ « Item dicitur quod ipsa Italia ab occidente a praefatis montibus scarifo fungi ambiatur, a meridie Mare Gallico tamquam littera summa terminetur, ab aquilo tamquam hominis palma vel folia depingitur platani, Mari Ionico tamquam conchule describatur ab oriente, dum mare infra terram varios colfos ut Taranto intulet et relativa loca »; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 76.

²⁴¹ Lo aveva adottato, ad esempio, Strabone. Si tratta di forme geometriche o naturali (p. es. la foglia di platano o la foglia di vite, la pelle di bue ecc.) adottate per rappresentare schematicamente aree geografiche. Per la tradizione degli *schémata* nella geografia antica: Cordano, *La geografia*, pp. 193-8, Prontera, *Imagines*, pp. 295-320, e più in generale Castagnoli, *L'orientamento*, pp. 59-69.

²⁴² *Itineraria Romana*, vol. II, p. 115; cfr. *Collectanea rerum memorabilium*, 2 22, p. 37. Sul ruolo di Solino nella storia della geografia medievale si veda: Simek, *Heaven*, pp. 86-9.

²⁴³ B, c. 1v.

²⁴⁴ Gautier-Dalché, *L'espace*, p. 299.

²⁴⁵ « The Italy map, giving a large city-picture of Rome, is accompanied by square indications (as if taken from a statistical plan) of the neighbouring Provinces, from Barcelona to Macedonia. »; cfr. Beazley, *The Dawn*, vol. II, p. 633.

²⁴⁶ B, cc. 2r-6r.

²⁴⁷ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 124.

²⁴⁸ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 124.

²⁴⁹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 125.

coniungitur cum territorio civitatis quae dicitur Ad Novas, quae est ut prediximus iuxta mare Tyrrhenum, quod et Gallicum »²⁵⁰) o, molto più frequentemente, rispetto ad altri città (« Levarnis, quae et confinis est praefate marittime civitatis Genuae »²⁵¹; « Item iuxta praedictam Pitinum est civitas quae dicitur... »)²⁵².

Il genere degli *Itineraria* era particolarmente presente nella produzione geografica tardo-antica, ed è strettamente legato a significativi prodotti della cartografia romana, quali la *Tabula Peutingeriana*²⁵³. Guido eredita tale forma di rappresentazione dello spazio da due delle sue fonti più importanti, il Ravennate e l'*Itinerarium Antonini Augusti*. L'erudito pisano tuttavia inserisce in questo nudo elenco di toponimi e distanze alcuni interessanti *excursus* di natura storica, mitologica e agiografica. Guido sviluppa numerosi collegamenti tra le città e la loro storia passata: ricorda, ad esempio, che Virgilio era nativo di Mantova²⁵⁴. Di Padova è naturalmente ricordata la fondazione ad opera di Antenore, esule da Troia²⁵⁵. Roma, che la cosmografia del Ravennate definisce *insignis nobilissima*²⁵⁶, viene elevata nel *Liber Guidonis* al rango di *totius Orbis domina*²⁵⁷. Salerno, secondo il *Liber Guidonis* anticamente chiamata *Scorpius*, ospiterebbe le spoglie dell'evangelista Matteo²⁵⁸, riprendendo la notizia della *translatio* delle ossa del santo nella città campana ad opera del principe Gisulfo²⁵⁹. Benevento viene invece definita *urbs ducalis inclita nobilis atque fortissima*²⁶⁰. Descrivendo la posizione di Cassino, Guido ricorda la presenza della celeberrima abbazia²⁶¹ e accenna ai miracoli compiuti in questa zona da San Benedetto²⁶².

Capua è accostata ad altre due grandi metropoli dell'antichità, Cartagine e Roma (« Roma Kartagine ipsaque tertia »)²⁶³, riecheggiando ancora una volta un passo delle *Etymologiae* di Isidoro²⁶⁴. L'antica città è inoltre considerata nel *Liber Guidonis* il capoluogo della Campania

²⁵⁰ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 124.

²⁵¹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 121.

²⁵² *Itineraria Romana*, vol. II, p. 123.

²⁵³ Dilke, *Itineraries*, pp. 234-42.

²⁵⁴ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 116; la fonte è probabilmente la seconda redazione dei *Chronica* di Isidoro; cfr. *Chronica maiora*, 229, p. 109, cfr. Beda Venerabilis, *De temporum ratione*, LXVI 250, p. 493: « Virgilius Maro in pago, qui Andes dicitur, haut procul a Mantua nascitur ».

²⁵⁵ La fonte potrebbe essere Solino: « Patavium ab Antenore »; cfr. *Collectanea rerum memorabilium*, 2 10, p. 33.

²⁵⁶ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 71.

²⁵⁷ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 122.

²⁵⁸ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 120.

²⁵⁹ Tale notizia è riportata da diverse cronache campane, le quali la datano al 950 o al 954. Ad esempio, leggiamo nel *Chronicon salernitanum* (ultimo quarto del X sec.): « In ipsius temporibus inventum est sacratissimum corpus beati Mathei apostoli in Lucanie finibus, atque cum debito honore per iussionem iam fati Gisulfi principis Salernum deducitur »; cfr. Westerbergh, *Chronicon Salernitanum*, p. 170. Si veda anche la prima redazione degli *Annales beneventani*: « DCCCCLIII. XII. Translatum est corpus sancti Mathei in Salernum »; cfr. *Gli Annales beneventani*, p. 122. Tale notizia si ritrova anche nel *Chronicon vulturnense*; cfr. *Chronicon vulturnense*, p. 238.

²⁶⁰ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 122.

²⁶¹ *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 122-3.

²⁶² Si tratta forse di una reminiscenza del II libro dei *Dialogi* di Gregorio; cfr. *Dialogi*, II, pp. 104-214.

²⁶³ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 123.

²⁶⁴ « est autem caput urbis Campaniae, inter tres maximas Romam Carthaginemque numerata, ex qua provincia Italiae Campania dicta est »; *Etym.*, XV I 54. E' indubbiamente Isidoro la fonte di Guido, dato l'ampio uso che egli fa

(*caput Campanie*)²⁶⁵. Il nostro geografo afferma erroneamente che a Trevi riposano le spoglie di Lupo vescovo di Troyes, equivoco nato dal fatto che entrambi le città in latino vengono chiamate *Trecas*²⁶⁶. Di carattere ecclesiastico anche l'*excursus* relativo a Ravenna²⁶⁷. Descrivendo invece la posizione di Ostia, Guido ricorda la presenza di una strada lastricata che collega il centro marittimo laziale alla Città Eterna²⁶⁸.

Il *Liber Guidonis* menziona anche alcuni centri ignorati dal Ravennate, come ad esempio *Castra Hannibalis*, identificata con Matera (*Materies*)²⁶⁹ o Montescaglioso in provincia di Potenza (« Severianum, quae nunc Mons Scabiosus dicitur »). Assenti nella cosmografia del Ravennate (o, almeno, nella redazione di questa pervenutaci) sono anche Nettuno (« Satur quae et Neptunus »)²⁷⁰, Amalfi, all'epoca di Guido importantissimo centro marinaro²⁷¹, Altino (« Altinum quae nunc Pucellis dicitur »)²⁷². Guido inoltre identifica alcuni dei toponimi antichi ricordati dal Ravennate con centri moderni. Ad esempio, il centro di *Columna Regia* del Ravennate è identificato con la moderna Stilo²⁷³, *Ballarum* con *Billari*²⁷⁴.

Gli *excursus* di carattere storico, agiografico e mitologico si fanno più numerosi nella sezione del libro I della compilazione consacrata alla descrizione della Puglia. L'ampiezza di queste annotazioni e il fatto che alcune di esse sembrano derivare da una conoscenza diretta di questi luoghi ha indotto Uggeri ad attribuire a Guido un'origine pugliese²⁷⁵. Cercheremo di analizzare con attenzione questi *excursus*, anche al fine di ponderare con maggiore cautela l'ipotesi di Uggeri. Il nostro compilatore dedica ampio spazio alla città di Trani. Secondo il *Liber Guidonis* la città fu fondata da Tirreno, venne poi distrutta da Quinto Fabio Massimo insieme a Taranto a causa della sua defezione durante la guerra annibalica. La città fu infine riedificata da Traiano. Per celebrare l'imperatore venne incisa, su una torre presso l'Ofanto, un'epigrafe conservatasi fino ad oggi: «

delle *Etymologiae* per redigere la sua compilazione, e non Floro, come pensavano invece Schnetz e Manitius; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 123 e Manitius, *Geschichte*, vol. III, p. 619.

²⁶⁵ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 123. Guido sembra conoscere la nuova posizione geografica della città, posta accanto al Volturno (l'antica Capua è oggi Santa Maria Capua Vetere) « erga muros huius Capue Vulturnus nobilis amnis currit »; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 123. Uggeri considera questa annotazione autoptica, cfr. Uggeri, *Topografia*, p. 137, nota 13.

²⁶⁶ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 125; cfr. *Acta Sanctorum Iulii*, die VII, coll. 51-82.

²⁶⁷ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 117.

²⁶⁸ « Ostia Tiberina. Ab hac distat urbs Roma ad solum firmum miliaria XII » *Itineraria Romana*, vol. II, p. 121.

Erronea è sicuramente l'edizione dello Schnetz del secondo *excursus* relativo al centro laziale, incluso in quello che Guido designa come *Liber descriptionis totius maris*: « Ostia Fiberina, ab hac distat urbs Roma ad solum Fiberinum miliaria XII »; *Itineraria Romana*, II, p. 130. Questa parte dell'opera è tradita solo da B. È evidente che occorre emendare *Fiberina* in *Tiberina* e *Fiberinum* in *firmum*, poiché Guido in questo luogo non fa altro che ricordare la presenza di una strada romana che collega Ostia con Roma.

²⁶⁹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 124.

²⁷⁰ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 121.

²⁷¹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 120 e p. 130.

²⁷² *Itineraria Romana*, vol. II, p. 117.

²⁷³ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 69 e p. 120.

²⁷⁴ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 72 e p. 123.

²⁷⁵ Uggeri, *Contributo*, p. 237.

Divo Traiano senatus populusque romanus honoris virtutisque causa »²⁷⁶. Il *Liber Guidonis* ricorda che il centro pugliese venne chiamato prima *Thirrenium*, dal nome del suo fondatore, poi *Traiana*, dal nome del suo restauratore, termine che starebbe all'origine del toponimo *Tranas*, utilizzato nella compilazione. Uggeri nota giustamente che in questo paragrafo Guido fa suo un patrimonio di tradizioni storiche e mitologiche elaborate nel centro pugliese²⁷⁷. Ci sembra tuttavia che l'inclusione di queste informazioni nel *Liber de variis historiis* avvenga attraverso la mediazione di una fonte scritta a noi sconosciuta. Il nostro compilatore attribuisce il mito ecistico della città di Trani agli scritti di alcuni *descriptores philosophi*²⁷⁸. Come vedremo, il sostantivo *philosophi* viene da Guido utilizzato per indicare gli autori di cosmografie. L'operazione del geografo consiste appunto, per riprendere un'espressione del *Liber de variis historiis*, nell'*orbem describere*. Ancora una volta Guido aveva di fronte una fonte 'libresca'.

Guido menziona Melfi, assente nel Ravennate²⁷⁹. La città di Giovinazzo (*Iunatium*) viene messa in relazione con il toponimo *Natiolum* del Ravennate. Guido ricollega l'origine del toponimo *Iunatium* (anticamente *Iuvenatium*) alla mitologia greco-romana: esso deriverebbe dall'espressione *Iovis navigatio*, perché Giove, inseguendo Saturno, sarebbe giunto sulle coste pugliesi, fondando il nuovo centro. Bari è erroneamente identificata con l'antica Sibari. Il *Liber Guidonis* ricorda che Sibari è menzionata nelle *Satire* di Giovenale e nella cosmografia di Dionigi Periegete, riportando anche una traduzione latina dei versi 372-374 dell'opera del poeta greco. Guido afferma che il geografo greco svolse per venti anni mansioni di bibliotecario a Roma. Il *Liber de variis historiis* è l'unica fonte latina ad averci tramandato questa notizia²⁸⁰.

La traduzione dei versi di Dionigi inclusa nel *Liber Guidonis* rappresenta l'unica testimonianza della conoscenza diretta dell'opera dell'erudito greco nell'Occidente latino medievale, insieme alle traduzioni interlineari del ms. *suppl. gr.* 388 della Bibliothèque Nationale di Parigi e del *Gudianus gr.* 46 della biblioteca di Wolfenbuettel²⁸¹. Le versioni fornite dal codice di Parigi e dal codice di Wolfenbuettel divergono dalla traduzione di Guido, ma rivelano una singolare convergenza nel tradurre la parola greca γέρραφ (premio, onore) con il termine latino *cultus*. Secondo Didier

²⁷⁶ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 118; cfr. Uggeri, *Topografia*, pp. 139-41.

²⁷⁷ Uggeri, *Topografia*, p. 141.

²⁷⁸ « ut descriptores philosophi suis in scriptis asserunt »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 118.

²⁷⁹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 118.

²⁸⁰ « De qua Sibari refert Iuvenalis satiricus, latius tamen Dionisius Ionicus, qui Rome bibliothecarius per annos fuit XX, et orbem metro eroico greco fame descriptit. "est-inquit- Iovis magni latibuli aggestum seductae Sibaridis incolas gementis ruentes ob cultum Alphei oppressos" »; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 118; cfr. Tsavari, *Histoire*, p. 28. Il riferimento a Giovenale allude indubbiamente alla Satira VI; cfr. Decimus Iunius Iuvenalis, *Saturae*, 6 296, p. 73.

²⁸¹ Le due traduzioni interlineari sembrerebbero risalire alla seconda metà del XII secolo. La traduzione del codice parigino, secondo Marcotte, sta alla base della versione tradata dal codice di Wolfenbuettel; cfr. Marcotte, *Denys le Périégète*, p. 208. Dobbiamo poi ricordare le parafrasi di Avieno e Prisciano, le quali però non hanno alcun rapporto né con le traduzioni interlineari latine tradite dal codice di Parigi e dal manoscritto di Wolfenbüttel né con le poche citazioni dell'opera di Dionigi presenti nel *Liber Guidonis*; cfr. van de Woestijne, *La Périégèse*; Id., *La Descriptio*; Parks-Cranz, *Dionysius*, pp. 21-36.

Marcotte, studioso della tradizione dell'opera del Periegete, questa corrispondenza sarebbe dovuta al fatto che i lessici usati dai traduttori offrivano la medesima interpretazione del termine greco²⁸². Un'analisi da noi condotta sul testo della traduzione interlineare latina dell'opera del geografo greco trädita dal ms. *suppl. grec.* 388 ci induce a ritenere che non ci siano sostanziali punti di contatto tra questi due testimoni della diffusione in ambito latino del testo di Dionigi²⁸³. Come avremo modo di dimostrare, Guido deriva la forma latina dell'aggettivo *calabritidi* (ablativo) dal greco Καλαβρι'φ. Tale termine, attestato proprio nei versi di Dionigi, è reso in latino nella traduzione interlineare del codice parigino in una forma più vicina a quella greca: *calabridos*, calco del genitivo greco Καλαβρι'δοφ²⁸⁴. Lo stesso dicasi per l'altro vocabolo di origine greca che Guido ha probabilmente mutuato da Dionigi Periegete: il termine *Tirsinida* per indicare l'Etruria²⁸⁵. Né la forma *Tirsinida* né forme analoghe sono attestate nella traduzione latina del codice di Parigi²⁸⁶.

Dopo aver fornito queste notizie sulla città di Bari, Guido accenna al passato splendore di Bitonto²⁸⁷. È particolarmente ampio anche l'*excursus* su Lecce, erroneamente collegata ad Idomeneo, re di Creta, sulla base di un passo di Virgilio: «et Salentinos obsedit milite campos/ Lictius Idomeneus»²⁸⁸. Guido si sofferma a lungo sulle testimonianze del passato del centro salentino, ricordandone il teatro romano e i monumenti antichi sopravvissuti nel suburbio: «In huius suburbanis monumenta antiquorum innumera sub divo exposita solido sculta cernuntur lapide»²⁸⁹. *Minervum* (Minervino Murge in provincia di Bari) è ricollegato alla saga troiana, sulla base del III libro dell'*Eneide* di Virgilio: «Minervum in qua templum Minervae, ubi Anchises pater Enee primo omen equos pascentes Italiam advectus prospexit, ut infit Virgilius»²⁹⁰. Taranto è invece

²⁸² Ecco la traduzione interlineare dei versi di Dionigi nel ms. *suppl. grec.* 388: « est vero et ibi Iove vale irato/ misera Sybaris incolas gemens ruentes/ debachatos super iustum vel plus iusto in alpheis cultibus vel sacris », Paris, Bibliothèque Nationale, *suppl. grec.* 388, c. 96v, ll. 11-13.

²⁸³ Paris, Bibliothèque Nationale, *suppl. grec.* 388, cc. 89-113. Si vedano in particolar modo le sezioni dedicate all'Italia, cc. 96 e 98v.

²⁸⁴ Nella traduzione interlineare del *suppl. grec.* 388 (c.96v, linea 17) l'espressione: « Dehinc vero super hos calabridos frequentia terre » rende la frase « ε(χ)ει'ηφ δ̄ επι.: τοι♠σι Καλαβρι'δοφ η)/θεα γαι'εφ », Dionysius, *Orbis descriptio*, v. 378, p. 125; cfr. Paris, Bibliothèque Nationale, *suppl. grec.* 388, c. 96v, l. 17.

²⁸⁵ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 129.

²⁸⁶ La traduzione interlineare latina trädita dal ms. della Bibliothèque Nationale utilizza la forma *tyrrenus* per l'aggettivo, ad esempio l'espressione « Tyrreni...maris » per « Τυρρηνι/δοφ...θαλα/σσηφ »; c. 90v, l. 12; cfr. Dionysius, *Orbis descriptio*, v. 83, p. 108.

²⁸⁷ « habens per constratam non longe a se ad firmum solum urbem Butuntum, olim nobilem atque opulentam »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 118. Il *Liber Guidonis* ritorna sulla strada selciata che collega Bari a Bitonto: «Item duodecimo miliario ab urbe Sibaris, quae nunc Baris dicitur, per constratam antiquam urbs Butuntum est»; *Itineraria romana*, II, p. 124. La distanza tra Bari e Bitonto è presa dall'*Itinerarium Antonini*; cfr. *Itineraria Romana*, vol. I, p. 117.

²⁸⁸ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 119; cfr. *Aeneis*, III 400-401.

²⁸⁹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 119. A Lecce sarebbe invece collegata l'antica Ruge: «Cui coniuncta civitas Ruge dignoscitur. Ab hac usque Ydrontum, quae in litore et portu eiusdem Lictie sita est, XXX fere miliaria supputantur»²⁸⁹.

²⁹⁰ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 119.

considerata la patria del poeta latino Ennio, sulla scorta di un passo della *Historia Romana* di Paolo Diacono²⁹¹.

È particolarmente degno di nota anche l'*excursus* storico e geografico relativo alla città di Metaponto. Il *Liber de variis historiis* ricorda che le mura della città pugliese sono circondate dai due fiumi Basento e Bradano: «Bradanus amenissimus, qui et Tardus propter sinuosos orbes sui discursus, unde et Bradinos grece dicitur, et Basentius defluus et omni gravitate fecundus, propter quod grece Basintos quasi badizon sintomas appellatur»²⁹². Secondo il *Liber Guidonis*, a Metaponto Pitagora avrebbe tramandato ai suoi seguaci la dottrina peripatetica (*peripatetica doctrina*)²⁹³. Il *Liber Guidonis* attinge ancora una volta alla saga troiana ricordando il mito della fondazione di Arpi da parte di Diomede²⁹⁴, mito rievocato anche da Virgilio, da Solino (probabile fonte diretta di Guido) e da Servio²⁹⁵.

Oltre a diffondersi sulle Antichità greche e romane dei centri pugliesi, la compilazione del Pisano ricorda anche la presenza nella regione di importanti luoghi di culto, come il tempio consacrato al martire Vito²⁹⁶ nei pressi della stazione di *Turris Cesaris* o la cattedrale di Brindisi, in cui riposano

²⁹¹ « tunc etiam Quintus Ennius poeta Tarenti nascitur, qui post Romae deguit contentus unius ancillae ministerio»; Paulus Diaconus, *Historia Romana*, II 27, p. 37.

²⁹² *Itineraria Romana*, vol. II, p. 120

²⁹³ «isdemque temporibus Pithagoras philosophus claruit, qui in Samo oriundus Cotrone deguit, novissime Metapontum adiit ibique spultus est»; Paulus Diaconus, *Historia Romana*, I 8, p. 16

²⁹⁴ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 124

²⁹⁵ «...muris iterum imminet hostis/ nascentis Troiae nec non exercitus alter,/ atque iterum in Teucros Aetolis surgit ab Arpis/ Tydides.»; *Aeneis*, X 26-29. «Arpos et Beneventum a Diomede»; *Collectanea rerum memorabilium*, 2, 10, p. 33. « 'Aetolis' autem 'Arpis' sic dixit, ut Cumas Euboicas : nam de Aetolia Diomedes venit, qui Arpos in Apulia collocavit »; cfr. *In Vergilii Aen.*, X 28, p. 387. Escludiamo che Virgilio sia la fonte diretta di Guido perché il grande poeta mantovano non ricorda esplicitamente la fondazione del centro pugliese ad opera di Diomede.

²⁹⁶ In Puglia il martire Vito era stato fatto oggetto di una venerazione particolare tra XI e XII secolo con il fiorire a Polignano di un monastero a lui dedicato, legato ad una leggendaria *translatio* delle ossa del santo nel borgo salentino. Tale *translatio* sarebbe stata effettuata nell'801. Oltre a Polignano anche un monastero basiliano fondato a Capo S. Vito, presso Taranto, nel 1117 vantava una preziosa reliquia del martire: un'ampolla del suo sangue, che si liquefaceva nel *dies natalis*; cfr. Cioffari-Tripputi-Scippa, *Agiografia*, pp. 269-75; Ughelli, *Italia sacra*, vol. VII, coll. 749-53. Polignano è identificata con *Turris Cesaris* nel *Liber descriptionis totius maris*, mentre in questa sezione della compilazione i due centri vengono tenuti distinti. Avremo modo di ritornare su questa contraddizione.

le spoglie di San Leucio²⁹⁷. Sempre in Puglia, secondo il *Liber Guidonis*, si trovano i resti dei martiri Crisanto e Daria, custoditi nella città di Oria²⁹⁸.

Il *Liber Guidonis* identifica inoltre numerosi toponimi antichi, tramandati nella cosmografia del Ravennate, con centri moderni di area pugliese. La città di Ecana, la *Ecas* del Ravennate, viene identificata con Troia²⁹⁹. Assente nel Ravennate è anche l'identificazione del centro di *Beretos* con l'odierna Leuca³⁰⁰. Serica viene assimilata ad *Ausculum*, probabilmente sulla base di una tradizione risalente alla deduzione della colonia romana *Firma Ausculum*³⁰¹. Il *Liber Guidonis* aggiunge alla lista di città tradata dal Ravennate anche la città di *Pandesia*, identificata probabilmente con Bovino (*Bibina* nel testo)³⁰². Non sono invece ricordate nella cosmografia dell'Anonimo di Ravenna Ceglie Messapica, Mola di Bari, Conversano e Polignano a Mare³⁰³. Questa sezione del *Liber Guidonis* rivela una palese contraddizione con la sezione del libro I della compilazione, basata anch'essa sulla cosmografia del Ravennate, denominata *Liber descriptionis totius maris*, dedicata alla descrizione del bacino del Mediterraneo: in essa Polignano a Mare è identificata con la stazione di *Turris Cesaris*, centri tenuti distinti nella prima parte dell'opera³⁰⁴.

In ultima analisi, ci sembra che l'erudito pisano abbia redatto la sezione del libro I della sua compilazione dedicata ai centri urbani della penisola compilando diverse fonti scritte, alcune delle quali a noi ignote. Il carattere 'libresco' del *Liber de variis historiis* ci appare evidente anche per la parte della compilazione dedicata ai centri pugliesi, cosa confermata dal fatto che, come abbiamo

²⁹⁷ Secondo alcune *vitae* del santo, Leucio, originario di Alessandria d'Egitto, sarebbe stato il primo vescovo di Brindisi. Paolo Diacono nel *De episcopis Mettensibus* afferma che Leucio venne a Brindisi inviato da Roma da S. Pietro. Sulle vicende delle reliquie di S. Leucio ci informa la *De translationibus Sancti Leucii*, in *Acta Sanctorum Ianuarii*, die XI, coll. 672-3. Quest'operetta dovrebbe essere stata redatta da Giovanni di Trani nell'XI secolo. Le reliquie del santo furono trafugate dai Tranesi tra il VII e il IX secolo, poi dai Saraceni, infine sottratte ad esse dai Beneventani. Furono poi divise tra Tranesi, Beneventani e Brindisini, che ottennero una reliquia per interessamento del vescovo di Oria Tedosio. L'autore della *Historia Translationis* è da identificare con un anonimo sincello della curia di Giovanni, arcivescovo di Trani e Siponto, da identificare forse con l'arcivescovo di Trani che ricevette la lettera di Leone di Ochrida contro i Latini del 1053; cfr. Cioffari-Tripputi-Scippa, *Agiografia*, pp.130-2; cfr. Head, *Discontinuity*, p. 180. La presenza delle reliquie di San Leucio a Brindisi è ricordata anche da Gregorio Magno; cfr. *Registrum Epistolarum*, vol. XI, n. 57, p. 963. Si veda inoltre Jurlaro, voce *Leucio* in *BS*, vol. VII, coll. 1348-9. Il *Liber Guidonis* ricorda anche che la città fu presa e distrutta da Romoaldo duca di Benevento, riprendendo un passo dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono; cfr. Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*, VI 1, p. 306.

²⁹⁸ Secondo la tradizione di Oria le reliquie dei due santi sarebbero state traslate nel cento pugliese nel 886 per concessione di del papa Stefano V. Altri centri, tra i quali il monastero tedesco di Münsterreiffel e Reggio Emilia, vantavano di possedere le reliquie di questi due martiri; cfr. Simonelli, voce *Crisanto e Daria* in *BS*, vol. IV, coll. 300-5; cfr. Golinelli, *Istituzioni*, pp. 141-97; e Id., *Culto*, pp. 65-70.

²⁹⁹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 72 e p. 124.

³⁰⁰ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 119.

³⁰¹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 124; cfr. Uggeri, *Topografia*, pp. 150-1. Serica non è però ricordata nella redazione della cosmografia del Ravennate a noi pervenuta.

³⁰² *Itineraria Romana*, vol. II, p. 124.

³⁰³ «Item terno miliario a litore civitas ampla extitit Celia, oppidum Moles, Turris Cesaris, in qua est supra portum condita ecclesia famosissima et omnibus venerabilis sancti martiris Viti. A superiori terra tenus ecclesie huius parte quino miliario avulsa in silvis civitas est Cupersanum, iuxta portum vero parva Polinianum»; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 118-9.

³⁰⁴ «Cecilia oppidum. Moles. Turris Cesaris quae nunc Polimanum...»; *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 129-30. E' evidente che, essendo B l'unico testimone di questa sezione del *Liber Guidonis*, possiamo emendare *Polimanum* in *Polinianum*.

già ricordato, lo stesso Guido afferma di aver attinto le sue informazioni dagli scritti (*scripta*) di alcuni cosmografi (*descriptores philosophi*)³⁰⁵. È difficile determinare con esattezza in che misura questo lavoro di interpolazione sia dovuta a Guido, poichè l'erudito pisano potrebbe aver utilizzato una redazione già profondamente rimaneggiata della cosmografia del Ravennate. È chiaro invece che non si può attribuire un'origine pugliese al compilatore del *Liber Guidonis* sulla sola base di questi *excursus* di evidente origine libresca.

La descrizione delle città della penisola si conclude con un brano, rielaborazione di un passo della cosmografia dell'Anonimo Ravennate, nel quale Guido afferma che l'Italia è stata non solo descritta, ma anche decantata dai filosofi greci e latini: « Quam quidam plurimi non solum describere, sed et laudabiliter et triumphabiliter cecinere philosophi tam Greci quam Latini ». La celebrazione della penisola è giustificata dal fatto che sul suo suolo sorge Roma, la città che ha conseguito la monarchia universale, il dominio dell'intero *orbis*: « quippe totius mundi monarchiam obsequiumque orbis³⁰⁶ ac plenitudinem sola in domina et regina omnium urbium Roma sortita est »³⁰⁷. Questo brano introduce una descrizione delle regioni in cui è suddivisa la penisola. Si tratta di una versione interpolata, probabilmente redatta dal nostro compilatore, del cosiddetto *De terminatione provinciarum Italie*. Nel *Liber Guidonis* questa versione del testo viene chiamata *Liber provinciarum Italie*. Ci sono pervenute varie redazioni del *De terminatione provinciarum Italie*, la più celebre delle quali è indubbiamente quella inserita come *excursus* geografico nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono³⁰⁸. Non è ben chiaro se Paolo Diacono si sia basato su una delle altre versioni, o se queste invece rappresentino una rielaborazione del testo del grande storico dei Longobardi. La questione, in passato animatamente discussa, non ci riguarda direttamente³⁰⁹. La redazione di Guido è estremamente vicina alla versione di Paolo Diacono³¹⁰, ma

³⁰⁵ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 118. Uggeri afferma inoltre che è possibile ricostruire, partendo dall'opera di Guido e Idrisi, un portolano delle coste pugliesi, che sarebbe stato utilizzato dai due geografi per redigere le sezioni delle loro opere dedicate alla Puglia (Uggeri, *Un portolano*, pp. 165-70). A nostro parere non vi è traccia dell'utilizzo di veri e propri portolani né nel *Liber Guidonis* né nell'opera di Idrisi. Nessuno dei due cosmografi ci ha conservato tracce di una rappresentazione dello spazio analoga a quella dei successivi portolani, descrizioni delle coste e degli approdi basate su un sistema di direzioni fondato su una rosa di otto venti principali; cfr. Gautier-Dalché, *Carte marine*, p. 51. Le analogie tra le due descrizioni della regione sono indubbiamente da ricondurre al semplice fatto che entrambe descrivono lo stesso oggetto.

³⁰⁶ Schnetz scrive *urbis*, ci sembra più corretto emendare in *orbis*.

³⁰⁷ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 126. Questo passo non poteva sfuggire all'attenzione di Arturo Graf; cfr. Graf, *Roma*, p. 12. Facciamo anche notare che nel *Liber Guidonis* Bisanzio è definita *nova Roma*. Il *Liber Guidonis* afferma che la città veste il diadema e la porpora dell'orbe intero: « Bizantion quae nunc Constantinopolis est, urbs regia et insignis, nova Roma, vestiens diadema totius cum purpura orbis »; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 136.

³⁰⁸ Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*, II, 14-22, pp. 94-102; la ripartizione della penisola in province presentata da Paolo e dalle altre redazioni del *De terminatione* è evidentemente basata sul sistema regionale romano, pur presentando notevoli differenze rispetto alle suddivisioni di origine antica, dovute in parte al fatto che lo storico longobardo è influenzato dalle divisioni politiche del suo tempo. Sulle relazioni tra il sistema delle province del *De terminatione* e di Paolo Diacono con le coscrizioni romane si veda Thomsen, *The Italic Regions*, pp. 252-60.

³⁰⁹ Esistono, oltre alla redazione di Paolo Diacono e a quella di Guido, una versione trådita dal ms Vat. Lat. 1361 (sec. XII), edita da P. Fabre (*Le patrimoine*, pp. 383-420); un'altra trådita ms. A. 226 inf. della Biblioteca Ambrosiana (sec. XIV), edita da C. Pascal (*Un'opera*). Fabre riteneva la redazione da lui edita del *De terminatione* anteriore alla *Historia*

in essa ritroviamo un brano introduttivo sulla posizione geografica della penisola che è assente nella *Historia Langobardorum*, ma che è presente nelle altre redazioni³¹¹.

Il *Liber provinciarum Italiae* suddivide la penisola in diciotto province: *Venetia*, cui è congiunta l'Istria, *Liguria*, *Retia prima*, *Retia secunda*, *Alpes Cotie*, *Tuscia* (nella quale sorge la città di Roma) e *Umbria*, *Campania*, *Lucania* (cui è associato il territorio dell'attuale Calabria), *Appenine Alpes*, *Emilia*, *Flaminia*, *Picenus*, *Valeria*, *Samnium*, *Apulia* e *Calabria*, *Sicilia*, *Corsica*, *Sardinia*.

Il *Liber provinciarum Italiae* dedica ampio spazio alla Sardegna, alla Corsica e alla Sicilia, integrando le notizie fornite dal *De terminatione provinciarum Italiae* con una lista di toponimi, redatta in forma di itinerario, desunta dalla cosmografia del Ravennate. Secondo il *Liber provinciarum Italiae*, la Sicilia era un tempo unita alla penisola, e per questa ragione è stata annoverata tra le province italiane: « Que olim in calabritidi extremo iuncta perhibetur Italiae. Unde et una provinciarum eius a compluribus describitur »³¹². È interessante notare l'uso del termine *calabritidi*, aggettivo latino in ablativo derivato indubbiamente dal termine greco Καλαβρίς, calabrese, attestato, come abbiamo già fatto notare, in Dionigi Periegete³¹³. Particolarmente interessante è anche la descrizione della formazione dello Stretto di Messina, dovuta secondo Guido ad un diluvio 'locale' (*localis*) che avrebbe separato la Sicilia dalla Calabria. Il nome della città di Reggio Calabria (*Regium*) deriverebbe quindi dal termine greco ρ(η)γμα (frattura, rottura, nel *Liber Guidonis rigma*)³¹⁴. Il *Liber da variis historiis* inserisce nella descrizione della grande isola mediterranea anche due informazioni di carattere agiografico: la città Siracusa viene infatti collegata alla figura della vergine e martire Lucia, e Catania naturalmente a S. Agata³¹⁵.

Langobardorum. Il Pascal ha sostenuto con forza l'ipotesi che il *De terminatione* (da lui conosciuto nella redazione tradita da codice dell'Ambrosiana, essendogli ignoti gli studi del Fabre) abbia costituito la fonte da cui Paolo Diacono ha ricavato il suo *excursus* geografico (*Sull'opera*, pp. 101-5). Amedeo Crivellucci ha animatamente contrastato questa tesi, sostenendo una vivace polemica col Pascal (*Un'opera*, pp. 115-22; *Ancora di una pretesa opera*, pp. 283-8). Il Gloria, ultimo editore del testo, si è cautamente pronunciato per una maggiore antichità del *De terminatione* rispetto alla *Historia Langobardorum* di Paolo (*Itineraria*, p. 348).

³¹⁰ Le lezioni di Paolo e delle altre redazioni sono riportate dal Gloria nell'apparato della sua edizione del *De terminatione provinciarum Italiae*; cfr. *Itineraria*, pp. 349-63. Si noti in particolare il passo relativo alle città delle Alpi Cozie, presente solo nel *Liber Guidonis* e nella *Historia Langobardorum*: « In hac Aquis, ubi aque calide sunt, Dertona et Monasterium Boium, Genua quoque et Saona civitates habentur »; cfr. Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*, II 16, p. 96.

³¹¹ Riportiamo questo passo nella forma in cui appare nel *Liber Guidonis*: « Omnis Italia, que versus Meridiem vel potius in eo extenditur, Tyrrheni aut Adriatici maris fluctibus ambitur, ab occiduo vero et aquilone iugis Alpium ita circumcluditur, ut nisi per angustos meatus et per summa montium iuga non possit habere introitum. Ab orientali vero plaga, que Pannonie coniungitur, et largius patentem et planissimum habet ingressum. Hec tota in XVIII provincias extat divisa... ». Le fonti di tale brano sono le *Etymologiae* di Isidoro e le *Historiae adversus paganos* di Orosio; cfr. *Historiae adversus paganos*, I 2 61, p. 30; *Etym.*, XIV 4 18.

³¹² *Liber provinciarum Italiae*, p. 127.

³¹³ « Καλαβρι'δοφ η)/θεα γαυ/εφ »; Dionysius, *Orbis descriptio*, v. 378, p. 125.

³¹⁴ *Liber provinciarum Italiae*, p. 127.

³¹⁵ « ...Siracusam, in qua sanctissima virgo et martyr Christi Lucia suis coruscat virtutibus, Cathaniam, quam splendidissima Agathe eque virgo et martyr Christi sanctificat... »; *Liber provinciarum Italiae*, p. 131. Sulla diffusione del culto di Santa Lucia si veda: Milazzo-Rizzo Nervo, *Lucia*, pp. 95-135.

Il *Liber de variis historiis* descrive la forma della grande isola mediterranea, caratterizzata dai tre promontori che ne disegnano il peculiare profilo. Guido ricorda anche le dimensioni della Sicilia, desumendo questi dati dalle *Historiae adversus paganos* di Orosio³¹⁶. L'erudito pisano aggiunge un brano tratto dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, nel quale viene fornita la definizione e l'etimologia della parola 'stretto' (*fretum*). Il *Liber provinciarum Italiae* ricorda che, secondo Sallustio, l'Italia e la Sicilia erano un tempo unite³¹⁷. Lo Stretto di Messina è oggetto di tanta attenzione da parte di Guido perché il nostro erudito vuole disegnare con precisione i confini dell'Italia, mostrando che la Sicilia non solo rientra nella ripartizione, di origine romana, della penisola in regioni, ma anche che essa era fisicamente unita al resto della penisola, ribadendone così la profonda unità con il mondo romano-italico.

Inoltre il nostro compilatore integra la scarna descrizione della Corsica e della Sardegna contenuta nella *Historia Langobardorum* e nelle altre redazioni del *De terminatione provinciarum Italiae* con informazioni di carattere storico e mitologico tratte dalle *Etymologiae* di Isidoro e dai *Collectanea rerum memorabilium* di Solino. Tra queste annotazioni va annoverato un breve *excursus* sull'origine del nome Sardegna, tratto dall'enciclopedia del vescovo di Siviglia³¹⁸. Guido inserisce anche un più ampio brano relativo alle origini delle popolazioni della Sardegna e delle città di Cagliari (*Caralis*) e Nora (*Nora*), desunto dai *Collectanea* di Solino, nel quale il mitico eroe Aristeo figura nel ruolo di unificatore delle genti dell'isola³¹⁹. Per quanto riguarda la Corsica, il *Liber Guidonis* ricorda che questa regione assunse tale nome dal suo *dux* Corso³²⁰.

³¹⁶ « Sicilia insula tria habet promontoria, unum quod Pelorum, et aspicit ad Aquilonem, cui Messana civitas proxima est, secundum Syracusam, tertium Lilybeum, et dirigitur in occasum. A Peloro in Pachinum milia passuum centum quinquaginta novem, a Pachino in Lilybeum centum septuaginta septem, ab oriente mari Adriatico »; *Liber provinciarum Italiae*, p. 128; cfr. Paulus Orosius, *Historiae adversus paganos*, I 2 99-100, pp. 40-2.

³¹⁷ « Fretum autem appellatum quod ibi semper mare ferveat; nam fretum est angustum et quasi fervens mare, ab undarum fervore nominatum, ut Gaditanum vel Siculum. Fretum Sicilie, quod Regium dicitur, Sallustius tali ex causa vocari scripsit, dicens Italie olim Siciliam coniunctam fuisse, et dum esset una tellus, medium spatium aut per humilitatem obrutum est aquis aut per angustiam scissum, et inde Regium nominatum, quia grece abrutum hoc nomine nuncupatur. Est autem artissimum trium milium spatio, Siciliam ab Italia dividens fabulosis infame monstris. »; *Liber provinciarum Italiae*, p. 128; cfr. *Etym.*, XIII, 18, 2-3.

³¹⁸ « Sardinia que in tyrrhenis fluctibus ambitur et a Sardo Herculis filio nominatur, qui cum magna multitudine ad Lybiam est profectus, Sardiniam occupavit et ex suo vocabulo insule nomen dedit. ... »; *Liber provinciarum Italiae*, p. 129. cfr. *Etym.*, XIV 6 39.

³¹⁹ « Sardinia quoque, quam apud Timeum Sandaliotem legimus, hic Vurnivam apud Crispum, in quo mari sita sit, quos incolarum auctores habeat, satis celebre dictum est. Nihil ergo attinet dicere ut Sardus Hercule, Norax Mercurio procreati, cum alter a Lybia, alter ab usque Tartesso Hispanie in hosce fines permeavissent, a Sardo terre, a Norace Nore oppido nomen datum, mox, Aristeo regnante, his proximum in urbe Calari, quam condiderat, conducto populo utriusque sanguinis, seiuges usque ad se gentes ad unum morem coniugasse, imperium ex insolentia nihil aspernatas. Sed et hic Aristeus Iolaum creat, qui ad id locorum agros ibi insedit »; *Liber provinciarum Italiae*, p. 129; cfr. *Collectanea rerum memorabilium*, 4, pp. 46-7.

³²⁰ « Septima decima provincia Corsica a duce suo Corso nomen accepit ... »; *Liber provinciarum Italiae*, p. 129. Il *Liber Guidonis* ci informa inoltre delle dimensioni delle due grandi isole tirreniche: « Septima decima provincia Corsica... que habet in longum miliaria centum sexaginta et in latum viginti sex, ... »; *Liber provinciarum Italiae*, p. 129; cfr. Paulus Orosius, *Historiae adversus paganos*, I 2 103, p. 42; « Que tenet in longum miliaria duo centum triginta et in latum centum octoginta »; *Liber provinciarum Italiae*, p. 129; questi dati sono tratti ancora una volta da Orosio; cfr. PAULUS OROSII, *Historiae adversus paganos*, I 2 102, p. 42.

Riteniamo che questa particolare attenzione rivolta alle tre grandi isole mediterranee si spieghi in relazione alla centralità che esse avevano nel quadro degli interessi politici ed economici pisani. Le diocesi di Corsica, ad esempio, erano state sottomesse nel 1092 alla primazia della cattedrale pisana³²¹. Negli anni in cui Guido redige la sua opera il presule pisano non rivestiva più questa carica, ma la città tirrenica si adoperava attivamente per riottenerla. I rapporti con la Sardegna erano molto stretti almeno dagli anni 1015-1016, quando i Pisani e i Genovesi intervennero nell'isola per fronteggiare le forze di Muğahid, regolo di Denia. L'epigrafe del duomo che ricorda l'impresa, alludendo ai meriti acquisiti dai pisani in questa campagna, afferma: « Gens Saracenorum periit sine laude suorum:/ Hinc tibi Sardinia debita semper erit »³²². Anche la Sicilia aveva assunto un ruolo molto importante nella memoria storica pisana. Presso lo stretto di Messina i Pisani avevano combattuto attorno al 970, e nel 1064 la flotta pisana aveva attaccato il porto di Palermo. Il bottino sottratto in quest'occasione permise di avviare i lavori per la costruzione della cattedrale. Un'epigrafe del duomo ricorda la spedizione, sottolineando la partecipazione ad essa di cittadini di ogni ceto sociale³²³.

Al *Liber provinciarum Italie* segue un altro testo relativo alle regioni d'Italia, il *De provinciis Italie secundum quosdam philosophos*³²⁴. Questo brano riprende, ampliandolo e modificandolo, un passo del Ravennate³²⁵. Non sappiamo in che misura tale descrizione delle province della penisola sia attribuibile all'erudito pisano: l'espressione *secundum quosdam philosophos* allude indubbiamente al fatto che egli si è basato su dei testi presistenti. Il *Liber Guidonis* aggiunge alla lista di province del Ravennate una serie di informazioni di carattere tanto storico e geografico quanto agiografico. Il *De provinciis Italie* ricorda ad esempio che nella Liguria si trova la città di Milano, nella quale riposa Sant'Ambrogio³²⁶; che l'Emilia deve il suo nome alla strada edificata dal Marco Emilio Lepido³²⁷. Analogamente, precisa che la provincia Flaminia ha ricevuto il suo nome dalla via di comunicazione dovuta a Caio Flaminio e ricorda inoltre la presenza in questa regione della città di Ravenna, ove riposa il martire Apollinare³²⁸. Ancora una volta è particolarmente

³²¹ Ronzani, *Chiesa*, pp. 229-47.

³²² Scalia, *Tre iscrizioni*, p. 825; cfr. Banti, *Monumenta*, p. 45.

³²³ « Anno quo Christus de Virgine natus ab illo/ Transierant mille decies sex tresque su binde,/ Pisani cives, celebri virtute potentes,/ Istius ecclesie primordia dantur inisse./ Anno quo Siculas est stulus factus ad oras,/ Quod simul armati multa cum classe profecti,/ Omnes maiores medii pariterque minores/ intendere viam primam sub sorte, Panormam. »; cfr. Scalia, *Epigraphica*, pp. 263-4; Banti, *Monumenta*, p. 47.

³²⁴ *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 128-9.

³²⁵ *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 65-6.

³²⁶ « Mediolanus nobilissima urbs, in qua sanctissimus requiescit Ambrosius », *Itineraria Romana*, vol. II, p. 128.

³²⁷ « ob constructam viam a Romanorum consule Emilio provincia est Emilia », *Itineraria Romana*, vol. II, p. 128.

³²⁸ « Flaminia, que et ipsa similiter a constructa via per consulem Flaminium tale nomen sortita est. In hac circa potentissima et authentica urbium sita consistit Ravenna, in qua requiescens presul et martyr Apollinaris », *Itineraria romana*, vol. II, p. 128. Il culto di S. Apollinare ebbe vastissima diffusione a partire dall'Alto Medioevo. Si ricorda inoltre che la sua figura è celebrata in una *Passio* del VI-VII sec.; cfr. Lucchesi, voce *Apollinare* in *BS*, vol. I, coll. 239-246.

ampio l'*excursus* relativo alla Puglia. Il *De provinciis Italiae* precisa che l'*Apulia* è divisa in due regioni: la *Iapigia* ad occidente, e la *regio Solentina*, detta anticamente anche *Locria*, ad oriente. Il termine *Locria* è da ricollegare probabilmente con la città di Locri nell'odierna Calabria. Il nostro geografo è incorso in un curioso equivoco: Guido considera parte dell'*Apulia* la regione che era stata denominata *Calabria* dagli antichi, utilizzando invece quest'ultimo toponimo per designare l'antico *Brutium*. Questo scambio lo ha portato ad utilizzare il termine *Locria* per indicare l'odierno Salento. Il *Liber Guidonis* aggiunge che alcuni autori chiamano l'*Apulia* *Epulia* a causa della sua fertilità³²⁹.

Diversa rispetto alla cosmografia del Ravennate è anche la descrizione della Calabria. Con questo toponimo il Ravennate indica ancora la parte meridionale della Puglia³³⁰. Nella descrizione della Calabria si riscontra una contraddizione tra le due diverse sezioni del *Liber Guidonis* dedicate alla descrizione delle province d'Italia, poiché per il *Liber provinciarum Italiae* la Calabria è ancora l'odierno Salento. Il *De provinciis Italiae* afferma che la Calabria era chiamata *Britania* (probabile corruzione del toponimo *Brutium*) dagli antichi a causa della sua ubertà e ricchezza, forse perchè messa in relazione con il greco βριθυ/φ (grave, pesante)³³¹. Anche la descrizione della Lucania si distacca significativamente da quella delineata nella versione della cosmografia del Ravennate a noi pervenuta. Il Ravennate si limita a dire che la Lucania si trova presso il Mar Tirreno (*Mare Gallicum*). Il *De provinciis Italiae* precisa che il territorio di questa provincia si estende dal Mar Tirreno al Mare Adriatico. La corografia di Guido inoltre afferma che il vero nome della provincia è in realtà greco *Leucania*, di origine greca (deriverebbe dal vocabolo greco λευκο/φ, bianco)³³². L'etimologia del toponimo greco, alludendo alla bellezza della provincia, riflette, secondo il *De provinciis Italiae*, la prosperità di questa terra, ancora più ricca della Calabria e dell'*Apulia*.

Le differenze tra la compilazione di Guido e la cosmografia dell'Anonimo Ravennate riguardano inoltre la ripartizione stessa delle province italiane. Contrariamente al Ravennate, Guido considera l'Istria e le Venezia come un'unica provincia³³³. La redazione pervenutaci della cosmografia del Ravennate introduce la provincia *Pritas Rigiensis* (dovrebbe trattarsi dell'attuale Calabria) e include il Sannio nella Campania, affermando che questa regione viene ora chiamata *Beneventanorum*

³²⁹ « ob nimiam fertilitatem omnium copiarum Epulia pronuntiant, quasi epulum id est prandium paratum omni tempore»; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 129.

³³⁰ Tale regione è chiamata *Calabria Brindicensis* nella cosmografia del Ravennate; cfr. *Itineraria romana*, II, p. 66.

³³¹ « Nona Calabria, quae primitus ab antiquis Britania dicta est ob immensam affluentiam totius delitiae atque ubertatis»; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 129. Incerta la fonte di Guido per queste informazioni. Nelle *Etymologiae* di Isidoro (XV, 1, 58) la Calabria viene identificata con la Messapia, sulla scorta di quanto afferma Solino nei *Collectanea*: « a Messapo Graeco Messapiae datam originem, versam postmodum in nomen Calabriae » (*Collectanea rerum memorabilium*, 2, 12)

³³² « quae autentico nomine, id est greco, Leucania dicitur »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 129.

³³³ « Secunda Histria cum Neustria, quae Venetiarum antiqua dignoscitur »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 128

patria. Il Ravennate distingue poi dall'area campana e beneventana la regione di Terracina³³⁴. Il *Liber de variis historiis* separa la regione di Benevento (*Samnium*) e la Marsica dalla Campania³³⁵, il cui centro più importante è Capua (*excellentior urbium Capua*)³³⁶. La redazione pervenutaci del Ravennate sembra distinguere due province denominate *Tuscia*, in una delle quali sorge la città di Roma³³⁷. Il *Liber Guidonis* distingue invece la provincia *Numantia*, nella quale si trova la città di Roma, dalla *Tuscia* e dall'*Etruria*, detta anche dal nostro compilatore *Tirsinida*. Quest'ultimo vocabolo deriva, come abbiamo già fatto notare, dal greco Τυρσηνίς, usato normalmente per indicare il mar Tirreno, ma usato anche per riferirsi alla Toscana³³⁸. Il *Liber de variis historiis* aggiunge inoltre alla lista di province del Ravennate l'*Umbria*³³⁹ e la *Nursia* nell'Italia centrale. Ci sembra difficile che l'inserimento della *Nursia* nel *De provinciis Italie* sia dovuto all'influenza del *Liber provinciarum Italie*, poiché in quest'ultimo testo la *Nursia* è annessa alla *Valeria*, situata tra l'*Umbria*, la *Campania* e il *Piceno*³⁴⁰. Il *Liber provinciarum Italie* non menziona la *Numantia* e denomina *Etruria* la parte occidentale della *Valeria*³⁴¹.

Ai due cataloghi delle province italiane segue un testo dedicato alla descrizione della più nobile città della penisola: Roma. Nel codice di Bruxelles, ma anche in altri testimoni del *Liber Guidonis*, tale brano è introdotto dal *titulus Liber de origine situque et qualitate Romane urbis*³⁴². E' probabile che sia stato lo stesso Guido a dare questo titolo a tale breve compilazione di testi sulla Città Eterna. Il brano si apre con il racconto della fondazione della città di Roma da parte di Romolo e Remo: in seguito alla contesa sorta tra i due gemelli a proposito del nome da dare alla città, Romolo ordinò ai suoi soldati di uccidere il fratello. E' probabile che il nostro compilatore attinga più o meno direttamente alla versione della leggenda narrata dal *Servius auctus* o Servio Danielino. Questo testo, come il *Liber de variis historiis*, fa riferimento all'intervento dei *milites* di Romolo nell'assassinio di Remo³⁴³. Segue un breve estratto dal *De montibus et aquis urbis Romae*³⁴⁴. La

³³⁴ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 66.

³³⁵ « habens sibimet Marsorum regionem conexam a dextro Romam euntibus latere »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 129. L'espressione *Marsorum regio* si ritrova nel *Liber provinciarum Italie*; cfr. p. 131.

³³⁶ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 129.

³³⁷ « Item provincia Rome Tuscia insignis nobilissima. Item provincia que dicitur Tuscia »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 66.

³³⁸ Ad esempio da Dionigi Periegete: « Το/ν δε/ μεθεχει/φ Τυρσηνι/δοφ η/θεα γαι/ηφ »; Dionysius, *Orbis descriptio*, v. 294, p. 118.

³³⁹ « Tertiadecima Tuscia nobilissima est. Quartadecima Nursia. Quintadecima Numantia, in qua caput totius mundi preminet urbs Roma. Sextadecima Etruria que et Tirsinida. Septimadecima Umbria »; *Itineraria romana*, II, p. 129.

³⁴⁰ « Porro tertia decima Valeria, cui est Nursia adnexa, inter Umbriam et Campaniam Picenumque consistit »; *Liber provinciarum Italie*, p. 127.

³⁴¹ « Huius pars occidua, que ab urbe Roma initium capit, olim ab Etruscorum populo Etruria dicta est »; *Liber provinciarum Italie*, p. 127.

³⁴² Si veda: *Vibii Sequestri de fluminibus*, c. 18v; *De Roma prisca et nova*, c. XCIIv. Questo testo è edito nel presente lavoro, pp. 131-139.

³⁴³ *In Virgilii Aen.*, VI 779.

³⁴⁴ Il *De montibus et aquis urbis Romae* è un testo di datazione assai incerta, di origine comunque tardoantica; cfr. *Codice topografico*, pp. 294-5.

prima parte di questo estratto è un semplice elenco dei sette colli della città di Roma, introdotto nel codice di Bruxelles dal titolo *De septem montibus urbis Rome*. La seconda riguarda invece gli acquedotti della Città Eterna, introdotta in B dall'*inscriptio De aquarum ductibus Romam rigantibus*. Guido inserisce poi il testo della *Notitia urbis Rome regionum XIII cum breviariis suis*, un catalogo delle regioni in cui era suddivisa l'antica capitale dell'impero romano con un elenco dei templi, dei monumenti, dei bagni, dei granai, dei lupanari, delle biblioteche, dei *vigiles* e di ogni altra cosa sita nelle quattordici circoscrizioni in cui è divisa la Città Eterna³⁴⁵. La redazione della *Notitia* utilizzata da Guido presenta alcuni punti di contatto con il *Curiosum urbis Rome regionum XIII cum breviariis suis*³⁴⁶, analoga descrizione dell'Urbe, considerata posteriore alla *Notitia*³⁴⁷. Ciò potrebbe essere legato al testimone della *Notitia* utilizzato da Guido. Il già ricordato ms. pl. 89 sup. 67 della Biblioteca Laurenziana, ad esempio, tramanda una redazione della *Notitia* che presenta caratteristiche analoghe a quella utilizzata da Guido³⁴⁸.

L'*Itinerarium provinciarum*, prima parte dell'*Itinerarium Antonini Augusti*, itinerario redatto probabilmente tra il 280 e il 290³⁴⁹, costituisce, con il titolo di *Liber qui Itinerarium vocatur provinciarum omnium Antonii Augusti*, la sezione seguente del Libro I del *Liber Guidonis*. Si tratta di un dettagliato elenco di città con la relativa distanza in miglia, secondo una modalità di rappresentazione dello spazio sostanzialmente analoga a quella adottata dagli altri itinerari Tardo Antichi³⁵⁰. Nel *Liber de variis historiis* tale opera è riportata senza significative interpolazioni.

Guido rivolge poi la sua attenzione al *Mare Nostrum*, dedicando una sezione della sua opera alla descrizione del litorale e delle isole del Mar Mediterraneo, sezione denominata *Liber descriptionis totius maris*. Guido si rivolge al lettore desideroso di conoscere più accuratamente (*subtilius*) le città poste lungo le rive del mare (*per litora maris*)³⁵¹. L'erudito pisano si basa ancora una volta la cosmografia dell'Anonimo Ravennate. Anche questa sezione della compilazione è ricca di *excursus* di carattere storico, mitologico e, in particolare, agiografico. Per quanto riguarda la città di Ippona in Nord Africa, Guido ricorda il magistero religioso e intellettuale di S. Agostino: «Ypona regia, in

³⁴⁵ *Libellus*, pp. 73-106.

³⁴⁶ Secondo la *Notitia* gli obelischi della città di Roma sono cinque, secondo il *Curiosum* e il *Liber Guidonis* sei, perchè questi due testi affermano che due obelischi sono situati nel Circo Massimo: « In circo Maximo duo, minor habet pedes LXXXVII. Maior habet pedes CXXII »; *Libellus*, p. 97 ; cfr. *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis*, p. 137.

³⁴⁷ *Libellus*, pp. 61-5. Poichè il *Curiosum* nomina un obelisco edificato da Costanzo II nel Circo Massimo nel 357, esso deve essere stato redatto dopo questa data. La *Notitia* menziona invece la statua equestre di Costantino edificata nel 334, ma non l'obelisco di Costanzo: potrebbe quindi essere stata redatta nel lasso di tempo compreso tra queste due date. Probabilmente il *Curiosum* e la *Notitia* derivano da una fonte comune, forse redatta in epoca precostantiniana. Secondo alcuni tale fonte comune risalirebbe all'epoca dell'imperatore Diocleziano; cfr. Bauer, *Das Bild*, p. 9-10.

³⁴⁸ Anche in questa redazione gli obelischi della città di Roma sono sei, come nel *Curiosum*, cfr. *Libellus*, p. 97, in apparato. Come nel *Curiosum* e nel *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis*, le basiliche poste nella *Regio VIII* della città sono tre: « Basilica Neptuni, Matidies, Marciani »; cfr. *Libellus*, p. 87; *Liber de origine situque et qualitate Romane urbis*, p. 135.

³⁴⁹ Dilke, *Itineraries*, p. 236.

³⁵⁰ *Itineraria Romana*, vol. I, pp. 1-75.

³⁵¹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 129. Questo brano è ispirato al Ravennate; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 83-4.

qua gloriosissimus et omnium doctor affluentior sanctissimus resplenduit Augustinus»³⁵². Il *Liber Guidonis* celebra l'antica potenza di Cartagine³⁵³, ma anche il magistero religioso e culturale esercitato in questa città da S. Cipriano³⁵⁴. Adrumeto è la patria dei Dodici Fratelli³⁵⁵: tra questi merita una particolare attenzione Sant'Oronzio³⁵⁶. Alessandria è ricordata innanzitutto per la presenza del faro, seconda meraviglia del mondo³⁵⁷. L'evangelista Marco avrebbe inoltre consacrato la sua chiesa, secondo una leggenda sorta probabilmente intorno al 200³⁵⁸. L'Apostolo Pietro è evocato in relazione all'origine della Chiesa di Antiochia: «Antiochia magna (quam dominus Petrus apostolus suo pontificatu sanctificans unam e quattuor generalibus mundi ecclesiis sancxit) »³⁵⁹. Efeso è invece messa in relazione all'Evangelista Giovanni, in accordo con l'antica tradizione delle chiese orientali³⁶⁰. Mira (*Mirea*), naturalmente, è messa in relazione con S. Nicola³⁶¹. E' significativo che il *Liber Guidonis* non riporti la notizia della traslazione delle reliquie

³⁵² *Itineraria Romana*, vol. II, p. 132. La fonte di diretta di questo brano è probabilmente la *Historia Romana* di Paolo Diacono: «In qua fulgentissimus tunc apud Ipponiregium totiusque magister Ecclesiae florebat Augustinus»; cfr. Paulus Diaconus, *Historia Romana*, XIII 1, p. 177.

³⁵³ Guido riecheggia probabilmente un brano delle *Etymologiae* relativo allo splendore delle tre più importanti città del mondo antico: Roma, Cartagine e Capua, cfr. *Etym.*, XV 1 54. Guido è stato probabilmente influenzato anche da Orosio, in particolar modo da quel luogo delle *Historiae adversus paganos* sulla successione delle quattro monarchie universali: babilonese, macedone, cartaginese e romana; cfr. *Historiae adversus paganos*, II 1.

³⁵⁴ Hieronymus, *Chronicon*, Olym. 258, p. 219, Olym. 229, p. 220, Id., *De viris illustribus*, LXVII, pp. 170-172.

³⁵⁵ Martiri commemorati in una *passio* ricca di elementi favolosi risalente alla fine dell'VIII secolo. La tradizione voleva che le loro spoglie riposassero a Benevento; cfr. Amore, voce *Dodici Fratelli*, in *BS*, vol. IV, coll. 669-70. Il culto di Oronzo, Giusto e Fortunato era anche particolarmente vivo in Puglia; Cioffari-Tripputi-Scippa, *Agiografia*, pp. 205-9.

³⁵⁶ «Adrimetus. Ex hac sancti duodecim fratres et martyres, e quibus famosior sanctissimus nominatur Orontius, oriundi probantur, qui Italiam, una apud urbem Beneventum conditi, suis miraculis illustrant»; cfr. *Itineraria romana*, II, p. 132.

³⁵⁷ «Alexandria regia, cuius ambitus milium LX fuisse dicitur. In qua farus altissima, quae miraculum unum de septem orbis miraculis, secundum a Romano ponitur»; *Itineraria romana*, II, p. 133. Il Faro di Alessandria è la seconda meraviglia del mondo anche nel *De septem mundi miraculis*, trattato in alcuni manoscritti attribuito erroneamente a Beda: «II. Pharos Alexandrina super quatuor cancos vitreos per passus viginti sub mari fondata est»; *PL*, 90, col. 961. Anche Isidoro di Siviglia fa riferimento al faro di Alessandria: «Farum turris est maxima quam Graeci ac Latini in comune ex ipsius rei usu farum appellaverunt, eo quod flammaram indicio longe vidatur a navigantibus, qualem Ptolomaeus iuxta Alexandriam construxisse octingentis talentis traditur»; *Etym.*, XV 2 37; cfr. *XX* 10 10.

³⁵⁸ «Hanc venerabilis evangelista Marcus consecrans unam e quattuor generalibus Christi ecclesiis statuit»; *Itineraria romana*, II, p. 133; la notizia è riferita anche da Girolamo; cfr. *Chronicon*, Olym. 205, p. 179. Girolamo la ricorda anche nel *De viris illustribus*, VIII 3, p. 90; cfr. voce *Marco, Evangelista* in *BS*, vol. VIII, col. 717.

³⁵⁹ *Itineraria romana*, II, p. 134; probabilmente Guido ha utilizzato un passo della traduzione di San Gerolamo della cronaca di Eusebio: «Petrus apostolus Antiochenam Ecclesiam fundavit, ibique cathedram adeptus, sedit annis 25»; *PL*, vol. XXVII, col. 575; altra fonte possibile potrebbe essere Beda: «Petrus apostolus, cum primis Antiochenam fundasset ecclesiam...»; *De temporum ratione*, LXVI 283, p. 497.

³⁶⁰ «Ephesus, quam sanctus Iohannes theologus apostolus et evangelista irradiatur»; *Itineraria romana*, II, p. 134. S. Girolamo ricorda nel suo *Chronicon* la relazione tra l'Evangelista e la città dell'Asia minore: «Aiunt et apostolum Iohannem hoc tempore exilio solutum Efesum secessisse, in qua urbem et hospitium et amicos amatissimus sui habebat»; Hieronymus, *Chronicon*, Olym. 219, p. 193; si veda anche *De viris illustribus*, IX 7, p. 95. Efeso è collegata alla figura di Giovanni evangelista anche nel *De temporum ratione* del Venerabile Beda: «... unde et Iohannes apostolus hac generali indulgentia liberatus Ephesum rediit. Et quia concussam se absente per hereticos vidit ecclesiae fidem, confestim hanc descripta in Evangelio suo verbi Dei aeternitate stabilivit»; *De temporum ratione*, LXVI 305, p. 499 (cfr. 307, p. 499).

³⁶¹ «Mirea, quam divinus pontifex supra dicta Patera oriundus sanctus Nicholaus illuminat»; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 134. La *Vita* di San Nicola, redatta in greco, era stata tradotta in latino dal napoletano Giovanni Diacono nell'ultimo quarto del IX secolo. I Pisani avevano dedicato numerose chiese a S. Nicola in vari centri del bacino del Mediterraneo; cfr. Petralia, *Santi*, pp. 103-4.

di S. Nicola a Bari nel 1087³⁶². Tale omissione ci induce ad escludere che Guido, nel momento in cui redigeva la sua compilazione, fosse a contatto con l'ambiente pugliese. Nicomedia è celebrata in virtù dei meriti del martire Pantaleone³⁶³, figura ben nota nell'Europa occidentale, anche perché la sua *passio* era stata tradotta in latino³⁶⁴. Calcedonia è resa celebre invece dalla martire Eufemia: «Chalchidon aequae famosissima, quam Christi virgo et martir Eufimia licet in urbe regia quae huic contigua est tumuletur ob barbarorum incursum suo martirio suisque virtutibus facit celeberrimam»³⁶⁵. La figura di Eufemia era ben nota nell'Occidente latino³⁶⁶. Accennando alla tumulazione delle spoglie della santa in un'altra città a causa della minaccia dei barbari, Guido fa riferimento probabilmente al trasferimento dei resti di Eufemia a Costantinopoli (la *urbs regia* di Guido) attorno al 620, quando su Calcedonia premevano le armate persiane (il *barbarorum incursum* cui accenna il *Liber Guidonis*). Nel 796 il corpo della santa fu riportato a Calcedonia dall'imperatrice Irene³⁶⁷. Altra figura di martire orientale ricordata in questa sezione del *Liber Guidonis* è Giacinto di Amara (*Amastra*) figura nota anche nel *Martirologio Romano*³⁶⁸.

La città di Tessalonica è invece ricordata per le lettere di S. Paolo e per il sepolcro di S. Demetrio³⁶⁹. Guido narra che il *myron*, olio dai poteri taumaturgici, stillava da quello che era ritenuto il tumulo del santo³⁷⁰. Pella è la sede dell'impero macedone (*solium quondam regni Macedonici*) e la città natale di Alessandro Magno³⁷¹.

Larissa è stata un tempo sede del regno di Achille, re dei Mirmidoni, oggi è illuminata invece da Sant'Achilleo: «Larisa, urbs regni Mimidonum, in qua regnavit Achilles famosissimus, quam

³⁶² Su S. Nicola si veda Del Re, voce *Nicola* in *BS*, IX, coll. 923-939.

³⁶³ «Nicomedia regalis nobilis olim opulenta, quam inter complures martires ac sanctos perendie splendidissimus atleta Christi Pantaleon suis virtutibus in toto terrarum orbe clarificat»; *Itineraria romana*, vol. II, p. 134.

³⁶⁴ Pantaleone fu martirizzato assieme ad Ermippo, Ermocrate e Ermolao, quest'ultimo fu fatto oggetto al principio del XII secolo di una particolare venerazione a Pisa; cfr. Seignet, voce *Pantaleone*, in *BS*, vol. X, coll. 108-17; Cioffari-Tripputi-Scippa, *Agiografia*, p. 210; Ceccarelli Lemut-Garzella, *Optimus antistes*, pp. 99-100.

³⁶⁵ *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 134-5.

³⁶⁶ Riferiscono della martire Eufemia varie fonti, tra le quali il *Martirologio Geronimiano* e i *Fasti Vindobonenses priores*; cfr. Raggi, voce *Eufemia* in *BS*, vol. V, coll. 154-61.

³⁶⁷ *Ibid.*, coll. 159-60.

³⁶⁸ «Amastra, in qua sanctus martyr Iacintus recubans novis lampat prodigiis...»; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 135; cfr. Sauget, voce *Giacinto*, in *BS*, vol. VI, coll. 324-5.

³⁶⁹ «Thessalonici, ampla nobilis ac venusta, cui apostolus Paulus divinam scripsit epistulam, quamque gloriosissimus et oleo pietatis e tumulo sacro dapsiliter exundans martir sanctus irradiat Dimitrius»; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 136. Le lettere dell'apostolo Paolo sono ricordate anche in relazione a Corinto: «Corinthos, cui divinus apostolus duplicem destinavit epistolam»; *Ibid.*, p. 136.

³⁷⁰ Tale leggenda risaliva almeno al IX secolo. Le vicende di S. Demetrio erano note in occidente attraverso varie fonti, tra le quali ricordiamo la traduzione latina della *passio* del patriarca Fozio, opera di Anastasio il Bibliotecario. Tuttavia il nostro compilatore sembra far riferimento ad una tradizione affermata più tardi in area greca, poiché sostiene che il *myron* trasuda abbondantemente (*dapsiliter*) dal sepolcro del santo, mentre Anastasio si limita a riferire che l'olio delle lampade del tumulo del santo ha la capacità di guarire i malati: «Per orationes eius si quis infirmus in eodem templo devotus adveniret, su perunctus fuerit de oleo lampadis eius, villico sanabitur per Dominum nostrum Jesum Christum...»; Anastasius Bibliothecarius, *Passio sancti Demetrii martyris*, *PL*, vol. CXXIX, coll. 715-26, col. 726. Si veda anche la lettera con la quale Anastasio invia la versione latina della passione di San Demetrio all'imperatore Carlo il Calvo, *Epistulae*, MGH, VOL. VII, pars II, pp. 438-9.

³⁷¹ «In qua Alexander magnus exortus est»; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 136. Il luogo di nascita di Alessandro è ricordato, tra gli altri, da Solino (*Collectanea rerum memorabilium*, 40 3, p. 184).

modo melius sanctus martyr Achilleus illuminat »³⁷². Atene è stata in passato patria di oratori e filosofi (*philosophorum et oratorum quondam genitrix*), oggi è sede di una splendida chiesa dedicata alla madre del Salvatore³⁷³. La chiesa cui allude Guido non è altro che il Partenone, consacrato alla Vergine Maria Theothòkos già alla fine del VI secolo. Il tempio di Maria Vergine fu spesso visitato da pellegrini che si recavano in Terra Santa dopo la Prima Crociata³⁷⁴.

Sparta è invece la città di Menelao, dalla quale Paride rapì Elena, evento che causerà la distruzione di Troia, le cui vicende sono narrate dall'*Excidium Troie* e nella cronaca della Pseudo-Darete³⁷⁵. Guido ritorna invece ad annotazioni di carattere religioso relativamente a Patrasso, dove l'apostolo Andrea, secondo la tradizione, avrebbe subito il martirio³⁷⁶. Egea viene invece considerata città natale dei martiri Cosma e Damiano, ma secondo la tradizione i due santi erano invece originari dell'Arabia, e si erano recati nella città della Cilicia per iniziarsi allo studio delle scienze³⁷⁷. La città di Aulona, nell'Illirico, è collegata a Dana (*Danax*), santo e martire³⁷⁸.

È particolarmente ampio invece l'*excursus* su Epidauro, città della Dalmazia meridionale (Ragusa Vecchia), identificata erroneamente con Durazzo (*Dirachium*)³⁷⁹. Guido afferma che la città fu fondata da Zeto, fratello di Anfione e inventore della lira. Zeto è normalmente associato nella mitologia classica a Tebe, ma in talune fonti gli viene anche attribuita l'edificazione delle mura di Durazzo³⁸⁰. Guido ricorda che Durazzo è stata restaurata dall'imperatore Anastasio³⁸¹. E' evidente inoltre che Guido ha effettuato un'ulteriore sovrapposizione con l'omonimo centro di

³⁷² *Itineraria romana*, II, p. 136. E' interessante notare che Guido ritiene Achillio un martire, cosa della quale invece non abbiamo notizia. E' inoltre da prendere in considerazione il fatto che le reliquie di Achillio restarono a Larissa solo fino al 978, della qual cosa Guido non sembra avere notizia. Le vicende di Achillio fu inoltre scarsamente nota nell'occidente latino: la fonte da cui attinge Guido mi è ignota; cfr. GIOVANNELLI, voce *Achillio*, in *BS*, I, coll. 157-158.

³⁷³ *Itineraria romana*, II, p. 136.

³⁷⁴ Pavan, *Il Partenone*, p. 23. Gregorovius, *Geschichte*, vol. I, p. 214. Gregorovius conosce e cita il passo del *Liber Guidonis* sulla chiesa della Vergine Maria in Atene, ma ignora l'identità del nostro compilatore, credendo si tratti di un ravennate.

³⁷⁵ L'edizione Schnetz è in questo luogo sicuramente erranea. Ecco come appare il passo nel volume curato dal filologo tedesco: « Lacedemonia urbs Menelay, ex qua Patres Priami filius ad perditionem Troiae rapuit Helenam »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 136. Si potrebbe innanzitutto obiettare a Schnetz di non aver adottato la più opportuna forma *Menelai*, ma soprattutto appare necessario emendare *Patres* in *Paris*.

³⁷⁶ Gordini, voce *Andrea*, in *BS*, vol. I, coll. 1094-1100. « Patras: hanc urbem principis apostolorum germanus sanctus apostolus Andreas suarum per crucem depositione reliquiarum nobilitavit »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 137.

³⁷⁷ « Egea quae Egeon, ex qua sancti Cosmas et Damianus anargiri filio sanctissimae Theodotis exorti sunt »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 137. Il martirio di Cosma e Damiano è ricordato da varie *passiones* latine. I santi vengono chiamati *anargiri*, perché prestavano la loro opera di medici gratuitamente. Il culto di Cosma e Damiano era molto diffuso anche in Puglia, dove si irradiò a partire da Oria, presso la quale i monaci basiliani fondarono il casale di S. Cosimo intorno alla chiesetta dedicata ai due martiri. Il centro subì due incursioni arabe nel X secolo, ma ciononostante riuscì ad affermarsi come importante meta di pellegrinaggio; Caraffa, voce *Cosma e Damiano*, in *BS*, vol. IV, coll. 223-5. *Acta Sanctorum Septembris*, die VII, coll. 428-478; Cioffari-Tripputi-Scippa, *Agioграфия in Puglia*, pp. 42-9.

³⁷⁸ « Aulona: hanc sanctus martiris Danax sanctificat »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 137. Dana ricevette una particolare venerazione non solo ad Aulona, ma anche a S. Dana, nella diocesi di Ugento in Puglia; cfr. *BS*, vol. IV, col. 448.

³⁷⁹ Probabilmente all'origine dell'equivoco vi è l'antico nome della città, *Epidamnos*. Tale identificazione è tramandata, tra gli altri, da Paolo Diacono, probabile fonte di Guido; cfr. *Historia Romana*, I 5, p. 14.

³⁸⁰ Treidler, voce *Zethos*, in *Paulys Realencyclopädie*, vol. X, fasc. a, coll. 245-8.

³⁸¹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 137.

Epidauro in Peloponneso, sede del santuario di Asclepio. Guido riferisce la leggenda, ampiamente diffusa nelle fonti latine, che a causa di una pestilenza che devastava l'Urbe, i Romani inviarono ad Epidauro dei legati per portare l'immagine di Asclepio nella Città Eterna. Un serpente mostruoso salì sulla loro imbarcazione: i pagani considerarono l'orrenda creatura un'incarnazione del dio³⁸².

A queste annotazioni di carattere mitologico il *Liber Guidonis* aggiunge, ancora una volta, informazioni relative alla storia ecclesiastica del centro, ricordando l'ordinazione da parte dell'apostolo Andrea del vescovo Cesare, detto poi dai suoi concittadini Astio (*Astius*). Costui convertì gli abitanti della città, ove ora riposa dopo aver subito il martirio. La città ospita anche le spoglie del martire *Ybasus* (Ipazio? Il nome ci pare di difficile identificazione), originario di Atene, martirizzato ad Apollonia, il quale ora difende la città dai nemici visibili e invisibili: « ab invisibilibus atque visibilibus hostibus confert munitam »³⁸³.

Il *Liber de variis historiis* non si limita a giustapporre o alternare notizie relative alla storia e alla mitologia greco-romana con le tradizioni agiografiche ed ecclesiastiche cristiane. Nella nostra compilazione gli antichi eroi e sapienti sono messi a confronto con i nuovi eroi del mondo cristiano, i santi e i martiri, che superano in splendore i protagonisti della storia greco-romana. L'attenzione al culto delle reliquie e dei martiri, specialmente di area orientale, che con così grande insistenza si ripropone in vari luoghi del *Liber Guidonis*, va messa in relazione con il risorto interesse per questo aspetto della devozione cristiana risvegliatosi in seguito alla I Crociata, cui Pisa prestò un importante contributo (sebbene la sua flotta giungesse in soccorso dei crociati solo dopo la prese di Gerusalemme)³⁸⁴. I rapporti con l'impero bizantino e la cristianità orientale erano inoltre diventati più stretti tra la fine dell'XI e il principio del XII secolo, con il raggiungimento di importanti accordi con Costantinopoli sanciti dal Crisobullo del 1111 concesso da Alessio I Comneno³⁸⁵. Pisa tende a rivendicare un ruolo di difensore della cristianità nel Mediterraneo e ad allargare all'intero bacino del *Mare Nostrum* la sfera dei suoi interessi. Durante l'episcopato di Pietro (1105-1119), sotto il cui pontificato fu redatto il *Liber de variis historiis*, l'attenzione al mondo orientale, l'intensificarsi del culto delle reliquie e dei martiri, il tentativo di Pisa di porsi a fianco della Roma dei santi e dei papi quale campione della cristianità rappresentarono tratti essenziale della vita religiosa e culturale del centro toscano. Valga da esempio la singolare vicenda delle reliquie di S.

³⁸² Valerius Maximus, *Factorum et dictorum memorabilium libri novem*, I 8 2, pp. 160-1; Publius Ovidius Naso, *Metamorphoseon libri XV*, XV 622-744, pp. 378-82; *Titi Livii Periochae omnium librorum*, XI, pp. 19-20. Ci sembra improbabile che Guido abbia attinto da Ovidio, poiché il resoconto degli eventi nel *Liber de variis historiis* è estremamente stringato, probabilmente ha utilizzato Valerio Massimo o le *Periochae*, ma è anche possibile che la notizia gli sia pervenuto in una raccolta di *excerpta* a noi ignota. Per un'ampia scelta antologica di passi relativi al culto di Asclepio nelle fonti latine si veda Edelstein-Edelstein, *Asclepius*, vol. I, pp. 430-52.

³⁸³ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 137.

³⁸⁴ Matzke, *Daiberto*, pp. 158-68; Tangheroni, *Pisa*, pp. 31-55; Id., *Commercio e navigazione*, pp. 154-5.

³⁸⁵ *Documenti sulle relazioni*, p. 53.

Ermolao, martire di Nicomedia, il cui braccio del santo, che proveniva dalla chiesa dei Santi Ciro e Giovanni di Costantinopoli, venne posto nella pieve di Calci nel 1110³⁸⁶.

Come abbiamo visto, le sezioni geografiche del *Liber Guidonis* dedicate alla descrizione della penisola e il *Liber descriptionis totius maris* presentano numerosi *excursus* di natura agiografica, storica, mitologica e antiquaria le cui fonti restano in parte oscure. Questo è dovuto all'inevitabile susseguirsi di corruzioni, mutilazioni, interpolazioni che ha subito ogni testo tramandato per mezzo della tradizione manoscritta. Tale processo ha toccato in particolar modo opere di carattere enciclopedico, cronachistico o corografico, testi che per loro stessa natura si prestavano ad un lento processo di interpolazioni successive e corrotte che ne hanno modificato le caratteristiche di testimone in testimone.

E' indubbio che Guido abbia attinto a testi redatti o rielaborati nell'Italia meridionale, probabilmente in Puglia, a stretto contatto con centri di cultura bizantina. Tale constatazione non deve però indurci a conclusioni affrettate in merito alle origini del nostro compilatore. Le sezioni geografiche del *Liber Guidonis* sono solo una parte dell'intera compilazione. E' probabile che queste sezioni, alla pari di quelle di natura più strettamente storica, siano state redatte per mezzo di un processo a volte grossolano di compilazione di brani desunti dalle fonti più disparate.

Segue al *Liber descriptionis totius maris* l'*Itinerarium maritimum*, ultima parte dell'*Itinerarium Antonini Augusti*, che si presenta come una vera e propria guida alla navigazione, volendo informare il lettore sugli scali marittimi posti lungo le coste del Mediterraneo³⁸⁷. L'*Itinerarium* offre, infatti, informazioni relative alle distanze tra porti o tra isole (« Inter se habent Baleares stadia DC »³⁸⁸). Le isole sono raggruppate secondo i tratti di mare in cui sono situate, ricordando inoltre la loro distanza dalla terraferma (« Insulae numero III Pontiae a Tarracina stadia CCC »)³⁸⁹. Le distanze sono indicate a volte in stadi a volte in miglia. L'*Itinerarium maritimum* segue pertanto una modalità di rappresentazione dello spazio sostanzialmente analoga a quella della cosmografia del Ravennate. Accanto a finalità 'antiquarie', Guido persegue chiaramente l'intento di descrivere lo spazio secondo precise esigenze di misurabilità, fornendo al lettore le distanze che separano le località descritte.

In conclusione, ci sembra che il *Liber Guidonis* rappresenti un primo tentativo di far fronte alle nuove esigenze di rappresentazione dello spazio maturate nel corso del XII secolo, esigenze che porteranno alla nascita dei portolani. Come ha giustamente affermato Paul Zumthor nel suo brillante saggio sulla rappresentazione dello spazio nel Medioevo: « Era ormai su delle misure al suolo che

³⁸⁶ Ceccarelli Lemut-Garzella, *Optimus antistes*, pp. 99-100.

³⁸⁷ « Que loca tangere navigaturus debeat »; cfr. *Itineraria Romana*, vol. I, p. 76.

³⁸⁸ *Itineraria Romana*, vol. I, p. 81.

³⁸⁹ *Itineraria Romana*, vol. I, p. 102.

incominciava ad elaborarsi una scienza nuova dello spazio, di cui l'esperienza avrebbe costituito, se non la base, il mezzo di controllo. Così sfociava una tendenza qua e là manifestatasi a partire dal XII secolo: In una *Descriptio* come quella dell'Italia e del Mediterraneo di Guido da Pisa, verso il 1120; nelle istruzioni con le quali certi principi esigevano dai loro ambasciatori o missionari rapporti sulle regioni lontane; nella diffusione di portolani a partire dal 1300 »³⁹⁰. Pisa costituisce un punto di osservazione privilegiato per lo studio dell'affermarsi di queste nuove modalità di rappresentazione dello spazio, poiché proprio a Pisa, mezzo secolo dopo la compilazione del *Liber Guidonis*, venne redatto il *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*. Il *Liber Guidonis* è in gran parte dedicato, come abbiamo già ricordato, alla descrizione delle coste del Mediterraneo, delle città e delle regioni che si affacciano su questo mare. Pisa ci offrirà, qualche decennio dopo l'opera di Guido, il primo grande tentativo di elaborazione di un vero e proprio portolano pervenutoci, cioè di una descrizione sistematica delle coste, della posizione dei centri posti lungo di esse e delle relative distanze, descrizione basata su un sistema di venti, e quindi di direzioni, diverso da quello consegnato alla posterità dai geografi antichi. Stiamo parlando del *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*³⁹¹. Questo trattato, redatto su richiesta di un canonico della cattedrale di Pisa, sintetizza il patrimonio delle nuove conoscenze empiriche, provenienti dal mondo della navigazione e del commercio, con i dati forniti da una tradizione erudita assai vicina a quella in cui possiamo collocare il *Liber Guidonis*. Tra le fonti dell'autore del *Liber de existencia riveriarum* troviamo, infatti, i *Collectanea* di Solino e le *Historiae adversus paganos* di Orosio, fonti ampiamente utilizzate anche da Guido, nonché l'*Imago mundi* di Onorio di Augsburgo, enciclopedia ampiamente basata sulle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia³⁹².

³⁹⁰ Zumthor, *La misura*, p. 224.

³⁹¹ Gautier-Dalché, *Carte marine*, p. X.

³⁹² Gautier-Dalché, *Carte marine*, p. 88-93

De regnis militieque vocabulis: il Libro II del Liber Guidonis

Il libro II della compilazione, introdotto dal *titulus De regnis militieque vocabulis liber II*³⁹³, è composto da una serie di estratti delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia relativi alle istituzioni dei Greci e dei Romani e ad altri aspetti della vita pubblica e della realtà urbana del mondo antico. Il primo di essi, il *De regnis militieque vocabulis*, è dedicato appunto alla terminologia politica e militare degli antichi Greci e Romani. Tale brano si apre naturalmente con l'etimologia dei vocaboli *regnum* e *reges*³⁹⁴. Con il termine *regnum* Isidoro allude in realtà alla supremazia sull'intero *orbis*, alla monarchia universale. Secondo il vescovo di Siviglia, varie nazioni si sono alternate nell'esercizio di questa potestà universale nel corso dei secoli: « Regnum universe nationes suis queque temporibus habuerunt: ut Assirii, Medii, Persi, Egyptii, Greci, quorum vices sors temporum ita volutavit ut alterum ab altero solveretur »³⁹⁵. Tra tutte le monarchie universali, due si elevano per loro gloria al di sopra di tutte le altre: l'Impero Assiro e l'Impero Romano:

Inter omnia autem regna terrarum duo regna ceteris gloriosa traduntur: Assiriorum primum, deinde Romanorum, et temporibus et locis inter se ordinata atque distincta sunt. Nam sicut illud prius, hoc posterius, ita illud in Oriente, hoc in Occidente exortum est: denique illius fine, huius fuit, et regna cetera ceterique reges velut appendices istorum habentur³⁹⁶.

La teoria della successione degli imperi ha una particolare importanza nella concezione della storia del *Liber Guidonis*, come avremo modo di mostrare analizzando il contenuto del IV libro della compilazione.

Il brano isidoriano inserito nel *Liber Guidonis* illustra il significato di numerosi vocaboli del lessico politico-militare degli antichi: *consules*, *proconsules*, *exconsules*, *dictatores* ecc.³⁹⁷. Il secondo estratto isidoriano inserito nel II libro della compilazione è il *De aedificiis publicis* (*Etym.*, XV 2). Tale brano si apre con la celeberrima distinzione tra *civitas* e *urbs*: « Civitas est hominum multitudo societatis vinculo adunata, dicta a civibus, id est ab ipsis incolis urbis, pro eo quod plurimorum consciscat et contineat vitas. Nam urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa sed habitatores vocantur »³⁹⁸.

³⁹³ Tale titolo ci è tramandato da B e da F, unici testimoni del II Libro della compilazione; cfr. B, c. 38r ; F, c. 13r.

³⁹⁴ « Regnum a regibus dictum. Nam sicut reges a regendo vocati, ita regnum a regibus... »; B, c. 38r, cfr. *Etym.*, IX, 3, 1.

³⁹⁵ B, c. 38r; cfr. *Etym.*, IX, 3, 1-2.

³⁹⁶ B, c. 38r; cfr. *Etym.*, IX, 3, 2-3. La fonte di questo passo delle *Etymologiae* è probabilmente Tertulliano; cfr. *Ad Nationes*, II 17 18-19, p. 75; cfr. Isidore de Séville, *Etymologies*, pp. 118-9, nota 168.

³⁹⁷ B, cc. 38r-40, cfr. *Etym.*, IX 3 6-64.

³⁹⁸ B, c. 40v; cfr. *Etym.*, XV 2 1.

Il resto del capitolo chiarisce l'origine dei termini che designano le diverse tipologie di centro abitato (ad esempio *municipium*, *vicus*, *pagi*, ecc.) e descrive gli edifici pubblici, gli spazi e i servizi che caratterizzavano la vita cittadina nel mondo antico (*cloace*, *forum*, *ginnasium*)³⁹⁹. Al *De aedificiis publicis* segue un altro estratto isidoriano relativo alle diverse tipologie di abitazione⁴⁰⁰. Dopo questo capitolo Guido inserisce il *De civibus*, brano che nelle *Etymologiae* era invece collocato dopo il capitolo *De regnis militiaeque vocabulis*⁴⁰¹. Questo brano si ricollega idealmente alla concezione della *civitas*, della città come comunità sociale e politica che emerge dal *De aedificiis publicis*: « Cives vocati, quod in unum coeuntes vivant, ut vita communis et ornatior fiat et tutior »⁴⁰².

Il *De civibus* è in gran parte dedicato alla descrizione di magistrature e uffici pubblici cittadini: *senatus*, *patres*, *patres coscripti*, *censores*, *iudices* ecc⁴⁰³. L'ultimo estratto delle *Etymologiae* incluso nel II Libro del *Liber Guidonis* è il *De anulis*⁴⁰⁴. Anche in questo caso Guido ha scelto un brano dell'enciclopedia del vescovo spagnolo relativo alla vita sociale del mondo romano. Nel *De anulis*, infatti, i diversi tipi di anelli rappresentano dei segni di distinzione delle diverse condizioni civili e sociali⁴⁰⁵.

Il profondo interesse di Guido per le istituzioni civili e militari del mondo greco-romano deve essere analizzato sullo sfondo dello sviluppo politico della città di Pisa. È proprio a Pisa, infatti, che compare per la prima volta l'uso del termine *consoli* per indicare la suprema magistratura comunale (1080-1085)⁴⁰⁶. Ciò si spiega indubbiamente con l'ampia diffusione di motivi politici e culturali di ascendenza classica in ambito pisano⁴⁰⁷. Nel *Liber Maiorichinus*, altro importante prodotto della cultura pisana del XII secolo, ricorre ad esempio l'espressione *patres* per indicare il ceto dirigente comunale⁴⁰⁸. Il richiamo all'Antichità è strettamente collegato, naturalmente, allo sviluppo della nuova realtà politica e sociale del comune: « il ricorso all'antichità classica appare strumentale, ma strumentale non all'espressione formale di concetti tradizionali, bensì alle nuove esigenze di individuare un sistema di riferimento a cui attribuire il comportamento che si andava affermando

³⁹⁹ B, cc. 40v-42r; cfr. *Etym.*, XV, 2.

⁴⁰⁰ Si tratta della prima parte del *De habitaculis*; B, c. 42v, cfr. *Etym.*, XV, 3, 1-8.

⁴⁰¹ B, cc. 42v-44v; cfr. *Etym.*, IX, 4.

⁴⁰² B, c. 42v; cfr. *Etym.*, IX, 4, 2.

⁴⁰³ B, c. 43r-v; cfr. *Etym.*, IX, 4, 8-29.

⁴⁰⁴ B, cc. 44v-45r; cfr. *Etym.*, XIX 32.

⁴⁰⁵ « Apud Romanos anuli de publico dabantur et non sine discrezione; nam dignitate precipuis viris gemmati dabantur, ceteris solidis: anulum aureum neque servus nec libertinus gestabat in publico, sed anulo aureo liberi utebantur, libertini argenteo, servi ferreo utebantur »; cfr. B, 44v-45r.

⁴⁰⁶ La più antica attestazione del termine *consoli* per indicare la più importante magistratura comunale è rappresentata dal privilegio Logudorese; cfr. *I brevi*, pp. 107-8; cfr. Ronzani, *Chiesa*, pp. 190-9; Petrucci-Mastruzzo, *Alle origini*, pp. 201-14.

⁴⁰⁷ Per la dimensione giuridico-politica si veda: *I costituti*, pp. LV- LXVI; per quella più strettamente culturale: Scalia, *Olivierus*; Id., *"Romanitas"*, pp. 791-843; Ronzani, *"La Nuova Roma"*, pp. 62-5.

⁴⁰⁸ « Pisani didicere patres fraudemque dolumque »; cfr. *Liber Maiorichinus*, v. 93, p. 9; « Iussa patrum contempta iacent... »; cfr. *Liber Maiorichinus*, v. 214, p. 15.

nelle città italiane »⁴⁰⁹. Il *vinculum societatis* nell'ambito del quale, in accordo con il prologo del *Liber de variis historiis*, Guido concepisce la sua attività di erudito è in primo luogo la comunità politica e sociale urbana pisana: proprio negli anni in cui l'erudito poneva termine alle sue fatiche cominciava per questa città un'epoca di grande rigoglio economico, politico e culturale.

⁴⁰⁹ Bordone, *La società*, p. 57. Scrive giustamente Hiestand: « Der Blick auf Rom war die Kostante, nicht als Epigonenbewußtsein, sondern mit dem Gefühl einer Gleichwertigkeit, ja bald dem Anspruch, das Vorbild zu übertreffen oder überhaupt an seine Stelle zu treten »; cfr. Hiestand, "*Civis Romanus sum*", p. 96. Si veda anche Cardini, *Intellectuals*, pp. 13-30.

La rappresentazione dell'*orbis*: il libro III del *Liber Guidonis*

Il *Liber tertius de divisione orbis*, di carattere prettamente geografico, è dedicato alla descrizione del mondo, integrando così la trattazione geografica del I libro della compilazione. Nel I libro della compilazione Guido si è limitato sostanzialmente a elencare le città situate nella nostra penisola e lungo le coste del Mediterraneo, ricordando le distanze che le separano e i possibili tragitti che, per mare o per terra, le collegano, riappropriandosi di quella forma di rappresentazione dello spazio utilizzata dagli *Itineraria* di età tardo-antica. Il III libro della compilazione integra queste informazioni con una descrizione delle tre parti del globo, delle regioni in cui esse risultano ripartite e delle loro caratteristiche, attingendo largamente alle *Etymologiae*. Esso si compone di una serie di estratti di Isidoro uniti ad un brano, finora inedito, sulla ripartizione del tempo e dello spazio operata dai romani, e ad una descrizione dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa basata sulla cosmografia del Ravennate. I capitoli dell'enciclopedia del vescovo di Siviglia inclusi da Guido nella sua silloge non presentano sostanziali differenze rispetto al testo 'originale' delle *Etymologiae*. Guido ha semplicemente copiato, senza modificarli o interpolarli, i brani dell'enciclopedia del vescovo spagnolo che desiderava includere nella sua silloge, rispettando nella maggior parte dei casi anche l'ordine in cui essi si susseguivano nell'originale.

Il *Liber tertius de divisione orbis* è trådito da B, che però omette il capitolo *De civitatibus* delle *Origines*, che è invece tramandato da F⁴¹⁰. Tramanda il Libro III anche N, che però omette, oltre al brano di Isidoro sulle città, anche il già ricordato passo sulla divisione del tempo e dello spazio ad opera dei Romani⁴¹¹. R tramanda alcuni dei capitolo delle *Etymologiae* inclusi nel *De divisione orbis*, brani desunti dal *Liber Guidonis*⁴¹². Faremo riferimento nel corso della nostra trattazione al testo trådito dal ms. di Bruxelles, che non presenta differenze, fatta eccezione per banali corruzioni della tradizione, rispetto a quello tramandato dagli altri codici. Faremo riferimento al codice della Riccardiana (F) esclusivamente per il capitolo *De civitatibus* delle *Etymologiae*, assente in B.

Il libro si apre con un estratto delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia relativo in cui viene chiarita l'origine della parola *orbis*: « Urbis [leggi *orbis*] a rotunditate circuli dictus, quia sicut rota est, unde brevis etiam rotella orbiculus appellavit. Undique enim circumfluens eius in circulo ambit fines »⁴¹³. L'*orbis* è diviso in tre parti: « Divisus est autem trifarie, e quibus una pars Asia, altera Europa, tertia Africa nuncupatur. Quas tres partes orbis veteres non equaliter diviserunt. Nam Asia

⁴¹⁰ Il manoscritto della Riccardiana tramanda l'intero libro III della compilazione; cfr. F, cc. 19v-36v.

⁴¹¹ N, cc. 13v-41v.

⁴¹² Il codice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma tramanda soltanto i capitoli *De insulis*, *De promuntoriis* e *De montibus ceterisque Terrae vocabulis* delle *Etymologiae*; R, cc. 82v-89v; cfr. *Etym.*, XIV 6-8.

⁴¹³ *Etym.*, XIV 2; cfr. B, cc. 45r-51v.

a meridie per orientem usque ad septentrionem pervenit; Europa vero a septentrione usque ad occidentem, atque inde Africa ab occidente usque ad meridiem »⁴¹⁴.

Segue una descrizione dell'Asia e delle sue regioni⁴¹⁵. L'Asia è delimitata a oriente dal sorgere del sole, a Mezzogiorno dal Mare Oceano, a occidente dal *Mare Nostrum* e a settentrione dalla Palude Meotide e dal Don⁴¹⁶. Oltre al Paradiso, l'Asia comprende le seguenti regioni: *India*, *Parthia* (che comprende l'*Aracusia*, la *Partia* propriamente detta, l'*Assiria*, la *Media*, la *Persida*), la *Mesopotamia*, la *Babilonia*, la *Chaldea*, l'*Arabia*, la *Siria*, la *Comagena*, la *Fenix*, la *Palestina* (che comprende le province *Iudea*, *Samaria*, *Galilea*), la *Pentapolis*, la *Nabatheia*, l'*Egiptus*, la *Seres*, la *Bactria*, la *Scitia*, l'*Irchania*, l'*Albania*, l'*Armenia*, l'*Iberia*, la *Cappadocia*, l'*Asia Minor* (che comprende le province *Bithinia*, *Frigia*, *Galatia*, *Lidia*, *Caria*, *Pamphilia*, *Hisauria*, *Licia* e *Cilicia*)⁴¹⁷. Di ogni regione Isidoro descrive l'origine del nome e la posizione, fornendo talvolta notizie sui suoi prodotti naturali, la sua storia e i suoi *mirabilia*. In Asia in particolar modo si trova la terra più ricca di tesori e meraviglie l'India:

Gignit autem tincti coloris homines, elefantos ingentes, moceron bestiam, psittacum avem, ebum quoque lignum et cinnamum et piper et calamum aromaticum. Mittit et ebur, lapides quoque pretiosos: berillos, crisoprassos et adamanitem, carbunculos ignitos, margaritas et uniones, quibus nobilium feminarum ardet ambitio. Ibi sunt et montes aurei, quos adire propter dracones et grifas et immensorum hominum monstra impossibile est⁴¹⁸.

Mediata da Isidoro, anche il *Liber Guidonis* conserva un'immagine dell'Oriente, e dell'India in particolar modo, quale terra di *mirabilia*. Le *Etymologiae* di Isidoro trasmisero a gran parte della produzione geografica e cartografica medievale l'immagine di un'India esotica e ricca di meraviglia, rappresentazione ereditata dalla geografia romana⁴¹⁹. Oltre all'India, sono soprattutto la Palestina, la Scizia, l'Ircania e l'Arabia a essere rievocate quali terre ricche di tesori e di *mirabilia*:

Arabia appellata, id est sacra, hoc enim significare interpretatur, eo quod sit regio turifera, odores creans: hinc eam grece Eodemon, nostri beatam nominaverunt. In cuius saltibus et mirra et cinnamum provenit. Ibi nascitur avis fenix, sardonix gemma, et tiris, melocides, et pedoroatum ibi invenitur⁴²⁰.

⁴¹⁴ B, c. 45r; cfr. *Etym.*, XIV 2.

⁴¹⁵ Tra queste regioni è incluso il Paradiso Terrestre; cfr. B, c. 45v; *Etym.*, XXIV, 2, 2.

⁴¹⁶ « Asia ex nomine cuiusdam mulieris est appellata, que apud antiquos imperium tenuit orientis. Hec, in tertia orbis parte est disposita, ab oriente ortu Solis, a meridie Oceano, ab occiduo Nostro Mari finitur, a Septentrione Meridie [leggi Meotide] Lacu et Tanay fluvio terminatur »; B, c. 45v; cfr. *Etym.*, XIV 3 1.

⁴¹⁷ B, cc. 45v-48v; cfr. *Etym.*, XIV 3.

⁴¹⁸ B, cc. 45v-46r; *Etym.*, XIV, 3, 6-7.

⁴¹⁹ Gil, *La India*, pp. 95-9. André-Filliozat, *L'Inde*, p. 19.

⁴²⁰ B, 46v; cfr. *Etym.*, XIV 3 15. Per la Palestina: B, cc. 46v e 47r; cfr. *Etym.*, XIV 3 19-25. Per la Scizia: B, 47r-v; cfr. *Etym.*, XIV 3 31-32. L'Ircania: B, c. 47v; cfr. *Etym.*, XIV 3 33.

Al *De Asia* segue, come nelle *Etymologiae*, il capitolo *De Europa*, consacrato alla descrizione del vecchio continente⁴²¹. Dopo aver chiarito l'origine del suo nome, Isidoro disegna i confini della seconda parte del mondo: « Europa autem in tertiam partem orbis divisa incipit a flumine Tanay descendens ab occasu [leggi *ad occasum*] per septentrionalem Oceanum usque in fines Spanie; cuius pars orientalis et meridiana a Ponto consurgens, tota Mari Magno coniungitur et insulas Gades finitur »⁴²². Segue una descrizione delle regioni che compongono l'Europa: la *Scitia inferior*, la *Germania*, la *Mesia*, la *Pannonia*, il *Noricus*, il *Retia*, la *Tracia*, la *Grecia*, l'*Istria*, l'*Italia*, la *Gallia*, la *Spania*; a loro volta divise in ulteriori province⁴²³. Le descrizioni delle regioni d'Europa non sono dissimili da quelle tracciate per le terre d'Asia: etimologia, posizione, pochi altri dati geografici, scarse notizie storiche. Naturalmente, le regioni d'Europa sono meno ricche di *mirabilia*, per quanto questi non siano del tutto assenti⁴²⁴.

Al *De Europa* segue il *De Africa*, vale a dire il brano delle *Etymologiae* noto comunemente come *De Libya*. Anche il *De Africa* si apre con l'etimologia dei toponimi *Africa* e *Lybia*, cui segue la descrizione della posizione della terza parte del mondo: « Incipit autem a finibus Egipti, pergens iuxta Meridiem per Ethiopiam usque ad Athlantem montem. A septentrionali vero parte Mediterraneo Mari coniuncta clauditur et in Gaditano freto finitur »⁴²⁵. Le province dell'Africa sono: *Lybia*, *Cirenensis*, *Pentapolis*, *Tripolitana*, *Biçacena*, *Zeugis*, *Getulia*, *Numidia*, *Mauritania* (divisa nelle province *Sitifensis* *Cesariensis* e *Tingitania*), *Garamans Regio*, *Ethiopia*⁴²⁶. L'Etiopia è la regione di questa parte del mondo maggiormente ricca di tesori e *mirabilia*⁴²⁷. La descrizione delle meraviglie dell'Etiopia rievoca quindi quella dei tesori e dei prodigi dell'India, secondo un accostamento, sfociante spesso in una vera e propria sovrapposizione tra le due regioni, che caratterizza gran parte della letteratura antica⁴²⁸. Anche negli *excerpta* di Isidoro utilizzati da Guido le due regioni del globo presentano alcune ricchezze comuni, quali il cinammon, una spezia⁴²⁹, o il crisoprasio (*chrysoprasus*), ed entrambe sono infestate da spaventose creature, quali i draghi (*dracones*).

⁴²¹ B, cc. 48v-50v; cfr. *Etym.*, XIV 4.

⁴²² B, c. 48v; cfr. *Etym.*, XIV 4 2.

⁴²³ B, cc. 48v-50v; cfr. *Etym.*, XIV 4.

⁴²⁴ Si veda ad esempio la descrizione della Germania, nella quale si trovano gli uccelli ircani, le cui penne luccicano al buio: « Gignit aves Ircanas, quarum pinne nocte perlucent »; B, c. 48v; cfr. *Etym.*, XIV 4 4.

⁴²⁵ B, 50v; cfr. *Etym.*, XIV 5 3.

⁴²⁶ B, cc. 50v-51v; cfr. *Etym.*, XIV 5.

⁴²⁷ « plurimas habens gentes, diverso vultu et monstrosa specie horribiles. Ferarum quoque et serpentium referta est multitudine. Illic quippe rinocerota bestia et camelus, pardus, basiliscus, dracones ingentes, ex quorum cerebro gemme extrahuntur. Iacintus quoque et crisoprassus ibi repperiuntur, cinammonum ibi colligitur » B, cc. 50v-51v; cfr. *Etym.*, XIV 5 15.

⁴²⁸ Schneider, *L'Ethiopie*, pp. 289-361.

⁴²⁹ Schneider, *L'Ethiopie*, pp. 198-201.

Il brano di Isidoro si conclude con una descrizione degli Antipodi, ignoti all'uomo perchè separati dalle altre tre parti del mondo dalla fascia torrida del pianeta: « Extra tres autem partes orbis quarta pars trans Oceanum interior est in meridie, que solis ardore incognita nobis est; in cuius finibus Antipodas fabulose inhabitare produntur »⁴³⁰. Dopo aver chiarito che le province del mondo debbono il loro nome al loro fondatore (*auctor*), Isidoro spiega il significato dei termini *patria*, *terra*, *loca*, *regiones*, *territorium*⁴³¹.

Dopo aver descritto l'intero globo utilizzando le *Etymologiae* di Isidoro, Guido aggiunge alla sua enciclopedia un brano sulla ripartizione del tempo e dello spazio ad opera dei romani. L'imperatore Ottaviano Augusto, dopo aver sottoposto tutto l'*orbis* alla sua potestà, lo divise in parti, ripartendo il mondo nei tre continenti della tradizione antica (Asia, Africa, Europa)⁴³², passando alla sua ulteriore suddivisione in province e regioni, fino a giungere alla definizione delle più piccole unità di misura, piedi e once⁴³³. La seconda parte del brano spiega l'origine dell'indizione e del lustro presso i Romani, legandola all'esazione del censo nelle tre parti del mondo sulla base di un ciclo di durata quindicennale.

La prima parte di questa esposizione è derivata sostanzialmente dalle *Etymologiae* di Isidoro⁴³⁴. Guido attribuisce, come abbiamo già ricordato, la ripartizione del tempo e dello spazio ai Romani, mentre Isidoro fa genericamente riferimento ai *Maiores*⁴³⁵. E' significativa la menzione tra le unità di misura dello spazio della *gurgeria*⁴³⁶, che potrebbe essere collegata etimologicamente allo *iugerum* (*gurgia-iugum*), assumendo lo stesso significato di questo termine⁴³⁷. Non abbiamo ritrovato attestazioni di un analogo impiego di questo vocabolo. Tale interpretazione apparirebbe in accordo con il carattere ergometrico di gran parte delle misure anteriori al sistema metrico-decimale⁴³⁸. La seconda parte del brano⁴³⁹ è sostanzialmente identica ad un passo trådito da un manoscritto, forse del X secolo, appartenuto alla nobile famiglia degli Albani, che ne potrebbe

⁴³⁰ B, 51v; cfr. *Etym.*, XIV 5 17.

⁴³¹ B, 51v; cfr. *Etym.*, XIV 5 18-22.

⁴³² « Octavianus enim Augustus, postquam totum orbem terrarum sub suo subiugavit imperio et divisit in partes tres, tunc precepit ut omnis homo per totum orbem terrarum et tres plagas mundi redderet censum ad supplementum Rei Publice »; *De divisione orbis et temporis*, p. 140.

⁴³³ « Iulius imperator divisit totum mundum particulatim: nam tanta fuit Romanorum astutia, qui totum orbem dividerunt, ut in primis dividerent per provincias, provincias in regiones, regiones in agros, agros in centurias, centurias in climata, climata in gurgerias, gurgerias in perticas, perticas in pedes, pedes in uncias »; *De divisione orbis et temporis*, p. 140.

⁴³⁴ *Etym.*, XV 15 1

⁴³⁵ « Maiores itaque orbem in partibus, partes in provinciis, provincias in regionibus... »; *Etym.*, XV 15 1

⁴³⁶ *De divisione orbis et temporis*, p. 140.

⁴³⁷ « ...agros in centurias, centurias in climata, climata in gurgerias, gurgerias in perticas... »; *De divisione orbis et temporis*, p. 140. Il lessico del Du Cange ha come unico significato della parola *gurgeria* la parte dell'armatura deputata a proteggere il collo, la cosiddetta gorgiera.

⁴³⁸ Pellegrini, *Terminologia*, pp. 639-61; Borst, *Forme*, pp. 152-3; Andreolli, *Misurare*, pp. 151-87.

⁴³⁹ « Hec edictio prima facta est ut omne caput solveret tributum Cesaris, ab infante septem annorum usque ad senem centum annorum, in horreo Rei Publice. Que edictio prima est in Europa, et urbs Roma illustrabatur lampadibus et ille annus lustrum dicebatur »; *De divisione orbis et temporis*, p. 140.

essere stato la fonte⁴⁴⁰. Tra le differenze più importanti tra i due passi ricordiamo l'esplicito riferimento a Isidoro di Siviglia nel codice della famiglia Albani, assente in Guido⁴⁴¹, e la mancata menzione dell'Asia da parte del *Liber Guidonis* nella descrizione del ciclo dell'avvicinarsi del censo nelle tre parti dell'*orbis*⁴⁴². Il passo si conclude con una definizione dell'indizione falsamente attribuita a Macrobio. All'origine dell'equivoco potrebbe esserci il ms. 27 della Biblioteca Antoniana di Padova, del principio del X secolo, che tramanda, oltre al già citato brano sull'indizione (senza però attribuirlo a Macrobio) degli estratti dei *Saturnalia*⁴⁴³.

Segue un elenco dei filosofi che descrissero il mondo (« Hec sunt nomina philosophorum qui universum orbem descripserunt »), tratto dalla cosmografia del Ravennate⁴⁴⁴. Probabilmente redatto da Guido, che integra in testi della sua compilazione con sunti ed epitomi destinati ad orientare il lettore, questo elenco riproduce i nomi di una serie di autori menzionati in vari luoghi della cosmografia del Ravennate quali *philosophi*, autori di cosmografie e corografie: « ...cuius patrie plurimos descriptores legimus, ex quibus nefandissimum Porphyrium, Iamblichum, Livanium, Grecorum phylosophus, sed et Arbitonem et Lolianum atque Castorium Romanorum phylosophos »⁴⁴⁵. Come ha avuto modo di dimostrare Dillemann, nella maggior parte dei casi l'elenco non include dei cosmografi realmente esistiti, ma degli autori fittizi, 'creati' da fraintendimenti dell'anonimo autore della cosmografia di Ravenna. Il Ravennate ha erroneamente interpretato alcuni luoghi delle sue fonti, o ha erroneamente considerato i consoli eponimi menzionati nei suoi documenti gli autori degli stessi⁴⁴⁶. È da rilevare la presenza tra questi *philosophi* di Castorio, autore menzionato in numerosi luoghi dall'anonimo di Ravenna, forse da identificare con il Castorio *notarius* e *diaconus* che appare nella corrispondenza di Gregorio Magno. Al Castorio menzionato da Guido e dal Ravennate è stata attribuita più volte la creazione della celebre *Tabula Peutingeriana*⁴⁴⁷.

⁴⁴⁰ PL, vol. LXXXI, coll. 920-2; PL, vol. LXXXII, coll. 738-9. Sui codici appartenuti alla famiglia Albani si veda: Fossier, *Nouvelles recherches*, pp. 161-80.

⁴⁴¹ « Et ille annus lustrum dicebatur, de quo Isidorus dicit: Lustrum quinque annorum tempus dicitur apud Romanos, quia census per quinquennium reipublicae reddebat, unde post peractum census urbs Roma illustrabatur »; PL, 82, col. 739; anche la frase « unde post peractum census urbs Roma illustrabatur » è omessa da Guido.

⁴⁴² « Undecimo anno ibat edictio in Asiam, et per quinque annorum spatia exigebatur census Caesari... »; PL, 82, col. 739.

⁴⁴³ « Indictio dicta est Rei Publice exactio id est census totius orbis terrarum in urbe Roma complementum, et tunc septem diebus post quindecim annos urbs Roma illustrabatur lampadibus »; cfr. McGurk, *Catalogue*, pp. 64-72.

⁴⁴⁴ Questo elenco, di cui diamo in questo lavoro l'edizione critica (cfr. *supra*, p. 145, era già stato trascritto, a partire dal ms. di Bruxelles, dal de Reiffenberg nei « Bulletins de l'Académie royale des sciences et des belles-lettres de Bruxelles » del 1844, cfr. de Reiffenberg, *Guidonis liber*, pp. 75-6.

⁴⁴⁵ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 45.

⁴⁴⁶ Rimandiamo al saggio di Dillemann per un esauriente riflessione sull'origine di questi malintesi; cfr. Dillemann, *La Cosmographie*, pp. 52-8.

⁴⁴⁷ Dillemann, *La Cosmographie*, p. 53. Sull'attribuzione a questo personaggio della creazione della *Tabula Peutingeriana* si veda ad esempio quanto afferma Miller nel suo monumentale volume *Itineraria Romana*. Castorio viene ripetutamente citato dal Ravennate e per tale ragione sarebbe l'autore della *Tabula*, in quanto a suo avviso questa sarebbe una delle principali fonti della cosmografia dell'Anonimo; cfr. Miller, *Itineraria Romana*, pp. XXVI-XXIX.

Guido include nel III libro della sua compilazione un'altra descrizione delle tre parti del mondo, l'Asia, L'Africa e L'Europa, basata sulla cosmografia del Ravennate. Anche in questo brano vengono in primo luogo delineati i confini (*fines*) della prima parte del mondo: l'Asia. L'Asia è delimitata ad oriente dal deserto dell'*India Dimerica*: « eremum Indie Dimirice intrasmeabilem ultraque ea Deo nostro tantummodo cognitum »⁴⁴⁸. Il confine meridionale è segnato invece dall'Oceano, quello settentrionale dai monti Rifei (*montes Riphei*) e dall'oceano 'Cinese' (*oceanum Serianum*). La separano dall'Europa il Don e la Palude Meotide⁴⁴⁹.

Guido non introduce sostanziali modifiche nel disegno dell'*orbis* tracciato dalla sua fonte. A differenze del *Liber de variis historiis*, la cosmografia del Ravennate ricorda che secondo alcuni i monti Rifei fanno da confine tra l'Asia e l'Europa. Guido precisa che il Ponto (l'attuale Mar Nero) confluisce nella Propontide (Mar di Marmara) attraverso uno stretto che l'erudito pisano chiama *Hieron* e che corrisponde ai Dardanelli. Dobbiamo però ricordare che il nostro compilatore ha utilizzato una redazione della cosmografia del Ravennate diversa da quella pervenutaci: probabilmente quindi queste differenze non sono dovute al lavoro dell'erudito pisano ma alla sua fonte⁴⁵⁰.

L'erudito pisano disegna poi i confini dell'Africa, delimitata ad Oriente dall'Arabia, dal Mar Rosso e dalla Palestina. Il limite orientale dell'Africa presso le rive del Mediterraneo è costituito dalla città egiziana di Rinokoloura (*Rinocuroren*)⁴⁵¹: « Africa habet fines ab Oriente praelatam Arabiam et regionis maris Rubri et ex parte regione Hebreorum, deinde ad Mare Magnum terminatur ad civitatem quae vocatur Rinocuroren, quae pertinet ad patriam Egypti ». A Settentrione l'Africa è delimitata dal Mar Mediterraneo (*mare magnum*), lo Stretto di Gibilterra (*fretum Gaditanum*) la divide dall'Europa⁴⁵² e ne segna il limite occidentale⁴⁵³. La descrizione dei confini dell'Africa è sostanzialmente identica a quella tracciata dalla cosmografia del Ravennate. Il Ravennate però chiama l'Africa anche *portio Cham* e include una descrizione dei confini meridionali del continente⁴⁵⁴. Nella redazione pervenutaci della cosmografia del Ravennate inoltre

Naturalmente questa posizione appare oggi estremamente debole: la *Tabula Peutingeriana* è probabilmente la sola superstite di una produzione di carte analoghe, relativamente comuni negli ultimi secoli dell'impero romano, legate ad una correlata produzione di *Itineraria*; cfr. Dilke, *Itineraries*, pp. 234-5.

⁴⁴⁸ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 139.

⁴⁴⁹ « a parte vero septentrionis habet Asia fines oceanum Serianum montesque Ripheos, ex quibus montibus egreditur fluvius Tanais, cuius plurima influit in sinum paludis Meotide. Proinde recte eadem palus Asiae finis existit, eo quod Tanais inter Asiam et Europam dividit »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 139.

⁴⁵⁰ Dillemann, *La Cosmographie*, p. 27.

⁴⁵¹ Verreth, *The Northern Sinai*, vol. II, p. 65.

⁴⁵² « fretum Gaditanum, ubi est Atlans et Herculis columnae, quod, ut dictum, dividit Africam ab Europa, Mauritiam quoque ab Hispania »; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 140.

⁴⁵³ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 140.

⁴⁵⁴ Questa lacuna dovrebbe essere presente già nell'archetipo o nella fonte stessa utilizzata da Guido, poichè questa parte della compilazione è stata tramandata non solo da B e da F, ma anche da N che appartiene ad un differente ramo della tradizione del *Liber Guidonis*; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 43.

lo Stretto di Gibilterra viene chiamato *fretum Septemgaditanum*, denominazione assente nel *Liber Guidonis*⁴⁵⁵.

L'Europa ha come limite orientale i monti Rifei, dai quali sorge il Don. Il mare la circonda a mezzogiorno e ad Occidente⁴⁵⁶, l'Oceano a settentrione⁴⁵⁷. Dopo aver delineato i confini dell'Europa, Guido ne descrive le più remote province, cominciando dalla Scizia (« In primis Scythia quae in omnibus heremosa existit »), posta lungo le coste dell'Oceano, presso i monti Rifei. Seguono la regione dei Chazari (*Chazaria*), quella delle Amazzoni (« item Amazonas, ubi eas, postea egressae sunt a de montibus Caucaseis, antiquitus manere legimus »), la Colchide e la regione dei Sarmati⁴⁵⁸. Dai monti della Sarmazia procedono numerosi fiumi, ma in questa terra remota non si trovano città: « Civitates vero, quia caret, nec ingessimus omnino »⁴⁵⁹. Oltre la Sarmazia vivono altre popolazione barbariche: « Iterum Scitas, postmodum Refenos atque Cerdefennos, verum etiam Danos necnon et Saxones, Frisones etiam »⁴⁶⁰. L'Oceano oltre la Scizia e la Sarmazia è innavigabile⁴⁶¹. Il *Liber Guidonis* descrive anche i costumi di alcune di queste popolazioni barbariche, chiamate *Rerifenni* e *Scerdifenni*: « rupes montium inhabitant et venatu tam viri quam et mulieres vivunt, pane vinoque expertes [leggi *inexpertes*] atque ignari omnino »⁴⁶². Colpisce il contrasto tra la descrizione del Mar Mediterraneo, solcato da innumerevoli rotte che collegano le antiche città situate lungo le sue coste, e queste selvagge regioni, circondate da Oceani oscuri e non navigabili, prive di città e quindi di vita civile organizzata, nelle quali vivono popolazioni ancora ignare dell'uso del vino e del pane. Il mondo di Guido, il mondo in cui fiorisce la vita civile e politica delle *civitates* è il bacino del Mediterraneo, e in particolar modo la penisola

⁴⁵⁵ Per altre, più superficiali differenze, che probabilmente non sono dovute all'intervento di Guido ma erano già presenti nella redazione della cosmografia utilizzata dall'erudito pisano per redigere la sua compilazione, cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 44.

⁴⁵⁶ « ad partem vero meridianam habet finem mare Pontum, in quo praescriptae Meotidae paludes influunt, et angustum quod de Ponto in Propontidem iuxta urbem Constantinopolim ingreditur, quod scilicet in pelagum Adriaticum mergit qui antiquitus Ionicus dicitur, deinde quoque sinum Italiae Tyrrenum et Gallicum, sinum Valeriano Hispaniae fretumque Gaditanum que videlicet finis etiam occidentalem plagam in se complectitur »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 140.

⁴⁵⁷ « Septentrionales Europae termini sunt Oceanus qui tangit Scythiam heremosam »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 140.

⁴⁵⁸ « iuxta eudem quoque oceanum confinis eiusdem Cholchie regionis patria est ab antiquitus Amazonum dicta, postquam eas de Caucaseis montibus exisse legimus. Deinde tangit Roxolanos Sarmatos »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 141.

⁴⁵⁹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 141.

⁴⁶⁰ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 141.

⁴⁶¹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 141.

⁴⁶² *Itineraria Romana*, vol. II, p. 141. Probabilmente in questo luogo Guido allude ai Fenni, menzionati da Tacito nella *Germania*, il cui nome si avvicina a quello dei due popoli descritti nel *Liber Guidonis*: « Fennis mira feritas, foeda paupertas: non arma, non equi, non penates; victui herba, vestitui pelles, cubile humus; solae in sagittis spes, quas inopiaferri ossibus asperant. Idemque venatus viros pariter feminas alit;... »; Tacitus, *De origine et situ Germanorum*, XLVI. Concorda con la rappresentazione di questo popolo l'estrema ferinità il particolare che la caccia nutre tanto gli uomini che le donne. Tra le altre descrizioni di stirpi barbariche nel *Liber Guidonis* è particolarmente interessante quella dei Danesi, celebrati per le loro virtù militari: « super omnes nationes velocissimos profert homines, nam inter ceteras hoc in sua infiunt vel laudant problemata: Laudabantur Parthus in arcu dum non noverant Gothos./ Set o ubi est Danus? Quae Dania modo Nordmannorum seu Warangorum dicitur patria »; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 141.

italiana: è il mondo degli antichi, della Grecia e di Roma, la cui vita culturale e sociale ruotava attorno alle sponde del *Mare Nostrum*⁴⁶³.

Dopo aver descritto queste barbare regioni, Guido enumera gli oceani che circondano l'Europa occidentale: *Gallicus*, *Britannicus*, *Aquitanicus*, *Spanoguasconiacus*, *Spanicus*⁴⁶⁴. Conclude la sua rappresentazione dell'Europa con la descrizione della più occidentale delle sue province: la Spagna⁴⁶⁵. Anche in questo caso il testo di Guido non presenta sostanziali differenze rispetto alla redazione della cosmografia dell'anonimo Ravennate giunta fino a noi. Guido ha combinato diversi luoghi della cosmografia del Ravennate, realizzando così una compiuta descrizione dei confini dell'Europa e delle sue terre estreme⁴⁶⁶. Tra le differenze più significative tra i due testi possiamo notare il fatto che Guido si limita a menzionare il Mar di Marmara (*Propontis*), mentre nel Ravennate troviamo menzionato anche l'Ellesponto (*Ellispontus*). Contrariamente a Guido, il Ravennate non menziona il Tirreno (*Tyrrhenum*), né i Chazari, e non specifica che il Mar di Marmara si trova nei pressi di Costantinopoli⁴⁶⁷. Guido chiama i Normanni tanto *Nordomanni* che *Warangi*, mentre quest'ultima denominazione è assente nel Ravennate⁴⁶⁸. Tra gli autori fittizi dai quali afferma di aver attinto le informazioni relative alla Sarmazia, il Ravennate ricorda re Tolomeo (*Ptolomeus rex*) e il filosofo greco Aristarco (*Aristarchus phylosophus*), ignorati in questo luogo da Guido⁴⁶⁹. Dietro la figura di re Tolomeo, ricordato in un altro luogo della compilazione anche da Guido tra i « philosophi qui universum orbem descripserunt », si cela una sovrapposizione tra il geografo Tolomeo e i sovrani ellenistici di Alessandria⁴⁷⁰. La finalità principale di questa parte della compilazione è quindi quella di delineare i confini delle tre parti del mondo, di tracciare una *divisio orbis* diversa da quella presentata dalle *Etymologiae* di Isidoro, pur ampiamente utilizzate nel *Liber de variis historiis*.

Dopo aver descritto le tre parti del mondo sulla base delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia e della cosmografia del Ravennate, Guido inserisce nella sua silloge un altro brano dell'enciclopedia del dotto spagnolo relativo al Mar Mediterraneo⁴⁷¹. Oltre a spiegare l'origine delle sue due

⁴⁶³ Cfr. Cracco Ruggini-Cracco, *L'eredità*, pp. 11-27; Gautier-Dalché, *Pisa*, p. 118.

⁴⁶⁴ Corrispondono, approssimativamente, ai mari che bagnano rispettivamente la l'Olanda, il Belgio e la Francia settentrionale (*Gallicus*); la Bretagna (*Britannicus*); le coste occidentali della Francia (*Aquitanicus*); al golfo di Biscaglia (*Spanoguasconiacus*) e le coste atlantiche della penisola iberica dalla Galizia allo stretto di Gibilterra (*Spanicus*); *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 141-2.

⁴⁶⁵ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 142.

⁴⁶⁶ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 44, p. 46, pp. 52-53, p. 83.

⁴⁶⁷ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 83 (Ravennate) e p. 140 (Guido).

⁴⁶⁸ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 53 (Ravennate) e p. 141 (Guido).

⁴⁶⁹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 52 (Ravennate) e p. 141 (Guido).

⁴⁷⁰ Dillemann, *La Cosmographie*, p. 48. Tale curioso equivoco si ritrova anche il Isidoro; cfr. *Etym.*, III 26.

⁴⁷¹ Nel manoscritto di Bruxelles intitolata *De Mare Mediterraneo*; B, c. 54r. Il brano occupa c. 54r-v e non presenta sostanziali differenze rispetto al testo di Isidoro (cfr. *Etym.*, XIII 16).

denominazioni, *Mare Magnum* e *Mare Mediterraneum*⁴⁷², Isidoro illustra come il Mare Mediterraneo sia diviso in vari golfi e insenature (*sinus*), designati con nomi diversi:

« Sicut autem terra dum una sit, pro diversis locis variis appellatur vocabulis, ita et pro regionibus hoc Mare Magnum diversis nominibus nuncupatur »⁴⁷³. Il Mar Mediterraneo occupa come abbiamo visto un ruolo centrale nella geografia del *Liber de variis historiis*. Al *Mare Nostrum* Guido dedica gran parte del I libro della sua compilazione: con questo estratto delle *Etymologiae* l'erudito pisano descrive i vari bacini, golfi e insenature in cui esso è suddiviso. A esso sono connessi altri brani dell'enciclopedia del vescovo di Siviglia: il *De sinibus maris*, che fornisce una definizione del termine *sinus* e una dettagliata descrizione del Mar Rosso⁴⁷⁴; il *De insulis* e il *De promuntoriis*, dedicati alle isole e ai promontori e entrambi introdotti dall'*inscriptio De insulis et promuntoriis*⁴⁷⁵.

Il libro III include ancora il capitolo *De montibus ceterisque Terrae vocabulis* delle *Origines*; questo capitolo fornisce una definizione ai più comuni vocaboli geografici: *colles*, *iuga*, *valles*, *campus*, *solum*, *saltus* ecc.⁴⁷⁶. Esso si conclude con il capitolo *De civitatibus* della enciclopedia del vescovo di Siviglia⁴⁷⁷. Tale sezione dell'enciclopedia isidoriana tratta essenzialmente dei miti d'origine delle città antiche. Isidoro afferma che è estremamente difficile conoscere i fondatori delle grandi *civitates* del mondo antico, poichè la nascita di queste si perde nella notte dei tempi, tanto che è impossibile perfino ottenere informazioni concordi sulle origini di Roma: « De auctoribus conditarum urbium plerumque dissensio invenitur, adeo ut nec urbis quidam Romae origo possit diligenter agnoscere »⁴⁷⁸.

Malgrado le ripetizioni e le contraddizioni che caratterizzano il III libro della compilazione, il disegno complessivo che sottostà alla sua stesura appare chiaro. Guido descrive le tre parti del mondo, i loro confini e le loro province. Mostra come la *divisio orbis* e la conoscenza del mondo sia stata resa possibile dall'espansione politica e dalla riflessione intellettuale degli antichi, nonché dall'organizzazione territoriale dell'Impero romano. Descrive accuratamente il centro del mondo antico, il Mar Mediterraneo, le sue isole, le sue insenature, i suoi promontori. Elenca i monti che si elevano sulla superficie del globo, contribuendo a disegnare i confini di province e regioni. L'enfasi

⁴⁷² « Quod inde Magnum appellatur quia cetera maria in comparatione eius minora sunt. Iste et Mediterraneus qui per mediam terram usque ad Orientem perfunditur, Europam et Africam Asiamque disterminans »; B, 54r; cfr. *Etym.*, XIII 16 l.

⁴⁷³ B, c. 54r-v; cfr. *Etym.*, XIII 16 5.

⁴⁷⁴ B, c. 54v; cfr. *Etym.*, XIII 17.

⁴⁷⁵ B, cc. 54v-57v, cfr. *Etym.*, XIV 6-7.

⁴⁷⁶ B, cc. 57v-58v; cfr. *Etym.*, XIV 8. I monti e le catene montuose ricordati in questo capitolo delle *Etymologiae* sono il Caucaso (*mons Caucasus*), il Tauro (*mons Taurus*), il Libano (*Libanus*), l'Antilibano (*Antilibanus*), l'Ararat (*Ararat*), i monti Acrocerauni (*Acroceraunii montes*), i monti Iperborei (*Iperborei montes*), i monti Rifei (*Rifei montes*), l'Olimpo (*Olimpus*), il monte Athos (*Athos*), il Parnaso (*Parnasus*), i monti Cerauni (*Cerauni*), gli Appennini (*Appenninus mons*, *Appennine Alpes*), l'Etna (*Ethna*), i Pirenei (*Pireneus*), il Solario (*Solurius*), il monte Calpe (*Calpes mons*), l'Atlante (*Athlans*), le Alpi (*Alpes*); B, cc. 57v-58v; *Etym.*, XIV 8.

⁴⁷⁷ *Etym.*, XV 1.

⁴⁷⁸ *Etym.*, XV, 1 l.

posta nel *Liber de variis historiis* sulla ripartizione dell'*orbis*, sulla descrizione dei confini delle diverse parti del mondo testimonia il tentativo di dare al *Liber Guidonis* un carattere di completezza e concretezza. Lo strumento di cui Guido si avvale è la tradizione erudita ed enciclopedica tardo antica e medievale. Guido conclude il *Liber tertius de divisione orbis* includendo nella sua silloge il capitolo *De civitatibus* delle *Etymologiae*, dedicato alla descrizione delle città, nucleo della vita sociale e culturale del mondo greco-romano, modello civile e politico della società italiana dei secoli XI e XII.

Series regum:
il libro IV del *Liber Guidonis*

Il IV libro della compilazione di Guido include due cronache universali. La prima di esse è la cronaca inserita da Isidoro di Siviglia nel Libro V delle sue *Etymologiae*⁴⁷⁹, integrata da una serie di aggiunte, relative agli imperatori bizantini, franchi e germanici. La cronaca isidoriana prende le mosse dalla creazione del mondo⁴⁸⁰ per giungere fino al regno di Sisebuto, re dei Visigoti⁴⁸¹. La storia del mondo è divisa in sei età: la prima età va da Adamo a Noé, la seconda da Noé ad Abramo, la terza da Abramo a Davide, la quarta da Davide alla cattività babilonese, la quinta dalla cattività del popolo ebraico alla nascita di Cristo, la sesta dalla nascita di Cristo ai tempi presenti⁴⁸². La dottrina delle sei età Essa viene adottata per la prima volta nella redazione di una cronaca universale da Isidoro, il quale mutua l'aveva appresa dagli scritti di Agostino⁴⁸³. In tale criterio di suddivisione della storia è evidente il parallelo con la creazione del mondo, compiuta appunto in sei giorni. Sant'Agostino nel *De civitate Dei* sottolinea come il numero sei indichi la perfezione del creato⁴⁸⁴. il vescovo di Ippona suddivide la storia in sei età, e afferma che ad esse seguirà il sabato di eterna beatitudine della *Civitas Dei*, come ai sei giorni della creazione del mondo è seguito il riposo del Signore⁴⁸⁵.

La divisione della storia in sei età riveste quindi un ruolo fondamentale anche nella suddivisione del tempo nel *Liber Guidonis*. Nel manoscritto di Bruxelles, le rubriche *prima etas*, *secunda etas* ecc. sono disposte lungo il margine destro della colonna di testo, in modo che il lettore sia in grado di inquadrare a colpo d'occhio ogni evento storico all'interno di tale ripartizione del tempo⁴⁸⁶. La breve cronaca isidoriana è integrata da un passo in cui vengono calcolati gli anni trascorsi dalla creazione del mondo fino al regno dell'imperatore Eraclio e di Dagoberto re dei Franchi⁴⁸⁷ e da alcuni estratti del *De temporum ratione* di Beda. Questi estratti riguardano gli imperatori bizantini (« Heraclonas cum matre sua Martina II »); i sovrani longobardi (« Gisulfus dux Langobardorum

⁴⁷⁹ *Etym.*, V, 39.

⁴⁸⁰ « Prima etas in exordio sui continet rethionem. Primo enim die Deus in nomine lucis condidit angelos »; B, c. 58v; cfr. *Etym.*, V 39 l.

⁴⁸¹ « Huius quarto anno religiosissimi principis Sisebuti Iudei in Spania Christiani efficiuntur »; B, 60v; cfr. *Etym.*, V 39 42.

⁴⁸² B, cc. 58v-62r; cfr. *Etymologiae*, V 39.

⁴⁸³ von den Brincken, *Studien*, pp. 90-5; Guenée, *Histoire*, pp. 148-54.

⁴⁸⁴ « Haec propter senarii numeri perfectionem eodem die sexiens repetitos ex diebus perfecta narrantur, non quia Deo fuerit necessaria mora temporum, quasi qui non potuerit creare omnia simul, quae deinceps congruis motibus peragerent tempora; sed quia per senarium numerum est operum significata perfectio. Numerus quippe senarius primus completur suis partibus, id est sexta sui parte et tertia et dimidia, quae sunt unum et duode et tria, quae in summam ducta sex fiunt »; *De civitate Dei*, XI 30 1, p. 350.

⁴⁸⁵ *De civitate Dei*, XXII 30 2, pp. 865-6.

⁴⁸⁶ B, cc. 58v-60r.

⁴⁸⁷ « Ab initio mundi fiunt anni usque in quinto anno Heraclii et Dagiperti Francorum regis, undecimo eius anno, VCCCCXXXIII »; segue ancora la breve annotazione: « Isidorus episcopus claruit »; *Chronica (redazione B)*, p. 142.

Beneventi Campaniam ignem et gladio et captivitate vastavit ») o le incursioni degli Arabi (« Saraceni Siciliam invadunt et cum spoliis multis recedunt »)⁴⁸⁸.

A questi *excerpta* del *De temporum ratione* sono incorporate delle annotazioni cronachistiche relative, oltre che ai pontefici e agli imperatori bizantini, ai sovrani franchi e longobardi⁴⁸⁹. Con l'incoronazione imperiale di Carlo Magno i sovrani di Costantinopoli cessano di essere menzionati. A proposito degli ultimi *Basileis* menzionati⁴⁹⁰ Guido specifica che essi regnarono *apud Grecos*⁴⁹¹. Nella cronaca del *Liber Guidonis* pertanto viene sostanzialmente accettata la teoria della *translatio imperii* dai Bizantini ai Franchi, del passaggio dell'autorità dell'ultima *monarchia orbis*, l'Impero Romano, dalle mani dei signori di Costantinopoli a quelle dei sovrani dell'Occidente⁴⁹². L'ultima notizia riportata dalla cronaca di Guido, il regno e la morte di Enrico IV, è assai prossima alla data di redazione dell'opera. L'erudito pisano è in errore riguardo alla data della dipartita dell'imperatore⁴⁹³. un confronto con la cronaca, anch'essa attribuibile a Guido, tradata dal ms. Vat. Lat. 11564 (C), ci induce a credere che all'origine di tale fraintendimento non vi sia un semplice errore del copista di B.

C tramanda una raccolta di note storiche pressoché identica a quella che nel codice di Bruxelles integra la cronaca del V Libro delle *Etymologiae*. Nel codice della Biblioteca Apostolica Vaticana queste note cronachistiche sono aggiunte alla seconda redazione dei *Chronica maiora* di Isidoro di Siviglia⁴⁹⁴. L'ultima notizia della cronaca di C non è la morte di Enrico IV, ma l'inizio del regno di Enrico V: « Anno Domini MCVII, indictione XV, Henricus quintus imperator filius Henrici cepit regnare ». Enrico V è stato incoronato imperatore nel gennaio dell'anno 1106, la XV indizione

⁴⁸⁸ Ci sembra singolare la rievocazione delle incursioni arabe in questa cronaca del *Liber Guidonis*: potrebbe essere messa in relazione all'importanza acquisita dal mondo musulmano nella vita politica, economica e culturale pisana dei secoli XI e XII. Oltre alla notizia dell'invasione della Sicilia, Guido mutua da Beda anche la notizia dell'attacco arabo a Costantinopoli e del trasferimento, ad opera di Liutprando, delle reliquie di Sant'Agostino a Pavia in conseguenza delle offensive saracene in Sardegna: « Saraceni cum immenso exercitu Constantinopolim venerunt, tres annos civitatem obsidentes... Liutprandus rex Langobardorum, audiens quia Saraceni depopulassent Sardiniam, misit et tulit ossa Augustini episcopi et transtulit ea cum honore in Papiam civitatem »; *Chronica (redazione B)*, p. 145.

⁴⁸⁹ L'ultima notizia mutuata da Beda è proprio quella relativa alla traslazione delle ossa di sant'Agostino. Questa è anche la notizia che chiude la cronaca inserita nel *De temporum ratione*; cfr. BEDA, *De temporum ratione*, LXVI, 593, p. 535. La parte finale della cronaca, naturalmente totalmente indipendente da Beda, è introdotta dalla solenne formula: « In nomine Domini nostri Ihesu Christi Dei eterni, anno ab incarnatione eius DCXXXV, indictione VIII... »; *Chronica (redazione B)*, p. 143. Il Waitz ha pubblicato molto di queste brevi elenchi di re e imperatori, e tra questa anche il catalogo dei sovrani longobardi, franchi e teutonici di Guido; cfr. M.G.H., *Scriptores rerum Langobardarum et Italicarum*, pp. 504-516. Secondo il Pertz l'origine di questi cataloghi dei sovrani longobardi, franchi e germanici è da rintracciare in una cronaca redatta all'epoca di Carlo il Grosso; cfr. M.G.H., *Scriptores*, vol. III, p. 872.

⁴⁹⁰ Anastasio II (713-716) e Costantino V (741-775).

⁴⁹¹ « Apud Grecos Anastasius imperator regnabat... Stephanus papa et apud Grecos Constantinus solus regnabat »; *Chronica (redazione B)*, p. 143.

⁴⁹² Goetz, *Translatio*, pp. 72-4.

⁴⁹³ « Anno dominice Incarnationis millesimo LVI, indictione VIII, Henricus imperator filius Henrici cepit regnare in Italia et regnavit annos quinquaginta I, in quinquagesimo II obiit, anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo VIII, Indictione XV ».

⁴⁹⁴ C, cc. 14r-23v. Ci riferiremo a questo breve brano con il semplice titolo *Chronica (redazione C)*, tale cronaca è edita nel presente lavoro; pp. 147-50.

corrisponde invece al 1107. E' probabile quindi che a Guido fossero giunte notizie relativamente confuse riguardo alla morte di Enrico IV e alla presa del potere da parte di Enrico V, probabilmente a causa dei turbolenti eventi che segnarono l'Impero in questi anni⁴⁹⁵.

Esistono tuttavia altre importanti differenze tra i due manoscritti. La cronaca trådita da C tratta dei sovrani longobardi a partire da Alboino, mentre la cronaca di B ignora i predecessori di Rotari⁴⁹⁶. La cronaca trådita da B inoltre tramanda alcuni versi sulla sconfitta dei Longobardi ad opera dei Franchi⁴⁹⁷ e sulla sottomissione dell'Italia a Ottone I⁴⁹⁸ ignorati da C. La cronaca trådita da B utilizza lo stile dell'Incarnazione secondo il computo pisano a partire dall'incoronazione di Ottone I (datata 961), mentre esso non è mai adottato dalla cronaca trådita da C. Ci troviamo indubbiamente di fronte a due diverse redazioni della stessa cronaca, anche se è possibile che alcune differenze, come ad esempio l'assenza dello stile dell'Incarnazione in C, siano dovute a errori e fraintendimenti del copista del manoscritto della Vaticana. Poichè C ricorda l'imperatore Enrico V, è possibile che la redazione della cronaca trådita da questo codice sia posteriore a quella tramandata da B.

Oltre alla cronaca del V Libro delle *Etymologiae* di Isidoro, il *Liber Guidonis* include un'altra cronaca universale, la cosiddetta *Chronica beatorum Augustini et Hieronymi*, cui è aggiunto un catalogo dei signori di Capua, di Napoli, di Salerno e di Benevento⁴⁹⁹. Il testo risultante dall'unione delle due precedenti cronache è chiamato nel *Liber Guidonis Chronica sancti Hieronymi et sancti Augustini*⁵⁰⁰. La *Chronica beatorum Augustini et Hieronymi* è una rielaborazione, redatta verso l'849 in Italia meridionale, della prima stesura dei *Chronica maiora* di Isidoro di Siviglia⁵⁰¹. Gli eventi narrati dalla cronaca sono inquadrati nelle sei età del mondo. La cronaca segue anche la

⁴⁹⁵ Boshof, *Die Salier*, pp. 270-9.

⁴⁹⁶ La sezione dedicata ai sovrani longobardi è introdotta dal calcolo degli anni trascorsi dalla creazione del mondo alla passione di Cristo: «Sunt autem ab initio mundi usque ad adventum Domini anni VCXCV et usque ad passionem VCCXXVIII. Anno Domini DLXVII, indictione XV, Alboinus rex Langobardorum regnavit prior in Italie finibus annos IIII et menses VI. Lepho rex regnavit annum I et menses VI. Duces Langobardorum tenuerunt regnum post obitum eius annos X, tunc statuerunt sibi Langobardi regem Authari filium Daffonis qui regnavit annos VI. Aiulfus regnavit annos X cum Teudilenda matre sua. Quando eiectus est de regno erat indictio XI. Ariovuldus rex in eius loco constitutus est, regnavit annos XIII »; *Chronica (redazione C)*, p. 148. La parte della cronaca di C che va da Alboino a Ottone I è praticamente identica.

⁴⁹⁷ «Causa fuit bellis, quia pape facta rebellio/ Perdunt Langobardi, capiunt diademata Galli »; *Chronica (redazione B)*, p. 144.

⁴⁹⁸ «Dum Franci lamentabantur Romanis, ipsi sic respondunt :Galline facti nobiscum plangite Galli,/ Nos patriam totam, vos demptam flete coronam »; *Chronica (redazione B)*, p. 145.

⁴⁹⁹ Questo catalogo era già stato edito parzialmente dal Pertz sulla base di un codice Vindobonense Palatino dell'XI sec. e di un manoscritto di Bruxelles dello stesso secolo. E' possibile che il codice di Bruxelles usato dal Pertz sia il ms. 3897-3919 della Bibliothèque Royale. Una collazione del testo edito dal Pertz e di quello trådito da B sembrerebbe infatti avallare questa ipotesi; cfr. MGH, *Scriptores*, vol. III, p. 197 e pp. 211-3 e B, cc. 72r-74r.

⁵⁰⁰ B, c. 65r; F, c. 37.

⁵⁰¹ Martin, *La tradition*, pp. 183-4. Per lo studio dei rapporti tra la *Chronica beatorum Augustini et Hieronymi* e la tradizione manoscritta dei *Chronica maiora* si veda Ibid., pp. 187-8 e Isidorus Hispalensis, *Chronica*, pp. 233*-5*.

teoria, presente già nei *Chronica maiora* di Isidoro⁵⁰², del susseguirsi delle quattro monarchie universali: Assira⁵⁰³, Medo-Persiana⁵⁰⁴, Greco-Macedone⁵⁰⁵, Romana⁵⁰⁶. Alcuni codici della *Chronica beatorum Augustini et Hieronymi* presentano una significativa lacuna: l'omissione del passo della cronaca relativo al regno di Tiberio. Tale lacuna doveva essere presente anche nel manoscritto utilizzato da Guido⁵⁰⁷. L'erudito pisano integra il suo testo con il passo relativo all'imperatore Tiberio presente nella seconda redazione dei *Chronica maiora* di Isidoro: « Tiberius filius Augusti regnavit annos XXIII. Iste dum per cupiditatem reges ad se venientes non remitteret, multe gentes a Romano imperio recesserunt. Huius XVIII regni anno dominus noster Ihesus Christus crucifixus est »⁵⁰⁸.

L'ultima parte della cronaca è introdotta nel codice di Bruxelles dalla rubrica: « Hec sunt nomina imperatorum Christianorum qui Romam et Constantinopoli regnaverunt et regum seu principum Langobardorum »⁵⁰⁹. Questa parte della cronaca tratta degli imperatori romani cristiani a partire da Costantino⁵¹⁰; in essa inoltre è inserito il catalogo dei signori longobardi della Campania. L'evidente interesse del nostro erudito per l'Italia meridionale si inserisce perfettamente nel quadro della cultura storica e degli interessi politici pisani nel XII secolo. È stato fatto giustamente notare come per il periodo compreso tra la fine dell'Emirato di Bari (871) e la spedizione pisana di Reggio Calabria (databile attorno al 970) le due principali cronache pisane del XII secolo, il *Chronicon Pisanum* e gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone, dedichino un'attenzione pressoché esclusiva all'Italia meridionale⁵¹¹. Si tratta di notazioni scarse ed episodiche, ma pur sempre indicative dell'interesse pisano per il Mezzogiorno, interesse confermato dallo stretto intreccio tra le vicende

⁵⁰² La teoria della successione delle quattro monarchie universali si trova già nello *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo, storico di età augustea; cfr. von den Brincken, *Studien*, pp. 47-9. L'opera di Trogo è conosciuta solo attraverso due epitomi, la più nota delle quali fu realizzata da Giustino all'inizio del III secolo, la seconda, i brevissimi *Prologi*, e ancora posteriore ma indipendente da Giustino; cfr. Geymonat, *Le mediazioni*, pp. 290-1. Nel Medioevo la diffusione la teoria della successione delle monarchie universali fu dovuta in primo luogo all'influenza del Libro del Profeta Daniele. Questo libro permette di collegare la teoria di ascendenza pagana della successione degli imperi con una teologia della storia che vede nelle potestà temporali uno strumento della volontà divina per realizzare il suo disegno provvidenziale. Daniele interpreta l'arcano sogno di re Nabuchodonosor, cui era apparsa una statua dal capo d'oro, con il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, i piedi di ferro e creta. Il profeta rivela al re che i diversi materiali di cui è composta la statua rappresentano altrettanti regni che si succederanno nel dominio di tutte le nazioni: il primo reame, simboleggiato dal capo d'oro, è quello del re babilonese. E' Dio a governare la successione dei regni. Daniele afferma che Egli: « mutat tempora et aetates transfert regna atque constituit »; cfr. *Liber Danihelis Prophetarum*, 2 21.

⁵⁰³ cfr. Isidorus Hispalensis, *Chronica*, 30, pp. 26-8.

⁵⁰⁴ cfr. Isidorus Hispalensis, *Chronica*, 137, p. 68.

⁵⁰⁵ cfr. Isidorus Hispalensis, *Chronica*, 194-5, pp. 94-5.

⁵⁰⁶ cfr. Isidorus Hispalensis, *Chronica*, 232-236, pp. 110-111.

⁵⁰⁷ Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 2321, c. 148v (la *Chronica* è tradata a cc. 143v-152r) e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 580, c. 158r (la *Chronica* è tradata a cc. 151r-165v); cfr. Martin, *La tradition*, pp. 184-6.

⁵⁰⁸ B, c. 69r; cfr. Isidorus Hispalensis, *Chronica*, 238-239, p. 115.

⁵⁰⁹ B, c. 70v. Editto nel presente lavoro, pp. 151-60.

⁵¹⁰ *Hec sunt nomina imperatorum Christianorum qui Romam et Constantinopoli regnaverunt et regum seu principum Langobardorum*, p. 151.

⁵¹¹ Tangheroni, *Il Mezzogiorno normanno-svevo*, pp. 94-5.

politiche di Pisa e quelle dell'Italia meridionale il cui svolgimento è registrato dalle due cronache⁵¹².

L'ultima notizia riportata dall'erudito pisano è relativa al principato di Pandolfo I Testa di Ferro (943-981). Nel ms. di Bruxelles, unico testimone del *Liber Guidonis* ad averci tramandato questa parte della cronaca, leggiamo che il principe longobardo regnò otto anni, mentre la signoria di Pandolfo durò invece trentotto anni: potremmo trovarci di fronte ad un errore del copista, oppure questo dato potrebbe essere testimonianza del fatto che Guido abbia utilizzato un testo redatto durante la signoria del Testa di Ferro. L'ultima notizia relativa ad un sovrano bizantino riguarda Costantino VII Porfirogenito⁵¹³. Le notizie mutate dal catalogo dei signori di Capua, Napoli, Salerno e Benevento e quelle desunte dalla *Chronica beatorum Augustini et Hieronymi* si intrecciano a partire dal regno di Maurizio (582-602) e dal ducato di Zottone, primo signore longobardo di Benevento (590-594)⁵¹⁴.

⁵¹² Si noti ad esempio la dovizia di particolari con la quale il *Chronicon Pisanum* narra gli eventi della spedizione pisana in Italia meridionale del 1135; cfr. *Chronicon Pisanum*, p. 103.

⁵¹³ « Anno Domini DCCCCVIII, indictione XII, Constantinus annos [...]. Huius II anno, XIII indictione, Landolphus et Athenolfus principes Beneventanorum annos XXXIV et menses VII » Il codice è irrimediabilmente guastato dall'umidità. E' inoltre probabile che il copista abbia omissso qualche parola, poichè lascia uno spazio libero tra *annos* e *huius*; cfr. p.164.

⁵¹⁴ cfr. *supra*, p. 159.

Tra Mito e Storia: il libro V della compilazione

Il più esteso testo unitario incluso nella compilazione di Guido è indubbiamente la *recensio* J² della *Historia de preliis*, versione mediolatina della storia di Alessandro Magno. Si tratta di una versione interpolata della traduzione latina, realizzata verso la metà del X secolo dall'arciprete Leone di Napoli, del romanzo greco sulle vicende del conquistatore macedone attribuito allo Pseudo-Callistene. Le *Historiae adversus paganos* di Orosio rappresentano la principale fonte delle interpolazioni della redazione J² della *Historia de preliis*, tanto che la critica, in special modo quella tedesca, si riferisce a questa versione del romanzo di Alessandro anche chiamandola *Orosius-Rezension*⁵¹⁵.

Il manoscritto 3897-3919 di Bruxelles è anche uno dei più antichi testimoni della *recensio* J² della *Historia de preliis*⁵¹⁶. Il fatto che tale testo sia stato inserito nel *Liber Guidonis* ci fornisce un preziosissimo termine *ante quem* per la datazione della storia di Alessandro, poiché sappiamo dal prologo della compilazione di Guido che la silloge dell'erudito pisano è stata conclusa nel 1119⁵¹⁷.

La *Historia de preliis* è menzionata, come abbiamo visto, nella *Tabula librorum* del *Liber Guidonis* come *Alexandri Magni Historia*. I versi introduttivi della compilazione, affermando che essa « Gentes, monstra, feras pandit »; fanno riferimento indubbiamente non solo al contenuto degli estratti isidoriani inseriti nel *Liber Guidonis*, ma soprattutto alle vicende narrate dalla *Historia de preliis*. Le conquiste dell'imperatore Alessandro diventano un formidabile strumento di conoscenza del mondo. Nel III libro della sua compilazione Guido afferma che la conquista del mondo da parte dei Romani ha reso possibile ai cosmografi (che il *Liber Guidonis* chiama *philosophi*) di descrivere l'*orbis*. L'opera eroica di Alessandro Magno si inserisce quindi nella stessa ottica: la conquista apre nuove ambiti di conoscenza ai sapienti. Lo stesso Alessandro appare allo stesso tempo nelle vesti di conquistatore e di sapiente: nella lettera indirizzata a Dindimo, re dei *Bramani*, fantastica popolazione dell'India, proclama di aver avuto sin dall'infanzia la passione della conoscenza⁵¹⁸. Il grande conquistatore Macedone è inoltre presentato quale discepolo di Aristotele, al quale indirizza resoconti delle sue avventure. La conoscenza dello spazio si configura quindi anche come

⁵¹⁵ Tale redazione sarebbe però derivata non direttamente dalla traduzione di Leone di Napoli, ma da una precedente redazione della *Historia de preliis*, la J¹, cfr. Hilka-Steffens, *Die Historia*, p. vii.

⁵¹⁶ Oltre a B, appartiene alla seconda metà del XII secolo tra i manoscritti della *recensio* J² soltanto: Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. Hist. Fol. 411; cfr. Mölk, *Eine neue Datierung*, pp. 379-84; Sicuramente in errore invece Smits che riteneva il ms. Lat. 14169 della Bibliothèque nationale di Parigi più antico del codice di Bruxelles. Secondo lo Smits, il codice parigino daterebbe del principio del XII secolo, mentre a nostro avviso esso è stato copiato alla fine di quel secolo. Numerosi elementi concorrono a datare questo codice agli ultimi decenni del XII secolo (uso di *d* di modello onciale, abbreviazione con *q* e segno in forma di piccolo 2 per *quia* ecc.); cfr. Smits, *Die Historia*, pp. 88-9 e 92-3.

⁵¹⁷ Mölk, *Eine neue Datierung*, pp. 383-4

⁵¹⁸ Hilka, *Historia*, vol. II, p. 74.

conoscenza di popoli ‘altri’ (*gentes*), dei quali il Macedone chiede, come nel caso dei *Bramani*, di conoscere i costumi, di animali sconosciuti (*fere*) e dei prodigi e delle meraviglie della natura (*monstra*). Il *corpus* letterario legato alla figura di Alessandro Magno rappresentò nel Medioevo una delle più importanti fonti di conoscenza delle ‘meraviglie dell’Oriente’, di quella tradizione paradossografica che aveva le sue radici nella letteratura di epoca ellenistica⁵¹⁹.

La *Historia de preliis* è inserita nel V libro del *Liber Guidonis* insieme ai testi relativi al mito troiano, il *De excidio Troiae historia* dello Pseudo-Darete e l’*Excidium Troie*. Le vicende di Alessandro precedono quelle del ciclo troiano, le quali si concludono nel V libro con l’*Excidium Troie*, che come sappiamo termina con il racconto della fondazione di Roma da parte di Romolo e dell’impero da parte Ottaviano Augusto. Il VI libro dell’opera è costituito dalla *Historia Romana* di Paolo Diacono, preceduta da un prologo redatto da Guido che collega gli eventi narrati da Paolo con l’intreccio dell’*Excidium*⁵²⁰. Appare quindi chiaro che l’inserimento delle vicende di Alessandro nel *Liber Guidonis compositus de variis historiis* si pone in relazione con la teoria della successione dei quattro imperi: Assiro, Medo-Persiano, Greco-Macedone e Romano. Alessandro riveste quindi le vesti di fondatore della terza *monarchia orbis*, cosa resa esplicita da Guido anche nel IV libro della compilazione: la *Chonica sancti Hieronymi et sancti Augustini*, infatti, precisa che la monarchia universale dei Persiani terminò con la sconfitta inflitta a Dario da Alessandro, e con la vittoria del Macedone ebbe inizio il regno dei Greci⁵²¹.

Ci sembra necessario porsi un altro importantissimo quesito : è possibile che Guido sia il redattore della *recensio* J² della *Historia de preliis*? Effettivamente, il manoscritto di Bruxelles del *Liber Guidonis* è anche uno dei più antichi testimoni (data 1150-1170/80) di questa versione della storia di Alessandro Magno : esistono soltanto altri due manoscritti della *recensio* J² altrettanto antichi⁵²². Noi sappiamo che la compilazione di Guido è stata ultimata nel 1119 (era dell’Incarnazione computata al modo pisano). L’*Alexandri Magni Historia*, come si può leggere nella *tabula librorum* della compilazione, era stata inserita *a principio* nel *Liber de variis historiis*. Guido potrebbe quindi esserne il redattore. Occorre inoltre tener conto di altri due elementi che spingono a confermare questa nostra attribuzione. La *recensio* J² è profondamente influenzata dalle *Historiae adversus paganos* di Orosio, e Guido era senza dubbio un profondo conoscitore dell’opera del grande apologeta del cristianesimo. Inoltre, il metodo di lavoro del redattore di J² si accosta a quello di Guido.

⁵¹⁹ Daston-Park, *Le meraviglie*, pp. 29-30; Zaganelli, *L’Oriente*, pp. 87-129.

⁵²⁰ Questo prologo è edito nel presente lavoro (cfr. p. 276).

⁵²¹ B, c. 69r.

⁵²² Württembergische Landesbibliothek, Cod. Hist. Fol. 411; cfr. von Heyd, *Die historischen Handschriften*, pp. 185-187 ; Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Lat. 14169, cc. 80-153.

La *recensio* J² dell'*Historia de preliis* si discosta dalla redazione J¹, la versione precedente della Storia di Alessandro Magno, dalla quale essa deriva, per il fatto di presentare delle interpolazioni e delle variazioni nell'ordine dei paragrafi. La redazione J², come abbiamo già fatto notare, è profondamente influenzata dalle *Historiae adversus paganos*: ciò risulta evidente all'analisi comparata di numerosi passaggi delle due versioni dell'*Historia de preliis*. Nella redazione J¹, Alessandro si ammala gravemente perché, dopo aver fatto una sosta in Cilicia, si getta nelle acque del fiume Oceano⁵²³. Nella redazione J² l'episodio si svolge altrove; Alessandro si bagna nel fiume Cidno dopo aver raggiunto la città di Tarso in Cilicia: « Tarsum civitatem venit, ibique consudans accidit voluntati eius ut lavaretur in Cidnum fluvium perfrigidum... »⁵²⁴. Questo passaggio è mutuato dalle *Historiae adversus paganos* di Orosio: « Tarsum venit, ibique cum sudans in Cydnum perfrigidum amnem descendisset... »⁵²⁵. Con questa citazione di Orosio il redattore di J² corregge quindi l'assurda affermazione della *recensio* J¹, che collocava l'Oceano presso la Cilicia. La correzione dell'autore di J² è conforme alla descrizione della terra inclusa nel libro I delle *Historiae* di Orosio⁵²⁶.

Nella *recensio* J¹, la città nella quale Dario si rifugia dopo le prime disfatte subite ad opera dell'esercito macedone è Susa (*Susis*)⁵²⁷. Nella redazione J² si tratta al contrario di Persepoli (*Persepolis*)⁵²⁸. Nelle *Historiae adversus paganos*, Persepoli è « caput Persici regni, famosissimam confertissimam opibus totius orbis »; la città è occupata da Alessandro dopo la disfatta dell'armata achemenide presso Tarso⁵²⁹. Il redattore di J² ha quindi sostituito Susa con Persepoli perché quest'ultima, secondo Orosio, era la capitale dell'impero di Dario. Nella redazione J¹, Dario conduce le sue truppe contro i Macedoni due volte, la prima volta nei pressi del Tauro⁵³⁰, la seconda presso il Granico⁵³¹. Nella redazione J², il luogo del primo scontro tra Alessandro e Dario non è ricordato⁵³². La seconda battaglia viene combattuta presso Tarso e il Tauro⁵³³; l'ultima lungo il Tigri⁵³⁴: il redattore di J² non menziona affatto il Granico. Orosio non precisa il luogo della prima battaglia tra Dario e Alessandro, la seconda e la terza sono combattute presso Tarso e la catena del

⁵²³ Hilka-Steffens, *Historia*, p. 92.

⁵²⁴ Hilka, *Historia*, vol. I, pp. 170-2.

⁵²⁵ *Historiae adversus paganos*, III 16 6, p. 214.

⁵²⁶ L'Oceano circonda l'intero orbe (*orbem totius terrae*) e bagna l'Asia da tre lati (cfr. *Historiae adversus paganos*, I 2 1-2, p. 16). La Cilicia, che fa parte dell'Asia Minore, si colloca tra il golfo omonimo e la catena del Tauro. L'Asia Minore, naturalmente, non è bagnata dall'Oceano (*Historiae adversus paganos*, I 2 25-26, pp. 20-22).

⁵²⁷ Hilka-Steffens, *Historia*, p. 110 e p. 120.

⁵²⁸ Hilka, *Historia*, vol. I, pp. 170-8 e p. 192.

⁵²⁹ *Historiae adversus paganos*, III 17 1-5, pp. 18-20.

⁵³⁰ Hilka-Steffens, *Historia*, p. 100.

⁵³¹ Hilka-Steffens, *Historia*, p. 118.

⁵³² Hilka, *Historia*, vol. I, pp. 166-8.

⁵³³ Hilka, *Historia*, vol. I, pp. 170-8.

⁵³⁴ Hilka, *Historia*, vol. I, pp. 192-4.

Tauro. Secondo Orosio il territorio della Mesopotamia, situata tra il Tigri e l'Eufrate, comincia tra la catena del Tauro e il Caucaso⁵³⁵. Neanche Orosio menziona il Granico.

Anche la descrizione della prima battaglia tra Alessandro e Dario è in J² profondamente influenzata da Orosio. Il redattore di J² segue Orosio nell'indicare il numero dei combattenti e dei caduti macedoni, nonché nell'attribuire la sconfitta dei Persiani tanto all'abilità di Alessandro quanto al coraggio dei Macedoni⁵³⁶. La descrizione della seconda battaglia tra Macedoni e Persiani in J² è anch'essa basata sulle *Historiae* di Paolo Orosio:

Interea Darius cum trecentis milibus peditum et centum milibus equitum in pugnam processit. Cumque intra iactum unius sagitte uterque convenisset exercitus et intentus ad tubas bellicas uterque populus esset et principes discurrerent per partes, ut variis incitamentis populum acuerent, pugna committitur⁵³⁷.

Il numero degli effettivi dell'armata persiana schierata da Dario per l'ultima battaglia contro i Macedoni è anch'esso mutuato da Orosio. Nello stesso passaggio, la redazione J¹ menziona soltanto i diecimila carri falcati dei Persiani⁵³⁸. La redazione J² precisa invece che l'esercito di Dario era costituito da quarantaquattromila fanti e centomila cavalieri⁵³⁹. Orosio parla in realtà di quattrocentomila fanti, ma almeno un manoscritto delle *Historiae adversus Paganos* conserva la lezione *quadraginta quattuor milia*⁵⁴⁰.

Il redattore di J² ha quindi profondamente modificato il testo di alcuni passaggi fondamentali della *recensio* J¹ attingendo dalle *Historiae adversus paganos*. Il redattore di J² modifica in particolare la geografia della redazione precedente basandosi sull'opera di Orosio. Guido, come abbiamo visto, consacra una buona parte del *Liber de variis historiis* alla geografia dell'*orbis*. L'erudito pisano conosceva profondamente Orosio: egli include le *Historiae* nella compilazione tradata dal ms. Vat. Lat. 11564. L'opera del grande storico cristiano rappresenta inoltre una fonte fondamentale anche per il I libro del *Liber de variis historiis*.

Per quanto riguarda la rielaborazione di altri testi inseriti nella compilazione, Guido sembra utilizzare sostanzialmente lo stesso metodo di lavoro del redattore della *recensio* J² della *Historia de preliis*. Abbiamo già fatto notare come, ad esempio, il libro I della compilazione sia stato composto

⁵³⁵ *Historiae adversus paganos*, I 2 20, p. 20.

⁵³⁶ Hilka, *Historia*, vol. I, pp. 166-8; cfr. *Historiae adversus paganos*, III 16 3-4, p. 214.

⁵³⁷ Hilka, *Historia*, vol. I, pp. 176; scrive Orosio: « Interea Darius cum CCC milibus peditum et C milibus equitum in aciem procedit. Movebat haec multitudo hostium etiam Alexandrum maxime respectu paucitatis suae, quamvis iam pridem DC milibus hostium eadem paucitate superatis non solum non timere pugnam sed etiam victoriam sperare didicisset. Itaque cum intra iactum teli uterque constitisset exercitus et intentos ad signum belli populos discurrentes principes variis incitamentis acuerent, ingentibus utrimque animis pugna committitur»; *Historiae adversus paganos*, III, 16, 6-7, pp. 214-6.

⁵³⁸ Hilka-Steffens, *Historia*, p. 118.

⁵³⁹ Hilka, *Historia*, vol. I, p. 192.

⁵⁴⁰ *Historiae*, III 17 1, p. 218. Si tratta del ms. Donaveschingensis n. 18 dell'VIII secolo.

interpolando la cosmografia dell'Anonimo di Ravenna attingendo a fonti di vario genere, con l'aggiunta di brani desunti dall'*Itinerarium Antonii Augusti*, da Orosio, da Solino o da altri autori. Guido, inoltre, ha modificato l'*Excidium Troie*, interpolandolo con brani mutuati dall'*Eneide* o dalla cronache dello Pseudo-Darete⁵⁴¹, utilizzando metodi redazionali sostanzialmente analoghi a quelli dell'autore della *recensio J*².

E' quindi assai probabile che Guido stesso sia il redattore di questa rielaborazione dell'*Historia de preliis*. Non siamo i primi a formulare questa ipotesi: in un recente e importante articolo Ulrich Mölk aveva già messo in evidenza questa possibilità⁵⁴². Il filologo tedesco tuttavia esclude che Guido sia il redattore della *Orosius-Rezensio*. Mölk appoggia la sua posizione su argomenti di ordine filologico. Il testo dell'*Historia de preliis* tradito dal ms. 3897-3919 della Bibliothèque Royale di Bruxelles presenta, nell'*excursus* conclusivo sulle città fondate da Alessandro, delle lezioni che sono conservate unicamente in altri due codici, che farebbero parte della stessa famiglia di manoscritti alla quale si apparenta il manoscritto del *Liber Guidonis*. Si tratta della forma di due toponimi: *Alexandria Yprosoritas*, che diventa nel codice di Bruxelles *Alexandria Infirmitas*, e *Alexandria Yaranicon*, che diviene *Alexandria Apreporum*⁵⁴³. Secondo Mölk la forma che questi due toponimi acquisisce nel codice di Bruxelles e in altri due codici della stessa famiglia è così 'avventurosa' (*abenteuerlich*), da non poter essere attribuita ad un semplice errore dei copisti di questi manoscritti. Le forme *Alexandria Infirmitas* e *Alexandria Apreporum* sono il risultato, secondo il filologo tedesco, di una deliberata modificazione del testo dell'*Historia de preliis*. Queste varianti dovrebbero quindi risalire a una scelta redazionale effettuata dallo stesso Guido. Se Guido fosse stato il redattore di *J*² avremmo quindi dovuto trovare tali varianti nell'intera tradizione manoscritta di questo testo. Poiché esse non vi appaiono, Mölk esclude che Guido sia l'autore di *J*².

Non ci sembra che questa argomentazione escluda definitivamente la possibilità che Guido sia il redattore di *J*². Come abbiamo visto, il codice di Bruxelles non è l'archetipo della tradizione manoscritta della compilazione di Guido. Vogliamo sottolineare che tra il codice di Bruxelles e l'archetipo del *Liber de variis historiis* occorre supporre l'esistenza di almeno un altro grado intermedio della tradizione, vale a dire di un altro testimone. Come abbiamo visto, il manoscritto di Bruxelles presenta numerosi errori in comune con un altro testimone del *Liber Guidonis*, il ms. 881 della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Questo manoscritto non deriva dal codice di Bruxelles, ma, come sappiamo, entrambi derivano da un comune antigrafo⁵⁴⁴. Molte delle corrotture del testo tradito dal codice di Bruxelles derivano quindi da questo testimone perduto. Per questa ragione, non

⁵⁴¹ Campopiano, *Troia*, pp. 155-61.

⁵⁴² Mölk, *Gelehrtes Wissen*, p. 124.

⁵⁴³ Mölk, *Gelehrtes Wissen*, p. 125; Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, ms. 3897-3919, c. 110r.

⁵⁴⁴ *Itineraria Romana*, vol. II, p. VII; Campopiano, *Geografia*.

è necessario che le forme ‘avventurose’ che ritroviamo nel testo dell’*Historia de preliis* del codice di Bruxelles e di altri manoscritti della stessa famiglia siano dovute ad interventi redazionali dello stesso Guido: potrebbero derivare da corrottele presenti in questo antigrafo perduto.

In oltre, non comprendiamo perché Guido avrebbe dovuto cambiare i nomi delle città fondate da Alessandro nella forma in cui esse appaiono nel codice di Bruxelles, poiché nessuna delle fonti comunemente utilizzate dal Pisano presenta tali toponimi⁵⁴⁵. Riteniamo che sia molto più probabile che le forme *Alexandria Infirmis* e *Alexandria Apreporum* non siano altro che il risultato di semplici errori di trascrizione del copista, probabilmente del copista del manoscritto dal quale derivano il codice di Bruxelles e il manoscritto della Riccardiana. Resta dunque possibile che Guido sia il redattore della *recensio* J² della *Historia de preliis*.

La *Historia de preliis* precede nella compilazione di Guido un testo che ebbe nel Medio Evo un'enorme diffusione: la *De excidio Troiae historia*, cronaca della guerra troiana attribuita a Darete Frigio, guerriero troiano che prese parte agli eventi⁵⁴⁶. Costui rimase a Troia con la fazione di Antenore anche dopo la presa della città⁵⁴⁷. Il testo quindi si presenta come la narrazione veritiera di un testimone oculare, e la sua pretesa di realismo viene rafforzata dal fatto che gli dei non prendono in alcun modo parte alle vicende dei combattenti. Il testo è introdotto da una lettera, naturalmente falsa, indirizzata da Cornelio Nepote, traduttore dell'opera, allo storico Sallustio. La lettera ha la funzione di rafforzare la pretesa veridicità della narrazione della *De excidio Troiae historia*, anche perché lo Pseudo-Nepote afferma di aver ritrovato ad Atene l'originale manoscritto di Darete, e di averlo quindi reso in lingua latina⁵⁴⁸. Afferma il traduttore nell'epistola prefatoria di aver proceduto alla versione del testo greco:

ut legentes cognoscere possent, quomodo res gestae essent: utrum verum magis esse existiment, quod Dares Phrygius memoriae commendavit, qui per id ipsum tempus vixit et militavit, cum Graeci Troianos obpugnarent, ane Homero credendum, qui post multos annos natus est, quam bellum hoc gestum est⁵⁴⁹.

In passato la *De excidio Troiae historia* era considerata un testo fondamentalmente filotroiano⁵⁵⁰, ma più recenti analisi hanno messo in evidenza come una lettura di questo genere sia

⁵⁴⁵ Non abbiamo trovato traccia né di *Alexandria Infirmis*, né di *Alexandria Apreporum* né di forme simili in nessuna delle possibili fonti di Guido, anche scandagliando gli apparati critici delle edizioni da noi utilizzate; cfr. Campopiano, Gentes, pp. 251-2.

⁵⁴⁶ « Dares Phrygius, qui hanc historiam scripsit, ait se militasse usque dum Troia capta est,... »; *De excidio Troiae historia*, XII, p. 14. Tra i personaggi dell'*Iliade* figura un Darete sacerdote di Efesto; cfr. HOMERUS, *Ilias*, V 9-27.

⁵⁴⁷ « Hactenus Dares Phrygius mandavit litteris, nam is ibidem cum Antenoris factione remansit »; *De excidio Troiae historia*, XLIV, p. 52.

⁵⁴⁸ « Cornelius epos Sallustio Crispo suo salutem. Cum multa ago Athenis curiose, inveni historiam Daretis Phrygii ipsius manu scriptam, ut titulus indicat, quam de Graecis et Troianis memoriae mandavit, quam ego summo amore complexus continuo transtuli »; *De excidio Troiae historia, prologus*, p. 1.

⁵⁴⁹ *De excidio Troiae historia, prologus*, p. 1.

sostanzialmente erronea⁵⁵¹. Priamo, ad esempio, viene rappresentato come testardamente favorevole alla continuazione della guerra, malgrado le enormi perdite subite dalla sua gente⁵⁵², mentre Antenore e lo stesso Enea, per porre fine al conflitto, consegnano la città al nemico⁵⁵³. Per tale ragione l'inserimento della *De excidio Troiae historia* nel *Liber de variis historiis* non può essere letto in funzione anti-greca (e quindi anti-bizantina).

La *De excidio Troiae historia* dello Pseudo-Darete deriva molto probabilmente da un originale greco perduto, di cui un frammento, corrispondente al cap. XXXIV del Darete Latino, potrebbe essere stato scoperto in un *ostrakon* del II sec. d. C. emerso da recenti scavi archeologici. Alcuni studi hanno messo tuttavia in evidenza varie significative differenze tra il testo dell'*ostrakon*, che descrive la preparazione di un agguato ad Achille nel tempio di Apollo Timbreo, e il corrispondente passo della versione latina⁵⁵⁴. Il testo latino della *De excidio Troiae historia* è stato probabilmente redatto nel V secolo⁵⁵⁵. Non ci addentriamo nel dibattito sull'origine del testo latino della cronaca dello Pseudo-Darete, né interessa in questa sede la discussione intorno ad una presunta seconda redazione dell'opera profondamente diversa dalla *vulgata* rappresentata dall'edizione del Meister, pubblicata nel 1873⁵⁵⁶. Il testo inserito da Guido nel *Liber de variis historiis* non presenta alcuna significativa differenza rispetto alla *vulgata*, fatta eccezione per un elenco dei *duces* greci e troiani morti in guerra. Simili liste di combattenti periti nel conflitto sono inserite anche in altre redazioni della cronaca, ma solo i testimoni della compilazione di Guido, a quanto ne sappiamo, tramandano la versione dell'elenco dei guerrieri morti in guerra inserita nel *Liber de variis historiis*⁵⁵⁷. La lista dei combattenti uccisi in battaglia potrebbe pertanto essere stata redatta dallo stesso Guido, il quale, con analoghi sommari inseriti in altri luoghi della compilazione, mostra di voler integrare la sua raccolta redigendo brevi compendi utili al lettore per assimilare la materia trattata dal *Liber de variis historiis*⁵⁵⁸.

Dopo il *De excidio Troiae historia* Guido inserisce nella sua compilazione un breve componimento poetico, redatto in coppie di decasillabi, che narra della morte di Ettore. La figura di Ettore ha avuto indubbiamente una grande fortuna nella cultura pisana dei secoli XI e XII, come dimostra il celebre epitaffio del console Enrico, databile alla metà del XII secolo, nel quale il magistrato viene paragonato a Catone, a Cicerone e al grande guerriero troiano: « Hic tibi nempe

⁵⁵⁰ Di questo avviso era ad esempio il Comparetti; cfr. Comparetti, *Virgilio*, vol. II, p. 8.

⁵⁵¹ Merkle, *News*, p. 162.

⁵⁵² *De excidio Troiae historia*, XXXVII-XXXVIII, pp. 44-7.

⁵⁵³ Beschoner, *Untersuchungen*, pp. 238-43; cfr. *De excidio Troiae historia*, XXXIX, p. 47 e XLI, pp. 49-50.

⁵⁵⁴ Pavano, *La De excidio Troiae historia*, pp. 1001-13.

⁵⁵⁵ Beschoner, *Untersuchungen*, pp. 254-63; Eisenhut, *Spätantike*, pp. 22-8.

⁵⁵⁶ Pavano, *A proposito*, pp. 229-75.

⁵⁵⁷ Munk Olsen, *L'étude*, vol. I, p. 364; *De excidio Troiae historia*, pp. VIII-X. Questa lista è edita nel presente lavoro ; p. 161.

⁵⁵⁸ Abbiamo già avuto modo di parlare dell'elenco dei filosofi che descrissero il mondo, tratto dall'Anonimo Ravennate (cfr. p. 141), e del prologo alla storia romana redatto sulla base dell'*Excidium Troie* (cfr. p. 276).

Cato fuit, Hector, Tullius alter »⁵⁵⁹. Questo breve poemetto presenta una versione singolare della leggenda dell'uccisione del eroe troiano da parte di Achille. I Greci fuggono alla vista dell'eroe troiano, e questi sfida il loro campione a singolar tenzone. Il Pelide è però assistito nel combattimento da Agamemnone, Menelao, Diomede, Aiace e Ulisse, e Ettore soccombe all'assalto dei guerrieri achei⁵⁶⁰. L'idea che il Troiano fosse un guerriero troppo valoroso per essere sconfitto in un leale duello appare per la prima volta nell'*Ephemeris* di Ditti-Settimio⁵⁶¹. Non crediamo che Guido sia l'autore di questo poemetto, perchè nessuno dei due testi che trattano più diffusamente del ciclo troiano nella sua compilazione, vale a dire l'*Excidium Troie* e il *De excidio Troiae historia*, presenta una tale versione dei fatti. Nella cronaca dello Pseudo-Darete Ettore soccombe in uno scontro ad armi pari con Achille⁵⁶², secondo l'*Excidium Troie* i due guerrieri stabiliscono un giorno in cui incrociare le armi e il Troiano viene lealmente sconfitto dal Mirmidone⁵⁶³.

Il breve testo noto come *Origo troianorum*, genealogia dei principi troiani seguita da un sunto delle vicende di Enea, è stato probabilmente aggiunto da Guido al suo *Liber* per completare l'ampia scelta di materiali sul ciclo troiano con un brano che informasse il lettore sull'origine della grande stirpe dell'Asia Minore. Il brano non è stato redatto da Guido: esso è tradito da numerosi codici, i più antichi dei quali risalgono al IX secolo⁵⁶⁴. Guido inserisce nella sua compilazione un altro ampio testo sulla guerra di Troia, l'*Excidium Troie*, risalente probabilmente al VI secolo⁵⁶⁵. La narrazione dell'*Excidium* prende le mosse dalle nozze di Peleo e Teti, per giungere a narrare i drammatici fatti della guerra di Troia⁵⁶⁶, concentrandosi poi sulle peripezie di Enea, le sue guerre nel Lazio⁵⁶⁷. L'*Excidium* riassume poi le vicende dei discendenti dell'eroe troiano fino alla fondazione di Roma e al sorgere del Principato con Augusto, collegando così la storia della stirpe di Enea con la nascita dell'Urbe⁵⁶⁸. La redazione dell'*Excidium Troie* inserita dall'erudito pisano nella sua silloge storico-geografica presenta numerose differenze rispetto alla versione dell'opera conosciuta fino ad ora.

⁵⁵⁹ Banti, *Monumenta*, pp. 50-1.

⁵⁶⁰ Dronke, *Hector*, pp. 145-6.

⁵⁶¹ Dronke, *Hector*, p. 147.

⁵⁶² « Hector Polypoetem ducem fortissimum occidit dumque eum spoliare coepit, Achilles supervenit. Fit pugna maior, clamor ab oppido et a toto exercitu surgit. Hector Achillis femur sauciavit. Achilles dolore accepto magis eum persequi coepit nec destitit, nisi eum occideret »; *De excidio Troiae historia*, XXIV, p. 30.

⁵⁶³ «Dum hoc Achilli nuntiatum fuisset, dolore nimio Patrocli amici sui percussus, petivit se una cum Hectore pugnaturum et diem inter se constituerunt quando utrique ad se dimicandum venirent... Venit dies statuta ut contra Hectorem ad dimicandum exiret, quem Achilles sub mamilla percutiens ante muros interfecit »; p. 155.

⁵⁶⁴ Munk Olsen, *L'étude*, vol. II, p. 689. I testimoni più antichi descritti da Munk Olsen sono: Hamburg, Staats-und Universitätsbibliothek, Scrin 52; Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 10307-II (α) + Vaticano, Reg. Lat. 1625-III (β), entrambi del IX secolo (cfr. *Ibid.*, p. 722 e pp. 764-765).

⁵⁶⁵ L'edizione più recente di quest'opera è Bate, *Excidium*. Esiste un'edizione precedente, curata da Bagby Atwood e Whitaker. Dell'edizione Bagby Atwood e Whitaker è particolarmente rilevante l'introduzione; cfr. *Excidium Troiae*, pp. XI-LXXXV. Secondo Bate, alla base dell'*Excidium* ci sarebbero dei testi greci, cfr. *ibid.*, pp. 5-6. Sulla fortuna dell'opera segnaliamo: Beaune, *L'utilisation*, pp. 198-9.

⁵⁶⁶ Bate, *Excidium*, pp. 24-59.

⁵⁶⁷ Bate, *Excidium*, pp. 59-135.

⁵⁶⁸ Bate, *Excidium*, pp. 135-40.

Tali dissomiglianze sono da attribuire quasi certamente all'intervento del compilatore del *Liber Guidonis*⁵⁶⁹.

Bagby Atwood e Whitaker, che avevano utilizzato il codice della Biblioteca Riccardiana per la loro edizione dell'*Excidium Troie*, avevano messo in evidenza come il testo trådito da questo manoscritto differisse sostanzialmente da quello degli altri testimoni, anche per la presenza di varie interpolazioni⁵⁷⁰. Bate, l'ultimo editore del testo, che è a conoscenza anche del codice di Bruxelles e di quello di Parigi, ritiene che si debba parlare di una vera e propria « version of Guido » dell'*Excidium*, poiché, secondo lo studioso, il pisano sarebbe responsabile, oltre che delle interpolazioni già notate da Bagby Atwood e Whitaker, di alterazioni nella struttura stessa delle frasi⁵⁷¹. Secondo Bate, Guido sarebbe responsabile anche di una divisione in capitoli del testo, corrispondenti ai 'titoli' presenti nei manoscritti del *Liber Guidonis* che tramandano anche l'*Excidium Troie*⁵⁷². Anche se non si può attribuire all'erudito pisano una vera e propria divisione in capitoli del testo, la redazione dell'*Excidium Troie* contenuta nei codici del *Liber Guidonis* presenta alcune rubriche, assenti negli altri manoscritti dell'*Excidium*, che riassumono e anticipano il contenuto dei brani dell'opera ad esse corrispondenti. Ad esempio, nel brano nel quale si narra dell'incontro tra Enea e i cittadini di Ostia, i quali ricordano all'eroe troiano che sul Lazio regna Latino, troviamo la rubrica: « Ubi Latinus regnat »⁵⁷³. Il passo sugli alleati etruschi di Enea è introdotto dalla rubrica: « Auxilium Tuscie contra Turnum »⁵⁷⁴. Queste rubriche appaiono concepite per facilitare la lettura e la consultazione dell'opera, in accordo con le finalità scolastiche che essa doveva avere, a giudicare anche da numerosi suoi brani strutturati secondo un meccanismo di domanda e risposta⁵⁷⁵. Esse non si ritrovano negli altri testimoni dell'*Excidium Troie*, sebbene alcuni codici presentino delle annotazioni nei margini che corrispondono in parte alle rubriche dei

⁵⁶⁹ Campopiano, *Troia*, pp. 153-62.

⁵⁷⁰ *Excidium Troiae*, pp. LXXXI-LXXXII.

⁵⁷¹ Bate, *Excidium*, pp. 10-1 e p. 17. In alcuni punti Guido inoltre riassume il testo dell'*Excidium*. Si possono confrontare, ad esempio, le due diverse versioni del passo in cui Paride domanda al suo padre putativo di scendere a Troia per poter ammirare i giochi che si svolgevano in quella città. Nella redazione di Guido questo brano è più conciso: « Et dum hec geruntur, subito in animo Paridis amor spectaculorum, que apud Troiam gerebantur, quia numquam noverat, introivit et cepit pastori nutritori suo imminere ut ad Troiam, ubi pater eius regnabat, pro videndis spectaculis descenderet. Nutritor vero eius, metuens ne eum perderet, cepit eum ab intentione revocare. Tandem cum eodem ad spectaculum circi ad Troiam descendit. » (*Excidium Troie*, p. 164). Nella redazione dell'*Excidium* edita da Bate è invece più ricca di particolari: « Et dum haec geruntur, subito in animo Paridis amor spectaculorum que apud Troiam gerebantur, quod numquam noverat, introiit. Et cepit pastori nutritori suo imminere ut ad Troiam, ubi pater eius regnabat, pro videndis spectaculis descenderet. Nutritor vero eius, metuens ne eum perderet, coepit eum ab intentione revocare. Cui sic dicebat: "Habes spectaculum armentorum tuorum. Quid desideras quod nunquam nosti videre?" Ille vero magis magisque imminerebat ad Troiam descendere. Quem dum nutritor suus ab intentione non valuisset revocare, cum eodem ad Troiam ad spectaculum circi descendit » (Bate, *Excidium*, p. 30).

⁵⁷² Bate, *Excidium*, p. 11.

⁵⁷³ B, c. 134v; F, c. 65v; cfr. *Excidium Troie*, p. 199.

⁵⁷⁴ B, c. 135v; F, c. 66v; cfr. *Excidium Troie*, pp. 201.

⁵⁷⁵ « Et dicere habes: que fuerunt Nereide aut quare hoc vocabulum acceperunt? Respondendum est: a Nereo patre et Ida matre coniuncto vocabulo patris et matris Nereide appellate sunt »; Bate, *Excidium*, p. 24. Si veda anche Bagby Atwood, *The Rawlinson*, p. 388.

manoscritti del *Liber Guidonis*⁵⁷⁶. Guido ha probabilmente ricondotto nel corpo del testo alcune annotazioni trovate nei margini dei codici da lui utilizzati, e ha aggiunto altre rubriche per facilitare la consultazione del testo.

Ulrich Mölk ha invece posto l'accento su altre differenze che distinguono la redazione di Guido dell'*Excidium* dalla versione pubblicata da Bagby Atwood e Whitaker e in seguito riedita da Bate, soffermandosi in primo luogo sulle significative interpolazioni che caratterizzano la rielaborazione dell'erudito pisano, le quali rivelano la sua profonda conoscenza dell'*Eneide*⁵⁷⁷. Di diverso avviso appare invece Pierre Hamblenne, il quale suggerisce invece di inserire semplicemente le varianti e le interpolazioni della 'versione' di Guido nell'apparato critico di un'eventuale nuova edizione dell'*Excidium*, considerandole complessivamente di modesto interesse⁵⁷⁸.

Il significato storico delle interpolazioni presenti nel testo trádito da questi tre manoscritti appare però evidente ad un'attenta analisi. Come abbiamo già ricordato, l'*Eneide* rappresenta una fonte importantissima per l'*Excidium Troie*. Tra i numerosi episodi che il nostro testo in prosa riprende dal poema vi è quello dell'apparizione in sogno ad Enea della larva di Ettore (*Aeneis*, II 268-297). Mentre nell'*Excidium* tale episodio viene riassunto in poche righe⁵⁷⁹, il resoconto dell'evento nei codici della compilazione di Guido è molto più ampio:

ab umbra Hectoris monitus est, sicut Vergilius ait : « Ecce mihi ante oculos mestissimus Hector, visus est adesse mihi largosque effundere fletus, squalentem barbam et concretos sanguine crines vulneraque illa gerens, que circa plurima muros accepit patrios, vel ultro flens ipse videbar compellare virum et mestas expromere voces : “ O lux Dardanie, spes o fidissima Teucrum, que tante tenuere more ? Quibus Hector ab oris expectate venis ? Ut te post multa tuorum funera, post varios hominum urbisque labores defessi aspicimus ! Que causa indigna serenos fedavit vultus ? Aut cur hec vulnera cerno ? ” Ille nihil, nec me querentem vana moratur, sed graviter gemitus imo de pectore ducens : “ Heu fuge, nate dea, teque hiis- ait -eripe flammis. Hostis habet muros, ruit alto a culmine Troia. Stat patrie Priamoque datum: si Pergama dextra defendi possent, etiam hac defensa fuissent. Sacra suosque tibi commendat Troia penates : hos cape fatorum comites, hiis menia quere, magna pererrato statues que denique ponto ” »⁵⁸⁰.

⁵⁷⁶ Bate, *Excidium*, pp. 11-2. Nel ms. Ott. Lat. (Francia, IX sec., prima metà. L'*Excidium Troie* si trova a cc. 131v-207v), che secondo Bate occupa un posto nello stemma dell'*Excidium* assai prossimo alla *recensio* di Guido, ritroviamo una buona parte delle rubriche presenti nei testimoni del *Liber Guidonis* sotto forma di annotazioni nei margini del manoscritto. Si veda per esempio c. 147v, nel margine: « Paris habitu mutatur »; oppure c. 161r: « Equus ad Troiam ducitur », che corrispondono a « Paris habitu mutatus » (*Excidium Troie*, p. 167) e « Equus ad Troiam ducitur » (*Excidium Troie*, p. 176).

⁵⁷⁷ Mölk, *Gelehrtes Wissen*, p. 115.

⁵⁷⁸ Hamblenne, *Une nouvelle édition*, p. 146, nota 3.

⁵⁷⁹ « ab umbra Hectoris ammonitus est, sicut Virgilius descripsit: “Ecce mihi ante oculos mestissimus Hector visus est adesse largosque effundere fletus, squalente barba atque horrida, lora tumentium pedum habens. Sic talia fatur: Dormis, nate dea; hostes habent muros, ruit ab alto culmine Troia. Fuimus Troes, fuit Ilium et ingens gloria Teucrorum” » ; Bate, *Excidium*, pp. 59-60. Cfr. *Excidium Troiae*, pp. 17-8.

⁵⁸⁰ *Excidium Troie*, p. 178; cfr. *Aeneis*, II 270-271 e 277-295.

La lunga citazione dell'*Eneide* inserita in questa redazione dell'*Excidium Troie* rappresenta in primo luogo un tributo ad Ettore, figura particolarmente importante nella compilazione storico-geografica di Guido da Pisa. Riteniamo inoltre che il redattore di questa *recensio* dell'*Excidium* abbia voluto mettere in evidenza anche l'importanza della missione che si profila per l'altro grande guerriero troiano, Enea, al quale la città affida i suoi penati. La missione dell'eroe appare così strettamente collegata al tema delle origini di Roma.

Un'altra interpolazione appare funzionale alla ripartizione dell'*Excidium* compiuta da Guido in due testi distinti. Infatti, il resoconto delle peripezie di Enea viene separato dalla narrazione delle vicende della presa di Troia e introdotto dal nostro erudito con l'*inscriptio Liber Eneidum de itinere suo et quomodo se egit*⁵⁸¹. Il nuovo titolo viene inserito dopo la descrizione dell'assassinio di Priamo e Polissena, seguito dall'incontro di Enea con la madre Venere e poi con il sacerdote Panto, che gli affida gli dei penati⁵⁸². Mentre nella redazione 'tradizionale' dell'*Excidium Troie* si afferma che Enea concepì un piano di fuga dopo aver assistito al brutale assassinio di Priamo⁵⁸³, Guido afferma che l'eroe troiano non poteva restare nella città anche a causa dell'ira di Agamennone, essendo colpevole agli occhi dell'Acheo di aver celato Polissena⁵⁸⁴. Fonte di tale notizia è la *De excidio Troiae historia* di Darete⁵⁸⁵.

Anche le altre interpolazioni sono estremamente significative da un punto di vista storico-culturale. La redazione dell'*Excidium* edita da Bate riporta la notizia dell'alleanza tra Enea ed Evandro per la guerra contro Rutuli e Latini, ma non fa menzione degli aiuti inviati all'eroe troiano dai suoi alleati etruschi⁵⁸⁶. Guido invece, dopo aver narrato dell'accordo tra Evandro e il Troiano, inserisce un lungo *excursus* sull'alleanza tra Enea e le città della Tuscia. La fonte principale di questa interpolazione è, ancora una volta, Virgilio (*Aeneis*, X 166-200)⁵⁸⁷. Tra le città che inviano milizie in appoggio di Enea, particolare attenzione riceve Pisa, della quale vengono ricordate anche le mitiche origini greche:

⁵⁸¹ *Excidium Troie*, p. 180. Una suddivisione analoga del testo è testimoniata dal ms. Vat. Lat. 1984, tuttavia in questo codice sono diverse sia le parole dell'incipit (« Ecce qualiter Troia ab inimicis adita vel interfecta est. Finit feliciter. Incipit liber Aeneidos ») sia il luogo in cui è inserito, cfr. De Marco, *Intorno al testo*, pp. 38-42.

⁵⁸² Bate, *Excidium*, p. 64, *Excidium Troiae*, p. 20.

⁵⁸³ « Eneas vero, dum regem interfectum videret, cepit cogitare qualiter se de Troia eruere, ... »; Bate, *Excidium*, p. 64.

⁵⁸⁴ « Agamemnon iratus Enee ob hoc factum, eo quod Polyxenam absconderat, eum a patria protinus discedere iubet. Ipse vero, dum regem interfectum videret, cepit cogitare qualiter se de Troia erueret. Incipit Liber Eneidum de itinere suo et quomodo se egit »; *Excidium Troie*, p. 180.

⁵⁸⁵ « Hecuba dum fugit cum Polyxena, Aeneas occurrit: Polyxena tradit se ei, quam Aeneas ad patrem Anchisen abscondit »; *De excidio Troiae historia*, XLI, p. 49. « Agamemnon iratus Aeneae quod Polyxenam absconderat eum cum suis protinus de patria excedere iubet »; *De excidio Troiae historia*, XLIII, p. 51.

⁵⁸⁶ Bate, *Excidium*, pp. 104-6.

⁵⁸⁷ *Excidium Troie*, pp. 201-2.

Pisa autem Tuscie civitas nobilissima dedit ei milites numero mille, bello expertissimos, densos acie atque horrentibus hastis, quibus Asilas astronomicus mirabilis et augur futurorumque prescius princeps constitutus est. Que civitas predicta in Tuscia a Pelopide Tantali filio constructa et edificata est, apud eam exulans⁵⁸⁸.

La notizia della fondazione di Pisa da parte di Pelope, figlio di Tantalo, non si trova nell'*Eneide*: è stata aggiunta da Guido. Tuttavia, essa è in accordo con quanto afferma il grande poeta latino, che ricorda le origini greche della città etrusca: « alpheae ab origine Pisae, / Urbs etrusca solo » (*Aeneis*, X 179-180). Il mito dell'origine alfea di Pisa deriva indubbiamente dal collegamento stabilito tra la città toscana e Pisa nel Peloponneso, presso il fiume Alfeo, città sulla quale aveva regnato Pelope⁵⁸⁹. Pelope (o la sua stirpe) viene chiamato in causa da diversi autori, ma Guido non sembra riprendere alla lettera alcuna fonte conosciuta. A nostro parere, il brano di Guido ricorda da vicino un luogo del cosiddetto Servio Danielino: « sane Pisas antiquitus conditas a Peloponneso profectis, vel ab his qui cum Pelope in Elidem venerunt »⁵⁹⁰. E' tuttavia indubbio che l'*excursus* di Guido sull'origine greca di Pisa sia dovuto ad un'ulteriore rielaborazione di questo mito, anche se non sappiamo se tale rielaborazione debba essere attribuita all'erudito pisano. Il brano del nostro compilatore accenna inoltre ad un 'esilio' a Pisa dell'eroe greco (*apud eam exulans*), di cui non abbiamo trovato notizia in nessun'altra fonte.

Mentre nell'*Excidium Troie* Giunone manda la furia Alletto ad ammonire Turno perché preoccupata dell'alleanza tra Enea e Evandro⁵⁹¹, nella rielaborazione di Guido la dea è invece inquieta perché numerosi popoli si sono affiancati alle schiere dei Teucri: « Iuno autem, cum Eneam ab amicis petentem auxilia videret et tot cum Enea ad dimicandum cum Turno sensisset venire, ad Turni lectum furiam misit... »⁵⁹². La Furia ricorda a Turno che Enea si è rivolto ad Evandro e ad altre province per ottenere aiuti, e pertanto è in grado di disporre di una forza militare adeguata: « Qui Eneas Ascanium filium suum apud Ostiam civitatem cum paucis viris armatis dimisit et ipse ad

⁵⁸⁸ *Excidium Troie*, pp. 201-2.

⁵⁸⁹ Ampolo, *Pisa*, p. 40; Corretti, *Pisa*, pp. 97-9; Bonamici, "Alii ubi modo Pisae sunt...", pp. 399-425; Briquel, *L'origine*, pp. 249-61; Id., *Les Pélasges*, pp. 302-4. L'origine lidia di Pelope può aver contribuito ad accostare le due città; cfr. Coppola, *Archaïologhía*, p. 142.

⁵⁹⁰ Sul Servio Danielino cfr. Murgia, *Prolegomena*, p. 3, pp. 9-35. Altre due fonti antiche, i *Collectanea* di Solino e la *Naturalis Historia* di Plinio, evocano la stirpe Pelope in rapporto alla città di Pisa in Tuscia. Scrive Solino: « Nam quis ignorat vel dicta vel condita a Iano Ianiculum, a Saturno Latium atque Saturniam..., a Pelopidis Pisas »; cfr. *Collectanea rerum memorabilium*, 2, 4-7, pp. 34-35. Sull'origine alfea di Pisa si sofferma anche Rutilio Namaziano nel *De reditu suo* (I 565-574, p. 130), il quale ricorda che la fondazione della città dell'Arno precedette l'arrivo dei profughi troiani nel Lazio: « Alpheae veterem contemplor originis urbem, / quam cingunt geminis Arnus et Ausur aquis. / Conum pyramidis coeuntia flumina ducunt: / intratur modico frons patefacta solo. / sed proprium retinet communi in gurgite nomen / et pontum solus scilicet Arnus adit. / ante diu quam Troiugenae fortuna penates / Laurentinorum regibus insereret, / Elide deductas suscepit Etruria Pisas / nominis indicio testificata genus ». Anche Claudiano nel *De bello Gildonico* fa riferimento all'origine alfea di Pisa: « ora nec Alpheae capiunt navalia Pisae... »; cfr. Claudius Claudianus, *De bello Gildonico*, v. 483, p. 153.

⁵⁹¹ « ...Iuno, quia Enee inimicabatur, ut sensit Eneam sibi auxilium contra Turnum ab Evandro petere, ad Turnum Allecto furiam misit ». Cfr. Bate, *Excidium*, pp. 106-7.

⁵⁹² *Excidium Troie*, p. 202.

petendum auxilium Evandro aliisque provinciis perrexit sicque modo cum omni belli apparatu revertitur »⁵⁹³.

Come nell'*Eneide*, Turno assalta l'accampamento troiano, lasciato da Enea sotto il comando di Ascanio, ma il ritorno dell'eroe troiano e dei suoi alleati arcadi mette in seria difficoltà i Latini⁵⁹⁴. La redazione di Guido ricorda che Enea può fare affidamento in tale difficile situazione non solo sull'appoggio dei guerrieri di Evandro, ma anche sull'alleanza di altre città marittime, e menzione tra esse proprio Pisa e l'isola d'Elba⁵⁹⁵. E' proprio grazie alla forza del suo esercito, e quindi per merito degli alleati arcadi ed etruschi, che, nella redazione di Guido, Enea riesce a mettere in rotta le forze dei Latini: « Turnus autem nolebat eum dimittere de navibus exire, sed nihil valuit. Exercitus enim Enee recens et fortis erat ; Turni autem exercitus pugna multum debilis et fragilis erat. Quapropter Eneas vicit »⁵⁹⁶.

Guido ha avuto indubbiamente un ruolo importante nella diffusione nella cultura pisana del mito dell'origine greca della città. A quanto ne sappiamo, quella del *Liber Guidonis compositus de variis historiis* è la più antica testimonianza in ambito pisano del ruolo svolto da Pelope nella fondazione della città. La notizia della mitica fondazione di Pisa da parte del figlio di Tantalo ricorre due volte, come sappiamo, nelle sezioni geografiche della compilazione di Guido basate sulla cosmografia dell'Anonimo Ravennate⁵⁹⁷, e viene ricordata anche in un brano relativo alle città e alla loro origine, mutuato dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, che il nostro erudito include nel libro II della compilazione⁵⁹⁸. Tale mito di fondazione ebbe una fortuna enorme nella storia della cultura pisana. Il *Liber Maiorichinus* fa riferimento all'origine alfea di Pisa, e Alfei vengono chiamati nel poema gli stessi pisani⁵⁹⁹. Ottavio Banti ha fatto notare che la notizia della fondazione di Pisa da parte di Pelope ricorre in tutte le cronache pisane del XIV secolo⁶⁰⁰. Anche Ranieri Granchi nel *De*

⁵⁹³ *Excidium Troie*, p. 202. La redazione dell'*Excidium* edita da Bate fa riferimento solo all'aiuto dell'arcade Evandro; cfr Bate, *Excidium*, p. 107.

⁵⁹⁴ « Turnus vero cepit ad castra validissime pugnare. Et dum Ascanius castra turbata videret, voluit se tradere. Et dum ista geruntur, ecce Eneas cum exercitu quem ei Evander rex dederat supervenit » (Bate, *Excidium*, p. 112).

⁵⁹⁵ « Et dum Ascanius castra turbata videret, voluit se tradere illis. Dum autem ista gererentur, Eneas cum exercitu accepto ab Evandro et ab aliis civitatibus maritimis et aliis, Pisa scilicet et Ilba et ceteris, supervenit » ; *Excidium Troie*, p. 205.

⁵⁹⁶ « Et (sott. Turnus) nolebat eum (sott. Eneam) dimittere de navibus discendere, sed quia Eneas recentem exercitum ducebat et Turnus iam pugnando debilis fuit, Eneas victor extitit. Turnus vero, fugiens ab Enea, ad Laurentinam civitatem, ubi Latinus socer eius fuit, se contulit »; cfr. Bate, *Excidium*, p. 113 (e relativo apparato critico) e *Excidium Troiae*, p. 44 (e relativo apparato).

⁵⁹⁷ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 121 e p. 131.

⁵⁹⁸ *Etym.*, XV 1, *De civitatibus*. Ricordiamo che il nostro brano relativo alla mitica fondazione di Pisa da parte di Pelope non ricorre in Isidoro.

⁵⁹⁹ « Ammonet Alpheos ductor rectorque Pyrenes »; cfr. *Liber Maiorichinus*, v. 1639, p. 66.

⁶⁰⁰ Banti, *Studio*, p. 279. Ricorre anche in Ranieri Sardo, si veda *Cronaca di Pisa*, p. 6.

proliis Tuscie fa riferimento a questo mito, in un contesto ricco di riferimenti alla storia di Troia e di Roma⁶⁰¹.

Affermando l'origine greca di Pisa, Guido radica la tradizione civica della città toscana nella più remota antichità: la sua fondazione precede quella della città di Roma⁶⁰². Non solo Pisa è più antica di Roma, ma l'aiuto delle truppe pisane è stato indispensabile affinché Enea potesse portare a compimento il suo destino, e la città destinata ad essere signora del mondo potesse nascere. Guido ritorna in più occasioni sull'importanza degli aiuti pisani e toscani per gli eroi troiani: è grazie ai *Tusci* che Enea e i suoi riescono a sostenere il confronto con Turno e i suoi alleati⁶⁰³.

E' singolare che Guido, autore di una nuova redazione dell'*Excidium Troie*, abbia inserito anche la *De excidio Troie historia* di Darete nella sua enciclopedia. La narrazione dei fatti dell'*Excidium* diverge nettamente da quella della cronaca di Darete. Enea figura nella cronaca di Darete, come abbiamo visto, tra i guerrieri troiani che decidono di consegnare la città agli Achei. E' vero che Enea e Antenore, i principali sostenitori della causa della pace nella cronaca di Darete, appaiono preoccupati delle sorti della loro patria e delle perdite che i Dardanidi hanno subito⁶⁰⁴, tuttavia il personaggio di Enea nella *De excidio Troiae historia* diverge nettamente dalla figura eroica, fedele al modello virgiliano, presentata dall'*Excidium*. Non si può pensare che la narrazione degli eventi dell'*Excidium*, in cui gli dei conservano il ruolo centrale che avevano nel poema virgiliano, sia svalutata, agli occhi di Guido, rispetto alla testimonianza autoptica offerta da Darete. A smentire siffatta ipotesi contribuisce non solo il ruolo che Guido conferisce all'*Excidium* nella valorizzazione del passato mitico di Pisa, ma anche il fatto che il breve sunto delle vicende di Enea e dei Troiani premesso alla *Historia Romana* di Paolo Diacono sia sostanzialmente basato su questo testo piuttosto che sullo Pseudo-Darete. Guido inserisce quindi nella compilazione versioni contrastanti della leggenda troiana, come dimostra anche il poemetto sulla morte di Ettore che, come abbiamo potuto vedere, offre una versione dei fatti diversa da quella narrata dagli altri testi sulla materia troiana inseriti nel *Liber de variis historiis*.

E' significativo inoltre che, pur essendo la materia trattata da questi due testi sostanzialmente la stessa, l'unica notizia mutuata dallo Pseudo-Darete che Guido inserisce nell'*Excidium* è quella

⁶⁰¹ « Aspice principium Grecorum, Pisa, tuorum,/ In quibus et virtus fuit et sapientia magna,/ Teste et Aristotile. Platone et Socrate magno./ Qualiter ipse Pelops tuus extitit hedificator./ Hos habuisse patres, urbs nobilis, ipsa memento/ Ante tuum regnum romanum quam vixisse/ Per bene quingentos transactos sumitur annos./ Aspice et Eneadum quem te misisse favorem/ Cernimus, unde fuit vita spoliatus et evo,/ Circumfusa acie, Turnus devictus ab illo ».*De proliis Tusciae*, pp. 101-2.

⁶⁰² Per l'importanza della poleogenesi mitica nel mondo cittadino italiano medievale, del suo ruolo nella "religione" della *civitas* si veda: Bordone, *Il passato*, pp. 1-22. Interessanti osservazioni sul rapporto tra i comuni e l'antichità si trovano anche in Esch, *L'uso*, pp. 19-20 e in Hiestand, "*Civis Romanus sum*", pp. 95-7.

⁶⁰³ E' interessante infine notare che Guido non specifica mai il fatto che Mezenzio sia anch'egli etrusco, pur avendo la sua figura un ruolo importante nello svolgimento degli avvenimenti narrati nell'*Excidium Troiae* (cfr. *Excidium Troie*, pp. 206-9).

⁶⁰⁴ *De excidio Troiae historia*, XXXVII, pp. 44-5.

relativa all'ira di Agamennone nei confronti di Enea, dovuta al fatto che il Troiano avrebbe celato Polissena ai Greci. Si tratta quindi di un dato che conferma la dimensione profondamente positiva, 'eroica' della figura di Enea.

La redazione dell'*Excidium Troie* tràdita sotto il titolo *Destructio Troie et quomodo dea discordie deabus misit pomum et quomodo iudicatum fuit a Paride* dal ms. Lat. 5692 della Bibliothèque Nationale di Parigi, codice francese dell'ultimo quarto del XIII sec., presenta tutte le interpolazioni che ricorrono anche nella versione dell'opera tramandata da B e da F. Non abbiamo nessun elemento per affermare con sicurezza se questa diversa redazione dell'*Excidium* sia dovuta o meno a Guido. La nostra opinione è che non si tratti di una nuova rielaborazione dell'erudito pisano. Innanzitutto dobbiamo far notare che la redazione tràdita da P deriva sostanzialmente da B, sebbene il copista del codice parigino abbia sicuramente contaminato il testo del codice di Bruxelles con quello di un manoscritto a noi ignoto⁶⁰⁵. La redazione di P ci è nota solo attraverso questo manoscritto: è probabilmente il frutto di una rielaborazione del copista e compilatore di questo codice.

La redazione di P si allontana da quella di B e F esclusivamente nella lingua e nello stile: sostituzioni di vocaboli, semplificazioni nella struttura grammaticale delle frasi ecc. La lingua della redazione di P appare sostanzialmente più semplice di quella del testo tradito da B e F. Si vedano ad esempio le differenze tra le due redazioni del discorso che Enea pronuncia per ottenere l'aiuto di Pallante ed Evandro nella guerra contro i Latini. Ecco come esso appare nella redazione tràdita da B e F:

Et dum hic in Ostia civitate cum eis venirem per somnium, admonitione Tiberini fluminis, commonitus sum ut huc ad te pergam et a te auxilium petam, quia dictum est mihi quoniam tu cum eo inimicitias habes. Merito peto ut nos utrique iungamus et contra inimicos dimicemus⁶⁰⁶.

In P questo brano appare radicalmente modificato:

Et dum pervenirem ad Ostiam civitatem, per somni ammonitionem Tiberini fluminis monitus sum ut ad te venirem et auxilium postularem, et, quia dictum est mihi habere cum eo inimicitiam capitalem, idcirco peto ut nos unum efficiamur, contra eos viriliter obsistentes⁶⁰⁷.

⁶⁰⁵ Si potrebbe anche trattare di un manoscritto di una redazione dell'*Excidium* diversa dalla versione di Guido. Per questi problemi si veda il capitolo sulla tradizione manoscritta del *Liber Guidonis*.

⁶⁰⁶ *Excidium Troie*, p. 201.

⁶⁰⁷ *Destructio Troie*, p. 258.

Roma e Troia: il libro VI del *Liber Guidonis*

Il libro VI della compilazione dell'erudito pisano è formato dalla *Historia Romana* di Paolo Diacono. L'opera dello scrittore longobardo, basata fondamentalmente sul *Breviarium* di Eutropio, è stata un diffusissimo 'manuale' di storia romana per tutti i secoli del Medioevo⁶⁰⁸. La *Historia Romana* narra le vicende della penisola dal regno di Giano e di Saturno⁶⁰⁹ fino alla riconquista dell'Italia ad opera di Giustiniano e del suo generale Narsete⁶¹⁰. Molti codici della *Historia Romana* aggiungono ai sedici libri dell'opera un diciassettesimo libro, redatto da un ignoto compilatore sulla base della *Historia Langobardorum* e sulla cronaca del *De temporum ratione* del Venerabile Beda⁶¹¹. Il libro XVII termina la sua narrazione con la controversia iconoclasta aperta dall'editto contro l'iconodulia di Leone III Isaurico del 730. In B e in F l'opera di Paolo è tuttavia incompleta, non sappiamo se per scelta del compilatore o dei copisti dei due codici⁶¹².

L'opera dello storico longobardo è introdotta da un breve prologo trådito esclusivamente da tre manoscritti del *Liber Guidonis*, B, F e P⁶¹³. Il prologo riassume le vicende di Priamo e dei suoi figli e le peregrinazioni di Enea. Questo testo è basato fondamentalmente sull'*Excidium Troie*. Il fatto che tale breve prologo sia trådito soltanto da tre testimoni del *Liber Guidonis* e che sia fondato essenzialmente sull'*Excidium Troie* ci spinge a considerarlo redatto da Guido stesso. Tale prologo menziona esclusivamente i figli di Priamo ricordati anche nell'*Excidium*: Paride, Polidoro, Ettore, Ippolito, Cassandra, Polissena, Cassandra e Creusa⁶¹⁴. Tale testo riprende in maniera pressoché letterale alcuni passi dell'*Excidium Troie*. Narrando dei viaggi di Enea, ad esempio, il prologo alla Storia Romana afferma che il guerriero troiano, dopo aver abbandonato Samothracia, giunse in un luogo deserto, in cui non vi era traccia di alcun insediamento umano: « De qua egressus ad litus desertum venit, in quo habitatio hominum non fuit... »⁶¹⁵. Tale brano riprende letteralmente un luogo dell'*Excidium*: « ad litus desertum, ubi habitatio hominum non fuit »⁶¹⁶. L'ultima parte del prologo, relativa al regno dei figli di Enea, Ascanio e Postumo, è in parte invece desunta dalla *Historia Romana* di Paolo Diacono: « Ascanius eius filius de Creusa natus, qui cum ipso a Troia venit,

⁶⁰⁸ Crivellucci, *Per l'edizione*, pp. 7-103; Mortensen, *The Diffusion*, pp. 101-200.

⁶⁰⁹ *Historia Romana*, I 1, p. 5.

⁶¹⁰ *Historia Romana*, XVI 23, pp. 237-8.

⁶¹¹ *Historia Romana*, pp. XLVIII-LI e pp. 239-28.

⁶¹² Il codice di Bruxelles tramanda l'opera fino capitolo 7 dell'XI libro; B, c. 171v (cfr. *Historia Romana*, XI 7, p. 154). Il codice della Riccardiana fino al capitolo 16 del X libro; F, c. 99r (cfr. *Historia Romana*, X 16, p. 147).

⁶¹³ B, c. 140v; F, c. 71v; P, c. 23v. A nostra conoscenza non esistono altri codici della *Historia Romana* che tramandino tale prologo; cfr. Crivellucci, *Per l'edizione*, pp. 46-8 e pp. 51-52; Mortensen, *The diffusion*, pp. 101-200.

⁶¹⁴ « Troianorum igitur Priamus rex, in cuius diebus capta est civitas, genuit hos : Paridem, qui et Alexander, Polidorum et Hectorem, quem interfecit Achilles, necnon et Hyppolitum, quem Pyrrhus presente patre occidit. Filias autem genuit has: Cassandram, Polixenam et Creusam, quam Eneas Anchises et Veneris filius in coniugio socians, de qua Ascanius est procreatus » ; *Prologus in Historiam Romanam*, p. 276.

⁶¹⁵ *Prologus in Historiam Romanam*, p. 276.

⁶¹⁶ *Excidium Troie*, p. 187.

regnavit annos XXXVIII. Postumus, de Lavinia natus, qui, post mortem patris natus, ruri educatus fuerat, et Silvii et Postumi nomen accepit, regnavit annos XXVIII »⁶¹⁷. Il prologo della Storia Romana assume nell'economia del *Liber Guidonis* la fondamentale funzione di collegare il ciclo troiano e le mitiche origini di Roma, quindi di unire la storia della Città Eterna alle drammatiche vicende dei Dardanidi. La fondazione delle due ultime *monarchiae orbis*, l'impero macedone e l'impero romano, riveste pertanto un ruolo fondamentale nel *Liber Guidonis*: la *Historia de preliis* narra della fondazione dell'impero di Alessandro, l'*Excidium Troie* e la *Historia Romana* della nascita e dello sviluppo dell'ultima monarchia universale. La storia della nascita dell'ultimo Regno si identifica però con la storia di un'unica città: Roma. La dimensione culturale e sociale in cui si inserisce la visione della storia del *Liber de variis historiis* è pertanto essenzialmente civica e urbana: essa si ricollega al clima di esaltazione del passato classico e romano che caratterizza la cultura pisana tra XI e XII secolo.

⁶¹⁷ Il numero di anni di regno di Ascanio e di Postumo corrisponde a quello indicato nella *Historia Romana* di Paolo Diacono; cfr. *Historia Romana*, I 1, pp. 7-8.

Le carte geografiche

Come abbiamo avuto modo di ricordare, il ms. 3897-3919 della Biblioth que Royale di Bruxelles   corredo da tre carte geografiche: una singolare *mappamundi*, ricca di toponimi, uno schematico diagramma T-O di modello orosio-isidoriano, ed una carta regionale dell'Italia e dell'Europa meridionale, con il disegno di un maestoso edificio per rappresentare Roma. La combinazione di parole e immagini a scopo didattico nei codici medievali   cosa estremamente comune⁶¹⁸. E' necessario chiedersi se le carte geografiche del codice di Bruxelles facessero gi  parte della silloge storico-geografica di Guido: in tal caso l'erudito pisano avrebbe concepito la sua enciclopedia come una sintesi di testi e immagini. Questo quesito pu  essere risolto solo analizzando la tradizione manoscritta del *Liber Guidonis* e il contenuto delle carte geografiche.

La carta dell'Italia e dell'Europa meridionale (B, c. 1v) ha elementi in rosso (le isole Corsica, Sardegna e Sicilia) in azzurro (il Mediterraneo) e in verde (i fiumi, che vengono nel codice B sempre raffigurati con questo colore). E' particolarmente ricca di toponimi, tutti legati alla tradizione antica e al mondo Mediterraneo: *Otrento, Italia, Roma, Arelatia, Rodanus, Narbona, Barchenona, Aquitania, Gallia Lugdua, Gallia Velgica, Renus, Pannonia, Retia, Carentanus, Hystria, Dardania, Dalmatia, Macedonia, Tracia, Corsica, Sardinia, Secilia*⁶¹⁹. Alcuni di questi toponimi, vale a dire *Barchenona, Pannonia, Macedonia, Gallia Velgica, Arelatia, Dardania, Aquitania, Renus, Rodanus* e *Tracia*, sono assenti nella rielaborazione di Guido dell'Anonimo Ravennate, ma si ritrovano nella pi  antica redazione pervenutaci di questa cosmografia. La *Tracia*, la *Macedonia*, il *Renus* e il *Rodanus*, l'*Aquitania*, la *Gallia Velgica*, sono menzionate nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia⁶²⁰, cos  come *Arelatia* (nella forma *Arelatum*)⁶²¹. N  *Otrento* n  la *Gallia Lugdua* figurano tra i toponimi menzionati dalle *Etymologiae*, dalla cosmografia di Ravenna o dai *Collectanea* di Solino. Orosio, altra importante fonte di Guido, menziona la provincia *Gallia Lugdunensis*. Particolare significato riveste la menzione della *Dardania*. Il *Liber Guidonis* menziona la *Dardania*, ma allude con questo termine alla Troade, che non corrisponde all'area rappresentata sulla carta. La *Dardania* occupa sulla carta sostanzialmente la posizione assegnatale nella cosmografia del Ravennate, che la situa tra la *regio Meotida*, il *Mare Magnum* e il *Mare Ponticum*⁶²².

Spicca sulla carta la presenza di Barcellona (*Barchenona*). Ricordiamo che Pisa aveva avuto importanti contatti con la Catalogna, soprattutto in relazione alla celebre spedizione delle Baleari (1113-1115). Anche la presenza di Narbona e Arles sembra essere ricollegabile a Pisa, dati gli

⁶¹⁸ P cht, *La miniatura*, p. 155.

⁶¹⁹ Per una riproduzione della mappa si veda M lk, *Gelehrtes Wissen*, p. 117.

⁶²⁰ *Etym.*, XIV 4 3-27, per *Renus* e *Rodanus* anche XIII 21 29-39.

⁶²¹ *Etym.*, XV 1 64.

⁶²² *Itineraria Romana*, vol. II, p. 11 e p. 47.

stretti contatti tra questa città e il Midi. Il trattato di San Feliu de Guixoles, stipulato tra pisani e il conte di Barcellona e di Provenza Raimondo Berengario III all'epoca della spedizione balearica, conserva la testimonianza di preesistenti interessi commerciali pisani nella aree di Arles e Saint-Gilles⁶²³.

Un'immagine della terra, divisa nei tre continenti Europa, Asia ed Africa dal Mediterraneo, dal Nilo e dal Don si trova a carta 46v. Si tratta di una tipica rappresentazione che potremmo definire di modello isidoriano, chiamato comunemente 'tipo T-O' (cioè una T formata dal mare e da due fiumi racchiusa in un cerchio), un tipo di carta che, come in questo caso, «may be purely diagrammatic, bearing few or no names»⁶²⁴, ad esempio quelli dei tre continenti. Da segnalare anche l'illustrazione di carta 52r, raffigurante l'imperatore Ottaviano Augusto, sovrapposto ad un diagramma di modello orosio-isidoriano. La figura illustra il brano sulla divisione del tempo e dello spazio ad opera dell'imperatore trascritto sulla stessa pagina: « Octavianus enim Augustus, postquam totum orbem terrarum sub suo subiugavit imperio et divisit in partes tres... »⁶²⁵. E' possibile che questa illustrazione, dato lo stretto rapporto che presenta con il testo trádito nella stessa pagina, fosse già presente nell'originale del *Liber Guidonis*.

Un'interessante rappresentazione della terra, meno schematica, si trova a carta 53v. Patrick Gautier-Dalché ha messo in evidenza l'originalità della *mappamundi* del codice di Bruxelles: «si noterà soprattutto la posizione occupata dal Mediterraneo, allargato nelle sue parti nord e sud-orientale al punto da occupare un triangolo dove spiccano le penisole italiana e greca...Il Mediterraneo è chiamato *mare nostrum* secondo l'uso antico, raramente attestato nel Medioevo...»⁶²⁶. E' da mettere in evidenza il fatto che l'espressione *Mare Nostrum* appare solo una volta nella redazione più antica della cosmografia del Ravennate, in un passo in cui l'antico cosmografo descrive la posizione dell'Egitto, compreso appunto tra Il Mar Mediterraneo e l'Etiopia⁶²⁷. Ritroviamo l'espressione *mare nostrum* in un'altra opera pisana del XII secolo: il *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, che è stato redatto in anni assai vicini a quelli in cui è stato copiato il codice di Bruxelles (tra il 1160 circa e il principio del 1200)⁶²⁸.

La *mappamundi* del codice di Bruxelles presenta i seguenti toponimi: *Italia, Istria, Pannonia, Retia, Narbona, Galia Velgiga, Gallia Lugdua, Aquitania, Germania, Renus, Gothia et Dacia, Tanay Fluvius, Meotida Palus, Rifeos Montes, Caspias Portas, Troia, Mons Caucasus, Eufraten*,

⁶²³ Edizione in: *Liber Maiolichinus*, pp. 137-40. Si veda anche: Salvatori, Boni amici, pp. 28-30.

⁶²⁴ Harvey, *Medieval Maps*, p. 343.

⁶²⁵ *De divisione orbi set temporis*, pp. 144-145.

⁶²⁶ Gautier-Dalché, *Pisa*, p. 118.

⁶²⁷ « Nam ad aliam partem ad frontem eiusdem Ethiopie, que est iuxta oceanum meridianum, usque ad Mare Nostrum Magnum Egypti est patria id est spaziosissima Egyptum inferior et superior... »; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 33.

⁶²⁸ Gautier-Dalché, *Carte marine*, pp. 5-9 e p. 115. Ricordiamo che il manoscritto di Bruxelles del *Liber Guidonis* è databile tra il 1150 e il 1170/80.

*Tigris, Geon, Fison, Hi sunt tres Indie, Media, Persida, Babilonia, Caldea, Samaria, Iudea, Ierusalem, Egyptus, Alexandria, Nilus, Ethiopia, Fons Darda, Lacus, Cartago, Mauritania, Baleares, Mare Nostrum, Spania, Bolgaria, Dardania*⁶²⁹, *Dalmatia, Constantinopolim, Athena, Macedonia, Achaia*⁶³⁰. Anche in questo caso alcuni di questi toponimi compaiono nella cosmografia del Ravennate e non nella sua rielaborazione inserita nel *Liber Guidonis*: *Germania, Dacia, Eufraten, Geon o Nilus*⁶³¹, *Fison*⁶³², *Tigris, Media, Persida, Babilonia, Caldea, Samaria, Iudea, Ierusalem, Baleares, Bolgaria*⁶³³ e *Achaia*. L'altra fondamentale fonte del *Liber Guidonis*, le *Etymologiae* di Isidoro, menziona però la *Germania*, la *Dacia*, l'*Achaia*⁶³⁴, l'*Eufraten*⁶³⁵, il *Geon o Nilus*⁶³⁶, la *Media*, la *Persida* (nella forma *Persia*), *Babilonia*, la *Caldea*, la *Samaria*, la *Iudea*⁶³⁷, *Ierusalem*⁶³⁸ e le *Baleares*⁶³⁹.

E' significativo che la carta accosti le *Caspias Portas* e il *Mons Caucasus*. Questi due toponimi non si ritrovano nella rielaborazione della cosmografia del Ravennate inserita nel *Liber Guidonis*, ma figurano nella più antica redazione pervenutaci di questa corografia: « Undecima ut hora noctis Caspium porte vel mons extremus Taurus atque Caucasus mons et iterum intransmeabilis eremus esse conscribitur »⁶⁴⁰. I due luoghi sono accostati sulla carte dell'ecumene di Guido da Pisa. Significativo è anche il fatto che la carta di Guido non identifichi il *Geon* con il Nilo. Questa caratteristica della *Mappamundi* del codice di Bruxelles deriva con tutta probabilità dalla cosmografia dell'Anonimo Ravennate. Nella mappa di Guido il *Geon* appare associato all'*Eufraten*, al *Tigris* e al *Fison*, poiché questi quattro corsi d'acqua sorgono dalla stessa regione. Un luogo della cosmografia del Ravennate identifica il Nilo con il *Geon*⁶⁴¹, ma il passo di questa corografia in cui

⁶²⁹ Anche in questo caso non si tratta della Troade, come nella rielaborazione di Guido della cosmografia del Ravennate, ma di una regione posta presso la Palude Meotide e la *Bolgaria*; similmente a quanto afferma la redazione più antica della corografia dell'Anonimo di Ravenna; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 11 e p. 47.

⁶³⁰ Per una riproduzione a colore di questa mappa si veda Englisch, *Ordo orbis terrae*, p. 632.

⁶³¹ I due corsi d'acqua possono essere identificati: «Quem Nilum alii Geon esse dixerunt»; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 36.

⁶³² Il *Fison* viene identificato in Isidoro con il Gange: « Ganges fluvius, quem Phison sancta scriptura cognominat, exiens de Paradiso pergit ad Indiae regiones »; *Etym.*, XIII 21 8. Nella cosmografia del Ravennate i due fiumi sono invece tenuti distinti: « Nos videlicet credimus, sicut sancta scriptura continet, quatuor fulmina, id est Geon Phison Tigris Euphrates, procedunt per omnia »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 8; « Per quam Indiam Sericam transeunt plurima fulmina, inter cetera que dicuntur, id est Ganges, Torgoris et Accessinis, que exeunt in oceanum »; *Itineraria Romana*, vol. II, p. 17.

⁶³³ Il Ravennate dice che i Bulgari, provenienti dalla Scozia inferiore, abitano ora la Tracia, la Macedonia e la Mesia Inferiore: « Inter vero Traciam vel Macedoniam et Mysiam inferiorem modo Bulgari habitant, qui ex super scripta Maiore Scythia egressi sunt »; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, pp. 48-9.

⁶³⁴ *Etym.*, XIV 4.

⁶³⁵ *Etym.*, XIII 21 10 e XIV 3. 13.

⁶³⁶ *Etym.*, XIII 21 7.

⁶³⁷ Per queste province si veda: *Etym.*, XIV 3.

⁶³⁸ *Etym.*, VIII 1 6; XV 1 5.

⁶³⁹ *Etym.*, XIV 6 44.

⁶⁴⁰ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 11.

⁶⁴¹ *Itineraria Romana*, vol. II, p. 36.

il *Geon* viene associato agli altri tre grandi corsi d'acqua non fa cenno a questa identificazione e costituisce presumibilmente la fonte della *mappamondi*⁶⁴².

Il toponimo *Fons Darda* deriva con tutta probabilità dalla corruzione o errata comprensione di un passo di Orosio, in cui lo scrittore cristiano afferma che i barbari che vivono presso la sorgente del Nilo chiamano tal fiume *Dara*: «...quem utique prope fontem barbari Dara nominant, ceteri vero accolae Nuhul vocant...»⁶⁴³.

Le indiscutibili affinità tra il contenuto della carta dell'ecumene e di quella dell'Italia e dell'Europa meridionale con la cosmografia dell'Anonimo Ravennate ci inducono a credere che queste due carte non siano state disegnate nel codice di Bruxelles sulla base di dati desunti dalla compilazione di Guido, ma siano la copia di modelli precedenti, legati direttamente alla cosmografia del Ravennate⁶⁴⁴, modificati con l'aggiunta o la messa in evidenza di luoghi specificamente legati alla storia di Pisa. Non si tratta pertanto neanche di esemplari della perduta carta del Ravennate, che oltretutto doveva essere ben più complessa. Nella rappresentazione del mare Mediterraneo spiccano le isole Baleari (*Baleares*), le uniche menzionate, isole che avevano avuto un'importanza peculiare nella storia di Pisa, soprattutto in relazione alla celebre spedizione degli anni 1113-1115, la cui eco, come sappiamo, fu amplissima⁶⁴⁵. Come abbiamo già fatto notare, la carta dell'Italia e dell'Europa meridionale menziona la città di Barcellona. La data di redazione del *Liber Guidonis* (1118-1119) è molto vicina a quella della spedizione pisana contro le Baleari.

La carta dell'ecumene corredata nel manoscritto di Bruxelles il libro III della compilazione, *De divisione orbis*, ed è significativamente posta prima di un elenco dei cosmografi che descrissero il mondo (« Hec sunt nomina philosophorum qui universum orbem descripserunt»), cui segue una descrizione dell'ecumene basata sulla cosmografia del Ravennate e su estratti delle *Etymologiae* di Isidoro⁶⁴⁶. E' evidente in questo caso il tentativo di illustrare il contenuto del testo per mezzo della carta. Questo tentativo è dovuto a Guido o ai copisti del codice di Bruxelles? A nostro parere risale all'erudito pisano. Guido ha utilizzato la cosmografia del Ravennate per redigere il contenuto delle due carte geografiche destinate a corredare la sua enciclopedia.

Un elemento a sostegno di questa ipotesi è la presenza, nel codice conservato nel ms. Riccardiano 881, di una schematica carta assai simile a quella tramandata dal codice di Bruxelles⁶⁴⁷. In

⁶⁴² « nos videlicet credimus, sicut sancta scriptura continet, quod ex fluvio qui de paradiso egreditur, quatuor flumina, id est Geon Phison Tigris et Euphrates, procedunt per omnia »; cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 8.

⁶⁴³ Paulus Orosius, *Historiae adversus paganos*, I 2 31

⁶⁴⁴ Questa ipotesi era già stata avanzata da Kliege; cfr. Kliege, *Weltbild*, p. 68.

⁶⁴⁵ Basta rammentarsi del *Liber Maiorichinus* e di alcune importanti epigrafi pisane; cfr. Banti, *Monumenta*, pp. 21-2; SCALIA, *Epigraphica*, pp. 267-8 e pp. 271-2. Facciamo notare inoltre che le Baleari non hanno una rilevanza particolare né nel Ravennate (dove sono soltanto rapidamente menzionate e nella forma *Valearis minor* e *Valearis maior*, cfr. *Itineraria Romana*, vol. II, p. 103), né in Isidoro (cfr. *Etym.*, XIV 6 44).

⁶⁴⁶ *Etym.*, XIII 16 (c. 55r-v); XIII 17(c. 55v); XIV 6-7 (cc. 55v-58v); XIV 8 (cc. 58v-59v).

⁶⁴⁷ F, c. 19v; cfr. B, c. 46v.

entrambi i manoscritti, il diagramma T-O illustra lo stesso capitoletto di Isidoro, consacrato alla descrizione dell'*orbis* (*Etym.*, XIV, 2-3). Occorre anche far notare che, in una posizione analoga a quella occupata dalla carta dell'Italia e dell'Europa meridionale del codice di Bruxelles (c. 2v), cioè in corrispondenza della stessa sezione della compilazione di Guido (descrizione dell'Italia e dei suoi confini), troviamo nel codice della Riccardiana uno spazio vuoto (c. 6v)⁶⁴⁸, forse destinato ad accogliere un'analogha carta.

Ha poca rilevanza il fatto che in queste carte geografiche la città di Pisa non venga mai ricordata. Diagrammi e mappe disegnati su manoscritti avevano in primo luogo la funzione di facilitare l'illustrazione, la rappresentazione, l'apprendimento di dati e concetti, mentre non è necessario rappresentare il luogo in cui ci si trova a vivere e operare proprio in ragione della sua familiarità. Le carte dovevano rappresentare i luoghi della memoria storica, affinché potessero essere visualizzati e ricordati. Per questa ragione non ci sorprende la menzione sulle carte del codice di Bruxelles di luoghi, come le Baleari o Barcellona, legati al recente e glorioso passato di Pisa, alla grande spedizione celebrata anche dal *Liber Maiorichinus*, luoghi la cui rappresentazione è legata alla costituzione della memoria storica della città⁶⁴⁹.

⁶⁴⁸ Tale pagina del ms. 881 della Biblioteca Riccardiana contiene l'inizio del testo relativo alla descrizione dell'Italia. In inchiostro rosso: «Prima finis Ytalie»; segue: «Italia habens fines ab occidente...». Si tratta dello stesso passo che ritroviamo a c. 3r del codice di Bruxelles («Italia habens fines ab occidente montes excelsos, quos quidam Titanos dicunt, alii Alpes Iovias...»).

⁶⁴⁹ Sulla funzione delle carte geografiche tramandate dai codici medievali si vedano due interessanti saggi di Patrick Gautier-Dalché: *Principes*, pp. 117-50 e *De la glose*, pp. 693-764.

Sezione III
Edizione critica dei testi inediti

Criteri di edizione

Come abbiamo già ricordato nell'introduzione, non offriremo con il presente lavoro l'edizione integrale del *Liber Guidonis compositus de variis historiis*: ci limiteremo invece ai brani inediti. Oltre ai brani inediti di questa compilazione, presenteremo l'edizione critica di altri due testi, che a nostro giudizio è indispensabile mettere a confronto con alcune sezioni del *Liber de variis historiis* da noi pubblicate nel presente lavoro. Si tratta della rielaborazione dell'*Excidium Troie* tramandata dal ms. Lat. 5692 della Bibliothèque Nazionale di Parigi, e di una breve cronaca tramandata dal ms. Vat. Lat. 11564 (C, cc. 23v-25v). Come sappiamo, il codice della Bibliothèque Nazionale è un testimone parziale del *Liber Guidonis*. Questo manoscritto deriva sostanzialmente dal codice di Bruxelles, ma tramanda, con il titolo *Destructio Troie et quomodo dea discordie deabus misit pomum et quomodo iudicatum fuit a Paride*, una redazione dell'*Excidium* che, pur derivando dalla rielaborazione di Guido, presenta alcune interessanti differenze. Inoltre il redattore della versione tradita dal codice parigino sembra aver compensato alcune brevi lacune del ms. di Bruxelles attingendo ad un codice a noi ignoto.

Il manoscritto della Biblioteca Vaticana, invece, tramanda un'altra compilazione di testi storici redatta da Guido. Abbiamo analizzato il contenuto di questo codice nel capitolo relativo alla descrizione dei manoscritti. Uno dei brani tramandati da esso è molto probabilmente una rielaborazione di una cronaca inserita nel *Liber Guidonis*. Poiché tale cronaca è tramandata all'interno di un'altra compilazione attribuibile al nostro erudito, è molto probabile che Guido sia responsabile di questa nuova redazione del testo.

Un'altra caratteristica peculiare della tradizione del *Liber Guidonis*, dovuta alla natura di questa particolare silloge di testi, risiede nel fatto che non esistono testimoni completi dell'opera. Il ms. originale è andato perduto. Il codice di Bruxelles ci ha tramandato il *Liber de variis historiis* nella sua quasi totalità, ma non è esente da lacune e omissioni. Tutti gli altri testimoni tramandano soltanto alcune delle opere che l'erudito pisano aveva inserito nella sua compilazione. Come abbiamo già avuto occasione di affermare, il *Liber Guidonis* raccoglie opere in se compiute, accostandole secondo un disegno che risponde alla cultura storica e geografica del suo compilatore. I copisti dei testimoni più recenti, invece, hanno ricopiato soltanto i testi che li interessavano. Pertanto, fornendo l'edizione di questi singoli testi, ci siamo basati di volta in volta su tutti i testimoni che li avevano separatamente tramandati. La nostra edizione è stata realizzata sulla base dello studio dell'intera tradizione manoscritta del *Liber de variis historiis*, ma nella ricostruzione dei singoli testi abbiamo dovuto far affidamento soltanto su alcuni dei testimoni parziali della compilazione. Per l'edizione della rielaborazione di Guido dell'*Excidium Troie*, ad esempio, ci siamo dovuti basare solo sui mss.

B e F, mentre per il *Liber provinciarum Italie* abbiamo potuto fare affidamento sui codici B, F, H, M, N, R, U e su una stampa cinquecentesca dell'editore Mazzocchi⁶⁵⁰.

Per quanto riguarda la grafia, abbiamo uniformato le peculiarità ortografiche dei singoli testimoni (che presentano naturalmente al loro interno numerose oscillazioni) alle caratteristiche usuali della lingua latina classica. Abbiamo regolarizzato anche le grafie dei nomi propri, operazione a nostro avviso necessaria anche perché ognuno dei testimoni presenta innumerevoli varianti grafiche (ad esempio, le forme *Mecencius/ Mezencius/Mezentius* del codice B, uniformato secondo l'uso corrente *Mezentius*). Questa operazione ci è apparsa lecita anche perché la nostra edizione non è basata su un manoscritto autografo dell'autore. Non abbiamo dato conto delle varianti di carattere puramente grafico nell'apparato. Un caso a parte è rappresentato dai nomi propri traditi in forme radicalmente diverse (tali cioè da non rappresentare una semplice variante grafica) da quelle tradizionali. Abbiamo trattato queste forme come normali varianti, da includere o meno nel testo in conformità ai risultati dello studio della tradizione dell'opera; le lezioni respinte sono state registrate in apparato. Un esempio alquanto significativo può essere dato dalla forma del nominativo del toponimo *Neapolim* nel *Liber provinciarum Italie*. La forma *Neapolim* è attestata da B e da F, che derivano da un comune subarchetipo *b*. Tutti i codici di età umanistico-rinascimentale (cioè H, M, N, R, U) presentano la variante *Neapolis*, forma di uso classico. Questi codici, come sappiamo, derivano direttamente o indirettamente dal subarchetipo *u*. Si contrappongono quindi un ramo della tradizione che presenta la variante *Neapolim*, estranea al latino classico, e ad un altro ramo che conserva la lezione *Neapolis*. Ma poiché tutti i mss. che conservano la forma 'classica' sono codici umanistici che presentano numerosi tentativi di emendazione del testo da parte del copista, ci è sembrato giusto accogliere la variante *Neapolim*, che sembra inoltre attestata anche nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, probabile fonte di Guido nella compilazione di questo brano⁶⁵¹. La forma *Neapolis* è stata naturalmente registrata in apparato.

L'interpunzione è stata uniformata all'uso italiano moderno. L'uso delle maiuscole è stato regolarizzato⁶⁵². Abbiamo uniformemente trascritto con *e* i dittonghi *ae* e *oe*. Nessuno dei codici conserva le forme di uso classico *ae* e *oe*, alcuni codici di età umanistica (H e U per es.) tendono ad esprimere il dittongo con la *e* cedigliata. Il ms. B ricorre nella maggior parte dei casi alla semplice *e*, pur utilizzando la *e* cedigliata in alcuni luoghi, in modo alquanto irregolare. Anche nel ms. Egerton 881 della British Library, che, pur non essendo un testimone del *Liber de variis historiis*, è

⁶⁵⁰ *Vibii Sequestri liber de fluminibus, de fontibus, de lacubus, de nemoribus, de paludibus, de montibus, de gentibus, de regionibus cum provinciis suis, de origine situque et qualitate urbis Romanae*, Romae 1505, cc. 10r-18r. Ricordiamo che faremo riferimento a questa edizione con la sigla *Mazz*.

⁶⁵¹ *Historia Langobardorum*, II 17, p. 96.

⁶⁵² Nel caso di toponimi formati da un aggettivo e da un sostantivo (quali *Laurentina civitas*, *Romana urbs* ecc.), abbiamo trascritto in maiuscola la prima lettera dell'aggettivo, lasciando in minuscola la prima lettera del sostantivo; abbiamo fatto riferimento a Tognetti, *Criteri*.

stato forse copiato da Guido, troviamo analoghe oscillazioni nella grafia tra *e* e *ę*. Poiché la *e* cedigliata tende a scomparire nel corso del XII secolo, e non essendoci pervenuto alcun codice autografo del *Liber Guidonis*, abbiamo deciso uniformare la grafia, risparmiando al lettore fastidiose quanto inutili variazioni ortografiche nel testo. Indichiamo con tre puntini racchiusi in parentesi quadre le porzioni di testo irrimediabilmente perdute a causa del danneggiamento materiale dei testimoni.

Abbiamo dotato il testo di un doppio apparato, il primo storico-letterario e il secondo filologico. Abbiamo indicato nel primo apparato le fonti che siamo riusciti a identificare, ma anche la datazioni di eventi o personaggi indicata nel testo in modo erroneo o ambiguo⁶⁵³. Nell'apparato filologico non abbiamo tenuto conto delle varianti grafiche. Non abbiamo registrato neanche le varianti delle redazioni precedenti delle opere poi rielaborate da Guido nella sua silloge⁶⁵⁴. Abbiamo già avuto modo riaffermare, ad esempio, che la redazione di Guido dell'*Excidium Troie* edita nel presente lavoro è la rielaborazione di un testo, risalente forse al VI secolo, già pubblicato da Bate nel 1986⁶⁵⁵. Nella nostra edizione abbiamo puntualmente registrato in apparato le lezioni di B e F (i mss. sui quali è basato il nostro lavoro) non accettate nel testo, ma non abbiamo dato conto delle lezioni dell'edizione di Bate divergenti da quella della nostra redazione. Abbiamo quindi trattato ogni testo rielaborato da Guido come un'opera nuova, distinta da quella da cui essa deriva, dando conto dei rapporti con le redazioni precedenti nell'introduzione.

Per comodità del lettore, forniamo inoltre uno schema riassuntivo dei testimoni utilizzati nella ricostruzione del testo dei singoli brani pubblicati nel presente lavoro:

Liber provinciarum Italie: B, F, H, M, N, R, U, Mazz.

Liber de origine situque et qualitate Romane urbis: B, F, H, M, N, R, U, Mazz.

De divisione orbis et temporis: B, F

Chronica (redazione ms. B): B

Chronica (redazione ms. C): C

Hec sunt nomina imperatorum christianorum qui Romam et Constantinopolim regnaverunt et regum seu principum Langobardorum: B

Duces mortui in bello: B, F

Excidium Troie: B, F

⁶⁵³ Per la datazione di eventi e personaggi abbiamo utilizzato Cappelli, *Cronologia*.

⁶⁵⁴ Abbiamo però ricordato le diverse lezioni adottate nel testo dallo Schnetz e da Pinder e Parthey per la breve sezione del *Liber provinciarum Italie* da loro edita, unico caso di 'sovrapposizione' tra queste due edizioni parziali del *Liber Guidonis* e la nostra (cfr. *supra*; pp. 131-133; *Itineraria Romana*, II, pp. 126-127; Pinder-Parthey, *Cosmographia*, pp. 494-501).

⁶⁵⁵ Bate, *Excidium*.

Destructio Troie et quomodo dea discordie deabus misit pomum et quomodo iudicatum fuit a Paride: P

Prologus in Pauli Diaconi Historiam Romanam: B, F

Liber provinciarum Italiae

Omnis Italia, que versus Meridiem vel potius in eo extenditur, Tyrrheni aut Adriatici maris fluctibus ambitur, ab occiduo vero et aquilone iugis Alpium ita circumcluditur, ut nisi per angustos meatus et per summa montium iuga non possit habere introitum. Ab orientali vero plaga, que Pannonie coniungitur, et largius patentem et planissimum habet ingressum. Hec tota in XVIII provincias extat divisa, quarum prima Venetia est, que non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat, sed eius terminus a Pannonie finibus usque Adduam fluvium protelatur. Probatur hoc annalibus libris in quibus Pergamus civitas esse legitur Venetiarum. Nam et de lacu Benaco in historiis ita legimus: « Benacus lacus Venetiarum, de quo Mincius fluvius egreditur ». Eneti enim, licet apud Latinos una littera addatur, grece laudabiles dicuntur. Venetie enim cum Histria connectitur et utreque pro una provincia habentur. Histria autem ab Histro fluvio cognominatur, que secundum romanam historiam amplior quam nunc est fuisse perhibetur. Huius Venetie Aquileia civitas extitit caput, pro qua nunc Forum Iulii, ita dictum quod Iulius Cesar negotiationis forum ibi statuerat, habetur. Non ab re esse arbitror si etiam ceteras Italiae provincias breviter attingamus.

2-4 Omnis-introitum] Paulus Orosius, *Historiae adversus paganos*, I 2 61; Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, XIV 4 18
9-10 Nam-egreditur] Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, XIII 19 7.

2 Omnis] mnis H **3** fluctibus] fluctus B F H M fluctu Maz. ambitur] ambiturs Maz. occiduo] occido H occidente N oceano U et] ab H et ab N Maz. Circumcluditur] circumcluditur N **4** orientali] oricotali H **6** tota om. H U XVIII] octava decima B octava decimas F Venetia est] est Venetia H que] qua M **7** nunc] nuc R dicimus] dicim H a Pannonie finibus om. M R **8** Adduam] Addua F ad Cluam U fluvium om. H U annalibus] amalibus H **8-9** in quibus Pergamus civitas esse legitur] in quibus legitur Pergamus civitas esse M R U Maz. In quibus Pergamus civitas esse H in quibus legitur Pergamum esse civitatem Venetiarum N **10** Eneti] Eneci U licet om. H N Maz. **11** cum Histria] cum Historia B F cuius Historia H U enim Histro N cuius Histria Maz. Connectitur] innectitur H utreque] uterque F Maz. **12** provincia om. R habentur] habetur Maz. Histria] Hystoria F autem] enim M R que] qui U **13** est] esse F non est U perhibetur] prohibetur Maz. Aquileia] Aquileie B F **14** caput om. H **14-15** ibi statuerat] statuerat hibi H **15** habetur] haberetur M N R Maz. Non] nam F esse] etiam R etiam om. M R ceteras] ceteraque F Italiae] Ytalia M attingamus om. H

Secunda provincia Liguria a legendis, id est colligendis, leguminibus, quorum satis ferax est, nominatur. In qua Mediolanum est et Ticinus, que alio nomine Papia appellatur. Hec usque ad Gallorum fines extenditur. Inter hanc et Suaviam, hoc est Alamannorum patriam, que versus septentrionem est posita, due provincie, id est Retia prima et Retia secunda, inter Alpes consistunt, in quibus proprie Reti habitare noscuntur.

Quinta vero provincia Alpes Cotie dicuntur, que sic a Cotio rege, qui Neronis tempore fuit, appellate sunt. Hec a Liguria in eorum versus usque ad mare Tyrrhenum extenditur, ab occiduo vero Gallorum finibus copulatur. In hac Aquis, ubi aque calide sunt, Dertona et Monasterium Boium, Genua quoque et Saona civitates habentur.

Sexta provincia Tuscia est, que a ture, quod populus illius superstitiose in sacrificiis deorum suorum incendere solebat, sic appellata est. Hec habet intra se circium versus Aureliam, ab orientis vero parte Umbriam. In hac provincia Roma, que olim totius mundi caput extitit, est constituta. In Umbria vero, que istius in parte ponitur, Perusium et lacus Clitorius Spoletiumque consistunt. Umbria autem dicta est, que imbris superfuerit, cum aquosa clades olim populos devastaret.

1 secunda] ecunda H id est colligendis *om.* N leguminibus] leguminis F 2 est et Ticinus] et Ticinus est N Ticinus] Turnus H Ticinum M 3 Inter] nter H Suaviam] Sueviam N *Maz.* Alamannorum patriam] Alemanorum provincia N U *Maz.* patriam] provinciam H M R 4 septentrionem] septentrione R est posita] ponita est H posita est U 5 consistunt] consunt H 6 Quinta] uinta H dicuntur *om.* H U *Maz.* 7 appellate sunt] appellata est H U in eorum] Meneum U eorum] erum B eunum H versus usque ad] usque adversus H ad] in N Tyrrhenum *om.* H 8 Dertona] Dorthona N U 8-9 et Monasterium] Monoffium U 9 Monasterium] Monosium H Boium] Bobium N quoque] quo U Saona] Savona H civitates *om.* H M N R U *Maz.* 10 Sexta] exta H 11 intra] inter H Aureliam] Aruelam U 12 parte Umbriam] parte versus Aureliam Umbriam B que olim totius mundi caput extitit] quae totius mundi caput est *Maz.* extitit *om.* M R est] et H *om.* U 13 Clitorius] ditorius H *Maz.* dictorius M R dicorius U 14 Spoletiumque] Spoletumque H U consistunt] consistunt B imbris] humoribus U devastaret] devastarent F

Septima quoque provincia Campania ab urbe Roma usque ad Siler, Lucanie fluvium, producitur, in qua opulentissime urbes Capua, Neapolim et Salernus constitute sunt. Que ideo Campania appellata est propter uberrimam Capue planitiem, ceterum ex maxima parte montuosa est.

Porro octava Lucania, que nomen a quodam luco accepit. A Silere fluvio inchoat cum Britia, que ita a regine sue quondam nomine appellata est, usque ad fretum Siculum per oram maris Tyrrheni, sicut due superiores, dextrum Italie cornu tenens, pertingit. In qua Pestus et Lainus, Cassianum et Cosentia Regiumque sunt posite civitates.

Nona denique provincia in Appenninis Alpibus computatur, que inde originem capiunt, ubi Cottiarum Alpes finiuntur. He Appennine Alpes, per mediam Italiam pergentes, Tusciam ab Emilia, Umbriamque a Flaminia dividunt. In qua sunt civitates Feronianus et Montemvellium, Bobium et Orbinum, necnon et oppidum que Verona appellatur. Alpes autem Appennine dicte sunt a Punicis, hoc est Hannibale et eius exercitu, qui per easdem, Romam tendentes, transitum habuerunt. Sunt qui Alpes Cottias et Appenninas unam dicant esse provinciam, sed hoc Victoris revincit historia, que Alpes Cottias per se provinciam appellat.

1 Septima] eptima H Lucanie] Lucani F *om.* H U fluvium] fluvius M **2** Neapolim] Neapolis H M N R U Neapoli Maz. Salernus] Salernum Maz. **3** uberrimam] urbis U maxima] magna H U Maz. **5** Porro] orro H **6** Britia] Brutia H N U Maz. regine] regione M nomine] noie H oram] ora B F H M N R Maz. **7** Pestus] Pestum Maz. **8** Lainus] Latinum H Latinus U Regiumque] Regnique H U **9** Nona] ona H denique provincia] provincia denique H Appenninis] Appennini N Apoeninum U **10** finiuntur] finiunt N U He] hec B F Maz. pergentes] pergentes et H M R U Maz. **11** Feronianus] Feronianum M Feromanum H U Maz. Feromanus N **12** Bobium] Bebiun M R Orbinum] Urbinum H Maz. que] quod H M N U dicte *om.* U **13** sunt *om.* H U est] est ad U Hannibale] Annibare N eius] eiusdem N exercitu] exercitus B F Maz. Romam] Roma Maz. **14** Appenninas] Appenninas F Apunam U **15** appellat] appellant M

Decima porro Emilia a Liguria incipiens, inter Appenninas Alpes et Padi fluente versus Ravennam pergit. Hec locupletibus urbibus decoratur: Placentia scilicet Parmaque, Regio et Bononia Corneliique foro, cuius castrum Imolas appellatur. Extiterunt quoque qui Emiliam et Valeriam Nursiamque unam provinciam dicerent. Sed horum sententia stare non potest, quia inter Emiliam et Valeriam Nursiamque Tuscia et Umbria sunt constitutae.

Dehinc undecima provinciarum est Flaminia, quae inter Appenninas Alpes et mare est Adriaticum posita. In qua nobilissima urbium Ravenna et quinque aliae civitates consistunt, quae greco vocabulo Pentapolim appellantur. Constat autem Aureliam Emiliamque et Flaminiam a constratis viis, quae ab urbe Roma veniunt et ab eorum vocabulis a quibus sunt constrate, talibus nominibus appellari.

Post Flaminiam duodecima Picenus occurrit, habens ab Austro Appenninos montes, ex altera vero parte Adriaticum mare. Hec usque ad fluvium Piscariam pertendit. In qua sunt civitates Firmus, Asculus et Pinnis etiamque vetusta et consumpta Adria, quae Adriatico pelago nomen dedit. Huius habitatores cum a Savinis illuc properarent, in eorum vexillo Picus consedit, atque hac de causa Picenus nomen accepit.

1 decima] decima vero B ecima H Liguria] Ligugria B 2 pergit] tendit H M N R U Maz. Placentia scilicet Parmaque] Palma scilicet Placentaque H Parmaque] Parmaque et M R Parma U Maz. 3 foro] forum B cuius om. F Imolas] Imola H N Maz. quoque] quae M R 4 quia] quod U 5 Nursiamque] et Nursia H U Tuscia et Umbria] Tusciam et Umbriam F 6 Dehinc] einc H Flaminia] Flamminea M R 7 posita] sita H U in qua] in qua est N 8 Pentapolim] Pentapolis N U appellantur] a Pentapolim F 9 viis] visi H a om. H 10 constrate] constitutae H U 11 post] ost H Picenus] Picenum Maz. 12 fluvium Pisacariam] Piscariam fluvium H Piscariam] Piscaria B Pescariam M R U Maz. Pertendit] protendit U 13 civitates om. H Firmus] Firmus et H U Firmum Maz. Asculus] Esculus H et Pinnis] Pinnisque F etiamque] etiam F H M R U Maz. 14 Savinis] Sabinis H U properarent] properarentur H Maz. 15 Picenus] Picenum Maz.

Porro tertia decima Valeria, cui est Nursia adnexa, inter Umbriam et Campaniam Picenumque consistit. Que ab oriente Samnitum regionem attingit. Huius pars occidua, que ab urbe Roma initium capit, olim ab Etruscorum populo Etruria dicta est. Hec habet urbes Tyburim, Cassiolim, Reate, Furconem et Amiternum regionemque Marsorum et eorum lacum qui Fuccinus appellatur. Marsorum quoque regionem ideo intra Valeriam provinciam extimo computari, quia in catalogo provinciarum Italie minime ab antiquis descripta est. Si quis autem hanc per se provinciam esse vera ratione comprobaverit, huius rationabilis sententia modis erit omnibus tenenda.

Quarta decima Samnium inter Campaniam et mare Adriaticum Apuliamque, a Piscaria incipiens, habetur. In hac sunt urbes Theate, Aufidena, Hysernia et antiquitate consumpta Samnium, a qua tota provincia nominatur, et ipsa, harum provinciarum caput, ditissima Beneventus. Porro Samnites nomen accepere olim ab hastis quas ferre solebant, quas Greci saynia appellant.

Quinta decima provinciarum est Apulia, cumsociata sibi Calabria, intra quam est regio Salentina. Hec ab occidente vel africo habet Samnium et Lucaniam, a solis vero ortu Adriatico pelago finitur. Hec habet urbes satis opulentas: Luceriam, Sepontum, Canusium, Agerentiam, Brundusium et Tarentum et in sinistro Italie cornu, quod L milibus extenditur, aptam mercimoniis Ydrontum. Apulia autem a perditione nominatur: citius enim ibi solis fervoribus terre virentia perduntur.

1 Porro] orro B H adnexa] annecta N et om. N 3 capit] facit H ab Etruscorum populo Etruria dicta est] habet Ruscorum populo et Rusia dicta est B M R habet Tuscorum populo et Rusia dicta est F habet Rustorum populo Estrusia dicta H habet Ruscorum populos a Rusia dictos U habet Tuscorum populos et Tuscia dicta est Maz. Tyburim] om. H Tibur Maz. 4 Cassiolim] Cassiolis B F H M N R Carseolis Maz. Amiternum] Aminternum N lacum] lacus B F H M N R U Fuccinus] Succinus M R Marsorum quoque] Marsorumque U regionem] regionem H extimo] existimo N U 6 quia] que H catalogo] kartalago H descripta] scruta H 7 vera om. N comprobaverit] probaverit H M N R U Maz. rationabilis] non ab illis H ratio ab illis N Maz. sententia] saē H 7-8 rationabilis sententia modis erit omnibus tenenda] ho non ab illis sane modis erit ominibus tenenda 8 modis erit omnibus tenenda] modis omnibus tenenda erit F modis om. N 9 Quarta] uarta H Samnium] Samnitum H U Adriaticum] Adracum H 10 Aufidena] Aaufidena M Amphidena N Hysernia] Hirsena B Hiserna H U Hiserrina N consumpta] consummata B F 11 nominatur] nominantur H ditissima om. M R 12 Beneventus] Beneventum Maz. accepere] accipere B F hastis] istis H 13 saynia] sanya M N RU Maz. samya H appellant] appellabant F 14 Quinta] uinta H est Apulia] Apulia est U Apulia] Apulie H cumsociata] consociata H M N U Maz. 16 Hec om. H U Sepontum] Sipontum Maz. Canusium] Canusibem H 17 Agerentiam] Aggerentinam H Agerentium N Brundusium] Brundisium F cornu] quornu H quod] quo H 18 Ydrontum] Ydruntum N Maz. Irontum U autem] enim M R a perditione nominatur] nominatur a perditione H U citius] cuius H

Sexta decima provincia Sicilia insula computatur, que Tyrrheno mari seu Ionio alluitur deque Siculi ducis proprii nomine nuncupatur. Que olim in calabritidi extremo iuncta perhibetur Italie, unde et una provinciarum eius a compluribus describitur, sed per angustiam secundi diluvii localis, nam non generalis, fretum illud, in quo Scylla est et Caribdis scissum, insulam illam reddit; unde etiam urbs in calabritidi premissa extremo, in litore posita ab Eolo rege ventorum, concedente Hercule, condita, Regium quasi scissum nominatur: rigma quippe eolice scissio appellatur. In qua videlicet nobilissima, speciosissima seu opulentissima diversarum specierum atque semper tyrannica, plurime civitates fuere, e quibus egregias urbes subter intexui: in primis primam et caput ceterarum Syracusam, in qua sanctissima virgo et martyr Christi Lucia suis coruscat virtutibus, Cathaniam, quam splendidissima Agathe eque virgo et martyr Christi sanctificat.

Item Tauromenia, Messana, Diane, Tindarcum, Acatinon, Colan, Abesa, Kefaludin, Thermis, Selentos, Panormum, Segesta, Drepanis, Lilybeon, Labodes, Selinis, Tonocum, Portum Pitharon, Cesarea, Inna portum. Item a superiori parte Syracusane urbis est civitas que dicitur: Ybia, Morganum, Centurica, Tyrcon, Mestratim, Noloniam, Artena, Divia Apollinis, Sebtus, Ethna.

1 Sexta] exa H Sicilia] Scicilia H mari] maris B F H U seu] sive H Ionio] Ionia B F imo H U 2 proprii] proprio H U calabritidi] cabritidi B F calaritidi H N Maz. Calabryę U 3 et] ex H compluribus] pluribus H 4 secundi] siculi H seculi M N R U Maz. diluvii] disunii H generalis] genera F generala H scissum] scissam U Maz. 5 insulam] insulla F illam om. N reddit] reddidit H U unde] et inde M R etiam] et H U calabritidi] Carybdi H U nicabritidi Maz. premissa] premissio B F H M N R Maz. Schnetz Pinder in] per B F H M N R Schnetz om. Pinder Eolo] eodem H 6 Regium] Regum F rigma] regina F M N R Maz. Rhegium H U regma Schnetz Pinder 7 eolice scissio] scissio eolice U appellatur] nominatur H speciosissima] om. F speciosissima H seu opulentissima om. B 8 diversarum] diversorum B M R atque bis B civitates] civitatis Maz. fuere] suere H fuerunt Schnetz Pinder 9 Syracusam] Syracusas N Syracusa U 10 martyr Christi Lucia] marter Lucia Christi B Cathaniam] Cathania H M N U Maz. quam] qua B H M R Maz. in qua F splendidissima] splendissima R Agathe] Agata M R U Maz. eque] om. H atque N U Maz. 11 et om. H sanctificat] santissima eat H 12 Item] tem B Tauromenia] Tauromea H M N U Maz. Messana om. H Tindarcum] Tindareum H U Maz. Schnetz Pinder Acatinon] Acatium H M R U Maz. Zachatium N Colan] Calan H Calim U Kefaludin] Kafaludin F Refaludim H Refaludin M N R U Maz. 13 Thermis] Thermos H M N U Maz. Schnetz Pinder Selentos] Selentes M R Seleutos U Selenus Maz. Drepanis] Drepanum N Maz. Labodes] Libodes R Iabodes H Selinis] Salinis H Senilis N Selmis R Solinis U Tonocum] Tonocon H Tonacum N Maz. 14 Pitharon] Pitarum N 15 Morganum] Moganum H U Centurica] Centuria N Tyrcon] Turcon H Noloniam] Noloma N Maz. Artena] Antera H U Artera N Maz. Artenia Schnetz Pinder Apollinis] Apollenis H 16 Sebtus] Septus F N Schnetz Pinder Ethna] Eterna B F

Iuxta Panormum vero civitas est: Nisura, Citacia, Parapon, Prestus, Moturo, Acris, Mutaca, Egestia, Caripa, Hylen, Calvisiana, Agrigentum. Porro ex alia parte iuxta prescriptam civitatem Panormum est civitas que dicitur: Herbita, Malistrata, Prachara, Augurion, Mestraton, Enna. Sicilia insula tria habet promontoria, unum quod Pelorum, et aspicit ad Aquilonem, cui Messana civitas proxima est, secundum Syracusam, tertium Lilybeum, et dirigitur in occasum. A Peloro in Pachinum milia passuum centum quinquaginta novem, a Pachino in Lilybeum centum septuaginta septem, ab oriente mari Adriatico.

Fretum autem appellatum quod ibi semper mare ferveat; nam fretum est angustum et quasi fervens mare, ab undarum fervore nominatum, ut Gaditanum vel Siculum. Fretum Sicilie, quod Regium dicitur, Sallustius tali ex causa vocari scripsit, dicens Italie olim Siciliam coniunctam fuisse, et dum esset una tellus, medium spatium aut per humilitatem obrutum est aquis aut per angustiam scissum, et inde Regium nominatum, quia grece abruptum hoc nomine nuncupatur. Est autem artissimum trium milium spatio, Siciliam ab Italia dividens fabulosis infame monstribus.

4-7 Sicilia-Adriatico] Paulus Orosius, *Historiae adversus paganos*, I 2 99-100 **8-14** Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, XIII 18 3. La citazione di Sallustio è mutuata da: *Historiae*, IV 30

1 iuxta] iuta U vero om. N civitas est] est civitas H Nisura] Nisira Maz. Citacia] Citania H Moturo] Moturum Maz. Mutaca] Mitata H Mutata U **2** Caripa] Paripa U Hylen] Nilon H U Calvisiana] Calisiria H Calvisiaria U Calvisana Maz. Agrigentum] Aggrigentiam H Agrigentum et c. Maz. Prescriptam] prescripta F **3** Augurion] Augarion N **4** Enna] Emia H U Eana M Sicilia] Cecilia B Scicilia H tria om. N promontoria] promunctoria B promothoria H ad om. H M U Maz. **5** civitas] civita N Maz. Syracusam] Syracusas Maz. Pachinum Maz. **6** Peloro] Pelorum B F Pachinum] Pacinum B F passuum om. N **7** Pachino] Pacinno B F Lilybeum] Libeum B F **8** Fretum] Regum F appellatum] appellatur U ibi] in F semper mare] mare semper F ferveat] ferucat B **9** ab undarum] abundaret H Sicilie] Scicilie H Regium] regnum H **10** tali ex causa] ex tali causa H vocari] vocara Maz. scripsit] dixit U olim om. H U Siciliam] Sciciliam H **11** coniunctam] giunctam M esset] esse B obrutum] ruptum F obruptum H **12** angustiam] angulum H angustum U abruptum] obruptum H abruptum N Maz. Scissum U **13** artissimum] arctissimum H N U altissimum Maz. milium spatio] milium passuum spatio H U Siciliam] Sicilia B F Ciciliam H Italia] Ytalia M

Septima decima provincia Corsica a duce suo Corso nomen accepit, que habet in longum miliaria CLX et in latum XXVI, cuius subactas urbes intuli, id est Marianis, Colonia Iulii, Turrinum, Coenium, Agiagium.

Octava decima provincia Sardinia que in tyrrhenis fluctibus ambitur et a Sardo Herculis filio nominatur, qui cum magna multitudine ad Lybiam est profectus, Sardiniam occupavit et ex suo vocabulo insule nomen dedit. Que tenet in longum miliaria CCXXX et in latum centum octoginta. In qua plurime fuere civitates, quarum urbium nomina subnexa sunt. Caralis, Agenorum, Sulci, Sardi, Parias, Neapolis, Othoca, Tarri, Bosa, Annus, Agrus, Corni, Turris Librisonis colonia, Vilia, Adselola, Sacercin, Bibium. Item erga prescriptam civitatem Caralis sunt civitates: Nora Presidium, Castra Felicia. Ex alia quippe eiusdem Caralis parte sunt civitates: Assimannum, Saria, Sariapis, Sarpath, Carzanica, Custodia Rubriensis, Pyresse, Paurie, Patine, Ignovi. Sardinia quoque, quam apud Timeum Sandaliolem legimus, hic Vurnivam apud Crispum, in quo mari sita sit, quos incolarum auctores habeat, satis celebre dictum est.

1 Septima-acceptit] Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, XIV 6 41 **1-2** que-viginti sex] Paulus Orosius, *Historiae adversus paganos*, I 2 103 **4-6** Octava decima- dedit] Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, XIV 6 39 **6-7** Que-centum octoginta] Paulus Orosius, *Historiae adversus paganos*, I 2 102 **12-14** Sardinia-dictum est] Caius Iulius Solinus, *Collectanea rerum memorabilium*, 4 1

1 Septima] eptima H Corsica om. H **2** centum sexaginta] 100 H cuius] e cuius B H M R U Maz. *Schnetz Pinder* et cuius N subactas] subacta F Marianis] Marianus H **3** Turrinum] Turrinium H N U Maz. Agiagium] Agragum Maz. **4** Octava decima] ecima octava H ctavadecima R Decima octava U ambitur] ambiuntur B F et om. H N a] ex H U om. Maz. Herculis] Hercule F **5** est om. H **6** ex] se M miliaria] millia H CCXXX] CCCXXX U **7** latum] altum H in qua plurime fuere civitates] huius plurime civitates N fuere] fuerunt F Maz. *Schnetz Pinder* **8** Caralis] Catalis Maz. Sardi, Parias] Sardiparias *Schnetz Pinder* Bosa] Rosa H Annus] Amius H Annus, Agrus] Annucagrus *Pinder* Annusagrus *Schnetz* Corni] Corty N **9** Librisonis] Librosonis H Vilia] Velia M Ulia N Iulia U Adselola] Abeselola N Sacercin] Sacerno H Sacerci N Saceroi N U Sacerein Maz. Item] tem B intus H U **10** Caralis] Carolis M ex] x B eiusdem H U parte] partes N **11** Assimannum] Asymarium N U Assimantium Maz. Sariapis] Sanapis Maz. Sarpath] Sarafat H Sarphat M N R U Maz. Carzanica] Carsanisa F Cardanica H M Canganica Maz. **12** Paurie] Paurine H N Panrine U Patyne Maz. Patine] Pative B Bithime H Patinen N Pichine U Ignovi] Ignovius item B Sardinia] Sardia B Timeum] Fineum H Tineum U Sandaliolem] Sandaliocem B F **13** hic Vurnivam] Hicuvivam M Vurnivam] Munivam F Civinuma H Civinivam U Cuvinivam N Maz. Uninivam R Crispum] Crisippum N quos] quorum N incolarum auctores habeat] incolarum habeat auctores H **14** celebre] crebre H U cebre Maz.

Nihil ergo attinet dicere ut Sardus Hercule, Norax Mercurio procreati, cum alter a Lybia, alter ab usque Tartesso Hispanie in hosce fines permeavissent, a Sardo terre, a Norace Nore oppido nomen datum, mox, Aristeo regnante, his proximum in urbe Calari, quam condiderat, conducto populo utriusque sanguinis, seiuges usque ad se gentes ad unum morem coniugasse, imperium ex insolentia nihil aspernatas. Sed et hic Aristeus Iolaum creat, qui ad id locorum agros ibi insedit. Preterea et Ilienses et Locrenses transeamus.

1-6 Caius Iulius Solinus, *Collectanea rerum memorabilium*, 4 1-2.

1 dicere] decem B N Sardus] Sardes H Sardi ab U Norax] Noxax F N Norax ab U **2** Tartasso] Tardeso B hosce] hoste H hostium U Sardo terre] Sarce H Sarce U Norace] Noroce F Noace M N Nore] ðie H **3** oppido] oppidum N Aristeo] Aristeum B F his proximum] ferunt proxima H proximum] perximum H condiderat] concluserat U **4** se gentes] congentes H U Maz. cogentes N morem] horem H more N **5** ex om. M insolentia] insolentie H om. M insolertia U Maz. et om. H U Aristeus] Aristeus et B Iolaum] Idaum H Eolaum Maz. qui] que H **6** Ilienses] Iliensis H transeamus] pretereamus H U

Liber de origine situque et qualitate Romane urbis

Remus et Romulus duo fratres fuerunt et Romam sibi civitatem edificaverunt. Deinde orta est contentio inter eos ex cuius nomine vocaretur civitas. Exierunt ergo in montem Aventinum ut ibi caperent augurium. Deinde a militibus Romuli interfectus est Remus. Hinc et Roma dicitur a Romulo conditore suo.

Incipit de septem montibus urbis Rome

Septem montes urbis Rome : Tarpeius, Esquilinus, Palatinus, Celius, Aventinus, Quirinalis, Viminalis.

De aquarum ductibus Romam rigantibus

Nunc nomina, quorum usibus eterne Urbis aque, formarum constructionibus, advecte sunt, indicemus: Claudia inventa et adducta est a Claudio Cesare. Marcia inventa est a Marco Agrippa. Traiana inventa adductaque est a Traiano Augusto. Tepula item a Marco Agrippa inventa deducta est. Alsiatina item inventa perducta est a Claudio Cesare. Alexandrina inventa perductaque est ab Alexandro. Virgo inventa perductaque ab Agrippa Cesare. Drusia inventa perductaque est a Druso. Preter hec repletur etiam indigenis nymphis, que admiratus †Virgo Eneam taliter Italiam† dixit : « Nymphæ, Laurentes Nymphæ, genus amnibus unde est ».

6-17 *De montibus et aquis urbis Romae*, pp. 294-296

2 Remus] Romus H Romulus] Romulis Maz. fuerunt] fuere H Romam] Romani Maz. orta om. H 3 contentio inter eos] inter eo contentio H vocaretur] vocantur H vocaret Maz. 4 ut] ubi H est om. H U et om. N 5 Romulo conditore suo] conditore suo Romulo U conditore] conditori B 6 Incipit-Rome] om. H N R U 7 Septem] eptem H urbis] urbs H 9 De-rigantibus] om. R Romam rigantibus] Rome H 10 nunc] unc H N quorum usibus Eterne Urbis aque, formarum constructionibus] eterne Urbis quorum usibus formarum constructionibus aque H U aque] atque R sunt] sint H U 11 indicemus] indecemus H indicemus et Maz. inventa et adducta est] inventa est et adducta B H adducta] adiecta U a Claudio Cesare] Claudio a Cesare H Claudio] Caio U 12 inventa om. H adductaque est] advectaque R et adducta est U 13 deducta] adducta H adductaque U Alsiatina] Alsiantina U inventa perducta est a Claudio Cesare] perducta est a Claudio Cesare et inventa H U perducta] perductaque N 13-14 inventa perductaque est] inventa est perductaque H 14 perductaque] perducta B productaque U inventa perductaque] inventa est perductaque est H perductaque] productaque U 15 est om. R N Maz. repletur] reperiuntur N R U reperuntur H etiam] et H N U Virgo] Virgilius N om. H U 16 Eneam] Eneas H Italiam] Italia N Nymphæ, Laurentes om. B

Incipiunt regiones urbis Rome cum breviariis suis

Regio prima Porta Capena, continet: edem Honoris et Virtutis, Camenas, lacum Promethei et Vespasiani, Thermas Severianas et Commodianas, aream Apollinis et Splenis et calles, vicum vitrariorum, aream pannariam, Mutatorium Cesaris, balneum Volani et Mamertini, aream carruce, biclinium Abascanii et Antiochiani, edem Martis et Minerve et Tempestatis, fulmen Ammonis, arcum divi Veri patricii et divi Traiani et Drusi. Vici X, edicule X, vicomagistri XLIX, curatores II, insule $\overline{\text{II}}$ CC L, domos CXX, horrea XVI, balnea LXXXVII, lacus LXXXI, pistrina XX. Continet autem pedes $\overline{\text{II}}$ CCXI.

Regio secunda Celius mons, continet: templum Claudii, macellum magnum, lupanarios, antrum Cyclopi, cohortes quinque vigilum, castra peregrina, caput haste, arborem sanctam, domum Philippi, victiliana, ludum matutinum et gallicum, spoliarium, sanitarium, armamentarium, micam auream. Vici VII, edicule VII, vicomagistri XLVIII, curatores II, insule MDC, lacus LXV, pistrina XV. Continet autem pedes $\overline{\text{II}}$ CC.

Regio tertia Isis et Serapis, continet: monetam, amphiteatrum quod capit loca CCLXXXVII, ludum magnum et dacium, domum Bruti Presentis, summum choragum, lacum

1 Incipiunt-suis] *om.* H R Regiones Romę cum librariis suis. Prima regio U **2** Porta Capena] Porta est Capena H Camenas] Capenas U **3** Severianas] Severinas *Maz.* et Commodianas] et comodianas et comodianas H aream] arcam H **4** vicum] vitrum R vitrariorum] vitraiorum B vitratorum H vitariorum R aream pannariam] arcam pannam H Volani] volam H Mamertini] Mamerini U **5** carruce] carsuce B H N R *Maz.* carsutę U biclinium] bidinium H U bulinium *Maz.* Abascani] Ascanii H U **6** fulmen] ulmum U ulmen H N *Maz.* Veri] vera N X, edicule X *om.* H **7** XLIX] 46 H II] et N U $\overline{\text{II}}$ CC L] 2240 N **7-8** curatores II, insule $\overline{\text{II}}$ CC L, domos CXX, horrea XVI, balnea LXXXVII, lacus LXXXI, pistrina XX] balnea 87, edicole 10, curatores 2, insule 2260, domos 120, horrea 16, balnea 87, lacus 81, pistrina 20 H horrea-XX] *om.* U **8** $\overline{\text{II}}$ CC XI] $\overline{\text{I}}$ CCXXII U 225 *Maz.* **9** Celius mons] Celio monte B R *om.* H N U *Maz.* **10** cohortes quinque vigilum] cohortes VI virgulum H cohortes quinque id est vigilum U vigilum] vigilium B iugulum *Maz.* peregrina] peregrinum U haste] aniste B **11** domum *om.* U **12** spoliarium] spollarum U sanitarium] samarium B N Ianarium H Ianarium U **12** armamentarium] aramamentarium B armeanritarium H armentarium U micam] archiam H U vici VII] vicos H vicos X U **13** LXV] 68 H U XV] 25 H U **14** continet: monetam] continet et monetam B H R U *Maz.* amphiteatrum] amphitreatum R **15** dacium] dativum H summum] samum B F M N R *Maz.* sanium H U choragum] choracum B F M N R U *Maz.* coratum H

pastorum, scholam questorum et caplatorum, Thermas Titianas et Traianas, porticum Libye, castra Misenatium. Vici XII, edicule XII, vicomagistri XLVIII, curatores II, insulas II DCCLVII, domos CLX, horrea XVIII, balnea LXXX, lacus LXV, pistrina XVIII. Continet autem pedes XII CCCL.

Regio quarta templum Pacis, continet: porticum assidatum, auri Vulcani aream, bucinum, Apollinem Sandalarium, templum Telluris, horrea, castraria vigilum sororum, colossum altum pedes CCII, habens in capite radia VII, singula pedum XXII, metam sudantem, templum Remi et Veneris, edem Iovis Statoris, viam sacram, basilicam Constantinianam, basilicam novam et Pauli, templum Faustine, forum transitorium, Suburam, balneum Damphnidis. Vici VIII, ediculas VIII, vicomagistri XLVIII, curatores II, insulas II DCCLVII, domos CXXXVIII, horrea XVIII, balnea LXV, lacus LXXXVIII, pistrina XV. Continet autem pedes XII II.

Regio quinta Exquilia cum turri: lacum Orphei et macellum Liviani, nympheum divi Alexandri, cohortes II vigilum, hortos, palatianum, Herculem Sillanum, amphiteatrum castrense, campum Viminalem, subager, Minervam medicam, Isidem patriciam, vicos XV, ediculas XV, vicomagistri XLVIII, curatores II, insulas III DCCCL, domos CLXXX, horrea XXII, balnea LXXV, lacus LXXXVIII, pistrina XV. Continet autem pedes XII II.

1 pastorum] pastrorum B pastorium R questorum] pistorum N caplatorum] capitola eorum H capulatorum U **2** Misenatium] Misenatum R Misenantium U edicule XII *om.* N **3** II DCCLVII] 2767 H **4** autem *om.* U XII CCCL] 12260 H **5** auri] auro B H N U *Maz.* aream] auream B R bucinum] buccinu N vutrinum U **6** Apollinem] Apollinum U castraria] castralia N *Maz.* vigilum sororum] vigilsorum N **7** capite] capita U VII] et H N U **8** Veneris edem] Veneris et edem U constantinianam] constantinopolitanam H **7** basilicam novam et Pauli *om.* H N R U *Maz.* **9** Suburam] Subura B H R U *Maz.* balneum] balnea H U Damphnidis] Dampnidis H Daphnidis N U *Maz.* Vici] vicos N **10** VIII] LXXX U VIII *om.* N II] et N II DCCLVII] 2557 H N R 1557 *Maz.* **11** LXV] LXIII U XV] 16 H **12** XII II] XII DCCC U **13** Regio quinta] uinta regio H cum turri] conturri B et *om.* H U Liviani] Luvani B *Maz.* Laniani U nympheum] nipheum B H N U **14** II] et H N U hortos *om.* H palatianum Herculem] pallatium herculeum U **15** subager] sullagem N patriciam] parritiam H vicos XV] vicos 16 H **16** ediculas XV] ediculas 16 H curatores II, insulas] curatores II et insulas U II] et N **17** LXXV] 76 H 25 N XV] 18 H

Regio sexta Altasemita, continet: templum Sallustii et Serapis, templum Flore, Capitolium antiquum, statuam Manriri vel Amoris, templum dei Quirini, malum punicum, Hortos Sallustianos, gentem Flaviam, Thermas Dioclitianas et Constantinianas, decem tabernas, gallinas albas, aream Candidi, cohortes III vigilum, vicos XVII, ediculas XVII, vicomagistri XLVII, curatores II, insulas IIIIIIIII, domos CXLVII, horrea XVIII, balnea LXXV, lacus LXXII, pistrina XVI. Continet autem pedes XVDCC.

Regio septima Via Lata, continet autem: lacum Ganymedis, cohortes primorum vigilum, arcum novum, nympheum Iovis, ediculam caprariam, campum Agrippe, templum Solis et castra, porticum Gipsiani Constantini, templa duo nova Spei et Fortune, equos Tiridatis regis Armeniorum, forum suarium, hortos largianos, mansuetas, lapidem pertusum, vicos XV, ediculas XV, vicomagistri XLVIII, curatores II, insulas IIIIDCCCV, domos CXX, horrea XXV, lacus LXXVI, pistrina XVI. Continet autem pedes XVDCC.

Regio octava Forum Romanum Magnum, continet: rostra III gentium populi romani, senatum aureum, equum Constantini, atrium Minerve, forum Cesaris, Augusti, Nerve, Traiani, templum divi Traiani et columnam coclidem, altam pedum CXXVIII, habentem intus gradus

1 Regio sexta] egio septima H templum *om.* N capitolium *om.* N 2 antiquum] antiquam N manriri] Mamiri H N U Mamuri *Maz.* 3 Diocletianas] Diodetianas H Constantinianas] constantianas U 4 gallinas] gallianas B H N R U *Maz.* albas] abbas H aream Candidi] arcam candidam H vicos] vicus H ediculas XVII *om.* H U 5 II-balnea] *om.* H U CXLVII] 167 N R 169 *Maz.* XVIII *om.* N LXXV] 76 H 27 N 6 XVI] XV U XVDCC] 16700 H 7 primorum] primarum B H N R U *Maz.* 8 nympheum] nipheum B H N R U *Maz.* Iovis] Iaus N ediculam] ediculum H caprariam] caprariani B *Maz.* carpariam H U 9 castra] catra H N castra, porticum] catrapor Titum U Gipsiani] Gaspsiani H templa] templum B *Maz.* equos] equum U 10 largianos] largionos H vicos XV] vicos 16 H 11 ediculas XV] XV *om.* B ediculas 16 H IIIIDCCCV] 3806 H 12 XXV] 26 H lacus LXXVI] balnea 76, lacus 76 H lacus] balnea N 13 octava] optava H magnum *om.* B continet] continet et H gentium] sentium H U 14 equum] equi R Nerve *om.* H U *Maz.* 15 Traiani *om.* H U *Maz.* columnam] columna B columniam R coclidem] concidem B R conadum H cēnaculum U altam] altum U habentem] habente B habentes R

CLXXXV, fenestras XLV, cohortes VI vigilum, basilicam argentariam, templum Concide et Saturni, umbilicum Rome, templum Saturni et Vespasiani Titi, capitolium, miliarium aureum, vicum lugurium, greco stadium, basilicam Iuliam, templum astrorum Minerve et Veste, horrea Germanici, alia Agrippiniana, aquam cernentem, IIII scauros sub ede, antrum Caci, vicum iugarium, vicum unguentarium, porticum margarietarium, elephantum herbarium, vicos XXXIII, ediculas XXXIII, vicomagistri XLVIII, curatores II, insulas IIIICCCLXXX, domos CXXX, horrea XVIII, balnea LXXXV, lacus CXX, pistrina XX. Continet autem pedes XIIIILXVII.

Regio nona Circus Flaminius, continet: stabula IIII, factionum VIII, porticum Philippi, minutias II, veterem et frumentariam, cryptam Balbi, theatra III vel IIII, in primis Balbi, quod capit loca XIDX, Pompei quod capit loca XXXLXXXVIII, campum Martis, trigarium, ciconias nixas, Pantheon, basilicam Neptuni, Matidies et Marciani, templum divi Antonii, columnam coclidem, altam pedes CLXXV, habentem gradus intus CCIII, fenestras LVI, Thermas Alexandrinas et Agrippinas, porticum argonautorum et meleagriseum, Isium et Serapium, Minervam calchidicam, divorum, insulam Felides, vicos XXXV, ediculas XXXV, vicomagistri XLVIII, curatores II, insulas IIDCCLXXXVIII, domos CXL, horrea XXV, balnea LXVI, lacus CXX, pistrina XX. Continet autem pedes XXXIID.

1 CLXXXV] 126 et H XLV] 46 H VI] V U concide] coclide N cotidie H Concordie U 2 capitolium] capitolini U miliarium] ailiarum H U om. N 3 lugurium] ligurium H greco stadium] orecastra divum H egreco stadium R greco stasim Maz. 3 Iuliam] Iuliani H 4 agrippiniana] agrippiana H R Maz. cernentem] crescentem U Caci] Cachi H Cacchi N 5 iugarium] vigarium N unguentarium] ingentarium H 4 margarietarium] margaritarium N 6 curatores-IIIICCCLXXX] om. N 6-7 curatores-CXXX] om. H U 7 LXXXV] 86 H CXX] 1200 H ICCV U 9 factionum] factioum B factornum H factionium U 10 minutias] mimitias N minitias Maz. cryptam] tryptam H N theatra] theatrum B III vel IIII] 359 H 11 XIDX] 11600 H IICCCCCX U XXXLXXXVIII] IIIILXXXVIII U 12 nixas] iuxas B R Pantheon] Panecthon H Perantheon N Neptuni] Neptundi H Neptumni Maz. Marciani] Martiam B R Antonii] Antonii et U Antonini et N Maz. 13 columnam] columyna H coclidem] codidem B coclides R coelidem U CLXXV] 176 H habentem] habente B LVI] 156 N 14 Alexandrinas] alexandrdrinas H argonautorum] argonautarum H argonauticarum N meleagriseum] maleagriscum R Maz. 15 calchidicam] cachdicam U insulam] insula B H N R Maz. Felides] elidis N elides H U Maz. 16 IIDCCLXXXVIII] 2288 Maz. XXV] 26 H 17 lacus CXX om. H R U Maz. pistrina XX] pistrina 22 R

Regio decima Palatium, continet: casam Romuli, edem matris deum, Apollinis Saminsi, Pentapylum, domum Augustianam et Tiberinam, auguratorium, aream palatinam, edem Iovis victoris, domum Dionysii, curiam veterem, fortunam respicientem, septizonium divi Severi, victoriam germanicianam, lupercal, vicos XX, ediculas XX, vicomagistri XLVIII, curatores II, insulas II DCCXLII, domos LXXXVIII, horrea XLVIII, balnea XLIII, lacus XC, pistrina XX. Continet autem pedes XIDX.

Regio undecima Circus Maximus, qui capit loca CCCLXXXV, continet autem: templum Solis et Lune, edem matris deum, Iovis Arboratoris, XII portas, templum Mercurii, Cererem, Ditem patrem, portam trigeminam, Apollinem celum respicientem, Herculem Olivarium, velabrum fortunium, arcum divi Constantini, vicos XVIII, ediculas XVIII, vicomagistri XVIII, curatores II, insulas IIDCL, domos LXXXVIII, horrea XVI, balnea XV, lacus LXXXVIII, pistrina XVIII. Continet autem pedes XID.

Regio duodecima piscina publica, continet: aream radicariam, viam novam, fortunam mammosam, Isidem Athenodariam, edem Bone dee subsaxane, clivum Delphini, Thermas Antoninianas, VII domos Parthorum, campum lanatarium, domum Cilonis, cohortes IIII vigillum, domum Cornificis, privata Adriani, vicos XVII, ediculas XVII, vicomagistri XLVIII, curatores II, insulas IICCCCLXXXVIII, domos CXIII, horrea XX, balnea XLIII, lacus LXXXVIII, pistrina XX. Continet autem pedes XI.

1 continet casam] continet et casam R U *Maz.* Casam] causam N Saminsi] Saninisi U **2** pentapylum] petapilum H palatinam] palentinam U **3** curiam] curia B citriam H U septizonium] septizonum N **4** victoriam] victorum B germanicianam] germantianam N vicos] viscos H **4-5** curatores-XLVIII *om.* H U **5** XC] 20 H **6** XIDX] 11610 H IIDX U **7** CCCLXXXV] 386 H **8** arboratoris] arbitratoris F H M N R U *Maz.* **9** Ditem] Clitem N **2-3** XII-portam] *om.* B portam trigeminam] portum tigeninam H U trigeminam] tergeminam N **10** ediculas XVIII *om.* U **10-11** vicomagistri XVIII] vicomagistri XXVIII U **11** IIDCL] 2660 H XVI, balnea] 15 abalnea H **13** aream *om.* N **14** mammosam] mammosa B H N R *Maz.* Athenodariam] antenoclarium N añnodariam H subsaxane] subxaxare H subsaxare N U clivum] divum U dinum *Maz.* **15** Antoninianas] Antonianas H aream divum N VII] et H U parthorum] parcorum U lanatarium] laratarium N lunatarium H U cohortes] corree H IIII] decem R **16** Cornificis] cornificii N carnificis U *Maz.* Adriani] Adriana U ediculas XVII *om.* B R U XLVIII] 42 H **17** curatores-XLIII] *om.* H **18** XI] II U

Regio tertia decima Aventinus, continet: armilustrium, templum Diane et Minerve, Nymphaeum, Thermas Syras et Decianas, doloceum, privata Traiani, mappam auream Platonis, horrea Galbe et Anicetiana, porticum fabarium, scala Cassii, forum pistorium, vicos XXXV, ediculas XXXV, vicomagistri XLVIII, curatores II, insulas II CCCCLXXXVIII, domos CLXII, horrea XXXV, balnea LXIII, lacus LXXXIII, pistrina XX. Continet autem pedes XVIIII.

Regio quartadecima Transtiberim, continet: Gaianum et Frigianum, naumachias et Vaticanum, hortos Domitianos, Ianiculum, molinas, balneum Ampelidis, Prisci, Diane, statuam Valerianam, cohortes VII vigilum, caput Gorgonis, fortis Fortune, coriariam Septimanam, Herculem cubantem, campum Brutianum et Codetanum, hortos Gete, castra lecticariorum, vicos LXXXVIII, ediculas LXXXVIII, vicomagistri XLVIII, curatores III, insulas IIII CCCCV, domos CL, horrea XXII, balnea LXXXV, lacus CLXXX, pistrina XXIII. Continet autem pedes XXXIIII CCCCLXXXVIII.

Bibliothecas totius Rome urbis publicas viginti quattuor. Obeliscos totius Rome urbis VI, in circo maximo duos, minor habet pedes LXXXVIII, maior vero pedes CXXII. In Vaticano unum altum pedes LXXII, in Campo Martio unum altum pedes LXXII, in mausoleo Augusti II, altos singulos pedes XLIII.

1 Armilustrium] arnulustrium B R 2 Nymphaeum] Nymphe B H N R Maz. Nymphaeum tria] Nymphetoria U Decianas] decias U 2-3 doloceum-Platonis] om. U 3 Platonis] Platonios H 3 et om. B Anicetiana] aniceciana N fabarium] fabrarium U scala] scalas U forum] forum H 4 XXXV-insulas] om. H U 5 domos CLXII, horrea] domos XXVIII et horrea H U XXXV] 36 H LXIII] 66 H 7 Regio] egio H Gaianum et Frigianum] Gaianum Phrigianum N U Gaianum Frigionum Maz. Naumachias om. N 8 Ianiculum] Laniculum B Ampelidis] Ambelidis Maz. 9 Valerianam] valentianam H U valertanam N Maz. cohortes septem vigilum] cohortem VII vigiliu B cohortem VII vigilum Maz. coriariam] corianam U 10 Septimanam] Septimana Maz. Brutianum] Bru[...]num H et Codetanum] Codetanum H cocleanum U Gete] gere B 11 lecticariorum] leticariorum H 12 insulas] i[...]las H IIII CCCCV] 4406 H CL] 260 H CCL U LXXXV] 86 H 83 N DCCCLXXXV U lacus CLXXX] lac[...] H 13 XXXIIII CCCCLXXXVIII] XXXIIII CCCCLXXXVI H U 14 Bibliothecas] ybliotheas H N totius Rome urbis] totius urbis Rome H publicas om. H N Maz. obeliscos] abeliscos B obel[...] H Obeliscos totius Rome urbis VI] obeliscos VI U urbis om. N R 15 circo] arco H Maz. duos] duci H minor] m[...] H Vaticano] V[...]no H 15-16 in Vaticano-LXXII] om. U 15-16 LXXII] 17 H Martio unum] mar[...] H LXXII] 22 H mausoleo] mansueolo H marseolo N 17 II om. H singulos om. H U

Pontes octo: Elius, Emilius, Aurelius, Tarpeius, Palatinus, Exquilinus, Vaticanus, Ianiculensis.

Campi octo : Viminalis, Agrippe, Martis, Codetanus, Octavius, Pecuaris, Lanatarius, Brumanus.

Fora undecim : Romanum magnum, Cesaris, Augusti, Nerve, Traiani, Athenobardi, Boarium, Pistorum, Gallorum, Rusticorum.

Basilice decem : Iulia, Ulpia, Pauli, Vestiaria, Neptuni, Matidies, Martianes, Vascellaria, Foscellaria, Constantiniana.

Therme decem : Traiane, Ticiane, Agrippiane, Syriane, Commodiane, Severiane, Antoniane, Alexandrine, Diocletiane id est Deciane, Constantiniane.

De aquis

Aque XVIII : Traiana, Annia, Attica, Marcia, Claudia, Herculea, Cerulea, Iulia, Augustea, Appia, Argentiana, Ciminia, Sabatina, Aurelia, Damnata Virgo, Tepula, Severiana, Antoniana, Alexandrina.

1 Pontes] ontes B Aurelius] [...]lius H Palatinus *om.* H **2** Ianiculensis] Ianiculerisis B ia[...] H **3** campi] ampi B H Viminalis] Vimilunalis H Martis] Ma[...] H *om.* R Codetanus] cocletanus N U [...]anus H Octavius] Octavi H Octovius N *Maz.* Lanatarius] Lanataris B *Maz.* Ianatarius U **4** Brumanus] *om.* H Brumarius R Brunianus *Maz.* **5** fora] fori B N R dori H Augusti *om.* H Athenobardi] Antenobarchi H U Antenobardi N **6** Pistorum] [...]um H Pistorium N U *Maz.* **7** Basilice] asilice H Hasilice R decem *om.* H Neptuni] [...]ni H Vascellaria] Vassellaria H **8** Foscellaria] Fo[...] H Floscelaria N Foscellaria, Constantiniana] Constantiniana, Foscellaria U **9** Therme] erme H Ticiane] deciane H Agrippiane] Agripp[...] H Syriane] [...]riane H *om.* U Severiane] Severine H **10** Diocletiane id est] diodenane H *om.* N R U *Maz.* **11** de aquis *om.* H N R U *Maz.* **12** aque] que B XVIII] XVIII B *Maz.* Traiana] Traiani U Annia] aniva B armia R Attica] Annia Attica N Athica, La[...] levicana, Predestina, Tuburtina, Salaria, N[...], Flaminea, Emilia, Claudia, Valeria, Campana, Hostiensis H **13** Argentiana] Anglentiana N Ciminia] Aonnia H Damnata] damnato H N U **14** Antoniana, Alexandrina] Alexandrina, Antoniana N

De viis

Vie XXVIII : Traiana, Appia, Latina, Lavicana, Prenestrina, Tiburtina, Salaria, Numentana, Flaminea, Emilia, Claudia, Valeria, Annia, Aurelia, Campana, Ostiensis, Laurentina, Ardeatina, Setina, Tiberina, Quintia, Cassia, Gallica, Cornelia, Triumphalis, Patinaria, Asinaria, Ciminia.

Horum breviarium: capitolia II, circi II, amphiteatra II, colossi II, columne coclides II, macelli II, theatra III, ludi IIII, naumachie V, nymphae XI, equi XXII, dei aurei LXXX, eburnei LXIII, arcus marmorei XXXIII, edicule CCCXXXIII, vicomagistri DCLXXIII, curatores XXVIII, insule per totam urbem XLVI milia DCII, domus MDCCLXXXVII, horrea CCLXXXI, balnea DCCCCLVI, lacus I, puteos CCCLIII, officine pistorie CCLIII, lupanaria XLV, latrine publice CXLI, cohortes pretorie X, urbane IV, vigilum VII, similiter XXI quorum sunt excubitoria XIII, vexilla communia II, castra equitum singulariorum II, peregrinorum, Misenatium, Ravennatium, tabellionum, leticariorum, victimariorum, silicariorum, mense olearie IIICC.

1 De viis *om.* H N R *Maz.* **2** Vie] ie H Lavicana] Levicana H Lavicania R Prenestrina] Prevestina H Prenestina N *Maz.* Tiburtina] Tiburtiena B Salaria] Sabaria H U Numentana] Numentina H U **3** Flaminea] Flaminia N Valeria] Evaleria H Aurelia] Auleria B Valeria N **5** Ciminia] Cimma H Cimina N R U *Maz.* **6** Horum breviarium *om.* H N R U Capitolia] apitolia B H colossi II] et colossi duo H colossi 12 *Maz.* Coclides] codides H **7** macelli] macella U theatra] theatrum B naumachie] numachie U Nymphae] Nim[...]e H Nymphę U dei] vei H velus U **8** eburnei] eburnę H U **9** insule] [...]sule H **9-10** domus mille septingente LXXXVII, horrea CCLXXXI, balnea DCCCCLVI, lacus I, puteos CCCLIII] lacus 1, puteos 364, [d]omos 1707, horrea 291, balnea 966 H lacus I, puteos CCLII, domos IDCCLXXXVII, horrea CCLXXXI, balnea DCCCCLVIII U **10** puteos] putes R CCCLIII] CCCLII B CCLIII] [...]4 H **11** XLV] 46 H 4 N pretorie] [...]orie H VII] VIII H U similiter] simul H R *om.* U **12** sunt] su[nt] H excubitoria] excubatoria N vexilla] vellica H II] et U equitum] equi[...] H singulariorum] singularium U II] et U **13** Misenatium] Misenarium B misenantium H U Ravennatium] tavena[...]um H Ravennantium U tabellionum] tabelliorum B H N R U *Maz.* leticariorum] lectio cariorum B leticariorum H R U *Maz.* **14** IIICC] CCXXX H U

De divisione orbis et temporis

Iulius imperator divisit totum mundum particulatim: nam tanta fuit Romanorum astutia, qui totum orbem dividerunt, ut in primis dividerent per provincias, provincias in regiones, regiones in agros, agros in centurias, centurias in climata, climata in gurgerias, gurgerias in perticas, perticas in pedes, pedes in uncias. Indictio dicta est quasi valde dictio. Octavianus enim Augustus, postquam totum orbem terrarum sub suo subiugavit imperio et divisit in partes tres, tunc precepit ut omnis homo per totum orbem terrarum et tres plagas mundi redderet census ad supplementum Rei Publice. Hec edictio prima facta est ut omne caput solveret tributum Cesaris, ab infante septem annorum usque ad senem centum annorum, in horreo Rei Publice. Que edictio prima est in Europa, et urbs Roma illustrabatur lampadibus et ille annus lustrum dicebatur.

Lustrum quinquennii tempus est apud Romanos, quia census per quinquennium in horreo Rei Publice reddebant. Sexto quinto anno exiebatur census de Africa per spatium quinque annorum et in Roma reddebatur census et ille annus lustrum vocabatur. Completis autem quindecim annis, tunc quintodecimo anno effundebatur census in archa custodie Capitoli et dicebatur annus ille indictio, quia per ter quinos annos ex tribus partibus mundi census exigebatur. Ob hanc causam supra XV annos completos alia indictio incipiebat, de qua Macrobius ait: « Indictio dicta est Rei Publice exactio, id est census totius orbis terrarum in urbe Roma completus, et tunc septem diebus post XV annos urbs Roma illustrabatur lampadibus ».

2-5 nam-uncias] Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, XV 15 1 **5-20** Indictio-lampadibus] *PL*, 82, coll. 738-739

4 agros] agras B F gurgerias] gurgias B F gurgerias] gugerias B **5** Indictio] Indictione B **6** sub *om.* F **7** mundi *om.* B **8** Hec edictio prima facta est] hec edictio facta est prima B **10** est *om.* F **11** lustrum] lustrus B F **12** quinquennium] quinquennio B F **13** Africa *om.* F **14** lustrum] lustris B F autem *om.* F **17** quindecim annos] XV annum F **19** completus] complementum B F quindecim annos] XV annum F

Hec sunt nomina philosophorum qui universum orbem descripserunt: Castorium Romanorum Philosophus; Lollianum Romanorum philosophus; Arbitionem Romanorum philosophus; Holdebaldum Gothorum philosophus; Athenaridum Gothorum philosophus; Marcomirum Gothorum philosophus; Storicum Gothorum philosophus; Porphirium Grecorum philosophus; Iamblicum Grecorum philosophus; Libanium Grecorum philosophus; Pontesileus Macedonum philosophus; Marpesius Macedonum philosophus atque Ptolomeus rex Egiptiorum; Aristarcum Grecorum philosophus; Hylan Grecorum philosophus; Sardonium Grecorum philosophus; Athanarich Grecorum philosophus; Menelachum Grecorum philosophus; Provinium Grecorum philosophus; Marcellum Grecorum philosophus; Maximinum Grecorum philosophus.

1 Hec-descripserunt] nomina philosophorum F **6** Pontesileus] Potensileus F **7** Egiptiorum] philosophus F **8** Athanarich] Athamarich F Menelachum] Memelachum F

Chronica (redazione B)

Ab initio mundi fiunt anni usque in V anno Eraclii et Dagiperti Francorum regis, XI eius anno, VDCCCXXIII. Isidorus episcopus claruit. Heraclonas cum matre sua Martina II. Sergius et Pyrrhus episcopi, ad Acephalorum heresim instaurandam, unam operationem in Christo divinitatis et humanitatis, unam volunt adfirmare contra Theodorum episcopum Rome. Constantinus filius Eraclii menses VII. Sequitur Constantinus filius Constantini. Hic deceptus a Paulo, sicut Eraclius avus eius, unde et Martinus papa congregavit multos episcopos, subanathematizavit illas hereses.

Constantinus filius Constantini superioris regis. Saraceni Siciliam invadunt et cum spoliis multis recedunt, anno Domini DCLXXXV, indictione XIII. Iustinianus minor filius Constantini. Saxorum ductor Gutpertus. Tiberius imperator. Gisulfus dux Langobardorum Beneventi Campaniam igne et gladio et captivitate vastavit, cumque non esset qui eius impetum resisteret. Iohannes papa multos redemit.

Aripertus rex Langobardorum multas donationes ad ecclesias Sedis Apostolice concessit. Iustinianus secundus cum Tiberio filio annos VI. Constantinus episcopus Rome, quem ille ad se fecit venire, cum honore suscepit ac dimisit. Philippus primus. Hic, eiectionem de pontificatu, abbatem fecit sui monasterii. Anastasius III. Hic Philippum, eum captum, oculis privavit.

Liutprandus rex Langobardorum et Karolus rex Francorum. Theodosius imperator primus regnavit annum I. Hic Anastasium in bello vicit et presbiterum eum fecit.

2-3 Ab initio-VDCCCXXIII] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 417. Si tratta di Eraclio I imperatore d'Oriente (610-641) e Dagoberto I re dei Franchi (629-639; in realtà l'undicesimo anno di regno di Dagoberto corrisponderebbe alla data di morte di Eraclio) **3** Isidorus episcopus] Isidoro di Siviglia (570 ca.-636) **3-8** Heraclonas-hereses] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 542-548. Heraclonas-Pyrrhus] Si tratta di Eraclio II o Eracleona (641) e di sua madre Martina, che avevano aderito alla dottrina monotelita dei patriarchi Sergio (610-638) e Pirro (638-641). Theodorum episcopum Rome] Teodoro I papa (642-649). Constantinus filius Eraclii] Costantino III imperatore d'Oriente (641). Costantinus-Martinus papa] Costante II imperatore d'Oriente (641-668), figlio di Costantino III, Paolo patriarca di Costantinopoli, Martino I papa (649-655) **9-10** Constantinus-recedunt] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 556-557. Costantino IV Pogonato imperatore d'Oriente (668-685) **10-11** Iustinianus-Constantini] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 563. Giustiniano II imperatore d'Oriente (685-695) **11** Tiberius imperator] Tiberio III imperatore d'Oriente (698-705) **11-13** Gisulfus-redemit] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 573. Gisulfo I duca di Benevento (686-703). Giovanni VII papa (705-70) **14** Ariberto re dei Longobardi (701-712) **15** Iustinianus-VI] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 576. Giustiniano II imperatore d'Oriente con il figlio Tiberio (705-711) **15-16** Constantinus-dimisit] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 578. Si tratta di Costantino I papa (708-715) **16-17** Philippus-monasterii] Beda, *De temporum ratione*, LXVI 579-580. Filippico imperatore d'Oriente (711-713) **17** Anastasius-privavit] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 582-583. Anastasio II imperatore d'Oriente (713-716) **18** Liutprandus-rex Francorum] Liutprando re dei Longobardi (712-744) e Carlo Martello maggiordomo unico (737-741) **18-19** Theodosius-fecit] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 587-588. Teodosio III imperatore d'Oriente (716-717)

1 VDCCCXXIII] VDCCCXXXIII B **4** ad om. B instaurandam] instaurandum B unam] una B **5** Theodorum episcopum] Theodorus episcopus B **8** subanathematizavit] subanaethematizavit B **11** Tiberius] Liberius B **15** secundus] secundo B VI] VII B **17** Philippus] Philippum B

Leo imperator. Saraceni cum immenso exercitu Constantinopolim venerunt, III annos civitatem obsidentes. Adgrediuntur Vulgarorum gentem que est super Danubium bello et inde victi refugiunt. Liutprandus rex Langobardorum, audiens quia Saraceni depopulassent Sardiniam, misit et tulit ossa Augustini episcopi et transtulit ea cum honore in Papiam civitatem.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni, anno ab incarnatione eius DCXXXV, indictione VIII. Rotharis rex regnavit annos XVI et menses III. Rodoald rex filius eius regnavit annos XV et dies VIII, anno Domini DCLXVI, indictione VIII quando obiit. Godopertus filius eius regnavit annum I et menses III, anno Domini DCLXVII, indictione XI quando obiit. Grimuald regnavit annos VIII, anno Domini DCLXXVI, indictione IIII quando obiit. Garipaldus filius eius regnavit menses III.

Pertharit regnavit annos X, anno Domini DCLXXXV, indictione XIII, quando obiit. Cunipert filius eius regnavit annos III cum patre suo, postea regnavit annos XII. Anno Domini DCXCVI, indictione XIII quando obiit. Liutpert filius Cunipert regnavit annos II, anno Domini DCXCVIII, indictione I quando obiit. Aripertus filius Ragimberti regnavit annos XII. Anno Domini DCCXII, indictione XIII quando obiit.

Iohannes papa. Apud Grecos Iustinianus imperator regnabat. Insiprand regnavit menses III. Liutprandus eius filius regnavit annos XXXIII, anno Domini DCCXLIII, indictione XI quando obiit. Gregorius papa. Apud Grecos Anastasius imperator regnabat. Ilprald regnavit menses VIII. Rachis filius Ammoni regnavit annos V, anno Domini DCCXLVIII, indictione I quando obiit. Zacharias papa temporibus Leonis et Constantini imperatorum. Aistulfus frater eius regnavit annos VIII, anno Domini DCCLV, indictione VIII quando obiit. Stephanus papa et apud Grecos Costantinus solus regnabat. Donnus Pipinus venit Langobardiam coegit eam iusiurandum. Erat namque indictio VII, annus Domini DCCLVI.

1-5 Leo-civitatem] Beda, *De temporum ratione*, LXVI 591-593. Leone III imperatore d'Oriente (717-741). Assedio arabo di Costantinopoli (717-718) **6-11** In nomine-menses III] Rotari re dei Longobardi (636-652). Rodoaldo re dei Longobardi (652). Godeperto re dei Longobardi (661-662). Grimoaldo re dei Longobardi (662-671). Garibaldo re dei Longobardi (671) **12-16** Pertharit-quando obiit] Bertarido re dei Longobardi (661 e 671-688). Cuniperto re dei Longobardi (678-700). Liutberto re dei Longobardi (700-702). Ariberto II re dei Longobardi (701-712, indizione X) **17-26** Iohannes-imperio] Giovanni VII papa (705-707). Giustiniano II imperatore d'Oriente (705-711). Ansprando re dei Longobardi (712). Liutprando re dei Longobardi (712-744). Gregorio II papa (715-731). Anastasio II imperatore d'Oriente (713-716). Ildeprando re dei Longobardi (744). Rachis re dei Longobardi (744-749). Zaccaria papa (741-752). Leone III imperatore d'Oriente (717-741). Costantino V imperatore d'Oriente (741-775). Astolfo re dei Longobardi (749-756). Stefano III papa (752-757). Donnus Pipinus-DCCLVI] Pipino re dei Franchi (752-768) invade l'Italia nel 754 (indizione VII).

1 immenso] inmensu B Constantinopolim] Constantinopoli B **2** obsidentes] obsedentes B adgrediuntur] abscesserunt B gentem] gens B **3** victi] victa B **7** menses] mensibus B **8** anno] anni B **9** mensibus] menses B **18** Liutprandus] Liutprand B **23** eam] eum B

Desiderius regnavit annos XVII, Adrianus papa, tunc Karolus eiecit eum de regno. Erat namque indictio XI, et Italiam suo subiugavit imperio.

Causa fuit bellis, quia pape facta rebellio

Perdunt Langobardi, capiunt diademata Galli.

Anno Domini DCCLXXIII.

Karolus magnus imperator regnavit in Langobardia annos XXXIII, et in Francia regnavit annos VII antea. Anno Domini DCCCVI, indictione XIII, Pipinus filius eius regnavit annos VII et in Francia antea annos XXV. Anno Domini DCCCXIII, indictione VI, Lodovicus filius eiusdem Karoli regnavit annos VIII. Anno Domini DCCCXXII, indictione XIII, Lotharius imperator regnavit annos XXVIII.

Anno Domini DCCCL, indictione XIII, Lodoicus iunior regnavit annos XXV et in XXVI obiit. Anno Domini DCCCLXXVII, indictione X, Karolus de Francia regnavit annos II. Anno Domini DCCCLXXVIII, indictione XII, Karolus magnus regnavit annos II. Anno Domini DCCCLXXXI, indictione XIII, Karolus frater eius, divina favente clementia, regnavit annos VIII. Antequam coronatus est regnavit annos II, et postquam se coronavit annos VII. Anno Domini Berengarii et Guidonis regni primo, XII kalendis aprilis, in nocte parasceves, luna XIII, luna obscurata est in modum sanguinis.

Anno Domini DCCCLXXXVIII, indictione VI, regnavit ipse Berengarius cum Guidone et Lamberto filio Guidonis annos XXVIII antequam coronatus fuisset et postea regnavit annos VIII. Rodulfus rex regnavit in Langobardia annos III. Anno DCCCCXXVI, indictione XIII, electus fuit Ugo ad regem, II nonis iulii, et regnavit annos XXI.

1-6 Desiderius-DCCLXXIII] Desiderio re dei Longobardi (757-774). Adriano I papa (772-795) **7-11** Karolus magnus-XXVIII] Carlo Magno re di Lombardia e Patrizio dei Romani dal 774, re di Neustria dal 758, di Borgogna dal 768 e dei Franchi dal 771. Pipino re d'Italia (781-810). Spartizione dell'impero tra i figli Carlo, Pipino e Ludovico (806, indizione XIII). Ludovico il Pio associato al regno (813), imperatore (821-840). Lotario I incoronato imperatore (823, indizione I) **12-18** Anno Domini DCCCL-sanguinis] Ludovico II incoronato imperatore (850) muore nell'875. Carlo il Calvo, incoronato imperatore (875) e re d'Italia (876), è scacciato dall'Italia da Carlomanno (877). Carlomanno regna in Italia (877-879). Carlo il Grosso re d'Italia dall'879, imperatore dall'881, muore nell'888 **19-22** Anno Domini DCCCLXXXVIII-XXI] Berengario I re d'Italia (888-915) incoronato imperatore nel 915, muore nel 924. Guido di Spoleto re (889) e imperatore (891-894). Lamberto, suo figlio, imperatore (892-898). Rodolfo II di Borgogna re d'Italia (924), scacciato infine dalla penisola (926). Ugo di Provenza incoronato re il 6 luglio 926, deposto nel 946

3 rebellio] rebellis B **6** Langobardia] Longobardia B **7** VII] V B **9** DCCCXXII] DCCCXII B **13** DCCCLXXXVIII] DCCCLXXXVIII B **16** regni] regnum B parasceves] parasceve B **19** filio] filius B **20** Langobardia] Longobardia B

Anno predicti Ugonis regis V, indictione IIII, VI idibus aprilis, electus fuit Lotharius filius eius ad regem et regnavit ipse Lotharius annos XVIII et in XX obiit, et erat indictio V. Anno DCCCCXLVII, kalendis ianuarii, eadem indictione V, electus fuit Berengarius et Adalbertus filius eius ad regem et regnaverunt insimul annos XI. Dum Franci lamentabantur Romanis, ipsi sic respondunt :

Galline facti nobiscum plangite Galli,

Nos patriam totam, vos demptam flete coronam.

Otto vero rex Romam perrexit ibique coronam accipiens, totam Italiam suo subiugavit imperio. Anno dominice Incarnationis DCCCCLXI, indictione IIII. Et post ipsemet Otto magnus imperator regnare cepit et regnavit annos XI, in XII obiit. Anno dominice Incarnationis DCCCCLXXII, indictione XIII, hoc anno obiit Otto magnus imperator et Otto secundus regnare cepit et regnavit annos XI, in XII obiit. Anno dominice Incarnationis DCCCCLXXXIII, indictione XI, hoc anno Otto secundus obiit et Otto tertius filius eius regnare cepit et regnavit annos XVIII, in XX obiit. Signum donni Ottonis filii eius piissimi regis. Signum donni Ottonis serenissimi Cesaris.

Anno dominice Incarnationis MXIII, indictione XII, Henricus imperator cepit regnare in Italia et regnavit annos XIII, in XV obiit. Anno dominice Incarnationis MXXVIII, indictione XI, Curradus imperator cepit regnare in Italia et regnavit annos XVIII, in XX obiit. Anno dominice Incarnationis MXLVII indictione XV, Henricus imperator regnare cepit in Italia et regnavit annos VIII, in decimo obiit.

1-7 Anno predicti Ugonis-coronam] Lotario II re dal 15 maggio 931, muore nel 950 (indizione VIII). Berengario II, che aveva scacciato Ugo nel 946 (indizione IIII) è incoronato re con il figlio Adalberto nel 950 (indizione VIII); sconfitti da Ottone I nel 961 **8-14** Otto-XX obiit] Ottone di Sassonia sottomette l'Italia nel 961, muore nel 973 (indizione I). Ottone II, incoronato imperatore nel 967, muore nel 983. Ottone III (983-1002) **16-20** Anno dominice Incarnationis-decimo obiit] Enrico II, incoronato nel 1004 (indizione II), muore nel 1024. Corrado II il Salico, incoronato imperatore nel 1027, muore nel 1039 Enrico III di Franconia, incoronato imperatore nel 1046 (indizione XIII), muore nel 1056. Enrico II, incoronato nel 1004 (indizione II), muore nel 1024. Corrado II il Salico, incoronato imperatore nel 1027, muore nel 1039. Enrico III di Franconia, incoronato imperatore nel 1046 (indizione XIII), muore nel 1056

7 demptam] dentam B **11** XIII] XIII B **13** Otto *om.* B **18** Italia] Italiam B

Anno dominice Incarnationis MLVI, indictione VIII, Henricus imperator filius Henrici cepit regnare in Italia et regnavit annos LI, in LII obiit, anno dominice Incarnationis MCVIII, indictione XV.

1-3 Anno dominice-XV] Enrico IV succede a Enrico III (1056) e muore nel 1106 (indizione XIII).

Chronica (redazione C)

Ab initio mundi fiunt anni usque in V anno Eraclii et Dagiperti Francorum regis XI, eius anno, VDCCCXXIII. Heraclonas cum matre sua Martina II. Sergius et Pyrrhus Episcopi, ad Acephalorum heresim instaurandam, unam operationem in Christo divinitatis et humanitatis, unam volunt adfirmare, contra Theodorum episcopum Rome. Costantinus filius Eraclii menses VI. Sequitur Costantinus filius Costantini. Hic deceptus a Paulo, sicut Eraclius avus eius, unde et Martinus papa congregavit multos episcopos, subanathematizavit illas hereses.

Costantinus filius Constantini superioris regis. Saraceni Siciliam invadunt et cum spoliis multis recedunt. Iustinianus minor filius Constantini. Saxorum ductor Gutpertus. Tiberius imperator. Gisulfus dux Langobardorum Beneventi Campaniam igne et gladio captivitate vastavit usque non esset qui eius impetum resisteret. Iohannes papa multos redemit. Aripertus rex Langobardorum multas donationes ad ecclesias Sedis Apostolice concessit. Iustinianus secundus cum Tiberio filio annos VI. Constantinus episcopus Rome, quem ille ad se fecit venire, cum honore suscepit ac dimisit. Philippus regnavit primus. Hic eiectum de pontificatu eumque abbatem fecit sui monasterii. Anastasius regnavit annos II, III hic Philippum, eum captum, oculis privavit. Liutprandus rex Langobardorum et Karolus rex Francorum. Theodosius imperator primus regnavit annum I. Hic Anastasium in bello vicit, presbiterum eum fecit.

2-3 Ab initio-VDCCCXXIII] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 417. Si tratta di Eraclio I imperatore d'Oriente (610-641) e Dagoberto I re dei Franchi (629-639; in realtà l'undicesimo anno di regno di Dagoberto corrisponderebbe alla data di morte di Eraclio) **3-7** Heraclonas-hereses] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 542-548. Heraclonas-Pyrrhus] Si tratta di Eraclio II o Eracleona (641) e di sua madre Martina, che avevano aderito alla dottrina monotelita dei patriarchi Sergio (610-638) e Pirro (638-641). Theodorum episcopum Rome] Teodoro I papa (642-649). Constantinus filius Eraclii] Costantino III imperatore d'Oriente (641). Costantinus-Martinus papa] Costante II imperatore d'Oriente (641-668), figlio di Costantino III, Paolo patriarca di Costantinopoli, Martino I papa (649-655) **8-9** Constantinus-recedunt] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 556-557. Costantino IV Pogonato imperatore d'Oriente (668-685) **9** Iustinianus-Constantini] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 563. Giustiniano II imperatore d'Oriente (685-695) **9** Tiberius imperator] Tiberio III imperatore d'Oriente (698-705) **10-11** Gisulfus-redemit] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 573. Gisulfo I duca di Benevento (686-703). Giovanni VII papa (705-70) **11-12** Aripertus-concessit] Ariberto re dei Longobardi (701-712) **12-13** Iustinianus-VI] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 576. Giustiniano II imperatore d'Oriente con il figlio Tiberio (705-711) **13-14** Constantinus-dimisit] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 578. Si tratta di Costantino I papa (708-715) **14** Philippus-monasterii] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 579-580. Filippico imperatore d'Oriente (711-713) **15** Anastasius-privavit] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 582-583. Anastasio II imperatore d'Oriente (713-716) **15-16** Liutprandus-rex Francorum] Liutprando re dei Longobardi (712-744) e Carlo Martello maggiordomo unico (737-741) **16-17** Theodosius-fecit] Beda, *De temporum ratione*, LXVI, 587-588. Teodosio III imperatore d'Oriente (716-717).

2 Dagiperti] Daiperti C **3** Martina] Nartina C ad om. C **4** istaurandum] istaurandam C unam] una C **5** Theodorum episcopum] Theodorus episcopus C **6** menses] mense C **7** subanathematizavit] sub anathemat C **8** Saraceni] araceni C **9** ductor] doctor C Tiberius] iberius C **10** Langobardorum] Longobardorum C **11** qui eius om C redemit] redimit C Langobardorum] Longobardorum C **12** secundus] secundo C **14** pontificatu] pontificatu C **15** Philippum] Philippi C Liutprandus] ut prandus C

Leo imperator regnavit annos III, cum Constantino filio suo anno XXII. Saraceni cum immenso exercitu Constantinopolim venerunt tres annos civitatem obsidentes. Adgrediuntur Vulgarorum gentem que est super Danubium bello et inde victi refugiunt. Liutprandus rex Langobardorum, audiens quia Saraceni depopulassent Sardinia, misit et tulit ossa Augustini episcopi et transtulit ea cum honore in Papiam civitatem.

Sunt autem ab initio mundi usque ad adventum Domini anni VCXCV et usque ad passionem VCCXXVIII. Anno Domini DLXVII, indictione XV, Alboinus rex Langobardorum regnavit prior in Italie finibus annos IIII et menses VI. Lepho rex regnavit annum I et menses VI. Duces Langobardorum tenuerunt regnum post obitum eius annos X, tunc statuerunt sibi Langobardi regem Authari filium Daffonis qui regnavit annos VI. Aiulfus regnavit annos X cum Teudilenda matre sua. Quando eiectus est de regno erat indictio XI. Arioivulus rex in eius loco constitutus est, regnavit annos XIII.

Rotharis rex regnavit annos XVI et menses IIII. Rodoald rex filius eius regnavit annos V et dies VII. Godopertus filius eius regnavit annum I et menses III. Grimuald regnavit annos VIII. Garipaldus eius filius regnavit menses III. Pertharit regnavit annos X. Cunipert filius eius regnavit annos III, cum patre suo postea regnavit annos XII. Liutpert filius eius regnavit annos II. Aripertus filius Ragimberti regnavit annos XII. Iohannes Papa, apud Grecos Iustinianus imperator regnabat. Insiprand regnavit menses III. Liutprandus filius eius regnavit annos XXXIII. Gregorius regnavit papa. Apud Grecos Anastasius imperator regnabat. Ilprandus regnavit menses VIII. Rachis filius Ammoni regnavit annos V. Zacharias papa temporibus Leonis et Constantini imperatorum. Aistulfus frater eius regnavit annos VIII. Stephanus papa, apud Grecos Costantinus solus regnabat.

1-5 Leo-civitatem] Beda, *De temporum ratione*, LXVI 591-593. Leone III imperatore d'Oriente (717-741). Assedio arabo di Costantinopoli (717-718) **5-12** Sunt-XIII] Alboino re dei Longobardi (568, indizione I-572). Clefi re dei Longobardi (572-574). Autari re dei Longobardi (584-590). Agilulfo re dei Longobardi (591-616, indizione IIII). Adaloardo re dei Longobardi (617-626) **13-16** Rotharis-XII] Rotari re dei Longobardi (636-652). Rodoaldo re dei Longobardi (652). Godeperto re dei Longobardi (661-662). Grimoaldo re dei Longobardi (662-671). Garibaldo re dei Longobardi (671). Bertarido re dei Longobardi (661 e 671-688). Cuniperto re dei Longobardi (678-700). Liutberto re dei Longobardi (700-702). Ariberto II re dei Longobardi (701-712, indizione X) **17-21** Iohannes-regnabat] Giovanni VII papa (705-707). Giustiniano II imperatore d'Oriente (705-711). Ansprando re dei Longobardi (712). Liutprando re dei Longobardi (712-744). Gregorio II papa (715-731). Anastasio II imperatore d'Oriente (713-716). Ildeprando re dei Longobardi (744). Rachis re dei Longobardi (744-749). Zaccaria papa (741-752). Leone III imperatore d'Oriente (717-741). Costantino V imperatore d'Oriente (741-775). Astolfo re dei Longobardi (749-756). Stefano III papa (752-757)

1 immenso] immensum C **adgrediuntur]** abscesserum C **3** gentem] gens C **7** anno] ante dominum C **13** Rotharis] Lotharius C **Rodoald]** Rodaldus C **14** Grimuald] Grimoaldus C **15** Cunipert] Cunipertus C **16** Liutpert] Liutpt C **17** Ragimberti] Ramperti C **18** Insiprand] Insiprandus C **Gregorius om.** C **19** Ilprandus] Alprandus C **Rachis]** Lachis C

Dominus Pipinus venit Langobardiam coegit eam iusiurandum. Desiderius regnavit annos XVII, tunc Karolus eiecit eum de regno. Erat namque indictio XII et Italiam suo subiugavit imperio. Karolus magnus imperator regnavit in Langobardia annos XXXIII et in Francia regnavit annos VII antea annum Domini DCCLXXIII, indictione XII. Pipinus filius eius annos VII et in Francia antea annos XXVI, indictione XIII. Lodovicus filius eius eiusdem Karoli regnavit annos VIII, indictione VI. Anno Domini DCCCXXII, indictione XIII, Lotharius imperator regnavit annos XXVIII. Anno Domini DCCCL, indictione XIII, Lodovicus iunior regnavit annos XXV. Anno Domini DCCCLXXVII, indictione X Carolus de Francia regnavit annos II.

Anno Domini DCCCLXVIII, indictione XII, Carolus magnus regnavit annos II. Anno Domini DCCCLXXXI, indictione XIII, Karolus frater eius divina favente clementia regnavit annos VIII, antequam coronatus esset regnavit annos II et postquam se coronavit regnavit annos VII. Anno Domini Berengarii et Guidonis regni primo, XII kalende aprilis, in nocte parasceves, luna XIII, obtenebrata est in modum sanguinis.

Anno Domini DCCCLXXXVIII, indictione VI, regnavit ipse Berengarius cum Guidone et Lamberto filio Guidonis annos XXVIII antequam coronatus fuisset et postea regnavit annos VIII. Rodulfus rex regnavit in Langobardia annos III. Anno Domini DCCCCXXVI, indictione XIII, electus fuit Ugo ad regem, II none iulii, et regnavit annos XXI. Anno predicti Ugonis regis V, indictione III, VI idus aprilis, electus fuit Lotharius filius eius ad regem et regnavit ipse Lotharius annos XVIII, indictione VIII. Anno Domini DCCCCXLVIII, kalende ianuarii, eadem indictione VIII, electus fuit Berengarius et Adalbertus filius eius ad regem et regnaverunt insimul annos XI.

1-8 Dominus-II] Pipino re dei Franchi (752-768). Desiderio re dei Longobardi (757-774). Adriano I papa (772-795) Carlo Magno re di Lombardia e Patrizio dei Romani dal 774, re di Neustria dal 758, di Borgogna dal 768 e dei Franchi dal 771. Pipino re d'Italia (781-810). Spartizione tra i figli Carlo, Pipino e Ludovico (806, indizione XIII). Ludovico il Pio associato al regno (813), imperatore (821-840). Lotario I incoronato imperatore (823, indizione I) **9-13** Anno Domini DCCCL-sanguinis] Ludovico II incoronato imperatore (850) muore nell'875. Carlo il Calvo incoronato, imperatore (875) e re d'Italia (876), è scacciato dall'Italia da Carlomanno (877). Carlomanno regna in Italia (877-879). Carlo il Grosso re d'Italia dall'879, imperatore dall'881, muore nell'888 **14-20** Anno Domini DCCCLXXXVIII-XI] Berengario I re d'Italia (888-915) incoronato imperatore nel 915, muore nel 924. Guido di Spoleto re (889) e imperatore (891-894). Lamberto, suo figlio, imperatore (892-898). Rodolfo II di Borgogna re d'Italia (924), scacciato infine dalla penisola (926). Ugo di Provenza incoronato re il 6 luglio 926, depresso nel 946). Lotario II re dal 15 maggio 931, muore nel 950 (indizione VIII). Berengario II, che aveva scacciato Ugo nel 946 (indizione III) è incoronato re con il figlio Adalberto nel 950 (indizione VIII); sconfitti da Ottone I nel 961

1 eam] eum C **3-4** Karolus-XII] VII antea anni Domini DCCLXXIII, indictione XII, Karolus magnus imperator regnavit in Longobardia annos XXXIII et in Francia regnavit annos C **11** anno] anni C **12** regni] regnum C **13** parasceves] parrasceven C **14** anno] anni C DCCCLXXXVIII] DCCCLXXXV C **15** filio] filius C **17** anno] anni C **18** iulii] iulis C **19** anno] anni C DCCCCXLVIII] DCCCLXVIII C

Anno Domini DCCCCLXI, indictione IIII, Otto rex Romam perrexit ibique coronam accipiens totam Italiam suo subiugavit imperio et regnavit annos XI. Anno Domini DCCCCLXXII, indictione XIII, Otto secundus regnare cepit et regnavit annos XI. Anno Domini DCCCCLXXXIII, indictione XI, Otto tertius filius eius regnare cepit et regnavit annos XVIII.

Signum Domini Ottonis serenissimi Cesaris. Signum Domini Ottonis filii eius piissimi regis.

Anno Domini MXIII, indictione XII, Henricus imperator cepit regnare et regnavit annos XIII. Anno Domini MXXVIII, indictione XI, Curradus imperator cepit regnare et regnavit annos XVIII. Anno Domini MXLVII, indictione XV, Henricus imperator regnare cepit et regnavit annos VIII. Anno Domini MLVI, indictione VIII, Henricus imperator filius Henrici cepit regnare et regnavit annos LI. Anno Domini MCVII, indictione XV, Henricus quintus imperator filius Henrici cepit regnare.

1-5 Anno-regis] Ottone di Sassonia sottomette l'Italia nel 961, muore nel 973 (indizione I). Ottone II, incoronato imperatore nel 967, muore nel 983. Ottone III (983-1002) **6-12** Anno-regnare] Enrico II, incoronato nel 1004 (indizione II), muore nel 1024. Corrado II il Salico, incoronato imperatore nel 1027, muore nel 1039. Enrico III di Franconia, incoronato imperatore nel 1046 (indizione XIII), muore nel 1056. Enrico II, incoronato nel 1004 (indizione II), muore nel 1024. Corrado II il Salico, incoronato imperatore nel 1027, muore nel 1039. Enrico III di Franconia, incoronato imperatore nel 1046 (indizione XIII), muore nel 1056. Enrico IV succede a Enrico III (1056) e muore nel 1106 (indizione XIII). Enrico V si ribella al padre Enrico IV nel 1104 (indizione XII), Enrico IV abdica nel 1105 (indizione XIII).

1 anno] anni C **2** anno] anni C **3** anno] anni C **7** anno] anni C **8** anno] anni C **9** anno] anni C **10** anno] anni C
anno] anni C

Hec sunt nomina imperatorum christianorum qui Romam et Constantinopolim regnaverunt et regum seu principum Langobardorum

Gallienus regnavit annos II, huius brevitatis nihil dignum historie contulit. Anno Domini CCCV, indictione VIII, Constantinus magnus imperator regnavit annos XXX et menses X. Iste, primus imperator christianus effectus, licentiam dedit Christianis libere congregari, et in honore Christi basilicas construere. His temporibus heresis ariana exoritur, Nicenumque concilium a Constantino ad condemnationem Arianorum congregatum. Donatistarum scisma oboritur. Per idem tempus crux Domini ab Helena Constantini matre Ierosolymis reperta est.

Anno Domini CCCXXXV, indictione VIII, Constantinus, Constantius, Constans imperatores regnaverunt annos XXIII et menses V, dies XIII. Constantius, arianus effectus, Catholicos toto orbe persequitur. Cuius etiam favore Arius fretus, dum in Constantinopoli ad ecclesiam pergeret, adversus nostros de fide dimicaturus, divertens per forum Constantini ad necessariam causam, viscera eius repente cum vita effusa sunt. Per idem tempus Athanasius et Hilarius doctrina et confessione fidei celebrantur. Heresis Antropomorphitarum in Syria et Macedonia, in Constantinopoli nascitur. Donatus grammaticus scriptor ac preceptor Hieronymi illustris Romam habetur. Antonius moritur monachus. Ossa Andree et Luce apostolorum Constantinopolim transferuntur.

Anno Domini CCCLX, indictione III, Iulianus annos VI menses VIII. Hic ex clerico imperator effectus in idolorum cultu convertitur martiriaque inserit Christianis. Qui etiam dum in odio Christi templum Iudeis reparare promississet atque ex omnibus provinciis Iudei collecti nova templi fundamenta iacerent, subito nocte oborto terre motu saxa ab imo fundamentorum excussa, longe lateque excussa sunt. Igneus quoque globus ab interiore ede templi egressus, plurimos eorum suo prostravit incendio. Quo terrore reliqui pavefacti Christum confitebantur inviti, et nec ob hanc causam crediderunt factum. Sequenti nocte in vestimentis cunctorum crucis apparuit signum.

3-8 Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 327-333. Equivoco, assente in Isidoro, tra l'imperatore Gallieno (253-268) e Galerio (305-311). Costantino I (306, indizione XIII-337) **9-16** Constantius-transferuntur] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 335-342. Costantino II, Costante I e Costanzo II salgono al trono nel 337 (indizione X). Costantino II muore nel 340, Costante I nel 350 e Costanzo II nel 361 **17-23** Iulianus-signum] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 343-345. Giuliano l'Apostata, acclamato imperatore nel 361, muore nel 363

7 congregatum] congregatus B **oboritur]** aboritur B **11** Constantinopoli] Constantinopolim B **16** Andree] and ee B **20** oborto] ab orti B **22** incendio] inecendio B

Anno Domini CCCLXI, indictione IV, Iovinianus menses VII. Qui dum se ab exercitu imperatorem fieri conspiceret seque christianum affirmans, paganis preesse non posse asseret. « Et nos -inquit omnis exercitus-, qui per Iulianum Christi nomen abiecimus, tecum Christiani esse volumus ». Quibus ille auditis imperii sceptrum suscepit.

Anno Domini CCCLXII, indictione V, Valentinianus et Valens frater eius annos XIII, menses V. Gothi apud Istriam bifarie in Frigiderno et Alarico divisi sunt. Sed Frigidernus Alaricum Valentis auxilio superans, huius beneficii gratia ex Catholico Arianus cum omni gente Gothorum effectus est. Tunc Gulfilas eorum episcopus gothicas litteras invenit et utrumque testamentum in linguam propriam transtulit. Fotinus et Eunomius atque Appollinarius heretici eo tempore agnoscuntur.

Anno Domini CCCLXXVII, indictione XI, Gratianus et Theodosius magnus annos V. Cuius tempore Ambrosius Mediolanensis episcopus Catholicorum dogmate floruit. Priscillianus heresem suo nomine condidit. Martinus episcopus Turonicorum, Gallie civitatis, multis miraculorum signis effulsit.

Anno Domini CCCLXXXII, indictione X, Valentinianus et Theodosius magnus solus annos XII. Eorum tempore sinodus in Constantinopolim CL sanctorum patrum collegitur, in qua omnes hereses condemnantur. Hieronymus presbyter in Bethleem toto mundo clarus habetur. Priscillianus, accusante Imatio, a Maximo tyranno gladio occiditur. Per idem tempus caput Iohannis Baptiste Constantinopolim est perductum et in septimo miliario civitatis humatum. Gentium quoque templa per totum orbem, iubente Theodosio, subvertuntur, nam adhuc intemerata manebant.

1 Gioviano imperatore (363-364) **1-4** Qui-suscepit] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 347 **5-9** Valentinianus-agnoscuntur] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 348-351. Valentiniano I (364-375) e Valente (364-375) **10** Anno Domini-V] Graziano (375-383) e Teodosio I (379-395) **10-13** Cuius-effulsit] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 353-355 **14** Anno Domini-XII] Valentiniano II (379-392) e Teodosio I (solo a regnare dal 392) **15-19** Eorum-manebant] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 357-361

2 posse] posset B **3** abiecimus] abicimus B **6** bifarie] tufabrie B **15** collegitur] colligitur B **17** a om. B

Anno Domini CCCXCIII, indictione VII, Theodosius cum Archadio filio suo annos XIII simulque et Honorio. Per idem tempus Iohannes anachorita insigniter claruit. Qui etiam, Theodosio consulente, de Eugenio tiranno victoriam illi predixit.

Anno Domini CCCCVII, indictione V, Theodosius cum Archadio et Honorio filio eius annos XIII. Huius temporibus Donatus Epiri episcopus virtutibus insignis est habitus. Qui draconem ingentem expuens in ore colligavit, quem octo iuga boum ad locum incendii vix trahere potuerunt, ne aerem putredo eius corrumpere.

Per idem tempus corpora sanctorum Abacuc et Michee prophetarum divina revelatione produntur. Gothi Italiam, Vandali atque Alani Gallias adgrediuntur. Augustinus quoque episcopus doctrina scientie insignis habetur. Iohannes quoque constantinopolitanus et Theophilus alexandrinus illustris Christum predicant.

Per idem tempus Honorius cum Theodosio regnavit annos XV. In his imperatoribus Gothi Romam capiunt. Vandali quoque Hyspaniam et Suevi Gallitiam occupant. Hac tempestate Pelagius adversus Christum erroris sui dogmata predicat. Ad cuius damnationem ad concilium apud Cartaginem CCXIII episcopi congregantur. Hoc tempore Cirillus Alexandrie episcopus insignis est habitus.

Post cuius mortem Theodosius minor, Archadii filius, regnavit solus annos XXVII. Gens Vandalorum a Spanis ad Africam venit, ibique Catholicam fidem Ariana impietate subvertit. Per idem tempus Nestorius Constantinopolitanus episcopus sue perfidie molitur errorem, adversus quem Ephesi sinodus congregata eius impia dogmata condemnat. Hoc etiam tempore diabolus in specie Moysi Iudeis in Creta apparens, dum eos per mare pede sicco ad terram repromissionis promittit perducere, plurimi necati sunt, reliqui vero salvati, confestim ad Christi gratiam convertuntur.

1-2 Anno Domini-Honorio] Onorio imperatore in Occidente (395-423) e Arcadio imperatore in Oriente (395-408) **2-3** Per-predixit] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 363-364 **5-11** Huius-predicant] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 366-370 **12-16** Honorius-habitus] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 372-375. Teodosio II imperatore d'Oriente dal 408, d'Oriente e d'Occidente negli anni 423-425, di nuovo d'Oriente dal 425 alla morte (450) **17-23** Theodosius-convertuntur] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 376-379

2 insigniter] insignites B **7** aerem] aere B **8** divina revelatione] relatione B **14** ad om. B **17** mortem om. B **19** molitur] molitus B **20** sinodus] sinodo B congregata] congregatio B **21** Iudeis] Iudei B

Anno Domini CCCCLVIII, indictione II, Marcianus annos VII, menses VI. Cuius initio Calcedonense concilium geritur, ubi Eutices cum Dioscoro Alexandrino episcopo condemnantur. Huius etiam VI imperatoris anno Theodorigus rex Gothorum cum ingenti exercitu in Spaniam ingreditur.

Anno Domini CCCCLVI, indictione VIII, Leo cum Leone filio suo annos XVII, menses VII. Alexandria et Egyptus errore Dioscori heretici languit, immondo spiritu repleti canina rabie latrant. Per idem tempus Acefalorum heresis apparuit, Calcedonense concilium impugnantium. Atque ideo Acefali, id est sine capite, nominantur, quia qui eam heresim introduxerunt non inveniuntur. Cuius heresis peste plurimi Orientalium languunt.

Anno domini CCCCLXXIII, indictione XI, Zenon annos XVII, menses VI. Leonem filium suum interficere querens, pro eo mater ipsius aliam figuram similem obtulit. Ipsum quoque Leonem occulte clericum fecit, qui in clericali usque ad Iustiniani tempora vixit. Per idem tempus corpus Barnabe Apostoli, Evangelium Mathei eius stilo scriptum, ipso revelante, repertum est.

Anno Domini CCCCXCI, indictione XIII, Anastasius annos XXVII, menses II, dies XXVIII. Transimundus Vandalorum rex Catholicas ecclesias claudit et centum viginti episcopos exilio mittit. Florentius quoque in confessione et scientia Domini floruit. Per idem tempus apud Cartaginem Olimpius quidam episcopus Arianus in balneis, sanctam Trinitatem blasphemans, tribus igneis iaculis angelo emittente visibiliter est combustus. Barbas quoque quidam Arianus episcopus, dum contra regulam fidei quendam baptizans dixisset : « Baptizat te Barbas in nomine patris per Filium in Spiritu sancto », statim aqua, que fuerat ad baptizandum deportata, nusquam comparuit. Quod aspiciens qui baptizandus erat mox ad Catholicam ecclesiam abiit et iuxta morem fidei baptismum Christi suscepit.

1-4 Marcianus-ingreditur] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 381-382. Marciano imperatore in Oriente (450, indizione III-457) **6-9** Leo-languunt] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 383-385. Leone I imperatore d'Oriente dal 457 (indizione X) fino al 474, anno della sua morte **10-13** Zenon-repertum est] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 386-388. Zenone imperatore d'Oriente dal 474 (indizione XII) al 491, anno della sua morte **15-23** Anastasius-suscepit] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 390-393. Anastasio imperatore dal 491 (indizione XIII). Muore nel 518

8 quia qui] quisquis B inveniuntur] invenitur B **18** Barbas] Barba B **19** Barbas] Barba B

Anno Domini DXVIII, indictione X, Iustinus maior, annos VIII, menses II. Post Transimundum Hildericus ex Valentiniani captiva filia genitus in Vandalis regnum suscepit. Qui, sacramento a Transimundo obstrictus ne Catholicis in regno suo consuleret, antequam regnum susciperet episcopis ab exilio reverti iussit eisque ecclesias suas reformari precepit.

Temporibus Iustini maioris et Iustiniani imperatorum fuit sanctus Benedictus abbas sub Iohanne papa. Tunc temporibus Theodericus rex in Italia preerat et a beato Benedicto abbate usque ad Gregorium papam anni sunt LXXVIII.

Anno Domini DXXVII, indictione V, Iustinianus annos XXXVIII, menses VII, dies XIII. Huius tempore Belisarius patricius mirabiliter de Persis triumphavit. Qui deinde ab Iustino in Africam missus Vandalorum gentem delevit. Per idem tempus corpus Sancti Antonii monachii, divina revelatione repertum, Alexandrie perducitur et in ecclesia Sancti Iohannis Baptiste humatur.

Anno Domini DLXVI, indictione XIII, Iustinus minor annos XII, menses X, dies viginti. Narsius patricius postquam sub Iustiniano Augusto Totilam Gothorum regem in Italiam superavit, Sophie Auguste Iustiniani coniugis minis perterritus, Langobardos a Pannoniis invitavit eosque in Italia introduxit. Hac tempestate Levigildus rex Gothorum quasdam Hispanie regiones sibi rebelles in potestate sui regni superando redegit.

Anno Domini DLXXVIII, indictione XII, Tiberius Constantinus annos III, menses X, dies VIII. Gothi per Ermenegildum Levigildi filium bifarie divisi multa cede vastantur.

Anno Domini DLXXXIII, indictione I, Mauricius annos XX, menses III. Huius primo anno, prima indictione, in Benevento primus dux factus est Zotto, qui sedit annos XX. Et XXI eius anno, V indictione, factus est Archis dux Beneventi, qui sedit annum I. Huius tempore Suevi, Alcuvido rege, obtenti Gothi, subiciuntur. Gothi a Recaredo principe innitente ad fidem Catholicam revertuntur. Avars adversus Romanos dimicantes auro magis quam ferro pelluntur. Eo tempore sanctus Gregorius papa insignis Rome habetur.

1-4 Iustinus-precepit] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 394-396. Giustino I regno dal 518 (indizione X) al 527
7-11 Iustinianus-humatur] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 398-400. Giustiniano I regna dal 527 (indizione V) al 565
12-16 Iustinus-redegit] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 402-403. Giustino II sale al trono nel 565 (indizione XIII) e muore nel 578
17-18 Tiberius-vastantur] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 404-405. Tiberio è associato al regno 575 e regna da solo dal 578 (indizione XI), muore nel 582
19-21 Anno Domini-annum I] Maurizio regna dal 582 (indizione XV), muore nel 602. Zottone duca di Benevento (590-594). Arichi I duca di Benevento (594, indizione XII-640)
21-23 Huius-pelluntur] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 407-409
23-24 Eo tempore-habetur] Gregorio I papa (590-604)

3 consuleret] consulerit B **4** iussit] iussisset B **8** DXXVII] DXXVIII B **10** missus Vandalorum] Vandalorum missus B
11 revelatione] relatione B **13** sub *om.* B Totilam] Totila B regem] regnum B **15** Levigildus] Levigildus B **18** per Ermenegildum] Permigildus B bifarie] bifrabie B

Anno Domini DCIII, Focas annos VII. Iste conditione militari imperator effectus Mauricium Augustum nobiliumque multos interfecit. Huius tempore Prasini et Veneti per orientem vel Egyptum civile bellum faciunt ac sese mutua cede prosternunt. Prelia quoque Persarum gravissima excitantur, a quibus Romani fortiter debellati plurimas provincias et ipsam Hierosolymam amiserunt.

Anno Domini DCX, indictione XIII, Eraclius annos XXX, menses II. Huius XXII anno, indictione V, Aio, Ariachis filius, dux Beneventi annum I, menses V. Et XXIII eiusdem anno, VI indictione, Rodoaldus dux Beneventi annos X. Item in XXVIII ipsius anno, XI indictione, Grimoald Rodoaldi filius annos XXV. Eraclius dehinc V agit annum imperii. Sisebutus gloriosissimus princeps in Hispania plurimas Romane militie urbes sibi rebellantes subiecit et Iudeos sui regni subditos ad Christi fidem convertit.

Anno Domini DCXL, indictione XIII, Constantinus filius eius menses III. Eodem anno Heraclonas frater eius menses VI.

Anno Domini DCXLI, indictione XIII, Constans annos XXVII. Huius XXI anno, III indictione, Basilius Neapolitanus, ab ipso ordinatus, annos V. Et XXII eiusdem anno, indictione V, Romoald filius Grimoaldi dux Beneventi, annos XVI. Item in XXVII ipsius anno, X indictione, Theofilactus dux Neapolis annos III.

Anno Domini DCLXVIII, indictione XI, Constantinus filius eius annos XVII. Huius quarto anno, indictione XIII, Cosma dux Neapolis annos V. Et XI eius anno, VI indictio, Cesarius dux Neapolis annos VII. Eodem anno Grimoald, Rodoaldi filius, dux Beneventi, annos III. Item XIII anno, IX indictio, Gisolphus filius eius dux Beneventi, annos XVII.

1-4 Focas-amiserunt] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 410-413. Foca regna dal 602 al 610 **6-9** Anno Domini-XXV] Eraclio I imperatore d'Oriente (610-641). Aione I duca di Benevento (641-642). Rodoaldo duca di Benevento (642-647). Grimoaldo duca di Benevento (647-662) **9-11** Eraclius-convertit] Isidorus Hispalensis, *Chronica maiora*, 414-416 **12-13** Anno Domini-VI] Costantino III, imperatore d'Oriente alla morte di Eraclio I nel febbraio 641 (indizione XIII) con suo fratello Eracleona. Costantino III muore il 25 maggio del 641 **14-17** Anno Domini-III] Costante II, salito sul trono di Bisanzio nel 641, regna fino al 668, anno della sua morte. Basilio duca di Napoli dal 661 al 666. Romualdo duca di Benevento (662-677). Teofilatto I duca di Napoli dal 666 (indizione IX) al 670 **18-21** Anno Domini-XVII] Costantino IV imperatore d'Oriente (668-685). Cosma duca di Napoli dal 670 (indizione XIII) al 673. Cesario duca di Napoli dal 677 (indizione V) al 684. Grimoaldo II duca di Benevento dal 677 al 680. Gisulfo I duca di Benevento dal 686 (XIII) al 703

1 Focas] Focan B **2** multos] multosque B **3** prosternunt] prosternuntur B **9** annum] anno B Sisebutus] Sisebutis B **10** in om. B plurimas] plurimos B urbes] orbis B rebellantes] rebellantios B **17** Neapolis] Neapolim B **19** Neapolis] Neapolim B Neapolis] Neapolim B

Anno Domini DCLXXXV, indictione XIII, Iustinianus annos X. Huius I anno, XIII indictione, Stephanus dux Neapolis annos III. Et III ipsius, I indictione, Donellus dux Neapolis annos VIII.

Anno Domini DCXCV, indictione VIII, Leontius annos III. Huius II anno, IX indictione, Theodosius dux Neapolis annos X.

Anno Domini DCXCVIII, indictione XI, Absimarum qui et Tiberius annos VII. Huius I anno, XI indictione, Romoald Gisolphus filius annos XXVI.

Anno Domini DCCV, indictione III, Iustinianus iterum annos VI. Huius II anno, III indictione, Cesarius dux Neapolis annos VI.

Anno Domini DCCXI, indictione IX, Philippicus qui et Bardanus annos II. Huius I anno, VIII indictione, Iohannes dux Neapolis annos VIII.

Anno Domini DCCXIII, indictione XI, Anastasius, qui et Artemius, annos II.

Anno Domini DCCXV, indictione XIII, Theodosius annum I.

Anno Domini DCCXVI, indictione XIII. Leo solus annos III et cum Constantino filio suo annos XXII.

Anno Domini DCCXVIII, indictione II, Constantinus Caballinus, Leoni filius, annos LVII. Huius I anno, II indictione, Theodorus dux Neapolis annos XI. Et in V ipsius anno, VI indictione, Gisolphus, Romoaldi filius, annum I et Andelais annos II. Et VI eiusdem anno, VII indictione, Gregorius dux Beneventi annos VII. Et XII ipsius anno, XIII indictione, Georgius dux Neapolis, annos X.

Item XIII ipsius anno, XIII indictione, Godescalcus dux Beneventi annos III. Et XVI ipsius anno, II indictione, Gisolphus iterum, Romoaldi filius, dux Beneventi annos XVII.

1-3 Anno Domini-VIII] Giustiniano II imperatore d'Oriente dal 685 (indizione XIII), esiliato nel 695. Stefano I duca di Napoli dal 684 (indizione XII) al 687. Bonello duca di Napoli dal 688 (indizione XV) al 695 **4-5** Anno Domini-X] Leonzio imperatore d'Oriente (695-698). Teodosio duca di Napoli (696-706) **6-7** Anno Domini-XXVI] Tiberio III Apsimaro imperatore d'Oriente (698-705). Romoaldo II duca di Benevento dal 703 (indizione I) al 729 **8-9** Anno Domini-VI] Giustiniano II riprende il potere nel 705, muore nel 711. Cesario II duca di Napoli (706-711) **10-11** Anno Domini-VIII] Filippico imperatore d'Oriente (711-713) **12** Anno Domini-II] Anastasio II imperatore d'Oriente (713-716) **13** Anno Domini-I] Teodosio III imperatore d'Oriente nel 716 (indizione XIII) **14-15** Anno Domini-XXII] Leone III imperatore d'Oriente dal 716, il figlio Costantino V associato al trono nel 720 (indizione III). Leone III muore nel 741, Costantino V nel 775 **16-20** Anno Domini-X] Costantino V imperatore d'Oriente (720-775). Teodoro duca di Napoli (719-729). Gisolfo I duca di Benevento (686-703). In realtà reggono Benevento in quegli anni i duchi Romoaldo II (703-729) e Andelao (729-732) Gregorio duca di Benevento dal 732 (indizione XV) al 738. Giorgio duca di Napoli dal 729 (indizione XII) al 739 **21-22** Item-XVII] Godescalco duca di Benevento dal 738 (indizione VI) al 742. Non gli succede Gisulfo I ma Gisulfo II, nipote di re Liutprando (742, indizione X-750)

8 Neapolis] Neapolim B **9** annos] anni B **10** Neapolis] Neapolim B **16** Neapolis] Neapolim B

Iterum in ipsius XXII anno, VIII indictione, Gregorius dux Neapolis, annos XV, dies XV. Et XXXIII eiusdem anno, III indictione, Liudprandus dux Beneventi annos VIII, menses II. Et XXXVII ipsius anno, VIII indictione, Stephanus dux Neapolis annos XII. Item in XLI illius anno, XII indictione, Arichis dux Beneventi XXVIII, menses VI. Et eiusdem XLIX anno, V indictione, Gregorius dux Neapolis annos XXVII, menses VI.

Anno Domini DCCLXXVI, indictione XIII, Leo et Constantinus annos XXII. Huius XIII anno, XI indictione, Grimoald Arichis filius primus princeps Beneventi, annos XVIII, menses X. Et XIX eiusdem anno, II indictione, Stephanus dux Neapolis menses VI. Item in XX ipsius anno, III indictione, Theophilactus dux Neapolis annos VI, menses VI.

Anno Domini DCCLXXXVIII, indictione VI, Hyrinus annos V, menses VI. Huius IV anno, IX indictione, Anthimus dux Neapolis annos XVIII.

Anno Domini DCCCIII, indictione XI, Nuciforus et Stauracius annos VIII. Huius V anno, XV indictione, Grimoald princeps Beneventi annos XI, mensem I, dies X.

Anno Domini DCCCXII, indictione V, Michaël et Theophilactus annos II.

Anno Domini DCCCXIII, indictione VII, Leo et Constantinus annos VIII. Huius V anno, XI indictione, fuit Extradus in Neapolis, annos III, mensem I. Et eodem anno Sico princeps Beneventi, annos XV, menses II. Item in VIII ipsius anno, XIII indictione, Stephanus dux Neapolis annos X, menses X.

Anno Domini DCCCXXII, indictione XV, Michaël et Teophilus annos XXI. Huius XI anno, X indictione, Bonus dux Neapolis, annos II. Et XII eiusdem anno, XI indictione, Sicardus princeps Beneventi annos V, menses X. Et XIII eiusdem anno, XII indictione, Leo dux Neapolis menses VII. Et XIII ipsius anno, XIII indictione, Andreas dux Neapolis annos V, menses V.

1-5 Iterum-VI] Gregorio duca di Napoli (740-755). Liutprando duca di Benevento dal 750 (indizione III) al 758. Stefano II duca di Napoli (755-766). Arichi II principe di Benevento dal 758, indizione XI, al 788. Gregorio II duca di Napoli (767-794) **6-9** Anno Domini-VI] Costantino V e Leone IV imperatori dal 774 (indizione XII). Costantino V muore nel 775, Leone IV nel 780. Grimoaldo III principe di Benevento (788-806). Stefano II torna al potere a Napoli per sei soli mesi nel 794 alla morte di Gregorio II. Teofilatto II dal 794 (indizione II) all'801 **10-11** Anno Domini-XVIII] *Hyrynus* è in realtà l'imperatrice Irene, al potere dal 797 (indizione V) all'802. Antimo duca di Napoli (801-818) **12-14** Anno Domini-X] Niceforo I imperatore d'Oriente dall'802 (indizione X) all'811. Stauracio imperatore d'Oriente (811). Grimoaldo IV principe di Benevento dall'806 (indizione XIII) all'817 **14** Anno Domini-II] Michele I imperatore d'Oriente dall'811 (indizione III) all'813 **15-18** Anno Domini-X] Leone V imperatore d'Oriente dall'813 (indizione VI) all'820. Probabile equivoco con Leone III e suo figlio costantino V che regnarono insieme per alcuni anni (720-741). *Sico* è il principe di Benevento Licone, signore della città campana dall'817 (indizione X) all'832. Stefano III duca di Napoli (821-832) **19-22** Anno Domini-V] Michele II imperatore d'Oriente dall'820 (indizione XIII) all'829. Teofilo imperatore d'Oriente (829-842). Bono duca di Napoli (832-834). Sigardo principe di Benevento (832-839). Leone duca di Napoli (834). Andrea duca di Napoli dall'834 (indizione XII) all'840

1 Neapolis] Neapolim B **3** Neapolis] Neapolim B **5** Neapolis] Neapolim B **8** Neapolis] Neapolim B **9** Neapolis] Neapolim B **16** Neapolis] Neapolim B **20** Neapolis] Neapolim B **21** Neapolis] Neapolim B **22** Neapolis] Neapolim B

Item in XVIII ipsius anno, II indictione, Radelchis princeps Beneventi annos XI, menses X. Et eiusdem XIX anno, III indictione, Sikenolphus primus princeps salernitanus annos X. Eodem anno Contardus in Neapoli dies XV. Iterum XIX ipsius anno, III indictione, Sergius dux Neapolis annos XXV, menses III.

Anno Domini DCCCLXIII, indictione VI, Michaël filius eius annos XXv. Huius VIII anno, XIII indictione, Sico princeps salernitanus, annos VIII. Et IX eiusdem anno, XIII indictione, Radelgari princeps Beneventi, annos III et menses III. Et XII ipsius anno, II indictione, Adelchis princeps Beneventi annos XXIII, menses VI.

Item XVI ipsius anno, VI indictione, Ademarius princeps salernitanus annos III. Iterum in XX ipsius anno, X indictione, Guaiferius princeps Salernitanorum, annos XVI. Et eiusdem XXII anno, XII indictione, Gregorius dux Neapolis annos V, menses VI.

Anno Domini DCCCLXVIII, indictione I, Basilus annos XI. Huius X anno, XI indictione, Athanasius episcopus et dux Neapolis, annos XX et menses III, dies XXIX. Item eodem anno Gaiderissis Radelgari filius annos II et menses VI, dies XXVIII. Et eodem anno Guaimarius princeps Salernitanorum annos XVI.

Anno Domini DCCCLXXVIII, indictione XII, Leo et Alexander annos XXX. Huius III anno, XIII indictione, Radelchis princeps Beneventi, Adelchis filius, annos III et menses VI. Et VI eiusdem anno, II indictione, Aio, frater eius, princeps annos VI. Item XII ipsius anno, VIII indictione, Ursus filius eius princeps Beneventi annum I. Et eiusdem XIII anno, VIII indictione, Greci Beneventum ceperunt, annos III et menses VIII.

1-4 Item-III] Radelchi I principe di Benevento (839-851). Siconulfo principe di Salerno (840-851). Contardo duca di Napoli (840). Sergio I duca di Napoli (840-860) **5-11** Anno Domini-VI] Michele III imperatore d'Oriente dall'842 (indizione V) all'867. Sicone principe di Salerno dall'851 (indizione XIII) all'853. Radelgario principe di Benevento (851-854). Adelchi principe di Benevento (854-878). Ademaro principe di Salerno dall'852 (indizione XV) all'861. Guaifaro principe di Salerno dall'856 (indizione IV) all'880. Gregorio III duca di Napoli (864-870) **12-15** Anno Domini-XVI] Basilio I imperatore d'Oriente dall'867 (indizione XV) all'886. Atanasio duca di Napoli dall'877 (indizione X) all'898. Gaideriso principe di Benevento (878-881). Guaimaro principe di Salerno (877-901) **16-20** Anno Domini-VIII] Leone VI imperatore d'Oriente dall'886 (indizione III) al 912. Alessandro imperatore d'Oriente (912-913). Radelchi II principe di Benevento (881-884). Aione principe di Benevento (884-890). Orso principe di Benevento (890-891). Dominazione bizantina a Benevento (891-895)

1 ipsius *om.* B **3** Neapoli] Neapolim B ipsius *om.* B **4** Neapolis] Neapolim B **11** Neapolis] Neapolim B **12** X] III B **13** Neapolis] Neapolim B

Iterum XV illorum anno, XI indictione, Vaimarius princeps Salernitanorum annos LIIII. Et XVII ipsius anno, XIII indictione, Franci Beneventum ceperunt, annum I, menses VIII, dies X. Et eiusdem XIX anno, XV indictione, Radelchis iterum princeps Beneventanorum, annos III, menses VI. Item XX ipsius anno, I indictione, Gregorius dux Neapolis annos XVI, menses X, dies X. Iterum XXII ipsius anno, III indictione, Athenolphus et Landolfus princeps Beneventi annos X et menses VI.

Anno Domini DCCCCVIII, indictione XII, Constantinus annos [...]. Huius II anno, XIII indictione, Landolphus et Athenolfus principes Beneventanorum annos XXXIV et menses VII. III indictio, Iohannes dux Neapolis annos IV, menses VII, dies XII. Et eiusdem XI anno, VII indictione, Marinus dux Neapolis annos VII, menses VII, dies XV. Item XX ipsius anno, I indictione, Iohannes dux Neapolis annos XXXVII. Et XXV ipsius anno, VI indictione, Athenolfus princeps Beneventi, annos XI. Et XXVI eius anno, VI indictione, Gisolphus princeps Salernitanus annos [...]. Iterum XXXII ipsius anno, XIII indictione, Landolphus princeps Beneventi annos [...]. Et XXXVI eiusdem anno, II indictione, Pandulfus princeps Beneventi annos VIII

1-6 Iterum-VI] Guaimaro II principe di Salerno (893-946), prima associato al padre (Guaimaro I, principe di Salerno 877-901) poi solo (901-933), infine associato al figlio Gisulfo I (933-946). Occupazione di Benevento da parte di Guido duca di Spoleto (895). Radelchi II nuovamente principe di Benevento (897-900). Gregorio IV duca di Napoli (898-915). Atenolfo I di Capua conquista Benevento (900). Gli succede nel 910 (indizione XIII) Landolfo I (III di Capua, † 943)
7-14 Anno Domini-VIII] Costantino VII imperatore d'Oriente (913, indizione I-959). Landolfo I di Benevento e suo fratello Atenolfo II (911-940). Giovanni II duca di Napoli dal 915 (indizione III) al 919. Marino I duca di Napoli (919-928). Giovanni III duca di Napoli (928-968). Atenolfo III principe di Benevento (933-943). Gisulfo I principe di Salerno dal 933 (indizione VI) al 977, poi ancora dal 974 al 978. Landolfo II principe di Benevento (940-961). Pandolfo I principe di Benevento (943, indizione I-981)

6 menses *om.* B **7** annos] anno B **10** Neapolis] Neapolim B **12** annos XI] undecimo anno B

Duces mortui in bello

Quis Troianorum quem Grecorum occiderunt: Hector Protesilaum, Patroclum, Merionem, Boëtem, Archilocum, Prothenorem, Orchomenem, Palamonem, Epistropum, Scedium, Deolpenorem, Dortum, Polyxenum, Philippum, Antipum, Leontium, Polybetem; Alexander Palamedem, Antilochum, Achillem, Aiace. Ajax Telamonius et Alexander multis vulneribus se occiderunt. Alexander in prelio moritur, Ajax in castris. Eneas Amphimachum, Nereum.

Quis Grecorum quem Troianorum occiderunt de ducibus: Achilles Eufremium, Hyppotium, Plebeum, Asterium, Ligaonium, Euphorbum, Hectorem, Troilum, Memnonem; Neoptolemus Penthesileam, Priamum, Polyxenam; Diomedes Xantipum, Mestem, Prothenorem, Horcomeneum.

2 Protesilaum, Patroclum, Merionem] *De excidio Troiae historia*, XIX **3** Boëtem, Archilocum, Prothenorem] *De excidio Troiae historia*, XX **3-4** Orchomenem-Polyxenum] *De excidio Troiae historia*, XXI **4** Philippum, Antipum] *De excidio Troiae historia*, XXIII Leontium, Polybetem] *De excidio Troiae historia*, XXIV **4-5** Alexander Palamedem] *De excidio Troiae historia*, XXVIII **5** Antilochum, Achillem] *De excidio Troiae historia*, XXXIV **5-6** Aiace-in castris] *De excidio Troiae historia*, XXXV **6** Eneas Amphimachum, Nereum] *De excidio Troiae historia*, XXI **8-9** Achilles-Asterium] *De excidio Troiae historia*, XXI Ligaonium, Euphorbum] *De excidio Troiae historia*, XXIII Hectorem] *De excidio Troiae historia*, XXIV Troilum, Memnonem] *De excidio Troiae historia*, XXXIII Neoptolemus Penthesileam] *De excidio Troiae historia*, XXXVI Priamum] *De excidio Troiae historia*, XLI Polyxenam] *De excidio Troiae historia*, XLIII **9** Diomedes-Horcomeneum] *De excidio Troiae historia*, XXI

2 Merionem] Metionem F **3** Epistropum] Epinstropum F **5** Aiace om. B **8** Euphorbum] Euphorbium F Hectorem bis B **9** Horcomeneum] Hercomeneum F

Excidium Troie

Thetis dicta est mater Achillis que de numero quinquaginta Nereidarum electa est. Et dicere habes : que fuerunt Nereide aut quare hoc vocabulum acceperunt ? Respondendum est : a Nereo patre et Ida matre, coniuncto vocabulo patris et matris, Nereide appellate sunt. Qui Nereus et Ida in insula quadam habitationem habuerunt et ibi quinquaginta filias procreaverunt. Merito hoc fabula iactitat, Nereidas in mari esse, eo quod in insula procreate sunt, de quarum numero, ut dictum est, Thetis electa est, quam Iuppiter amaverat et, dum sibi eam iungere vellet, consuluit et responsum est ei quod sibi eam non iungeret, ut, si quis de eis nasceretur, Iovem de regno pelleret.

Hoc metuens, Iuppiter memoratam Thetidem Peleo cuidam iuveni in matrimonium dedit et nuptias celebravit. Merito cena deorum appellata est, in qua cena fuerunt Iuppiter et Neptunus, Apollo musarum deus et Mercurius, necnon et tres dee, id est Iuno, Minerva et Venus. Discordia vero, dea litis, ad ipsas nuptias vocata non est. Hec, dolore ducta, malum aureum subornavit, in quo malo scripsit: « pulchriori dee donum ». Et dum malum tres dee superius memorate volventes viderent, similiter omnes tenuerunt, et de tollendo malo contentio inter eas facta est. Et dum titulum scriptum in eodem malo viderent, ubi scriptum fuit: « pulchriori dee donum », de pulchritudine sua contendere ceperunt et Iovem petierunt, ut inter eas iudicaret que earum pulchrior esset.

Iuppiter ergo, positus in ambiguo, nolens aliquam earum ledere, eis respondit : « Ego inter vos iudex esse non possum, sed dabo vobis iudicem qui inter vos iudicet ». Quibus sic respondit : « Ite ad eum montem qui super Troia est et ibi habebitis Paridem iudicem pastorem, solus inter vos poterit iudicare, quia iustus est ». Et dicere habet : qui fuit Paris et quare iustus iudex appellatus est ?

4 Ida] Idam F 5 insula quadam] insulam quandam F 6 iactitat] iactat F 8 eam] eum F 14 dum *om.* B 19 iudicem *om.* F 20 poterit] poteret B

Respondendum est : iste Paris filius fuit Priami regis Troianorum et de Hecuba regina natus, quem dum regina adhuc pregnans in utero haberet, per somnium vidit se peperisse flammam que totam Troiam circuit et eam incendit. Que dum templa consuleret quenam visio talis esset, responsum est ei quia, si quis de ea nasceretur, per ipsum Troia periret, quod et contigit.

Hoc metuens, dum eum peperisset, pro augurio ut per ipsum omne augurium a Troia tolleretur, ancillis precepit ut eum extra urbem in montibus prohicerent, quod et factum est. Et dum ab ancillis proiectus fuisset, a quodam pastore, qui in eodem monte fuit, collectus est et ab eo nutritus est. Qui dum adolesceret, cepit eum nutritor eius in vestibus magnis, tamen in habitu pastoralis induere et iam inter alios pastores cepit opinatissimus esse. Cui Paridi in armento suo taurus mire magnitudinis natus est. Qui taurus cum tauris aliorum pastorum dimicabat et singulos vincebat.

Quem dum Paris semper victorem videret, ei coronam auream inter cornua imponebat. Hoc videns, Mars se in similitudinem tauri aptavit et cum tauro Paridis se ad dimicandum ostendit. Qui dum Mars in similitudinem tauri cum tauro Paridis dimicaret, Mars victor extitit. Tunc Paris, videns Martem in similitudinem tauri taurum suum superasse, coronam, quam tauro suo imponebat, Marti imposuit et, quod iusticiam secutus est et sibi non cohibuit, iudex iustus appellatus est.

Hec opinio de eodem peragravit. Merito etiam Iuppiter inter tres deas eum iudicem quesivit. Quid multa ? Ad Paridem Iuno, Minerva et Venus venerunt et, dum ei malum offerrent, dixerunt : « Lege titulum et quod tituli scriptura continet inter nos iudica ». Ille vero, accepto malo, eas distulit, competenter ordinavit. Qui, cum dilatum iudicium fuisset, uti habet vulgus: « Quid das ut vincas? » Secretim utreque, ut nemo de se sentiret, ad Paridem ingrediuntur. Quid multa ? Primo Minerva ingressa est et Paridi dixit: « Ego consentio ut arma tua quotienscumque cum aliquo dimicare volueris te victorem faciam et me iudica pulchriorem ».

3 quenam] que nunc F 8 pastoralis] pastotari B 19 competenter] comperentem B vincas] unicas F 20 utreque] uterque B

Cui ille ita promisit et discessit, promissum eius retinens. Accedens deinde Iuno, ad eundem Paridem ingressa est, etiam ipsa ei promisit duplicare fetus armentorum suorum, ut ei geminos parerent et iudicaret eam pulchriorem. Etiam ipsi promisit, quia Iuno dea connubii et fetus appellatur, et discessit.

Postea vero Venus amicta pallio, balteo regali nuda, tenens ante se duobus digitis pallium, ad eum ingressa est. Et dum ante eum staret, dimisso pallio, nuda ei apparuit, cui Paridi sic dixit: « Ego tibi dabo pulchriorem me uxorem et me iudica pulchriorem ». Ille vero videns speciem dee vel virginis ut habet etatem, iuvenilis furore amoris incensus, ei dixit : « Te iudico inter omnes pulchriorem », et discessit. Ergo venit dies statuta ut ad iudicium eius venirent et malum aureum Veneri tradidit. Ille vero, videntes se despectas et abiudicatas, exierunt cum magno dolore.

Exciderat animo, manet alta mente repostum iudicium Paridis spreteque iniuria forme, et genus invisum et rapti Ganimedis honores. Quod iudicium fecit ut adversus Troiam iracundiam excitaret dearum, ut impleretur quod per somnium regina viderat, quia per Paridem Troia periret. Ille vero, id est Iuno et Minerva, dum de iudicio Paridis discesserunt, ceperunt cogitare qualiter Troia periret. Venus, cui iudicatum fuerat, etiam ipsa, ut Paridis promissum implet, cepit de eius coniugio cogitare. Et dum hec geruntur, subito in animo Paridis amor spectaculorum, que apud Troiam gerebantur, quia numquam noverat, introivit et cepit pastori nutritori suo imminere ut ad Troiam, ubi pater eius regnabat, pro videndis spectaculis descenderet. Nutritor vero eius, metuens ne eum perderet, cepit eum ab intentione revocare. Tandem cum eodem ad spectaculum circi ad Troiam descendit.

11-12 Exciderat-honores] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 26-28

1 Cui ille ita promisit et discessit, promissum eius retinens] Cui ille ita promisit et discessit, per promissum eius retinens F accedens] secedens F **5** balteo] blateo B pallium] palleum B F **11** repostum] respostum B **12** invisum] in usum B Ganimedis] Ganismedis F **12** iracundiam] iracundia B excitaret] excitarent B impleretur] impletet B et om. F **13-14** Ille-periret] om. B **15** cui] cum F **17** imminere] immari B imminari F

Qui dum aurige cucurrissent, completo sexto missu, capraciarii, ut consuetudo habet, ante domum regis ad dimicandum descenderunt. Quos dum Paris dimicantes videret, presumens de iuventute sua, audaciam ad dimicandum cum eis cepit petere. Quem cum nutritor suus videret, metuens ne eum perderet, cepit eum velle revocare. Ille vero non obediens nutritori suo, sed presumens de iuventute sua, se in arenam iactavit et cum capraciariis non arte set virtute dimicavit et coronam accepit.

Descendentibus vero capraciariis iuenculis, cursores quidem et armenta currebant, cum quibus cucurrit et ipsos vicit et coronam accepit. Deinde filii regis, fratres eius, furore ducti ad arenam descenderunt et eum ad cursum provocaverunt et ipsos etiam vicit et tertio coronatus est. Hoc videntes filii regis qui ab eo victi sunt, dolore coacti, quia inter tantum agmen populi eos confunderet, ceperunt de eius nece cogitare ut eum interficerent, et iusserunt vomitoria circi a militibus custodiri ut, dimisso circo, comprehenderetur et desiderium suum in eo complerent.

Hoc nutritor eius dum agnosceret, se in arenam ante casam regis iactavit et tali voce regem interpellavit, dicens: « Domine rex, miserere iuveni, quoniam filius tuus est, et vos, o filii regis, amovete furiam vestram a iuvene, quia frater vester est ». Quid multa ? Cognovit rex filium, fratres fratrem et ad reginam matrem eius mandatur, si ita factum est ut nutritor suus suggessit. Regina vero manifestavit quia pro somnio quod viderat eum iactavit. Et dum hoc regina manifestaret cum rege patre suo vel cum fratribus ad domum regiam perrexerunt, ut triumphus de agnito filio vel matre in domo regia factus est. Et dum hoc ad sacerdotes pervenit, ceperunt imminere ut Paris occideretur nec civitas, secundum quod antea mater eius per somnium visitata fuerat, periret. Hoc autem dum ad regem perferetur, dixit: « Melius est ut civitas pereat dum tamen filius noster non interficiatur ».

1 completo sexto missu] complexantes se et misso B complexante F cosuetudo] consuetudo B 4 suo] suos B 6 iuenculis] iuenculas B quidem] quod F 11 vomitoria] bomitri a B bomitria F 12 complerent] complerentur B 13 eius] suus B casam] casans B 14 miserere] meus F 17 somnio] sompno F viderat] videreat B 19 imminere] imminiri B immuniri F 20 ne] nec F secundum] sed unde B F

Et cum hec apud Troiam geruntur, fratres eius maiores vel iuniores qui iam uxores habebant eum cogeabant uxorem ducere. Ille vero ita eis respondit: « promissum teneo de Veneris, ipsa dabit mihi uxorem », et cotidie fanum Veneris deprecabatur, dicens : « Dea magna, a qua amor connubii procedit, comple circa me promissum tuum et da mihi uxorem ». Illa vero dum interpellationibus eius cotidie extediaretur, volens apud eum promissum implere, sic ei respondit:

Venus de Grecia Paridi promittit uxorem

«De Grecia accipies uxorem». Et dum ista geruntur, contigit ut rex Priamus pater eorum in consistorio suo cum filiis suis, id est Hectore, Paride, qui et Alexander, vel aliis de captivitate Hesione sororis sue, que temporibus Laomedontis facta fuerat, disputaret. Quos sic alloquitur dicens: « Pergat unus vestrum in navibus cum exercitu magno ad partes Grecorum et Hesionam amitam vestram sororem meam exinde liberet ». Paris vero sciens sibi de Grecia a Venere uxorem fuisse promissam, patri suo regi respondit, dicens: « Iube mihi naves cum exercitu vel signo parari, ut iussionem regis adimpleam ».

Quid multa? Iussio regis adimpleta est et naves cum exercitu preparate sunt. Paris vero in navibus cum exercitu perrexit, in qua provincia eodem tempore regnabant Agamemnon et Menelaus fratres. Qui Menelaus habuit uxorem nimium pulcherrimam nomine Helenam, filiam Lede, quam Ledam Iuppiter in similitudinem cigni amavit et de eo concepit, et de ipso conceptu nati sunt Castor et Pollux vel memorata Helena, Menelai regis uxor. Qui dum ibi Paris in eadem provincia venisset, ita contigit ut Agamemnon et Menelaus de urbibus suis ubi regnabant sine mulieribus absentes fuissent. Regine vero, absentibus regibus viris suis, gestatum foris ab urbibus in suburbanis cum familiis suis super ora maris exierunt, in quibus locis ita provenit ut Paris cum suis de navibus ad terram descenderet.

1 iuniores] minores F 3 dabit mihi] mihi dabit B 4 vero *om.* B 9 Laomedontis] Laumedontis B F 12-13 parari, ut iussionem regis adimpleam] parari et ut iussionem regis adimpleam B F 16 filiam Lede, quam Ledam] quam Helenam B F 17 similitudinem] similitudine B F cigni] cigni B F 18 Menelai regis uxor] Menerai uxor regis B 19 contigit] contingit F 20 fuissent] fuissent B gestatum] gestatim B F

Et quia iam eum nuntius Veneris precesserat et Helenam reginam furore amoris sagittaverat, contigit ut ipsa Helena regina Paridem, ornatum cultu regali, super ora maris de contra videret et, quia iam amore eius serpita fuerat, nuntios ad eum mandavit, dicens si aliquid ornamentum quod regine placeat in venalibus posset ferre. Paris vero etiam ^{ipse} de contra reginam aspiciens, furore amoris eius accensus, commemoratus est quod promisso Veneris ipsam poterat ducere uxorem. Nuntius vero regine respondit: « Portamus tale ornamentum quod regine placere possit ». Nuntii vero regine responsum Paridis nuntiaverunt. Illa vero iterato nuntios remisit, mandans ut, si quid magnum in ornamentis portabant, ad palatium regine adferrent.

Paris habitu mutatus

Tunc Paris, mutato habitu, cum ornamentis ad palatium perrexit, et, dum regine ornamenta ostenderet, serpita amore eius, videns speciem vel formam tante virginis, sic respondit: « Vellem regem vestrum secrete videre quia nimium ex quo eum super ora maris vidi amore eius accensa sum ». Cui Paris sic respondit: « Regem quem dicis ecce, adsum, sed ne agnitus fuisset, ornatum regium deposui et in isto habitu ad te veni, nam et ego ex quo te vidi amore tuo accensus sum ». Cui illa respondit: « Quisnam es tu ? ». Ille dixit : « filius regis Priami Troianorum ». Regina dixit: « Et que ratio te fecit ad nostram provinciam venire? » Paris respondit: « A monitu dee Veneris, quia sic mihi promisit, hinc accepturum uxorem ». Regina respondit: « Vellem, si etiam tu vis me accipere in uxorem et me hinc uxorem duxeris ». Paris dixit: « Quomodo fieri potest, cum sis uxor regis, ut te uxorem accipiam ? ». Helena dixit : « Tantum ut tuus animus velit, nam ex quo te vidi intollerabilis me amor tuus possedit, quod si me uxorem non duxeris, amore tuo moriar ».

3 ad eum mandavit] ad eum mandavit ad eum F 4 venalibus] iuvenalibus F 4 ipse *om.* F 5 promisso] promissio B F ipsam] ipsa B F 6 vero *om.* B 8 portabant] portabatur F 14 cui *om.* F 16 fecit] venit F A monitu] ammonitu B F 18 in *om.* B

Paris dixit : « Et quomodo hoc fieri potest, ut de domo tua regia exeas ? ». Helena respondit : « Sunt mihi de familia mea famuli fidelissimi qui cum thesauris et omnibus ornamentis hora noctis silentissima de palatio exeant tantum ut tu cum navi ad maris oram paratus sis ». Paris dixit : « Et si hoc placet regine, compleatur desiderium utrorumque ». Quid plura? Discedente Paride, regina servos suos fidelissimos ad se vocari iussit, quos secretim allocuta est ut thesauros vel ornamenta occulte collegerent et ad horam constitutam parati essent. Venit hora et Paris cum navi ad litus iunxit.

Paris Helenam reginam furatur

Regina vero cum thesauris et ornamentis suis de palatio ad navim pervenit et cum Paride navigavit et coniunctio Veneris, sicuti ante promiserat, apud eum celebrata est. Quid multa? Opinio per omnem provinciam peragravit reginam de palatio a filio regis Troianorum cum omnibus divitiis fuisse eiectam, que opinio ad Agamemnonem regem et Menelaum maritum eius, ubinam fuerunt, pervenit.

Hoc audientes, furore magno accensi, utrique ad urbem suam venerunt et, congregatis mille navibus et decem ducibus cum exercitu magno, faventibus eis Iunone et Minerva, quia dolebant circa Paridem pro iudicio mali aurei quod inter eas iudicaverat, ad Troiam producunt, ut impleretur quod mater eiusdem Paridis antea per somnium viderat, quia per Paridem Troia periret. Redamus ad causam. Paris vero, accepta Helena, ad Troiam pervenit et domum Priami regis patris sui cum uxore sua ingressus est et ibi cum parentibus suis esse cepit.

Agamemnon et Menelaus ad Troiam perveniunt

Agamemnon vero et Menelaus Troiam mille navibus et decem ducibus obsederunt, ubi foras muros templum Minerve constituerunt et consuluerunt quidnam facturum esset et responsum est eis nisi per Achillem Pelei et Thetidis filium nullo modo possint Troiam adire et ceperunt cogitare ubinam poterat esse iste Achilles.

3 oram] ora B F 4 discedente] discedente B 9 suis *om.* F 10 celebrata] celebratum B celebratus F 11 reginam] regina B F 12 fuisse] fugisse F Agamemnonem] Agamennon B F et] vel B 14 congregatis] congregati sunt B 18 pervenit] venit B regis *om.* B 20 perveniunt] veniunt B 21 vero *om.* F

Achilles in domo Licomedis regis occulte erat

Et quia fama hoc habuit, quia in domo Licomedis regis in parthenos inter filias regis, id est Deidamiam vel alias, secretim habitabatur. Odiseus vero et Diomedes, acceptis ornamentis virginum, ac veluti ab Agamemnone et Menelao directi pergunt, ubi venientes tale mendacium finxerunt, dicentes : « Petunt te Agamemnon et Menelaus reges nostri ut eis auxilium ad Troiam des ». Quibus ille respondit : « Tractemus et vobis responsum dabimus ». Illi dixerunt : « Si precipis, deferimus munera. Iube ut infantes salutemus ». Rex dixit : « Salutentur a vobis infantes et munera que portatis eis offerte ».

Odiseus et Diomedes filiabus regis munera offerunt

Odiseus vero et Diomedes, accepto scuto, ornamenta, que virginibus competunt, composuerunt necnon et arcum et sagittas et ad filias regis, sicut preceptum fuerat, ingressi sunt. Inter quas etiam Achilles in similitudinem virginis fuit, rege patre eorum ignorante quia vir fuit, quoniam in similitudinem virginis illi a matre sua commendatus fuerat. Quas Odiseus et Diomedes cum muneribus salutaverunt. Et dum singule virgines unaqueque ad ornamenta manum mitterent, Achilles vero non tulit nisi tantummodo sagittam, quam digitis reperiens, ab Odisseo et Diomede agnitus est et continuo Diomedes tuba cecinit. Achilles vero, dum tubam canere videret, furia armorum invasus, scutum et hastam manu tenens cepit, calcem reperiens, tunicam muliebrem, qua vestiebatur, concidit et caliga de pede eius exivit. Cui Odiseus et Diomedes dixerunt : « Iusserunt te Agamemnon et Menelaus reges una nobiscum ad Troiam venire, quia sic eis responsum est, quoniam per te Troia poterit adiri ».

1 erat] erant B 2 parthenos] parchimos F 3 Deidamiam] Dindamiam B Didemiam F secretim] secreta F
Diomedes] Diomedis B Dyomedis F 5 Menelaus] Menlaus F 6 illi] ille F 7 precipis] precepis F 8 vobis] nobis F
10 Diomedes] Doiomedes F accepto scuto, ornamenta] accepto scuto et ornamenta B F 11 sicut] sic B 13 vir fuit]
fuit vir B 14 unaqueque] unaquemque B 15 mitterent] mitteret B F 16 reperiens] reperti meus F tubam] tuba B F
17 hastam] hasta in F 20 poterit] poterat B

Achilles de Deidamia genuit Pyrrhum

Hoc cum Deidamia filia regis, quam occulte pregnaverat et de ea Pyrrhum genuerat, vidisset, quia Achilles ad Troiam ducitur, ad pedes eius cum filio suo Pyrrho se prostravit, que ita deprecata est ne eam dimitteret. Achilles vero Deidamiam vel Pyrrhum filium suum Licomedi regi commendavit ne ab eo neglegeretur et cum Odisseo vel Diomede ad Troiam profectus est, quem Agamemnon et Menelaus honorifice susceperunt, et cepit una cum eis in exercitu Troiam exobsidere. Et dicere habes : quare Achilles inter virgines inventus est ?

Iste Achilles Pelei et Thetidis fuit filius. Quem, dum mater eius enixa fuisset, tenens talum eius duobus digitis, capite deorsum, in aqua inferorum, que Stigie nuncupantur, tinxit et exinde stagnatus est, propterea ferrum eum nullo modo adiri poterat, nisi tantummodo in talo, ubi digiti matris eius, quando eum tinxit, tetigerat. Et dum tractaret mater sua constellationem eius, responsum est ei quia multos gladio perimet etiam ipse per ferrum morietur. Hoc mater eius metuens, dum cepisset puer iam lautior esset, eum Chironi pro ducendis armis vel litteris discipulum obtulit, et dum a Chirone litteris et armis doctus fuisset, se in Chironem magistrum suum posuit et in silva leonem occidit. Hoc dum Thetis mater eius videret, metuens ne eum perderet, pro hoc quod ei responsum fuerat, quia de ferro caderet, eum a Chirone tulit et illum in cultum virginis aptavit et ad domum Licomedis regis duxit, et eum petivit ut cum filiabus suis disciplinis ei erudiretur. Quem rex, extimans esse virginem, suscepit et cum Deidamia filia sua vel cum aliis, sicuti superius dictum est, constituit. Hac de causa Achilles inter virgines deputatus est et exinde, sicut iam superius diximus, ad Troiam ductus est.

1 Deidamia] Didamia B Deeidamia F 2 ea] eo B 3 se *om.* F 4 Achilles] Achillis B 6 Agamemnon et Menelaus honorifice] honorifice Agamenon et Menelaus B 8 Pelei] Pelee B quem] que B F mater] matri F 9 stagnatus] stargnatus B 13 esset] esse F 16 cultum] cultu B et] ut B 17 disciplinis] disciplinas F 18 cum *om.* F

Pyrrhus ab avo suo nutritur

Pyrrhus vero filius a Licomede rege avo suo nutriebatur. Quid multa? Dum Achilles Troiam veniret, Hector filius Priami regis Troianorum petivit monarchiam, ut cum Achille pugnaret. Et quia Achilles ab Agamemnone et Menelao lesus fuerit pro Briseida, quam apud Troiam per murum exposuerat et eam sibi iunxerat et postea ei ab Agamemnone exuta est, ipse dolor fecit eum contra Hectorem nolle exire, sed Patroclum Hector occidit. Dum hoc Achilli nuntiatum fuisset, dolore nimio Patrocli amici sui percussus, petivit se una cum Hectore pugnaturum et diem inter se constituerunt quando utrique ad se dimicandum venirent.

Achilles filium Neptuni occidit

Et antequam dies statuta veniret, primo Achilles cum filio Neptuni dimicavit et eum occidit, deinde cum Penthesilea regina Amazanarum etiam, et, ipsam sub mamilla percutiens, de equo iactavit, cum qua etiam ipse concubuit. Postea vero cum Agamemnone ethiope filio Aurore pugnavit et eum, in fronte percutiens, interfecit. Isti omnes quos memoravimus a Troianis in auxilium petiti fuerant. Quid multa? Venit dies statuta ut contra Hectorem ad dimicandum exiret, quem Achilles sub mamilla percutiens ante muros interfecit et continuo super eum sedens cum amicis suis, id est Easdias et Telamonio, eum exarmari iussit et mandavit duos equos indomitos ad currum iungi et corpus Hectoris post currum ligari et post murum trahi. Hec cum Priamo regi patri eius et Hecube matri et Polyxene virgini sorori eius nuntiatum fuisset, super portam civitatis currentes, viderunt corpus Hectoris post currum ligatum. At illi cum lacrimis deprecati sunt debere, reposita trutina, contra corpus eius aurum pensare et sibi corpus donari, quod Achilles, pietate ductus, iussit concedi et, trutina foris muros eiecta, corpus Hectoris ex una parte positum est, alia vero aurum ponebatur.

1 nutritur] nutritus B 4 Agamemnone] Agamennon B 5 Agamemnone] Agemannonem B 7 Patrocli] Traili B 9 filium] filius B 11 ipsam] ipsa B F mamilla] mamillam B F 12 etiam] iam B F 13 in om. B F 14 petiti] petti B 16 exarmari] arma cui B 17 corpus] corus F 19 currentes] collantes B F 20 aurum] auro B

Et dum omne aurum finitum fuisset et non equaretur corpori Hectoris, Polyxena vero soror eius virgo armillas et brachiales suos eiecit et in trutina posuit. Achilles vero videns speciem virginis, amore eius accensus, Priamo regi mandavit: « dono vobis aurum et corpus si istam mihi dederitis ». Quod Priamus rex concessit et, data Achilli filia sua, aurum et corpus Hectoris filii sui accepit et sepelivit.

Priamus Polyxenam filiam suam Achilli dedit

Polyxena vero cum Achilli coniuncta fuisset et eam nimie diligeret, a Priamo rege et Hecuba matre mandatur, dicens: « Credimus quia debes dolere ante iuventutem fratris tui, contra quem nullus hominum manus ausus est levare, et secreta Achillis, ubi poterit a ferro adiri, nobis aperire. Et dum occisus fuerit et mors fratris tui vindicata fuerit, meliori coniugio, equali nostro, te poterimus dare. Hoc dum Polyxena audiret, cepit Anchillem per amplexus et blandimenta provocare ut ei locum occultum ubi ferrum adiri poterat ostenderet, et quia nihil est quod mulieres non extorqueant a viris ut eis fateantur ut coniuges cari habent, secretum locum ubi ferro adiri poterat, id est in talo, ei ostendit.

Hoc dum Polyxena agnosceret, parentibus suis nuntiavit, qui, dum audissent, finxerunt se devotionem in templo Apollinis habere ut ei sacrificium offerrent, ad quam devotionem petierunt Achillem una cum Polyxena filia eorum interesse. Quibus Achilles assensum prebuit et ad devotionem templi Apollinis venit, quia mos erat ut, quando unusquisque ad sacrificandum templis veniebat, inermis et nuda planta ingrediebatur, et hoc Achilles fecit. Et dum ad templum veniret, arma deposuit et caligam ferream de pede eiecit et inermis et nuda planta templum ingressus est. Et cum thura Apollinis offerret, Alexander, qui et Paris, filius regis, frater Hectoris, magnus sagittarius, de post statuam Apollinis Achillem in talo sagittavit et, quia sagittam veneno toxicaverat, Achillem venenum per membra serpuit.

1 vero *om.* B 9 secreta] ad secreta B F 10 fuerit] fuerat F 13 habent] habeant B 17 assensum] asserum F 19 ingrediebatur] ingrediebar F

Achilles occiditur

Et dum se Achilles male cepisset sentire, titiones de ara tollens, quantoscumque in templo invenit, interfecit et sic mortuus est. Ecce qualiter Achilles mortuus est. Eneas vero et Ajax Telamonius, amici eiusdem Achillis, venerunt et corpus eius a Priamo regis petierunt et eis concessum est. Quod corpus foris ab urbe tulerunt et super eum planctum magnum fecerunt. Nuntiatur Agamemnoni et Menelao Achillem occisum fuisse, nimie contristati sunt. Et iterato templa consuluerunt et eis responsum est quia per stirpem Achillis Troia adiretur et ad Licomedem regem legatos direxerunt ut eis Pyrrhum nepotem suum, filium Achillis de Deidamia natum, dirigeret, quod et factum est. Et dum Pyrrhus, filius Achillis duodecim annorum, ad Troiam veniret et ei de morte patris sui dictum fuisset, furore accensus cepit cogitare qualiter mortem patris sui posset vindicare.

Pyrrhus filius Achillis ad Troiam venit

Quid multa ? Agamemnon et Menelaus Minervam deprecabantur ut eis responderet qualiter Troiam adire possent. Quibus dea sic respondit, debere dolos preparare et se ac veluti extediantes cum navibus vel exercitu de Troia tollerent, ad provinciam suam reversuros, et apud Tenedos insulam se occultarent et ibi equus ligneus ex arte Minerve occulte fabricaretur, ut per eum in Troiam introiretur. Quod audientes responsum, et responso Minerve obedierunt et se ad Tenedos insulam cum navibus et exercitu contulerunt, sicut Vergilius descripsit : « Est in conspectu Tenedos, notissima fama insula, dives opum, Priami dum regna manebant, nunc tantum sinus et statio male fida carinis ». Qui dum apud Tenedos venirent et in occulto sinu se constituerent, equus ligneus fabricari cepit.

17-19 Est-carinis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 21-23

2 templo] templum B F **3** Ecce-est] *om.* B Eneas] Emis F **8** Deidamia] Didamia B **12** eis] ei B **13** Troiam] Troia B F possent] posset F **15** insulam] insula B F **16** Troiam] Troia B F **17** insulam] insula B F **18** sinus] finis B F **19** constituerent] constituerunt et F

Equus ligneus fabricatus a Grecis

Et dum hec apud Tenedos geruntur, lucescente die, Troiani cives per muros, ubi exercitus et naves Grecorum fuerant, intendentes, neminem viderunt et gaudio repleti sunt, putantes quia inimicis caruerant, ceperunt virgiliana lingua canere : « Hic Dolopum manus, hic seivus tendebat Achilles, classibus hic locus, hic acies certare solebant ».

Et dum gaudio replerentur, portas civitatis patefecerunt et armenta et iumenta in palude ante muros, iam securi, eiecerunt. Et dum Troia secura remaneret, apud Tenedos, divine Palladis arte, equus ligneus fabricatur. Qui dum perfectus fuisset, ceperunt cogitare qualiter ipse equus Troiam perduceretur. Tunc unus de genere Palamedis, Sinon nomine, dixit : « Ego faciam ut equus ad Troiam perducatur ». Cui dixerunt: « Quo ordine ? » Sinon respondit: « Fustigate me et cingite ante pendacem et me noctem paludibus Troie perducite ». Quod et factum est. Lucescente vero die, pastores Troie consuete cum armentis et pecoribus in paludes exierunt ubi Sinonem fustigatum et ante pendacem cinctum iacentem invenerunt.

Sinon ducitur ad Troiam

Quem, vinctis a tergo manibus, cum magno clamore ad Priamum regem perduxerunt. Qui dum Priamo regi perductus fuisset, fama per omnem Troiam peragravit et congregatio Troianorum facta est ante regem. Quem rex, presentibus turbis, interrogare cepit. Cui sic ait: « Dic nobis de qua origine es tu vel que sit cognatio tua ». Cui Sinon sic respondit: « De genere Palamedis regis, quem Greci interfecerunt et, dum pro morte eius vellem assumere, inter Grecos inimicitias concepi. Sed iuretur mihi quia eis non tradar et singula publicabo ». Cui dum ab eis iuratum fuisset quia eis non traderetur neque contaminaretur, etiam ipse isto more sacramentum dedit, erectis ad sidera palmis :

4-5 Hic-solebant] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 29-30

1 fabricatus] fabricatum B **2** die *om.* B **3** neminem] neminem F **4** caruerant] caruerunt B hic] hec F **5** solebant] solebat B **9** Troiam] Troie B **12** paludes] paludibus F **14** Sinon-Troiam] *om.* F **18** vel-tua] *om.* B **19** et *om.* F concepi] concepit B **20** iuretur] videtur F eis non] non eis B Cui] qui B

Sacramentum Sinonis

« Vos eterni ignes- ait –inviolabile vestrum testor nomen, o vos are ensesque nefandi ». Cumque sic sacramentum dedisset, rex, accepto sacramento, eundem vinculis soluit et tamquam proprium sic eum habere cepit. Cui ita dixit: « Iam noster eris, obliviscere Grecos ». Sinon vero, sciens se bene a rege fuisset susceptum, dolos preparavit, ut equus, sicut a suis discesserat, Troie perduceretur.

Sinon regi loquitur

Et Sinon cepit regi fiducialiter sic loqui: « Quando huc de provincia nostra ad vos exivimus, sacrificatum est de sanguine virginis, quoniam sic poposcit Apollo. Etiam nunc pro reditu nostro, dum Apollinem deprecati fuisset, sic respondit: “quando huc cogitastis navigare, sanguine me placastis virginis et nunc pro reditu vestro, si iterato de sanguine humano non sacrificaveritis, nullo modo ad provinciam vestram reditus habere potestis”. Cumque talia responsa acciperemus, omnes pavor invasit cuius animam posceret Apollo. Et cum sors emissa fuisset, super me cecidit, ut de sanguine meo offerretur et, invento loco, fugiens, huc ad regnum tuum devolutus sum. Interea fecerunt etiam equum mire magnitudinis, quem templo Minerve, quod foris fecimus muros, pro reditu suo volunt offerre. Quem equum speret regnum tuum iam hic esse ! Ergo iube eum a templo Minerve, quod foris muros est, tolli et ipsum equum ad templum Neptuni, quod intra urbem est et ad eius tutelam Troia fabricata est, mitti, et necesse erit ut eis Apollo et Minerva, qui sibi promissa perdiderunt, irascantur, et, dum navigare ceperint, illis vim tempestatis excitent et in pelago demergantur et vos hostes carebitis ». Talibus insidiis periurique hac arte Sinonis factum quod vero non anni domuere X, non mille carine.

2 vos-nefandi] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 154-155 4 Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 148-149 19-20 Talibus-carine] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 195 e 198

2 vos] vox B F are ensesque] acresesque B F 9 virginis] virginia B etiam] et vero F 10 Apollinem] Apollinum F 12 emissa] emessa F 13 loco *om.* F 16 quod] qui B 18 illis] illos B F excitent] excitet F 19 periurique] periurique B F vero *om.* B

Hec cum rex a Sinone audiret, cepit eum tamquam proprium diligere et in domo sua habere. Et cum ista geruntur, Greci, ut superius dictum est, scientes Sinonem in domo regis bene fuisse susceptum vel et illa secreta, que cum eis locutus fuerat, complevisse.

Equus ad Troiam ducitur

Equum ligneum quem fecerunt per noctem de Tenedos ad Troiam perduxerunt. Eum ante templum Minerve, quod foris a muris est, statuerunt. Et cum dies lucesceret et equus ad templum Minerve visus fuisset, cepit populus pro visione equi catervatim de civitate exire. Inter quos etiam Laucoon, sacerdos Neptuni, egrediebatur et populum increpabat, dicens, sicut Vergilius descripsit : « Laucoon summa decurrit ab arce, magna comitante caterva, et dicebat :

Hic Laucoon sacerdos populum increpabat

« Que vos invasit insania tanta cives ? Creditis avectos hostes ? aut ulla putatis dona carere dolis Danaum ? siquid illud est, timeo Danaos et dona ferentes. Aut aliquis latens intus, nec credite Teuceri ? aut ad hoc est iste equus fabricatus, ut per eum inimici muros ascendant ». Et, hec dicens, erexit viribus ingentibus hastam et in trachilium equi dedit, et, qui intra eum inclusi fuerant, strepuerunt, sicut scriptum est : « Intonuere cave gemitumque dedere caterve ». Et iam Laucoon proximus fuit argolicas fedare latebras, si mens non leva fuisset (hoc est contraria): sic deus iratus Troie, sic fata ferebant. Et dum Laucoon populum ab intentione revocare vellet, populus eum advertere noluit, sed sic ei dicebant : « Si vis ut dictis tuis credamus, sacrificia Neptuno et, si hoc responderit ut tu dicis, necesse est ut dictis tuis credamus ». Tunc Laucoon taurum ingentem adduxit ad aram et, cum duobus filiis suis germanis ad aram Neptuni veniens, dum vellet taurum mactare, ecce a Tenedos super aquas maris immensis orbibus angues, hoc est dracones, sibilabant linguis atque spumam per ora iactabant.

9-17 Laucon-fuisset] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 41-54 **22-24** Ecce-iactabant] PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Aeneis*, II 203-204 e 211

1 audiret] audiretur B **2** in domo regis] a rege F **7** visus] visum F **8** egrediebatur] ingrediebatur F **12** avectos] ad vectos B F **12** Danaum] danavit B latens] lateros B F **14** hastam] hastis B **15** Laucoon] Laucaon F **16** leva] lesa F **17** Laucoon] Laucaon F **18** advertere] avertere B F **19** responderit] responderet F Laucoon] Laucaon F **20** cum] tum F **21** immensis] immensibus B F angues] arguens B F **22** atque] aque F

Laucoon cum filiis moritur

Qui venientes, filios Laucoontis subligaverunt et morsibus eos occiderunt. Cumque Laucoon filios suos eruere vellet etiam cum filiis suis ipse a serpentibus devoratus est. Hec cum Troiani viderent, quibus iam dii irascebantur, dixerunt : « Quia resistit ut equus Troie non mittatur ad templum Neptuni, merito ipse Neptunus ei iratus est et serpentes ei misit ut eum cum filiis suis devorarent ». Et dum regi Priamo singula nuntiata fuissent, iussit iuvenes et innuptas puellas congregari cum lampadibus et equum, sicut Sinon per dolos dixerat, ad templum Neptuni perducere. Cumque ad portam venisset et equus intrare non posset, quia mire magnitudinis fuit, muri in circuitu porte elisi sunt et sic equus super rotas ambulans in urbe missus est, sicut Vergilius descripsit : « Dividimus muros et menia pandimus urbis. Accingunt omnes operi pedibusque rotarum subiciunt, lapsus et stuppea vincula collo intendunt. Scandit fatalis machina muros ». Quid multa ?

Dum equus in Troiam mitteretur per sollemnitatem, quia donum inimicorum Minerve oblatum, Neptuno datum est. Epulum magnum factum est et iacuit Troia somno vinoque sopita. Et dum iam nox veniret, Sinon, videns Troiam vino sopitam iacere, ad equum ivit et hostium quod in dorso habuit aperuit, et exinde IX duces qui intra eum armati inclusi fuerant exierunt (id est Thessandrus, Sthenelus, Ulixes, Acamas, Thoas Pelidesque Neoptolemus, Machaon, Menelaus et Epeos, doli fabricator), qui omnes per portas circuierunt et hostes Grecorum qui apud Tenedos fuerunt, levatis a Sinone signis de Troia, continuo in navibus venerunt et, dum portas patentes viderent, urbem per noctem introierunt et eam igne et gladio concremaverunt. Ecce qualiter Troia ab inimicis adita vel capta est.

10-12 Dividimus-muros] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 234-237 **17-18** Thessandrus-fabricator] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 261-264

1 Laucoon] Laucaon F **2** Laucoontis] Laucaontis F **3** Laucoon] Laucaon F etiam] et F **5** misit] immisit B **7** congregari] congragari B **10** missus] misso F **13** sollemnitatem] sollennitate B **15** sopitam] sopita F **15-16** in dorso habuit] erat in dorso B qui *om.* F **17** Sthenelus] Stenaus F **19-20** et-introierunt] *om.* F

Troia capta

Et dum Troia adita fuisset, Eneas Veneris et Anchise filius, gener Priami regis, per somnos, quia necdum ad eum hostes pervenerant, ab umbra Hectoris monitus est, sicut Vergilius ait : « Ecce mihi ante oculos mestissimus Hector, visus est adesse mihi largosque effundere fletus, squalentem barbam et concretos sanguine crines vulneraque illa gerens, que circa plurima muros accepit patrios, vel ultro flens ipse videbar compellare virum et mestas expromere voces: “ O lux Dardanie, spes o fidissima Teucrum, que tante tenuere more ? Quibus Hector ab oris expectate venis ? Ut te post multa tuorum funera, post varios hominum urbisque labores defessi aspicimus! Que causa indigna serenos fedavit vultus ? Aut cur hec vulnera cerno ?” Ille nihil, nec me querentem vana moratur, sed graviter gemitus imo de pectore ducens : “ Heu fuge, nate dea, teque hiis- ait -eripe flammis. Hostis habet muros, ruit alto a culmine Troia. Stat patrie Priamoque datum: si Pergama dextra defendi possent, etiam hac defensa fuissent. Sacra suosque tibi commendat Troia penates : hos cape fatorum comites, hiis menia quere, magna pererrato statues que denique ponto ” ».

Dum hec umbra Hectoris loqueretur, Eneas expergefactus in turrem, quam in superioribus sue domus habuit, ascendit auresque imponens audivit strepitum armatorum atque flammaram sicut stuppe vel segetis quando in furno mittitur, et passus maniam se armavit. Et dum de domo sua armatus vellet exire, uxor sua eum tenuit eique sic ait : « Hanc primum tutare domum ». Ille vero, uxorem suam a se repellens, armatus exivit. Et dum per urbem vacaretur, se ad eum multi collegerunt, inter quos fuit etiam Coreb, qui Cassandram filiam regis desponsaverat et venerat ad eum ut in coniugio acciperet, et ibi excidium supervenit. Et dum XXX armati effecti fuissent, in alios XXX adversarios impeerunt, quorum dux fuit Androgeus.

3-4 Ecce-fletus] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 270-271 **4-13** squalentem-ponto] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 277-295 **17** Hanc-domum] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 677

4 oculos *om.* B largosque] langosque F **5** patrios] patrias F **7** fidissima] fedissima F venis] veneris F **9** nec *om.* B F **10** dea] clam F **11** culmine] crimine B cumine F **13** magna] magnaue F **14** turrem] turri B **17** sua eum] eum suam B **20** dum] cum F

Et dum sibi in nocte obscura occurrerent, sperans Androgeus Eneam cum sociis suis de agmine suo esse, et sic eos locutus est, dicens : « Eus- inquit -iuvenes, quare tardius de navibus descendistis ? ».

Eneas Androgeum interfecit

Eneas vero, dum agnosceret Androgeum cum sociis inimicos esse, eum cum omnibus coniunctis interfecit. Qui dum eos interficerent, metuens ne in maius agmen incurrissent et agnitus esset, omnes quos interfecerunt loricas vel galeas eorum exuerunt et se induerunt atque arma eorum tulerunt, et sic socios suos adlocutus est dicens: « Mutemus clipeos Danaumque insignas nobis aptemus! Dolus an virtus, quis in hoste requirat ? Arma dabunt ipsi ». Et dum iam in signo inimicorum ambularent, ceperunt in quantoscumque impingebant interficere. Et dum per civitatem vagarentur, ecce videns Cassandram ab adversariis ad crines trahi, maxima voce clamantes : « Non tulit hanc speciem furcata mente Coreb ».

Coreb sponsus Cassandre interficitur

At ubi Coreb sponsus illius, vocem eius audiens, se inter hostes, volens eam eruere, misit, et ibi interfectus. Hoc dum Eneas videret, se ad domum regis direxit, ubi, a longe, veniens vidit Pyrrhum Achillis filium cum exercitu iam domum regis intrare.

Hippolytus occiditur a Pyrrho

Qui Pyrrhus post Hippolytum filium Priami per quadraporticus, evaginando gladium, currebat, quem ante aram, que in domo regis fuit, sub arbore laurus ante oculos Priami regis patris eius interfecit. Qui Priamus, quando vidit domum suam hostes intrasse, se armis vel zaba munivit et una cum Hecuba uxore sua super arma stetit. Cui uxor sua sic ait: « Non tali auxilio nec defensoribus istis tempus eget, quod si vellent dii ut Troia fuisset defensa, Hector non occisus foret ». Priamus vero dum videret filium suum a Pyrrho ante oculos suos interfici, Pyrrhum increpare cepit atque maledicere.

8-10 Mutemus-ipsi] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 389-391 **12** Non-Coreb] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 407
21-22 Non-eget] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 521-522

1 dum *om.* B F **4** interfecit] interficit B **6** ne *om.* B F esset] esse B F **8** adlocutus] adlocuta B **9** dolus an] dolosam F hoste] hostem F **10** quantoscumque] quancumque B impingebant] inpegebant B F **11** vagarentur] vacarentur B F maxima] immania F **13** interficitur] interficit B **14** at] ad B volens] vellens B **18** gladium] gladius B **19** interfecit] interficit B **20** zaba] zabam B F **22** fuisset defensa] fuisset et defensa F **23** atque] ac F

Priamus moritur

Priamum similiter Pyrrhus super aram interfecit. Hic finis Priami regis, sicut Vergilius descripsit : « Hic finis Priami fatorum, hic exitus illum sorte tulit, Troiam incensam et prolapso videntem Pergama, tot edenda populis terrisque, superbum regnatorem Asie. Iacet ingens litore truncus, avulsumque humeris caput et sine nomine corpus. Hic finis Priami ». Deinde Polyxenam filiam Priami regis, quam pater eius Achilles uxorem duxerat, Polyxenam vero, que secretum locum ubi Achilles ferro adiri poterat parentibus suis indicaverat, cepit et eam ad tumulum patris superduxit et aperto tumulo vivam eam in sarcofago patris posuit et intus eam misit et cooperuit et plumbo ligavit. Ecce qualiter Polyxena mortua est. Agamemnon iratus Enee ob hoc factum, eo quod Polyxenam absconderat, eum a patria protinus discedere iubet. Ipse vero, dum regem interfectum videret, cepit cogitare qualiter se de Troia erueret.

Incipit Liber Eneidum de itinere suo et quomodo se egit

Eneas, dum, Agamemnonis interdictu in civitate ulterius morari non valens, domum suam reverteretur, Venus eius mater sibi in suo nomine se ostendit. Cui sic ait: « Tolle patrem tuum et filium et hinc egredere. Iuppiter enim dum fata tua perpenderet, hoc ei responderunt, quia oportebit te regnum in Italia obtinere, et non solum te, sed etiam natos natorum tuorum ».

Panthus sacerdos Enee deos obtulit

Cumque hec allocuta fuisset, subito ab eius oculis evanuit. Eius matre discedente, sacerdos quidam Panthus, deos aureos portans, ei obviavit, qui sic ait : « Sacra suosque tibi commendat Troia penates. Hos capes, Hectoris comites, hiis menia quondam ». Et cum ab eo deos suscepisset discessit.

3-5 Hic-Priami] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 554-558 **9-10** Agamemnon-iubet] *De excidio Troiae historia*, XLIII **16** etiam-tuorum] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 98 **19-20** Sacra-quondam] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 293-294

4 regnatorem] regnator B **5** sine nomine] sinoe B sinore F **6** vero] non B **8** sarcofago] sarcofaio F intus eam] intrusam F **9** plumbo ligavit] plumbo ligavit Polyxenam F **13-14** domum suam reverteretur] cum domum suam reverteretur B **14** in suo nomine] suo in nomine B F **15** ei om. F **16** Italia] Italiam B F natorum] gnatorum B **18** allocuta] locuta F eius] et B **19** sacra] sacerdotes B **20** Hectoris] Hector F menia] meniam B

Inde ad domum veniens omnem familiam suam sic allocutus est, dicens : « Quisque, prout potest, ad templum Cereris cum omnibus suis mihi occurrat, atque cum omni ornatu domus mee, quo possimus manus inimicorum evadere ».

Eneas coniugem suam Creusam filiam Priami regis alloquitur

Hiisque dictiis patrem suum in scapulis super pellem leonis levavit, tenensque filii sui manum, Creusam uxorem suam, filiam videlicet regis Priami, hoc modo alloquitur, dicens: « Eia coniux, exeamus, quia fata gubernant ». Et domum exiens ad templum Cereris, quod longe ab urbe in montibus in occulto loco situm erat, perrexit. Dumque inceptum iter agerent, uxor eius ab eo erravit. Dumque ad templum veniret, invenit ibi maximam turbam priorum et nobilium Troianorum qui se illuc cum omnibus divitiis suis contulerant, hiique, Enea viso, eius genibus provoluti, cum magnis lacrimis deprecari ceperunt, cui sic dixerunt: « Te nobis ex hodierna die ducem confirmamus et, ubicumque fueris, fortunam tuam sequemur ». Et hiis dictis, ab eis Eneas dux confirmatus est.

Creusa rapta a diis

Et dum, respiciens uxorem suam, non videret, de templo Cereris iter agens ad Troiam reversus est et clamare cepit voce magna : « Creusa, Creusa, ubi es ? » Et dum ita vociferaret, umbra eius ei apparuit que sic respondit: « Iam noli me querere, que a diis rapta sum et in suo numero me constituerunt. Merito quid tibi sit futurum prenuntio ».

Enee regnum promittitur

« Oportet te per multa pericula maris necnon et per multum tempus ad promissum tibi regnum pervenire et aliam accepturus eris uxorem, quare commendo tibi Ascanium filium meum et Anchisem patrem tuum ut in aliquo non contristeris et noli oblivisci Creusam tuam ». Et cum hec dixisset, volens Eneas amplexari et tenere eam, putans eam vivam esse, ab oculis eius subito sublata est.

2 domus] do B 3 manus om. B 4 filiam] filia B 5 suum in scapulis] in scapulas suas B 6 manum] manus F 6 filiam videlicet regis Priami bis B F 8 in-erat] om. F situm erat] situm erat in montibus B 10 hiique] hiisque F 12 ab eis om. F 17 sit futurum] futuro sit F

Hec videns, Eneas, cum magnis lacrimis iter agens, ad templum Cereris perrexit et, ibi veniens, omnes socios ad se convocans, sic adlocutus est : « O gens Troianorum, eia omnes fortissimi viri, omnia vestra in navibus ponite et quo nos fata provocaverint pergamus ». Et continuo omnis turba Troianorum, preceptis eius obediens, cum omnibus suis se in navibus collegerunt.

Eneas de Troia exiens navibus fuit

Ubi et Eneas cum Anchise patre suo et Ascanio filio, necnon cum familia, ascendit et a Troia cum viginti navibus exierunt. Qui, dum dies luscesceret, respicientes post se viderunt aggeres Troie fumare et ululatum magnum de perditione civitatis dantes audierunt. Illi atque iter suum per maria direxerunt et primum Samothraciam, que nunc Samandradi vocatur, venientes, dum ad litus naves iungerent et diis quos portabant vellent sacrificium offerre, sub radice montis aras fabricaverunt. Que dum fabricate fuissent, cepit Eneas querere laurum ac myrtum unde are coronarentur et, respiciens inter spissa silvarum, vidit arbores myrteas.

Ubi virgule distillaverunt sanguinem

Ad quas dum veniret et exinde virgulas abscideret, ceperunt ipse virgule guttas sanguinis distillare. Quod dum Eneas videret, cepit Eneas cogitare secum quidnam hoc esset et cogitavit nymphas esse agrestes. Et aurem humo apponens, vox ei de sub humo respondit, dicens : « parce- inquit -et noli lacerare sepulcrum ».

Polydorus Priami filius

« Nam ego sum Polydorus Priami regis filius, quem huc pater meus cum magnis divitiis regi traici furtim mandavit tollendum. Ille vero, volens divitias quas asportaveram lucrari, me in isto loco lanceis interfici mandavit, et qui me interfecerunt super tumulum lanceas fixerunt et ipse lancee fronduerunt et in myrtum converse sunt. Sed moneo te: fuge crudeles terras, fuge litus avarum ».

22 fuge crudeles-avarum] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 44

2 convocans] avocans B gens] virgo B F 8 maria] mare F que-vocatur] om. B 10 montis om. B 11 are] aras B F 16 nymphas] nemphas F 18 Polydorus] Polidori B Polidarus F 19 Polydorus] Polidarius F regi traici] regis traica B regis trayci F 20 isto] ipso B 22 avarum] aquarum F

Hec cum dixisset, vox de sub humo siluit. Hoc audiens, Eneas exinde cum magnis lacrimis naves ascendit et errans per multa tempora in mari ad litus desertum, ubi habitatio hominum non fuit, sub silvis devolutus est. Et cum de navibus cum sociis suis descenderet, silvam ascenderunt, ubi armenta non parva vel pecuaria invenerunt, quod armentum vel greges harpyiarum avium fuerunt. Quarum avium Celeno regina fuit. Et dum de armento ipso vel de pecoribus non parva mactaret, sibi epulum in silva fecerunt. Ecce subito agmen harpyiarum venit, et dum greges suos devastatos viderent, ceperunt se velle in volitum mittere et singulos rapere ut eos devorarent. Hoc videns, Eneas cum sociis suis cepit ipsas aves sagittare. Et dum eas sagittis vincere non valuissent, videntes se turbatos, sub nemoribus arborum ubi aves non valebant se ad epulum posuerunt. Hoc videntes aves ceperunt ei epulas stercorare. Tunc ipsa Celeno regina, sedens super pinnam montis, cepit eius famas futuras prophetare, pro eo quod ausi sunt armenta eorum devastare. Quod et contigit.

Ubi Eneas pervenit Siciliam

Inde per mare errantes, devenerunt Siciliam, subiit Etneum montem, ubi dum iungerent audierunt vocem Achimenidis greci, qui de exercitu Ulixis a Polifemo cyclope captivatus fuerat et ab eodem de spelunca evasit et pro metu aliorum cycloperum ad litus descendere non poterat ne ab eis interficeretur, sed per multa tempora in silviis herbis vesceretur inter lapides in locis occultis, ne ab aliquo videretur, obcelatus fuit, etiam alta voce clamante atque dicente : « Tollite me, Teucri, et quascumque potestis adducite terras. Si pereo, hominum manu periisse iuvabit ». Hanc cum Eneas vocem deprecantis audiret, naves ad litora iunxit et Achimenidem in navi levavit. Et dicere habes : qui fuit Achimenides vel Ulixes de cuius exercitu captivatus fuit ? Polifemus qui eum captivavit respondendum est.

17-18 Tollite-terras] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 601 **18** Si-iuvabit] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 606

4 pecuaria] pecuarii B pecuari F **5** dum] cum F **5-6** vel de pecoribus non parva mactaret] non parva mactaret vel de pecoribus F **6** silva] silvam F **7** se velle in volitum mittere] se in volitum velle mettere F devorarent] devoraret B **13** Etneum] et heneum B **14** greci] grecis B captivatus] captivaptus B **17** aliquo] alico B alta] aliaque B altaque F **18** quascumque] quoscumque B quoscumque quoscumque F hominum] hominem B **19** vocem] voce F naves] navis B F

Ulixes unus ex decem ducibus qui ab Agamemnone et Menelao invitati fuerunt

Hic Achimenides de exercitu fuit Ulixis, qui alio vocabulo Odisseus nuncupatur. Qui Odisseus in numero decem ducum quos Agamemnon et Menelaus ad Troiam in auxilium invitaverunt fuit. Et dum Troia expugnata vel excensa fuisset, exinde omnes, unusquisque ad provinciam suam, reversi sunt. Et dum reverterentur, diversa supplicia a diis immortalibus pertulerunt. De quorum numero, ut superius diximus, Odisseus cum suis, ad provinciam suam remeans, a vento percussus ad Etneum montem Sicilie devolutus est. In quo monte Vulcanus deus ignis, a quo omnis ars aurificum, argentariorum, erariorum, vel fabrorum ferrariorum procreata est. Cuius Vulcani discipuli cyclopes fuerunt et potentior omnibus Polifemus fuit.

Odisseus qui et Ulixes oculum Polifemi extinxit

Qui Polifemus hominum vel pecorum cruentator fuit. Qui dum ibi Odisseus cum sociis suis veniret, audivit opinionem Polifemi, ad speluncam eius perrexit, et dum eum somno in spelunca iacentem videret, de lampade ardentem oculum eius extinxit. Ille vero de somno expergefactus, ut sensit oculum se amisisse, de spelunca sua egressus cum magno dolore et mugitu, in arbore pinus inpinxit, et sibi de ea baculum fecit et cepit ad litus pertendere ut Odisseum cum sociis captivaret et eum interficeret. Et dum ad litus venisset, Odisseum cum navibus capere non potuit, sed quoscumque in litore cepit, qui se ad naves colligere non potuerunt, captivavit et cruentavit. De quorum numero captivorum solus ab eo Achimenides evadere potuit. Et dum memoratus Polifemus, qui est cyclops, Odisseum capere non valuisset, barritum dedit et ad eius barritum tres insule expaverunt.

1 unus] unum B F Agamemnone] Agamemnon B Aganon F 4 invitaverunt] invitaverat B 8 ars *om.* F 9 cuius] cui
10 et *om.* F 11 suis *om.* F 12 somno] somnium B sompnum F spelunca] speluncam B F 18 ab] ad B 19 barritum]
brarritum] F barritum] branritum] B

Achimenides de eius captivitate evasit

Merito, ut superius dictum est, solus Achimenides de captivitate evasit et ipsum Eneas in navem levavit, se eruit et exinde permovens in aliud litus Sicilie devolutus, videns super ora maris templum mire magnitudinis. Et dum ad templum veniret, invenit in eodem templo orantem Andromachem relictam Hectoris, quam sibi Pyrrhus filius Achillis concubinam fecerat. Que dum Eneam cum Ascanio filio suo agnosceret, cepit flere et de causa Troie exponere et, tenens ad se in amplexu Ascanium filium Enee, sic cum lacrimis adlocuta est : « O lux Dardanie, quem pater Eneas et avunculus excitat Hector ». Et dum flevisset, cum ab ea discedere vellent, munera Ascanio dedit et flentes amare abinvicem discesserunt.

Eneas in aliud litus Sicilie venit

Inde egrediens in aliud litus Sicilie devenit ubi pater eius Anchises mortuus est, quem digne sepelivit et super eum tumulum mire magnitudinis fecit. Et dum exinde ad Italiam pro regno recipiendo vellet pergere, dum naves ascenderent, Iuno iracundia ducta pro iudicio Paridis, volens omne genus Troianorum perdere, ad Eolum regem perrexit et eum petivit ut ventos excitaret et Eneam cum navibus suis perderet.

Eolus ventos excitat propter Eneam

Cui Eolus obediens, benedicens ventos, acuta cuspide haste sue speluncam, in qua venti inclusi fuerant, patefecit. Et venti relaxati ceperunt cum magno impetu per silvas et terras perrexire, deinde mare introierunt et naves Enee per diversa litora, fractis arboribus et antennis, sparserunt, de quibus ante oculos eius una navis, in qua Palinurus gubernator fuit, mersit.

7 O lux Dardanie] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 281 7-8 quem-Hector] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 343

2 solus *om.* F 3 permovens] promovens B litus] latus F videns] videns ad F super ora] superiora B F maris *om.* F 4 templo] templum B 11 inde] Hector B 12 magnitudinis] gnitudinis F 14 regem *om.* F 17 benedicens *om.* B F ventos *bis* F 20 mersit] misit F

Et cepit Palinurus a fluctibus maris iactari et cupiebat ad navem Enee natando pervenire, sed quia vis unde tempestatis fuit, neque ille ad navem poterat pervenire, quia eum unde iactabant, neque Eneas ad eum poterat naves iungere, et sic natando cum magnis lacrimis Eneam deprecabatur, dicens: « Per genitorem oro, per spem surgentis Iulii, eripe me hiis, invicte, malis, aut tu mihi terram inice, namque potes, portusque vehere Velinos. Et tu, si qua via est, si quam tibi diva creatrix ostendit (neque enim, credo, sine nomine divum flumina tanta parasti vestigiaque, mare, paludem) da dexteram misero et tecum me tolle per undas, sedibus ut saltem placidis in morte quiescam ».

Palinurus mergitur presente Enea

Et cum has preces explicuisset, ab undis absortus non comparuit. Alie vero naves, sicut superius dictum est, a vento per diversa litora ob iracundiam Iunonis sparse sunt, sicut Vergilius scripsit: « Dum Iuno, eternum servans sub pectore vulnus, Eoliam venit. Hic vasto rex Eolus antro, et mulcere dedit fluctus et tollere vento, cui talia fatur: “Eole, namque tibi divum pater atque hominum rex et mulcere dedit ventos et tollere fluctus. Gens inimica mihi Tyrrheni navigat equor, Ilium in Italiam portans vectosque penates. Incute vim ventis submersasque obrue puppes, aut age diversos et disseca corpora ferro. Sunt mihi bis septem prestanti corpore Nymphe, quarum que forma pulcherrima, Deiopea, connubio iungam stabili propriamque dicabo”». Hec cum Eolus audisset, Iunoni respondit: « O dea, soror que Iovis es coniux, cum hoc regnum a vobis mihi traditum est et me in potestatem habetis, quanto magis omnes ventos qui sub regimine meo habentur ». Et cum ista omnia Iunoni dixisset, ventos, ut dictum est, relaxavit et naves Enee, ut superius dictum est, sparsit.

4-7 Per-quiescam] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, VI 364-371 **11-16** Et mulcere-dicabo] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 66-73 **17** soror-coniux] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 46-47

1-2 sed-pervenire] *om.* B **2** vis] vim F **3** poterat] poterant B **4** Iulii] Ulli B invicte] immicte F **5** Velinos] evelinos F est] es B *om.* F diva] divinam F **7** placidis] placidos B **8** Palinurus] Palinori B Palanurus F **9** comparuit] conperaruit B F sicut *bis* B **11** Eoliam] Eoli iam B F **12** tollere] vellere F namque] iramque B F **13-15** Gens inimica mihi Tyrrheni navigat equor, Ilium in Italia portans vectosque penates. Incute vim ventis submersasque obrue puppes, aut age diversos et disseca corpora ferro] Incute vim ventis submersqsque obrue puppes. Gens inimica mihi Tyrreni navigat equor, aut age diversos et disseca corpora ferro, Ilium in Italia portans vectosque penates F **13** Ilium] illum B **16** Deiopea] Deiopeam B Deiopea F connubio] conuvuo B iungam] coniungam B stabili] stabuli F **18** es] est F **17** mihi *om.* F **18** habetis] habeatis F habentur] sunt B **19** relaxavit] relaxasset B

Eneas Iovem deprecatur

Eneas vero, cum videret naves suas a vento sparsas, in medio pelago erexit ad sidera palmas et cepit Iovem deprecari magnis lacrimis, ut ab eo venti quiescerent. Qui dum Iovem deprecaretur, Neptunus eius preces audivit et, erigens caput de sub undis, Eurum Zephyrumque ad se vocari iussit, quibus sic ait: « Maturate fugam regique vestro hec dicite: Non illi imperium pelagi sevumque tridentem, sed mihi sorte datum est ». Venti vero, obedientes preceptis eius, ad locum suum reversi sunt et sic tranquillitas in mari facta est. Et dum ista geruntur, inter duas horas VII naves de navibus suis ad Eneam se congregaverunt. Alie vero duodecim per litora incognita sparse sunt

Eneas ad Africam venit

Eneas vero cum VII navibus, dum ad litus africanum denavigaret, devolutus est in partes loci qui Abar vocatur, sub monte ubi nunc civitas Clipea facta est. Et dum ad litus iungeret, ignarus provincie ubi fuisset devolutus, insuper et cogitans quia ab eo naves XII erraverunt et una, in qua Palinurus fuit, ante eius oculos mersit, relinquens socios suos in litore, montem cum Achate armigero suo ascendit, volens de cacumine montis pelagum inspicere si forte naves suas, que ab eo erraverant, possent videre. Et dum montem ascenderet, aspexit et vidit gregem cervorum pascentium et, tollens arma ab Achate armigero suo, VII cervos sagittis occidit et singulos per singulas naves distribuit. Qui dum distributi fuissent, stercora diripiunt costis et viscera nudant. Et dum epulum factum fuisset, Eneas socios suos armare cepit, dicens: « Forti animo estote, o viri fortissimi. Dabit nobis dominus adiutorium et nos ad Italiam pro regno percipiendo, sicut promisit, perducet. Ergo gaudete et in Deo sperate ». Et dum eos animaret, iterato cum armigero suo montem ascendit.

18 stercora-nudant] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 211

5 pelagi *om.* F **6** mihi *bis* F preceptis] preceptum F **6-7** ad locum suum] ad loca sua B **7** VII] VI B F **8** se congregaverunt] congregavit F **13** excogitans] et cogitans B qua] que F

Ubi Venus Enee apparuit

Et dum pelagum aspiceret si naves suas posset videre, ecce Venus mater eius in arpalice (hoc est venatrice) ei apparuit, in tali cultu venatricis, id est alte cincta, alta in pedibus et armiiuglo arcum portans et comam capitis iunctam, cui sic ait: « Heus- inquit -aliquamne sorte vidistis errantem germanam sororem, succinctam pharetra et maculoso tegmine lincis ? » Cui Eneas respondit: « Nullam me, o virgo, tuam vidisse germanam nec sororem fateor, sed non te video voce humana loqui, sed vox tibi dearum est. Sed si dea es, ostende te nobis, ne minorem honorem tibi exhibeamus quam aliis exhibemus, et dic nobis in qua provincia sumus devoluti ».

Cui Venus respondit: « Equidem ego dea non sum, sed scias te in provinciam libicam esse devolutum, et consuetudo est virginibus libicis gestare pharetram. Sed, ut video, navibus que a te erraverunt intendis, et quia auguriis agimur divum, aspicias senos cichnos, quos, Iovis ales, etheria plaga recusata est. Ipsa sunt signa navium tuarum quas cito ad te venire speras. Et quia scio te per multa tempora errare, do tibi consilium: ecce hinc proxima est Carthago civitas, que nunc a sidonia Didone conditur. Que Dido a viro destituta est, quia vir eius Sycheus a Pigmaliione rege Sidonensium fratreque eius, volente divitias eius tollere, occisus est. Exinde Tyro et Sidone huc cum exercitu magno devoluta est et ibi a Iarba rege hic solum sibi comparavit, ubi nunc Carthaginem constituit. Et quia, ut dixi, a viro destituta est, poterit te suscipere et sibi comparem adoptare ».

Venus se in habitu deorum ostendit

Hec cum dixisset, se ab eodem duxit et, mutato habitu, se iterato in similitudinem deorum ostendit. Quam dum Eneas agnosceret, quia mater eius fuit, genibus eius provolutus, cum

4-5 Heus-lincis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 322-323 **9-10** Equidem- pharetram] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I, vv 335-336 **11-12** Aspicias-est] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I, vv 393-394

2 aspiceret] inspiceret B **3** ei] eius B F **5** pharetra] pharetram B F et *om.* F maculoso] maculosum B F lincis] linceis B F **7** voce humana] vocem humanam B F ne] ut ne B F **9** Venus] Enea B **11** aspicias] aspiciens B senos] senas B F cichnos] cichnos F **12** etheria] et herici F **15** fratreque] fratremque B **16** a Iarba] arba B **17** Carthaginem] Cartaginem F **20** hec *om.* B similitudinem] similitudine B **21** provolutus] provolutis B

lacrimis sic eam deprecatus est, dicens : « Dea mater, quid me tantis imaginibus ludificas ? Ubi sunt promissa que mihi apud Troiam promiseras, quod regnum Italie poteram suscipere ? Ecce ad quanta pericula seu maris seu famis pervenimus et naufragia pertulimus. Iam nunc et nos de tantis periculis libera ». Cui mater respondit : « Vade, sicut superius dixi, ad Carthaginem et necesse erit ut a Didone, immisso ei amore tuo, suscipiaris ».

Eneas Carthaginem venit

« Ergo dic sociis tuis ut navim ascendant ». Et ad Carthaginem una cum navibus suis septem, tectus nebula, venit et ad portum iunxit. Super quem portum templum ingens Iunoni condiderat sidonia Dido, ubi caput equi appellabatur. Et dicere habes: quare caput equi? Respondendum est: quia quando Carthago a Didone fundari cepit, ut primus lapis in fundamento collocatus est, thura a Didone super ipsum lapidem facta est quia in tutelam Iunonis Carthago condita est. Et dum sacrificaretur in igne caput equi apparuit, ut ostenderet Carthaginem semper superciliosam esse et sine ducibus aut regibus non esse. Et fecit mire magnitudinis templum in quo omnes pugnas et casum Troie pinxerat. Ad quod templum, ut superius dictum est, Eneas tectus nebula cum Achate armigero suo, dimissis septem navibus, ingressus est. Et dum omnes casus Troie in eodem templo pictos et pugnas videret, animum pictura pascit inane, et repletus lacrimis armigero suo ait : « O infelicitas vel casus Troie ! Non una regio per omnem orbem ubi non fama de casu nostro peragravit ! ». Et dum ista armigero suo loquitur, subito Dido regina, constipata catervis famulorum vel famularum, ornata ex auro et gemmis, templum ingressa est.

16 animum-inani] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 464

2 poteram] poterim B **3** maris seu famis] famis sive maris F nunc] maris B **8** ingens] igens B **9** sidonia Dido] sidonii a Didone B Dido] Didone F **10** fundari] fundare B **11** quia] qui B F **12** Iunonis] Iunoni B F **14** casum] causam F **15** dimissis septem navibus] dimissis navibus septem F **16** inane] inani B F

Quam Eneas videns, ipse autem a nemine videbatur. Et dum in trono suo Dido conscendisset, cepit leges dare atque sanctum senatum constituere. Et dum leges daret, subito vidit duodecim naves, que ab Enea quando Iuno tempestatem excitaverat erraverant, ad portum iungere fractisque arboribus vel antennis. Ad quas Dido, putans inimicorum esse, viros armatos direxit, ut omnes qui in eisdem navibus fuerant vinctos adducerent et postea naves igni concremarent. Et dum aspectibus regine omnes Troiani qui in navibus fuerant adducerentur, maximus omnium Ilioneus sic regine magnis lacrimis fari cepit: « O regina sublimis, cui Iuppiter concessit ut talem urbem conderes, miserere nobis et amove infandos a navibus ignes. Miserere nostri, rogamus, et agnosce casus nostros ». Quorum statim regina iussit vincula solvi et casus suos exponere. Tunc Ilioneus sic respondit.

Ilioneus casus Troie et pericula Enee regine exponit

« Dum Troia civitas nostra, iracundia deorum faciente, a Grecis nocte invasa et incensa fuisset, nos quos vides et alios quos a nobis tempestas in pelago sparsit, fugientes ad templum Cereris devenimus, ubi etiam Eneas Veneris et Anchises filius cum patre suo Anchise et filio Ascanio et cum omni familia fugiens devolutus est, amissa coniuge, filia Priami quondam regis nostri. Quem dum videremus, provoluti genibus eius eum nobis ducem elegimus, quod sic etiam a dea ipsa matre sua monitus est quia regnum ipsius Italie possideret et non solum ipse, sed et nati natorum suorum et qui nascuntur ab illis. Hoc agnoscentes, fortunam suam secuti sumus. Et dum Troia incensa fuisset, cum XX navibus una cum ipso Enea duce nostro civitatem exivimus. Modo autem septimus annus est quo excidium Troie contigit, quo per pericula maris iactamur et nusquam sedem invenimus ».

17-18 Et nati-illis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 98

1 autem *om.* F **3** excitaverat erraverant] excitaverat et erraverant B F **4** portum iungere] portum Iuno iungere B F **5** eisdem] eiusdem F **14** etiam] et F **15** est *om.* F **16** videremus] videmus F quod] cui F **17** quia] quod B **19** autem] atque F

« Et dum de Sicilia ad Italiam pergeremus, subito vim tempestatis pertulimus et nescimus an Eneas dux noster cum navibus evaserit an in procellis maris periit. Nos vero miseri, fractis arboribus vel antennis, huc devoluti sumus. Merito te domina regina rogamus ut des licentiam ut arbores et antennas navibus nostris preparemus et ad Italiam secundum promissum deorum pergamus, forsitan ibi inveniemus Eneam ducem nostrum ». Hec cum regina audisset, eis respondit : « Descendite de navibus vestris et vos cum populo meo commiscete et uno auspicio nos Iuppiter gubernabit et necesse est ut naves cursorias per omnia litora africana dirigam, ut, ubi Eneas dux vester inventus fuerit, huc eum perducant, et non illi displicebunt connubia nostra. Quia etiam peregrina ego sum in hac provincia, etiam et vos audite casus meos ».

Idem et regina casus suos exponit

« Nata sum filia regis de Tyro Sidone, et dum ad nubilem venissem etatem, a patre meo, muneribus magnis acceptis, Sycheo quodam viro illustri et magnifico in coniugio data sum. Et dum pater meus de hac luce migrasset, frater meus Pygmalion regnum eius suscepit et, cum suis domesticis tractans ut divitias mariti mei acciperet, ipsum maritum in venatione occidit, et mihi mors mariti mei ab eo celata est, volens etiam me interficere et divitias tollere. Dum hec geruntur, per somnos me umbra matris mee allocuta est, dicens ut etiam ego, collectis omnibus divitiis, fugerem, etiam divitias avorum et proavorum terre absconditas levarem et tollerem, quod et feci. Congregans ad me omnem populum, in navibus, occulte collectis, ut dixi, omnibus divitiis meis, collocavi et ad Siciliam devoluta sum. Ibi veniens, Syracusam civitatem dum condere vellem, mihi populus morbare cepit. Hoc ego noscens, quia non mihi imminebat ubi sedes haberem, in navibus cum omnibus sociis meis ascendens ad hunc locum devoluta sum.

1 tempestatis] tempestates F 13 et] ut F 14 domesticis] domestici B 16 allocuta] allocata B 17 fugerem] fugere B
20 sedes] sedens B 21 sociis] soliis F

Et dum quererem quisnam esset rex huius provincie, dictum est mihi « Getulum Iarbam », ad quem legatos misi ut mihi solium traderet, ubinam cum sociis meis sedes haberem, hunc locum adversus quod corrigia quam de corio tauri lineare potuit. Et dum hanc urbem perficerem, voluit me in coniugio accipere, cuius connubia despexi. Sed si dux vester talis est, et ad etatem eius indagine pervenire valuerimus, forsitan, ut superius dixi, non illi displicebunt connubia nostra ».

Hec cum Dido sociis Enee locuta fuisset, Achates armiger Enee respondit : « Quid tardas? vides reginam necdum te nosse, in amorem tuum incidisse, ergo rumpe nebulam et quisnam sis te regine ostende ». Et cum Achates dixisset, Eneas, rupta nebula, in medio templo se regine ostendit, amictus lorica et galea cristata, scutum atque hastam tenens, in similitudinem Martis se regine declaravit. Cui sic ait Eneas : « Quem queritis adsum ». Et dum eum regina loquentem videret, amore eius incensa, dimittens leges quas populo suo dabat, Enee manum tenuit et eum ad aulam ducere cepit. Hec videntes socii Enee qui de navibus XII vincti a Didone expositi fuerant, provoluti genibus, se ante Eneam prostraverunt dicentes : « O lux Dardanie, quem nobis Iuppiter ducem confirmavit, ubinam te a nobis violentia deorum separaverat ? ». Quos videns Eneas lacrimatus est et eis iussit ut sociis suis, qui in aliis VII navibus fuerant, iungerent, quod et fecerunt.

Eneam regina ad aulam ducit

Hec cum Dido Regina videret, sciens eum in templum ducem esse, amore eius incensa, tenens eius manum, ad aulam suam regiam eum perduxit, ostendens ei tunicas, opes, urbemque paratam. Quem continuo ad cenam ponit, cui sic ait: « Communem hunc populum, hoc erit meum et tuum, pariterque regnemus auspiciis et liceat phrygio servire marito ».

13 O lux Dardanie] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 281 **18** opes, urbemque paratam] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 75 **19-20** Communem-marito] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 102-103

1 esset] esse B **2** ubinam] ubi namque F sedes] sedens B **3** corrigia] cortigia F **4** indagine] indaginem B F **6** sociis] sorus B **7** nosse] nosce B F incidisse] incendisse B F **8** cum] dum F rupta] rupte B **9-10** tenens-declaravit] om. B **10** queritis] queris F dimittens] amittens F **11** manum] manu B **12** provoluti] proulutis F **15** suis om. B fuerant om. B F **17** eum] esse B **19** quem om. B communem] commune B F **20** regnemus] regnamus B

Et continuo iussit mensas tapetis regalibus ornari. Eneas, ut sensit se a regina amari, Achatem armigerum suum adloquitur, dicens : « Vade ad naves et tecum Ascanius filius meus ad cenam veniat et afferat secum munera que regine per se offerat, id est cicladem auro et gemmis rigentem, coronam ex auro et gemmis, quam nobis Helena regina donaverat, vel monile, hoc est afroditarium, quod tibi Andromacha dedit, et, dum cum hiis omnibus huc veneritis, filius meus reginam adoret et per se ei munera offerat ». Achates vero, iussioni Enee obediens, ad navim perrexit. Hoc dum Venus agnosceret, ad Cupidinem filium suum ait ut se una nocte in figuram Ascanii filii Enee immutaret et ipse per se munera, que Ascanius offerre habuit, Didoni offerat et, dum ei munera offerret, per osculum ei amorem Enee iniceret. Cupido vero iussioni Veneris matris sue obedivit, quem sic deprecata est, dicens: « Nate, mee vires, mea magna potentia solus, ad te confugio, supplex tua numina posco. Cognosce Eneam fratrem tuum a Didone amari. Merito te peto ut transfigures te in faciem nepotis tui Ascanii et Didoni per te munera offeras et, cum te in gremio acceperit letissima Dido, incendas reginam atque eius ossibus implices ignem ».

Cupido in figura Ascanii regine offert

Cupido vero, ut superius dictum est, iussioni matris sue obedivit et per se munera Didoni obtulit et ei amorem Enee per medullas inserpuit. Et dicere habes: quando Cupido se in facie Ascanii transfiguravit, ubinam Ascanius fuit? Respondendum est: Venus Ascanio in navi soporem misit, atque eum in ipso sopore tulit et in Idalio monte, ubi diversa aromata Veneris fuerunt, constituit. Merito Achates Cupidinem in persona Ascanii in navi invenit, cui sic ait: « Pater tuus mandavit ut munera tecum portes et per te regine offerantur ».

10-11 Nate-posco] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 664 e v. 666 **13-14** et cum-ignem] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 685 e 660

4 gemmis] gemisque B **5** Andromacha] Andromachem B **6** ei munera] eius munerat B **9** offerret *om.* B F iniceret] mitteret F **12** te *om.* B **13** eius *om.* B **16** inserpuit] serputi B **17** ubinam] ubnam B **17-18** in navi-sopore] in navis operem misit, ad que cum in ipsos opere F **18** eum] cum B **19** navi] navem F

Cupido vero in persona Ascanii munera tulit et ad reginam cum Achate perrexit. Et dum reginam cum muneribus adoraret, regina eum in gremio suo levavit. Et dum osculata fuisset, per osculum Amore sagittata est et cepit cenam protrahere atque ab Enea casus Troie requirere, volens se de persona eius satiare, sicut Vergilius describit: « Conticuere omnes intentique ora tenebant. Inde toro pater Eneas sic orsus ab alto: Infandum, regina, iubes renovare dolorem, troianas ut opes et lamentabile regnum tulerunt Danaï et queque ipse miserrima vidi et quorum pars magna fui. Quis, talia fando, Mirmidonum Dolopumve aut duri miles Ulixi temperet a lacrimis ? Et iam nox humida celo precipitat suadentque cadentia sidera somnos. Sed si tantus amor casusque velis cognoscere nostros et breviter Troie supremum audire laborem, quamquam animus meminisse horret...» Et antequam ad cenam introisset, iussit Dido ad naves Enee sociis epulas dirigere: XX scilicet ingentes tauros, C sues, C cum matribus agnos letitiaque magna fuit. Quid multa?

Dum cena fuisset facta, levaverunt se omnes amici et vale regine dixerunt. Et dum amici discederent, petiit Dido Eneam ut iterato sibi utrique fialas propinarent, sicut Vergilius descripsit: «Postquam prima quies epulis, menseque remote, pateras constituunt et vina coronant ». Et Iovem deprecati sunt ut amorem ceptum perficerent. In qua cena fuerunt in ministerio Didonis regine C famule ornatæ auro et gemmis, id est L que omnem domum regiam aromatibus fumigabant. Quid plura ? Dum cena perfecta fuisset, adinvicem osculati sunt et valedixerunt et post discessum Enee cepit Dido tota nocte cogitare et amore illius viri somnum non vidit, sicut scriptum est: « Uritur infelix Dido totaque nocte vagatur per urbem, furens quomodo cerva sagittata veneno, et tamdiu uritur quamdiu se in fontibus exfrigidet ».

4-9 Conticuere-horret] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 1-13 **14** Postquam-coronant] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 723-724 **18-20** Uritur-veneno] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 68-69

1 Cupido] Cupiso F **3** est *om.* F **8** suadentque] suadenteque B suadent F **9** Troie] tidie F **9** meminisse] meminisset F **13** utrique] utrimque B F **18** viri] urri F

Ita Dido fervebat atque Annam sororem suam, virginem sacram, sic adloquebatur, dicens: « Anna soror, que me tanta insomnia terrent? Utinam Troianus iste ad litora nostra non devolutus fuisset, nimio amore eius sauciata sum ». Et dum ista geruntur, luxit dies et iterato Eneam alio die ad epulas petiit et plus cepit amore eius uri. Et dum ista geruntur, Iuno nimium doluit ut Eneas Didonem acciperet in uxorem et cepit Iuno Enee obviare. Hoc Venus cum agnosceret, Iovem deprecata est ut Iunonem peteret et concederet iunctionem eorum firmari, sicut scriptum est: « Panditur interea domus omnipotentis Olympi conciliumque vocat divum pater atque hominum rex ».

Et dum concilium omnium deorum vocaret, Iunonem petiit ut coniungere permetteret. Cui Iuno obediens concessit et Veneri dixit: « Habes tota, que mente tua petisti ». Cui Venus sic ait : « Quomodo ipsa coiunctio poterit celebrari? » Iuno respondit: « Ego faciam utrosque ad venandum exire. Et dum in silvis venantur, erit necesse ut nives et grandines immittam et, dum ambo grandines fugerint, in unam speluncam veniant et ibi se coniungant. Illic hymeneus erit non acerba petenti ».

Quid multa? Luxit alia dies ut implerentur dicta Iunonis. Dido Enee mandavit ut utrique venatui exirent, et utrique ad venationem exierunt. In tali cultu enim Dido exivit : ut in arpalice, vestita veste virili, artas in pedibus ciclades induta, fibulam habens, alte cincta, atque vittam ex auro et gemmis super caput eius construxit. Similiter et Eneas, zaban indutus, galeam, cristam, in parte una cum Ascanio filio suo et cum Didone exierunt. Et dum in silvam venirent, optant aprum aut leonem de monte descendere. Et dum venantur, subito secundum dictum Iunonis nubes nata est, de nube grando exivit. Hec videns Dido se in speluncam recepit.

1-2 Anna-terrent] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 9 **6-7** Panditur-rex] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 1-2 **9** Habes-petisti] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 100 **12-13** Illic-petenti] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 127

2 Utinam Troianus iste ad litora nostra non devolutus fuisset] Unde ut Troianus iste ad litora nostra devolutus fuisset B Utinam ut Troianus iste ad litora non devolutus fuisset F **3** sauciata] satiata B **4** amore] amor F **5** ut] et F in *om.* B **7** divum *om.* F **8** omnium *om.* F **9** permetteret] permittet B **9** tota que mente tua] tota que tota mente tua F **13** petenti] pepetenti B potenti F **15** cultu enim] enim cultu F in arpalice] inarapalice B **16** induta] indicta B F fibulam] fibula B F alte] alto B F **17** vittam] iuncta B F **19** nata] facta F **20** hec] hac F

Eneas coniungitur Didoni

Eneas vero remeando se in speluncam recepit, ubi, Didonem inveniens, cum ea concubuit et utrique se in amorem suum satiaverunt. Et ecce qualiter Dido Enee coniuncta est. Etiam non potuit Dido furtivum celare amorem, exemplo Libye magna fit fama per orbem, fama, quo non aliud velocius ullum, mobilitate viget, viresque acquirit et (non adquirere!) ad nubila tollit. Quid multa? Ipsa fama de coniunctione Didonis et Enee ad regem magnum Iarbam pervenit. Audito hoc erigit ad sidera palmas et se ante aras C, quas Iovi condiderat, in faciem prostravit et Iovi tali voce deprecabatur, dicens: « Iuppiter omnipotens, cui nunc Maurusia pictis gens epulata toris Leneum levat honorem, ad te confugio et supplex tua numina posco. Audis, genitor qui fulminat, queso, ut Dido connubia nostra connupta nam despiceret? cui non solum ut maneret concessimus, atque Eneam advenam in regno recepit ».

Omnes spiritus, oculos suos ad menia torsit et ad se Quillenium, id est Mercurium, vocat, quem sic adloquitur atque talia mandat: « Vade age nate, voca Zephyros Dardaniumque ducem Tyrie Carthaginiis qui nunc arces locat sic adloquere atque celerius perferens mea dicta per auras et dic ei: credo quia sic tibi fata censuerunt, ut regnum Italiae obtineres, non solum tu, sed et nati natorum et qui nascuntur ab illis, et posuisti te in amorem mulieris et dimisisti regnum tibi devotum. Sed si tantum habes amorem mulieris, vel Ascanium filium tuum permitte ut regnum tibi devotum obtineat ».

Mercurius Enee ut in Italiam pergat loquitur

Hec dum Iuppiter Mercurio dixisset, Mercurius in aera Carthaginem venit et Enee singula superius dicta narravit. Cui primo Eneas dicto non obedivit, deinde secundo admonitus neglexit.

4-5 exemplo-tollit] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 173-177 **8-9** Iuppiter-honorem] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 206-207 **9** ad te-posco] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 666 Audis-queso] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 208 **12** oculos-torsit] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 220 **13-14** atque-Carthaginiis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 222-224 **14** adloquere-auras] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 226

2 remeando] ramando B F **3** qualiter Dido] Dido qualiter F coniuncta est] coniuncta est et F **4** fama] fame F fama quo] famamquo B famamque F **5** ullum] bellum F acquirit] acquirit B acquireret F adquirere] acquireret F tollit] tollet B **8-9** cui nunc Marusia pictis gens epulata toris Leneum levat honorem, ad te confugio et supplex tua numina posco] cui nunc maioris a pictis ad te confugio et supplex tua numina posco gens epulata toris lieum levat honorem B F **9** fulminat] fulminato B F **10** despiceret] dispiceret B om. F non] nos B maneret] manere B F atque] ut que B F **12** menia] mania B **13** zephyros] zephrus B F ducem] duce B F **14** locat] locant B F auras] aures B F **16** amorem] amore B **17** amorem] amor B **19** Italiam] Italia B **20** aera] ara B F singula] singole B

Tertia vero vice inter ipsum et Didonem odia excitavit ut diceret Didoni: « Dimittere te vult et ducere se ». Et Enee dixit « Noli habere fidem Didoni quia cogitat de nece tua, quia varium et mutabile semper femina ». Et dum ista geruntur, ceperunt se non integre amare et cepit eum Dido increpare, dicens: « Credo quia te maritum suscepi et sempre amavi, atque populo tuo benefeci et in regno meo cum populo meo miscui, et tu me vis dimittere ». Cui Eneas fincte dicebat non esse eam dimissurum. Quid multa? Occulte Eneas sociis suis mandavit ut naves in mare mitterent atque necessarias epulas in navibus imponerent. Quid multa? Dum naves iam preparate fuissent, a sociis suis ei nuntiatum est et omnia iam preparata fuisse, per noctem Didonem in lecto dormientem dimisit et occulte ad naves ascendit et spatam suam ad caput lecti dimisit. Et dum naves ascenderet, navigare cepit.

Quid multa? Illuxit dies et Dido experta in alto collabitur. Et dum naves Enee exuperantes iam in longinquo videret, reversa ad lectum suum Annam sororem suam sic adloquitur, dicens: « Vade ad templum Iunonis et consule si Eneas ad nos revertetur ». Et dum Anna ad templum pergeret, respiciens Dido, vidit spatam Enee ad caput lecti sui pendere, dolore nimio ducta sic lamentari cepit: « Vixi: et quem dederat cursum fortuna peregi, et nunc magna mei sub terras ibit imago. Urbem preclaram statui, mea menia vidi. Ulta viro, penas inimico a fratre recepi. Felix, heu nimium felix, si litora tantum dardanie numquam tengissent nostra carine!»

Dixit, atque illam mediam inter talia ferro conlapsam aspiciunt comites enseque cruore spumantem sparsasque manus. Clamor ad alta atria, cum ipsa bacchatur fama per urbem. Lamentis gemituque et femineo ululatu tecta fremunt, resonat magnis clamoribus ether: non sic, nisi quod immissis hostibus resonaret omnis Carthago aut antiqua Tyro. Quid plura?

2-3 varium-femina] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 569-570 **15-17** Vixi-carine] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 653-658 **18-21** Dixit-Tyro] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 663-670

1 vice] vicem B diceret] dicere B **2** varium] vari B varia F **3** mutabile semper femina] mutabilis semper femina est F **8** preparata] preparatas B fuisse] fuisset B **11** exuperantes] exuperantes F **13** consule] consumere B F ad om. F **16** ulta viro] vult auro B ut auro F **17** litora tantum] tantum litora B dardanie nunquam] dardani enim umquam B nostra] nostre F **18** dixit] dixerunt F talia] taliam F ferro] fero B F cruore] cruorem F **20** ululatu] uululatu F fremunt] fremuit B F

Dido regina se desperata Enee spata interfecit

Cum Anna soror eius ab ea ad templum descenderet, se Dido spata Enee interfecit. Quam Anna soror eius, ut consuetudo erat, incendit et cineres eius in urna electrina iuxta cineres Sychei mariti sui posuit. Eneas vero navigans ad Siciliam iterato devolutus est. Ubi veniens ad tumultum patris sui perrexit et ei cum magna gratulatione anniversarium celebravit. Et exinde navigans ad Italiam venit, et primo ad Ostiam civitatem, que iuxta portum urbis est, iunxit. Ibi de navibus descendens urbem introivit et, ubi eam circuisset, extra urbem aggerem lapideum unum super quem castra constituere iussit ut omnes divitias suas vel sociorum suorum sub tuitione includeret, necnon et ubi maneret. Et dum ista geruntur, et castra edificantur. Eneas sub castra super oram Tiberini fluminis sub opaca se iactavit. Et dum sub opaca se iactaret et iaceret, cives eiusdem civitatis ad eum accedentes dixerunt : « Domine rex- inquit -de qua provincia es tu vel que ratio fecit te huc ad nostram provinciam venire ? »

Quibus Eneas respondit : « Ego sum Eneas Veneris et Anchise filius, civis troianus, gener quondam Priami regis Troianorum et, dum Troia civitas nostra a Grecis expugnaretur et periret, admonitus ex deorum precepto quia hic mihi regnum devotum est, et de Troia cum XX navibus post excidium cum sociis quos mecum videtis exivi et huc ad vos secundum preceptum deorum perrexi et, iracundia Iunonis faciente, in mari per VII annos iactatus sum. Deinde, tempestate nimia cogente, ad Cartaginem iactatus sum, ubi a Didone regina que ipsam urbem condidit susceptus sum. Que Dido amore incensa se mihi in matrimonio coniunxit. Et dum cum ea apud Cartaginensem civitatem essem, nuntio deorum admonitus ut eam dimitterem, et adhuc ad Italiam pro regno percipiendo perrexi. Et quia preceptum deorum contemnere non potui, memoratam dimisi Didonem et huc ad vos perrexi ».

1 spata *om.* F interfecit] interficit B F 2 ad *om.* F 3 Sychei] Sicher F 5 celebravit *om.* F 6 urbis est] est urbis F 8 constituere] construere F 9 tuitione] tuitutione B includeret] includentur F 10 Tiberini] tiberinis B thiberinis F 11 iactaret] iactavit B F accedentes] accedentes dicentes F 19 matrimonio] matrimonia F 20 nuntio] nuntius B

Ubi Latinus regnat

Cui cives responderunt: « Quomodo hic regnum poteris habere, cum rex noster Latinus sit, Fauni regis filius, nepos Pici regis, qui Picus filius fuit Saturni et iste Latinus rex noster super exercitum magnum, quem habere videtur, iunxit sibi etiam generum nomine Turnum, Dauni regis filium ».

Turnus gener Latini regis

« Qui Turnus cum exercitu magno pro Lavinia filia eius, ut eam in coniugio accipiat, ad eum venit, etiam duplex factus est exercitus. Quomodo eis poteris prevalere ut regnum obtineas et ipsos de regno pellas ? » Et cum dixissent, discesserunt. Eneas vero, dum ista a civibus ostiensibus audiret, in eodem loco super ora Tiberini fluminis cor eius conturbari cepit. Et dum tribulatur, se ei sopor immisit et in ipso sopore nomen eiusdem fluminis per somnium ad eum loquitur, dicens: « Noli conturbari a dictis que tibi cives huius civitatis dixerunt, quod regnum tibi promissum non poteris obtinere noli cogitare. Regnum enim obtinebis et Laviniam filiam Latini regis in coniugio accipies. Sed ne hoc vanum putes, ego sum huius Tiberini fluminis nomen qui tecum loquor. Sed vade et constitue Ascanium filium tuum in hac munitione et dimitte cum eo armatos viros et ascende per navem per me hic ad Evandrum regem, qui in VII montibus sedes habere videtur, quia hic Evander inimicitias habet cum Latino rege, sed, quia parvulus est in populo, merito ei non prevalet, et quere sibi auxilium qualiter cum eo possis dimicare. Ergo iunge te cum eo et necesse erit ut ambo contra eum dimicetis. Et ut dictis meis credas, cum ceperis navigare admediato itinere invenies super ora fluminis sub arbore ilicis suam albam iacentem, triginta capitum fetus enixam, albo colore, cubans, albi circum ubera nati. Hic locus urbis est ».

19-20 triginta-est] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, VIII 44-46

1 Latinus] Latinum B **2** sit] est B **4** Dauni] Drauni B Draiani F **10** fluminis] flulumin F **11** quod] quia F **18** ora] oras B **19** enixam] enixa F

Et dicere habes : qui fuerunt VII montes ubi Evander regnabat vel qui fuit typus porce que XXX porcellos generaverat ? Respondendum est : VII montes ubi Evander regnabat, id est Aventinus, Tarpeius, Vaticanus, Iaculensis vel alii tres. Ipsi sunt ubi post multos annos Roma a Romulo, de Ilia matre nato, condita est. Porca vero, que XXX filios procreavit, typum ostendit ubi Albana cognominata est, quia, ubi porca ei apparuit, ibi Albana a Postumo, filio Enee de Lavinia nato post mortem Enee, condita est et Albana ab alba porca accepit. Redeamus ad causam. Eneas vero, dum a nomine fluminis visitatus fuisset, ad castra introivit et Ascanium filium suum vel omnes socios suos fortissimos viros ad se vocari iussit, quos sic adlocutus est, dicens: « Commendo vobis castra vel Ascanium filium meum, necnon et omnes divitias quas nobiscum portamus, ne per hostes subrapiantur et omnia a nobis diripiant, quia ego ad Evandrum regem pro auxiliis ab eo petendis iturus sum ».

Et dum filium vel socios adloqueretur, navem ascendit, adsumptis secum aliquos de suis fortissimos viros, et Tiberinum fluvium ad Evandrum regem navigare cepit. Qui dum navigaret, admediato itinere navigii invenit sub arbore ilicis suam cum triginta filiis et de ea sacrificium obtulit et signum in eodem loco posuit, ut appareret ubi postea Albana civitas condi deberet. Quid multa? Dum ad sedes Evandri Eneas properaret, vise sunt naves eius venire. Illi vero, videntes naves quas numquam noverant, contra Eneam armati occurrerunt. Quos dum Eneas armatos videret, ipse ramum olive levavit, ostendens se pacatum venire. Hoc dum videret Pallas filius Evandri, Enee obvius venit et veneranter eum de navi suscepit. Et dum de navi descenderet, ad Evandrum venit.

2 generaverat] gnaverat F 3 Iaculensis] iaculenn F 5 Albana] Albano B a om. F Postumo] Postumio B 6 Albana] Albano B 8 quos] quod B F 10 ne] nec F 14 filiis] filios B de ea] dee F 15 Albana] Albano B 17 occurrerunt] occurrerent B 19 filius] filium B 19-20 navi] nave F Et-venit] om. B

Qui Evander eadem die cum omni populo suo sacrificium Herculi obtulerat et diem sollemnem celebrabat, illa de causa quia Cacus filius Vulcani qui armenta, dum adviverent, in ipsis montibus devastabat, eadem die contigit ut eum Hercules occideret, et pro quo monstro vel devastatore ipsa provincia caruerat, natalis per singulos annos ibidem in Aventino monte, ubi nunc Roma condita est, Herculi celebrabatur. Et ita contigit ut, sicut superius dictum est, Eneas eadem die ibi veniret, et sic invenit Evandrum regem cum populo suo, natalem Herculi celebrantes, quem digne suscepit et eum ad epulum petivit.

Cui sic Eneas ait : «Me meumque obieci caput et supplex ad limina veni, hoc est non legatos direxi, sed per me veni, ut mihi auxilium prestes contra Latinum regem Laurentine urbis vel Turnum quem sibi generum invenit, quia ex admonitione deorum huc devolutus sum, qui hoc me admoverunt, ut regnum huius provincie accipiam et Laviniam filiam Latini in coniugio habeam. Et dum hic in Ostia civitate cum eis venirem per somnium, admonitione Tiberini fluminis, commonitus sum ut huc ad te pergam et a te auxilium petam, quia dictum est mihi quoniam tu cum eo inimicitias habes. Merito peto ut nos utrique iungamus et contra inimicos dimicemus ». Evander vero Enee dixit : « Iube ut epulas consumemus et hic ad sedes meas pergamus et ibi de eis que postulas ordinemus ». Quid multa ? Dum epulas perficerent, sic Evander cum omni populo suo ad sedes suas recepit eum. Etiam Eneas comitatus est.

Auxilium Tuscie contra Turnum

Cum autem Eneas ab Evandro discessisset, cogitans cepit requirere oportuna sibi belli auxilia, que plurima ipse a Tuscis accepit. Cui Massicus princeps mille viros cum navibus dedit, quorum pars Clusim pars Cosas habitabant. Horum etiam alii sagittarii, alii vero optimi erant bellatores. Venit etiam Abas, cuius agmen optimis atque pulcherrimis et decoris armis fulgebat et in cuius navi Apollo auro depictus erat.

7-8 Me-veni] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, VIII 144-145 **20-23** Cui Massicus-erat] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 166-171

2 dum *om.* F **3** monstro] mostro F vel] et F devastatore] devastatorem B **4** caruerat] casum erat B F **5** celebrabatur] celebratur F sicut *om.* B F est *om.* B eadem] eandem B die] diem B **8** obieci] obiecit B F hoc-veni] *om.* F **10** quem] qui B **13** commonitus] commotus F et *om.* B **15** consumemus] consumem F **16** eis] ea B epulas] epula B **17** Eneas] Enea B **19** autem] atque F **20** accepit] accipit B

Populonia vero mater DC fortissimos dedit viros, ut Vergilius ait : « Sexcentos illi dabat Populonia mater ». Ilba insula CCC, ut Vergilius ait : « Ast Ilba CCC ». Que insula pre ceteris metallis habundat. Pisa autem Tuscie civitas nobilissima dedit ei milites numero mille, bello expertissimos, densos acie atque horrentibus hastis, quibus Asilas astronomicus mirabilis et augur futurorumque prescius princeps constitutus est. Que civitas predicta in Tuscia a Pelopide Tantali filio constructa et edificata est, apud eam exulans. Astur etiam pulcherrimus et equo nobilis sequitur.

Preter hos, qui habitabant Cerete domo dant CCC viros, diversorum colorum armis indutos, et qui habitabant in arvis Mimionis veniunt, et veteres Pyrgi et intempeste Gravisce similiter venere cum istis. Hos omnes habuit in sui auxilium Eneas a Tuscis. A Liguribus autem hos in auxilium habuit : Cinyrus, fortissimus bello, ductor Ligurum venit sequiturque Cupavus cum paucis. Eiusdem Cupavi filius sequitur, comitatus equales catervas classe. Et Ocnus filius Mantos prophetisse, qui edificavit Mantuam imposuitque ei nomen de nomine matris, venit.

Iuno Turnum ad furiam excitavit contra Eneam

Iuno autem, cum Eneam ab amicis petentem auxilia videret et tot cum Enea ad dimicandum cum Turno sensisset venire, ad Turni lectum furiam misit eique sic ait : « Posuisti te apud Laurentinam civitatem luxuriari inter mulieres, Eneas autem troianus ecce venit vultque expellere te de regno et Laviniam sponsam tuam a te separare et sibi coniungere. Qui Eneas Ascanium filium suum apud Ostiam civitatem cum paucis viris armatis dimisit et ipse ad petendum auxilium Evandro aliisque provinciis perrexit sicque modo cum omni belli apparatu revertitur. Vade ergo celerius ducque tecum exercitum et ad Ostiam perge eumque, patre absente, interfice cum omnibus quos secum habet ne moreris, ne sponsam tuam simul cum regno amittas ». Quid multa?

1-5 Populonia-constitus est] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 172-180 **6-10** Astur-Tuscis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 180-184 **10-11** A Liguribus-cum paucis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 185-186 **11-12** eiusdem-classe] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 194 **12-13** Et Ocnus-venit] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 198-200

3 autem] atque F **4** numero *om.* F Asilas] Adsiles F **8** in arvis] martus B F **9** Gravisce] Gravisce F **10** autem] atque F **11** Cupavi] Capavi F **12** classe] classes F Ocnus] Ocirus F **17** luxuriari] luxuari B **18** te *om.* B F Ascanium filium suum] filium suum Ascanium B **20** perrexit *om.* B F revertitur] reverentur F **22** habet] habet et B F simul] similiter F amittas] amittas B F

Turnus autem, monitus a Iunone, se armavit et parato exercitu contra filium Enee surrexit. Dumque ad castra filii Enee Ascanii venisset, ea undique circumvenit cepitque eum Turnus fortiter conturbare. Et dum iam vellet manus dare et se Turno tradere, quidam adolescentes, duo amici Enee, id est Nisus et Euryalus, Ascanio filio Enee dixerunt : « Noli tam cito festinare te tradere, sed quid nobis daturus eris, si nos per hostes nocte interrumpimus et post patrem tuum ad Evandrum pergimus et cum exercitu superveniat et nos de manibus hostium liberet ? » Ascanius vero, ut audivit dicta Nisi et Euryali, eos cum lacrimis precari cepit ut, si hec que locuti sunt perficerent, sibi eos fratres faceret et regnum inter tres dividerent atque munera magna daret. Et dum hec Ascanius promitteret, patere eius oblate sunt et se utrique, dum biberent, sacramento constrinxerunt, omnia superius memorata impleturos. Quid multa?

Dum biberent, Ascanio valefecerunt, postea vero matribus suis et, nocte silente, per murum expositi sunt. Qui, dum de muro descenderent, se utrique adlocuti sunt, dicentes debere se ad papilionem Turni dirigere et in somnum eum interficere. Et dum hec dixissent, consilium utrisque placuit et se per medios hostes miserunt et ceperunt ad papilionem Turni velle pervenire, quia talis fuit in hostibus sopor ut etiam equi eorum soporati iacerent, et nemo fuit qui expergisceretur. Et dum ad papilionem Turni tendunt, venerunt ad papilionem Ramnetis auguris Turni, qui ei futura pronunciabat.

Ramnes qui Turno futura nuntiat occiditur per Nisum et Euryalium

Et dum ad papilionem venirent, vident eum cultu regali fuisse ornatum, constimantes ipsum esse papilionem Turni, super Ramnetem introierunt et invenerunt eum somno vinoque sepultum, iacentem in tapetis regalibus, nudo pectore, et eum gladio interfecerunt et tulerunt arma eius, id est scutum aureum gemmisque rigentem, galeam similiter, necnon et vaginam eius vel hastas.

1 autem] atque F 2 venisset ea] venisset et ea F 3 vellet] velit B F 4 Euryalus] Auralus F 7 si] sibi B 8 que] quod B faceret] facerent B inter] in F 9 promitteret] promittet B oblate] oblata B F 10 memorata] nominata F 11 et nocte] enoche B F 12 expositi-utrique] om. B 12-13 ad papilionem] a papilione B 14 velle] vellet B 16 tendunt] tetendunt F venerunt ad papilionem] ad papilionem Turni tendunt venerunt B 18 Ramnes] Rannetis B F Euryalum] Urialium B Auralum F 19 eum om. B fuisse] fuisset B constimantes] costumantes F 21 interfecerunt] interficerunt B

Et iam remeantes, gaudio pleni putantes se Turnum occidisse, ceperunt in transitu suo per papiliones quantoscumque potuerunt interficere. Et dum iam Luciferum oriri viderent, sibi invicem dixerunt : « Exeamus hinc, quia lux inimica propinquat ». Ramnes vero, qui futura pronunciabat, sibi mortem futuram videre non potuit, sicut scriptum est: « Non potuit augurio depellere pestem ». Nisus vero et Euryalus, dum multos interficerent, de papilionibus exierunt, iter tendunt post Eneam, se de armis Ramnetis ornaverunt. Et cepit contra lunam galea dimicare, quia tales gemmas ipsa galea habuit que contra lunam dimicarent.

Volcens comes a Latino mittitur

Et dum iter incedunt, contigit ut Volcens, comes Latini regis, cum CCC scutariis post Turnum transiret, sicut scriptum est : « Ecce equites properant ad urbem Latinam, scutati omnes, Volcente magistro ». Et dum Nisus et Euryalus strepitus venientium audirent, se de via inter spissa silvarum tulerunt. Illi vero, videntes et venientes, viderunt galeas et scuta contra lunam dimicare, voce magna clamaverunt : « Heu- inquit -iuvenes, qui estis aut quo tenditis iter ? » Illi vero eis nullum responsum dederunt. Volcens vero cum sociis, dum nullum responsum ab eis audiret, ceperunt in equis eos sagittare et eos sibilaverunt. Nisus vero inter spissa silvarum eis de imo exivit. Et dum se liberum videret, lunam et omnia sidera deprecatus est, dicens : « O Latinia, dea omnium siderum, peto te ut hasta mea, quam sub eventu iactavero, non cadat vacua in terra, sed cum vulnere hostium cadat ». Et dum hastam iactaret, occidit unum. Iterato alium missum iactavit et secundum elidit. Tercia vero vice ipsum Volcentem comitem vulneravit.

3 Exeamus-propinquat] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IX 355 **4-5** Non potuit-pestem] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IX 328 **10-11** Ecce equites-magistro] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IX 367-370 **13** Qui estis-iter] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IX 376-377

4 augurio] auguri F **5** Euryalus] Auralus B F **7** que] qui B **8** Volcens] Vulscens B Ulisses F **9** incedunt] interim B Volcens] Vulscens B Ulisses F Turnum] Turrum F **10** Latinam] Lautinam F **10-11** scutati omnes *om.* F **11** Volcente magistro] ommen Vulscensem magistro B omnem Ulscensem magistro F **12** spissa] spissas B F venientes] venienetes B **14** Volcens] Vulscen B Ulscem F **16** spissa] spissas F **17** peto te] peto a te F **19** missum] misit F elidit] alidit F **20** Volcentem] Ulscensem F

Et dum ista contingerent, ceperunt plus in Euryalo exardescere et eum velle interficere. Euryalus vero, ut se vidit ab hostibus comprimi, cepit voce clamare : « Nise, bone frater et amice karissime, subveni ! » Nisus vero, ut sensit Euryalum amicum suum ab hostibus opprimi, dolens mortem amici, is qui iam invaserat, maluit cum amico occidi seque hostibus obtulit, dicens : « Me ! Me ! adsum qui feci ! in me convertite ferrum, o Rutuli, mea fraus omnis, iste nec casus nec aliquid potuit ». Et dum hec dixisset, se hostibus moriturum obtulit. Et dum ambo ab hostibus caperentur, interfecti sunt et capita eorum in hastis posuerunt, et sic ad Turnum prima luce venerunt.

Nisus et Euryalus moritur

Ubi venientes, luctum magnum in papilionibus de morte Ramnetis vel aliorum invenerunt et satis inter se musitabant quisnam ausus esset temerarie in papilionibus introire et talia committere. Et ista disputantes, Volcens, ut superius dictum est, cum capitibus eorum qui ista commiserant venit et dixit : « Ecce hii sunt qui facinus commiserunt ». Qui dum hoc Turnus videret, ipsa capita in hasta secum portans ad castra Enee venit. Et dum illis capita Nisi et Euryali ostenderet, nuntius ad matres eorum perrexit. Que dum audissent, cum magna lamentatione per muros se proiecerunt et mortue sunt. Quid plura? Turnus vero cepit ad castrum validissime pugnare. Et dum Ascanius castra turbata videret, voluit se tradere illis. Dum autem ista gererentur, Eneas cum exercitu accepto ab Evandro et ab aliis civitatibus maritimis et aliis, Pisa scilicet et Ilba et ceteris, supervenit. Quem dum Ascanius eiusdem filius venientem videret, ei, confestim parato exercitu, occurrit. Turnus autem nolebat eum dimittere de navibus exire, sed nihil valuit. Exercitus enim Enee recens et fortis erat ; Turni autem exercitus pugna multum debilis et fragilis erat. Quapropter Eneas vicit.

5-6 Me-potuit] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IX 427-429

5 Rutuli] Rutili B F **8** Euryalus] Urialus B **11** Volcens] Ulscens F capitibus] capita B F **12** hasta] hastas B **13** Euryali] Curiali B ostenderet] ostendent B ostenderat F **18** autem] atque F **18** parato] paratu B autem] atque F **20** multum] multis B

Turnus vero fugam iniens ad socerum eius Latinum, morantem in Laurentina civitate, velociter et sine mora aufugit. Eneas vero, post commissam pugnam, ad navigium paucis diebus ire proposuit, cum quo filius Evandri fuit Pallas, qui Evander cum exercitu filium suum Enee dederat. Qui Pallas necdum in expeditione exierat quia puerulus erat et unicus patri. Et dum eum Enee daret, cum magnis lacrimis, presente matre, commendaverat ut eum arma doceret et sic cum Enea exivit et cum eo in exercitatione esse cepit. Turnus vero, dum ad Latinum socerum suum venisset, facto consilio, ceperunt cogitare ut sibi auxilium peterent et petierunt sibi Mezentium.

Ecce qualia tormenta Mezentius hominibus faciebat

Qui Mezentius contemptor divum appellatus est quia cruentator erat et tales penas hominibus inferebat, ut, quicumque apud eum culpabiles inveniebantur, tale ei supplicium inferebat, ut aperiret tumulum hominis mortui, qui recens mortus fuerat et corpus eius, vermibus ebulliens, ferebat, et super ipsum cadaver ligatum hominem vivum ponebat et sic eum de cooperculo sarcophagi cooperiebat et plumbabat et, ubicumque fuit, malam mortem faciebat. Et insuper in prelio non de Deo sed de virtute dextere sue presumebat, ut diceret : « Dextera mihi et telum, quod missile libro ». Et quia de dextera sua vel de gladio suo presumebat, non de Deo, merito contemptor divum appellatus est. Qui Mezentius petitus cum filio suo Lauso vel cum mille viris armatis electis in auxilium ad Latinum venit.

Camilla regina Amazonum in auxilium Latini venit

Etiam Camilla regina Amazonum cum exercitu suo magno a Latino petita in auxilium venit. Quid multa? Eneas per aliquos dies quievit et se armavit et illuc ad civitatem Laurentinam perrexit. Cui Turnus una cum Mezentio vel Camilla regina obvius venit et cepit pugnare et acerbe exerceri.

9 Mezentius contemptor divum] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, VII, v. 648 14 Dextera-libro] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 773

3 proposuit] posuit B proosuit F 5 Enea] Eneam B 6 esse cepit] cepit esse F 11 mortui *om.* B 12 sarcophagi] sarcophagico F cooperiebat] operiebat F fuit] fuerit F 16 telum] celum B F quod missile] commisisse B commisso F 18 Amazonum] Amazanum B F 19 a *om.* F 20 aliquos dies] aliquid diebus B Laurentinam] Laurentiam B 21 Camilla Regina] Camillam reginam B acerbe] acerba B

Pallas a Turno occiditur

In qua pugna Pallas filius Evandri, quem sibi Eneas in auxilium petierat, a Turno occisus est. Quem Turnus expoliavit et brachilem eius tulit et se eum cinxit, et cepit plus pugna invalescere. Eneas vero tulit corpus Pallantis et eum diligenter condidit, in papilione suo habuit.

Camilla Regina ab Aronte occiditur

Et dum pugnant, etiam Camilla regina occisa est ab Aronte. Iste Arons, qui eam occidit, de populo fuit Turni et, quando vidit Camillam multa prelia facere, dixit : « Feminis et non nobis virtus habet assignari ? » Et subreptitie in loco occulto eam percussit et occidit. Et quia ista Camilla a Diana dea silve de lacte equarum nutrita fuerat, dolens Diana mortem eius, Arontem qui eam occiderat de arcu suo fulmine sagittavit, et Arons percussus a Diana mortuus est. Quid multa? Dum iam campi ossibus humanis albescerent vel terra sanguine humano satiata fuisset, Iuno, videns partem Turni esse debilem, volens eum liberare de morte, se in cultu Enee transfiguravit et se obviam in cultu Enee Turno ostendit, cepit contra eum velle dimicare. Turnus vero cepit artificiose velle pugnare. Iuno vero, ut vidit Turnum pronum esse, cepit terga dare et se ante Turno ac veluti fugiens tollere.

Ubi Iuno Turnum ex hoste expulit in figura Enee

Turnus vero, ut vidit Iunonem in similitudinem Enee fugere, cepit eum persequi et eum de pugna, expectante populo, eiecit, tamquam Eneam fugientem persequabatur. Quid multa? De pugna ad mare tamquam fugiens eum perduxit. Qui dum ad mare venirent, Iuno per fantasiam navem subornavit, in qua ascendit, tamquam Eneam captivasset.

2 petierat] pitierat F 5 Aronte] Arontes B 6 Arons] Arontes B F 8 subreptitie] subretitia B suberreticia F occidit] cecidit B 9 equarum] aquarum F Diana] Dianam B 10 dum] cum F 12 volens] vellens B 13 Turno] Turnum B 17 similitudinem] similitudine B cepit eum] cepit cepit eum F 18 expectante] expectanti B F fugientem] fugiens B F
de] dum B F

Qui dum Turnus in navim ascenderet, Iuno se ei in figura sua ostendit. Cui sic ait: « Ego, volens te a morte liberare, merito me in figura Enee mutavi, ut te de pugna eruerem. Ergo vade ad patrem tuum et ulterius noli ad ista reverti, quia sic fata censuerunt: Enee victoriam imminere, et regnum Italie obtinere, necnon et Laviniam in coniugio accipere. Perge ergo ad regnum Dauni patris tui et obtine eum et aliam tibi quere uxorem, et vide ne huc ad istam amplius redeas et moriaris ». Et cum hec dixisset ei, ventos prosperos excitavit, qui eum ad patrem suum perducerent, quod et factum est et ad patrem suum pervenit. Eneas vero, ut sensit Turnum fuisse de pugna eiectum et non comparuisse, et se in pugna invalescere cepit. Mezentius vero se ei pro Turno ad dimicandum obtulit. Quem Eneas in ilia hasta percussit et, dum acciperet, Mezentius se de pugna eruit et ad flumen perrexit, volens plagam quam Eneas iniecerat in flumine lavare. Et dum ad flumen veniret, sub arbore quercus se armis expoliavit et in quercu suspendit et plagam lavavit.

Post discessum vero Mezentii, filius eius, volens iniuriam patris vindicare, Enee pugnaturus se obtulit. Cui Eneas ait : « Quo, periture, vadis et audes contra me manum levare ? » Cumque hec dixisset eum lancea percussit et mortuus est. Dum autem hunc mortuum Eneas videret, dolens propter mortem illius iuvenis cuius adhuc nova lanugo vultum decorabat, conversus ad socios ait : « Tollite hoc corpus et matri deferite ne a bestiis tale corpus devoretur ». Quem tollentes, socii ad matrem devenerunt, ubi se pater eius fovebat. Quos Mezentius a longe videns, continuo mens eius et cor quod erat sibi indicavit mortem scilicet filii. Postquam ad eum delatus est ac, magno habito planctu et dolore, ad matrem misit. Ipse etiam, dolore motus, plagas suas de farina calcavit, et sic armis suis induitur et ad Eneam ut canis iam rabidus moriturus venit eique improperare cepit.

2 te de pugna eruerem] de pugna eruerem te F 4 coniugio] coniugio B Dauni] Drauni B F 5 ad] ne B 6 perducerent] perduceretur F 6-7 quod-pervenit] om. B 7 Turnum om. F 9 acciperet Mezentius] acerperet Mezentium B Mezentius] Mazancium F 10 iniecerat] inicerat F 12 vero om. B 14 dum] ut B F autem] atque F 18 ac] ad B 20 iam om. F

Mezentius equo suo adloquitur

Et equo suo multa loquitur, et torquem aureum in collo eius impositurum se promittit si cum capite Enee veniret. Quid multa ? Ad Eneam venit sedens in equo suo, manibus acutissimis iaculis honeratis, contra quem Eneas pedester venit obuius sicque ceperunt artificiose utrique, spectante exercitu, pugnare, ut duo artifices et ut duo in prelio tauri. Dumque sic artificiose ambo pugnarent, Eneas hastam iactavit et fronti equi Mezentii inseruit. Equus vero, ut hastam in fronte accepit, cepit colaphos et calces doloribus iactare et Mezentium dominum suum desuper caruit et sic etiam ipse cecidit. Eneas vero, ut vidit Mezentium de equo cecidisse, super eum calcavit, cui sic ait : « Ubi nunc Mezentius iacet ? » Mezentius vero, ut se vidit sub Enea iacere, deprecatus est ut permitteret corpus eius ad uxorem suam tolli et iuxta filium suum poni.

Mezentius ab Enea occiditur

Et dum eum deprecaretur, Eneas eum de hasta in pectore fixit et interfecit et arma expoliavit et se arma eius induit. Et cepit Eneas iam triumphare, quod Turnum et Mezentium, qui audaces fuerunt, caruerunt, et cepit cogitare qualiter Laurentinam civitatem adiret et Laviniam sibi iungeret. Et dum de hiis disputaret, sociis suis ait : « Quia hostibus caruimus, eamus ad papiliones et corpus Pallantis eius parentibus dirigamus ». Remeante vero Enea ad papiliones, occiso Mezentio, corpus parentibus Pallantis direxit in loculo vimineo, et cum eo C viros prudentes, qui parentes consolarentur eius, necnon et omnem predam quam fecerat ante corpus ibat. Et, dum corpus Pallantis ad parentes veniret, obviam ei parentes cum omni familia, sparsis crinibus, occurrerunt et lamentatio ingens in domo Evandri facta est. Quid multa?

1 Mezentius-adloquitur] Mezentius ab Enea occiditur F 2 loquitur] loquiturus B in om. B impositurum] inporiturus B 4-5 spectante exercitu] spectantes exercitum F 7 calces] calcis B F desuper] desuper se F 9 iacet] iacens B 10-10 ad uxorem suam] ab uxore sua F 11 Mezentius ab Enea occiditur] Iterum Turnus ad Latinum propter sponsam suam Laviniam venit F 17 eius parentibus dirigamus] parentibus dirigamus eius B Enea] Eneas B corpus] cor B 17 vimineo] iuminero F 19 occurrerunt] occurrens B occurrentes F

Eneas, postquam corpus Pallantis parentibus direxit, omnes suos admonuit, dicens ut se prepararent ad Laurentinam civitatem, ubi Latinus fuit, ut pro eo intrarent et regnum obtinerent. Et dum ista geruntur, amor Lavinie in cor Turni in domo patris sui, ubi eum, ut superius dictum est, Iuno eruens de pugna perduxerat, intravit et, non sufferens amorem, intra se cogitans ait: « ut puto, perdam Laviniam uxorem meam quam per multos annos habui ».

Iterum Turnus ad Latinum propter sponsam suam Laviniam venit

Et dum hec cogitaret, furore areptus, patre suo Dauno scilicet ignorante, ad Latinum socerum suum properat. Quem postquam Latinus venientem videret, doluit, tamen eum suscepit, et increpavit eum dicens: « Sint tibi regna patris tui, quia dii nolunt ut filiam meam in matrimonio habeas ». Cui Turnus ait: « Cur prima ieris an, optime, precor ».

Legati ad Diomedem mittuntur

Dum Turnus susceptus fuisset, consilium in regno Latini habitum est et ordinatum ut legatos ad Diomedem regem Tracie pro petendo auxilio dirigeret, et electus est Venulus. Et dum Venulus ad Diomedem veniret, ab eo auxilium petiit. Diomedes sic respondit: « Contra quos pugnatis ? » Venulus dixit : « Contra Eneam Troianum ». Diomedes dixit : « Non do auxilium, quia bellum inimicum, fratres, cum gente deorum geritis. Ego novi qualiter sit Eneas dum ad Troiam pugnaremus. Duo ibi magni fuerunt: Hector et Eneas. Si tertium similem haberent, Troia non destrueretur. Ego non do auxilium, sed querite vobis auxilium et remedium qualiter cum eo pacem habeatis ». Et dum adhuc Venulus cum Diomede rege esset, necdum reversus fuisset, Latinus cum regulis suis consilium fecit, dicens : « Quamdiu Venulus ad nos revertetur, mittamus Enee legatos in quo ab eo XII dies pacem petamus ut omnes, seu nostri, seu sui, campum exeant et corpora suorum agnita recolligant ».

9 Sint-tui] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 22 **10** Cur-precor] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 48 **15-16** bellum-geritis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XI 305-306

1 ut] an B **2** intrarent] intraret B **4** intravit] intrasset F **5** annos *om.* B F **6** Iterum-venit] *om.* F **7** Dauno] Drauno B F **8** Latinus] Turnus B eum *om.* B F **10** matrimonio] matrimonium B **12** habitum est] suscepit B ut] et B F **15** contra Eneam troianum *om.* B **18** qualiter cum eo] qualiter et cum eo F **19-20** adhuc Venulus cum Diomede rege esset, necdum reversus fuisset] Venulus a Diomede rege necdum reversus fuisset B **20** cum] sub B **21** dies] diebus F **22** suorum] suarum B

Et placuit consilium regis et electi sunt C viri magni prudentes, ducentes secum quod Enee offerrent, C scilicet equos albos cum sellis aureis et frenis. Inter quos C viros quidam vir fuit elegans, Drances nomine. Et dum ad Eneam venirent, ei dixerunt : « Rex noster Latinus nos direxit ut concedas sibi bisseos dies quatenus corpora que in campo sunt colligantur ». Quos Eneas digne suscepit et ab eis munera que duxerant accepit et XII dies, ut petierant, in pace concessit, et ipsis legatis taliter locutus est, dicens : « Audite viri, non mea voluntate huc vobiscum pugnare veni, sed precepto deorum, quia oportet me hoc regnum retinere. Sed vellem vobis unum consilium dicere, ut dicatis regi vestro : quid prodest ut se exercitus qui remansit vexet ? Videtis campos ossibus plenos et terram humano sanguine fuisse saciatam, sed ego et Turnus exeamus et nos duo tantum pugnemus, et, qui victor fuerit, regnum obtineat et eum omnis exercitus sequatur ». Et dum hec legatis Eneas dixisset, omnibus dictum placuit et dimisit eos, et reversi sunt legati ad Latinum regem et in consistorio sedes collocata est. Et dum rex in sede sua consedisset vel omnes ista legati retulissent, ecce subito mulieres de civitate Laurentina pro agnoscendo corpora suorum ad campum exierunt.

Ubi in campo colliguntur corpora

Et dum corpora iacentia in campo viderent, solutis crinibus in ululatum magnum omnes se dederunt et, dum ululatus magnos solvissent, rex vel omnes qui cum eo erant, audientes voces, per fenestras domus regie in campum inspicere ceperunt et dolor magnus in corde omnium introivit. Tunc Drances, unus de legatis qui ad Eneam fuerunt, sic erupit : « O domine rex, vides campos ossibus humanis albuissse et nihil tibi in exercitu remansit, quare non cogitas quod fieri debet ? Nam vellem, si promissum rex dederit, unam conditionem proponere, ut exiguus qui remansit non similiter pereat, exeat Turnus contra Eneam et unus

3 Drances] Dracens F venirent] venerunt F 8 quid] quam F 9 vexet] vetet B F et] ut F 11 sequatur] sequetur F 14 agnoscendo] agnoscenda B F 15 colliguntur] colliguntur B 16 in om. B 17 magnos solvissent] magnus solvisset B 19 Drances] Draces B F 20 albuissse] habuisse B exercitu] exercitum B 21 unam conditionem] una conditionem B una conditione F 22 contra] et B

contra unum pugnet et nullus de exercitu cum eis sit, et, qui victor inventus fuerit, ipse Laviniam filiam tuam in coniugio accipiat, necnon et ipsum omnis exercitus sequatur ». Et dum hec Drances dixisset, Turnus econtra turbido vultu sic respondit : « Et hoc vobis videtur, quia solus ego pro regno Laurentino potero morti subiacere ut vos vivatis : non ita fiet, sed omnes ad dimicandum contra inimicos nostros exeamus ». Et Drances contra sic locutus est, dicens : « Et ut Turno contingat Lavinia uxor, nos anime viles ? » Quid multa? Dum ista conflictio ante Latinum fieret, subito nuntiatum est Venulum legatum ad Diomedem quem direxerant pro auxilio petendo venisse, qui nuntium Diomedis Latino regi obtulit, in quo se denegavit auxilium contra gentem Troianorum dare, quia viri fortes sunt et de gente deorum et nullus contra eos poterit dimicare. Et dum ista Venulus in conspectu regis vel omnium regulorum suorum in consistorio renuntiasset, virtus Latini regis vel omnium suorum in sensu deficit, et sic utrique dixerunt : « alia arma Latino paranda erunt ». Quid multa?

Eneas ad expugnandum civitatem venit

Dum duodecim dies pacis quod secum pepigerant expleti fuissent, tertia decima die lucescente, ante solis ortum Eneas cum omnibus suis se armavit et ad civitatem Laurentinam, ubi Latinus rex pater Lavinie regnabat, produxit ad muros scalas ibique ponere cepit qualiter urbem ingredi potuisset. Et dum Eneas ista preparat, Turnus contra eum obvius cum exercitu foris ab urbe exivit et, utrique se deficientes, iterato Turnus urbem petiit et Eneas ad papiliones suos reversus est. Et dum ista geruntur, tumultuatio in regno Latini apud ipsum Latinum ab exercitu nata est, in quo sic musitabant, dicentes non debere per unam virginem

5-6 ut Turno-viles] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XI 371-372

2 Drances] Draces B F **3** vultu] vultus B **4** subiacere] subicere B sed] ut B **5** inimicos] inimi B **6** anime] animent F viles] vires B F **7** ad] a B **8** Diomedem] Diomede B F **9** gentem Troianorum dare] gentem Troianorum non dare B F quia viri] qui aurii B **10** regulorum suorum] suorum regulum B **15** cum] con B ad] ab B **18** se deficientes] de se facientes B F **19** tumultuatio] tumultuationem B F

filiam regis tantus exercitus perire, sed debere istos duos qui per eam pugnant inter se dimicare et qui victor extitisset ipse eam in matrimonio acciperet. Et dum ista intra se tumultuarentur, hoc consilium inventum est, ut Enee mandaretur ut secum ipse et Turnus unus ad unum pugnarent. Quod et factum est. Et dum ad Eneam nuntius venisset ut secum utrique ipse et Turnus dimicarent, Eneas consensit et diem constituerunt ut sibi iurarent. Quid multa? Venit dies constituta et sacerdotes admoniti aras composuerunt et ecclesias de lauro atque myrto coronaverunt et hostias pro sacrificio preparaverunt.

Latinus et Turnus de civitate exierunt

Et dum singula preparata fuissent, exivit Latinus rex de civitate, coronam ex auro et gemmis in capite gestans, in quadriga sedens, necnon et Turnus, zaba deaurata indutus, galeam ex auro et gemmis in capite habens, hastam in manu portans necnon et spatam armiuglo gestans cum talaribus aureis vel altus in pedibus, etiam ipse in quadriga fluens exivit. Quibus Eneas de papilionibus suis obviis ad iurandum venit.

Hic iurant Eneas et Turnus

Et dum ad aras utrique accederent, primus Eneas sic iurare cepit, dicens: « Esto mihi nunc sol testis et tu mihi terra precanti, tantos et tales potui ferre labores ». Qui dum iuraret, ore proprio prorupit dicens: « Si me viceris, auxilium quod mihi petivi dimittes ad honorem suum reverti et meos proprios tibi vincam, sed si ego victor fuero similiter faciam ». Et dum sibi utrique iurarent, contigit ut in ipsa iuratione volucres immunde innumerabiles, id est vultures, aquile vel corvi et milvi, super eos excubias facerent. Hoc dum Ioturna soror Turni vidisset, Turnum ad perfidiam excitavit ut ibi in ipsa iuratione perfidaret. Cui Ioturna soror eius sic ait: « Adhuc vides aves istas pestiferas que tibi victoriam nuntiant et Eneam cum suis devorare sociis ostendunt, mitte te et bellum excita ».

15-16 Esto-labores] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 176-177

2 in om. B **3** manderetur] mandarentur B **4** ut secum utrique] ut secum et utrique B **5** ut] et B F **6** ecclesias de] de ecclesia et B F **7** hostias] hostia B **9** coronam] corona B F **10** deaurata] deurara B **11** galeam] galea B F **hastam]** hasta B **spatam]** spata B **12** armiuglo] armiluglo B F **altus]** alta B **altus]** F **14** iurant] iurat B F **17** viceris] vixeris F **honorem]** regem B **20** excubias] excubia B

Ubi Turnus percussit Eneam

Hoc dum Ioturna fratri suo dixisset, Turnus, erecta hasta, Eneam incautum in femore percussit. Hoc videns Eneas semivivus, hasta in femore inserta, de ara fugiens ad exercitum suum pervenit. Et dum a se hastam expellere vellet, lignum haste vix excludere potuit, ferrum autem in femore remansit et, ad eum dum medici sui applicuissent, non valuerunt de eo ferro excludere. Eneas pro hac causa ad periculum pervenit et testamentum fecit. Et dum filius eius Ascanius et omnes sui tribularentur, Venus mater eius advenit et cepit voce herbam que dicitur diptamus querere in silvis.

Ubi Venus herbam diptamum perquirere iubet propter plagam Enee

Qua reperta, pistavit et super vulnus posuit et continuo ferrum haste quod in carne latebat foras exivit et plaga sanata est. Qui dum perfecte sanatus esset, iterum se armavit et cum suis ad Laurentinam civitatem venit et ad Turnum mandavit ut contra eum ad dimicandum exiret. Et dum civitatem Eneas obsideret, contigit ut consilium deorum fieret. Et venerunt omnes dii ad Iovem et quia Iuno inimica fuit Enee et sociis eius cepit pro Turno suscipere, necnon et Ioturna soror eius quia in numero dearum, quia Iuppiter eam stupraverat, facta fuit, et ipsa pro fratre suo suscipiebat. Et cum contentio inter Iunonem et Martem et Venerem ante Iovem facta fuisset, Iuppiter doluit.

Iuppiter fata et deas ad se vocat

Iuppiter videns eas contendere fata venire fecit. Que dum venirent, dixit ut Eneam et Turnum perpenderent cui victoriam immineret. Et fata utrosque perpenderunt et dixerunt victoriam et regnum Enee imminere et natis natorum eius et qui nascentur ab illis. Et dum fata hec responderent, Iuppiter ad se Iunonem venire fecit. Cui dixit: « Fata dixerunt et firmaverunt regnum et victoriam Enee imminere, ergo amoveatur a te et a Venere contentio et tollite patrocina vestra ab utrisque et quod fata censuerunt hoc sit stabile ». Et dum hec Iuppiter dixisset, Iuno et Venus ad concordiam venerunt.

19 natis-ab illis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 98

9 ferrum *om.* B **14** stupraverat] strupaverat B **18** fata] fatas B **21** Enee *om.* B

Iuno et Venus ad concordiam pervenerunt

Iuno autem a patrociniis Turni se tulit. Hoc dum Ioturna soror eius vidisset, etiam ipsa cepit contra voluntatem deorum non posse venire et ipsa se ad fratrem suum contulit.

Turnus autem desertus a diis est

Et dum ista geruntur, ut superius dictum est, Enee, dum muros Laurentine civitatis obsideret, ei mandatum est ut diem constitueret quando secum ipse et Turnus monomachiam pugnarent, et diem inter se constituerunt. Et quia Amata uxor Latini regis mater Lavinie vel ipsa Lavinia in amore Turni fuerant, pro eo cotidianis diebus orabant quamdiu die statuta ad dimicandum contra se exirent. Et Turnus armavit se in cultu Martis et armatus ad Amatam socrum suam introiit ut pro eo deos rogaret, ut ei victoriam condonarent. Et dum cum socru sua loquitur, cepit socrus eius flere et Turno dicere : « Timeo, fili, ne aliquid tibi proveniat et in te omnis domus inclinata recumbat, quod si tibi aliquid provenerit iam ego non vivam ». Et dum hec sibi utrique locuntur, cortina subducta est et apparuit Lavinia virgo ornata ex auro et gemmis. Quam dum Turnus videret, ardet in eam magis figitque in virgine vultum et cepit socru sue dicere : « Ipsum tenui, mater, et me non ego ei ostendo, quia cum iuvene dimicaturus sum ».

Et cum ista dicuntur, ecce ei mox nuntius venit dicens : « Eneas mandavit ut exeas contra eum ad dimicandum ». Et Turnus mox respondit dicens : « Dic Enee : non tua me formidant aut turbant dicta, sed dii me terrent et Iuppiter hostis ». Quid multa ? Dum colloquium ipse et socrus sua finirent valedicentes, ad dimicandum exivit. Qui dum a socru sua exiret, continuo socrus sua ad omnes senatrices vel plebes, que intra urbem Laurentinam fuerant, mandavit ut omnes se ante Minervam prosternent et deprecarentur pro Turno ut ei victoriam daret. Turnus vero dum portas civitatis in curru exiret, omnis populus Laurentine civitatis super muros se collegit ad spectaculum pugne eorum.

11 in te-recumbat] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 59 **13-14** ardet-vultum] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 70-71 **17-18** non tua-hostis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 894-895

2 a patrociniis] ad patrocinia B **4** desertus *om.* B **6** monomachiam] chiam B **8** pro eo] provas B orabant *om.* B **10** socru sua] socrum suam B **11** timeo] timeo te B **14** socru] socru B **19** socrus sua] socrum suam B **20** socrus] socru B **21** fuerant] fuerat B

Eneas vero ut vidit solum Turnum contra eum exire, etiam ipse de papilionibus suis contra eum obuius exiit et ceperunt ad se properare sicut duo in prelio tauri. Turnus vero, dum contra Eneam occurreret, aspexit et vidit litem in agro positum que non poterant movere duodecim iuvenes, ipse eum de una manu cepit. Et dum ad Eneam veniret, ipse ad eum iactavit. Eneas vero lapidem excettravit, sicut Vergilius scripsit: « Limes erat agro positus litem ut discerneret arvis quem vix bixene manus raptum tenebant, qualia nunc producit corpora tellus ». Turnus manu raptum post Eneam iactavit et, sicut superius dictum est, ipsum Eneas excettravit. Eneas erecta hasta post Turnum impetum fecit et hastam post eum iactavit et sub poplite Turno dedit, qui, erigens ad sidera palmas, voce magna Eneam deprecatur, dicens: « Vicisti ! Vicisti ! et victum tendere palmas. Tua est Lavinia coniux, utere sorte tua. Dauni-inquit-miserere senecte, fuit tibi talis pater Anchises ». Etiam Eneas proximus fuit ei misereri, sed, dum eum Turnus deprecaretur, vidit Eneas brachilem Pallantis filii Evandri, quem sibi Eneas in auxilium petierat et eum Turnus occiderat; brachilem eius cingebatur. Et dolore ductus dixit ad Turnum : « Possem te patri tuo vivum dimittere, sed quia adhuc letaris de spoliis mortuorum, merito dolor Pallantis, cuius brachilem cingeris, occidet te ». Et hec dicens, ponens ei pedem super pectus, eum de hasta sub mamilla percussit. Amata vero uxor Latini regis, dum videret Turnum occisum, dolore ducta se per muros precipitem iactavit et mortua est. Quid multa?

Eneas regnum suscepit

Cives vero Laurentine civitatis et ipse rex Latinus, dum Eneam victorem viderent, magno triumpho ei portas aperuerunt et in regno susceptus est et Laviniam in coniugio accepit et urbem Laviniam condidit, et cum Latino socero suo fuit. Post mortem vero Latini regis, Eneas regnum suscepit et urbem Laviniam condidit. Et dum ad fluvium de equo descenderet, ex precepto deorum appellatus est. Qui tribus annis regnavit.

5 Limes-raptum] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 898-901 **9-10** Vicisti- coniux] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 936-937 **10** Utere-Anchises] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 932-934

3 occurreret] occurrit B **4** eum] euus B **5** limes] limites B erat] verat B **6** arvis] armis B bixene] bixenas B raptum] raptus B qualia] quali B **7** raptum] rapta B excettravit] scettravit B **8** sub poplite] suppoplite B **9** ad sidera-dicens] om. B **10** Dauni] Drauni B F **11** deprecaretur] deprecatur B brachilem] brachilencilem F **13** possem] posse F dimittere] dimitto F quia] que B **22** de] in B **23** qui] quibus B

Post cuius obitum Ascanius filius Enee regnum suscepit et, derelicta urbe Laurentina, in Lavinia, quam pater suus condiderat, regnum obtinuit. Et dum ibi regnaret, Lavinia noverca eius, metuens Ascanium filiastrum suum, de Laurentina urbe patris sui in fugam versa est et in silvis occultis habitare cepit. Et quia Eneas eam pregnantem dimiserat, filius in silvis natus est Postumus. Et adhuc Ascanio regnante, qui XXII annis regnavit, Postumus frater eius de Lavinia natus adolevit. Qui dum adolevisset, Albanam urbem condidit, ut impleretur quod antea pronuntiatum fuerat de alba porca, que in Tiberino fluvio cum XXX filiis apparuerat, quia in eodem loco Albana civitas condebatur, quod et factum est. Quid multa? Dum Postumus Albanum conderet, eam civibus decoravit et ibidem una cum matre sua habitare cepit. Ascanius vero, completis in regno XXII annis, obiit et post eum filius eius regnum obtinere voluit. Sed, veniente ad eum Postumo cum Albanis, vicit et regnum Albanum inchoavit et Laurentinum finitum est.

Hic regnum Albanum inchoavit

Ubi primus Postumus Silvius filius Enee de Lavinia natus regnavit et filius Ascanii apud Lavinium privatizare cepit. Quid multa? Post Postumum diversi reges apud Albanum regnare ceperunt. Que civitas CCCCXXX annis regnavit. Et dum iam ad ultimum regnum veniret, Procax troiane gloria gentis apud Albanum regnare cepit, qui in regno suo duos filios genuit, id est Amulium et Numitorem. Et dum Procax obisset, testamento suo duobus filiis suis Amulio et Numitori sic dereliquit, ut, unus pecunia potitus, alter regnum obtinuisset. Amulius enim fratri suo Numitori electionem dedit, quid desideraret, pecuniam aut regnum. Numitor vero pecunia delectatus est, quod et tulit et Amulius regnum obtinuit. Qui dum regnum obtineret, consuluit et responsum est ei quia a stirpe Numitoris sui fratris occideretur et regnum perderet.

2 regnaret] regnaret et B F 7 Tiberino] Teberino F 8 et factum est] fatum est B 9 XXII] XX F 10 Albanis] Albano B F 13 primus] grimus F Ascanii] Ascanum B 16 Amulium] Amilium B F 17 Numitorem] munitorem B Amulio] Amilio F Numitori] Munitori B 18 Amulius] Amilius F Numitori] Munitori B Mimitori F 19 electionem dedit] sic dereliquit et B F quid] qui F Numitor] Mumictor F pecunia] pecuniam F 20 Amulius] Amilius F 21 Numitoris] Munitoris B Mumitoris F

Et contigit ut Numitori fratri eius duo filii nascerentur, id est Sergestus et Rea, que et Ilia. Et dum adolevissent, et Amulius rex filios fratris sui adolescere videret, metuens responsum, filium fratris sui Sergestum ad venationem secum duxit et eum in silva occidit. De Rea vero, que et Ilia, hoc consilium invenit ut nullus de stirpe fratris sui esset : eam ad eum templum dedit ut virgo vestalis esset et filios non procreasset ut nemo esset de stirpe fratris sui, quem ipse, sicut responsum fuerat, occideret.

Romulus et Remus gemelli nascuntur

Et dum in templo Rea, que et Ilia, serviret, Mars bellipotens in amorem Ilie exarsit et eam stupravit, in quo stupro concepit nati que sunt ei duo filii, Romulus et Remus. Qui Romulus conditor urbis Rome fuit. Hoc dum Amulius rex, patruus eius, cognosceret, ipsos infantes geminos tulit et in fluvio precipitari mandavit. Qui pueri divina providentia inter gramina super ora fluminis ceciderunt et ceperunt balare. Lupa vero, veniens ad fluvium pro aqua bibenda, agnovit filios domini sui Martis et eis ubera prebuit. Quia lupa in tutela Martis condita est, merito hec fabula recitat seu iactitat lupam Remum et Romulum uberibus suis nutrisse. Inde postea a Fastulo pastore, qui in septem montibus fuit, collecti sunt et Acce uxori sue eos nutriendos dedit. Que Acca uxor Fastuli de lupanari levata fuerat. Qui pueri, dum adolevissent, scientes unde nati fuerant, septem montes obtinuerunt et ceperunt sibi manum vagorum iuvenum colligere et facta est manus non minima cum eis. Hoc dum Amulius rex audisset, exercitum ad eos produxit et in ipsa productione Amulius a Romulo occisus est, ut impleretur quod ei responsum fuerat, quia de stirpe fratris sui occideretur. Amulio vero occiso, Romulus Numitorem avum suum in regno Albanorum erexit et ipse in Aventino monte Romam fundavit.

1 Numitori] Munitori B Mimitori F 2 adolevissent] adolevisset B Amulius] Amilius B F filios] filias B 5 procreasset ut] procrearet et ut B procreasset ut et F 7 Romulus-nascuntur] Romulus nascitur B 9 stupravit] strupravit B F stupro] strupro B F 10 Amulius] Amilius F 12 super ora] superhiora B superiora F 14 seu om. B iactitat] iactitant B lupam] lupa B F 15 Acce] bacce F 16 nutriendos] nutriendo B F Acca] bacca F Fastuli] Faustili B lupanari] lupanar F 18 Amulius] Amilius F Amulius] Amilius F 19 ei] eis B fratris] fratri B Amulio] Amulione B Amilione F 21 Numitorem] mimitorem B erexit] eregit B 21 Romam] Roma B

Et dum eam fundaret, ceperunt de uxoribus cogitare, qualiter acciperent, et dixerunt : quis eis dat ? Et inito consilio circumdederunt et civitatem dedicare ceperunt, ad cuius dedicationem Savinienses cum uxoribus et filiis petierunt. Et dum ibi introissent, filias Savinorum rapuerunt et sibi eas iunxerunt. Hoc videntes, Savinienses bellum adversus eos excitaverunt. Illi vero per legatos eis mandaverunt ut completo anno ad se utrique producerent, quod et factum est. Et intra anni metas omnibus filii nati sunt. Et dum dies statuta venisset, se producerunt. Romulus vero, congregans ad se omnes suos, sic eos adlocutus est, dicens ut omnes infantes ante aciem proicerent, quod et factum est. Savinienses vero, dum ad eos venirent, viderunt infantes ante aciem in terra iacentes, flebant, dolore ducti, quia nepotes eorum fuerant, pacem cum eis confirmaverunt et se utrique commiscuerunt et sibi Romulum regem levaverunt. Ecce qualiter Roma condita est vel populus Romanus crevit. Romulo vero a diis rapto, eum Romani deum fecerunt. Post cuius obitum suscepit regnum Numa Pamfilius et post ipsum diversi reges regnaverunt, usque ad primum imperatorem Cesarem Augustum. Qui Cesar Augustus regnavit annis LVII, XL autem II anno regni eius Christus natus est. Post Cesarem, Tiberius regnum suscepit, XVIII anno regni eius Christus passus est. Redeamus ad causam. Post mortem vero Numitoris, apud Albanos civitas subdita est. Explicit Liber Eneidum.

4 Savinienses] Savinenses F 7 se] seque B F 8 Savinienses] Savinenses F 10 Romulum regem] Romulum in regem F 12 Numa] Numina F 13 XL-eius] quadragésimo anno secundo F 15 mortem *om.* B F Numitoris] mimitoris F Albanos] Albonos F civitas] ciuitas F est] esse B

Destructio Troie et quomodo dea discordie deabus misit pomum et quomodo iudicatum fuit a Paride

Thetis dicta est mater Achillis, que de numero L Nereidarum electa est. Et dicere habes : que fuerunt Nereide aut quare hoc vocabulum acceperunt ? Respondendum est : a Nereo patre et Ida eius uxore matre, coniuncto vocabulo patris et matris, Nereide appellate sunt. Qui Nereus et Ida eius uxor in insula quadam habitationem habuerunt et ibi L filias procreaverunt. Merito hec fabula iactat Nereidas in mari esse, eo quod in insula procreate sunt. De quarum numero, ut dictum est, Thetis electa est, quam Iuppiter amaverat et, dum sibi eam coniungere vellet, consuluit et responsum est ei ut sibi eam non coniungeret, quoniam si quis de eis nasceretur, Iovem de regno pelleret. Iuppiter, hoc metuens, dictam Thetidem cuidam iuveni Peleo in matrimonium dedit et ei nuptias celebravit. Merito cena deorum appellata est. In qua cena fuerunt Iuppiter et Neptunus, Apollo Musarum deus et Mercurius, nec non et III dee, scilicet Iuno, Minerva et Venus.

Discordia vero dea litis ad ipsas nuptias vocata non est. Hec, dolore ducta, pomum aureum subornavit, in quo pomo scripsit : « Pulchrius pulchriori debetur ». Et dum pomum tres dee superius dicte volventes viderent, simul omnes tenuerunt et de tollendo pomo contentio inter eas facta est. Et dum titulum scriptum in eodem pomo viderent, in quo scriptum erat : « Pulchrius pulchriori debetur », pulchritudine sua inter se litigare ceperunt, Iovem de communi discordia in suum iudicem postulantes ut iudicaret que earum pulchrior videretur. Iuppiter vero, positus in ambiguo, nollens aliquam earum ledere, respondit : « Ego inter vos iudex esse non possum, sed dabo vobis iudicem qui inter vos iudicet. Ite ergo ad Ilum montem qui super a Troia est et ibi invenietis Paridem pastorem qui inter vos iuste iudicabit, quia est iustus iudex ». Et dicere habet : qui fuit Paris et quare iudex iustus appellatus est ?

5 eius] eiux P 21 qui] quare P

Respondendum est : iste Paris filius fuit Priami regis Troianorum et de Hecuba regina natus. Quem dum regina adhuc pregnans in utero haberet, per supernum vidit se peperisse flammam que totam Troiam circuit et eam incendit. Que dum templa consuluit quenam visio talis esset, responsum est ei quia, si quis ex ea nasceretur, per ipsum est Troia peritura, quod et contigit. Hoc metuens, dum eum peperisset, pro augurio ut per ipsum a Troia omne augurium tolleretur, ancillis suis precepit ut tollerent infantulum et in montes eum proicerent extra urbem. Que dum preceptum regine observarent et eundem infantulum proicerent in montibus extra urbem, a quodam pastore qui erat ibi infantulus est collectus, a quo diligentissime est nutritus. Qui dum cresceret, cepit eum nutritor eius magnis vestibus induere et inter pastores opinatissimus cepit esse. Cui Paridi in armento suo taurus mire magnitudinis natus est, qui cum tauris aliorum pastorum dimicabatur et semper vincebat. Quem dum Paris semper victorem videret et inter alios optinere, ei coronam auream inter cornua stabilivit.

Hoc videns Mars, deus belli, se in eiusdem tauri similitudinem aptavit et, dum cum tauro Paridis dimicaret, optinuit et vicit in bello. Tunc Paris, videns Martem in similitudinem tauri suum taurum superasse, coronam quam tauro suo imposuerat ei abstulit et eam imposuit tauro qui eum vicit et, quia iustitiam inde fecit, ideo iustus iudex est appellatus. Et hec opinio de eodem peragravit. Merito eum Iuppiter inter deas iudicem esse fecit. Que dee, cum essent in presentia Paridis constitute, pomum sibi aureum obtulerunt, dicentes ut respiceret titulum ibi scriptum et, qui iustum esset, inter eas dicere non dubitaret. Ille autem, accepto pomo, tenuit eum et terminum iudicii prolongavit. Que, cum esset terminus iudicii, venerunt segregatim, ne una de alia presentiret. Ad Paridem accesserunt, quarum prima fuit Minerva, ingrediens dicens ei: « Ego consentio ut quotienscumque cum aliquo dimicabis, victor existas, et me iudica pulchriorem ».

4 nasceretur] nasceretur est P 6 tolleretur *om.* P 8 infantulus] infantulis P 12 viderent] videret P stabilivit] stabili P 14 aptavit *om.* P 16 fecit] facit P 19 Que] qui P 20 venerunt] det P ne] nec P

Cui ille ita promisit et discessit, tamen promissum in se retinens. Accedens deinde Iuno, ad eundem Paridem ingressa est, dicens ei: « Ego faciam tibi duplicari omnis fetus armentorum tuorum, ut geminos pareant, et me iudica pulchriorem ». Et hoc ideo sibi promisit, quia dea connubii et fetus appellatur, et discessit. Postea vero venit Venus, amicta pallio, balteo regali nuda, tenens inter se duobus digitis palleum ad eum ingressa est. Et dum ante eum staret, dimisso pallio, nuda ei apparuit. Que Paridi dixit: « Ego tibi dabo me pulchriorem in uxorem si me inter deas iudicas pulchriorem ». Ille vero videns speciem dee vel virginis, ut habet etatem, iuvenelis furore amoris incensus ei dixit: « Te iudico super omnes deas esse pulchriorem » et obtulit ei pomum. Minerva et Iuno, videntes se despectas et abiudicatas, exierunt extra cum magno dolore, dicentes: « Exciderat animo, manet alta mente repostum iudicium Paridis spreteque iniuria forme et genus invisum, rapti Ganimedis honores ».

Quod iudicium fecit ut adversum Troiam dearum iracundia incitaretur, ut impleretur quod per supernum visum fuerat a regina, quoniam per Paridem Troia debebat destrui vel perire. Ille vero dee, Iuno et Minerva, dum de iudicio Paridis discederent, ceperunt cogitare qualiter Troia perire posset. Venus vero, cui per pulchritudinem pomum fuerat iudicatum, ut Paridi adimpleret promissionem ab ea factam, cepit de eius coniugio cogitare. Et dum hec geruntur, subito in animo Paridis amor spectaculorum que apud Troiam gerebantur, que numquam noverat, introivit et cepit pastori suo nutritori imminere, quod ad Troiam in qua pater regnabat pro videndis spectaculis descenderet. Nutritor vero eius, metuens eum perdere, cepit eum ab intentione revocare. Quod cum facere non posset, ad Troiam insimul properaverunt.

10-11 Exciderat-honores] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 26-28

5 dimisso] dimesso P **12** incitaretur] incitaret P **13** Troia] Troiam P **14** cogitare] cogitari P **18** imminere *om.* P **19** descenderet] discenderet P

Qui dum videret aurigas correre, ut consuetudo est, ante domum regis Priami, miscuit se cum capraciariis, iactavit, et cum eis, presumens de sua iuventute, non arte sed virtute dimicavit et coronam accepit. Descendentibus vero capraciariis iuenculis, cursores et armenta quidem currebant, cum quibus cucurrit et eos vicit et coronam accepit. Deinde filii regis fratres eius, furore ducti, ad arenam descenderunt et eum ad cursum provocaverunt, et ipsos etiam vicit et tertio coronatus est. Hoc videntes filii regis, qui ab eo victi sunt, dolore coacti, quia inter tantum populum eos vicit, ceperunt de eius morte cogitare ut interficere possent, precipientes vomitoria circi a militibus custodiri ut, dimisso circo, comprehenderetur, ut eorum desiderium in eo complere possent. Hoc nutritor suus ut audiret, se in arenam ante regis domum iactavit et tali voce regem interpellavit, dicens ei : « Domine mi rex, miserere iuveni, quoniam filius tuus est et vos, o filii regis, amovete furiam vestram a iuvene, quia frater vester est ».

Ut nutritor suus dixit, regina manifestavit quia pro somnio, quod viderat, eum iactavit. Et dum hec regina manifestaret, cum rege patre suo et fratribus ad domum regiam perrexit et triumphus de cognito filio a matre et omnibus in domo regia factus est. Et dum hoc perveniret ad sacerdotes, ceperunt dicere ut Paris occideretur ne Troia periret, sicut a matre eius per supernum visum erat. Quod cum pervenisset ad aures regis, dixit potius se velle videre civitatis destructionem quam Paris eius filius esset ullo modo interfectus.

2 capraciaris] campetiariis P 7 vomitoria] bonitoria P 12 somnio] sumpnio P 13 triumphus] triumphis P

Et cum hec apud Troiam geruntur, fratres maiores vel minores, qui iam uxores habebant, eum cogeabant uxorem ducere. Ille vero ita respondit : « Promissum teneo de Veneris, ipsa mihi dabit uxorem » ; et cotidie fanum de Veneris deprecabatur, dicens : « Dea magna, amor connubii procedit, comple circa me promissum tuum et da mihi uxorem ». Illa, dum interpellationibus suis cotidie extediaretur, volens apud eum promissum adimplere, sic ei respondit : « De Grecia accipies uxorem ».

Quomodo Paris de Grecia est uxorem acceptus

Et dum ista geruntur, contingit ut rex Priamus pater eorum in consistorio cum filiis suis Hectore, Paride, qui dicitur Alexander, et aliis de captivitate Hesione sororis sue, que temporibus Laumedontis sibi ablata fuit, diceret, taliter alloquendo: « Pergat unus vestrum in navibus cum exercitu magno ad partes Grecorum et Hesionam amitam vestram, sororem meam, exinde referat ». Paris vero, sciens de Grecia sibi uxorem a Venere fuisse promissam, patri suo regi respondit: « Iube mihi naves cum exercitu preparare ». Paris vero in navibus cum exercitu perrexit in provincia, in qua eodem tempore regnabant Agamemnon et Menelaus fratres, quorum Menelaus habebat uxorem nimium pulcherrimam, nomine Helenam. Quam Helenam in similitudine cigni Iuppiter amavit et de ipsa concepit et de ipso conceptu nati sunt duo filii Castor et Pollux.

Qui Paris dum in eadem provincia venisset, ita contigit ut Agememnon et Menelaus de urbibus suis ubi regnabant sine mulieribus absentes fuissent. Regine vero, absentibus viris suis, gestatum foris ab urbibus in suburbanis cum familiis super ora maris exierunt. In quibus locis ita pervenit ut Paris cum suis de navibus ad terram descenderunt

15 cigni] cigri P ipsa] ipso P 18 gestatum] gestatim P

Et, quia iam nuntius Veneris eum precesserat et Helenam reginam furore amoris sagittaverat, contigit ut ipsa regina Helena Paridem ornatum cultu regali super ora maris decontraverat et, quia iam de amore eius percussa fuerat, nuntios ad eum mandavit, dicentes si aliquod ornamentum, quod regine placeat, venale ferret. Paris vero, etiam decontra reginam aspiciens, furore eius amoris accensus, recordatus est quod promissio Veneris poterat ducere uxorem, nuntiis regine respondit : « Portamus tale ornamentum quod regine placere possit ». Nuntii vero regine responsum Paridis nuntiaverunt. Illa vero iterato nuntios remisit, mandans ut, si quod magnum in ornamentis portabant, ad palatium regine afferrent.

Paris, habitu mutato, cum ornamentis ad reginam vadit in palatio

Tunc Paris, mutato habitu, cum ornamentis ad palatium perrexit. Et dum regine ornamenta ostenderet, captus amore eius, videns speciem tante pulchritudinis, sic respondit: « Vellem regem vestrum secrete videre, quia nimium ex quo eum supra oras maris vidi amore eius accensa sum ». Cui Paris sic respondit: « Regem quem dicis ecce, adsum, sed, ne cognitus fuisset, ornatum regium deposui et in isto habitu ad te veni. Nam et ego ex quo te vidi amore tuo accensus sum ». Cui illa respondit: « Quisnam es tu ? » Ille dixit: « Filius Priami regis Troianorum ». Regina dixit: « Que ratio te fecit ad nostram patriam venire? » Paris respondit : « A monitu dee Veneris, quia sic mihi promisit : hinc accipe uxorem ». Regina respondit : « Vellem etiam, si tu me vis accipere uxorem et me hinc uxorem duxeris ». Respondit Paris : « Quomodo fieri postest, cum sis uxor regis et te uxorem accipiam ? » Helena dixit : « Tantum ut tuus animus velit, nam ex quo te vidi mirabiliter amor tuus me possedit, quod si me uxorem non duxeris, amore tuo moriar ».

1 precesserat] processerat 7 nuntiaverunt] nuntiarunt P 17 etiam] et nam P

Paris dixit : « Et quomodo hoc fieri potest, ut de domo tua regia exeas ». Helena respondit : « Sunt mihi de familia mea famuli fidelissimi, qui cum thesauris et omnibus ornamentis meis hora noctis quietissima de palatio exeant, tantum ut tu cum navi ad litus maris paratus sis ». Paris dixit : « Et si hoc placet regine, compleatur desiderium utrorumque ». Quid plura? Discedente Paride, servos suos fidelissimos ad se venire iussit, quos secreto allocuta est ut thesauros et ornamenta occulte colligerent et ad horam constituta parati essent. Venit hora et Paris cum navi ad litus iunxit.

Paris Helenam reginam furatur

Regina vero cum thesauris et ornamentis suis de palatio pervenit et cum Paride navigavit, et coniunctio Veneris, sicut ante promiserat, impleta est. Quid multa? Opinio per totam provinciam fuit, quod regina de palatio a filio regis Troianorum cum omnibus divitiis furata est, et tandem opinio ad Agamemnonem regem et ad Menelaum maritum Helene, ubi erant, pervenit. Hoc audientes, furore magno accensi, utrique ad urbem suam venerunt et, congregatis M navibus et X ducibus, cum exercitu magno, faventibus eis Iunone et Minerva, quia dolebant circa Paridem pro iudicio pomi auri, quia inter eas iudicaverat, ad Troiam perducunt, ut impleretur quod mater Paridis antea per somnium viderat, quia per Paridem Troia periret. Redeamus ad causam. Paris vero, accepta Helena, ad Troiam venit et domum Priami regis patris sui cum Helena ingressus est et ibi cum parentibus suis stetit.

Agamemnon et Menelaus ad Troiam veniunt

Agamemnon vero et Menelaus Troiam cum M navibus et X ducibus obsederunt, ubi foras templum Minerve constituerunt et consulerunt quidnam facturi essent. Et responsum est eis nisi per Achillem Pelei et Thetidis filium nullo modo possunt Troiam adire. Et ceperunt cogitare ubi esset iste Achilles.

4 discedente] descendente P 15 somnium] sumpnum P

Achilles in domo Licomedis regis occulte erat

Et quia fama hoc habuit, quia in domo Licomedis regis in partenos inter filias erat, id est Deidamiam et alias, secrete habitabatur. Odisseus et Diomedes, acceptis ornamentis virginum, ac veluti essent mulieres, ab Agamemnone et Menelao discedunt. Ubi venientes tale mendatium finxerunt, dicentes : « Petunt te reges nostri Agamemnon et Menelaus ut eis auxilium ad Troiam des ». Quibus ille respondit: « Tractemus et vobis responsum dabimus ». Illi dixerunt: « Si precipis deferimus munera. Iube ut infantes salutemus ». Rex dixit : « Salutentur a vobis infantes et munera que portatis eis afferte ».

Odisseus et Diomedes filiabus regis munera offerunt

Odisseus vero et Diomedes, accepto scuto et ornamentis que virginibus competunt, composuerunt necnon et arcum et sagittas et ad filias regis, sicut preceptum fuerat, ingressi sunt. Inter quas et Achilles in mulieris similitudine morabatur, rege patre dictarum virginum ignorante quod vir esset aliquis ibi, quoniam in similitudine virginis a matre sua ibi fuerat commendatus. Quas Odisseus et Diomedes cum muneribus salutantes, eis munera obtulerunt. Et dum unaqueque virginum poneret manum ad ornamenta, Achilles tantummodo arcum et sagittam accepit, quam digitis repercutiens ab Odisseo et Diomedes cognitus est. Et continuo Diomedes tuba cecinit. Achilles vero, cum tubam canere videret, furia armorum invasus, scutum et hastam in manu tenens, cepit, calce repercutiens, tunicam muliebrem qua vestiebatur, concidit, et caliga de pede eius exivit. Cui Odisseus et Diomedes dixerunt : « Iusserunt te Agamemnon et Menelaus reges una nobiscum ad Troiam venire, quia sic eis responsum est quoniam per te Troia poterit adiri ».

15 repercutiens] repercutientes P 18 caliga] calige P

Achilles de Deidamia filia Licomedis habuit Pyrrhum

Hoc cum Deidamia filia regis Licomedis, quam occulte pregnaverat et de ipsa Pyrrhum genuerat, vidisset, quia Achilles ad Troiam ducitur, ad pedes eius cum suo filio Pyrrho se prostravit, deprecans ut eam non dimitteret. Achilles vero, Deidamiam vel et Pyrrhum filium suum Licomedi regi recommendans, dixit nec ab eo negligereetur et cum Odisseo et Diomede ad Troiam profectus est. Quem honorifice Agamemnon et Menelaus susceperunt et cepit una cum eis Troiam obsidere. Et dicere habes : quare Achilles inter virgines est inventus ?

Iste Achilles Pelei et Thetidis fuit filius. Quem dum mater eius peperisset, tenens talum eius duobus digitis, capite deorsum, in aqua inferorum que Stigie nuncupatur tinxit et exinde stagnatus est, propterea ferrum ei nullo modo adire poterat, nisi tantummodo in talo, ubi digiti matris eius, quando eum tinxit, tetigerant. Et dum tractaret mater sua constellationem eius, responsum est ei quia multos gladio perimeret, etiam ipse per ferrum moreretur. Hoc mater eius metuens, dum cepisset puer latior esset, eum Chironi pro ducendis armis vel litteris discipulum obtulit. Et dum a Chirone litteris vel armis doctus fuisset, se in Chironem magistrum suum postposuit et in silva leonem occidit. Hoc dum Thetis mater eius videret, metuens ne eum perderet, pro hoc quod ei responsum fuerat, quia per ferrum periret, eum a Chirone tulit et illum in cultu virginis aptavit et ad domum Licomedis duxit et eum petiit ut cum filiabus suis sub disciplina erudiretur. Quem rex, extimans esse virginem, suscepit et cum Deidamia filia sua et aliis, sicut superius dictum est, constituit. Hac de causa Achilles inter virgines deputatus est et exinde, sicut iam superius diximus, ad Troiam deductus est.

2 ipsa] ipso P 3 ducitur *om.* P 4 Licomedi] Licomede P 9 deorsum] dorsum P

Pyrrhus vero filius eius a Licomede avo suo nutritur. Quid plura? Dum Achilles Troiam veniret, Hector filius regis Troianorum petiit dominationem ut cum Achille pugnaret, et quia Achilles ab Agamemnone et Menelao lesus fuerat pro Briseida, quam apud Troiam per murum exposuerat et eam sibi coniunxerat et postea ab Agamemnone exuta est, ipse dolor fecit eum contra Hectorem non exire, sed misit Patroclum socium suum quem Hector, evaginato gladio, interfecit. Quod cum Achilli fuisset denuntiatus, dolore nimio percussus de morte Patrocli socii sui, petiit se una cum Hectore pugnaturum.

Hic occidit Achilles filium Neptuni

Inter eos termino ordinato, primo Achilles cum filio Neptuni dimicavit et eum occidit. Deinde cum Penthesilea regina Amazonum, quam, sub mamilla ipsa percutiens, prostravit eam de equo, cum qua postea ipse concubuit. Postea vero cum Agamemnone ethiope, filio Aurore, pugnavit et eum fronte percutiens interfecit. Isti omnes quos recordavimus a Troianis in auxilium petiti fuerant. Quid multa?

Venit dies statuta ut contra Hectorem bellavit quem Achilles sub mamilla percutiens, ante muros eum cecidit et, continuo super eum sedens cum amicis suis, Easdia et Telamonio, iussit et mandavit duos equos indomitos ad currum iungi et corpus Hectoris post currum ligari et circumcirca murum detrahi. Hoc cum Priamo patri eius et Hecube et Polyxene sorori nuntiatum fuisset, super portam civitatis ascendentes, viderunt corpus Hectoris post currum ligatum. At illi cum lacrimis deprecati sunt debere, deposita statera, contra corpus eius aurum pensare et sibi corpus donari. Quod Achilles, pietate ductus, concessit et, statera foris muros eiecta, corpus Hectoris ex una parte positum est, in alia vero aurum ponebatur.

3 quam] quem P 4 eam] eum P 15 Telamonio] Telamone P 18 post *om.* P

Et dum omne aurum finitum esset et non sufficeret, Polyxena soror eius virgo armillas et brachiales suas eiecit et in statera posuit. Achilles vero, videns speciem tante virginis, amore eius accensus, Priamo regi mandavit : « Dabo vobis aurum et corpus si istam mihi dederitis ». Quod Priamus rex concessit et, data Achilli filia sua, et corpus filii sui accepit et sepelivit.

Hic Priamus rex filiam suam Polyxenam tradidit Achilli uxorem

Polixena vero, cum Achilli coniuncta esset et eam nimium diligeret, a Priamo rege et Hecuba mandatur, sibi dicentes: « Credimus quod dolere debes de morte fratris tui Hectoris, cui nullus nisi Achilles manus levare ausus fuit, unde invenias diligenter secreta Achillis per que ferrum possit intrare et nobis denuntia. Dum occisus fuerit et mors fratris tui vindicata fuerit, meliori coniugio, equali nostro, haberi poteris, ut speramus ». Quod dum Polyxena audiret, cepit Achillem per amplexus et blandimenta provocare ut ei locum occultum, ubi ferrum intrare posset, monstraret, et, quia nihil est quod mulieres a viris non extorqueant, secretum locum in talo ubi ferrum adire poterat ei monstravit. Quod cum Polyxena viderat, parentibus suis nuntiavit. Qui dum hoc audirent, finxerunt se devotionem in templo Apollinis habere, ut ei sacrificium offerrent, ad quam devotionem petierunt Achillem una cum Polyxena filia eorum interesse. Quibus Achilles assensum dedit, ad devotionem templi Apollinis venit, quia mos erat, quando unusquisque veniret ad sacrificandum, templum sine armis ingrediebatur et cum nuda planta, quod Achilles fecit. Et cum veniret ad templum, arma deposuit et caligam ferream de pede eiecit et inermis et nuda planta templum intravit. Et cum thura Apollini offerret, Paris frater Hectoris, magnus sagittarius, insidias posuit ei in talo et sagittavit eum et, quia sagitta fuerat toxicata, venenum per membra ascendit.

6 coniuncta] coniuncta P 8 levare] levare P 10 audiret] om. P 11 monstraret] ei monstraret P

Hic Achilles occiditur

Et dum Achilles se in talo nosceret vulneratum, titiones de ara tulit et quot in templo invenit interfecit et sic mortuus est. Et Eas et Telemonus, amici eiusdem Achillis, venerunt Priamo regi corpus suum postulare et concessum est eis, quod foras ab urbe tulerunt, super id planctum magnum facientes. Nuntiatur Agamemnoni et Menelao Achillem mortuum esse, qui fuerunt nimium contristati et iterato templa consuluerunt. Responsum est eis quod per stirpem Achillis Troiam adire possent. Unum ad Licomedem regem legatum miserunt ut eis Pyrrhum nepotem suum de Deidamia natum mandaret. Quod et factum est. Et dum Pyrrhus, XII annorum, ad Troiam veniret et ei de morte patris sui fuisset denuntiatus, dolore motus cepit cogitare quomodo mortem patris sui posset vindicare. Quid multa ?

Pyrrhus filius Achillis ad Troiam venit

Agamemnon et Menelaus Minervam deprecabantur, ut eis responderet qualiter Troiam adire possent. Quibus dea respondit debere dolum preparare et se veluti discedere volentes cum navibus et exercitum de Troia tollerent et fingerent se ad patriam reversuros et se apud Tenedos insulam occultarent et ibi equus ligneus ex arte Minerve occulte fabricaretur, ut per eum in Troiam intrare possent. Qui, audientes responsum, obedierunt Minerve et se ad Tenedos insulam cum navibus et exercitu contulerunt, quam Vergilius sic descripsit : « Est in conspectu Tenedos, nobilissima fama insula, dives opum Priami dum regna manebant, nunc tantum finis et statio male fida carinis ». Qui dum apud Tenedos venirent et in occulto sinu se constituerent, et equus ligneus fabricari cepit.

17-18 Est-carinis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 21-23

7 legatum] legatos P **9** mortem *om.* P **13** dolum] dolo P

Equus ligneus fabricatus a Grecis

Et dum hec in Tenedos geruntur, lucente die, Troiani cives, per muros ubi exercitus Grecorum et naves fuissent intendentes, neminem viderunt et gaudio repleti sunt, putantes quia inimicis careant. Ceperunt vergiliana lingua canere: « Hic Dolopum manus, hic seivus tendebat Achilles, classibus hic locus est, acies certare solebant ». Et dum gaudio sunt repleti, civitatis portas patefecerunt et armenta et iumenta in palude iam securi eiecerunt. Et dum Troia secura remaneret, apud Tenedos divine Palladis arte equus ligneus fabricatur. Qui dum completus fuisset, ceperunt cogitare qualiter ad Troiam perduceretur. Tunc unus de genere Palladis, nomine Sinon, dixit: « Ego faciam ut equus ad Troiam perducatur. Fustigate me et cingite ante pendacem et me nocte paludibus Troie ponite et perducite ». Quod et factum est. Lucescente vero die, pastores Troie consuete cum armentis et pecoribus in paludes exierunt, ubi Sinonem fustigatum et ante pendacem cinctum iacentem invenerunt, quem, victis a tergo manibus, cum magno clamore ad regem Priamum adduxerunt.

Sinon ad Troiam ducitur

Qui dum Priamo regi perductus fuisset, fama per totam Troiam cucurrit et congregatio Troianorum facta est ante regem. Quem rex, presentibus turbis, interrogare cepit sic dicens : « Dic nobis de qua origine es tu vel que sit cognatio tua ». Cui Sinon respondit : « De genere Palamedis regis, quem Greci interfecerunt et, dum pro morte eius vellem mortem assumere inter eos, inimicitias concepi. Sed iuretur mihi ut eis non tradar, singula publicabo ». Quod cum iuratum fuisset ei, idem Sinon iuravit omnia et singula eis publicare.

4-5 Hic-solebant] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 29-30

2 geruntur] gerunt P **4** hic] hi P hic] hi P **9** cingite] cignite P

Hic est sacramentum a Sinone factum Priamo regi

Erectis ad sidera palmis, ait : « O vos eterni dii, inviolabile vestrum testor nomen, o vos are ensesque nefandi ». Cumque sacrementum sic dedisset, eum de vinculis soluit, tamquam proprium eum habere cepit. Cui ita dixit: « Iam noster eris: obliviscere Grecos ». Sinon vero, sciens se a rege bene esse susceptum, dolos preparavit ut equus, sicut suis dixerat, ad Troiam perduceretur.

Sinon hic loquitur

Et Sinon cepit regi fiducialiter loqui, dicendo sic : « Quando huc de provincia nostra ad vos pervenimus, sacrificatum est de sanguine virginis, quoniam sic poposcit Apollo et iam pro reditu nostro, dum Apollinem deprecati fuimus, fuit responsum sic : quando huc cogitastis navigare, sanguine virginis me placastis et, nunc pro reditu vestro, si iterum sanguine humano non sacrificaveritis, nullo modo ad patriam vestram reditus habere potestis. Cumque talia responsa accipimus, omnis timuit cuius animam vellet Apollo. Et cum sors emissa super me fuisset, cecidit ut de sanguine meo offerretur et, invento loco, fugiens huc, ad regnum tuum perveni. Interea fecerunt equum mire magnitudinis quem templo Minerve, quod foris muros fecimus, volunt offerre pro reditu suo. Quem equum totum tuum regnum speret te habere et hic esse. Ergo iube eum a templo Minerve, quod foris muros est, tolli et ipsum equum ad templum Neptuni, quod intra urbem est, mitti, ad cuius tutelam Troia est fabricata, et necesse erit ut eis Apollo et Minerva, quia sibi promissa perdiderunt, irascantur, et dum navigare ceperint, illi virtutem tempestatis excitent et in pelago demergantur et vos hostes carebitis ». Talibus insidiis periurii Sinonisque hac arte factum quod non anni domuere X, non M carine, id est naves.

2-3 O vos-nefandi] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 154-155 **19-20** Talibus-carine] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 195 e 198

2-3 are ensesque] acrescesque P **8** virginis] virginia P si] sic P **10** non] nunc P **12** accipimus] accipemus P timuit] timur P **18** illi virtutem] illos virtutem P **20** quod non] quando P

Hec cum rex a Sinone audiret, cepit eum tamquam proprium diligere et in domo sua tenere.

Equus ad Troiam ducitur

Et cum ista geruntur, Greci, ut superius dictum est, scientes Sinonem in domo regis Priami bene receptum esse, et illa secreta que cum eis locutus fuerat complevisse, equum ligneum quem fecerunt de nocte de Tenedos ad Troiam perduxerunt et eum ante templum Minerve, quod foris muros est, statuerunt. Et cum dies lucesceret, equum ad templum Minerve Troiani viderent, cepit populus provisione equi catervatim exire de civitate, inter quos etiam Laocoon, sacerdos Neptuni, egreditur. Populum increpans, dixit, sicut Vergilius descripsit :

« Laocoon summa decurrit ab arce, magna comitante caterva, et dicebat: »

Hic Laocoon sacerdos populum increpat

« Que vos invasit insania tanta, cives ? Reddite ad vestros hostes, aut ulla putatis dona carere Troianorum ? Siquid illud est, timeo Danaos et dona ferentes. Aut aliquos latere intus, nec credite mihi ? Aut ad hoc est iste equus fabricatus, ut per eum inimici muros ascendant ». Et hoc dicens, erexit ingentibus viribus hastam, in [†]dilium equi dedit, et qui intus inclusi erant timuerunt, sicut scriptum est : « Intonuere cave gemitumque dedere caverne. Etiam Laocoon proximus fuit argolicas fedare latebras, si mens non leva fuisset, hoc est contraria : sic deus iratus Troie, sic fata ferebant ». Et dum Laocoon populum ab intentione revocare vellet, populus ad eum advertere noluit, sed sic ei dicebant : « Si vis ut dictis tuis credamus, sacrificia Neptuno, si hoc responderit, ut tu dicis, necesse erit ut tibi singuli pareamus ». Tunc Laocoon taurum ingentem duxit ad aram. Et cum duobus suis filiis geminis ad aram Neptuni veniens, dum vellet taurum mactare, ecce a Tenedos super aquas maris immensis orbibus angues, hoc est dracones, sibillabant linguis atque spumam per ora iactabant.

9-16 Laocoon-fuisset] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 41-54 **21-22** ecce-iactabant] Ecce-iactabant] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 203-204 e 211

4 eis] eo P **6** ad templum *bis* P **11** reddite] redditis P **12** Danaos] Troianos P **17** sic] si P **21** angues] arguens P

Hic Laocoon cum filiis moritur

Qui venientes filios Laocoontis subligaverunt et eos morsibus occiderunt, cumque Laocoon filios suos defendere vellet, etiam ipse a draconibus cum filiis suis est devoratus. Hoc cum Troiani viderent, quibus dei irascebantur, dixerunt hoc ei et filiis suis evenisse quia restitit ut equus in Troiam non duceretur ad templum Neptuni, et merito Neptunus ei exstitit adiratus et ipse serpentes misit ut eum cum filiis devorarent. Et cum regi Priamo hec essent denuntiata, iussit iuvenos et innuptas puellas congregari et cum lampadibus equum, sicut Sinon dolose dixerat, perducere ad templum Neptuni. Cumque ad portam civitatis deduceretur et porta non esset capax, cum magnus esset equus, de muro civitatis ruperunt, equum super rotas currus introducentes, sicut Vergilius descripsit: « Dividimus muros et menia pandimus urbis. Attingunt omnes operi pedibusque rotarum subiciunt lapsus et stupea vincula collo intendunt. Scandit fatalis machina muros ». Quid multa ?

Dum equus mitteretur in Troiam per sollemnitatem, quia donum inimicorum Minerve oblatum, Neptuno datum est. Epulum magnum factum est et iacuit Troia somno vinoque sopita. Et dum iam nox veniret, Sinon, videns Troiam somno et vino sopitam iacere, ad equum ivit et ostium quod in dorso habebat aperuit, et exinde IX duces qui intus eum armati erant exierunt, quorum nomina hic scribuntur : Thessandrus, Sthenelus, Ulixes, Acamas, Thoas Pelidesque Neoptolemus, Machaon, Menelaus et Epeos, doli fabricator, qui omnes per portas circuierunt et hostes grecos qui apud Tenedos montes erant, levatis a Sinone signis de Troia, continuo in navibus venerunt. Et dum portas patentes viderent, urbem per noctem introierunt et eam igne et gladio dextruxerunt.

10-11 Dividimus-muros] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 234-237 **16-17** Thessandrus-fabricator] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 261-264

11 stupea] stupta P **19** patentes] petentes P

Qualiter Troia fuit perdita sive capta

Et dum Troia perdita fuisset, Eneas Veneris et Anchise filius, gener Priami regis, per somnum, antequam hostes pervenirent ad eum, ab umbra Hectoris monitus est, sicut Vergilius ait : « Ecce mihi ante oculos mestissimus Hector, visus est adesse mihi largos effundere fletus, squalentem barbam, concretos sanguine crines, volnera illa gerens que circa plurima muros accepit patrios, ultro flens ipse videbar compellare virum, mestas expromere voces : “O lux Dardanide, spes o fidissima Teucrum, quem tante tenuere more, quibus Hector ab horis expectate venis ? Ut te post multa tuorum funera, post varios hominum urbisque labores defessi aspicimus ! Que causa digna serenos fedavit vultus ? aut cur hec volnera cerno ? ” Ille nihil ad me querentem vana moratur, sed graviter gemitus imo de pectore ducens : " Heu fuge clam, nate, teque hiis- ait -eripe flammis : hostis habet muros, ruit alto a culmine Troia. Stat patrie Priamoque datum, si Pergama dextra defendi possent, etiam hac defensa fuissent. Sacra tuosque tibi commendat Troia penates: hos cape fatorum comites, hiis menia quere, magna pererrato statues que denique ponto” ».

Dum hec Hectoris umbra loquebatur, Eneas expergefactus in turrim superiorem sue domus abiit, aures imponens audivit strepitum armatorum atque flammaram sicut segetis vel stuppe quando in furno apponuntur et passus maniam se armavit. Et dum de domo sua armatus exire vellet, uxor eum tenuit, dicens ei: « Hanc primum tutare domum. ». Ille vero, uxorem suam a se repellens, armatus exivit domum. Et dum per urbem clamaret, se ad eum multi collegerunt, inter quos fuit et Corep, qui Cassandram regis filiam desponsaverat et venerat ad eum ut in coniugio acciperet et ibi excidium supervenit. Et dum XXX armati fuissent, in alios XXX adversarios impegerunt, quorum dux fuit Androgeus, et sibi in nocte obvium occurrerunt.

3-4 Ecce-fletus] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 270-271 **4-13** squalentem-ponto] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 277-295 **17** Hanc-domum] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 677

11 stat] stant P **12** etiam hac] ac si P

Sperans Androgeus Eneam de agmine suo esse, sic ei locutus est dicens : « Iuvenes -inquit- quare de navibus tardius descendisti ? »

Hic Eneas interfecit Androgeum

Eneas vero, cum agnosceret Androgeum inimicum esse, eum cum omnibus ei coniunctis interfecit. Qui dum eos interfecisset, metuens in manu agminum incurrere, ne agnitus esset, quos interfecerant loricas et galeas exuerunt et se induerunt et arma eis tulerunt, et sic est locutus : « Mittemus clipeos Danaumque insignas nobis aptemus. Dolosa virtus, quis in hoste requirat ? Arma dabunt ipsi ». Et dum in signo inimicorum ambularent, ceperunt quotquot inveniebant interficere. Et dum per civitatem vagarentur, ecce Cassandram ab adversariis per crines trahi, alta voce clamantes: « Non tulit hanc speciem furiata mente Coreb ».

Hic Coreb sponsus Cassandre interficitur

At ubi Coreb, sponsus illius, vocem audiens, se inter hostes misit et, cum vellet eruere eam, ibi interfectus est. Hoc dum Eneas videret, ad domum regis perrexit, ubi, a longe veniens, vidit Pyrrhum, Achillis filium, de exercitu domum regis iam intrare.

Hippolytus occiditur a Pirro filio Achillis

Qui Pyrrhus post Hippolytum, Priami regis filium, per quadraporticus, evaginato gladio, currebat, quem ante aram que in domo regis erat, sub arbore lauri, ante oculos Priami patris eius interfecit. Qui Priamus quando vidit hostes in domo sua intrasse, se armis vel zaba munivit et una cum Hecuba uxore sua super arma stetit. Cui uxor sua sic ait: « Non tali ausilio nec defensoribus istis tempus eget, quoniam si dii voluissent ut Troia defensa esset, Hector noster filius non esset occisus ».

7-8 Mutemus-ipsi] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 389-391 10 Non-Coreb] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 407
19-20 Non-eget] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 521-522

1 Iuvenes- inquit] inquit iuvenes P 7 aptemus] actenus P 9 vagarentur] vocarentur P 18 zaba] zabam P 20 esset] esse P

Hic Priamus a Pyrrho occiditur

Priamus vero, dum videret filium suum Hippolytum a Pyrrho ante oculos interfici, eum cepit increpare et maledicere, quem Priamum Pyrrhus super aram interfecit. Hic Primi regis est finis, sicut Vergilius descripsit: « Hic finis Priami fatorum, hic exitus illum sorte tulit, Troiam lapsam et perlaxa videntem Pergama, tot condenda populis terrisque, superbum regnatorem Asie. Iacet ingens littore truncus, avulsumque humeris caput et sine nomine corpus ». Hic finis Priami.

Hic Polyxena iam a Pyrrho occiditur

Deinde Polyxenam filiam regis Priami, quam pater eius Achilli duxerat in uxorem, Polyxenam vero, que secretum locum Achillis, ubi ferrum adire poterat, indicavit parentibus suis, Pyrrhus cepit et eam ad tumulum patris superduxit et aperto tumulo eam in sarcofago vivam misit et cooperuit et eam cum plumbo ligavit. Agamemnon iratus Enee, ob hoc quod Polyxenam adsconderat, eum a patria protinus discedere iubet. Ipse vero dum regem interfectum videret cepit cogitare quomodo se de Troia exire.

Incipit liber Enee de itinere suo et quomodo se egit

Eneas, dum interdictu Agamemnonis in civitate ulterius morari non valens, domum suam reverteretur. Venus eius mater sibi in nomine se ostendit, cui sic ait: « Tolle patrem tuum et filium et hinc egredere. Iuppiter dum fata tua perpenderet, hoc ei responderunt, quia oportebit te regnum in Italia obtinere et non solum te sed etiam natos natorum tuorum. Cum hec adlocuta eum fuisset, subito ab eius oculis evanuit.

Hic Panthus Sacerdos Enee deos obtulit

Et, matre discedente, sacerdos quidam Panthus, deos aureos portans, ei obviavit, qui sic ait :

« Sacra suosque tibi commendat Troia Penates, hos capes, Hectoris comites, hiis menia quedam ».

Et cum ab eo deos suscepisset, discessit.

4-7 Hic-Priami] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 554-558 **11-13** Agamemnon-iubet] *De excidio Troiae historia*, XLIII **16** Eneas-vales] *De excidio Troiae historia*, XLIII **18** etiam-tuorum] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 98 **22** Sacra-quedam] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 293-294

4-8 Hic finis Priami fatorum, hic exitus illum sorte tulit, Troiam lapsam et perlaxa videntem Pergama, tot quondam populis terrisque superbum regnatorem Asie. Iacet ingens littore truncus, avulsumque humeris caput et sine nomine corpus. Hic finis Priami. Deinde Polyxenam filiam regis Priami, quam pater eius Achilli duxerat in uxorem] Hic finis Priami. Deinde Polyxenam filiam regis Priami, quam pater eius Achilli duxerat in uxorem. Hic finis Priami fatorum, hic exitus illum sorte tulit, Troiam lapsam et perlaxa videntem Pergama, tot quondam populis terrisque superbum regnatorem Asie. Iacet ingens littore truncus, avulsumque humeris caput et sine nomine corpus. P **8** Achilli] Achilles P **12** discedere] discedere P **18** Italia] Ytalia P **20** Panthus] Pathos P **22** sacra] sacer P Hectoris] Hector P

Inde domum veniens familiam suam sic adloquitur, dicens : « Quisque prout potest ad templum Cereris cum omnibus suis mihi occurrat atque cum omni ornatu domus mee ita ut possimus inimicorum manus evadere ».

Eneas coniugem suam Creusam adloquitur

Hiisque dictis, patrem suum super scapulas suas in pelle leonis levavit, tenens filii sui manus et Creusam uxorem suam adloquitur sic dicens (filia videlicet regis Priami): « Eia coniux, exeamus quia fata gubernant ». Et domum exiens ad templum Cereris, quod longe ab urbe in montibus et in occulto loco situm erat, perrexit. Dumque inceptum iter ageret, uxor eius ab eo erravit, qui, cum ad templum veniret, invenit ibi maximam turbam priorum et nobilium Troianorum qui se illuc cum omnibus divitiis suis portaverant. Hiique, viso Enea, genibus eius provoluti, cum magnis lacrimis deprecari ceperunt, cui sic dixerunt: « Te nostrum ex hodierna die ducem confirmamus et ubicumque fueris fortunam tuam sequemur ». Et, hiis dictis, Eneas ab eis dux confirmatus est.

Hic Creusa uxor Enee rapta est a diis et facta est dea

Et dum respiciens uxorem suam non videret, de templo Cereris iter agens ad Troiam reversus est et clamare cepit voce magna : « Creusa, Creusa, ubi es ? ». Et dum ita vociferaret, umbra eius apparuit, respondit : « Iam noli me querere, quia a diis rapta sum et in suo numero me constituerunt, merito quod tibi sit futurum prenuntio ».

Hic Enee regnum promissum est et nuntiatum ab uxore sua

« Oportet te per multa pericula maris necnon et per multum tempus ad promissum tibi regnum pervenire et aliam uxorem accepturus es. Quare commendo tibi Ascanum filium meum et Anchisem patrem tuum, nec in aliquo contristeris et noli oblivisci Creusam tuam ». Et cum hec dicerent, Eneas eam voluit amplexari et tenere, putans eam vivam esse, ab oculis eius subito est ablata.

1 veniens] veniens essem P 3 inimicorum manus] in inimicorum manus P

Ubi Eneas sociis precepit ut in naves omnia portarent

Hec videns, Eneas cum magnis lacrimis iter agens ad templum Cereris reversus est. Et ibi invenit esse suos socios, quos vocavit, dicens eis : « Eia omnes fortissimi viri, omnia vestra in navibus ponite et, quo nos fata provocaverint, pergamus ». Et continuo omnis turba Troianorum, preceptis eius obediens, cum omnibus suis se in navibus collegerunt.

Eneas hic cum XX navibus de Troia exit

Ubi Eneas cum Anchise patre suo et Ascanio filio necnon cum familia tota ascendit et a Troia cum XX navibus exivit. Qui, dum dies lucesceret, respicientes post se viderunt aggeres Troie, id est superiora loca Troie, fumare et ululatum magnum de perditione civitatis audierunt, sed iter suum per mare facientes primum ad Samothraciam venerunt. Et dum ad litus naves venirent et diis quos portabant vellent sacrificium offerre, sub pede montis aras fabricaverunt. Que dum fabricate fuissent, cepit Eneas querere laurum ac myrtum ut in ara communiter colerentur. Et respiciens inter spissa silvarum vidit arbores myrteas ubi virgule sanguinem distillaverunt, ad quas dum venirent et exinde virgulas abscederent, ceperunt ipse virgule guttas sanguinis distillare. Quod dum Eneas videret, cepit cogitare secum quidnam esset hoc et cogitavit nymphas esse agrestes et, aurem humo apponens, vox ei de sub humo respondit, dicens : « Parce- inquit - noli lacerare sepulcrum ».

Hic est sepulcrum Polydori Priami regis filii in quo lancee converse sunt in myrtum et fronduerunt

« Nam ego sum Polydorus Priami regis filius, quem huc pater meus cum magnis divitiis regi traici furtim mandavit tollendum. Ille vero, volens divitias quas asportaveram lucrari, me in isto loco lanceis interfici mandavit. Et qui me interfecerunt, super tumulum lanceas fixerunt et ipse lancee fronduerunt et in myrtum converse sunt. Sed moneo te : fuge crudeles terras, fuge litus avarum ».

22-23 fuge crudeles-avarum] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 44

12 ut *om.* P **20** regi] regis P **23** avarum] avex P

Hec cum dixisset, vox de sub humo siluit. Hoc audiens, Eneas cum magnis lacrimis navem ascendit. Et, errans per multa tempora in mari, ad litus desertum, ubi habitatio hominum non fuit, sub silvis devenit. Et cum de navibus omnes descenderent, in silvam intraverunt ubi armenta non parva invenerunt. Que armenta vel greges atque harpyiarum avium fuerunt. Quarum avium Celena regina fuit. Et dum de ipso armento vel pecoribus occiderunt non parum, sibi epulum in silva fecerunt. Ecce subito agmen harpyiarum et, dum greges suas devastatas viderent, ceperunt se velle in volitum mittere et singulos rapere, ut eos devorarent. Hoc videns Eneas, cum sociis suis cepit ipsas aves sagittare et, dum eas vincere sagittis non potuissent, videntes se turbatos, sub nemoribus arborum, ubi aves volare non poterant, ad comedendum posuerunt. Hoc videntes aves ceperunt stare in arboribus et epulum eorum stercorare. Tunc ipsa Celena regina, sedens super pinnam montis, cepit eius famas futuras pronuntiare, pro eo quod ausi sunt armenta eorum devastare. Quod contigit.

Ubi Eneas ad Siciliam pervenit

Inde per mare errantes devenerunt Siciliam sub Etneum montem, ubi dum iungerent audierunt vocem Achimenidis greci, qui de exercitu Ulixis a Polifemo cyclope captivatus fuerat et ab eodem de spelunca evasit et pro metu aliorum cycloperum ad litus descendere non poterat, ne ab eis occideretur, sed per multa tempora herbis de silva utens inter lapides in locis occultis, ne ab aliquo videretur, absconsus fuit, etiam alta voce clamante atque dicente: « Tollite me, Teucri, et quascumque poteritis adducite terras. Si pereo, hominum manu perisse iuvabit ». Hanc vocem deprecantis cum Eneas audiret, navem ad littora iunxit et Achimenidem in navi levavit. Et dicere habes: qui fuit Achimenides vel Ulixes de cuius exercitu captivatus fuit? Poliphemus qui eum captivavit.

17-18 Tollite-terras] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 601 **18** Si-iuvabit] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 606

10 epulum *om.* P **12** Siciliam] Sciciliam P **13** Siciliam] Sciciliam P sub Etneum] subit eneum P **17** alta] alia P

Respondendum est: Ulixes fuit unus de X ducibus quos Agamemnon et Menelaus duxerunt ad Troiam. Hic Achimedes fuit de exercitu Ulixis, qui alio vocabulo Odisseus vocatur. Qui Odisseus in numero X ducum quos Agamemnon ad Troiam duxit fuit. Et dum Troia expugnata et incensa fuisset, exinde unusquisque ad provinciam suam reversus est. Et dum reverteretur, diversa supplitia a deis sustinuerunt, de quorum numero, ut superius diximus, Odisseus, cum suis principibus ad propria remeans, a vento percussus ad Etneum montem Sicilie devolutus est. In quo monte Vulcanus deus ignis a quo omnis ars aurificum, argentariarum, erariarium, fabrorum ferrariorum, procreata est. Cuius Vulcani cyclopes discipuli fuerunt et potentior omnibus Polifemus fuit. Qui Polifemus hominum et pecorum cruentator fuit.

Odisseus extinxit oculum Polifemi

Qui dum ibi Odisseus cum sociis suis veniret, audivit opinionem Polifemi. Ad eius speluncam perrexit. Et dum eum somno in spelunca iacentem videret, de lampade ardente oculum eius extinxit. Ille vero de somno expergefactus, ut sensit se oculum amisisse, de spelunca sua egressus cum magno dolore et mugitu in arbore pinus inpinxit et sibi de ea baculum fecit et cepit ad litus pertendere, ut Odisseum cum sociis captivaret et eum interficeret. Et dum ad litus venisset, Odisseum cum navibus capere non potuit, sed quoscumque in litore cepit, qui se ad navem colligere non potuerunt, captivavit et occidit. De quorum numero captivorum solus ab eo Achimenides evadere potuit. Et dum dictus Polifemus, qui est cyclops, Odisseum capere non posset, barritum dedit et ad eius barritum III insule tremuerunt. Achimenides de captivitate evasit et ipsum Eneas in navem levavit. Merito, ut dictum est, solus Achimenides de eius captivitate evasit. Et exinde promovens in aliud litus Sicilie devolutus est, videns super ora maris templum mire magnitudinis.

7 aurificum] aurificiorum P 12 somno] sumpnium P 14 somno] sumpno P 19 Achimenides] Archimenides P 21
super ora] superiora P

Et dum ad templum veniret, invenit in eodem templo Andromacam relictam Hectoris, quam sibi Pyrrhus filius Achillis fecerat concubinam. Quem dum Eneam cum Ascanio filio suo agnosceret, cepit flere et de casu Troie exponere. Et tenens ad se in amplexu Ascanium, cum lacrimis locuta est : « O lux Dardanie, quem pater Eneas et avunculus excitat Hector ». Et dum flevisset et ab eo discedere vellet, munera Ascanio dedit et flentes amare ab invicem discesserunt.

Eneas ad aliud litus Sicilie venit

Inde egrediens ad aliud litus Sicilie venit, ubi pater eius Anchises mortuus est, quem honorifice sepelivit et super eum tumulum mire magnitudinis fecit. Et dum se inde vellet movere et ad aliam provinciam pro regno recipiendo pergere vellet, Iuno, iracundia ducta pro iudicio pomi, volens omne genus Troianorum perdere, ad Eolum regem ventorum ivit. Rogat eum ut ventos excitaret et Eneam cum navibus suis perderet.

Eolus ventos excitat contra Eneam

Cui Eolus, obediens, ventos acuta cuspide haste sue et speluncam in qua venti erant inclusi patefecit et venti relaxati ceperunt cum magno impetu per silvas et terras pergere. Deinde mare introierunt et naves Enee per diversa loca, fractis arboribus et antennis, exparserunt. De quibus ante oculos eius una navis, in qua Palinurus gubernator erat, immergitur. Et cepit Palinurus a fluctibus maris iactari, cupiens natando ad navem Enee pervenire. Quod facere non poterat, quia vis tempestatis eum impediabat, et sic natando cum magnis lacrimis deprecabatur, dicens : « Per genitorem oro ! per spem surgentis Iulii ! eripe me hiis, invicte, malis aut tu mihi terram inice, namque potes, portusque vehere Evellinos. Et tu si qua via est, si quam tibi diva creatrix ostendit, neque enim credo sine nomine divum fluminum tanta parasti vestigiaque mare et paludem, da dexteram misero et me tecum tolle per undas, sedibus ut saltem placitis in morte quiescam ».

4 O lux Dardanie] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 281 quem-Hector] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 343 18-22 Per-quiescam] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, VI 364-371

12 excitat] exstitit P 16 immergitur] emergitur P 19-20 inice namque] micenam quique P 20 quam] qua P 21 da] clam P

Palinurus emergitur presente Enea

Et cum has preces explicuisset, ab undis absorptus non comparuit. Alie vero naves, sicut superius dictum est, a vento per diversa littora propter iracundiam Iunonis sparse sunt, sicut Vergilius descripsit: « Dum Iuno, eternum servans sub pectore volnus, Eoliam venit. Hic vasto rex Eolus antro et mulcere dedit fructus et tollere ventos, cui talia fatur: “Eole, nam tibi divum pater atque hominum rex et mulcere dedit ventos et tollere fructus, gens inimica mihi Tyrrhenum navigat equor, Ilium in Italiam portans victosque penates. Incute vim ventis, submersas obrue puppes, aut age diversos et disseca corpora ferro. Sunt mihi bis septem prestanti corpore nymphe, quarum que forma pulcherrima Deiopea, coniungam coniugio stabili propriamque dicabo” ». Hec cum Eolus audisset, Iunoni respondit: « O dea, soror que Iovis es coniux, cum hoc regnum a vobis traditum est et me in potestatem habetis, quanto magis omnes ventos qui sub regno non meo habentur». Et cum ista omnia Iunoni dixisset, ventos, ut dictum est, relaxavit et naves Enee, ut superius dictum est, excitavit.

Eneas Iovem deprecatur

Eneas autem videt naves suas a vento sparsas, in medio pelagi erexit manus ad summas et cepit Iovem deprecari magnis lacrimis ut ab eo venti quiescerent. Qui dum Iovem deprecaretur, Neptunus eius vocem audivit et, erigens caput de sub undis, Eurum et Zephyrum ad se vocari iussit, quibus sic ait : « Maturate fugam, regi vestro et dicite : non illi imperium pelagi sevumque tridentem, sed mihi sorte datum est». Venti vero, obedientes preceptis eius, ad locum suum reversi sunt, et sic tranquillitas facta est in mari. Et dum ista geruntur, inter duas oras VII naves Enee ad eum conragaverunt, alie vero XII in litora incognita sparse sunt.

5-9 Et mulcere-dicabo] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 66-73 **10** soror-coniux] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 46-47

1 Palinurus] Pallinorus P **4** Eoliam venit *om.* P **5** ventos] vento P nam tibi] iranter P **7** Ilium] Illum P victosque] ventosque P **8** bis] hiis P **9** Deiopea] Deiopeam P **11** coniux] coniunx P **15** manus *om.* P **21** VII] VI P

Eneas vero, dum ad litus africanum tantum cum VII navibus navigaret, devolutus est ad partes loci qui dicitur Abar, sub monte ubi nunc civitas Clipea facta est, et dum ad littus pertingeret, ignarus provincie ubi esset, cogitans quia ab eo naves XII erraverunt, et una in qua Palinurus erat et ante eius oculos fuit mersa, relinquens socios suos in litore, montem cum Achate armigero suo ascendit, volens de cacumine montis pelagos intueri, si naves que ab eo erraverunt umquam videre posset. Et dum montem ascenderet, aspexit et vidit gregem cervorum pascentium et, tollens arma Achate armigeri sui, VII cervos sagittis occidit et singulos per singulas naves distribuit.

Qui dum distributi fuerunt, stercora dividunt costis et viscera nudant. Et dum epulum factum fuisset, Eneas socios suos animari cepit dicens: « forti animo estote, o viri fortissimi, dabit Dominus nobis adiutorium, et nos perducet ad Italiam ad recipiendum regnum sicut promisit. Ergo gaudete et in domino sperate ». Et dum eos animaret, iterato cum armigero suo montem ascendit. Et dum per mare aspiceret si naves suas videret, ecce Venus mater eius in Arpalice, hoc est venatrice, ei apparuit.

Hic Venus filio suo comparuit

In tali cultu venatricis, id est alte cincta, alta in pedibus et armiglavo arcum portans, et comam capitis vinctam habet, cui dicens: « Heu- inquit -aliquamne forte vidisti errantem sororem germanam, succinctam pharetra et maculoso tegmine lincis ». Cui Eneas respondit: « Nullam me, o virgo, tuam vidisse germanam nec sororem fateor, sed non te video voce humana loqui, si vox tibi dearum est. Sed si dea es ostende nobis ut ne minorem tibi honorem exhibeamus et dic nobis in qua sumus provincia devoluti ».

8 stercora-nudant] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 211 **16-17** Heus-lincis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 322-323

17 pharetra] pharetram P maculoso] maculosum P lincis] linteis P

Cui Venus respondit: « Equidem ego dea non sum, sed scias te esse in provincia Libye devolutum, et consuetudo est virginibus libicis gestare pharetram, sed video vero naves que a te erraverunt. Intendis et, quia auguriis agimur divum, aspicias senos cicones, quos Iovis ales, id est avis, et etheria plaga recusata est. Ipsa sunt signa navium tuarum, quas cito ad te venire speras et, quia scio te per multa tempora erravisse, do tibi consilium: ecce proxima est hinc Carthago civitas, quam nunc sidonia Dido condidit. Que Dido a viro destituta est, quia vir eius Sycheus a Pygmalione rege Sidonentium et fratre eius, volente divitias tollere, occisus est. Exinde Tyro et Sidone huc cum exercitu magno devoluta est et ibi, orba rege, hoc solum sibi paravit, ubi nunc Carthaginem constituit. Et quia, ut dixi, a viro destituta est, poterit te suscipere et sibi comparem adoptare ». Et cum hec dixisset, ab eodem discessit.

Ubi Venus filio suo in habitu deorum se ostendit

Et mutato habitu se Eneae iterato in habitu et similitudine deorum ostendit. Quam dum Eneas cognosceret, quia mater eius fuit, genibus eius provolutus sic cum lacrimis deprecatus est eam, dicens : « Dea mater, quare me tantis imaginibus dicens ludificas ? Ubi sunt promissa que mihi apud Troiam fecisti, quod regnum eram Italie suscepturus ? Ecce ad quanta pericula mortis et famis pervenimus et naufragia sustinuimus, iam me cum meis de tantiis periculis libera ego posco ». Cui mater respondit : « Vade, sicut superius dixi, ad Carthaginem et necesse est ut a Didone, immisso ei amore tuo, suscipiaris ».

Eneas ad Carthaginem venit

« Ergo dic sociis tuis ut navem ascendant ». Et ad Carthaginem una cum navibus suis VII, tectus nebula, venit et ad portum iunxit, super quem templum magnum Iunoni condiderat sidonia Dido, ubi caput equi appellabatur. Et dicere habes: quare caput equi ?

3-4 Aspicias-est] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I, vv 393-394

2 naves] navibus P a] ad P **3** senos] senas P **4** recusata] recusam P **6** quam] que P sidonia] asidonia P **7** huc] hunc P **11** suo in] suo in esse P **14** quare] que P **17** a Didone] ad Didonem P **21** sidonia Dido] Sydonii a Didone P

Respondendum est: quia quando Carthago a Didone fundari cepit, ubi primus lapis in fundamento collocatus est, thura a Didone super eum facta sunt, quia in tutela Iunonis Carthago condita est. Et dum sacrificaretur in igne, caput equi apparuit, ut ostenderet Carthaginem semper superciliosam esse et sine ducibus aut regibus non esse. Et fecit mire magnitudinis templum in quo omnes pugnas vel casus Troie pinxerat. Ad quod templum, ut superius dictum est, Eneas, nebula tectus, cum Achate armigero suo, dimissis VII navibus, ingressus est. Et dum omnes casus Troie et bella picta videret, animum pictura pascit inani et, repletus lacrimis, armigero suo ait : « O infelicitas vel casus Troie ! Non una regio per omnem orbem ubi non fama de casu nostro peragravit! ».

Et dum ista armigero suo loquitur, subito regina Dido, constipata catervis famulorum et famularum, ornata ex auro et gemmis, templum ingressa est, quam Eneas videns ipse autem a nemine videbatur. Et dum in throno suo Dido conscendisset, cepit leges dare atque sanctum senatum constituere. Et dum leges daret, subito vidit XII naves que ab Enea, quando Iuno tempestatem excitaverat, erraverunt, ad portum iungere, fractis arboribus et antennis. Ad quas Dido, putans inimicorum esse, viros armatos direxit, ut omnes qui in eisdem navibus erant adducerent captos et vinctos et naves postea ignibus concremarent. Et dum aspectibus regine omnes Troiani qui in navibus fuerant adducerentur, maximus omnium Ilioneus sic regine magnis lacrimis adloqui cepit : « O regina sublimis, cui Iuppiter concessit ut talem urbem conderes, miserere nobis et amove infandos a navibus ignes, miserere nostri rogamus et agnosce casus nostros ». Quos regina statim iussit vincula solvi et casus suos exponere. Tunc Ilioneus sic respondit.

7 animum-inani] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 464

2 quia] que P

Ilioneus casus terre et pericula maris exponit regine

« Dum civitas nostra, deorum iracundia faciente, a Grecis nocte invasa et incensa fuisset, nos quos vides et alios quos a nobis in pelago sparsit, fugientes ad templum Cereris devenimus, ubi etiam Eneas Veneris et Anchise filius cum patre suo Anchisa et filio Ascanio et cum omni familia fugiens, amissa coniuge filia Priami regis nostri, venit. Quem dum videremus, provoluti genibus eius eum ducem nobis elegimus, qui sic etiam a Venere matre sua monitus est, quod regnum ipsius Italie possideret, et non solum ipse sed etiam nati natorum suorum et qui ab illis nascerentur. Hoc agnoscentes, fortunam suam secuti sumus et, dum Troia incensa fuisset, cum XX navibus una cum ipso duce nostro Enea civitatem exivimus. Modo autem VII annus est quod excidium Troie fuit, qui per pericula maris iactamur et nusquam sedes invenimus. Et dum de Sicilia ad Italiam pergeremus, subito vim tempestatis pertulimus et nescimus an Eneas dux noster cum navibus evaserit an in procellis maris periit. Nos vero miseri, fractis arboribus et antennis, huc devoluti sumus. Merito te, domina regina, rogamus ut des licentiam quod arbores et antennas nostris navibus reparemus, ut ad Italiam secundum promissum deorum pergamus, forsitan ibi ducem nostrum Eneam inveniemus ».

Hec cum regina audisset, respondit eis : « Descendite de navibus vestris et vos cum populo meo commiscete et uno auspicio nos Iuppiter gubernabit et necesse est ut naves cursorias dirigam per omnia litora africana ut, ubi Eneas dux vester inventus fuerit, illum huc perducant, et non displicebunt ei connubia nostra, quia etiam peregrina ego sum in hac provincia, etiam et vos audite casus meos ».

7 etiam] et P 9 annus] agnus P 10 Sicilia] Cicilia P

Regina Dido similiter eidem Ilioneo casus suos exponit

« Nata sum filia regis de Tyro et Sidone et, dum ad nubilem pervenisse etatem, a patre meo, muneribus magnis acceptis, Sycheo quodam viro illustri et magnifico in coniugio data sum. Et dum pater meus de hac luce migrasset, frater meus Pygmalion regnum eius suscepit et, cum suis domesticis tractans ut divitias mariti mei acciperet, ipsum maritum meum in venatione occidit et mihi mors mariti mei celata est, volens etiam me interficere et divitias tollere. Sed, dum hec cogitarem, per somnum umbra matris mee adlocuta est me, dicens ut etiam ego, collectis omnibus divitiis, fugerem, etiam divitias avorum et proavorum terre absconditas levarem et tollerem. Quod et feci, congregans ad me omne populum, et, nobis in navibus occulte collectis, ut dixi omnibus divitiis meis collocatis, ad Siciliam devoluta sum. Ubi inveniens, Syracusam civitatem dum condere vellem, mihi populus morbare cepit, hec ergo noscens quia non mihi imminebat ubi sedes haberem. Cum omnibus sociis meis ascendens, ad hunc locum devoluta sum.

Et dum quererem quisnam esset rex huius provincie, dictum est mihi Getulum Iarbam, ad quem legatos misi, ut mihi solum traderet ubi cum sociis meis sedes haberem. Hunc locum adversus tantum quod corrigia de corio tauri potuit lineare dedit. Et dum hanc urbem perficerem, voluit me in coniugio habere. Cuius connubia despexi, sed si dux vester talis est, etatem eius indagine pervenire potuerimus. Forsitan, ut superius dixi, non illi displicebunt connubia nostra ». Hec cum Dido sociis Enee locuta esset, Achates armigerus Enee respondit: « Quid tardas? vides reginam necdum te nosse in amorem tuum incidisse, ergo rumpe nebulam et quisnam sis te regine ostendit ».

2 Tyro et Sidone] Tyro Sidone P 7 somnum] sumpnum P 12 sociis] soliis P 14 solum] solium P 18 Achates] Archates P 19 nosse] nosce P

Et cum Achates hec diceret, Eneas rupta nebula in medio templo se regine ostendit, armatus et indutus lorica, galeam cristatam, scutum et hastam in manu tenens, in similitudinem Martis se regine declaravit. Cui sic ait : « Eneas quem queritis adsum ». Et dum eum loquentem regina videret, amore eius incensa, dimisit leges quos populo suo dabat et Enee manum tenuit et eum ad aulam regiam ducere cepit. Hoc videntes, socii Enee qui de navibus XII a Didone expositi fuerant, provolutis genibus, se ante Eneam prostraverunt, dicentes : « O lux Dardanie, quem nobis ducem Iuppiter confirmavit, ubinam te a nobis violentia deorum separaverat ? » Quod videns, Eneas lacrimatus est et eis iussit ut se iungerent sociis qui in aliis navibus VII erant, quod fecerunt.

Eneas reginam ad aulam ducit

Hoc cum Dido regina videret, sciens eum in templum ducem esse, amore eius incensa, tenens eum manu, ad aulam suam regiam secum duxit, ostendens ei totas opes et urbem paratam. Quem continuo ad cenam posuit, dicens ei: « Communem hunc populum, hoc erit meus et tuus, pariterque regnamus auspiciis, et liceat phrygio servire marito ». Et continuo iussit mensas tappetibus regalibus ornari. Eneas ut sentiret se a regina amari, Achatem armigerum suum adloquitur, dicens: « Vade ad naves et tecum filius meus Ascanius ad cenam veniat et afferat secum munera, que regine per se offerat, id est cicladem auro gemmisque rigentem, coronam ex auro et gemmis, quam nobis Helena regina donavit et monile, hoc est affroditarium, quod tibi Andromacha dedit. Et dum cum hiis omnibus huc veneritis, filius meus reginam adoret et per se ei munera offerat ». Achates vero, iussioni Enee obediens, ad navim perrexit. Hoc dum Venus agnosceret, ad Cupidinem filium suum ait ut se una nocte in figura Ascani filii Enee immutaret et ipse per se munera, que Ascanus offerre debuit, Didoni offerat et, dum ei munera offerret, per osculum ei amorem Enee vinceret.

12-13 Communem-marito] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV102-103

7 separaverat] speraverat P **8** sociis] soliis P **11** urbem] orbem P **12** meus et tuus] meum et tuum P **19** Cupidinem] Cupidine P **21** offerret *om.* P

Cupido vero, iussioni Veneris obediens, quem sic deprecata est, dicens : « Nate, mee vires, mea magna potentia solus, ad te confugio, supplex tua numina posco. Cognosce Eneam fratrem tuum a Didone amari. Merito te peto ut transfigures in facie Ascani nepotis tui et Didoni per te munera offeras. Et cum te in gremio ceperit letissima Dido, incendas reginam atque ossibus implices ignem».

Cupido in figura Ascanii regine munera offert

Cupido, ut superius dictum est, iussioni matris sue obediens, per se munera Didoni ottulit et ei amorem Enee per medullas serpsit. Et dicere habes: quando Cupido in faciem Ascanii transfiguravit, ubinam Ascanius fuit? Respondendum est: Venus Ascanio in navibus soporem misit atque eum in ipso opere tulit et in Idalio monte, ubi diversa aromata Veneris fuerunt, constituit. Merito Achates Cupidinem in persona Ascanii in navi invenit. Cui sic ait: « Pater tuus mandavit ut tecum munera portes et per te regine offeras ». Cupido vero in persona Ascanii munera tulit et ad reginam cum Achate perrexit. Et dum reginam cum muneribus adoraret, regina eum in gremio suo levavit. Et dum osculata fuisset, per osculum Amoris est sagittata et cepit cenam protrahere atque ab Enea casus requirere, volens se de eius persona satiare, sicut Vergilius describit: « Conticuere omnes intentique ora tenebant. Inde toro pariter sic orsus ab alto: “Infandum, regina, iubes renovare dolorem, Troianis ut opes et lamentabile regnum tulerint Danaï, quorum ipse miserrima vidi et quorum pars magna fuit. Quis talia fando, Mirmidonum Dolopumve aut miles Ulixi, temperet a lacrimis ? Etiam nox humida celo precipitat suadetque cadentia sidera somnos, sed si tantus amor casusque velis cognoscere nostros et breviter Troie supremum audire laborem, quamquam animus meminisset horret...”». Et antequam ad cenam introisset, iussit Dido ad naves Enee sociis epulas dirigere, XX scilicet ingentes tauros, C sues, C cum matribus agnos. Letitia magna fuit.

1-2 Nate-solus] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 664 2 ad te-posco] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 666 4 Et cum-Dido] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 685 4-5 incendas-ignem] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 660 15-21 Conticuere-horret] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, II 1-12

1 quem] quam P 9 Ascanius] Ascanus P Ascanio] Ascano P 11 in persona om. P navi] navem P 14 adoraret] adoret P per osculum Amoris est] per Amoris est osculum P 16 toro] choro P 17 ipse] ipsa P 19 somnos] sumpnos P 21 Troie] tydie P

Quid plura? Dum cena fuisset facta, levaverunt se omnes amici et vale regine dixerunt. Et dum amici discederent, petiit Dido Eneam ut iterato sibi utrique fialas propinaret, sicut Vergilius describit: « Postquam prima quies, epulis menseque remotis, pateras constituunt et vina coronant »; et Iovem deprecati sunt ut amorem ceptum perficiant. In qua cena fuerunt in ministerio Didonis regine C famule ornate auro et gemmis, inter quas erant L que totam domum regiam aromatibus fumigabant. Quid plura? Dum cena perfecta fuisset, ad invicem osculati sunt et vale dixerunt. Et post discessum Enee, cepit Dido tota nocte cogitare et amore Enee somnum non vidit, sicut scriptum est: « Uritur infelix Dido totaque nocte vagatur per urbem furens, cerva sagittata veneno tamdiu uritur quamdiu se in fontibus exfrigidet ». Ita Dido fervebat atque Annam sororem suam sic adloquitur: « Anna soror, que me in tanta somnia terrent, unde ut Troianus iste ad hec littora fuit devolutus, nimio eius amore sum sauciata ».

Et dum ista geruntur, luxit dies et iterato Eneam alio die ad epulas petiit et plus cepit eius amore uri. Et dum ista geruntur Iuno nimium doluit ut Eneas Didonem acciperet in uxorem et cepit Iuno Enee obviare. Hoc Venus cum agnosceret, Iovem deprecata est ut Iunonem peteret et concederet iunctionem eorum firmari, sicut scriptum est : « Panditur interea domus omnipotentis Olympi conciliumque vocat divum pater atque hominum rex ». Et dum concilium omnium deorum vocaret, Iunonem petiit ut coniungere permetteret, cui Iuno obediens concessit et Veneri dixit : « Habes tota que mente tua petisti ». Cui Venus sic ait : « Quomodo ipsa potuerit coniunctio celebrari ? » Iuno respondit : « Ego faciam utrosque ad venandum exire et, dum in silvis venabuntur, erit necesse ut nives et grandines immittam et, dum timore grandinis fugient, veniant ad unam speluncam et ibi se coniungant : ibi hymeneus erit nec acerba petenti ».

3 Postquam-coronant] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 723-724 **8** Uritur-furens] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 68-69 **10** Anna-terrent] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 9 **15-16** Panditur-rex] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 1-2 **17-18** Habes-petisti] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 100 **21** ibi-petenti] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 127

2 utrique fialas] utrimque filias P **9** quamdiu] quam P

Quid multa ? luxit alia dies ut impleretur dicta Iunonis. Dido ei mandavit ut utrique venatui exirent. Quo facto, in tali cultu Dido exivit, ut in arpalice, vestita veste virili, artas in pedibus cyclades induta, fibulam habens, alto cincta atque vincta ex auro et gemmis, super capud eius construxit. Similiter Eneas, zabam indutus, galeam, cristam, in parte una cum Ascanio filio suo et cum Didone exierunt. Et dum in silvam venirent, optant aprum aut leonem de monte descendere. Et dum venarent, subito secundum dictum Iunonis nubes nata est, de nube grando exivit. Hoc videns, Dido se in speluncam recepit

Eneas Didoni coniungitur in spelunca fugiens

Eneas vero, fugiendo se in spelunca recepit, ubi, Didonem inveniens, cum ea concubuit et utrique se in amorem suum satiaverunt. Etiam non potuit Dido furtivum celare amorem. Extemplo Libye magna fit fama per orbem famaue quidem nihil aliud velocius ullum. Mobilitate viget et viresque acquirit et (non acquirere !) ad nubila tollet. Quid multa ? Ipsa fama de coniunctione Didonis et Enee ad regem magnum Iarbam venit. Audito hoc, erigit ad sidera palmas et se ante aras C quas Iovi condiderat in facie prostravit et Iovi tali voce deprecabatur, dicens: « Iuppiter omnipotens, cui nunc maioris altitudinis, ad te confugio, e te tua numina posco. Gens epulata toris †lieum levat honorem. Aude, genitor qui fulminat, queso, ut Dido connubia nostra non despiceret, cui nos terram ut maneret concessimus et que Eneam advenam in regno recepit ». Omnes spiritus, oculos suos ad menia torsit et ad se Quillenium, id est Mercurium, vocat, quem adloquitur atque talia mandat : « Vade age, nate, et voca ad te Zephyrum, Dardanium ducem tyrie Cartaginis qui nunc arces locat sic adloquere atque, celerius perferens mea dicta per auras, et dic ei : credo quia sic tibi fata iudicaverunt ut

10-12 Extemplo-tollet] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 173-174 **14-16** Iuppiter-honorem] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 206-207 Ad te-posco] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, I 666 **17-18** oculos suos ad menia torsit] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 220 **18-19** adloquitur-nunc] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 222-224

2 arpalice] arpelice P **3** vincta] victam P **11** mobilitate] nobilitate P **15** epulata toris] epulatoris P **16** Aude] Audi P fulminat] fulminato P **17** et] ut P **19** age nate] agena P

regnum Italiae optineres, non solum tu, sed nati natorum tuorum et qui nascuntur ab illis, et posuisti te in amore mulieris et dimisisti regnum tibi devotum. Sed si tantum habes amorem mulieris, Ascanium filium tuum permitte ut regnum tibi devotum optineat ».

Mercurius Enee loquitur ut ad Italiam pergat

Hec dum Iuppiter Mercurio dixisset, Mercurius in aura Carthaginem venit et Enee singula superius dicta narravit. Cuius primo dicto Eneas non obedivit, deinde secundo ammonitus neglexit. Tercia vero vice inter ipsum et Didonem odia excitavit, ut diceret Didoni: «Dimittere te vult et ducere se ». Et Enee dixit : « Noli habere fidem Didoni, quia cogitat de morte tua, quia in uno statu non permanet sensus eius ». Et dum ista geruntur, ceperunt se non integre amare et cepit eum Dido increpare, dicens : « Credo quod maritum te suscepi et semper amavi atque populo tuo, prout potui, benefeci et in regno meo eos cum meo populo miscui et tu me dimittere vis ». Cui Eneas dicebat fecte eam non dimittere. Quid multa? Occulte Eneas sociis suis mandavit ut naves in mare mitterent et ibi necessarias epulas imponerent. Quid plura ? Dum naves parate essent et a sociis sibi esset denuntiatur, de nocte latenter surrexit et Didonem in lecto dormientem dimisit et occulte navem ascendit. Ad caput lecti spatham suam tradidit oblivioni. Navigare cepit. Quid plura ? Illuxit dies et Dido experta in alto collabitur. Et dum naves Enee iam exuperantes in longinquo videret, reversa ad lectum suum, Annam sororem suam sic adloquitur, dicens: « Vade ad templum Iunonis et consule si Eneas ad nos revertetur ». Et dum Anna ad templum pergeret, respiciens Dido, Dido vidit spatham Enee ad caput lecti pendere, dolore nimio ducta sic lamentari cepit: « Vixi, et quem dederat cursum fortuna peregi, et nunc magna mei sub terras ibit imago. Urbem preclaram statui, mea menia

1 sed-illis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, III 98 **19-20** Vixi-menia] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 653-655

3 Ascanium] Ascanum P **5** aura] ara P **16** post oblivioni addit fuit P **17** collabitur] colliditur P consule] consulere P

vidi, ulta virum penas inimico a fratre recepi. Felix heu nimium! Felix si litora tantum Dardani enim tetigissent nostra carine ». Dixerat, atque illam mediam inter talia ferro collapsam aspiciunt comites, ensemque cruore spumantem sparsasque manus. Clamor ad alta atria, cum ipsa bacchatur fama per orbem. Lamentis gemituque, femineo ululatu tecta fremunt, resonant magnis clamoribus et hec non sic nisi quod, missis hostibus, resonaret omnis Carthago aut antiqua Tyro.

Dido relictā ab Enea cum eius spata se occidit

Quid plura? Dum Anna soror eius iret ad templum, se Dido spatha Enee interfecit, quam Anna soror eius, ut consuetudo erat, incendit et cinerem eius in urna electrina, iuxta cinerem Sychei mariti sui, posuit. Eneas vero navigans ad Siciliam iterato devolutus est, ubi veniens ad tumultum sui patris pervenit et eius anniversarium cum magna devotione celebravit. Et exinde navigans ad Italiam venit et primo ad Ostiam civitatem, que iuxta portas Urbis est, iunxit. Ibi, de navibus descendens, urbem introivit et, dum eam circuisset, extra urbem montem lapidum unum invenit, super quem castra constituit, ubi omnes divitias suas et sociorum suorum sub tuitione includerunt et ubi manserunt. Et dum ista geruntur et castra hedificantur, Eneas super castra super ora Tiberini fluminis sub opaca se iactavit. Et dum sub opaca se iactaret et iaceret, cives eiusdem civitatis, ad eum accedentes, dixerunt : « Domine rex, de qua provincia es tu vel que ratio fecit te ad nostram provintiam venire ? » Quibus Eneas respondit : « Ego sum Eneas, Veneris et Anchise filius, civis troianus, gener Priami regis Troianorum. Et dum civitas nostra a Grecis expugnaretur et periret, ammonitus ex deorum precepto, quia hic mihi regnum devotum esset, de Troia cum XX navibus post

1-2 Vidi-carine] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 655-658 **2-5** Dixerat-Tyro] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IV 663-670

1 ulta virum] ultauro P enim] enium P **5** nisi] communi P antiqua] antiquus P **13** manserunt] maneret P

excidium cum sociis, quos videtis, exivi et huc ad vos, secundum deorum preceptum, perveni. Et, iracundia Iunonis facente, in mari per VII annos iactatus sum, ubi a Didone regina que ipsam urbem condidit receptus sum. Que Dido amore incensa se mihi in matrimonium iunxit. Et dum cum ea apud Cartaginem civitatem essem, nuntio deorum ammonitus ut eam dimitterem, adhuc ad Italiam pro regno recipiendo perrexi, et, quia preceptum deorum contemnere non potui, dictam Didonem dimisi et huc ad vos perrexi ».

Ubi Latinus rex regnat

Cui cives respondit : « Quomodo hic regnum poteris habere, cum rex noster Latinus est regis Fauni filius, nepos Pici regis, qui Picus filius fuit Saturni. Et iste Latinus rex noster super exercitum magnum quem habere videtur iunxit sibi etiam generum nomine Turnum, Drauni regis filium. Qui Turnus cum exercitu magno ad regem venit pro Lavinia filia eius ut eam in coniugio accipiat, etiam duplex exercitus factus est. Quomodo eis poteris prevalere ut regnum optineas et ipsos de regno pellas? ». Et cum dixissent, recesserunt. Eneas dum ista a civibus ostensa videret vel audiret, in eodem loco super ora Tiberini fluminis cor eius conturbari cepit. Et dum turbaretur, se ei sopor immisit et in ipso sopore nomen eiusdem fluminis per somnium ei loquitur, dicens : « Noli turbari a dictis que cives huius civitatis tibi dixerunt, quia regnum tibi promissum plenius optinebis, et de hoc ullo modo cogitare, et reginam nomine Lavinam filiam regis Latini scias te in coniugem recepturum, sed, ne hoc vanum putes, ego sum huius Tiberini fluminis nomen qui tibi loquor, cui secure credas. Unde vade et constitue filium tuum Ascanium in hac munitione et dimitte cum eo viros armatos et ascende per navem per me hinc ad Evandrum regem qui in VII montibus sedes habere videtur,

15 somnium] sumpnium P 19 Ascanium] Ascanum P

quia hic Evander habet inimicitias cum Latino rege, sed quia parvus est ei in populo, merito ei non prevalet, et quere ei auxilium qualiter cum eo dimicare posses, ergo iunge te cum eo et necesse est ut ambo secum pugnetis, et, ut dictis meis credas, cum ceperis navigare a mediato itinere invenies super ora litoris, sub umbra ilicis, unam suam albam iacentem, XXX capita fetus enixam, albo colore, albi circum ubera nati : hic locus urbis est ». Et dicere habes : qui fuerunt VII montes in quibus Evander regnabat vel que fuit porca que XXX porcellos portaverat. Respondendum est : VII montes ubi Evander regnabat, id est Aventinus, Tarpeius, Vaticanus, Iaculensis et alii fuerunt, ubi post multos annos Roma de Romulo ex Ilia matre nato condita est. Porca vero que XX filios procreavit typum ostendit ubi Albana cognominata est, quia ubi porca ei apparuit ibi Albana a Postumo filio Enee de Lavina nato post mortem Enee condita est et Albanum nomen ab alba porca accepit. Redeamus ad causam. Eneas vero, dum esset a fluminis nomine visitatus, ad castra introivit et Ascanium filium suum et omnes socios suos, fortissimos viros, ad se vocari iussit, quibus sic dixit: «Commendo vobis Ascanium filium meum, castra et divitias nostras quas habemus, ne hostes surripiant vobis et ego vado ad Evandrum regem, ab eo auxilia petiturus ».

Et dum ista diceret, navem ascendit, assumptis secum aliquibus de suis viris fortissimis, et Tiberinum fluvium navigare cepit. Qui dum navigaret, a mediato itinere navigii invenit sub arbore ilicis porcam habentem XXX filios et de ea sacrificium obtulit et signum in eodem loco posuit, ut apparet ubi Albana civitas postea fieri deberet. Et dum ad sedes Evandri Eneas properaret, vise sunt naves eius venire. Illi, videntes venire naves, quarum notitiam ignorabant, contra Eneam armati obviam exierunt. Quos dum Eneas videret, incontinenter olive ramum levavit, ostendens se venire humilem et placitum. Quod cum videret, Pallax filius Evandri Enee obvius venit et veneranter eum suscepit. Et dum de navi descenderet, ad Evandrum venit.

3 ut] cum P 7 Vaticanus] Baricanus P 9 ubi] qui P 12 Ascanium] Ascanum P 20 incontinenter] incontinenti P

Qui Evander eadem die cum omni populo suo sacrificium Herculi obtulerat et diem festum celebraverat, illa de causa quia Cacus filius Vulcani qui armenta, dum adviverent, in ipsis montibus vastabat, et eadem die contigit ut eum Hercules occidit. Et pro quo monstrum vel devastator in ipsa provincia erat Cacus, natalis per singulos annos ibidem in Aventino monte, ubi nunc Roma condita est, Herculi celebratur et ita contigit, ut superius est dictum, Eneam eadem die illuc venisse et sic invenit Evandrum regem cum populo suo natalem Herculi celebrantem. Qui eum digne suscepit et ad epulum petivit. Cui sic Eneas respondit : « Me meumque abiecit caput et supplex ad limina veni, id est non ad te nuntios misi, sed ipsemet in provincia veni, ut mihi auxilium prestes contra Latinum regem Laurentine urbis vel Turnum quem sibi generum invenit, quia ex ammonitione deorum hic devolutus sum, regnum huius provincie adepturus, ut Laviniam Latini regis filiam accipiam in uxorem. Et dum pervenirem ad Ostiam civitatem, per somni ammonitionem Tiberini fluminis monitus sum ut ad te venirem et auxilium postularem, et, quia dictum est mihi habere cum eo inimicitiam capitalem, idcirco peto ut nos unum efficiamur, contra eos viriliter obsistentes ». Cui Evander respondit : « Iube ut epulas consumamus et ad sedes meas pergamus ut de hiis dictis inter nos subtiliter videamus. » Et dum epulas perficerent, sic Evander cum omni suo populo ad sedes suas recepit eum et cum Enea est comitatus. Cum autem Eneas ab Evandro discederet, cogitans cepit sibi requirere oportuna belli auxilia, que plurima ipse a Tuscis acceperat.

Eneas petiit auxilium a Tuscis contra Turnum

Cui Massicus princeps M viros ei dedit cum navibus, quarum pars Clusim pars Closas habitabant, horum quidam sagitarii quidam alii optimi bellatores. Venit etiam Abas, cuius agmen optimis atque pulcherrimis et decoris armis fulgebat et in cuius navi Apollo aureus depictus erat.

7-8 Me-veni] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, VIII 144-145 **19-20** Cui-erat] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 166-171

3 monstrum] monstro P devastator] devastatore P **10** ut *om.* P Laviniam] Lavinam P **11** somni] sumpni P **16** eum *om.* P **17** cepit *om.* P

Populonia vero mater DC fortissimos dedit viros, ut Vergilius ait : « DC illi dabat Populonia mater ». Ilba insula CCC, ut Vergilius ait : « Ast Ilba CCC, que insula pre ceteris metallis habundat ».

Auxilium a Pisanis

Pisa autem Tuscie civitas nobilissima dedit ei milites numero M expertissimos, densos acie horrentibus hastis. Quibus Asillas astronomicus mirabilis, augur futurorum prescius, princeps constitutus est. Que civitas predicta in Tuscia a Pelopide Tantalus filio constructa est et hedificata, apud eam exulans. Astur etiam pulcherrimus et eques nobilis sequitur. Preter hos, qui habitabant Cerete dono dant CCC viros, diversorum colorum armis indutos, et qui habitabant in arcu Minionis veniunt, et veteres Pyrge, in tempestate gravi simul cum istis veniunt. Hos omnes habuit Eneas in suum auxilium a Tuscis. A Liguribus autem hos in auxilium habuit : Cinirus, fortissimus bello, ductor Ligurum, sequitur, Cupavus cum paucis, eiusdem Cupavi filius sequitur, comitante equales catervas classe et Ocnus filius Mantus prophetisse, qui hedificavit Mantuam et imposuit ei nomen matris, etiam venit.

Iuno Turnum citavit ad furiam contra Eneam

Iuno autem, cum Eneam ab amicis videret petentem auxilia, tot cum Enea ad pugnandum cum Turno sensit venire, ad eius lectum furiam misit, dicens ei: « Posuisti te apud Laurentinam civitatem inter mulieres luxuriari. Ecce Eneas troianus venit et vult te de regno expellere et Laviniam uxorem a te separare et eam sibi iungere. Qui filium suum Ascanium cum paucis armatis dimisit apud Ostiam civitatem et ipse ivit ad Evandrum et ad alias provincias, auxilia petiturus, et nunc revertitur cum magno exercitu armatorum ».

1-7 Populonia-constitutus est] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 172-180 **8-12** Astur-Cupavi] VERGILIUS, *Aeneis*, X 180-186 **13** filiua-classe] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 194 **13-14** Ocnus-venit] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 198-200

2 insula] in sua P **7** in] a P a] in P **8** eques] equus P **9** Cerete] Cetere P **12** ductor] doctor P Cupavus] Cupaviscum P comitante] comitanter P **13** Mantus] Mantos P **19** Ascanium] Ascanum P

« Vade ergo celerius et duc tecum exercitum, pergens ad Ostiam civitatem et filium, dum Eneas est absens, interfice cum omnibus quos habet et noli morari ut sponsam non amittas simul cum regno ». Turnus autem, monitus a Iunone, se armavit et, parato exercitu, contra Ascanium ivit. Cumque ad castra filii Enee venisset, ea undique circumvenit, incipiens eum Turnus fortiter debellare. Et dum idem Ascanius filius Enee se Turno tradere vellet, duo amici Enee adolescentes, id est Nisus et Urialis, Ascanio filio Enee dixerunt : « Noli tam cito festinare te tradere velle sed, quid dare nobis vis si interrompimus hostes in nocte et secuti sumus patrem tuum qui ivit ad Evandrum ut cum exercitu te defensurus revertatur et vos de manu hostium iam evadat? »

Ascanius vero, dum hec audiret, cepit eos humilissime deprecari ut id effectui demandarent, scituri quod eos constitueret suos fratres et regnum inter eos tres dividet et magna munera eis dabit. Et dum hec Ascanus promitteret, eius patere sunt ablata et se utrique, dum biberent, iuraverunt omnia supra dicta impleturos. Quid plura ? Dum biberunt, Ascanio vale dixerunt et matribus suis. Et, nocte silente, per murum expositi sunt et inter se adinvicem sunt locuti debere se ad papilionem Turni ire et interficere eum. Et dum crederent ire ad papilionem Turni, ad papilionem Ramnetis venerunt qui erat augur Turni, futura pronosticans.

Hic occiditur Ramnetes qui futura pronosticabat

Super Ramnetem augurem pervenerunt quem, cum invenirent nudo pectore in lecto iacentem, cum gladio interfecerunt. Et tulerunt arma eius, scutum aureum gemmisque rigentem et galeam similiter necnon et vaginam eius vel hastas, revertentes cum gaudio magno crediderunt se interfecisse Turnum. Qui cum reverterentur, quot potuerunt occidere ex eis per papiliones occiderunt. Et dum iam Luciferum oriri viderent, sibi adinvicem dixerunt:

« Exeamus hinc, quia lux inimica propinquat ».

23 Exeamus-propinquat] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IX 355

4 Ascanium] Aschanum P 5 Ascanius] Ascanus P 6 Ascanio] Ascano P 13 iuraverunt] iurarunt P 21 se om. P

Ramnes, qui futura prenuntiabat, sibi mortem futuram videre non potuit, sicut scriptum est: « Non potuit augurio depellere pestem ». Nisus vero et Urialis, dum multos interfecissent, de papilionibus exierunt, iter tendunt post Eneam, se de armis Ramnetis ornaverunt. Et cepit contra lunam galea resplendere, quia tales gemmas ipsa galea habuit que contra lunam resplendebant.

Vulscens comes a Latino rege mittitur

Et dum iter tendunt, contigit ut Vulscens, comes Latini regis, cum CCC scutariis post Turnum a Latino missus transiret, sicut scriptum est : « Ecce equites properant ad urbem Latinam, scutati omnes, omnium Vulscente magistro ». Et dum Nisus et Urialis audirent strepitum venientium, se de via inter arbores spissas silvarum tulerunt. Illi vero venientes et videntes galeam et scuta contra lunam dimicare, voce magna clamaverunt : « Heu- inquit - iuvenes, qui estis ? Quo tenditis iter ? » Illi vero nullum responsum eis dederunt. Vulscens cum sociis suis, dum nullum responsum ab eis audirent, ceperunt eos in equis sagittare et eos sibilaverunt. Nisus vero inter spissa silvarum eis de imo exivit et, dum se liberum videret, lunam et omnia sidera deprecatus est, dicens : « O luna, dea omnium siderum, peto te ut hasta mea, quam sub eventu iactavero, non cadat vacua in terra, sed cum vulnere hostium cadat ». Et dum hastam iactaret, occidit unum. Iterato aliam iactavit et secundum interfecit. Tertia vero vice Vulscentem comitem vulneravit. Et dum hec contingerent, ceperunt plus exardescere in Uriali, volentes eum interficere. Urialis vero, ut se comprimi ab hostibus videret, cepit voce magna clamare : « Nise, bone frater et carissime amice, subveni ». Nisus, ut sentiret ab hostibus Urialem comprimi, dolens mortem amici sui Urialis, quem iam invaserant hostes, respondit dicens : « Malo tecum mori quam vivere pro dolore ». Et dixit hostibus : « Me ! Me ! Adsum qui vos vulneravi ! in me convertite ferrum, o Rutuli, mea fraus omnis, iste nec casus nec aliquid potuit ».

1-2 Non potuit-pestem] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IX 328 **7-8** Scutati-magistro] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IX 370 **10** Heu-iter] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IX 376-377 **21-22** Me-potuit] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, IX 427-429

4 gemmas] geminos P que] qui P **5** Vulscens] Vuliscens P **6** Vulscens] Vuliscens P **9** galeam] galea P **11** Vulscens] Ulicsen P **16** Vulscentem] Vulcescentem P

Et dum hec dixisset, se dedit hostibus moriturum. Qui ambo cum capti essent, sunt ab hostibus interfecti, quorum in hastis capita posuerunt, portantes ea ad Turnum regem.

Nisus et Urialis occiduntur

Ubi venientes, luctum magnum in papilionibus de morte Ramnetis et aliorum invenerunt et satis inter se dicebant quisnam ausus esset in papilionibus temerarie introire et talia committere. Et talia disputantes Vulscens cum capitibus eorum venit, ut dictum est, qui ea fecerant et dixit : « Ecce hii sunt qui facinus commiserunt ». Quod dum Turnus videret, ad castra Ascanii secum capita deportavit. Et dum illis demonstraret capita Nisi et Urialis, ad matres eorum ire nuntius festinavit, dicens ea esse capita filiorum. Quod cum audissent, de muro se proiecerunt et sunt mortue incontinenter. Turnus vero cepit ad castra validissime pugnare. Et dum Ascanius bellari videret, voluit se tradere illis. Et dum ista gererentur, Eneas cum exercitu accepto ab Evandro et a civitatibus maritimis et aliis, Pisa et Ilba et ceteris, supervenit. Quem dum Ascanius eius filius venientem videret, ei confestim, parato exercitu, occurrit. Turnus autem nolebat eum dimittere de navibus exire, sed nihil valuit. Exercitus enim Enee recens et fortis erat, Turni autem exercitus in pugna multum debilis et fragilis erat, quapropter Eneas vicit.

Turnus hic petiit fugam

Turnus vero fugam faciens ad socerum eius morantem in Laurentina civitate velociter fugit. Eneas vero, facta pugna, ad navigium ire proposuit, cum quo erat Pallax filius Evandri. Qui Evander filium suum cum exercitu Enee dederat, qui umquam adhuc exierat in aliqua probatione, quia adhuc puerulus erat et unicus patri. Et dum eum Enee daret, cum magnis lacrimis presente matre commendavit ut eum arma doceret et cum eo in exercitatione esse cepit. Turnus vero, ad socerum suum Latinum dum veniret, ceperunt cogitare, facto consilio, ut sibi auxilium peterent, et petierunt sibi Mezentium in adiutorium.

6 Vulscens] Vulcescen P **10** incontinenter] incontinenti P **12** maritimis] maritimanis P

Qui contemptor divum appellatus est, quia cruentator erat et tales penas hominibus inferebat, ut quicumque apud eum culpabilem inveniebatur, talem ei penam inferebat, quod aperiebat tumulum hominis mortui recentis et corpus eius, ebulliens vermibus, fetebat et super ipsum corpus hominem vivum ligatum ponebat et, sarcophago cooperto, eum bene plumbabat. Ecce qualiter Mezentius hominibus tormenta faciebat et insuper non de Deo sed de virtute dextere presumebat, ut diceret : « Dextera mihi et celum †commisse libro† ». Et quia de se et non de Deo presumebat, merito contemptor divum appellatus est. Qui Mezentius cum filio suo Lauso et cum M viris armatis et electis ad auxilium regis Latini venit. Eneas per aliquos dies quievit et se armavit et ad Laurentinam civitatem pervenit. Cui Turnus una cum Mezentio et Carmilla regina obvius venit et cepit cum eo fortiter debellare.

Carmilla regina Amazonum in auxilium Latini venit

In qua pugna filius Evandri nomine Pallax, quem sibi Eneas in auxilium duxerat, a Turno occisus est, quem Turnus expoliavit et brachilem ei abstulit et sibi eum cinxit, incipiens plus in pugna invalescere. Eneas vero tulit corpus Pallantis et eum diligenter condidit in suo papilione.

Carmilla regina occiditur

Et dum pugnant, Carmilla regina occisa est ab Aronte. Iste Arons de populo fuit Turni, qui quando vidit Carmillam multa prelia facere, dixit: « Feminabus et non vobis virtus habet assignari? », et subrepticie in loco occulto eam occidit. Et quia ista Carmilla a Diana dea silve de lacte equarum nutrita fuerat, dolens Diana mortem eius, Arontem qui eam occiderat de arcu suo fulmine sagittavit et Arons percussus a Diana mortuus est. Quid multa ?

1 contemptor divum] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, VII 648 **6** Dextera-libro] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X, 773

3 ebulliens] abuliens P **8** aliquos] aliquod P **18** subrepticie] sub reticia P **19** equarum] aquarum P

Dum campi iam humanis ossibus albescerent et terra sanguine humano satiata fuisset, Iuno, videns partem Turni debilem esse, vellens eum liberare de morte, se in cultu Enee transfiguravit et se in cultu Enee ostendit. Turnus, incipiens contra eum velle dimicare, cepit artificiose pugnare. Iuno vero, ut vidit Turnum pronum esse, cepit terga dare et se ante Turnum, ac veluti fugiens, tollere.

Ubi Iuno Turnum de pugna evasit in figura Enee.

Turnus vero, ut vidit Iunonem in similitudinem Enee fugere, cepit eam persequi et sic Iuno eum de pugna, spectante populo, eiecit, tanquam Eneam fugans persequeretur. Quid multa? Eum de pugna ad mare tamquam fugiens perduxit. Qui dum ad mare veniret, Iuno per phantasiam navem subornavit, in qua ascendit tanquam Eneam captivasset. Qui dum Turnus in navim ascenderet, Iuno se ei in figura sua ostendit, cui sic ait: « Ego, volens te de morte liberare, merito me in figuram Enee mutavi ut te de pugna eruerem. Ergo vade ad patrem tuum et ulterius noli ad ista reverti, quia sic fata censuerunt, id est iudicaverunt, Enee victoriam imminere et regnum Italiae obtinere necnon et Laviniam in coniugio habere. Perge ergo ad regnum Drauni patris tui et optine eum et aliam tibi quere uxorem ». Et cum hoc dixisset, ei ventos prosperos excitavit qui eum ad patrem suum perducerent, quod factum est et ad patrem suum pervenit. Eneas vero, dum sentiret, eum de pugna fuisse eiecit et non comparuisse, se in pugna invalescere cepit. Mezentius vero se ei pro Turno ad pugnandum obtulit, quem Eneas hasta percussit. Et dum acciperet, Mezentius se de pugna eruit et ad fluvium perrexit, volens plagam quam Eneas ei fecerat in flumine lavare. Et dum ad fluvium veniret, sub arbore quercus se expoliavit arma et in quercu suspendit et plagam lavavit. Post discessum vero Mezentii, filius suus volens vulnus patris ulcisci, Enee pugnaturus se obtulit. Cui Eneas ait : « Quo, periture, vadis ? Ut audes manum contra me levare ? »

3 artificiose] se Turnus artificio P 6 eum de] dum P 7 spectante] spectanti P 17 Mezentius] Mezentium P

Cumque hec dixisset, eum cum lancea interfecit. Quem cum viderat mortuum esse, dolens propter mortem eiusdem iuvenis, cuius adhuc nova lanugo vultum decorabat, conversus ad socios ait : « Tollite hoc corpus et matri deferre, ne tale corpus a bestiis devoretur ». Quem tollentes ad matrem devenerunt, ubi pater eius fovebatur. Quos Mezentius a longe videns, continuo mens et cor eius quod erat sibi indicavit mortem filii, postquam ad eum portatus est, magno planctu habito et dolore, ad matrem eum misit. Ipse etiam, dolore motus, plagas suas de farina calcavit et sic armis suis induitur et ad Eneam, ut canis iam rabidus, properat moriturus.

Mezentius equo suo loquitur

Et equo suo multa loquitur et torquem, id est capistrum aureum, collo suo se impositurum promittit si rapide Enee veniret. Quid plura? Ad Eneam venit, sedens in equo suo, plenis manibus acutissimis iaculis, contra quem Eneas pedes venit obvius sicque ceperunt se artificio, spectante exercitu, pugnare, ut duo artifices et ut duo in prelio tauri. Cumque sic artificio ambo pugnarent, Eneas hastam iactavit et in fronte equi Mezentii inseruit. Equus vero, dum hastam in fronte sentiret, cepit calces doloribus iactare et Mezentium dominum suum in terram proiecit et sic etiam ipse cecidit. Eneas vero, ut videret Mezentium de equo cecidisse, super eum pedibus calcans dixit ei:

« Ubi nunc, Mezenti, iaces? » Mezentius, ut se vidit sub Enea iacere, deprecatus est ut promitteret corpus eius ad uxorem suam tolli et iuxta filium poni.

Mezentius ab Enea occiditur

Et dum sic deprecaretur, Eneas eum hasta in pectore fixit et interfecit et arma expoliavit et se arma eius induit, incipiens triumphari quod Turnum, Mezentium et filium de bello occiderat et eiecerat, et cepit cogitare quomodo Laurentinam civitatem adire posset et Laviniam sibi

16 Ubi-iaces] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, X 897

10 rapide] rapite P **15** calces] calcis et P **19** hasta] hastam P **21** Laviniam] Lavinam P

coniungere, dicens sociis suis: « Ex quo hostibus caremus, eamus ad papiliones et corpus Pallantis eius parentibus mittamus ». Revertente vero Enea ad papiliones, occiso Mezentio, corpus eius parentibus Pallantis misit in loculo vimineo. Cum corpore ipsius Pallantis misit C viros prudentes qui parentibus eius consolarent, necnon et omnem predam quam fecerat. Et dum corpus Pallantis ad parentes veniret, parentes cum omni eorum familia obviam exeuntes, sparsis crinibus, planctum magnum et amarum fecerunt, et eorum domus tota. Eneas postquam corpus Pallantis parentibus misit, omnes suos amovit, dicens ut se prepararent ituros ad Laurentinam civitatem, ubi Latinus est, et pro eo pugnam committerent et regnum obtinerent. Et dum ista geruntur, amor Lavinie accenditur in cor Turni in domo patris sui ubi, sicut superius dictum est, Iuno eruens de pugna perduxerat et, non sufferens amorem, intra se cogitans, ait : « Ut puto, perdam Laviniam uxorem meam quam per multos iam annos habui ». Et dum hec cogitaret, furore arreptus, patre suo dimisso et nesciente, ad Latinum socerum suum venit, quem, cum Latinus venientem videret, suscepit eum dicens : « Sint tibi regna patris tui, quia dii nolunt ut Laviniam filiam meam habeas in uxorem ». Cui Turnus ait : « † Cur prima geris an optime precor † »

Iterum Turnus ad Latinum pro sponsa sua Lavinia venit

Dum Turnus susceptus fuisset, consilium in regno Latini habitum est et ordinatum est legatos ad Diomedem regem Tracie mittere ut ei conferat auxilium et iuvamentum. Et dum Venulus ad Diomedem veniret, auxilium postulavit. Cui sic respondit : « Contra quos pugnatis ? » Venulus dixit : « Contra Eneam Troianum ». Diomedes dixit : « Non do auxilium quia periculosum est pugnare cum gente deorum. Ego novi apud Troiam qualis Eneas fuit. Duo ibi magni fuerunt : Hector et Eneas : si tertium similiter habuissent, nec capta nec perdita esset, sed querite nobis remedium qualiter cum eo pacem habeatis ».

14 Cur-precor] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 48

2 corpus] cor P **8** pugnam committerent] mitterent P Lavinie] Lavine P **10** Laviniam] Lavinam P **13** Laviniam] Lavinam P **17** mittere] mittit P **21** nec om. P

Et dum Venulus a Diomede rege non esset reversus, Latinus cum regulis suis consilium fecit, dicens : « Quamdiu Venulus non revertitur, mittamus ad Eneam nuntium ut per XII dies terminum nobis tradat ut corpora sepelire possimus » ; et placuit consilium regis. Electi sunt C viri magni, prudentes duces, ducentes secum ducentos equos albos quos Enee offerunt cum sellis et frenis deauratis, inter quos quidam vir elegans nomine Drances. Et dum ad Eneam venerunt, dixerunt: « Rex noster Latinus nos ad te mandavit, ut concedas ei bis senos dies quatinus de campo mortuorum corpora colligantur ». Quos Eneas digne suscepit et munera ab eis accepit et XII dierum terminum eis dedit, dicens : « Audite viri, non mea voluntate huc vobiscum pugnare veni, sed precepto deorum, quia oportet me hic regnum obtinere. Sed volo vobis unum dicere quod dicatis regi vestro: quid prodest tot et tantos prudentes viros ab utraque parte deficere, cum campos et terram plenam ossibus videatis et humano sanguine satiatam terram ? Exeamus ergo ipse et ego, adinvicem pugnemus et quis nostrum victor erit, regnum cum utroque exercitu ei acquiratur et perpetue habeat ». Quod militibus placuit et recesserunt, Latino regi omnia nuntiantes

Ubi mulieres in campo recolligunt corpora mortuorum

Et dum corpora iacentia mulieres exeuntes de civitate Laurentina in campo viderent et ea colligerent, solutis crinibus magnum faciunt ululatum et, dum ululatus solutus esset, rex et alii, qui cum eo erant, audientes voces per fenestras domus regie, campum inspicere ceperunt et dolor magnus in corde omnium introivit. Tunc Drances unus de legatis qui venerant ad Eneam, sic dicere cepit : « O domine, vides campos ossibus plenos et nihil tibi in exercitu remansit. Cur non cogitas quid fieri debet ? Nam vellem, si promissum rex dederit, unam conditionem proponere ut exiguus qui remansit non simul pereat : exeat Turnus contra Eneam et adinvicem pugnent, dimisso utroque exercitu, et qui victurus est, ipse Lavinam filiam tuam habeat in uxorem et ipsum omnis exercitus sequatur ».

5 elegans] elegas P 18 Drances] Draces P legatis] elegatis P

Et dum hec Drances dixisset, Turnus contra, turbido vultu, sic respondit : « Et hec vobis videtur, ut pro regno Laurentino ego pugnem et morti subiaceam et vos vivatis. Non ita fiet, set omnes exeamus contra nostros inimicos ad pugnandum ». Et Drances contra sic locutus est, dicens : « Et ut Turno contigat Lavina uxor, nos anime viles ? » Quid plura ? Dum ista conflictio ante Latinum regem fieret, subit nuntiatum est Venelum legatum a Diomede rege venisse, quem miserant pro auxilio petendo. Qui nuntius ex parte Diomedis Latino regi dixit quod contra gentem Troianorum dare sibi auxilium denegabat, quia sunt viri fortes et de gente deorum et nullus contra eos poterit dimicare. Et dum ista Venulus in conspectu regis et omnium suorum regulorum in consistorio nuntiasset, virtus Latini regis et omnium suorum in sensu deficit et sic utrique dixerunt : « Alia arma Latino paranda erunt ».

Eneas ad expugnandam civitatem venit

Dum duodecim dies quos secum pepigerat venissent, tertia decima die lucescente, ante solis ortum Eneas se cum suis armavit et adinvicem ad Laurentinam, ubi Latinus rex regnabat, pervenit et ad muros scalas ponere cepit ut urbem intrare possent. Et dum ista Eneas preparat, Turnus contra eum obviis cum exercitu foris ab urbe exivit et, utrique de se facientes, iterato Turnus urbem petivit et Eneas ad papiliones suos reversus est. Et dum ista geruntur, tumultuatio in regno Latini apud eum ab exercitu nata est, in qua murmurabant dicentes non debere perire pro una virgine filia regis tot et tantos exercitus, sed deberent isti duo qui eam volunt inter se pugnare et qui victor existeret eam sibi iungeret. Et dum ista inter se dicerent, hoc consilium inventum est ut Enee mandaretur ut pugnaret cum Turno, ad quod Eneas consensit et diem et locum statuerunt ut ad sacramentum ad aras primo, presente Latino, currerent ut, si quis victor existeret, dimisso exercitu quem sibi in auxilium petierat, propria sibi requirerent.

3-4 Et-viles] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XI 371-372

1 Drances] Draces P **3** Drances] Draces P **4** viles] vires P **8** regulum] regulorum P **17** perire] periri P **20-21** ad aras] aras P

Quid multa ? Venit dies constituta et sacerdotes ammoniti aras composuerunt et de lauro atque myrto eas coronaverunt, ostias pro sacrificio preparantes. Et dum singula preparata fuissent, exivit Latinus rex de civitate, coronam ex auro et gemmis in capite portans, et Turnus in quadriga sedens, necnon zaba deaurata indutus et galeam ex auro et gemmis in capite tenens, hastam et scutum portans et spatam ad latus cinctam cum talaribus aureis et altis in pedibus, exivit etiam de foris in quadriga. Quibus Eneas de papilionibus obviis ad iurandum venit et, dum ad aras uterque ascenderet, primus Eneas sic iurare cepit

Hic iurant Eneas et Turnus

« Esto mihi nunc sol testis et tu mihi terra precanti, tantos et tantos potuit differre labores ». Qui tunc iurare cepit ore proprio, dicens : « Si me viceris, auxilium, quod mihi petivi, dimittes ad regem reverti et meos proprios tibi iungam, sed si ego victor fuero, similiter faciam ». Et dum sibi utrique iurarent, contigit ut in ipsa coniuratione volucres immunde et innumerabiles, vultures, aquile, corvi et milvi, super eos excubias facerent. Hoc dum Ioturna soror Turni videret, Turnum ad perfidiam commovit ut ibi in ipsa coniuratione perfidaret, dicens ei: « Vide aves istas pestiferas que tibi victoriam nuntiant et Eneam cum suis devorare demostrant, mitte te et bellum excita ! »

Ubi Turnus percussit Eneam

Hoc cum Ioturna fratri suo diceret, Turnus, erecta hasta, Eneam in femore percussit. Hoc sentiens Eneas semivivus, hasta in femore inserta, de aris fugiens ad exercitum suum devenit. Et dum hastam a se expellere vellet, lignum haste excludere potuit, ferrum autem in femore remansit. Et dum medici sui ad eum venissent, non potuerunt de eo ferrum extrahere. Eneas pro hac causa ad periculum devenit et testamentum condidit. Et dum filius eius Ascanius et omnes sui tribularentur, Venus mater eius advenit et cepit voce querere herbam que diptamus appellatur.

9 Esto-labores] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 176-177

1 de lauro] de ella lauro P 2 Ostias] Ostia P 4 zaba] zeba P 6 altis] altas P 13 excubias] excubia P 18 hastam] hasta P

Ubi Venus herbam diptamum perquirere iubet propter plagam Enee

Qua reperta, pistavit et super vulnus posuit et continuo ferrum haste, quod in carne latebat, foras exivit et sic Eneas evasit et plaga sanata est. Qui dum perfecte sanatus esset, iterum se armavit et cum suis pervenit ad Laurentinam civitatem, mandans ad Turnum ut contra eum exiret ad dimicandum. Et dum civitatem Eneas obsideret, contigit ut consilium deorum fieret et venerunt omnes dii ad Iovem, et, quia Iuno inimica fuit Enee et sociis eius, cepit pro Turno suscipere necnon et Ioturna soror eius quia in numero deorum erat, ex eo quod Iuppiter eam stupraverat, et ipsa pro fratre suo suscipiebat. Et cum contentio inter Iunonem, Martem et Venerem facta fuisset, Iuppiter doluit.

Iuppiter fata et deas ad se vocat

Iuppiter videns fata contendere ea vocavit dicens ut perpederent, id est viderent, cui inter Eneam et Turnum esset victoria iudicata. Et de utroque fata subtiliter admirantia, dixerunt Enee natis etiam natorum suorum victoriam imminere. Et dum fata Iovi talia nuntiarent, ad se Iunonem venire fecit, cui dixit : « Fata dixerunt et firmaverunt Enee regnum et victoriam imminere, ergo moveatur a te et a Venere contentio et tollite vestra patrocinia ab utroque et quia fata iudicaverunt Eneam esse victoriam, hoc habeo stabilitum ». Et dum hec Iuppiter dixisset, utraque earum ad concordiam venerunt.

Iuno et Venus ad concordiam pervenerunt

Iuno autem a patrociniis Turni se revocavit. Hoc cum Ioturna soror Turni videret, et cepit quod contra voluntatem deorum venire non poterat et ipsa se ad fratrem suum contulit, dicens: « Turnus a diis est ». Et dum ista geruntur, ut superius continetur, Enee, dum muros Laurentine civitatis adire vellet, mandatum est ut diem constitueret quando secum Turnus pugnaret, et diem constituerunt.

10 fata] fatas P **11** fata] fatas P ea] eas P **12** admirantia] ammirantes P

Et uxor Latini regis Amata et Lavinie mater et ipsa Lavinia in amorem habebant Turnum et orabant cotidianis diebus pro eo, quamdiu die statuta ad dimicandum contra se exirent. Et Turnus armavit se in cultu Martis et armatus ad socrum suam Amatam venit ut pro eo deos rogaret ut ei victoriam darent. Et dum cum socru sua loquitur, cepit ipsa flere et ei dicere :

« Timeo, fili, ne aliquid tibi proveniat et propter te tota domus tristis plangat, quod si tibi aliquid pervenerit iam ego non vivam ». Et dum hoc inter se loquuntur, cortina levata est et apparuit Lavinia virgo, ornata ex auro et gemmis, quam dum Turnus videret, ardet in eam magis et figit in virginis vultu et cepit socru sui dicere: « Ipsam tenui, mater, et me non, ego ei ostendo quia cum iuvene sum dimicaturus ». Et dum ista dicuntur, ecce ei mox nuntius venit dicens : « Eneas mandat ut exeas contra eum ad pugnandum ». Et Turnus mox respondit, dicens: « Dic Enee : non tua me formidant aut turbant dicta, sed dii me terrent et Iuppiter hostis ». Quid multa ? Dum colloquium ipse et socrus sua finirent valedicentes, ad bellandum exivit. Qui dum a socru sua exiret, continuo ipsa ad omnes senatrices et plebes que intra Laurentinam civitatem fuerant mandavit ut omnes se ante Minervam prosternerent et deprecarentur pro Turno ut ei victoriam daret.

Quid plura? Ipsa regina cum Lavinia filia sua et cum omnibus mulieribus ad templum Minerve venerunt et ante aras, solutis crinibus, se prostraverunt et ceperunt Minervam deprecari ut Turno victoriam daret. Turnus vero dum portas civitatis exiret, omnis populus Laurentine civitatis super muros ascendit ad videndum eorum pugnam. Eneas, dum videret Turnum solum contra eum exire, etiam ipse de papilionibus suis solus contra eum obvius exivit et ad se properare ceperunt et preliari ut duo tauri. Turnus, dum contra eum occurrit, aspexit et vidit limitem in agro positum quem XII iuvenes non poterant remove. Ipse eum cum una manu cepit et, dum ad Eneam veniret, ei iactavit. Eneas vero lapidem execravat sicut Vergilius scripsit:

7-8 ardet-vultu] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 70-71 **10-11** Non-hostis] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 894-895

2 die *om.* P **5** filii] filii P **8** virginis] vorigine P socru sui] socero suo P **19** ad se properare] se appropriare P

« Limes erat agro positus litem ut discerneret armis, quem vix bis sene manus raptu tenebant, qualia nunc producit corpora tellus ». Turnus, manu raptum, post Eneam iactavit et sicut superius dictum est ipsum lapidem Eneas execravit. Eneas, erepta hasta, post Turnum impetum fecit et hastam post eum iactavit et sub poplite Turno dedit. Qui, iunctis ad celum manibus, voce magna Eneam deprecabatur, dicens: « Vicisti, vicisti, et victum tendere palmas. Tua est Lavinia coniux, utere sorte tua et miserere Drauni senecte, fuit tibi talis pater Anchises ». Eneas proximus fuit ei misereri sed, dum Turnus eum deprecabatur, vidit Eneas brachilem Pallantis filii Evandri regis, quem sibi Eneas in auxilium petierat et eum Turnus occiderat et brachilem eius habebat cinctum. Eneas, dolore ductus, dixit ad Turnum: « Possem te patri tuo vivum dimittere, sed quia adhuc letaris de spoliis mortuorum, scilicet de spoliis Pallantis cuius brachilem cingeris, occidam te ». Et hec dicens, posuit ei pedem super pectus et eum de hasta sub mamilla percussit. Amata vero, uxor Latini regis, dum videret Turnum occisum, dolore ducta se per muros precipitavit et mortua est.

Amata uxor Latini regis se occidit precipitando

Cives vero Laurentine civitatis et ipse rex Latinus, dum Eneam victorem videret, cum magno triumpho ei portas aperuerunt et in regno susceptus est et Laviniam in coniugio accepit et urbem Laviniam condidit et cum Latino socero suo fuit. Post mortem vero Latini regis Eneas regnum suscepit et urbem Laviniam condidit et, dum ad fluvium in equo descenderet, ex precepto deorum appellatus est et III annis regnavit. Post cuius obitum Ascanius filius eius regnum suscepit et derelicta urbe Laurentina in Lavinia, quam pater eius condiderat, regnum obtinuit.

1-2 limes-tellus] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 898-900 **5** Vicisti-coniux] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 936-937 **6-7** utere-Anchises] Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, XII 932-934

1 raptu] raptui P **2** qualia] quali P raptum] rapta P **3** execravit] scettravit P **6** sorte] sorore P

Et dum ibi regnaret, et Lavinia noverca eius, metuens Ascanium suum filiastrum, de Laurentina urbe sui patris in fuga versa est et in silvis occultis habitare cepit. Et quia Eneas eam pregnantem demiserat, filius in silvis natus fuit Postumus et, adhuc Ascanio regnante per XXII annos, Postumus eius frater de Lavinia natus adolevit, id est crevit, qui Albanam urbem condidit, ut impleretur quod ante pronuntiatum fuerat de alba porca que in Tiberino fluvio cum XXX filiis apparuerat, quia in eodem loco Albana civitas conderetur, quod et factum est. Quid multa? Dum Postumus Albanam conderet, eam civibus decoravit et ibidem una cum matre sua habitare cepit. Ascanius vero, completis XXII annis, obiit et post eum filius eius regnum obtinere voluit, sed, veniente ad eum Postumo cum populo albano, vicit. Et regnum Albanum incepit et Laurentinum finitum est.

Hic regnum Albanum inchoavit

Ubi Primus Postumus Silvius, filius Enee de Lavinia natus, regnavit et filius Ascanii apud Lavinum privatizare cepit. Quid plura? Post Postumum diversi reges apud Albanam regnare ceperunt, que civitas CCCC XXX annis regnavit. Et dum iam ad ultimum regem veniret, Procax Troiane gloria gentis apud Albanam regnare cepit, qui in regno suo duos filios genuit, Amulium et Munitorem, quibus dimisit ut unus pecuniam haberet et alter regnum. Amulius enim Munitori fratri suo sic dereliquit ut acciperet quod vellet. Munitor vero pecunia delectatus est, quam tulit, et Amulius regnum obtinuit. Qui dum regnum obtineret, consuluit et responsum est ei quia a stirpe fratris sui Munitoris occideretur et regnum perderet. Et contigit ut Munitori fratri suo nati sunt duo filii, Sergestus et Ilia. Et dum Amulius filium fratris sui crescere videret, metuens responsum, scilicet filium fratris sui, Sergestum ad venandum secum duxit et eum in silva occidit.

De Ilia vero hoc consilium invenit ut nullus de stirpe fratris sui esset, eam ad templum dedit ut virgo esset et permaneret et filios non procrearet, et ut nemo esset de stirpe fratris sui qui ipsum, sicut ei responsum fuerat, occideret. Et dum in templo Ilia serviret, Mars bellipotens in amore eius exarsit et eam stupravit, in quo stupro concepit.

Ex Ilia filia Munitoris nati sunt duo filii Remus et Romulus

Natique sunt ei duo filii, Romulus et Remus, qui Romulus conditor urbis Romane fuit. Hoc dum Amulius rex, patruus eorum, cognosceret, ipsos infantes geminos tulit et in fluvio precipitari mandavit. Qui pueri divina providentia inter gramina supra ora fluminis ceciderunt et ceperunt balare. Lupa vero, veniens ad fluvium pro aqua bibenda, agnovit filios domini sui Martis et eis ubera prebuit, quia lupa in tutela Martis condita est. Merito hec fabula refert lupam Remum et Romulum uberibus sui nutrisse. Inde a Faustulo pastore, qui in VII montibus fuit, collecti sunt et Accrie uxori sue eos nutriendos dedit. Hec Accria uxor Faustuli de lupanari levata fuit, qui pueri dum crevissent, scientes unde nati essent, VII montes obtinuerunt et ceperunt sibi manum vagorum iuvenum colligere et facta est manus non minima cum eis. Quod cum audisset Amulius rex eorum avunculus, exercitum super eos produxit et in ipsa productione a Romulo occisus est, ut impleretur quod ei responsum fuerat, quod occideretur de stirpe fratris sui Munitoris.

Amulio occiso, Romulus Munitorem avuum suum in regnum Albanorum erexit et ipse in Adventino monte Romam fundavit. Et dum eam fundaret, ceperunt de uxoribus cogitare qualiter acciperent et dixerunt « Quis eas dat ? » Et facto consilio circumdederunt et civitatem hedificare ceperunt. Ad cuius dedicationem Savinienses cum uxoribus et filiis petierunt. Et cum ibi introissent, filias Savinorum rapuerunt et sibi eas iunxerunt. Hoc videntes Savinienses, bellum adversum eos excitaverunt.

2 qui] quod P 7 Amulius] Amilius 11 montibus] montes P 19 quis] quia P 20 et] ut P 21 Savinienses *om.* P

Illi vero per legatos eis mandaverunt ut completo anno ad se utrique producerent, quod et factum est. Et inter anni etatem omnibus filii nati sunt. Et dum dies statuta venisset, seque produxerunt, Romulus vero congregans ad se omnes suos sic eis locutus est, ut omnes infantes ante aciem suam proicerent, quod factum est. Savinienses vero, dum ad eos venirent, viderunt infantes ante aciem in terra iacentes, flebant dolore ducti quia nepotes eorum erant, pacem cum eis firmaverunt et se utrique commiscuerunt, sibi Romulum eligentes in suum regem.

Ecce qualiter Roma condita est et ut populus romanus crevit. Romulo vero a diis rapto, eum Romani deum fecerunt, post cuius obitum suscepit regnum Numma Pafilius, et post ipsum diversi reges regnaverunt usque ad primum imperatorem Cesarem Augustum, qui Cesar Augustus regnavit annis LVII. XLII anno regni eius Christus natus est. Post Cesarem, Tiberius regnum suscepit, XVIII anno regni eius Christus passus est. Redeamus ad dictum. Post vero Munitorem apud Albanos civitas subdita esse.

Prologus in Historiam Romanam

Troianorum igitur Priamus rex, in cuius diebus capta est civitas, genuit hos : Paridem, qui et Alexander, Polidorum et Hectorem, quem interfecit Achilles, necnon et Hyppolitum, quem Pyrrhus presente patre occidit. Filias autem genuit has: Cassandram, Polixenam et Creusam, quam Eneas Anchises et Veneris filius in coniugio socians, de qua Ascanius est procreatus. Hinc Eneas, dum a Troia cum XX navibus post eius excidium exierit, primum Samothraciam venit. De qua egressus ad litus desertum venit, in quo habitatio hominum non fuit, profectusque inde ad Etneum montem Sicilie devenit. Inde quidem egressus ad aliud eius litus migravit. Post hec, ad Africam navigans, Cartaginem petens, regina Dido sibi eum socians, quam brevi tenens tempore et relinquens, Italiam, a diis sibi regnum promissum ut obtineret, perrexit. Qui, dum ad Italiam venisset, interfecto Turno sponso Lavinie, Latini regis filiam accipiens in uxorem, de qua Postumum procreavit. Eneas post discessum Latini regis regnavit annis III. Ascanius eius filius de Creusa natus, qui cum ipso a Troia venit, regnavit annis XXXVIII. Postumus, de Lavinia natus, qui, post mortem patris natus, ruri educatus fuerat, et Silvii et Postumi nomen accepit, regnavit annis XXVIII.

12-14 Ascanius-XXVIII] Paulus Diaconus, *Historia Romana*, I 1

5 Anchises] Anchisis B F Hinc] hic B **6** exierit] exiens B F **7** ad *om.* F **8** quidem] quondam F migravit] peragravit F **9** eum socians] cumsocians B quam brevi] quambrem B Italiam] Ytalie F **10** ut *om.* F obtineret] optaverat B **11.** sponso] sponsum B in uxorem *om.* B **12** eius filius] filius eius F **13** regnavit *om.* B **14** fuerat *om.* F Postumi] Postumum B regnavit *om.* B

Bibliografia

Elenco delle abbreviazioni utilizzate

BS: Bibliotheca Sanctorum

ed.: edito da; edidit, ediderunt; edited by

M.G.H. : Monumenta Germaniae Historica

PL: Patrologia Latina

Fonti

Acta Sanctorum Ianuarii, 2 Voll., Antverp 1643

Acta Sanctorum Iulii, 7 Voll., Antverp 1719-1731

Acta Sanctorum Septembris, 8 Voll., Antverp 1746-1762

Ademaro di Chabannes, *Favole*, a cura di F. Bertini e P. Gatti, Genova, Dipartimento di Archeologia, filologia classica e loro tradizioni, 1988 (Favolisti latini medievali III)

Ambrosius, *De Officiis*, edizione: *Sancti Ambrosii Mediolanensis de officiis*, ed. M. Testard, Turnhout 2000

Anastasius Bibliothecarius, *Passio sancti Demetrii martyris*, edizione in: *PL*, 129, coll. 715-726

Anthologia Latina sive poesis latinae supplementum, ed. F. Buecheler et A. Riese, editio altera, Pars prior : Carmina in codicibus scripta, fasciculus II, recensuit A. Riese, Leipzig 1906

Aurelius Augustinus, *Confessiones*, edizione : *Sancti Augustini Confessionum libri XIII*, ed. L. Verheijen, Turnhout 1981

Idem, *De civitate Dei*, edizione: *Aurelii Augustini Opera*, XIV, 1, ed. B. Dombart e A. Kalb, Turnhout 1955 (Corpus Christianorum. Series Latina, 47); *Aurelii Augustini Opera*, XIV, 2, ed. B. Dombart e A. Kalb, Turnhout 1955 (Corpus Christianorum. Series Latina, 48)

O. Banti, *I Brevi dei consoli del comune di Pisa degli anni 1162 e 1164. Studio introduttivo, testi e note con un'Appendice di documenti*, Roma 1997

Idem, *Monumenta Epigraphica Pisana saeculi XV antiquiora*, Pisa 2000

A. K. Bate, *Excidium Troie*, Frankfurt am Main 1986

Beda Venerabilis, *De temporum ratione*, edizione in: *Beda Venerabilis Opera. Pars VI. Opera didascalica*, Vol. II, Turnhout 1977, pp. 462-544 (Corpus Christianorum. Series latina, 123 B)

I. Boccatius, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, edizione in : *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, Vol. VII-VIII, Milano 1998, a cura di M. Pastore Stocchi, pp. 1827-2029.

Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa: 1101-1120, a cura di M. Tirelli Carli, presentazione di C. Violante , Vol. IV, Roma 1969 (Thesaurus ecclesiarum Italiane, 7. Toscana, 4)

N. Caturegli, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1938

Chronica minora, M.G.H., *Auctores Antiquissimi*, Vol. IX/1, ed. T. Mommsen, Berlin 1892

Chronica minora, M.G.H., *Auctores Antiquissimi*, Vol. XI/2, ed. T. Mommsen, Berlin 1894

Chronicon Pisanum, edizione in : *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*, a cura di M. Lupo Gentile, Bologna 1930, pp. 99-103

Chronicon vulturnense *del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, 3 Voll., Roma 1925-1938 (Fonti per la Storia d'Italia, 58-60)

Claudius Claudianus, *De Bello Gildonico*, edizione: Claudien, *Œuvres*, ed. J.-L. Chalet, 3 Voll., Paris 1991-2000, Vol. II, parte 2, pp. 122-156

Codice topografico della città di Roma, a cura di R. Valentini e G. Zucchetti, Vol. I, Roma 1940, pp. 294-301 (Fonti per la Storia d'Italia, 81)

Cronaca di Pisa di Ranieri Sardo, a cura di O. Banti, Roma 1963 (Fonti per la Storia d'Italia, 99)

Daretis Phrygii de excidio Troiae historia, recensuit F. Meister, Leipzig 1873

Dionysius, *Orbis descriptio*, edizione in: *Geographi Graeci Minores*, ed. C. Müller, Vol. II, Paris 1861, pp. 103-176

Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi turchi fino all'anno MDXXXI, Raccolti e annotati da G. Muller, Firenze 1879

Epistulae, MGH, Vol. VII, Pars II, Berlin 1928

Eutropius, *Breviarium ab Urbe condita*, edizione: *Eutropii Breviarium ab Urbe condita*, recognovit C. Santini, Leipzig 1979

Excidium Troiae, ed. E. Bagby-V. K. Whitaker, New York 1944 (prima edizione Cambridge, Massachusetts, 1944)

Fabii Planciadis Fulgentii opera, recensuit R. Helm, Lipsiae 1898

Grammatici Latini, ed. H. Keil, 7 Voll., Leipzig 1855-1880

Gregorii Tiferni poetae opuscula, Venezia 1498

Gregorius Papa, *Dialogi*, edizione: Gregorio Magno, *Storie di santi e di diavoli (Dialoghi)*, introduzione e commento a cura di S. Pricoro, testo critico e traduzione a cura di Manlio Simonetti, Milano 2004

Idem, *Epistulae*, edizione: *Registrum Epistolarum*, ed. D. NORBERG, 2 Voll., Brepols 1982, (Corpus Christianorum. Series Latina, 140)

Hieronymus, *Chronicon* ; edizione : *Eusebius Werke*, Vol. VII, *Die Chronik des Hieronymus*, ed. R. Helm, Berlin 1956

Idem, *De viris illustribus*, edizione: Gerolamo, *Gli uomini illustri*, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Firenze 1988

Isidorus Hispalensis, *Chronica Maiora*, edizione: *Isidori Hispalensis Chronica*, ed. J. C. Martin, Turnhout 2003 (Corpus Christianorum. Series latina, 112)

Idem, *Etymologiae*, edizione: *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive Originum Libri XX*, recognovit brevisque annotatione critica instruxit W. M. Lindsay, Oxford 1911

Idem, *Etymologies. Livre IX. Les langues et les groupes sociaux*, ed. M. Reydellet, Paris 1984

Itineraria et alia Geographica, 2 Voll., Turnhout 1965, (Corpus Christianorum. Series Latina, 175-176).

Itineraria Romana. Volumen prius. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense, ed. O. Cuntz, Leipzig 1929

Itineraria Romana, Volumen alterum. Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica, ed. J. Schnetz, editio stereotypa editionis primae (1940), Stuttgart 1990

D. Iunius Iuvenalis, *Saturae*, edizione: *D. Iunii Iuvenalis Saturae sedecim*, ed. I. Willis, Stuttgart-Leipzig 1997

P. F. Kehr, *Italia pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis Pontificis ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis monasteriis civitatibus singulisque personis concessorum*, 8 Voll., Berlin 1906-1935

Libellus de regionibus urbis Romae, recensuit A. Nordh, Lund 1949

Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus, a cura di C. Calisse, Roma 1904 (Fonti per la Storia d'Italia, 29)

Lucii Annaei Senecae opera quae supersunt, recognovit R. Haase, 3 Voll., Leipzig 1886-1887

M. Annaeus Lucanus, *De bello civili*, edizione : *M. Annali Lucani de bello civili libri X*, ed. D. R. Shackleton Bailey, Stuttgart-Leipzig 1997 (prima edizione 1988)

Martinus Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*, in MGH, *Scriptores*, Vol. XXII, ed. L. Weiland, Hannoverae 1872, pp. 377-475

P. Orosius, *Historiae adversus paganos*, edizione: Orosio, *Le Storie contro i pagani*, a cura di A. Lippold, 2 Voll., Milano 1976

P. Ovidius Naso, *Metamorphoseon libri XV*

Patrologiae cursus completus. Series latina, accurante J.-P. Migne, 221 Voll. Paris 1844-1865

Paulus Diaconus, *Historia Romana*, edizione: *Pauli Diaconi Historia Romana*, a cura di A. Crivellucci, Roma 1914 (Fonti per la Storia d'Italia, 51)

Idem, *Historia Langobardorum*; edizione: Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992

Prisciani Caesariensis opuscula, edizione critica a cura di M. Passalacqua, 2 voll.; vol. I, Roma 1987; vol. II, Roma 1999

Ravennas Anonymus, *Cosmographia. Eine Erdbeschreibung um das Jahr 700*, trad. J. Schnetz, Uppsala 1951 (Nomina Germanica, 10)

Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica, ed. M. Pinder-G. Parthey, Berlin 1860

Rhetores latini minores, ex codicibus maximam partem primum adhibitis emendat C. Halm, Leipzig 1863

De Roma prisca et nova varii auctores, Romae 1523

Rutilius Cladius Namatianus, *De reditu suo sive Iter Gallicum*, ed. E. Doblhofer, 2 Voll., Heidelberg 1972-1977

C. Iulius Solinus, *Collectanea rerum memorabilium*, edizione: *C. Iulii Solini Collectanea rerum memorabilium*, iterum recensuit Th. Mommsen, Berlino 1958 (prima edizione 1895)

Tertullianus, *Ad Nationes*, edizione : *Quinti Septimi Florentis Tertulliani opera. Opera catholica. Adversus Marcionem*, Turnhout 1954 (Corpus Christianorum. Series Latina , 1)

Titi Livii Periochae omnium librorum. Fragmenta Oxyrhynchi reperta. Iulii Obsequentis Prodigiurum liber, ed. O. Rossbach, Leipzig 1910

M. Tullius Cicero, *De Officiis*; ed. C. Atzert, Leipzig 1958

Valerius Maximus, *Factorum et dictorum memorabilium libri novem*, edizione: *Valeri Maximi Facta et dicta memorabilia*, ed. J. Briscoe, Stuttgart 1998

P. Vergilius Maro, *Aeneis*; edizione: Virgilio, *Eneide*, a cura di E. Paratore, 6 Voll., Milano 1978-1983

Vibii Sequestri liber de fluminibus, de fontibus, de lacubus, de nemoribus, de paludibus, de montibus, de gentibus de regionibus cum provinciis suis, de origine situque et qualitate urbis Romanae & c., Romae 1505

Vibii Sequestri de fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras, ed. P. G. Parroni, Varese-Milano 1965

U. Westerbergh, *Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, Lund 1956 (Studia Latina Stockholmiensia III)

P. van de Woestijne, *La Périégèse de Priscien*, Bruges 1953

Idem, *La Descriptio orbis terrae d'Avienus*, Bruges 1961

Letteratura secondaria

M. G. Alberini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza : gli inventari del 1488 e del 1490*, in « Studi Petrarqueschi », 8 (1991), pp. 1-238

L. Alfonsi, *La letteratura latina medievale*, Firenze-Milano 1972

A. Amore, *Dodici Fratelli*, in *BS*, Vol. IV, Roma 1964, coll. 669-670

C. Ampolo, *Pisa arcaica: una rappresentazione delle sue origini mediterranee nelle fonti letterarie*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di M. Tangheroni, Milano 2003, p. 39-43

J. André- J. Filliozat, *L'Inde vue de Rome. Textes latins de l'Antiquité relatifs à l'Inde*, Paris 1986

B. Andreolli, *Misurare la terra: metrologie altomedievali*, in *Uomo e Spazio nell'Alto Medioevo*, 2 Voll., Spoleto 2003, Vol. I, pp. 151-187 (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, L)

F. Ascarelli, *Annali tipografici di Giacomo Mazzocchi*, Firenze 1961

O. Banti, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, in « Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano », 75 (1963), pp. 259-319

J. M. Batelly –D. J. Ross. *A Check-List of Manuscripts of Orosius «Historiarum adversos Paganos libri septem »*, in « Scriptorium », 15 (1961), p. 333

F. A. Bauer, *Das Bild der Stadt Rom im Frühmittelalter. Papststiftungen im Spiegel des Liber Pontificalis von Gregor dem Dritten bis zu Leo dem Dritten*, Wiesbaden 2004

C. Beaune, *L'utilisation politique du mythe des origines troyennes en France à la fin du Moyen Age*, in *Lectures médiévales de Virgile. Actes du Colloque organisé par l'Ecole Française de Rome (Rome, 25-28 octobre 1982)*, Rome 1985, pp. 331-355

C. R. Beazley, *The Dawn of Modern Geography, a History of Exploration and Geographical Science*, 3 Voll., London 1897-1906

H. I. Bell, *A Solinus Manuscript from the Library of Coluccio Salutati*, in « Speculum », 4 (1929), pp. 451-461

G. Berti-C. Renzi Rizzo-M. Tangheroni, *Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*, Pisa 2004

O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano », 42 (1923), pp. 1-163

A. Beschorner, *Untersuchungen zu Dares Phrygius*, Tübingen 1992

L. Bethmann, *Bemerkungen über einzelne Handschriften und Urkunden*, in « Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde », 7 (1839), pp. 227-1022

Bibliotheca Sanctorum, 14 Voll., Roma 1961-1970

G. Billanovich, *Il Petrarca e i retori latini minori*, in « Italia Medioevale e Umanistica », 5 (1962), pp. 103-164

C. Bock, *Lettres à M. L. Bethmann sur un manuscrit de la Bibliothèque de Bourgogne intitulé: Liber Guidonis*, in « Annuaire de la Bibliothèque royale de Belgique », 12 (1851), pp. 41-204

H. Boese, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden 1966

M. Bonamici, “*Alii ubi modo Pisae sunt, Phocida oppidum fuisse aiunt*”. Qualche osservazione a Servio, in *Virg. Aen. X, 179*, in « Studi Classici e Orientali », 43 (1993), p. 249-261

R. Bordone, *La società cittadina del Regno d'Italia: formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987

Idem, *Il passato storico come tempo mitico nel mondo cittadino italiano del medioevo*, in Idem, *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002, pp. 36-58; già pubblicato come *Il passato storico come tempo mitico nel mondo cittadino italiano del medioevo*, in « Società e storia », 51 (1991), pp. 1-22

A. Borst, *Lebensformen im Mittelalter*, Frankfurt am Main-Berlin 1973; traduzione italiana: *Forme di vita nel Medioevo*, Napoli 1988

A.-D. von den Brincken, *Studien zur lateinischen Weltchronistik bis in das Zeitalter Ottos von Freising*, Düsseldorf 1957

D. Briquel, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Rome 1984

Idem, *L'origine lydienne des Etrusques. Histoire de la doctrine dans l'Antiquité*, Rome 1991

J. M. Brixius, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130 – 1181*, Diss. Straßburg 1912

Ch. S. F. Burnett, *Antioch as a Link between Arabic and Latin Culture in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in *Occident et Proche-Orient: Contacts scientifiques au temps des Croisades*, Actes du colloque de Louvain-la-Neuve, 24 et 25 mars 1997, édités par I. Draelants-A. Tihon-B. van den Abeele, Louvain-la-Neuve 2000, pp. 1-78

Idem, *The Transmission of Arabic Astronomy via Antioch and Pisa in the Second Quarter of the Twelfth Century*, in *The Enterprise of Science in Islam: New Perspectives*, edited by J. P. Hogendijk and A. I. Sabra, Cambridge, Massachusetts, 2003, pp. 23-51

R. Calderini De Marchi, *Jacopo Corbinelli et les érudits français d'après la correspondance inédite Corbinelli-Pinelli*, Milano 1914

R. Calderoni-Masetti, *L'Exultet “beneventano” del Duomo di Pisa*, Galatina 1989

E. Campanile, *Un glossario medioevale attribuito a Petronio*, in « Studi Urbinati. Serie B, Scienze umane e sociali », 35 (1961), pp. 118-134

- M. Campopiano, *Geografia e storia a Pisa nel XII secolo. Il Liber Guidonis compositus de variis historiis: natura e tradizione* in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dagli ultimi allievi*, a cura di C. Iannella, prefazione di G. Petralia, Pisa 2006, in corso di stampa
- A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, a cura di M. Vigano, Milano 1998 (prima edizione Milano 1906)
- F. Caraffa, *Cosma e Damiano*, in *BS*, Vol. IV, Roma 1964, coll. 223-225
- F. Cardini, *Intellectuals and Culture in Twelfth-Thirteenth-Century Italy*, in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy: Essays Presented to Philip Jones*, ed. T. Dean, London 1990, pp. 13-30
- F. Castagnoli, *L'orientamento nella cartografia greca e romana*, in « Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia », 48 (1975-1976), pp. 59-69
- N. Caturegli, *Due biblioteche private in Pisa alla fine del secolo XIII*, in « Bollettino Storico Pisano », 24-25 (1955-56), pp. 22-90
- M. L. Ceccarelli Lemut- G. Garzella, *Optimus Antistes. Pietro vescovo di Pisa (1105-1119), autorità religiosa e civile*, in « Bollettino Storico Pisano », 70 (2001), pp. 79-104.
- Idem, *Pisa nel Mediterraneo durante il XIII secolo*, in « Bollettino Storico Pisano », 75 (2006), pp. 1-20
- G. Cioffari-A. M. Tripputi-M. L. Scippa, *Agiografia in Puglia: santi tra critica storica e devozione popolare*, Bari 1991
- D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, Vol. II, Firenze 1896
- A. Coppola, *Archaologia e Propaganda. I Greci, Roma e l'Italia*, Roma 1995
- F. Cordano, *La geografia degli antichi*, Roma-Bari 1992
- L. Cracco Ruggini-G. Cracco, *L'eredità di Roma*, in *Storia d'Italia*, Vol. V, *I documenti*, Vol. I, Torino 1973, pp. 5-45
- Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi: mostra storico cartografica*, a cura di G. Cavallo, Roma 1992
- A. Crivellucci, *Un'opera De terminatione provinciarum Italiae del secolo VII?*, in « Studi Storici », 15 (1906), pp. 115-122
- Idem, *Ancora di una pretesa opera De terminatione provinciarum Italiae del secolo VII*, 17 (1908), pp. 283-288
- Idem, *Per l'edizione della Historia Romana di Paolo Diacono*, in « Bullettino dell'Istituto Storico Italiano », 40 (1921), pp. 7-103

- L. Daston-K. Park, *Wonders and the Order of Nature : 1150-1750* , New York 1998 ; traduzione italiana : *Le meraviglie del mondo : mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo*, Roma 2000
- A. Derolez, *The Autograph Manuscript of the Liber Floridus : a Key to the Encyclopedia of Lambert of Saint-Omer*, Turnhout 1998
- O. A. W. Dilke, *Itineraries and Geographical Maps in the Early and Late Roman Empires*, in *The History of Cartography*, 6 Voll., a cura di J. B. Harley-D. Woodward, Vol. I, Chicago-London 1987, pp. 234-257
- L. Dillemann, *La Cosmographie du Ravennate*, Bruxelles 1997
- P. Dronke, *Hector in Eleventh-century Lyrics*, in *Scire Litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben*, herausgegeben von S. Krämer und M. Bernhard, pp. 137-148
- E. J. Edelstein-L. Edelstein, *Asclepius. A collection and interpretation of the testimonies*, 2 Voll., Baltimore 1945
- W. Eisenhut, *Spätantike Troja-Erzählungen mit einem Ausblick auf die mittelalterliche Troja-Literatur*, in « Mittellateinisches Jahrbuch », 18 (1983), pp. 1-28
- B. Englisch, *Ordo orbis terrae. Die Weltsicht in den Mappae mundi des frühen und hohen Mittelalters*, Berlin 2002
- A. Esch, *L'uso dell'antico nell'ideologia papale, imperiale e comunale*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII. Atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio. Mendola, 24-28 agosto 1998*, Milano 2001, pp. 3-25
- P. Fabre, *Le patrimoine de l'Eglise romaine dans les Alpes Cottiennes*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome », 4 (1884), pp. 383-420
- C. B. Fisher, *The Pisan Clergy and an Awakening of historical Interest in a Medieval Commune*, in « Studies in Medieval and Renaissance History », 3 (1966), pp. 143-219
- V. Flint, *Honorius Augustodunensis Imago mundi*, in « Archives d'histoire doctrinale et Littéraire du Moyen Age », 49 (1982), pp. 7-153
- F. Fossier, *Nouvelles recherches sur la bibliothèque du pape Clément XI Albani*, in « Journal des Savants », (1980), pp. 161-180
- A. L. Gabriel, *A Summary Catalogue of Microfilms of one thousand Scientific Manuscripts in The Ambrosiana Library*, Notre Dame 1968
- M.-C. Garand, *Auteurs latins et autographes des XIe et XIIe siècles*, in « Scrittura e Civiltà », 5 (1981), pp. 77-104
- C. Gaspar-F. Lyna, *Les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque Royale de Belgique*, Paris 1937

P. Gautier-Dalché, P. Gautier-Dalché, *L'espace de L'Histoire, le rôle de la Géographie dans les chroniques universelles*, in *L'Historiographie médiévale en Europe. Actes du colloque organisé par la Fondation Européenne de la Science au Centre des Recherches Historiques et Juridiques de l'Université Paris I du 29 Mars au 1^{er} 1989*, a cura di J. P. Genet, Paris 1991, pp. 287-300

Idem, *De la glose à la contemplation. Place et fonction de la carte dans le manuscrits du Haut Moyen Age*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo*, 2 Voll., Spoleto 1993, Vol. II, pp. 693-764 (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 41)

Idem, *Carte marine et portulan au XII^e siècle. Le Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei (Pise, circa 1200)*, Roma 1995

Idem, *Principes et modes de la représentation de l'espace géographique durant le Haut Moyen Age* in *Uomo e Spazio nell'Alto Medioevo*, 2 Voll., Spoleto 2003, Vol. I, pp. 117-150 (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 50)

Idem, *Pisa e il Mediterraneo nella geografia medievale*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci e idee dagli Etruschi ai medici*, catalogo della mostra, a cura di M. Tangheroni, Milano 2003, pp. 115-119

M. Geymonat, *Le mediazioni*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, Vol. III, *la ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 279-295

J. van den Gheyn, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale de Belgique*, vol. V, Bruxelles 1905

J. Gil, *La India y el Catay. Textos de la Antigüedad Clásica y del Medioevo Occidental*, Madrid 1995

G. Giovannelli, *Achillio*, in *BS*, Vol. I, Roma 1961, coll. 157-158

H.-W. Goetz, *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewusstsein im hohen Mittelalter*, Berlin 1999

P. Golinelli, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia (secoli IX - XII)*, Modena 1980

Idem, *Istituzioni cittadine e culti episcopali in area matildica avanti il sorgere dei Comuni*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di Sofia Boesch Gajano, Roma 1984, pp. 143-197

G. D. Gordini, *Andrea*, in *BS*, Vol. I, Roma 1961, coll. 1094-1100

A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, Loescher, 1923

F. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Athen im Mittelalter von der Zeit Justinians bis zur türkischen Eroberung*, 2 Voll., Darmstadt 1962, fotomechanischer Nachdruck der 3. Auflage, Stuttgart 1889

B. Guenée, *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris 1980

P. McGurk, *Catalogue of Astrological and Mythological Illuminated Manuscripts of the Latini Middle Ages*, IV, *Astrological Manuscripts in Italian Libraries*, London 1966

E. Guzman, *Manuscritos sobre Mexico en Archivos de Italia*, Mexico 1964

J. Hamesse, *Parafrasi, florilegi e compendi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. I. Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo-C. Leonardi-E. Menestò, Vol. III, *La ricezione del testo*, Roma 1995, pp. 197-220

T. Head, *Discontinuity and Discovery in the Cult of Saints: Apulia from Late Antiquity to the High Middle Ages*, in «Hagiographica», 6 (1999), pp. 171-211

W. von Heyd, *Die historischen Handschriften der Königlichen öffentlichen Bibliothek zu Stuttgart*, Vol. I, Stuttgart, Kohlhammer, 1891

R. Hiestand, “*Civis Romanus sum*” : *Zum Selbstverständnis bürgerlicher Führungsschichten in den spätmittelalterlichen Städten*, in *Herkunft und Ursprung : Historische und mythische Formen der Legitimation. Akten des Gerda Henkel Kolloquiums veranstaltet vom Forschungsinstitut für Mittelalter und Renaissance der Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf, 13. bis 15. Oktober 1991*, herausgegeben von P. Wunderli, Singmaringen 1994 , pp. 91-109

O. Holder-Egger, *Italienische Prophetieen des 13. Jahrhunderts. I*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 15 (1890), pp. 141-178

Ch. Jostmann, *Sibilla Erithea Babilonica. Papsttum und Prophetie im 13. Jahrhundert*, Hannover 2006

R. Jurlaro, *Leucio*, in *BS*, Vol. VII, Roma 1966, coll. 1348-1349

J. Kirtland Wright, *The Geographical Lore of the Time of the Crusades. A Study in the History of Medieval Science and Tradition in Western Europe*, New York 1965 (prima edizione New York 1925)

H.-W. Klewitz, *Das Ende des Reformpapsttums*, in « Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters ». 3 (1939), p. 371-412

Idem, *Reformpapsttum und Kardinalkolleg : Die Entstehung des Kardinalkollegiums. Studien über die Wiederherstellung der römischen Kirche in Süditalien durch das Reformpapsttum*, Darmstadt 1957

H. Kliege, *Weltbild und Darstellungspraxis hochmittelalterlicher Weltkarten*, Münster 1991

P. O. Kristeller, *Iter Italicum : a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 7 Voll., London-Leiden 1963-1997

G. Lucchesi, *Apollinare* in *BS*, Vol. II, Roma 1962, coll. 239-246

M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 3 Voll., München 1911-1931

F. Spadafora, *Marco, Evangelista* in *BS*, Vol. VIII, Roma 1967, coll. 711-724

D. Marcotte, *Denys le Périégète dans l'Italie normande : un nouveau témoin de la glose latine du corpus poétique de Paris, Suppl. gr. 388*, in « Revue des Etudes Grecques », 114 (2001), pp. 190-221

- M. De Marco, *Intorno al testo dell' "Excidium Troiae"*, in « Aevum », 30 (1956), pp. 35-56
- J. C. Martin, *La tradition indirecte de la Chronique d'Isidore de Séville*, in « Revue d'Histoire des Textes », 31 (2001), pp. 167-225
- M. Matzke, *Daibert von Pisa. Zwischen Pisa, Papst und erstem Kreuzzug*, Sigmaringen 1998; trad. Italiana: *Daiberto di Pisa: tra Pisa, Papato e prima crociata*, Pisa 2002
- S. Merkle, *News from the Past: The True Stories of the Trojan War*, in *Latin Fiction: The Latin Novel in Context*, ed. H. Hofmann, London 1999, pp. 155-166
- V. Milazzo-F. Rizzo Nervo, *Lucia tra Sicilia, Roma e Bisanzio: itinerario di un culto (IV-IX secolo)*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986), a cura di S. Pricoco, Soneria Mannelli 1988, pp. 95-135
- K. Miller, *Itineraria romana : römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916
- U. Mölk, *Gelehrtes Wissen für Gesellschaft und Vaterland. Philologische Bemerkungen zu den Variae historiae des Guido Pisanus*, in « Cultura Neolatina », 62, 2002, pp. 109-135
- Idem, *Eine neue Datierung und andere Präzisierung zur Überlieferung der 'Historia de preliis'*, in *Nova de veteribus. Mittel- und neulateinische Studien für P. G. Schmidt*, Herausgegeben von A. Bihrer u. a., München 2004, pp. 379-384
- L. B. Mortensen, *The Diffusion of Roman Histories in the Middle Ages. A List of Orosius, Eutropius, Paulus Diaconus, and Landolfus Sagax Manuscripts*, in « Filologia Mediolatina », 6-7 (1999-2000), pp. 101-200
- K. Müllner, *Reden und Briefe italienischer Humanisten : ein Beitrag zur Geschichte der Pädagogik des Humanismus*, Wien 1899
- B. Munk Olsen, *L'Etude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, 4 voll., Paris 1982-1989
- Monumenti di cartografia a Firenze: secc. XI-XVII*, a cura di M. Tesi, Firenze 1981
- Mostra storica nazionale della miniatura: Palazzo Venezia, Roma, 1953*, a cura di G. Muzzioli, Firenze 1953
- Ch. E. Murgia, *Prolegomena to Servius 5-the Manuscripts*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1975
- H. Omont, *Les Sept Merveilles du Monde au Moyen Age*, in « Bibliothèque de l'Ecole des Chartes », 43 (1882), pp. 40-59 e p. 431-432
- O. Pächt, *Buchmalerei des Mittelalters : eine Einführung*, München 1984; trad. italiana: *La miniatura medievale: una introduzione*, Torino 1987
- Paladini di carta. La cavalleria figurata*, a cura di G. Lazzi, Firenze 2003

- G. B. Parks-F. E. Cranz, *Dionysius Periegetes*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, Vol. III, ed. F. E. Cranz-P. O. Kristeller, Washington 1976, pp. 21-61
- C. Pascal, *Un'opera 'De terminatione provinciarum Italiae' del secolo VII*, in « Archivio Storico Italiano », 5^a serie, 37 (1906), pp. 301-321
- Idem, *Sull'opera De terminatione provinciarum Italiae*, in « Archivio Storico Italiano », 5^a serie, 39 (1907), pp. 101-105
- M. Passalacqua, *I codici di Prisciano*, Roma 1978
- Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 1^a serie, 24 Voll., 2^a serie, 10 Voll., Stuttgart 1893-1972
- M. Pavan, *Il Partenone e la Storia d'Europa*, in « Il Veltro », 24 (1980), pp. 21-36
- A. Pavano, *A proposito di una presunta seconda redazione della De excidio Troiae historia di Darete Frigio*, in « Sileno », 19 (1993), pp. 229-275
- Eadem, *La « De excidio Troiae historia » di Darete Frigio : alcune considerazioni*, in *Poikilma : studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, a cura di Serena Bianchetti, 2 Voll., La Spezia 2001, Vol. II, pp. 1001-1013
- E. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris 1955
- G. B. Pellegrini, *Terminologia agraria medievale in Italia*, in *Agricoltura e mondo rurale in occidente nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1966, pp. 605-661, in particolare pp. 639-661 (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XIII)
- G. Petralia, *Santi e mercanti nel Mediterraneo latino medievale : note diacroniche*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo: Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti-G. Vitolo, 2 Voll. Napoli 2000, Vol. I, pp. 89-110
- A. Petrucci, *Censimento dei codici dei secoli XI e XII. Istruzioni per la datazione*, in « Studi medievali », 3^a s., 9 (1968), pp. 1115-1126
- Idem, *Dalla minuta al manoscritto d'autore*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. I. Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo-C. Leonardi-E. Menestò, Vol. I, *La produzione del testo*, Roma 1992, pp. 353-372
- Idem-F. Petrucci Nardelli, *Un manoscritto pisano con estratti boccacceschi*, in « Filologia e Critica », 20 (1995), fascicolo II-III, pp. 375-385
- Idem-A. Mastruzzo, *Alle origini della "Scripta" sarda : il privilegio logudorese*, in « Michigan Romance Studies », 16 (1996), pp. 201-214
- Pisa e il Mediterraneo. Antologia di fonti scritte, dal secolo VII alla metà del XII*, scelte da M. Campopiano e C. Renzi Rizzo, presentazione di M. Tangheroni, Pisa 2004

- F. Prontera, *Imagines Italiae. Sulle più antiche visualizzazioni e rappresentazioni geographiche dell'Italia*, in «Athenaeum», 64 (1986), pp. 295-320
- A. M. Raggi, *Eufemia* in *BS*, Vol. V, Roma 1964, coll. 154-161
- A. M. Raugei, *Une correspondance entre deux humanistes: Gian Vincenzo Pinelli et Claude Dupuy*, Firenze 2001
- N. Del Re, *Nicola* in *BS*, Vol. IX, Roma 1967, coll. 923-939
- F. de Reiffenberg, *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Royale*, in «Bulletins de l'Académie royale des Sciences et Belles-Lettres de Bruxelles», 10/1 (1843), pp. 468-482
- Idem, *Guidonis liber ex variis historiis*, in «Annuaire de la Bibliothèque Royale de Belgique», 5 (1844), pp. 99-150
- P. Revelli, *Terre d'America e archivi d'Italia*, Milano 1927
- Idem, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano 1962
- A. Rivolta, *Un grande bibliofilo del secolo XVI: contributo a uno studio sulla biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli*, Monza 1914
- Idem, *Catalogo dei codici pinelliani dell'Ambrosiana*, Milano 1933
- Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, a cura di M. D'Onofrio, Milano 1999
- M. Ronzani, «*La nuova Roma*»: *Pisa, Papato e Impero al tempo di san Bernardo*, in *Momenti di storia medievale pisana: discorsi per il giorno di S. Sisto*, a cura di O. Banti e C. Violante, Pisa 1991, pp. 61-77
- Idem, *Chiesa e "Civitas" di Pisa nella seconda metà del secolo XI : dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1997
- G. Rossi-Sabatini, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze 1935
- J. Ruyschaert, *Codices Vaticani Latini. Codices 11414-11709*, Città del Vaticano 1959
- E. Salvatori, *Boni amici et vicini: le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI alla fine del XIII secolo*, Pisa 2002
- M. Sauget, *Giacinto*, in *BS*, Vol. VI, Roma 1965, coll. 324-325
- G. Scalia, *Olivierus e Rolandus nel Liber Maiorichinus*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 4 (1956), pp. 285-301
- Idem, *Epigraphica Pisana-testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-1115 e su altre imprese anti-saracene del sec. XI*, in *Miscellanea di studi ispanici*, n° 6, Pisa, Università di Pisa, «Collana di Studi di Letteratura Spagnola e Ispanoamericana», n° 6, 1963, p. 234-286

Idem, *Il carme pisano sull'impresa contro i saraceni del 1087*, in *Studi di Filologia Romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Padova 1971, pp. 565-627

Idem, "Romanitas" pisana tra XI e XII secolo. *Le iscrizioni romane del duomo e la statua del console Rodolfo*, in « Studi Medievali », ser. 3^a, 13 (1972), pp. 791-843

Idem, "Arnus" - "Sarnus". *Dante, Boccaccio e un abbaglio orosiano*, in « Studi Medievali », ser. 3^a, 20 (1979), pp. 625-655

Idem, *Tre iscrizioni e una facciata : Ancora sulla cattedrale di Pisa*, in « Studi Medievali », 3^a serie, 23 (1982), pp. 817-859

P. Schneider, *L'Ethiopie et l'Inde. Interférences et confusion aux extrémités du monde antique (VIII^e siècle avant J. C.-VI^e siècle après J. C.)*, Rome 2004

J. Schnetz, *Untersuchungen über die Quellen der Kosmographie des anonymen Geographen von Ravenna*, München 1942

M. L. Scuricini Greco, *Miniature Riccardiane*, Firenze 1958

J.-M. Seignet, *Pantaleone*, in *BS*, Vol. X, Roma 1968, coll. 108-117

R. Simek, *Erde und Kosmos im Mittelalter : das Weltbild vor Kolumbus*, München 1992; trad. inglese *Heaven and Earth in the Middle Ages: the Physical World before Columbus*, Woodbridge 1996

P. Simonelli, *Crisanto e Daria* in *BS*, Vol. IV, Roma 1964, coll. 300-305

A. de Smet, *Guido de Bruxelles ou Guido de Pise-A propos de l'auteur d'un manuscrit du XII^e siècle*, in « Cahiers Bruxellois », 6 (1961), pp. 159-170

E. R. Smits, *Die Historia de preliis Alexandri Magni Rezension I² im Mittelalter: rezeptionsgeschichtliche Probleme*, in *Alexander the Great in the Middle Ages. Ten Studies on the Last Days of Alexander in Literary and Historical Writing. Symposium Interfacultaire Werkgroep Mediaevistiek. Groningen 12-15 October 1977*, Edited by W. J. Aerts-J. M. M. Hermans-E. Visser, Nijmegen 1978, pp. 86-105

R. W. Southern, *Il senso del passato*, in Idem, *La tradizione della storiografia medievale*, Bologna 2002, pp. 175-219; traduzione italiana, testo originale: *The Sense of the Past*, in « Transactions of the Royal Historical Society », 5^a serie, 23 (1973), pp. 243-263

C. Stornajolo, *Codices Urbinae Latini*, 3 Voll., Città del Vaticano, 1902-1921

E. Suárez de la Torre, *La Sibila Eritrea en un códice vallisoletano*, in *Unidad y pluralidad en el mundo antiguo. Actas del VI Congreso Español de Estudios Clásicos*, Madrid 1983, pp. 151-157

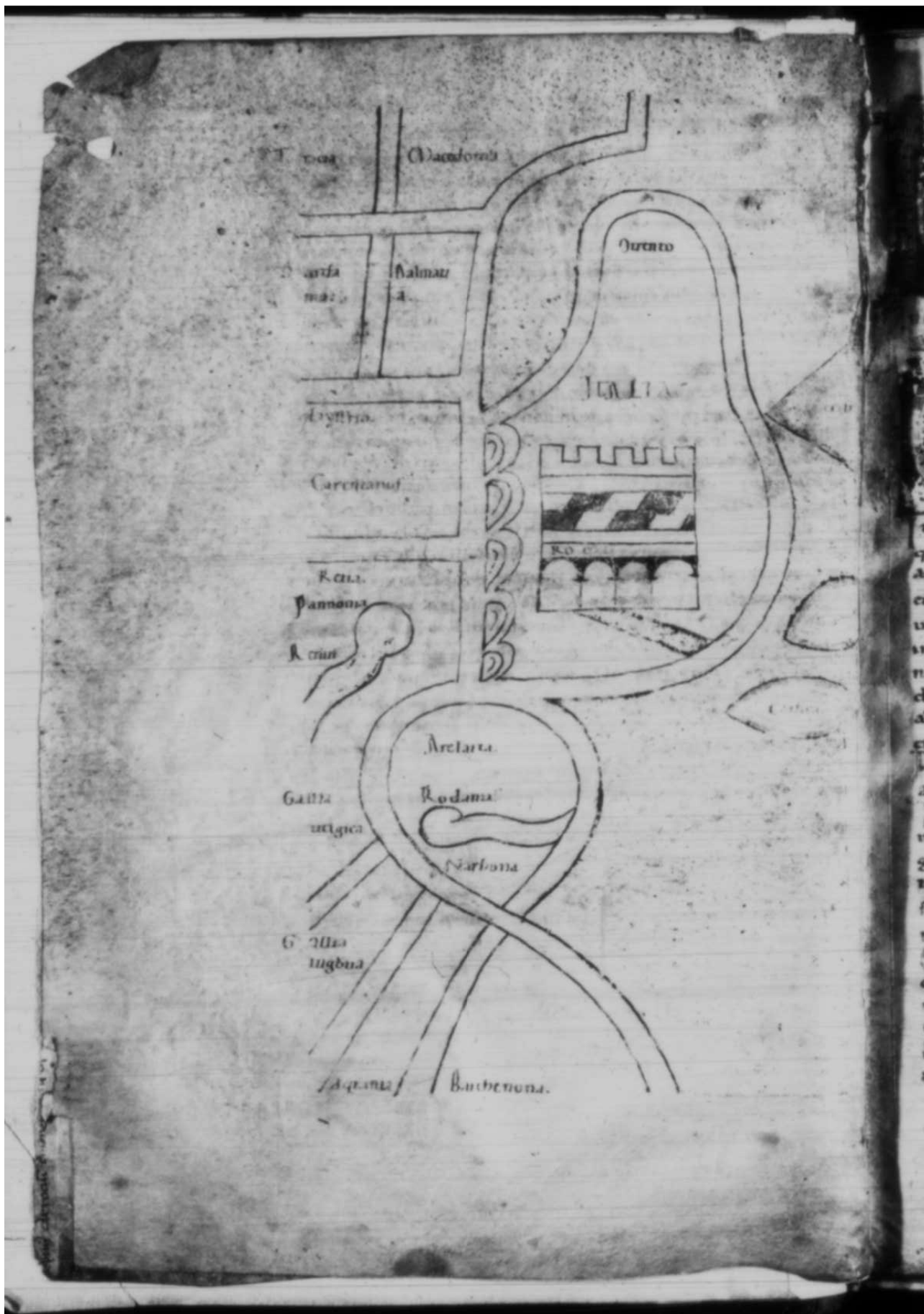
M. Tangheroni, *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo, la Prima Crociata: alcune considerazioni*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, pp. 31-53

Idem, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari 1996

- Idem, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Pisa*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo dall'Europa e dal mondo Mediterraneo. Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1997*, a cura di G. Musca, Bari 1991, pp. 95- 109, ora in Berti-Renzi Rizzo-Tangheroni, *Il mare, la terra*, pp. 93-107
- R. Thomsen, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, København 1947
- G. Tognetti, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982
- H. Treidler, *Zethos*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 2^a serie, Vol. X/a, coll. 245-248
- C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana s.d. (ma 1989)
- I. Tsavari, *Histoire du texte de la Description de la terre de Denys le Périégète*, Ioannina 1990
- G. Uggeri, *Contributo all'individuazione dell'ambiente del cosmografo Guidone*, in *Mélanges offerts à Roger Dion*, «Caesarodunum», 9 bis (1974), pp. 234-246
- Idem, *Topografia antica nella Puglia medievale (Guidonis Geographica 463 -470; 485-48 ; 506-507)*, in « Brundisii res », 6 (1974), pp. 133-154
- Idem, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983
- Idem, *Un portolano del Salento del XII secolo. Tracce in Guidone ed Edrisi*, in *Scritti di Antichità in memoria di Banita Sciarra Bardaro*, a cura di C. Marangio e A. Nitti, Fasano di Puglia 1994, pp. 165-179
- F. Ughelli, *Italia sacra*, 10 Voll., Venezia 1717-1722
- B. L. Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960
- Idem, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963
- C. Vecce, *Postillati di Antonio Seripando*, in « A.I.O.N. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico. Sezione Filologico-Letteraria », 24 (2002), pp. 53-64
- B. Zenker, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130 bis 1159*, Würzburg 1964
- P. Zumthor, *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medio Evo*, Bologna 1995 (prima edizione francese *La Mesure du monde*, Paris 1993).

Appendice

Carte géographique (Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, ms. 3897-3919)



et tunc una. in alia uero europa et affrica.

A De asia.
Sic quoniam cuiusdam
mulieris est appellata.
que apud antiquos imperium
tenuit orientis. hec inter tria or-
bis parte disposita. ab oriente
ortu solis. a meridie occidit.
ab occiduo nostro mari terminatur.
a septentrione meridie lacu et
ultima flumina terminatur. hec
autem prouincias multas et regiones
quarum breuiter nomina sunt expe-
diam. sumptis initio a paradiso.



Paradisus est locus in orientis partibus constitutus. Cuius uocabulum
ex greco in latinum uertitur ortus. Porro hebraice edem dicitur quod
in nostra lingua de licio interpretatur. quod utrumque iunctum facit
ortum de liciarum. Est enim omni genere ligni et pomiferarum
arborum confusus. habens etiam et lignum uite. Non ibi frigus. non
estas. sed perpetua aeris temperies. E cuius me duo fons prouincias
totum uentus irrigat. diuiditurque in quattuor nascentia flumina.
Cuius loci post peccatum hominis aditus interclusus est. Septem
enim undique romphæa flumina. id est muro igneo accinctus.
Ita ut eius cum celo pene iungat incendium. Cherubim quoque et
angeli presidium arcendis spiritibus. malis super romphæa flagra-
tia ordinatum est. ut homines flamme. angelos uero malos angeli
submoueant ne carum uel spiritum transgressionis aditus
paradisi pateant.

India uocata ab indo flumine quo ex parte occidentali clauditur.
hec a meridiano mari porrecta. usque ad ortum solis. et a septentrione
usque ad montem caucasicum peruenit. habens gentes multas et popu-
los. Insula quoque taprobane gemis et elefantibus repleta. cinnamomum
gummi. auro argentoque secundas. tale quoque arboribus solis num-
quam carente. habet et flumines gagen et nudam et nipanen illu-
strantes indos. Terra india fauori spiritus saluberrima. in annis
metit fruges. uicibusque et bestias parit. Gignit autem omnes
coloris homines. elefantos ingentes. moerem bestiam plurimum auro.
ebenum quoque lignum. et cinnamum. et piper. et calami aromaticum.
mirtum. ebur. lapides quoque preciosos. herillos. crisopassos. et ad

